DESCRIZIONE
DELLE
PITTURE, SCULTURE
E
ARCHITETTURE
ESPOSTE AL PUBBLICO IN ROMA

OPERA

COMINCIATA DALL' ABATE

FILIPPO TITI

DA CITTA' DI CASTELLO

Con l' aggiunta di quanto è stato fatto di nuovo fino all' anno presente

IN ROMA MDCCLXIII

NELLA STAMPERIA DI MARCO PAGLIARINI

Con Licenza de' Superiori

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
D. LIVIO
ODESCALCHI
PRINCIPE DEL SIRMIO
E
DUCA DI BRACCIANO, E DI CERI

MARCO PAGLIARINI

VOLENDO io pubblicare per mezzo delle mie ſtampe la preſente opera del Titi contenente la deſcrizione de' lavori più inſi-

 gni

ſigni di Pittura, Scultura, e Architettura, che eſiſtono in queſta maravigliosa Città, e ne fanno il più bello ornamento; penſai di dedicarla a qualche illuſtre Perſonaggio, amante, e fautore delle belle Arti, e ſubito rivolſi il penſiero all' Eccellenza Vostra, che guſta ottimamente queſti ſtudj, e del pari gli ama, e gli favoriſce. Mi propoſi pertanto di ſupplicarla, che ſi degnaſſe di accettarne la dedica, e ſapendo per prova quanto poteſſe in Lei quell'

.... anima gentil, che non fa ſcuſa,
Ma fa ſua voglia della voglia altrui,

mi luſingai, che ella non foſſe per rigettare la mia iſtanza, nè per iſgradire queſto atto della mia devozione, ed oſſequio, anche in riguardo della materia, che ſi tratta in queſto libro, che è molto conforme al ſuo genio, ed alla ſua intel-

ligenza

ligenza. Ma confeſſo, che ho dovuto rendermi più importuno di quello che averei voluto per vincere la troppo delicata modeſtia dell' E. V., e per impetrare da Lei queſta grazia, la quale mi ha poi benignamente conceduta, di che me le profeſſo, e me le profeſſerò ſempre tenutiſſimo. E riflettendo alle cagioni della ſua renitenza, mi ſono accorto, che null'altro potea ritenerla dal farmi adeſſo godere gli effetti di quella ſomma benignità, che ho in Lei ſperimentata in tante altre occorrenze, ſe non ſe il dubbio, che io foſſi per eſporre al pubblico con queſta dedica i molti e ſingolari ſuoi pregi; quaſi che il ſuo ritegno poſſa far sì, che reſtino aſcoſi a chiunque ha l' onore di conoſcerla. Quindi è, che per non abuſare in queſta parte della benigna condiſcendenza, che Ella ha

avuta per me ; mi asterrò di parlare, come dovrei, delle sue lodi, lasciando che ne parlino per me le sue lodevolissime azioni, le quali, senza che Ella se ne accorga, formano giornalmente il suo maggiore elogio, facendo a tutti conoscere le rare ed amabili qualità del suo spirito, e del suo cuore. Dirò solamente, che sapendo l' E. V. quanto giovi ai viaggiatori, amanti delle belle arti, l'aver raccolte in piccolo volume le notizie della rarità di ciascun paese, le quali son degne di osservazione ; son certo, che Ella non disapproverà il pensiero, che ho avuto di ristampare a comodo de' forestieri questa opera del Titi molto stimata finora, ed assai più stimabile adesso per le correzioni, ed aggiunte fattevi con sommo studio, diligenza e fatica per accomodarla all' odierno stato di Roma notabil-

mente

mente mutato da quel che era ai tempi dell'Autore: e ſpero altresì, che ella ſia per gradire, che rinnovata, come ella è, compariſca alla luce ſotto i ſuoi feliciſſimi auſpicj, al quale effetto mi ſon fatto lecito di dedicargliela. E pregandola a continuarmi la grazia del ſuo validiſſimo patrocinio, le bacio umiliſſimamente le mani.

REIMPRIMATVR

Si videbitur Reverendiſſimo P.M.S.P.A.

D. Archiep. Nicomed. Viceſg.

REIMPRIMATVR

Fr.Th.Aug. Ricchinius M.S.P.A. Or.Pr.

A' CORTESI LETTORI

L'*Abate Filippo Titi gentiluomo, e canonico di Città di Castello, e protonotario Apostolico, benchè avesse atteso alli studj della Legge, pure da giovane s'era dilettato del disegno, e appresine i principj da Virgilio Ducci scolare dell'Albano, e suo concittadino. Perlochè gli rimase sempre un forte genio a questa bell' arte, e qualche intelligenza della medesima. Onde stando in Roma, pensò di far cosa grata e ai Romani, e ai forestieri, col fare quasi un Indice, o Inventario di tutte le produzioni delle tre belle arti, che in Roma si trovano sparse, con indicarne i nomi degli artefici, che le avevan fatte. Stampò pertanto un libro nel 1686. con questo titolo:* Ammaestramento utile, e curioso di Pittura, Scultura, e Architettura nelle chiese di Roma, palazzi Vaticano, di Monte Cavallo, ed altri, che s' incontrano nel cammino facile, che si fa per ritrovarle, dell' abate Filippo Titi &c. Ovvero, Nuovo studio de' Professori delle virtù suddette, che si vedono nelle

nelle medesime chiese, o palazzi, le loro fondazioni, e ristoramenti, e chi ne ha la cura, o tiene il possesso con l' Indice delle chiese, e de' virtuosi, che si nominano. Ed in fine un' aggiunta, dove è descritto il duomo di Città di Castello. In Roma per Giuseppe Vannacci 1686. in 12.

Dedicò questa sua Opera al cardinal Gaspero di Carpegna Vicario del Papa. Ebbe questo libro gran corso per la comodità grande della sua piccola mole, e tutti i forestieri se ne provvedevano, sicchè in breve ne sparirono gli esemplari. Perlochè nel 1708. *Pietro Leone librajo, intraprese a farlo ristampare a sue spese con l' aggiunte d' un Francesco Posterla, abbreviandone il titolo in questa guisa:* Nuovo studio di Pittura, Scultura, ed Architettura nelle chiese di Roma, palazzi Vaticano, di Monte Cavallo, ed altri. In Roma 1708. per il Zenobi pure in 12.; *e dedicando questa ristampa a Clemente XI. allora regnante. Ma nel corso di* 13. *anni disparvero nuovamente gli esemplari di quest' Opera per l' affluenza de' forestieri, e lo stesso librajo la fece ristampare con nuove aggiunte col*

titolo

titolo medeſimo, poco variato, dedicandolo alla S. M. d' Innocenzio XIII. in Roma per i Tinaſſi 1721. Ma queſta edizione oltre l' eſſere divenuta al pari rara dell' altre, è anche più biſognevole d' aggiunte, perchè in 42. anni troppe più ſono ſtate le mutazioni ſeguite, ſpettanti alle tre belle arti, e troppe più le fabbriche, e le ſculture, e le pitture aggiunte di nuovo. Perciò volendo ſodisfare alle richieſte, e al premuroſo deſiderio sì de' foreſtieri, che de' cittadini di queſta metropoli del Mondo, e per onore della medeſima, ci ſiamo moſſi a farne la riſtampa, la quale ci è riuſcita di molto maggior fatica, e ſpeſa di quel, che ci ſaremmo potuti mai immaginare, e che ſi poſſa immaginare chi la legge, ſe non confrontandola con le prime edizioni. Concioſſiachè oltre le importanti mancanze, che s' incontrano ad ogni paſſo nelle anteriori, è ſtato di meſtieri il correggere infiniti sbagli, che vi erano ſcorſi. E benchè ſiamo ſtati aſſiſtiti da perſona intendente, e pratica di queſte coſe, quanto altri mai, tuttavia per la quantità, e varietà delle coſe da o aggiungerſi, o correggerſi, e per la difficultà di rinvenirne le ſincere notizie

zie nelle tante contradizioni, che ſi ritrovano ne' libri, che trattano di queſte materie, e per l' interruzione di più anni occorſe più volte in queſta riſtampa, non è potuta venire eſente da qualche errore. A queſto ſi è procurato di rimediare il più, che ſi è potuto, con un aggiunta, e correzione poſta in fine di queſt' Opera.

Si era il Titi *ſteſo molto nelle lodi de' Profeſſori, il che ſi è ſtimato ſuperfluo, perchè il ſolo loro nome a molti di eſſi ſerve di un grande elogio, e agli altri potranno ſervire d' encomio l'opere loro, quando lo meritino, eſſendo eſpoſte al pubblico, e poſte ſotto gli occhi del* Lettore. *Molt' altre notizie, che dava il* Titi, *o quelli, che gli hanno fatte dell' aggiunte, come non importanti, nè deſiderate da chi ſi provvede di queſto libro, perchè non appartenenti a queſte arti, e che ſi trovano in libri a parte, ſi ſon tolte via.* Gradiſci, *corteſe* Lettore, *il buon animo di chi, per farti coſa grata, e ſervire al tuo deſiderio,*

Quanto più può col buon voler s' aita.

DI S. PIETRO IN VATICANO.

OLENDO parlare delle maravigliose opere delle tre belle Arti, che in Roma si ravvisano, è d'uopo cominciare dalla Basilica di s. Pietro, dove queste opere spiccano più, che altrove, e in maggiore abbondanza; mentre è più che certo, ch'ella sembra un modello di Paradiso in terra, non solo per li tesori di sagre Reliquie, ed Indulgenze, che in se racchiude, ma per la sua maestosa architettura, che la rende la più vaga, e vasta macchina del Mondo tutto; come anche per l'eccellenza di pitture, e sculture perfette, che vi si ammirano, che l'ornano, e nobilitano al segno maggiore.

Ella è parrocchia, ed ha il fonte Battesimale, e per devozione a s. Pietro da tutta la città concorrono molti a battezzarsi, benchè abitino da essa molto remoti, e sieno d'altre parrocchie, che abbiano il fonte battesimale.

E considerabile l'ampia sua piazza, la quale volendo Alessandro VII render maravigliosa, ne fece fare per adornarla più disegni, e dal Cavaliere Gio: Lorenzo Bernini Fio-

renti-

rentino, e più d'uno dal Cavalier Rainaldi, de' quali erano rimasi i modelli in sua casa.

Fu messo in opera quello del Bernino, che è composto di quattro ordini di grosse colonne di travertino in numero di 320, le quali avendo per centro una smisurata guglia, formano un immenso teatro, per ornamento del quale posa sopra l' ordine attico, che ricorre sopra di esso colonnato un giro di 138 statue, fatte la maggior parte colla direzione del detto Cav. Bernino.

Vedesi poi la guglia di granito Egiziano, eretta per comando di Sisto V, sopra una base molto alta sostenuta da quattro leoni di bronzo dorato, opere di Prospero Bresciano. Fu questa guglia, mirabilmente dal Cav. Domenico Fontana inalzata (la quale era prima nel Cerchio di Cajo) e si valse di Matteo da Città di Castello, che fece veder prove miracolose del suo valore in genere di meccanica. Questa guglia con la sua infima base fino all' estremità è alta palmi 180, e un quarto, per quello asserisce il Cav. Fontana [a]. Per inalzarla furono adoperate 5 leve, 40 argani, 900 e più uomini, con 10 architetti soprastanti, e 75 cavalli, e fu drizzata alli 10 di Settembre del 1586 di mercoldì a ore 20. Il venerdì fu poi consacrata, benedetta, e dedicata alla Croce di N. Signore. La spesa d' inalzare, trasportare, abbassare, e drizzare la detta guglia con tutti gli adornamenti, doratura, ed altre cose, ascese alla somma di scudi

a *Nel Tempio Vaticano lib.3. cap.4. pag.123.*

di 38 mila Romani, ſenza includervi quel metallo, che era della Rev. Camera Apoſt., che ſervì per fare la Croce poſta in cima, ed i leoni poſti a baſſo, in maniera, che pare, che eſſi ſoſtengano tutta la ſuddetta macchina.

A i due lati di queſta ſono due fontane, che con profluvio di acqua rendono maraviglioſa la viſta di sì nobil teatro, da uno de' fianchi laterali del quale ſi entra nell' immenſo Palazzo Vaticano, e dall'altro ſi giunge ad imboccar nel portico grande della Chieſa. Coſtantino il grande la fondò, e l' arricchì d' infiniti teſori, di cui nelle vicende de' ſecoli fu altre volte ſpogliata; ed altre volte abbattuta. Onde Niccolò V cominciò a riedificarla coll' indrizzo di Leon Battiſta Alberti patrizio Fiorentino [a], ma la morte del Papa ne impedì l' eſecuzione. Giulio II fu il primo, che pensò a ridurla in queſta magnifica forma, che non aveſſe da invidiare il tempio di Salomone, e ſi valſe per architetto di Bramante Lazzari [b] da Caſtel Durante, oggi Urbania, per morte del quale, ed anco del Pontefice, fu mutato il diſegno da Raffaello d' Urbino, poi da Giuliano da Sangallo Fiorentino, e da Fra Giocondo Veroneſe, dopo da Baldaſſar Peruzzi da Siena, e poi da Antonio da Sangallo ſotto Paolo III; quindi Lorénzetto ſcultore ne proſeguì li muri. Finalmente ſotto il medeſimo Pontefice l' anno 1546 con penſiero ammirabile Michel Angelo

a *Da altri per isbaglio chiamato Gianbattiſta.*
b *Detto da altri per errore Lazzaro Bramante.*

gelo Bonarroti Fiorentino la riduſſe in forma di croce greca, come era il primo diſegno di Bramante, benchè alcun abbia detto, che era di croce latina, anzi il Bonarroti proteſtò, che l' allontanarſi dalla pianta di Bramante, era allontanarſi dalla Natura. Fu proſeguita queſt' opera da Giulio III, Paolo IV, e Pio IV, il quale, oltre avervi fatto fare le volte, la fece incroſtare al di fuori di travertino, al che preſtò la ſua aſſiſtenza anche Giacomo Barozzi. Siſto V vi fece voltare la cupola grande al pari del famoſo Panteon, oggi detto volgarmente la Rotonda, e ſi valſe di Giacomo della Porta, e del Fontana architetti famoſiſſimi, che tutti ſeguirono l' eccellente diſegno del Bonarroti. La croce poſta nella ſommità di eſſa, e la palla, che per la ſua grandezza è capace di circa trenta perſone, fu gettata da Sebaſtiano Torrigiani detto il Bologna. Clemente VIII raggiuſtò la Confeſſione, dove ſta il corpo di s. Pietro, ed il Pontefice Paolo V fece ridurre tutta la chieſa a croce latina, avendo fatto gettare a terra quello, che era rimaſo del vecchio verſo Oriente, e vi aggiunſe tre cappelle per parte con un portico vaſtiſſimo, ſotto la direzione di Carlo Maderno, come anche la facciata principale, nella quale è ſotto la gran ringhiera un baſſo rilievo di marmo ſcolpito da Ambrogio Buonvicino Milaneſe. A piedi delle ſcalinate ſono due ſtatue de' ſanti Pietro, e Paolo, opere di Mino da Fieſole.

Da un lato del portico ſuddetto ſi ammi-

ra la maeſtoſa ſcala del Palazzo Pontificio, ordinata da Aleſſandro VII col diſegno del Cavalier Bernino; e con ſuo diſegno fu meſſo il celebre moſaico fatto da Giotto Fiorentino ſopra la porta di mezzo dalla parte interna del portico, il quale moſaico fu riſarcito prima da Marcello Provenzale, e poi da Orazio Manenti. Il portico fu laſtricato di marmi, nel pavimento del quale vedeſi l'arme di Clemente X. Nel fondo di queſto portico a man dritta ſi vede Coſtantino a cavallo, in atto di rimirare la Croce apparitagli in aria, opera del medeſimo Cavalier Bernino. Dirimpetto ſulla ſiniſtra è Carlo Magno opera d'Agoſtino Cornacchini. La porta principale della Baſilica è di metallo figurata con più iſtorie, fatta lavorare da Eugenio IV ad Antonio Filarete in compagnia di Simone fratello di Donatello Fiorentino. Sopra di eſſa porta ſta ſcolpito in marmo un baſſo rilievo con molte figure, diſegno dello ſteſſo Bernino, ove è noſtro Signore, quando diſſe a s. Pietro: *Paſce oves meas*.

Dentro di queſta magnifica chieſa Urbano VIII ordinò molti ornamenti; come anche Innocenzo X, ed Aleſſandro VII non tralaſciarono di ſtudiar modi, ed invenzioni per ridurla a perfezione. Nel mezzo del voltone tutto ornato di ſtucchi meſſi a oro, è l'arme di Paolo V compoſta di moſaico da Marcello Provenzale da Cento: e le ſtatue di ſtucco ſopra gli archi delle cappelle ſono opere di diverſi, cioè del Cennino, del Roſſi, del Mo-

 relli,

relli, del Bolgi, del Prestinora, del Fancelli, del Chivizzani, ed altri, oltre le antiche fatte dall'Ambrogini, e dal Ruggiero. I 56 ritratti de' santi Pontefici scolpiti in tanti medaglioni di marmo affissi a' pilastri, e retti da diversi putti, sono lavoro di Niccolò Sale Franzese, fatto colla direzione del Bernino.

Fra gli altari il primo da considerarsi è il maggiore, posto in mezzo della chiesa sotto la gran cupola, fabbricato col disegno del Bernino, aperto da tutti i lati, che consiste in quattro colonne di bronzo sopra a piedistalli di marmo fino, ornate con diversi fogliami, e putti, che sostengono un grandissimo baldacchino pure di metallo, sopra del quale sono molti Angioli, che scherzano con diversi festoni, e con l'arme di Urbano VIII, che ne fu il promotore, e questi sono opere di Francesco Quesnoy, singolare in simili figure; il tutto gettato da Gregorio de' Rossi Romano.

A piedi de i quattro pilastri, che sostengono la cupola, sono quattro statue, alta ciascuna di esse ventidue palmi, rappresentanti una s. Veronica, opera di Francesco Mochi Fiorentino, l' altra s. Elena di Andrea Bolgi da Carrara, la terza s. Andrea Apostolo, scultura ammirabile di Francesco du Quesnoy Fiammingo, e l' ultima s. Longino, di mano del Cavalier Bernini, di cui è l' invenzione di quest' ornamento, come pure delle quattro ringhiere, che in alto sopra le dette statue sono poste, e degli Angioli di basso rilievo, che sono ne' tabernacoli delle Reliquie sopra dette ringhiere.

De i

De i quattro Evangeliſti di moſaico collocati negli angoli ſotto la cupola, il s. Giovanni, ed il s. Luca ſono diſegni di Gio: de' Vecchi dal Borgo s. Sepolcro, e gli altri due di Ceſare Nebbia da Orvieto; ma li puttini, ed altri ornamenti pur di moſaico, vengono dal Cav. Criſtoforo Roncalli dalle Pomarance.

Il Cav. Giuſeppe Ceſari d'Arpino fece il diſegno di tutte le figure, ed altro, che fatto a moſaico ſi mira nella volta fra i coſtoloni della cupola, e fu eſeguito da Franceſco Zucchi, Angelo Sabatini Orvietano, Ambrogio Gioſi Fiorentino, Ginnaſio Vitali da Maſſa, Pier Lamberti da Cortona, Matteo Cruciano da Macerata, Gio: Battiſta Cataneo, Cintio Bernaſconi Romano, Ceſare Torelli, e Paolo Roſetti. Alcuni cartoni eziandio ſono del Roncalli, e di Marcello Provenzale.

Sotto il piedeſtallo di ciaſcuna delle quattro ſopraddette ſtatue è un altare con un quadro, in cui ſi rappreſenta l'iſtoria medeſima della ſtatua, che è ſopra; colorito a olio da Andrea Sacchi, pittore di eterna memoria, oggi ripoſti nel Palazzo Pontificio di Monte cavallo, perchè ſi perdevano dall'umidità, e vi ſono riportati di moſaico da Fabio Criſtofori coll' iſteſſo diſegno.

Di quì ſi ſcende alle grotte, dove hanno dipinto molti virtuoſi, che per aver in eſſe comunemente operato, non vi è certezza qual lavoro ognuno di eſſi abbia fatto; onde dirò ſolo i nomi degli artefici, fra' quali Bartolommeo da Carrara, Bartolommeo Men-

duzza, Carlo Pellegrino da Carrara, Guido Ubaldo Abatini da Città di Castello, Cosimo Savelli, Emilio Savonanzi Bolognese, Gio: Battista Speranza Romano; Gio: Baccani; Gregorio Grassi, Marco Tullio Montagna. Ma più anticamente assai di tutti questi vi dipinse Simone Memmi Senese coetaneo di Giotto Fiorentino, e nominato ne' Sonetti del Petrarca; ed altri, de' quali per mancanza di scritture non se n' ha memoria. Presentemente sono state tutte le pitture, ed ornati rinovate, per essere perite la maggior parte dall' umidità, e dal fumo.

Non ci allunghiamo nella descrizione di queste sacre Grotte, perchè di esse ha distesamente parlato il Torrigio in un libro a parte, intitolato: *Grotte Vaticane*. Solo diremo esserci un nobilissimo sarcofago di Giunio Basso, ornato tutto di bassirilievi spiegati ampiamente nella Roma sotterranea [a], e molti altri simili bassirilievi di marmo, che adornavano i sepolcri d' alcuni Sommi Pontefici, sculture de' tempi avanti al Bonarroti.

Ritornando in chiesa, e rifacendoci a considerarla dalle porte principali, osserveremo la cappella del Crocifisso, che è la prima a mano destra all' entrar della chiesa, ed è riguardevole per le pitture della volta fatte da Gio: Lanfranco, e per l' immagine di marmo di Maria Sma con Cristo morto sulle ginocchia, ch'è forse la più perfetta opera del Bonarroti, traportata quì dalla cappella del Coro l' anno

a *Roma Sotter. Tom. 1. a car. 35.*

no 1749. Dentro di questa cappella del Crocifisso sono due picciole cappelline laterali, non per altro riguardevoli, che per la divozione.

In una di dette cappelline a sinistra è un Crocifisso creduto di mano di Pietro Cavallini antico artefice, ed è stata rinovata con ornati di stucchi con disegno di Luigi Vanvitelli. In quella a destra è un antico sarcofago di marmo, che serviva di fonte battesimale, ed è tutto intagliato [a]. Vi è anche una colonna compagna di quelle de' tabernacoli delle Reliquie. Si crede che fossero portate da Gerusalemme, o almeno di Grecia [b]. Le porte delle due mentovate cappellette laterali sono disegno del Bernino assai vaghe, e graziose. La cupola, che è avanti a questa cappella, e riesce sopra la navata destra, fu fatta in mosaico da Fabio Cristofori su' cartoni di Ciro Ferri, degno allievo di Pietro da Cortona, il quale fece anche il cartone di quel s. Pietro, che sopra la Porta Santa fu messo in mosaico dal medesimo Cristofori.

Per andare alla cappella contigua, su la mano sinistra, si trova il deposito della Regina di Svezia, ordinato dalla S. M. d' Innocenzo XII, fatto poi perfezionare dalla S. M. di Clemente XI, con disegno del Cavalier Carlo Fontana. Ivi si mira un medaglione di metallo

---

a *Monsig. Battelli l' ha spiegato in un libretto a parte, come anche viene illustrato a car.53. del primo Tomo della Roma sotterranea.*

b *Vedi la detta Roma sotterranea tom.3. a car.76.*

tallo indorato di peſo libbre 7000 gettato da Gio: Giardini, rappreſentante il volto, ed il buſto della medeſima Regina. Li putti di marmo ſono opere di Lorenzo Ottone, ed il baſſorilievo è di Monsù Teodone.

La cupola della ſeconda cappella è figurata di moſaici da Guid' Ubaldo Abatini, opera conſiderabile, e tutto il diſegno è di Pietro da Cortona, benchè i cartoni de' moſaici anneſſi alla detta cupola ſieno anche attribuiti al Vanni il giovane, che ebbe una maniera affatto diverſa dal Berrettini, e il moſaico è di Fabio Criſtofori, e Matteo Piccioni, e Orazio Manenti [a]. Il quadro dell'altare, che moſtra s. Sebaſtiano martirizzato, con quantità di figure, è del non mai abbaſtanza lodato Domenichino Bologneſe, ora fatto di moſaico dal Cav. Pietro Paolo Criſtofori, e l' originale, che era dipinto ſul muro, fu ſtaccato mirabilmente da Niccolò Zabaglia, e collocato nella chieſa della Certoſa; e fu intagliato in rame dal Dorigny, e dal Frey.

Il depoſito della Conteſſa Matilde, che è a mano ſiniſtra ſotto l'arco contiguo, eretto per ordine di Papa Urbano VIII, è diſegno del Bernini, eſeguito da Stefano Speranza Romano, da Andrea Bolgi, Matteo Bonarelli, e Luigi Bernino fratello di Gio: Lorenzo.

Vedeſi ſu la porta, ch' è d' incontro il depoſito della S.M. d' Innocenzo XII Pignattelli, fattogli dal Card. Petra con diſegno del Cav. Ferdinando Fuga. La ſtatua del Papa ſedente,

a *Vedi la Roma antica, e moderna a car.*51. *Tom.*1.

te, e le due della Giuſtizia, e della Carità, con l'altre opere di ſcultura ſono di Filippo Valle.

La cappella del Sm̃o Sacramento, che immediatamente ſegue, è ornata tutta di ſtucchi dorati, ed il quadro di eſſa dedicato alla Sm̃a Trinità, fu fatto dal Cav. Pietro Berettini da Cortona, di cui non ſolo ſono diſegno li detti lavori, ma anco li moſaici, che ſono nella cupola eſterna, fatti per mano di Guid' Ubaldo Abatini. Le pitture di detto Pietro da Cortona fatte in queſte due cupole, e della cupola del Crocifiſſo ſono ſtate intagliate in rame da Franceſco Aquila da i cartoni originali, che ſi conſervano nel Quirinale.

Il ſontuoſo, e ricco ciborio di bronzo, e lapislazzuli con li due Angioli pure di bronzo dorato in atto di adorazione, fatto d'ordine della S. M. di Clemente X, è una memoria delle ſingolari del Cavalier Bernini, ed il gettito dei medeſimi è di tutta perfezione.

Dentro a queſta cappella a mano deſtra nell'entrare è un altare dedicato a s. Maurizio, il cui quadro è del medeſimo Bernini, benchè altri lo dicano di Carlo Pellegrini, ed è meſſo in mezzo da due colonne antiche fatte a ſpira compagne di quelle de' tabernacoli delle Reliquie mentovate di ſopra: e nel pavimento è il depoſito di Siſto IV, con la di lui figura, ed altri ornamenti in baſſo rilievo di metallo fatto da Antonio Pollajolo Fiorentino.

Sotto l' arco ſeguente ſi trova il depoſito di Gregorio XIII, che è opera di Cammillo Ruſconi

Rusconi molto stimata dagl' intendenti, che è stato intagliato in rame dal Frey.

Si giunge poi in un braccio della chiesa alla cappella della B. Vergine, disegno di Giacomo della Porta, e negli angoli della cupola sono mosaici fatti col disegno di Girolamo Muziano, come anche quelli sopra l'altare. Appoggiato a uno de' gran pilastri, su cui posa la gran cupola, e in faccia alla navata sinistra già descritta è l' altare di s. Girolamo, ove era la tavola, pittura del detto Muziano, una delle migliori opere, che abbia mai fatte, ma essendo per andar male fu traportata alla Certosa, e v'è stato posto un mosaico rappresentante s. Girolamo, che si comunica in fin di morte, ricavato dalla tavola celeberrima del Domenichino, che è in s. Girolamo della Carità. Appoggiata a questo pilone dalla parte della navata di mezzo è una statua di bronzo che rappresenta s. Pietro notabile per la devozione, non pel lavoro, antico sì, ma rozzo.

Sotto alla volta, che segue, a mano manca si osserva un altare dedicato a s. Basilio Magno, il cui quadro fu principiato da Girolamo Muziano, terminato poi da Cesare Nebbia. Questo quadro essendo perito, vi se ne porrà quanto prima uno simile di mosaico fatto sul disegno di Monsù Pietro Subleras, e rappresenterà l' Imperador Valente, che venne meno nel veder celebrare la Messa a s. Basilio nel dì dell' Epifania. Il Baglioni sopra una porta incontro ha dipinto nell'ultimo di sua vita Cristo nostro Signore, che lava i piedi a gli Apostoli.

Poco

Poco più avanti si entra nel braccio laterale della gran crociata, ove a mano manca nel primo altare sta dipinto s. Vinceslao Duca di Boemia, fatto da Angelo Carosello Romano. L'altro, che rimane nel fondo della crociata rappresenta il martirio de' ss. Precesso, e Martiniano, opera di monsù Valentino; e il terzo il martirio di s. Erasmo, di mano di Niccolò Pussino. Questi tre quadri ora sono di mosaico, e gli originali a Monte cavallo nel palazzo del Papa.

La navicella di s. Pietro con Cristo, e gli Apostoli dipinta nell' altare, che segue sotto la volta, e appoggìato all' altro gran pilastro della cupola, è opera insigne del cav. Lanfranco, tenuta in gran conto da' professori, ora di mosaico molto ben fatto dal cav. Cristofori, e la metà dell' originale, cioè la parte da basso, dove sono gli Apostoli, è murata nel primo vestibulo del loggione della benedizione. Incontro alla detta tavola sopra una porta è s. Pietro, quando battezzò i guardiani delle carceri, di mano di Andrea Camassei da Bevagna scolare del Domenichino.

Sotto l'altra cupola minore, che segue, sono due altari uno in faccia, dedicato a s. Petronilla, nel cui quadro ha mostrato Gio. Francesco da Cento, detto il Guercino, il potere del suo valore, e talento in colorire. Quì per altro è di mosaico fatto dal cav. Cristofori, e l' originale è nella Sala Regia di Monte cavallo. Fu intagliato in rame eccellentemente dal Frey. Nel secondo altare è san Mi-

Michele Arcangelo fatto a mosaico da Gio. Battista Calandra con disegno del Cav. d' Arpino, e gli angoli della detta cupola sono fatti a mosaico dal medesimo Calandra, in uno de' quali è s. Bernardo, disegno di Carlo Pellegrini; nel secondo s. Gregorio di Gio. Francesco Romanelli, negli altri, due Santi di Andrea Sacchi. La cupola è ornata, come le altre tre compagne, di varj scompartimenti di travertino con disegno di Michelangelo Bonarroti, e gli ornati di stucchi, dorature, e Angioli fatti a mosaico, sono ricavati da' disegni, e cartoni di Niccolò Ricciolini. I sordini tra le finestre sono disegno di Ventura Lamberti messi in mosaico da Giuseppe Ottaviani.

Appresso si trova l'altare dedicato a s. Pietro, nel cui quadro avea colorito il cavalier Gio. Baglioni l' istoria della resurrezione di Tabida, ma è andato male; ed il sepolcro incontro è stato fatto con architettura di Mattia de' Rossi alla S. Mem. di Clemente X. Altieri. Ha la statua del Pontefice scolpita da Ercole Ferrata, da i lati la Fedeltà, lavoro di Lazzaro Morelli, e la Clemenza, fatica di Giuseppe Mazzoli, le due Fame per di sopra, i putti, e la cartella sono di Filippo Carcani, ed il bassorilievo nell' urna è di Leonardo Reti.

Nel fondo della tribuna principale, si ammira la Cattedra di s Pietro ornata di prezioso lavoro di bronzo dorato, sostenuta da quattro Dottori di santa Chiesa di smisurata gran-

grandezza essendo alti palmi 17 pure del medesimo metallo, posati sopra a piedestalli di marmo, a' piedi de' quali è l'altare, il tutto disegno del Cav. Bernini, gettato da Gio: Piscina peritissimo in quest' esercizio, per ordine di Alessandro VII. In tutto vi furono impiegate lib. 219060 di bronzo.

Alla mano destra di quest' altare, si vede il deposito di Paolo III fatto con statue di marmo e bronzo, sotto la direzione di Michelangelo Bonarroti da Fra Guglielmo della Porta, opera sopra tutte considerabile. Le due statue della Giustizia, e della Prudenza, che sono a questo sepolcro, non essendo riuscite secondo la perfetta idea del Bonarroti, furono collocate nella sala del palazzo Farnese, dove sono di presente, e rifatte quelle, che quì si veggono; ma essendo la Giustizia troppo nuda fu coperta di poi con un panno di bronzo, come ora si vede. Nell' altro lato è quello di Urbano VIII pure abbellito con statue di marmo, e bronzo, invenzione, e opera singolare del Cavalier Bernini.

Proseguendosi il giro della basilica vedesi a mano destra il sepolcro del Pontefice Alessandro VIII, architettura del Co. Carlo Enrico Sanmartino nel quale è sommamente ammirabile il bassorilievo, che rappresenta una Canonizazione, scolpito da Angelo Rossi, e nell'altare incontro al medesimo era un quadro di Lodovico Cardi da Cigoli [a], contenente l'istoria

a *Che altri storpiatamente ha chiamato Lodovico Ciccolino.*

l' iſtoria di quando s. Pietro riſana uno ſtroppiato, ma ora è andato male, benchè foſſe detto in un libro ſtampato due anni fa, che Giuſeppe Montano l' aveſſe ravvivato con nuovi colori, ma che nondimeno ſi vede non poco deteriorato, e ſpogliato in gran parte della ſua primiera bellezza. Il fatto vero è, che non ſi vede più, che ſono molti anni (pure non ſi ricrede ancora il volgo dal voler far ripulire i quadri), e vi ſarà poſto un moſaico fatto ſulla pitttura di Franceſco Mancini da s. Angelo in Vado ſcolare del Cignani.

L'altare poco lungi è dedicato a s. Leone I, in cui ſi rappreſenta queſto Pontefice, che ſi fa incontro ad Attila. Fu ſcolpito in baſſorilievo di marmo da Aleſſandro Algardi Bologneſe, il quale in queſt' opera ha ſaputo rendere immortale ſe ſteſſo. Il modello di ſtucco della ſteſſa grandezza è collocato nella grande ſcala de' Padri della Chieſa Nuova. Contiguo a queſto è l' altare dedicato alla B. Vergine fatto di pietre dure, col diſegno di Giacomo della Porta, ſopra del quale è una delle cupole minori, e negli angoli di eſſa ſono rappreſentati a moſaico i quattro dottori di S. Chieſa. Il diſegno di due di eſſi, cioè di s. Gio: Damaſceno, e di s. Tommaſo è di Andrea Sacchi, e degli altri due è di Gio: Lanfranco, li ſordini ſono del Romanelli, e vi ebbe mano l'Abatini per ridurgli in moſaico, inſieme con Gio: Battiſta Calandra. Adeſſo ſi adorna il rimanente della cupola con molti Angioli, e ſimboli di Maria S̃m̃a ſu i cartoni di Giacomo Zoboli

Zoboli Modoneſe, ſcolare di Giangiuſeppe del Sole.

A mano deſtra ſopra la porticella laterale, che va a s. Marta, è il depoſito di Aleſſandro VII con la ſtatua inginocchioni, e quattro virtù ſcolpite in marmo, diſegno bizzarro del Bernini, il quale di ſua mano ſcolpì la ſtatua della Verità. La Carità è del Mazzuoli, e un'altra di eſſe ſtatue è di Lazzaro Morelli. Il quadro dell' altare, che è poſto incontro alla detta porta è di Franceſco Vanni da Siena, e rappreſenta la caduta di Simon Mago, pittura conſiderabile per la ſua vaghezza.

Il primo quadro delli tre altari della crociata, che ſi trova ſeguitando il giro, è del Cav. Domenico Paſſignani, e rappreſenta s. Tommaſo Apoſtolo, che mette le dita nel coſtato di Gesù Criſto. In quello di mezzo ſi vedono i ſanti Simone, e Giuda dipinti da Agoſtino Ciampelli. L'altro quadro contiguo di s. Marziale, e s. Valeria fu dipinto da Gio: Antonio Spadarino.

Sotto l'arco che ſiegue, ſi vede un altare laterale, nel cui quadro era eſpreſſa la crocifiſſione di s. Pietro fatto dal Cavalier Domenico Paſſignani in oggi perito affatto: ed incontro ſopra la porta, per cui ſi va alla Sagreſtia, vi è dipinto a freſco per mano di Gio: Franceſco Romanelli, s. Pietro, che libera un indemoniata, portato quì intiero con tutta la muraglia, da dove è oggi il ſepolcro di Aleſſandro VII.

Si giunge poi nella cappella di s. Gregorio fatta con disegno di Giacomo della Porta, ed il quadro dell' altare è pittura eccellentissima d'Andrea Sacchi, ed i mosaici degli angoli della cupola, e de' sordini sono disegno del Cavalier Roncalli, messi in mosaico da Marcello Provenzale, e Paolo Rossetti.

A mano sinistra è l' altare dedicato alli SS. Pietro, e Andrea, detto l' altare della bugia, perchè v' è espressa la morte d'Anania, e Safira per aver mentito a s. Pietro, condotto a perfezione dal Roncalli suddetto; ora di mosaico lavorato da Pietro Adami; essendo l' originale stato portato alla Certosa. Sotto la volta dell' arco contiguo, sono due depositi uno di Leone XI con la sua statua grande, ed altre minori, eccellente artifizio dell' Algardi Bolognese ajutato da Ercole Ferrata, e da Giuseppe Peroni suoi scolari. Dirimpetto è il deposito del Venerabile Innocenzo XI, fatto da Stefano Monot Borgognone con disegno di Carlo Maratta.

Nel quadro dell' altare della cappella del coro erano espressi molti Angioli con gli strumenti della passione di Gesù Cristo N. S. con s. Francesco, e s. Antonio da Padova a basso, dal bravo pennello di Simone Vovet, che alludevano alla pietà del Bonarroti, che era su questo altare. Andò in pezzi nel levarlo per mettervi il presente mosaico fatto sull' originale di Pietro Bianchi Romano. Il s.Gio: Grisostomo appeso alla Cancellata è opera dell' Abatini. La cupola, che è avanti a questa

questa cappella del coro, e di mosaico, lavoro di Filippo Cocchi Romano, fatto su' cartoni di Marcantonio Franceschini. De' cartoni pe' triangoli l'Abacuc, e il Daniele sono di Carlo Maratta, e gli originali bellissimi sono nel Palazzo Quirinale; il David e il Giona di Ciro Ferri, terminati da Carlo Maratta, e furono posti in mosaico da Giuseppe Conti Romano. Li quattro sordini minori sono del Franceschini, e li due maggiori di Niccolò Ricciolini, messi a mosaico da Prospero Clori.

Continuando il cammino si vede dietro a uno de' pilastri, che sostengono la volta delle navate, il sepolcro d'Innocenzo VIII. con doppia statua del medesimo Pontefice, che tiene in mano la santa lancia [a], gettato di bronzo da Antonio Pallajolo.

L'altare, che immediatamente si trova nella cappella, che segue, ha il quadro della Presentazione al Tempio di Maria Vergine, pittura delle migliori di Gio. Francesco Romanelli. Questo ora è di mosaico lavorato dal cav. Cristofori, e l'originale è alla Certosa. La cupola posta avanti questa cappella è fatta pur di mosaico da Giuseppe Conti su i cartoni di Carlo Maratta, che ora sono nel Quirinale. Sotto l'arco della navata sopra la porta, che va alla lumaca per salire nella cupola, è il sepolcro di Maria Clementina Subieski Regina d'Inghilterra, fatto col disegno del Barigioni

a Nell' Epitafio: *Lancea qua Christi hausit latus a Bayazete Turcarum Tyranno dono missa.*

ni. La ſtatua, che rappreſenta la Carità verſo Dio, è di Pietro Bracci ſcultore: il moſaico del cav. Criſtofori.

L'ultima cappella è ſenza altare, perchè ſerve per fonte batteſimale. E' notabile la ſterminata urna di porfido, che fu ſepolcro di Ottone II. Il coperchio di bronzo dorato è diſegno del cavalier Fontana, e il getto è di Gio. Giardini. Vi ſono tre tavole, una in faccia è di Carlo Maratta ridotta in moſaico, e l' originale mandato alla Certoſa, una a deſtra, che rappreſenta s. Pietro, che battezza i ss.Proceſſo e Martiniano, opera di Giuſeppe Paſſeri, e una a ſiniſtra d' Andrea Procaccini ambedue fatte con diſegno, e direzione del Maratta, ridotte pur in moſaico. In queſt' ultima è s. Pietro, che battezza Cornelio Centurione. Era già dedicata queſta cappella alla Cattedra di s. Pietro con la ſua volta ornata di ſtucchi, le pitture della quale erano di Gaſpero Celio. La cupola ultima di queſta navata con gli angoli a moſaico è fatta col diſegno e cartoni di Franceſco Treviſani, da Giuſeppe Ottaviani, Gio. Brughi, Liborio Fattori, ed altri pittori di moſaico.

Entro alle nicchie, che ſtano intorno alla navata di mezzo, e nella crociata ſono le ſtatue de' ſanti Fondatori delle Religioni; ed incominciando dalla porta maggiore la prima nicchia a mano deſtra deſtinata a s. Tereſa, contiene la ſtatua opera di Filippo Valle. La terza nicchia ha la ſtatua di s. Filippo Neri fatta da Gio. Battiſta Maini Milaneſe

nese. Passato il s. Longino nella crociata la statua di s. Gaetano è di Carlo Monaldi. Incontro a questa la statua di s. Brunone fu fatta da Monsù Michelangelo Slodtz Parigino. Proseguendo verso la Cattedra vi è il s. Elia di Agostino Cornacchini; indi il s. Domenico è opera del celebre Monsù le Gros. Incontro a questo è s. Francesco di Assisi di Carlo Monaldi. Siegue il s. Benedetto di Antonio Montauti; e proseguendo nel braccio sinistro della chiesa si vede la statua di s. Giuliana Falconieri, opera di Paolo Campi da Carrara. Poi siegue il modello della statua di s. Norberto di Francesco Giansè Fiammingo, incontro al quale è s. Pietro Nolasco di Paolo Campi; e la statua che siegue rappresenta s. Giovanni di Dio fatta da Filippo Valle. Ritornando nella navata di mezzo si trova la statua di s. Francesco di Paola di Gio: Battista Maini, e poi quella di s. Ignazio di Giuseppe Rusconi Comasco. L'altra nicchia è destinata per s. Camillo de Lellis, e se ne lavora la statua da Pietro Pacilli Romano. E nell'ultima nicchia si porrà la statua di s. Pietro d'Alcantara, che sta lavorando Don Francesco Vergara da Valenza.

Entrando poi nella Sagrestia, si osservano nella prima cappella i fatti di s. Clemente dipinti dal Cav. Pier Leone Ghezzi. Nella seconda posta a mano dritta alcune istoriette colorite a olio da Francesco Moranzone Milanese, ch'erano nelli sportelli delli credenzoni, che servivono di custodia per molte

Reli-

Reliquie. Gio. Franceſco Fattore allievo di Raffaello d' Urbino ha dipinto il quadro d' una delle tre cappelle di detta Sagreſtia nel quale è s. Anna con altre figure.

Appeſa alle mura è la SS.ma Pietà dipinta in tavola da Lorenzino da Bologna con diſegno del Bonarroti; e li due quadri in tela nella cappella a man ſiniſtra ſono opere di Girolamo Muziani da Breſcia, avendo in uno di eſſi eſpreſſo Criſto in orazione all' orto, e nell' altro la flagellazione.

Fra i quadri, che ſono intorno alla detta Sagreſtia, è conſiderabile quello fatto da Ugo da Carpi ſenz' avervi adoprato pennello, ed in eſſo ſi rappreſentano li Ss. Pietro, e Paolo, e s. Veronica. Una Madonna con il putto in braccio, s. Franceſco, e s. Criſpino con Papa Bonifazio VIII è di mano di Girolamo Sermoneta. Il s. Antonio di Padova fu fatto da Marcello Venuſti Mantovano; ed il quadro con dentro la Reſurrezione, e quello dell' Aſcenſione di noſtro Signore è opera di Giacomo Zucchi. Nella medeſima Sagreſtia è il depoſito del Card. Franceſco Barberini Seniore fatto da Lorenzo Ottone, eſſendo ſtato S. E. Arciprete.

Si conſerva nell' archivio un libro di ſagre Iſtorie donato dal Card. Giacomo Stefaneſchi alla medeſima baſilica, nel quale ſono miniature belliſſime di Giotto Fiorentino; ed un altro de' Salmi donato dal Sig. Orazio Capizucchi di famiglia antica e nobile Romana, allora decano de' canonici di s. Pietro; oltre molti

molti codici antichi tra' quali il famosissimo s. Ilario.

La Basilica di s. Pietro in Vaticano fu misurata coll' intervento del Cavalier Bernini, ed altri celebri architetti l'anno 1687 per corrispondere alla curiosità di molti Signori forestieri. La sua lunghezza è di palmi 840, l'altezza della nave di mezzo palmi 225, l'altezza della cupola è di palmi 637 dal pavimento alla cima della croce, la nave di mezzo è di larghezza palmi 110; la larghezza della crociata del detto tempio è di palmi 604.

PALAZZO VATICANO.

LA Descrizione di questo vastissimo edifizio si può vedere nel libro, che va sotto nome di Agostino Taja Sanese, e pubblicato in Roma col seguente titolo:

Descrizione del Palazzo Apostolico Vaticano, opera postuma di Agostino Taja, rivista, ed accresciuta. Roma 1750. appresso Niccolò, e Marco Pagliarini a Pasquino in 12. pag. 564. [a]

DI S. MARTA.

DAlla porta, che s' esce dalla sagrestia di s. Pietro, si va a s. Marta, lasciando due chiese piccole dedicate a s. Stefano. In essa all' altar maggiore si vede dipinta dal Cavalier Baglioni l' immagine della Santa, e nella volta della cappella effigiato il Padre eterno, l' Annunziata, la resurrezione di Laz-

a *Si vende nella Libreria all'insegna di Pallade nella Piazza di Pasquino.*

Lazzaro, e diverſi Santi, il tutto dipinto a freſco da Veſpaſiano Strada.

Li ſanti Giacomo, ed Antonio Abate dipinti nel primo altare a mano deſtra del maggiore, ſono del Cav. Lanfranco, che nel ſecondo altare, che ſegue, dipinſe s. Orſola; nell'altro contiguo l'immagine del Crocifiſſo di rilievo è opera del Cav. Algardi famoſo ſcultore; e nel ſecondo altare dall'altra parte della chieſa il s. Girolamo è creduto pittura del Muziano, benchè altri dicano eſſere invenzione di Daniello da Volterra.

L'altro altare accanto la porta della ſagreſtia ha un quadro con s. Antonio, s. Pietro &c. di Biagio Puccini Romano. Le pitture a freſco tanto a' lati dell' altar magiore, che nella facciata ſono di Giacinto Calandrucci.

Vedeſi al preſente queſta chieſa tutta riſtorata, sì di dentro, come nella facciata, dalla ſomma pietà di Papa Clemente XI, ſiccome l'altre circonvicine, venerabili per la divozione, e per l'antichità.

DI S. MARIA IN CAMPO SANTO.

FU queſta chieſa fabbricata da Papa Leone IV. Quì fu la ſcuola de' Longobardi, e vi è la compagnia con l' oſpedale de' Tedeſchi, e Fiamminghi.

La depoſizione di Criſtò nell'altar maggiore ſi dice di Michelangelo da Caravaggio; ma è di maniera più antica aſſai. E dalle bande i quadri grandi con l' iſtorie di Maria Vergine

gine furon dipinti da Giacomo d' Hase d'Anversa, il sepolcro del quale con un bellissimo puttino di marmo è di Francesco Fiammingo.

Nella cappella a mano sinistra dell' altar maggiore è un quadro di Giacinto Gimignani Pistojese, che vi ha rappresentato il martirio di s. Erasmo. Le pitture a fresco nella cappella a destra sono di Polidoro da Caravaggio. Nell'altare contiguo è dipinta a fresco la fuga in Egitto, e s. Carlo da Arrigo Fiammingo.

Il quadro di s. Antonio da Padova, mezza figura, è di Paolo Albertoni; e quello nell'altare dell'oratorio ivi vicino, nel quale viene espressa la Concezione, è di Luigi Garzi. Il s. Gio: Nepomuceno al suo altare è d' Ignazio Stern.

DI S. LORENZO IN BORGO, E PALAZZO CESI.

Seguitando la medesima strada, si vede a mano destra la chiesa di s. Michele in Sassia, abbellita di molte pitture nel tempo di Papa Clemente VIII, e quasi incontro è quella di s. Lorenzo, che del 1659 fu conceduta a' PP. delle Scuole Pie da' Signori Cesi Duchi d'Acquasparta, che l' hanno rimodernata con architettura del Cav. Francesco Massari, e li medesimi Signori hanno fatta la spesa degli ornamenti dall' altar maggiore.

Il quadro di detto altare, che rappresenta lo sposalizio di Maria Verg., è opera di Niccolò Berettoni allievo di Carlo Maratta; i laterali con la nascita di Gesù, e l' adorazione de' Magi, come anche li due nelle lunette con l'Angiolo,

giolo, che avvisa s. Giuseppe, e la morte del Santo medesimo, con l'Annunziata sopra l'arco, sono opere di Michel'Angelo Ricciolini.

Nella prima cappella a dritta la tavola dedicata a s. Anna è di Pietro Nelli, e il quadro dalla parte del Vangelo, e quello dirimpetto, e le pitture a fresco sono di Gio: Battista Calandrucci.

Il quadro nella cappelletta dalla parte dell' epistola dell' altar maggiore con l' effigie di s. Lorenzo, è di Giacinto Brandi, i Ss. Gio: Battista, e Sebastiano sono del medesimo Nelli. A mano sinistra le pitture della cappella di s.Niccolò sono del Ricciolini suddetto; quelle del Crocifisso sono del Troppa; i Santi nella cappella della Madonna sono del Cordieri. La navata di mezzo è sostenuta da 12 colonne di bigio antico.

Il Palazzo Cesi de' Duchi d' Acquasparta contiguo alla suddetta chiesa, fu fatto edificare del 1411 dal Card. Tommaso Armellino Inglese; fu poi accresciuto da' Signori Cesi, e ristorato nella forma, che si trova, con architettura di Martino Lunghi.

DI S. SPIRITO IN SASSIA.

QUesta chiesa ha contiguo a se un grande Ospedale, capace di circa 1000 infermi oltre la famiglia, che alle volte è di 135 persone, considerabilmente accresciuto dalla munificenza del Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. Le pitture a fresco nella nuova fabbrica sono di Gregorio Guglielmi,

Fu

Fu fondato da Innocenzo III, il quale lo consegnò alli Religiosi dell'Ordine, detto di s. Spirito. Ha questo Spedale un vago altare con la sua tribuna, sostenuta da quattro colonne, e tabernacolo simile, costrutto con disegno da Andrea Palladio architetto; il bel quadro con s. Giobbe è di Carlo Maratta, e in un altro altare la venuta dello Spirito santo è del Brandi. Il palazzo fatto fabbricare da Gregorio XIII per abitazione di Monsig. Commendatore è architettura d' Ottavio Mascherino.

La chiesa poi, ch' è parocchia, è disegno d'Antonio da Sangallo; e la facciata del suddetto Mascherino, fatta nel Pontificato di Sisto V. Il ciborio dell' altar maggiore fu architettato dal Palladio suddetto, e li due Angeli, che adorano sono scolpiti in legno da Monsù Lorenzo Tedesco, e nella tribuna di esso, che è tutta dipinta da Giacomo del Zucca, vi sono alcuni ritratti al naturale di virtuosi suoi amici.

La prima cappella dalla parte del Vangelo dell' altar maggiore dedicata alla Beata Vergine, ed a s. Giovanni Evangelista, fu dipinta tutta da Marcello Venusti.

L' altro altare contiguo ha il quadro con Cristo morto, dipinto da Livio Agresti, come anche tutte le altre pitture della cappella.

Nel quadro dell' altare nella quarta cappella si vede dipinto Gesù, quando fu levato dalla Croce di mano di Pompeo dall'Aquila, e li quattro Evangelisti, due per pilastro, sono opere d'Andrea Lilio.

La coronazione della B. Vergine col noſtro Redentore, ed alcuni Santi nell' altare, che ſegue, ſono di Ceſare Nebbia; come tutta la cappella. E la pittura della Trasfigurazione di noſtro Signore nel quadro del primo altare dall' altra parte del maggiore fu fatta da Giuſeppe Valeriano, avanti che ſi faceſſe Geſuita.

Nell'altare, che ſegue, è dipinta la Sſ̃ma Trinità con s. Filippo Neri, da uno della ſcuola di Pietro da Cortona: e dalle bande il Languido riſanato da Gesù, ed il Cieco, a cui reſtituì la viſta, ſono di Livio Agreſti, che anche dipinſe l'Aſsunta di Maria Vergine nell'altro altare con tutto il rimanente, eccettuatane la Natività, che ivi fece Gio: Battiſta Montano, e la Circonciſione, che è pittura di Paris Nogari.

Dall' iſteſſa parte nell' altro altare è colorita la venuta dello Spirito ſanto ſopra gli Apoſtoli da Giacomo Zucca con tutto il reſto, che è nella cappella: ed anche la facciata ſopra la porta maggiore è tutta di mano del medeſimo Zucca; ma Ceſare Conti d' Ancona pur vi operò. Le tavole, che rappreſentano la Converſione di s. Paolo, con la Viſitazione di s. Eliſabetta dall'altra parte, ſono di Franceſco Salviati, ajutato dal Roviale Spagnolo ſuo ſcolare.

La ſagreſtia grande è tutta dipinta nella volta, ed attorno di varie iſtorie, e di chiari oſcuri fatti con tanta eccellenza, che pajono baſſi rilievi, dall'Abatini. Vi è la tavola, che colorì Girolamo Sicciolante, con la Venuta dello

dello Spirito ſanto. Dirimpetto allo Spedale ſuddetto è l' Oratorio di nuovo riſabbricato.

DI S. ONOFRIO.

LA porta nella muraglia antica della città, dove comincia la Lungara, fatta col diſegno d' Antonio Sangallo, è nobiliſſima, benchè non terminata, e così laſciata per impegno dopo la morte dell' architetto [a].

Alla cima del Gianicolo giunti alla ſuddetta chieſa, fondata da Eugenio IV, e dalla famiglia Romana de' Cupis, oggi poſſeduta col Monaſtero da' Frati Eremiti della Congregazione del beato Pietro di Piſa, ſi vede nella detta facciata una divota immagine di Maria Vergine dipinta nel muro con altre figure creduta del Domenichino, ſono bensì ſue le tre iſtorie di s. Girolamo nelle lunette del portico eſteriore, di tutta perfezione. Nella cappelletta eſterna la tavola della Natività del Signore è di Franceſco Baſsano, e le due Sibille ſopra la porta ſono del Baglioni.

Nel clauſtro del Convento ſi conſervano in eſſere diverſe pitture fatte dal Cav. d'Arpino, che ſono le prime quattro in entrando a mano deſtra, e le altre furono dipinte da Veſpaſiano Strada, e da altri. Nel corridore di ſopra un' immagine di Maria Vergine è opera eccellentiſſima di Leonardo da Vinci, tanto commendata da Giorgio Vaſari ne' ſuoi libri.

Nel muro dell'altar maggiore della medeſi-

a *Vedi Vaſari par. 3. a carte 320. Ediz. Giunti.*

ma chieſa l'effigie di Maria, con diverſe iſtorie dalla cornice in giù, ſono opere di Baldaſſarre Peruzzi, le quali volendo uno rinfreſcare, furono aſſai dalla loro prima forma mutate, e quelle dalla cornice in ſu ſono di Bernardino Pinturicchio.

Nella cappella, che ſegue dalla parte del Vangelo, la tavola del B. Pietro da Piſa è di Franceſco Treviſano: e due ſuoi allievi fecero i laterali. Nella cappella di s. Girolamo la tavola è del Cav. Ghezzi, e il quadro di man dritta è del Nelli, e quello a dirimpetto è di Niccolò Ricciolini; e nella cappella dell'altra parte vi ſta dipinta la Vergine Sm̃a di Loreto da Annibale Caracci, celebratiſſimo pittore; nel rimanente la cappella fu colorita tutta da Gio: Battiſta Ricci da Novara.

In queſta chieſa è anche una divota capella dedicata a s. Onofrio, ornata per tutto di buone pitture. Vi è il ſepolcro di Torquato Taſſo, famoſiſſimo poeta, con nobile iſcrizione fattali dal Card. Bevilacqua, e quello del Barclai letterato inſigne; e nella cappella di s. Girolamo è il depoſito d'Aleſſandro Guidi poeta celebre.

PALAZZO SALVIATI.

QUeſto nobiliſſimo palazzo fu eretto dal Card. Bernardo Salviati per alloggiarvi Enrico III Re di Francia. L'architettura è di Nanni Bigio detto anche Nanni di Baccio Fiorentino. Le ſue ſtanze, e gli appartamenti ſono molto magnifici forſe più di qualſivoglia

voglia palazzo di Roma, toltone il Farnese. E' ornato di bei quadri, uno de' quali molto grande rappresenta Maria, e Francesca Salviati, la prima fu madre di Cosimo I, e la seconda di Leone XI, ed è di mano di Filippo Furini. Due quadri grandi del Galestruzzi pittore, e intagliatore in rame eccellente. Altri quadri del Tintoretto, del Civoli, del Bronzino, e altri valenti artefici. Vi ha un ritratto di Gregorio XIII sedente col Cardinal Nipote avanti, figure intere del Domenichino eccellentissime. Nelle volte delle stanze ha dipinto il Morandi, e nella cappella Santi di Tito, e Francesco Salviati.

DELLE CHIESE DI S. LIONARDO, DI S. GIUSEPPE, DI REGINA COELI, E S. FRANCESCO DI SALES.

NEL principio della Lungara, quasi incontro al palazzo maestoso de' Sig. Salviati, si vede prima la chiesa di s. Lionardo, che nel quadro dell'altare ha dipinta Maria Vergine con li santi Romualdo, e Lionardo, opera d' Ercole Orfeo da Fano: Fu questa chiesa sì di dentro, che nella facciata tutta di nuovo ristorata con direzione del Cav. Lodovico Gregorini.

I Sacerdoti secolari della Congregazione de' Pii Operaj nell' anno 1732 edificarono la chiesa di s. Giuseppe con architettura del Cav. Lodovico Rusconi Sassi. Il quadro dell' altar maggiore è di Filippo Frigiotti, l' altro a sinistra è di Girolamo Pesci, e nel terzo altare a

 destra

deſtra vi ſi porrà un quadro di Niccolò Ricciolini, che rappreſenta la depoſizione di Criſto dalla Croce.

Avanzando il camino ſi trova a mano deſtra la chieſa di Regina Cœli, col monaſtero delle Carmelitane ſcalze, del quale fu fondatrice D. Anna Colonna, moglie del Principe D. Taddeo Barberini, che ſi valſe dell' architettura del Cav. Franceſco Contini.

Nell' altar maggiore ſi venera la Preſentazione di Maria Vergine al Tempio, colorita, e terminata a oglio dal Romanelli, che nell'altare dalla parte dell' epiſtola ha effigiata s. Tereſa, a cui è dedicata la ſuddetta chieſa.

Il tranſito di s. Anna, con quantità di figure nel quadro dell' altare incontro è opera di Fabrizio Chiari, ed il prezioſo ciborio dell' altar maggiore, ricco di gioje, ſtatuette, ed altre galantarie fu donato alla chieſa da D. Anna ſuddetta, che vi ha un maeſtoſo ſepolcro.

Vi è in queſta chieſa un'altro quadro, che rappreſenta l'Aſſunta, e Coronazione di Maria Vergine Sm̃a, che ſi mette nell' altar maggiore il giorno della feſta, opera del ſuddetto Chiari.

Nella chieſa del monaſtero di s. Franceſco di Sales ſi vede un tranſito di s. Giuſeppe di autore; che ha voluto imitare Guido Reni. Dirimpetto è un gran gruppo di marmo, che rappreſenta s. Franceſco di Sales, opera di Franceſco Moratti. La tavola dell' altar grande è di Carlo Ceſi.

PA-

PALAZZINO DEL DUCA LANTI.

SUll' alto del Gianicolo è ſituato con architettura di Giulio Romano queſto palazzino, adornato dentro di pitture dal medeſimo, e da' ſuoi ſcolari. Vi è di notabile anche un vaſo antico con baſſirilievi.

DI S. CROCE DELLA PENITENZA. E S. GIACOMO.

LA chieſa ſuddetta fu fatta fare dal March. Baldaſſar Paluzzi Albertoni per le Ripentite. Quivi nell'altar maggiore era dipinto Gesù Criſto, che porta la Croce, di mano di Terenzio d' Urbino: ed ora vi è dipinto il Crocifiſſo dal Cav. Troppa, come anche la Sma Annunziata nell' altare a mano dritta. Il quadro dell' altro altare, dove è dipinta la Maddalena penitente, e opera di Ciccio Graziani Napolit.

Dirimpetto a queſta è la chieſa di s. Giacomo, dove è anneſſo il monaſtero delle donne, che laſciata la vita cattiva ſi ſono conſacrate a Dio. Fu edificato da Pio IV. nella caſa già di Monſig. Ceſi. La tavola dell'altar maggiore è del Romanelli. Le due degli altari laterali ſono di Girolamo Troppa.

PALAZZO DI AGOSTINO GHIGI DETTO LA FARNESINA, OGGI DI S. M. IL RE DELLE DUE SICILIE.

AVanti di uſcire dalla Lungara non laſcino i Foreſtieri di vedere il palazzo già di Agoſtino Ghigi poco lontano della ſuddetta chieſa. L' ar-

L' architettura è di Baldassar Peruzzi, ed è mirabile. Questo palazzo è celebre per l'opere, che vi sono del gran Raffaello di Urbino ajutato da Giulio Pippi Romano, da Gio. Francesco Penni detto il Fattore, da Gaudenzio Milanese, da Raffael del Borgo, e da altri suoi scolari. Entrando nella prima loggia si vede tutta la volta dipinta con figure più grandi del naturale, che rappresentano la favola di Psiche, disegno, ed invenzione eccellentissima del medesimo Raffaello; il quale dipinse particolarmente di sua mano, come è comune opinione tra' professori, il triangolo delle tre Grazie, e in specie quella rivolta in ischiena; ma l'Amore, che accenna in terra è attribuito a Giulio Romano. Il peduccio, ove è la Cerere, e quello, dove Giove bacia Cupido, e quello dove è il Mercurio, e quello verso il prato con femine sono dipinti da Gaudenzio Ferrari Milanese, ed il resto de' peducci sono di Raffael del Borgo insieme co' suddetti. Il concilio, e il convito de' Dei si riconoscono dipinti dal medesimo Giulio, dal Fattore, e da altri scolari di Raffaelle. Ma le Grazie, che spargano fiori, dipinte nel convito delle nozze di Psiche, con alcuni putti nelle lunette furono dipinte da Raffaelle medesimo. Giovanni da Udine fece i festoni, e animali intorno alle pitture di questa loggia, le quali essendo state per 140 anni esposte all'inclemenza dell'aria, avevano sofferto grandissimo danno, ed era svanita in diversi luoghi la vivacità de i colori, e la colla dal muro distaccata, e i

campi

campi turchini quasi affatto perduti; ma dal zelo di Carlo Maratta ne fu suggerita la ristorazione, che da lui medesimo fu con somma diligenza, e intendimento eseguita, avendo fatto chiudere con tavolati, e vetriate la loggia, come al presente si vede. E perchè dopo essere stata rinchiusa il bianco del restante de' muri non dipinti faceva dissonanza col rimanente dell' opera, per consiglio di esso Carlo Maratta furono compiti i festoni, e tirati giù fino alla cornice, e dipinte parimente anche le lunette, immitando i sottarchi opposti di Gio: da Udine; e dalla cornice fino a terra furono dipinte alcune nicchie di architettura senza figure, per il rispetto dovuto all' eccellenti pitture della volta. Questa opera fu eseguita da Domenico Belletti.

Passando all' altra loggia laterale a Levante si vede la famosa Galatea dipinta tutta da Raffaelle medesimo. La volta, e li peducci sono opere diligentissime del medesimo Baldassar Peruzzi, che architettò il Palazzo: le lunette di Fr. Sebastiano del Piombo, ed in una di esse vi è a chiaroscuro disegnata una testa colossea, che da alcuni si crede di Michelangelo Bonarroti; di che nessun scrittore ha lasciato memoria. Gasparo Celio dice esser del medesimo Baldassare. Anche queste pitture furono restaurate per consiglio di Carlo Maratta, fermando la volta crepata con 730 chiodi, ed altri 50 furono posti nel muro, dove è dipinta la Galatea per renderla di più durata.

Nell'appartamento superiore le prospettive si dicono

ſi dicono eſſere di Baldaſſar Peruzzi, e le pitture del fregio di altri ſcolari di Raffaele. Nella camera vicina la facciata di mezzo, e l'altra a mano deſtra ſono di Gio: Antonio da Vercelli detto il Sodoma: l'altra a ſiniſtra di incerto autore.

Le pitture della prima loggia terrena ſono intagliate in rame dal Dorigny, ed alcuni angoli ne aveva prima intagliati Marcantonio Raimondi, il quale intagliò anche la Galatea, ch'è carta rariſſima. La fabbrica vicina, ora ridotta a fenile, è architettura di Raffaele, come anche la loggetta ſulla riva del Tevere.

PALAZZO CORSINI.

FU abitato dalla Regina di Svezia, e allora v'erano nobiliſſimi quadri del Correggio, di Tiziano, di Paolo Veroneſe, e del Rubens ſpecialmente, e d'altri molti eccellentiſſimi artefici, ch'erano già nella galleria di Mantova, donde furono da' Tedeſchi portati a Praga. Eſſendo queſta ſtata preſa dal Re Guſtavo, furono da eſſo portati a Stocolm, e quindi dalla Regina Criſtina portati a Roma; e quì venduti al Reggente di Francia furono portati a Parigi; come anche le ſtatue antiche, che aveva la detta Regina. Queſto palazzo era de' Duchi Riari paſſato poi nell' Eccma Caſa Corſini, che col diſegno del Cav. Fuga l'ha nobilitato, e accreſciuto ſenza comparazione. In eſſo ſono alcune ſtatue, e molti buſti antichi, tra' quali un Giulio Ceſare, e un Seneca ſingolariſſimi, e alcuni antichi ſarcofagi. Vi è anche una inſigne

ſigne raccolta di pitture, cioè un s. Girolamo, figura intera al naturale, e il ritratto di Filippo II., e quello del Cardinale Aleſſandro Farneſe di Tiziano, lo ſpoſalizio della Madonna, e quello di s. Caterina delle ruote di Paolo, un s. Sebaſtiano di Rubens, il ſacrifizio di Noè del Puſſino intagliato in rame dal Frey; l' Erodiade di Guido, il ritratto di Rembrant di ſua mano: la natività della Madonna de' Caracci, e una di Pietro da Cortona, la ſanta Famiglia dello Schidone, un ritratto del Cardinal Bandini del Domenichino, e uno d' un Doge di Venezia del Tintoretto, un gran quadro del Baroccio, e una ſanta Famiglia del medeſimo, e molti del Lanfranco, Guercino Caravaggio, Albano, Baſſano Simon Cantarini, Benvenuto Garofalo, Carlo Maratta, P. Giacomo, Gaſpero, e Niccolò Puſſini, Teniers, e altri Fiamminghi: un bel ritratto di Velaſco, e uno di Rigò, di Salvator Roſa, con 56. altri ritratti eccellenti di varj, e quello di Giulio II. di Raffaello, un Gesù con s. Gio. del Cignani, e due Madonne d' Andrea del Sarto, e molti altri. V' è una delle più inſigni librerie di Roma, con gran copia di manoſcritti, o la più ſingolar raccolta di Stampe, che ſia in Italia.

DI S. DOROTEA, E S. GIO. DELLA MALVA.

PAſſata porta Settignana, voltando a mano manca, ſi trova la chieſa parocchiale di s. Dorotea, che adeſſo ſi rifabbrica da' fondamenti col diſegno di Gio. Battiſta Nolli.

S. Gio.

S. Gio. della Malva, che ha cura d' anime, dalla s. mem. di Clemente XI. fu data alli Padri Miniſtri degl' Infermi, acciò doveſſero aſſiſtere a' moribondi in quel gran Rione. E ſtata ornata con diſegno d' Antonio Ronchi.

Nella volta della navata di mezzo vi è dipinto a ſotto in ſu Dio Padre, col diſegno di Giacinto Brandi, da Aleſſandro Vaſelli ſuo allievo; e nel quadro dell' altar maggiore vi ſono effigiati s. Gio. Battiſta, e s. Gio. Evangeliſta dal medeſimo Vaſelli con diſegno del Brandi, che vi fece di ſua mano li due Angioletti, che ſtanno da i lati della Madonna. L' altro quadro, ove è rappreſentato il s. Camillo, è di Gaetano Lapis da Cagli.

Il quadro nell' altar del Crocifiſſo, dove ſi vede s. Girolamo, e il beato Gio. Colombini, fu dipinto da Gio. Battiſta Paſſari; e la Madonna nell' altare dall' altra parte vicino alla porticella è antichiſſima di maniera Greca.

DI S. PIETRO IN MONTORIO.

RItornando indietro per la ſtrada, che conduce al Gianicolo, dopo poca ſalita ſi giunge a s. Pietro in Montorio, chieſa riſtorata da Ferdinando Re di Spagna, ſotto Siſto IV. con architettura di Baccio Pintelli, ed allora conceduta alli Padri Oſſervanti, ed ora Riformati di s. Franceſco.

Nella prima cappella a mano deſtra, entrando in chieſa, Fra Sebaſtiano del Piombo Veneziano dipinſe la Flagellazione di Criſto alla colonna con tutto il reſto in ſei anni, che

per

per essere stata con disegno del Bonarroti benissimo fatta, si tiene, che anche la ritoccasse: e l' altre due cappelle, che seguono, furono esternamente colorite da' coetanei del Pinturicchio, che in quei tempi erano in qualche stima. Nella cappella della Madonna i due quadri con s. Francesco, e s. Antonio sono di Gio: Maria Morandi.

La cappella passata la porticella di fianco ha l'altare tutto di marmo, e il quadro con la conversione di s. Paolo, dipinto da Giorgio Vasari Aretino, che non volendola far simile a quella del Bonarroti, ch' è nella cappella Paolina, fece il s. Paolo giovane, quando vien condotto da' soldati cieco ad Ananìa, che l' illuminò. E anche suo disegno la sepoltura del Card. del Monte, e di tutta la cappella, e le statue, che sono nella suddetta, furono mirabilmente scolpite da Bartolomeo Amannato, e specialmente sono degni d' osservazione alcuni bellissimi putti, che reggono la balaustrata.

Il quadro dell' altar maggiore, che rappresenta la Trasfigurazione di Nostro Signore sul monte Tabor, e da basso gli altri Apostoli, che esorcizzano un giovane spiritato con quantità di figure, è l' ultima opera, che facesse Raffaello d' Urbino, eccellentissima, e famosa per tutto il Mondo intagliata in rame dal Dorigny: e nel coro vi sono due facciate dipinte a fresco con la crocifissione di s. Pietro, e la caduta di Simon Mago, fatte da Paolo Guidotti Lucchese, di maniera Fiorentina, che alcuni hanno creduto di Francesco Salviati.

Nella

Nella cappella, che ſegue dall' altra parte ſono due ſtatue di marmo, una di s. Pietro, e l' altra di s. Paolo lavorate a maraviglia da Daniello da Volterra, e da Lionardo Milaneſe ſuo ſcolare; la balauſtrata è di giallo antico fatta di certe colonne ritrovate negli orti Salluſtiani: e l'altare è dedicato a s.Gio: Battiſta.

Nell' altra cappella, la depoſizione di Croce, e l' altre pitture laterali ſono di pennello Fiammingo, e d' un colorito ſtupendo, ed eccellente oltre ogni credere. Vi è chi ha ſtampato eſſer di mano di Franceſco Stellaret, ma queſti era paeſiſta. Altri dicono di Ruggiero Salice, o Vander; o Angelo Vandernant.

Poco più avanti è la cappella rinovata dal Cav. Bernino, ed ha la ſtatua di s. Franceſco ſcolpita da Franceſco Baratta, ed altre ſcolture con baſſirilievi. Il s. Franceſco dipinto nella volta, e tutti i medaglioni a chiaro oſcuro, e quantità di puttini fatti con iſtudio ſingolare, ſono dell'Abatini.

Il quadro dove è colorita l' iſtoria delle Stimmate di s. Franceſco nella cappella contigua, fu dipinto da Gio: de' Vecchi con diſegno del Bonarroti, e la ſepoltura del Maſſa è diſegno, e ſcoltura di Gio: Battiſta Doſio.

Il tempietto di forma ritonda periptera ſoſtenuto da ſedici colonne di granito d' ordine Dorico, di piedi ventiſei di diametro, con la ſua cupoletta, che è nel mezzo del clauſtro del convento, dove ſi dice foſſe crocifiſſo s. Pietro, è architettura maraviglioſiſſima di Bramante; ed uno delli due clauſtri lo dipinſe Gio:

Gio: Battista della Marca, e l'altro Niccolò dalle Pomarance.

DI S. MARIA DELLA SCALA.

ALle radici del monte Gianicolo è questa chiesa con il convento, che è disegno di Matteo da città di Castello. La fece fabbricare il Card. Como l'anno 1592, alzatala fino alla cornice col disegno di Francesco da Volterra, compita da Ottaviano Mascherino con la facciata, e fu conceduta a' Padri Carmelitani Scalzi.

La Madonna di marmo sopra la porta della chiesa per di fuori è di Silvio Valloni.

Nel quadro della prima cappella a mano dritta è la decollazione di s. Gio: Battista, espressa da' pennelli di Gherardo Fiammingo, detto Gherardo delle notti; e nella seconda è figurato il B. Gio: della Croce con Cristo, ed altre figure dal P. Luca Carmelitano.

La terza cappella ha il quadro con s. Giuseppe, che tiene il Bambino in braccio, dipinto dal P. Patrizio Fiammingo Carmelitano; e la pittura nell' altro altare della crociata, vicino alla sagrestia, con s. Teresa era di Giacomo Palma. Questa tavola poi fu levata, e fattavi una ricchissima cappella di pietre dure col disegno di Gio: Paolo Pannini, e la tavola è di Francesco Mancini. De' due bassirilievi laterali, quello che rappresenta s. Teresa in estasi è di Filippo Valle: quello dirimpetto è di Monsù Slodtz.

L' altar maggiore ha un bello, e ricco cibo-

rio architettura del Cav. Rainaldi, costruttò magnificamente con colonne di diaspro, e metalli dorati, dove in mezzo si venera un' immagine del Salvatore. Maria Vergine dipinta a fresco in mezzo del coro è del Cav. d' Arpino. Gli altri quadri grandi, che ivi sono, come anche quelli appesi d' ogni intorno, che fanno ornamento a tutta la chiesa, sono del suddetto P. Luca, dove ha rappresentato diversi fatti, ed istorie del Bambino Gesù, di Maria Vergine, e di s. Teresa, e l'effigie degli Apostoli, ed altri Santi.

Il transito di Maria Vergine con li Apostoli, figurato nella penultima cappella dell' altro lato della chiesa, è opera di Carlo Veneziano; l'architettura è di Girolamo Rainaldi. Dipinse quivi il medesimo mistero Michelangelo da Caravaggio, e perchè non piacque, fu levato, e passò nella galleria del Duca di Mantova. Ed il quadro dell'ultima cappella con Maria Verg. che dà l'abito a s. Elia, è del Cav. Roncalli. Il deposito di Muzio Santacroce è dell' Algardi.

Vi è di nuovo la cappella del Smo Crocifisso, fatta a spese di Cesare Baldi, tutta dipinta da Filippo Zucchetti da Rieti, ed il gruppo di marmo rappresentante s. Gio: della Croce rapito in estasi fu scolpito da Pietro Papaleo.

DI S. EGIDIO, S. APPOLLONIA, E S. MARGHERITA.

QUesta prima chiesa, che è delle Monache Carmelitane, ha un quadro nell' altar maggiore con la Beata Vergine, che dà l'abito

to

to ad un Santo della Religione, dipinto da Andrea Camaſſei; ed il s. Egidio figurato in un'altro altare è del Roncalli.

Quella di s. Appollonia, che pure è chieſa di Monache, fra l'altre pitture ha la volta dipinta da Clemente Majoli.

Quaſi incontro è l'altra di s. Margarita, da' fondamenti rifatta dalla generoſa pietà del Card. Caſtaldi. Fu architetto e della chieſa, e della facciata il Cav. Fontana. Nell'altare a mano deſtra è un quadro con s. Orſola, ed altre Vergini di Gio: Paolo Severi; e la tavola nell'altare incontro è di Baciccio Gauli. Il quadro dell'altar maggiore co i laterali ſono di Luigi Garzi, e le pitture a freſco nella tribuna ſono del P. Umile da Foligno Franceſcano.

DI S. MARIA IN TRASTEVERE.

LA prima chieſa è queſta, che foſſe dedicata in Roma alla Bm̃a Vergine. Niccolò V la rinnovò, valendoſi dell'architettura di Bernardo Roſselino; e il s. Pontefice Pio V vi ereſſe il Capitolo de' Canonici, e Benefiziati, che l'uffiziano preſentemente.

Nel portico ſono quattro colonne di granito di ordine jonico, e 21 ſimili ſono nelle tre navate, e 4 negli archi di ordine corintio.

Nell'altare dedicato al Sm̃o Crocifiſſo le immagini di Maria Vergine, e di s. Giovanni, ſono d'Antonio Viviano da Urbino, detto il Sordo, allievo del Barocci.

La prima cappella a man deſtra è de' Signo-

ri Buſſi, ove è il depoſito del Cardinale di quella famiglia. La tavola di s. Franceſca Romana è del Zoboli.

La cappella del Preſepio, che ſegue, era dipinta da Raffaellino da Reggio, ma eſſendo andata male fu rifatta dal Card. Fini titolare, che vi fece porre un quadro di Pietro Nelli.

Nell' altra cappelletta vicino alla porta di fianco era un quadro con un ſanto Veſcovo aſſalito da un manigoldo, di Giacinto Brandi, ma quì è la copia, e l' originale è in ſagreſtia. Allato alla porta del fianco è il depoſito del Card. Corradini col ſuo ritratto, fatto da Filippo Valle ſcultore, che fece il diſegno di queſto depoſito [a]; e nella cappella contigua all' altar maggiore, architettata da Domenico Zampieri, ſi vede negli ſcompartimenti della volta un puttino, che ſparge fiori, colorito a maraviglia da lui medeſimo, che dovea dipigner tutta la cappella.

La tribuna dell' altar maggiore è ornata di moſaici antichi, e più baſſo ve ne ſono di Pietro Cavallini. Il dipinto nel coro con lavori dorati è di Agoſtino Ciampelli; avanti di cui è il ciborio ſoſtenuto da quattro colonne di porfido. Sul pilaſtro deſtro è il buſto di marmo, e il depoſito del gran Cardinal Oſio, e dall'altra parte è un depoſito di marmo, con la ſantiſſima Annunziata di ſopra, colorita dal Sordo d' Urbino. Nell' ultimo pilaſtro a man ſiniſtra della navata di mezzo è murato un pez-

zo

a *E non Franceſco Ceroti puramente ſcarpellino egregio nel ſuo meſtiero.*

zo di mosaico antico, ove sono certe anatre, e sotto è una Nunziata di bassorilievo in marmo, disegno del Bonarroti.

La cappella del Santissimo allato all' altar maggiore, architettata da Onorio Longhi, è tutta dipinta da Pasquale Cati da Jesi, dov' è da una parte il Concilio di Trento, e dall' altra parte Pio IV, che fa Concistoro, e sopra l'altare è il suo ritratto con quello del Card. Marco Sitico de' Conti d' Altemps, e di fuori vi sono altre pitture finte di mosaico fatte da Paris Nogari Romano.

Passata la porta della sagrestia è la cappella de' Signori Avila, fatta con bizzarra, e capricciosa architettura da Antonio Gherardi, che vi ha fatto anche il quadro con un s. Girolamo; e poco più avanti è quella di s. Gio: Battista, dove la tavola è d'Antonio Caracci. Appresso è la cappella di s. Francesco, dipinta col suo quadro, e diversi fatti del Santo, dal Cav. Guidotti, ma la lunetta a man sinistra pare di Ventura Salimbeni.

All'ultimo della chiesa si vedeva una nicchia fatta in forma di cappella col disegno di Onorio Longi, nella quale sta il Fonte battesimale, e le pitture erano del Cav. Celi, ma ora sono perite, ed è tutta abbellita di stucchi per munificenza dello stesso Card. Fini.

La Vergine Maria, che va in cielo con diversi Angioli, figurata nel mezzo del soffitto, è opera del Domenichino suddetto, di gran fama, di cui è disegno bizzarissimo tutta la soffitta; ed il fregio composto di fogliami e Cherubini,

rubini, che ſta attorno alla nave di mezzo della chieſa, fu dipinto a freſco da Ceſare Conti d'Ancona.

Aveva queſta chieſa un portico molto deforme, con ſemplice tetto tutto aperto, e rozzamente fatto, dal che moſſa la S. M. di Papa Clemente XI per affetto, che portò in particolare a queſta baſilica, in cui ripoſano le ceneri de' ſuoi antenati ivi ſepolti, fece di nuovo riſar detto portico, e ſerrarlo con cancelli di ferro; e con tale occaſione decorò il moſaico ſopra con ornamenti di ſtucco, che fanno anche finimento alla facciata, il tutto con diſegno e direzione del Cavalier Carlo Fontana. Sopra il detto portico ſi vedono quattro ſtatue di marmo, che rappreſentano quattro ſanti Pontefici, i cui corpi ſi venerano in queſta ſanta baſilica. Il s. Caliſto è di Monsù Teodone, il s. Cornelio è di Michele Maglia, il s. Giulio di Lorenzo Ottone, e il s. Quirino di Vincenzo Felici.

DI S. CALISTO.

PAolo V concedè queſta chieſa, quaſi contigua alla ſuddetta, alli monaci Caſſinenſi, col palazzo già del Cardinal Morone, in compenſo dell' abitazione preſa a' medeſimi monaci nel monte Quirinale per comodo della Conſulta, e della famiglia del palazzo Pontificio, e fu rifabbricata da loro nel modo, che ſi vede.

Nel ſoffitto della chieſa è colorita l'iſtoria di Palmazio, opera di Avanzino Nucci da Città

Città di Caſtello, ſcompartita in tre quadri; e quello dell' altare a mano deſtra ſi crede di Monsù Gherardo.

L'altar maggiore è dedicato alla Bma Vergine, e la ſua effigie, e quelle d' altri Santi ſono pitture del detto Avanzino; l' altro però nell' altare dall' altra parte, dove ſta iſtoriato il martirio di s. Caliſto, è di mano di Giovanni Bilivert Fiorentino.

DI S. FRANCESCO A RIPA.

LI Padri Benedettini donarono queſta chieſa, che ſi trova nel fine di una ſpazioſa ſtrada, che va a Ripa grande, a s. Franceſco d'Aſſiſi, che quì abitò quando venne a Roma, la cui fabbrica ingrandì, e raggiuſtò nel 1231 il Conte Ridolfo dell'Anguillara; e Lelio Biſcia l'ampliò con avervi fatto il coro, che Aleſſandro Vipereſchi maggiormente ha dilatato. Quivi abitano li Frati Riformati di s. Franceſco, a' quali laſciò per riſarcimento della chieſa il Cardinale Lazzaro Pallavicino una copioſa elemoſina, con la quale hanno rimodernato la chieſa, fatte le volte, e la facciata con l' architettura di Mattia de' Roſſi.

Nella prima cappella a mano deſtra il Crocifiſſo di legno fu ſcolpito da Fr. Diego laico di queſto convento. V' è il depoſito del dottiſſimo Card. Michelangelo Ricci Romano.

Nella ſeconda cappella il s. Gio: da Capiſtrano è pittura di Domenico Muratori Bologneſe, e così l'altre pitture.

Nella terza la Madonna, e s. Giuſeppe è opera

opera di Stefano Legnani Milanese scolare del Cignani, e poi del Maratta. L'altre pitture sono di Giuseppe Passeri. L'architettura è di Gio: Corbelli intagliatore.

Nella cappella Rospigliosi dedicata a s. Pietro d'Alcantara, e s. Pasquale, il quadro dell'altare è di Giuseppe Chiari; e gli ovati della volta sono di Tommaso Chiari: e Giuseppe Mazzuoli scolpì le quattro virtù cardinali. L'architettura è di Niccola Michetti.

L'altar maggiore è disegno d'Antonio Rinaldi, col tabernacolo; e li santi Gio: Battista, e Lorenzo li dipinse ne' pilastri Paolo Guidotti; e nel coro si conserva il quadro del Cav. d'Arpino, con un s. Francesco, che va in estasi, donato dal Card. Sfondrato; e le altre pitture sono di Gio: Battista da Novara.

La cappella, che siegue, fatta buona parte di marmi, è disegno di Giacomo Mola, e le pitture sono del Cav. Gasparo Celio; e per esser degli Albertoni, li Signori Altieri vi hanno posta la statua della B. Lodovica, scolpita in marmo perfettamente dal Cav. Bernini, e fatto fare il quadro col Bambino Gesù, Maria Vergine, e s. Anna da Baciccio Gauli Genovese. L'altre pitture sono del Cav. Celio scolaro del Roncalli. Nella navata il sepolcro della Marchesa Paravicini è d'Ercole Ferrata.

Il quadro dell'altare nella cappella contigua, dove è istoriato Cristo morto, con le Marie, vien tenuto di Annibale Caracci; e il deposito di Laura Mattei, disegno del Passarelli, ha il busto scolpito da Niccolò Menghi-

no,

no, col basſorilievo antico incontro, che è notabile.

Nell'altra cappella vi è il quadro della Sma Annunziata di Franceſco Salviati, ed il reſto di Gio: Battiſta Novara. Il ſepolcro di Monſignor Paravicini in un pilaſtro, è opera di Cammillo Ruſconi.

Nell'altra, che ſegue vi è il quadro con la Concezione di Maria Vergine, opera di Martino de Vos. L'Aſſunta da uno de i lati è opera di Antonio della Cornia, e la Natività, che è dall'altro è di Simone Vovet; la volta, d'un ſuo allievo, e il depoſito è diſegno di Giacomo Mola. Fuori della cancellata della cappella maggiore, dalla parte dell'epiſtola vi è un altro depoſito di marmo, con alcune figure fatto da Franceſco Fontana Lombardo; ed il s. Franceſco dipinto a freſco fuori della chieſa in una nicchia, dove è la fontana, è di Guido Reni, preſentemente affatto ſvanito. Un altro dipinto nella ſtanza, ove dormiva s. Franceſco, ſi crede del Domenichino; e le pitture del clauſtro ſono di Fr. Emanuelle da Como Riformato Franceſcano.

DELLA MADONNA DE' SETTE DOLORI, DE' SS. COSMO E DAMIANO, SS. QUARANTA MARTIRI, E S. PASQUALE.

M*adonna de' ſette Dolori*. A piè del Gianicolo fu circa il 1642 fondato queſto monaſtero da D. Cammilla Savelli Farneſe, ducheſſa di Latera, ſotto l'invocazione della Madonna de' ſette Dolori. Sono oblate Agoſti-

niane, non aſtrette a clauſura. Nella loro chieſa interiore, di cui ſi ſervono per recitare i divini uffizj, nell' altare a mano ſiniſtra vi è un quadro rappreſentante s. Agoſtino di Carlo Maratta; e ſopra la porta dalla parte di dentro vi è un quadro di mezze figure rappreſentante la B. V. addolorata, alla quale alcuni Angioli moſtrano gl' iſtrumenti della Paſſione, opera del Cav. Marco Benefiali.

S. Coſmato. Paſſato la chieſa di s. Caliſto, è il monaſtero, e chieſa de' Ss. Coſimo, e Damiano, detta s. Coſmato, anticamente di Benedettine, che poi nell' anno 1450 ſi ſottopoſero alla regola di s. Chiara. Fu riſtorata da Siſto IV. Nel cortile vi è una fontana, con una gran conca di granito con teſte di leoni ſcolpite, che ſi adoperava dagli antichi ne' bagni.

SS. Quaranta martiri. Ritornando nella ſtrada, che da s. Caliſto conduce a s. Franceſco a Ripa, vi era una piccola antica chieſa unita all' Archiconfraternita del Confalone, dedicata alli SS. Quaranta Martiri, che nel 1736 fu conceſſa da Clemente XII alli PP. Minori ſcalzi della Riforma di s. Pietro d' Alcantara Spagnuoli, i quali vi fabricarono prima un comodo convento; e poi nel 1744 hanno di nuovo riedificata la chieſa col titolo di SS. Quaranta martiri, e s. Paſquale, con diſegno di Giuſeppe Sardi Romano.

Il quadro della prima cappella a mano deſtra, che rappreſenta la SS. Nunziata è di Gio: Sorbi Seneſe; quello della ſeconda, in cui è s. Pietro d'Alcantara, è opera di Monsù Lambert

bert Krahe Fiammingo; il s. Pasquale nella terza cappella è di Salvator Monsilio Messinese; la tavola dell'altar maggiore col martirio de' ss. Quaranta martiri, è opera di Luigi Tussi Genovese. Ne' laterali, il s. Gio. Battista è di Gioacchino Duran Spagnuolo, e il martirio del B. Gio. di Prado è di Matteo Panaria Palermitano, di cui sono anche le pitture dell'ovato, col s. Pasquale nella facciata, quelle della volta, e del catino. Nella cappella che siegue, la sagra Famiglia è di Francesco Preziado Spagnuolo; nell'altra, il quadro colla Concez. di Maria Verg. è di Luigi Tussi suddetto, e l'ultimo, che rappresenta s. Francesco, che riceve le Stimmate è del suddetto Sorbi.

Di s. Maria dell' Orto.

Concorsero a fabbricare questa chiesa, poco distante da s. Francesco a Ripa, in onore di Maria Verg. molti suoi divoti, e ciò fu circa l'anno 1499., servendosi per architetto di Giulio Romano. Ora è confraternita de' Pizzicaroli, Fruttaroli, e Ortolani &c., dove fanno le loro orazioni, e la sua facciata è disegno di Martino Longhi.

La Sma Annunziata dipinta nel muro della prima cappella a mano dritta fu condotta da Taddeo Zuccheri; e la seconda cappella dedicata alla B. V., a s. Caterina, e s. Antonio, con i due laterali è dipinta da Filippo Zucchetti.

Il Cav. Baglioni dipinse la B. Vergine co i ss. Giacomo, Bartolomeo, e Vittorio, nella cappella, che siegue; e più avanti, dove è

il Cristo crocifisso di legno, Niccolò da Pesaro vi fece molte figure.

La tribuna di marmo dell' altar maggiore è disegno di Giacomo della Porta, e la volta della medesima è dipinta dal cav. Baglioni. Le pitture a fresco sotto la cornice della tribuna sono di Taddeo Zuccheri, e le Sibille sono di Cesare Torelli, di cui sono ancora i puttini, e festoni in una lunetta della volta, con due figure intorno giacenti.

Nella cappella, che è dalla parte dell'Evangelio della maggiore, dov' è intagliato in legno s. Francesco, vi sono diverse pitture di Niccolò da Pesaro; ed il quadro con Maria Vergine, s. Ambrogio, s. Carlo e s. Bernardino in quella, che segue, è del suddetto Baglioni, con tutto il rimanente. La penultima cappella, rinnovata l'anno 1750, ha il quadro condotto da Corrado Giaquinto, e i laterali sono del Ranucci. L' ultima cappella col s. Sebastiano, ed altre pitture è opera del suddetto cavalier Baglioni.

Questa chiesa è stata tutta rinnovata, messa a oro, dipinta, e ornata di vaghissimi marmi, e di bellissimi stucchi a spese delle Università de' Fruttaroli, e Pizzicaroli, come in diversi luoghi si legge. Le pitture moderne delle vòlte delle navate, del catino, e de' peducci sono opere di Giuseppe, e Andrea Orazj fratelli. Li due ovati a fresco, uno sulla porta della sagrestia, rappresentante la venuta dello Spirito santo sopra gli Apostoli, e l' altro in cui si vede effigiata s. Anna, e s. Gioacchino

chino, ſono d'Andrea Procaccini, ſcolare del Maratta.

La volta della navata di mezzo contiene un Aſſunta di mano di Giacinto Calandrucci; di cui è anche una Reſurrezione nella volta a deſtra dell' altar maggiore; e Mario di Luigi Garzi dipinſe il s. Franceſco nell' altra volta a ſiniſtra.

DI S. GIOVANNI DE' GENOVESI.

MArio Cigala nobile Genoveſe fece da' fondamenti queſta chieſa con l' oſpedale pe i barcaroli della nazione, e gli aſſegnò buone entrate, è vi fu ſepolto nel 1481; Gio: Battiſta Cigala, fatto Cardinale ſotto Giulio III, ricuperò molte entrate, uſurpate a detto luogo pio, e lo diede in cura a' Genoveſi in tempo di Paolo IV.

Nell' altar maggiore ſi vede figurato s. Gio: Battiſta, quando nel fiume Giordano battezzò Gesù Criſto, opera di buon guſto. In uno de' due laterali della chieſa vi è dipinto s. Giorgio; e nell' altro altare la Madonna di Savona è di Gio: Odazzi allievo di Baciccio. La s. Caterina Fieſchi in un' altra cappella, e la pittura del ſoffitto, ſono di Odoardo Vicinelli. Il ſoffitto della chieſa è di Michelangelo Cerruti.

DI S. CECILIA IN TRASTEVERE.

IL Card. Paolo Emilio Sfondrato fece riſtaurare queſta chieſa parrocchiale nel 1599, ornandola con un pavimento intorno all' altar maggiore tutto d' alabaſtro intarſiato di rariſſi-

me pietre orientali, e con quattro colonne ſingolariſſime di bianco e nero antiche. Ne hanno cura le Monache Benedettine, che abitano nel contiguo monaſtero.

Nel portico vi ſono quattro antiche colonne, due di affricano, e due di granito. Entrando in chieſa a mano dritta vi è il depoſito del Card. Adamo, amminiſtratore del veſcovato di Londra, morto nel 1498. Li feſtoni, ed altri ornati ſotto la volta nell' entrare la porta grande, ſono di Fabrizio Parmigiano, e li puttini di Marzio di Cola Antonio.

Andando alla ſagreſtia ſi entra nel bagno in cui ebbe il martirio s. Cecilia, vedendoviſi ancora gli antichi condotti. I paeſi, che ſi vedono nel corridore ſono dipinti da Paolo Brilli. Il quadro dell'altare rappreſentante la decollazione della Santa, ed il tondo dirimpetto, dove è l'angiolo, che incorona la Santa, e lo ſpoſo Valeriano, ſono d' incerto autore, che ha imitato Guido Reni; e del medeſimo ſi credono tutte le altre pitture a freſco, che ſono nel corridore, nella cappella, e nella cupoletta, fatte tutte con intendimento, e buon guſto. Ritornando in chieſa è da oſſervarſi il ricco depoſito del Cardinale Sfondrato.

Il s. Andrea coronato da un Angiolo, che ſi vede nell'altare vicino è pittura del Cav. Baglioni; e la cappella in cui dalle Monache vengono cuſtodite le Reliquie, fu tutta dipinta da Luigi Vanvitelli. La tavola contigua, che rappreſenta la Maddalena è d' incerto autore; e nell'ultimo altare il quadro con Noſtro

Signore

Signore flagellato, è di Franceſco Vanni. Di qui ſi ſcende di ſotto alla confeſſione, dove ſta il corpo della Santa, e nel quadro dell'altare di mezzo, che ha innanzi due colonnette di porfido vi è la effigie della Santa medeſima, che muore, e due donne le raſciugano il ſangue, opera del ſuddetto Vanni. Gli altri tre quadri delle tre altre cappelle ſono del Cav. Baglioni.

Riſalendo in chieſa ſi vede la tribuna con antichi moſaici, e ſotto la confeſſione la ſtatua giacente di s. Cecilia, ſcolpita egregiamente in marmo da Stefano Maderno. Sopra all' altare in un tondino vi è l'imagine di Maria Vergine da alcuni creduta di Annibale Caracci, da altri di Guido Reni, ma veramente non ſi riconoſce, che ſia di alcuno di queſti due autori, ma bensì della loro ſcuola, e ſulla imitazione di Guido; e il Crocifiſſo con due mezzi Angioli in un ſimile tondino dalla parte che riguarda il celebrante, è ſullo ſteſſo ſtile, e del medeſimo incognito autore.

Le imagini de' SS. Pietro, e Paolo nel primo altare dalla parte dell' Evangelio del maggiore le colorì il Baglioni, ma eſſendo ſtate ritoccate non ſi riconoſcono per ſue. Nell' altro il martirio di s. Agata è di buona mano; e in quello che ſegue, il s. Benedetto è di Giuſeppe Ghezzi, di cui è anche l'ultimo quadro, che rappreſenta s. Stefano, e s. Lorenzo.

Nel cortile avanti la chieſa vi è un vaſo di marmo antico, e aſſai grande. La muraglia, che racchiude detto cortile fu adornata col diſegno del Cav. Fuga.

DI S. GRISOGONO ED ALTRE CHIESE IN TRASTEVERE.

QUest' antichiſſima chieſa è parrocchia, e fu rifatta da' fondamenti dal Card. Gio: da Crema, ed il Card. Scipione Borgheſe la riſtorò con farvi il portico, e ſoffitto. Quivi è il convento de' Padri del Carmine della Congregazione Mantovana.

E' diviſa queſta Chieſa in tre navate, ſoſtenuta da 22 colonne di granito d' ordine Jonico, ed il grand' arco è ſoſtenuto da due groſſe colonne di porfido d' ordine Corintio.

Nel mezzo del ricco ſoffitto dorato vi è dipinto s. Griſogono per mano del Guercino da Cento della ſua prima, e gagliarda maniera; e ſopra il ciborio Maria Vergine con il Figlio in braccio, che dorme, è opera del Cavalier d'Arpino.

Le pitture a mano deſtra, dove è s. Caterina, s. Barbera, ed altri Santi, ſono d' un coetaneo del Cav. Paolo Guidotti, e il tutto è fatto con ſua direzione. Li tre Angioli, che ſieguono ſono di Gio: da s. Giovanni.

Il Crocifiſſo, la Vergine, e s. Giovanni, paſſata la porta di fianco, e la s. Franceſca, ſono del detto Cav. Guidotti: ed il quadro della cappella de' Signori Poli, che è architettura del Bernino, lo fece Lodovico Gemignani, che vi ha rappreſentato l'Angelo Cuſtode. Le pitture per altro della volta, dov' è la SS. Trinità, e Cori d' Angioli, ſono di Giacinto ſuo padre; e le ſculture, e buſti di marmo ne i ſepolcri

ſepolcri del Cardinal Poli, e di Monſignore, ſono fatiche fatte da diverſi col diſegno del Bernino.

Il ciborio, che forma l'altar maggiore, è ſoſtenuto da quattro belliſſime antiche colonne di alabaſtro di Montauto. Paſſata la porta della ſagreſtia, vi è un quadro con s. Franceſco in orazione, creduto della ſcuola di Santi di Tito. Il s. Domenico, e s. Franceſco con altri puttini, ſono fatiche del ſuddetto Guidotti: ed il quadro contiguo con Gesù Criſto, e s. Maria Maddalena de' Pazzi, fu condotto da Gio: Coli, e Filippo Gherardi da Lucca, che unitamente vi operarono.

Nel Rione di Traſtevere, e di Ripa vi ſono altre piccole chieſe, e fra queſte quella di *S. Maria in Cappella*, paſſato ponte rotto, ove s.Franceſca Romana fece un oſpedale, e in oggi vi è la compagnia de' Barilari. Vicina a queſta ſi trova la chieſa *del Salvatore* fatta da Siſto IV, e quella di *S. Maria della Torre*, accanto alla quale Leone IV fece alzare una torre per reprimere le ſcorrerie che facevano i Saraceni per il Tevere. *S. Benedetto in Peſcinula*, ſi dice che foſſe abitazione del Santo, quando ſi portò in Roma per fare gli ſtudj. Vi è in oltre *S. Salvatore degl' invalidi* chieſa interiore del grande, e magnifico Oſpizio de' poveri fanciulli pupilli, e degl' invalidi, detto di s. Michele a Ripa, eretto dal S. P. Innocenzo XII, in cui apprendono diverſe arti; e ſingolarmente quella di teſſere gli arazzi, la ſtampa, la fabbrica de' panni &c. *S. Criſpino* chieſa

chiesa prima dedicata a s. Bonosa Vergine, in oggi conceduta alla università de' Calzolari; e finalmente *S. Salvatore della Corte* ospizio de' PP. Minimi della Provincia Romana.

DI S. BARTOLOMEO ALL' ISOLA.

NEll' Isola del Tevere vi è questa chiesa parrocchiale, che fu rifatta da Gelasio II, e poi abbellita, ed ornata dal Card. s. Severina, che fece rassettar la tribuna e il ciborio dell' altar maggiore, composto con quattro colonne di porfido bellissime da Martino Longhi, e vi fece collocare una antica singolare urna di porfido, in cui si conserva il corpo dell'Apostolo s. Bartolomeo; e sotto vi colorì a olio quattro teste di Santi, il Cav. d'Arpino. Il Card. Tonti abbellì alcune cappelle, e vi fece fare la facciata con quattro colonne di granitello, architettura del medesimo Longhi. Il soffitto, e portico fu fatto per una lascita dal capitan Zannelli, e per una copiosa elemosina del Card. Trescio l'anno 1624.

Quì abitano i PP. Minori Osservanti, che hanno sempre accresciuto comodità al loro convento. [a]

Nella prima cappella a mano destra dedicata a s. Francesca Romana, essendo le pitture rovinate affatto, Niccolò Ricciolini, sta attualmente rifacendo tanto il quadro dell' altare, rappresentante il transito della Santa, quanto i

a *Vedi la eruditissima Opera del P. Casimiro di Roma, intitolata*: Memorie Istoriche delle Chiese, e Conventi della Provincia Romana de' Frati Minori Osservanti. 4. Roma 1744.

to i laterali, che rappreſentano alcuni miracoli della medeſima.

Nella ſeconda cappella a mano deſtra entrando in chieſa, vi è dipinto a olio s. Carlo, e da una delle bande è dipinta a freſco l' iſtoria di quando il Santo comunicò gli appeſtati. L' altro quadro parimente dipinto a freſco, come anche tutto il rimanente della cappella, cioè il Santo, che libera un energumeno, che diſtribuiſce elemoſina a' poveri, e che guidato da un Angelo ora avanti un ſepolcro; il Salvatore in mezzo della volta, ed alcune figure di ſanti Veſcovi, e i paeſi che ſono ne' pilaſtri, ſono tutte pitture di Antonio Caracci nipote, ed allievo di Annibale. Queſte pitture, ed in ſpecie quelle a freſco avevano molto patito per eſſer crepate, ed eſſerſi ſtaccate le intonicature delle mura, ma furono riſarcite coll' aſſiſtenza di Niccolò Ricciolini, il quale rifece ciò, che in qualche parte mancava alle dette pitture, ove erano cadute e ſcroſtate.

La cappella contigua rinnovata, e dedicata a s. Franceſco d'Aſſisi, ha il quadro dell'altare dipinto dal P. Carlini da Siena Religioſo del medeſimo Ordine; e l' altra del Sm̃o vicino all' altar maggiore fu colorita tutta a freſco con varie iſtorie di Maria Verg. da Gio: Batiſta Mercati dal Borgo s. Sepolcro.

Le altre tre cappelle dalla parte dell' Evangelio erano ſtate parimente dipinte dal ſuddetto Antonio Caracci; e la prima è della paſſione, l' altra di Maria Vergine, e l' ultima di s. Antonio da Padova, dove, benchè giovane, fece

fece pompa del suo maturo giudizio, particolarmente in quella della Vergine Maria. Ora non sono più quelle, che erano prima, per essere state indiscretamente tutte ridipinte da un debolissimo pittore, e quella di s. Antonio da Padova va affatto in rovina.

DI S. GIOVANNI COLABITA.

NElla medesima isola detta di s. Bartolomeo, sta situata questa chiesa con un buono, e ben servito ospedale, dove stanno i Religiosi detti *Fate bene Fratelli*. E' stata nel 1741 nuovamente abbellita tutta da capo a piè con istucchi, dorature, e diversi marmi.

Nella prima cappella a mano destra vi è una divota imagine di Maria Vergine. La tavola di s. Gio: Colabita nella seconda cappella è pittura di Gio: Battista Lenardi.

Il quadro dell' altar maggiore è del medesimo Lenardi, ora accresciuto al di sopra con una gloria di Angioli da Corrado Giaquinto, il quale dipinse i due laterali, la tribuna, e tutta la volta della chiesa. La tavola di s. Antonio abate è parimente sua. La facciata di questa chiesa, e dell'ospedale, fu rimodernata con disegno di Romano Carapecchia allievo del Cav. Carlo Fontana.

DI S. NICCOLÒ IN CARCERE, S. GALLA, S. ANIANO, S. MARIA EGIZIACA, S. STEFANO DELLE CARROZZE, E S. MARIA IN COSMEDIN.

S. *Niccolò*. In questo luogo, secondo il Nardini, fu l' antico carcere di Claudio decemviro. Vi si edificò poi una chiesa dedicata a s. Nic-

a s. Niccolò vescovo di Mira, che fu nel 1599 ristorata dal Card. Pietro Aldobrandini titolare. Nell' altare del Sagramento la Cena di Cristo cogli Apostoli, ed altre istorie, sono opere di Gio: Baglioni; e le pitture di sopra, indicanti l' istoria di s. Niccolò a fresco, sono di Marco Tullio Montagna Romano, e quelle della tribuna di Orazio Gentileschi da Pisa. Questa chiesa è divisa in tre navate sostenuta da colonne, e pilastri; e la facciata è architettura di Giacomo della Porta. Sotto l' altar maggiore vi è una antica singolare urna di porfido nero con due teste di donne Egizie di rilievo.

S. Galla. In questo luogo dicono gli antiquarj, che fosse il portico di Ottavia Augusta: vi ebbe poi s. Galla matrona Romana la casa paterna, ed indi fu mutata in pubblica chiesa detta s. Maria in Portico, e trasportata in tempo di Alessandro VII l' imagine della B. Verg. alla nuova chiesa detta in Campitelli, fu ultimamente ristorata da D. Livio Odescalchi con architettura di Mattia de' Rossi Romano, e fu chiamata s. Galla. Li due Angioli di stucco grandi più del naturale, che adorano il Sm̃o Sagramento, furono fatti dal Cav. Bernini, per modello di quelli di metallo, che sono in s. Pietro in Vaticano nella cappella del Sm̃o Sacramento. Vi è l' ospedale per dar ricetto a' poveri vagabondi.

S. Aniano. Passato s. Galla a sinistra si trova la piccola chiesa di s. Aniano ristorata nell' anno 1614, e conceduta a' garzoni de' calzolari.

S. Maria

S. Maria Egiziaca. Queſto ſecondo il parere di alcuni antiquarj,era il tempio dellaFortuna virile, ridotto poi al culto Divino, e dedicato a s. Maria Egiziaca, e conceduto alla nazione Armena. Vi è il modello della cappella del s. Sepolcro di Geruſalemme.

S. Stefano. Poco lungi dalla detta chieſa, ſi vede un tempietto rotondo antichiſſimo verſo la riva del Tevere, che credeſi foſſe dedicato alla Dea Veſta, il quale ha un portico intorno di 20 colonne ſcannellate d' ordine Corintio, ed interiormente un muro circolare di marmo bianco greco, beniſſimo commeſſo. Fu queſti dedicato al Protomartire s. Stefano, ed eſſendovi ſtata traſportata una miracoloſa imagine della Bm̃a Vergine, perciò fu anche denominato s. Maria del Sole. Il ſuddetto portico è rinchiuſo da una muraglia fattavi ne' tempi baſſi, che naſconde quaſi la metà delle colonne, ed il muro interiore, eſſendo ſtato imbiancato molte volte non ſi riconoſce più che ſia di marmo, reſtando coperto dalla calce.

S. Maria in Coſmedin. Dirimpetto è ſituata queſta antichiſſima chieſa, detta anche ſcuola Greca. Si crede eſſere ſtata eretta ſulle rovine del tempio della Pudicizia Patrizia da s. Dionigi papa, e che ſia ſtata la ſeconda chieſa dedicata in Roma alla Bm̃a Vergine. Fu rifabbricata magnificamente, ſecondo l'uſo di quei tempi, da s. Adriano I, e di poi riſtorata da diverſi ſommi Pontefici; come più diffuſamente ſi può vedere nella ſtoria della medeſima chieſa ſcritta da Gio: Mario Creſcimbeni.

Clemen-

Clemente XI fece rimettere nel suo antico piano la detta chiesa, e fecevi la facciata col portico con architettura di Giuseppe Sardi; facendo abbassare la gran piazza, acciò corrispondesse a livello del piano della medesima chiesa, ed ornolla con una nobile fontana eretta nel mezzo della piazza.

All' altar maggiore vi sono quattro colonne di particolar granito rossigno, le quali sostengono il tabernacolo gotico.

L'antichissima imagine della B. Vergine col Bambino Gesù di maniera greca, esposta nella tribuna maggiore, è ferma tradizione, che fosse quà trasportata da' Greci nella persecuzione delle imagini sotto Leone Isaurico.

Il coro d'inverno per i canonici è architettura di Tommaso Mattei, e le storie dipinte a guazzo sulle pareti laterali della cappella del coro suddetto, rappresentanti s. Gio: Battista che battezza Gesù Cristo, e l'altra l'istesso Santo che predica nel deserto, sono opere di Tommaso Chiari, col disegno del Cav. Carlo Maratta.

Nel muro a piè della chiesa da i lati della porta maggiore si vedono murate due grosse colonne scannellate di marmo greco d'ordine Corintio, ed altre tre simili situate alla sinistra, con altre tre a destra verso la sagrestia, ciascuna delle quali ha palmi dieci in circa di circonferenza, e sono avanzi del suddetto antico tempio della Pudicizia Patrizia, o del di lui portico.

Di

DI S. SABINA, S. ALESSIO, E PRIORATO.

NEl Monte Aventino si trova l'antica chiesa di s. Sabina, ristorata da molti Pontefici, e da Onorio III donata a i Padri Domenicani. Quivi fondò il Convento, ed abitò s. Domenico. Fu poi rifatta nel 1441 dal Cardinal Giuliano Cesarini; e Sisto V nel 1587 la fece di nuovo adornare.

Avanti la porta della chiesa vi sono due antiche colonne di granitello, e la navata è sostenuta da 22 colonne scannellate antiche di marmo bianco. Nella prima cappella a mano destra vi è dipinto un transito di s. Giuseppe. La seconda del Card. Berniero da Coreggio Domenicano, fu colorita tutta da Federico Zuccheri. Il quadro dell'altare fra due colonne di alabastro è opera di Lavinia Fontana Bolognese, e questo ha molto patito per l'umidità. Nella terza cappella, vi è un s. Domenico in estasi; e nella cappella, che siegue, vi è la tavola colla B. Vergine del Rosario, s. Domenico, e s. Caterina, piccolo quadro a olio dipinto con amore, e finitezza dal Sassoferrato, benissimo conservato, ed essendo di figura quadrata vi è stato aggiunto sopra un semicircolo con due testine di altra mano.

La tribuna dell'altar maggiore è opera di Taddeo Zuccheri, e la cappella nobile, fatta fare da Monsig. d'Elci, è architettura di Gio: Battista Contini. Il quadro del suo altare è opera del Morandi, e le pitture della cupola di Gio: Odazzi.

S. Ales-

S. Alessio, che è contiguo alla sopraddetta chiesa è stato ristorato, e rifatto quasi da' fondamenti dal Sig. Card. Quirini, ed a sue spese viene presentemente abbellito, e nobilitato. La cappella, ove è il deposito del Card. del Bagno, è stata ora rifatta di nuovo con architettura di Carlo Murena, ed il quadro è di Niccolò Ricciolini. Chi brama avere maggiori notizie di questa chiesa legga la storia eruditissima di essa, fatta dal P. Abate Nerini presente Generale de' Girolamini [a].

Priorato di Malta. Poco più avanti proseguendo il camino, è la chiesa del Priorato di Malta. Nel quadro dell' altare vi è Maria Vergine col Bambino, e s. Giovanni Gerosolimitano.

DI S. PAOLO.

LA Basilica di s. Paolo di smisurata grandezza, che è fuori di Roma più d' un miglio nella via Ostiense, ebbe la sua prima fondazione da Costantino il Magno. Fu poi abbellita da diversi Pontefici, e data a i Padri Benedettini, che servono di Penitenzieri, e fu dichiarata Parocchia con Fonte battesimale da Clemente XI. Le porte sono di bronzo, intagliate con diverse figure, fatte in tempo di Alessandro II; e l'Arme di Clemente IV nella facciata verso il Tevere, fatta di mosaico, è bel lavoro per quei tempi, di Pietro Cavallini Romano. Il portico due volte rovinato nel 1725, fu rifatto con disegno di Antonio Canevari.

a NERINI (Felicis, *De Templo & Cœnobio ss. Bonifacii, & Alexii Historica Monumenta*. 4. *Roma* 1752.

Dentro la chiesa da' lati della porta principale vi erano collocati due altari di marmo con ornamenti, e figure di bassorilievo, opere antiche moderne, che ancora vi sono, quantunque ne siano stati tolti via gli altari suddetti; e nelle muraglie vecchie della medesima sono molte pitture antiche del Testamento vecchio, fatte dal detto Cavallini. Vi è anche la cronologia de' Papi coi loro ritratti fino al presente Papa Benedetto XIV. Ma i soli primi 42 sono pregiabilissimi, per essere la serie più certa, e più antica che abbiamo, perchè fatta a' tempi di s. Leone I.

Sopra il grande arco di mezzo sostenuto da due colonne di marmo saligno di smisurata grandezza, si vede l'antico mosaico col nome di Placidia madre di Valentiniano ultimamente restaurato.

A man destra dell'altar maggiore vi è la cappella del miracoloso Crocifisso, che si dice, aver parlato a s.Brigida, fatto dal medesimo Cavallini [a]. La statua della Santa, che sta dirimpetto in atto di fare orazione, è scultura di Carlo Maderno. Contiguo è l'altare colla tavola, che rappresenta la conversione di s. Paolo, opera di Orazio Gentileschi Pisano, che essendo rovinata dall' umidità fu ristaurata da Giuseppe Ghezzi; e il s. Benedetto, che va in estasi, che è nella cappella vicina, fu dipinto da Gio: de' Vecchi dal Borgo.

Il quadro dell' altar maggiore, che rappresenta quando fu sepolto s. Paolo, è opera di Lodo-

[a] *Secondo, che dice il Vasari nella vita di esso.*

Lodovico Civoli Fiorentino; ma non del tutto finita, essendo morto prima di perfezionarla. Ne' quattro ovati del vano della nicchia sono rappresentati altri gesti di s.Paolo, dipinti tutti da Avanzino Nucci da Città di Castello. Il disegno di questo altare è di Onorio Longhi. Rimane poi innanzi ad esso l'altare della Confessione retto da quattro belle colonne di porfido, e sotto il quale riposa il corpo di s. Paolo con altri corpi santi, e varie reliquie.

Fuori della cappella maggiore, su due piedistalli da i lati dovevano collocarsi le statue de' SS. Pietro, e Paolo, lavorate in marmo da Francesco Mochi Fiorentino nella sua vecchiaja, che oggi sono fuori della porta del Popolo.

Dall' altra parte dell' altar maggiore vi è la cappella del Sm̃o Sagramento, architettata da Carlo Maderno, la cui volta è colorita a fresco. Sta in mezzo il Re David, quando prese dal sommo Sacerdote il pane benedetto, dipinto con tutto il resto da Anastagio Fontebuoni Fiorentino. Dalla cornice in giù vi sono le copie di diversi quadri del Cav. Lanfranco fatte da Giuseppe Ghezzi, e gli originali bellissimi si conservano nel refettorio del monasterio, e rappresentano Elia quando riceve dentro la spelonca il pane dal corvo, quando parla colla vedova, che raccoglie le legna, e quando questa gli porta il pane insieme col figlio: Il profeta Abacuc, che dà da mangiare a Daniele nel lago de' leoni: Cristo quando moltiplica il pane alle turbe; e la sua ultima cena con gli

Apoftoli. Vi è reftato folo il quadretto dell'altare con gli Angioli, ed anche la pioggia della manna, e delle coturnici, e l' iftoria de' ferpenti del medefimo Lanfranco, che per effer colorite a frefco, fi vanno confumando. Il quadro rapprefentante lo Spirito Santo, pofto fopra l' altare di detta cappella è del medefimo Giufeppe Ghezzi.

Nel primo altare preffo alla fagreftia vi è un quadro con l' affunzione di Maria Vergine, e gli Apoftoli, dipinto da Girolamo Muziani; e l' altro, che fiegue, con la lapidazione di s. Stefano è di Lavinia Fontana.

La maggior ricchezza di quefta S. Bafilica confifte in 28 antiche colonne di porfido fu gli altari, e novanta groffe, che foftengono le navate; ma le 40 fcannellate d' ordine Corintio della navata di mezzo fono veramente preziofe, sì per effere di forma perfettiffima, e sì per la nobiltà de' marmi; e ora, che fono ripulite, fanno ftupire, chi le confidera. Contiguo alla chiefa vi è un grande e comodo monaftero, in cui fi vede una coppiofa raccolta di antiche ifcrizioni.

DE' SS. VINCENZO, ED ANASTASIO, DI S. MARIA SCALA COELI, E S. PAOLO ALLE TRE FONTANE.

SEguitando il camino per la Via Oftienfe, fi trova la chiefa fuddetta antica, e fatta alla Gotica. Fu edificata da Onorio I, e da Innocenzo II fu conceffa a i monaci Cifterciensi.

Ne' pilaftri tra gli archi di effa fono a frefco dipinti

dipinti i dodici Apoſtoli, che vengono da alcune ſtampe di Raffaello d' Urbino, ritoccati, e guaſti affatto.

S. Maria Scala Cœli. Vicino alla ſopraddetta vi è queſta chieſa, rifatta dal Card. Aleſſandro Farneſe da' fondamenti nel 1582, e poi dal Card. Pietro Aldobrandini ridotta a perfezione con architettura di Gio: Battiſta della Porta.

Nell'altare a mano manca vi è la Bma Vergine con Gesù in braccio in una nuvola, e ſopra di eſſa due puttini, che l' incoronano, di moſaico aſſai ben lavorato. A man deſtra vi è s. Bernardo Abate, e s. Anaſtaſio martire, e Papa Clemente VIII inginocchioni, e a mano ſiniſtra li Ss. Zenone tribuno, e Vincenzo martiri, ed il Card. Pietro Aldobrandini pure inginocchioni, opera di Franceſco Zucca Fiorentino, con diſegno di Gio: de' Vecchi dal Borgo.

S. Paolo alle tre Fontane. Dal Card. Pietro Aldobrandini è ſtata da' fondamenti fabbricata la preſente chieſa, non lungi dalla ſopraddetta, con belliſſima architettura di Giacomo della Porta ſuddetto.

Nell' altare a mano deſtra dentro alla nicchia vi è la decollazione di s. Paolo, con il miracolo delle tre fonti pittura a olio ſopra la tela di Bartolommeo Paſſarotto Bologneſe, ora andata male dall' umidità, e dal fulmine; e nella nicchia dalla parte ſiniſtra ſopra l' altare vi è colorita in tela a olio la crociſiſſione di s. Pietro Apoſtolo, opera eccellentiſſima di Guido Reni, che va a pericolo di perire ben preſto

presto per l' aria umida di quel luogo. Singolarissime sono le quattro colonne di porfido; due delle quali dinanzi all' altare di s. Paolo sono di color nero, di cui in tutta l' antichità non si trovano pari.

DI S. SEBASTIANO.

NElla via Appia, fuori di Roma un buon miglio, vi è la chiesa di s. Sebastiano, ed è parrocchiale per indulto di Clemente XI, edificata già da Costantino, la quale essendo dopo molti antichi risarcimenti mal ridotta, il Card. Scipione Borghese nipote di Paolo V la rinnovò tutta con bella facciata sostenuta da sei antiche colonne, quattro di granito, e due di granitello, incominciata con disegno di Flaminio Ponzio, e terminata da Gio: Vansanzio Fiammingo. Lo stesso Cardinale la diede a' Monaci di s. Bernardo, pei quali fece anche fabbricare il monastero. A lato alla porta della chiesa si vede un antico singolare sarcofago cristiano.

Entrando in chiesa nel primo altare a mano destra vi sono le SS. Reliquie, e nel terzo altare vi è un s. Girolamo a fresco d'Archita Perugino. La cappella di s. Fabiano, che siegue, spettante alla casa Albani, fu fatta con disegno di Carlo Maratta, eseguito dal Cav. Carlo Fontana, da Alessandro Specchi, e dal Barigioni. Il quadro a mano destra è di Giuseppe Passeri, e l' altro incontro è del Cavalier Pietro Leone Ghezzi. La statua di s. Clemente papa, e martire è scultura di Pietro Papaleo Palermitano.

Nell'

Nell' altar maggiore ornato di quattro colonne di verde laconico, vi è il Crocifisso con la Madonna, e s. Giovanni dipinto a fresco da Innocenzo Tacconi Bolognese, allievo d'Annibale Caracci.

A mano manca dell'altare vi è una porta, che va alla confessione, ed in faccia al corridore vi è dipinta Maria Verg. col Figlio in braccio in mezzo a molti pellegrini, il tutto fatto dall' Albini, col disegno dell' Albano; altri però hanno opinione, che sia lavoro di Antonio, e Sisto Badalocchi, allievi di Annibale Caracci, e del Tacconi.

Calando alla confessione suddetta, si vedono sopra un altare le teste de' SS. Pietro, e Paolo, scultura in marmo di Niccolò Cordieri: e ritornando di sopra per l'altra scala vi è una balaustrata di marmo, e in faccia vi sono li SS. Pietro, e Paolo per terra morti dipinti a fresco dal Cav. Lanfranco. Il Bellori per altro nel suo libro delle vite de' pittori dice, che siano lavoro del Badalocchi, ma in oggi sono periti affatto dall'umidità.

Nell'altare, che siegue, vi è s. Bernardo, e nell' altro s. Carlo dipinti ambidue a fresco da Archita suddetto. Viene poi l'ultima cappella di s. Sebastiano, che fu rinnovata dal Card. Francesco Barberini seniore, con disegno di Ciro Ferri, e la statua del Santo fu scolpita da Antonio Giorgetti sul modello del Bernino. Sopra le tre porte, che sono in questa chiesa, una delle quali conduce alle catacombe, vi sono diversi Santi dipinti a fresco da Antonio Caracci.

De

DE' SS. NEREO, ED ACHILLEO, ED ALTRE CHIESE.

NEL ritorno in Roma per la porta, ora detta Latina, ſi trovano molte chieſe, e fra l'altre dentro la città la cappelletta di *S. Giovanni ante portam Latinam*, che ſi dice architettura del Borromino, ed è tutta dipinta da Lazzaro Baldi. Si dice, che la tavola dell'altar maggiore ſia di Federigo Zuccheri, e quella dell'altare di s. Antonio di Filippo Evangeliſti, e quella della ſagreſtia di Gio: Battiſta Brughi. Nella detta chieſa di s. Giovanni il ſoffitto fu dipinto da Paolo Peruzzini per ordine del Card. Raſponi, che fece riſtorare tutta la chieſa [a].

Entrando poi da porta s. Sebaſtiano ſi trova *S. Ceſareo de' Somaſchi* antichiſſima chieſa reſtaurata ſotto Clemente VIII. Vi ſono nell'altare di mezzo quattro colonne di broccatello, e negli altri due, quattro belliſſime di bianco e nero. Si paſſa poſcia a s. Siſto, ove è un convento de' PP. Domenicani, il cui modello, ed architettura è di Baccio Pintelli, reſtaurata, e rinovata ſotto il pontificato di Papa Benedetto XIII, con diſegno del Cav. Rauſino. Le pitture del clauſtro ſono di Andrea Caſale.

La chieſa de' *SS. Nereo ed Achilleo* era antica, e mal ridotta; ma il Card. Baronio avutala in titolo la riſtaurò tutta, e poi la rifece da' fondamenti, e la diede in cura a' PP. della ſua congregazione dell' Oratorio di s. Filippo Neri.

a *Vi è la ſtoria di queſta Chieſa ſcritta dal Creſcimbeni.*

ri. La facciata fu dipinta a fresco da Girolamo Maffei, ed il quadro de' ss. Nereo, ed Achilleo, con s. Flavia Domitilla posto sopra un altare a mano manca, è del cav. Roncalli dalle Pomarance: le figure a fresco nelle mura della chiesa sono di Niccolò Circiniano.

DI S. BALBINA, S. PRISCA, E S. SABBA.

STa situata nel monte Aventino *s. Balbina*; chiesa ristorata da molti antichi Pontefici, come da Gregorio II., III., ed altri, e poi dal card. Pompeo Arigoni, che l'aveva in titolo. Stette finalmente sotto la cura de' PP. Eremitani di s. Agostino, e Pio IV. l'unì al Capitolo di s. Pietro, che la concedette a' Pii Operarj.

La tribuna è dipinta a fresco con diversi Santi da Anastagio Fontebuoni Fiorentino. Prima di giungere a s. Prisca si trova un'altra chiesa, dedicata a *s. Saba*, che da Gregorio XIII. fu conceduta per fondazione del Collegio Germanico, e dentro di essa è un sepolcro antico di marmo scolpito di bassorilievo.

La chiesa di *s. Prisca* è in cura de' PP. Eremitani di s. Agostino. Il card. Benedetto Giustiniani fece rifabbricare la facciata, e l'inalzò a miglior forma; fece anche rinnovare dentro la Confessione, e molti altri miglioramenti, e del tutto ne fu architetto Carlo Lambardo d' Arezzo. Fece anche fare da Anastagio Fontebuoni le figure dipinte sopra i muri de i lati della chiesa, e nell' altar maggiore è un quadro istoriato col battesimo di s. Prisca del cavalier Passignano.

DI S. GREGORIO, ED ALTRE CHIESE UNITE.

IN questo sito, che è sul monte Celio, ebbe la casa paterna s. Gregorio Magno, che là consagrò a s. Andrea Apostolo, benchè ora sia detta di s. Gregorio. Il card. Scipione Borghese vi fece fare la facciata, e un nobilissimo portico tutto di travertini con l' architettura di Gio. Battista Sorìa. Quivi stanno li monaci Camaldolesi.

Nel claustro avanti la chiesa sono sei belle colonne di ordine Jonico di marmo paonazetto. Si vede a mano dritta un deposito del Riparoli, dove è un bassorilievo di metallo, che rappresenta l' entrata di Cristo in Gerusalemme di Lorenzetto scultore con belli puttini, e termini. Quì sono stati trasportati alcuni altri depositi, che erano nella chiesa vecchia, e quello de' Signori Crescenzj è architettura di Onorio Lunghi. Nell' anno 1734 fu terminata la nuova fabbrica di questa chiesa incominciata sotto Clemente XI. con architettura di Francesco Ferrari. La volta fu dipinta da Placido Costanzi; la tavola del primo altare a mano destra è di Giovanni Parcher Inglese, ove è rappresenta s. Silvia; la tavola del secondo e di Franceso Mancini, ove è s. Pier Damiani: nel terzo il s. Romualdo è di Francesco Fernandi detto d'Imperiali. Nella cappella di s. Greg. è la tavola rappresentante il Santo a sedere, e si crede opera di Sisto Badalocchi. La tavola dell' altar maggiore è di Antonio Bale-

stra

ſtra Veroneſe, e queſto altare colla tribuna fu nel 1734 ornato a ſpeſe del Card. Quirini, che nel 1745 fece fare anche il pavimento. Entrando nella navata ſiniſtra, la Concezione al primo altare è del detto Mancini: la Madonna, con la B. Caſtora, B. Pietro, B. Ridolfo, e B. Forti Camaldoleſi è di Pompeo Battoni, e il s. Michele nell' ultima è di Gio: Battiſta Bonfreni.

Dalla parte dell' Evangelio dell' altar maggiore è una porta, che conduce ad una cappella dedicata a s. Gregorio, fatta fare dal Cardinal Antonio Maria Salviati con architettura di Franceſco da Volterra, il quale per eſſer morto non avendo terminato il diſegno, Carlo Maderno da Como la perfezionò. Nel quadro dell' altare è dipinto a olio s. Gregorio orante alla B. Vergine, con Angioli, e puttini, con gran maniera condotto da Annibale Caracci, ed è una delle inſigni tavole di Roma [a]. Tutta la cappella, e la volta ſono dipinte a freſco da Gio: Battiſta Ricci da Novara.

Poco diſtante ſi trovano tre chieſine unite, rinnovate dal Card. Baronio: e la prima è dedicata a s. Silvia, madre del medeſimo s. Gregorio: nell'altare è la ſtatua della Santa ſcolpita in marmo da Niccolò Cordieri, in mezzo a due colonne di porfido; nel 1608 il Card. Borgheſe vi fece fare il ſoffitto, e ornare la tribuna con il Padre eterno, ed un coro di Angioli opera belliſſima di Guido Reni.

La ſeconda è di s. Andrea, riſtorata mede-

 ſimamente

a *Intagliata in rame dal Frey.*

ſimamente dal Card. Borgheſe, ed il quadro del ſuo altare è di mano del Cav. Roncalli dalle Pomarance, ove ſta effigiata Maria Vergine, s. Andrea, e s. Gregorio, fatti a olio ſullo ſtucco: queſto quadro è tra due colonne di bianco e verde sbiadato. Dalla parte dell'Evangelio, l'iſtoria di s. Andrea, che condotto al martirio adora la croce, dipinta nel muro, fu colorita con gran maeſtria da Guido Reni; e l'altra incontro, dove ſi rappreſenta, quando s. Andrea fu flagellato, anche queſta con gran numero di figure, è opera belliſſima a freſco del Domenichino [a], e gli ornati a chiaroſcuro ſono ſua invenzione. I ss. Pietro e Paolo, di quà, e di là dell'altare, ſono di Guido Reni.

L'altra chieſina, o oratorio, è detta di s. Barbara, e ad eſſa fece mettere in fondo il Card. Baronio la ſtatua di s. Gregorio, che ſta ſedendo, ſcultura in candido marmo abbozzata da Michelangelo Bonarroti, e terminata da Niccolò Cordieri ſuddetto; e le pitture a freſco nelle muraglie con diverſe ſcompartiture, e varj fatti del s. Pontefice Gregorio, ſono opere di Antonio Viviano d' Urbino.

DE' SS. GIOVANNI, E PAOLO.

Queſta chieſa col monaſtero, che è nel medeſimo monte Celio, fu edificata anticamente da s. Pamachio monaco nella caſa dove abitarono li ſuddetti Santi. Fu riſtaurata da molti Cardinali, e fra gli altri il Card. Niccolò

a *Fu intagliata in acqua forte magiſtralmente da Carlo Maratta.*

colò Pelve vescovo di Sens, fece fare il coro con due altari isolati.

Il Card. Fabrizio Paolucci Titolare rifece tutta la chiesa, e le cappelle; e li PP. della Missione di monte Citorio al presente la possseggono per li santi Esercizj. L'architettura è d'Antonio Canavari: i quadri delle tre prime cappelle a man dritta sono di Aureliano Milani, e quello della quarta cappella è del Cav. Marco Benefiali. L' altar maggiore isolato è disegno di Francesco Ferrari, e nel fondo della tribuna sono tre quadri a fresco: Quello di mezzo è di Giacomo Triga, quello a man manca del Piastrini, e quello a destra di Pietro Barbieri. I due Angioli sopra, fatti di stucco sono di Pietro Bracci. Nella volta della Tribuna il Cristo grande a sedere che dà la benedizione, con quantità d'Angeli, è opera a buon fresco lavorata da Niccolò Circiniano dalle Pomarance. Entrando nella navata sinistra il quadro con s. Vincenzo de' Paoli è di Simone Lekowitz Polacco, e l'Assunta nel secondo è del Torelli, e il s. Paolo, e il s. Giuseppe negli altri due sono del detto Milani. I due busti nel ricetto della sagrestia uno d' Innocenzio XII, e l' altro del Card. Paolucci sono del detto Bracci. Le trenta colonne di differenti marmi pellegrini sono da considerarsi; e fra queste singolari si reputano le due di marmo nericcio, che sostengono l' organo sopra la porta interiore della chiesa.

DI S. ANASTASIA.

FRa molte chieſe, che s' incontrano, proſeguendo queſto camino alle falde del monte Palatino, una è s. Anaſtaſia, fabbricata come ſi dice, nel 300 con gran magnificenza da Appollonia matrona Romana per darvi onorifica ſepoltura alla medeſima Santa. Fu poi molto riſtorata, e fra gli altri ſotto Urbano VIII fu fatta la facciata con architettura di Luigi Arrigucci Fiorentino. Poi il Card. Ulderico di Carpegna vi fece fare molti ornamenti, eſſendone titolare; e Monſig. Arciveſcovo Franceſco Maria Febei ornò la chieſa con una cappella, e un altare, ed abbellì ſplendidamente la tribuna; ed il Card. Nonio da Cugna titolare di detta chieſa la rinovò tutta con architettura di un ſuo Gentiluomo dilettante nominato Carlo Gimmachi Malteſe, ed il quadro del martirio della Santa nel ſoffitto fu dipinto da Michel'Angelo Cerruti.

Nella prima cappelletta è un quadro rappreſentante s. Gio: Battiſta, rovinato dal tempo. A mano deſtra in fondo alla navata è una cappella; e in eſſa i quadri laterali con iſtorie di s. Carlo, e s. Filippo Neri ſono di Lazzaro Baldi.

Il quadro del ſanto veſcovo Torribio nell' altare della crociata è del Treviſani; e li ſepolcri delli due Monſig. Febei con li loro buſti di bronzo nella tribuna furono fatti con diſegno, ed architettura di D. Tommaſo Ripoli, frate di s. Spirito.

Il

Il quadro dell' altar maggiore architettura di Onorio Lunghi, dove ſi rappreſenta la naſcita del Bambino Gesù con quantità di figure, è del ſuddetto Lazzaro Baldi. La Santa figurata a freſco nella volta della tribuna con Angioli, e puttini, che la ſoſtengono, è pure del medeſimo; e la ſtatua di marmo, poſta nella confeſſione ſotto l'altare, è ſcultura di Franceſco Aprile Milaneſe, per la ſua morte non in tutto finita, e terminata poi da Ercole Ferrata.

Nell' altare, che ſegue dall' altra parte, è dipinta Maria Verg. del Roſario con Gesù, altri Santi, e figure, di mano del ſopraddetto Baldi.

Rientrando nella navata maggiore, vi è un altro altare, dove nel quadro è figurato s. Giorgio a cavallo, che uccide il drago, di Gio: Domenico Ponti Genoveſe. E nella cappelletta di s. Girolamo è tra le pitture laterali un quadro a olio rappreſentante Apollonia matrona Romana, che fa ſepellire s. Anaſtaſia di Fabrizio Chiari. Sono in queſta chieſa venti belliſſime antiche colonne, otto delle quali di pavonazzo ſcannellate, e due, che ſoſtengono l' arco della tribuna, di Porta ſanta rariſſime.

DI S. GIORGIO, E S. GIO: BATTISTA DECOLLATO.

NEll'antica chieſa di *s. Giorgio*, ſono da oſſervarſi 20 antiche colonne; 12 di granito, 4 di marmo pario ſcannellate, e 4 intorno l'altare di granito nero.

Quì vicina è la chiesa *di S. Gio: Decollato* prima detta s. Maria della fossa, che fu conceduta da Papa Innocenzio VIII nel 1490 alla Compagnia della Misericordia, della nazione Fiorentina, che ha per istituto il dare ogni ajuto spirituale a' poveri da giustiziarsi. La detta nazione la rifece da' fondamenti, e l'ornò di belle pitture.

Sopra la porta del fianco, entrando in chiesa, in una lunetta grande è dipinto il battesimo di Cristo S. N. da Monanno Monanni Fiorentino; ed il quadro del primo altare, seguendo a mano destra, con la nascita di s.Gio: Battista, è di Giacomo Zucca.

Nel secondo altare vi è figurato a fresco s. Tommaso, che pone il dito nel costato di Cristo, con gli Apostoli, da un allievo del Vasari: ed in quello, che segue, la visitazione di Maria Vergine, dipinta a olio, e per di sopra le figure a fresco, sono del Cavalier Roncalli.

Sei Santi dipinti intorno all' arco della cappella maggiore a fresco, sono di Giovanni Cosci; e la tavola dell' altar maggiore con dentro espressa la decollazione di s. Gio: Battista, è opera di Giorgio Vasari, di cui è disegno l' ornato. Le pitture, che si osservono sotto l' arco dell' altare medesimo, sono di scuola Fiorentina.

Dall' altra parte, passato l' altare del Crocifisso, vi è l' altro, dove sta dipinto s. Giovanni posto nella caldaja d' olio bollente, copioso di figure attorno, fatto da Battista Naldini Fiorentino, che fece anche altri Santi

ti di ſopra. Le figure dalle bande dell'ultimo altare, dedicato a Maria Vergine, con la gloria de' Santi di ſopra, ſono di Jacopino del Conte.

Il s. Gio: Battiſta, che predica, colorito ſopra l'altra porta che va nel clauſtro, è del Coſci, che unitamente col ſudetto Naldini, e Cav. Roncalli, fecero gli Apoſtoli, ed altre figure per di ſopra vicino al ſoffitto.

Nelle cantonate del clauſtro ſono due altari, in uno è la decollazione di s. Gio: Battiſta di Girolamo Muziano, e nell'altro la reſurrezione di Lazzaro con molte figure, fatta dal medeſimo Coſci.

Oratorio di S. Giovanni Decollato.

Unito alla chieſa è l'oratorio della Compagnia, dove ſono pitture belliſſime: nell'altare vi è la depoſizione di Criſto dalla croce a olio fatta da Jacopino del Conte, e queſt' opera delle ſue è la migliore; e il s. Andrea con s. Bartolomeo, che ſtanno da i lati, ſono di Franceſco Salviati Fiorentino.

Il ſuddetto Jacopino da giovane fece in queſt' oratorio l'iſtoria dell'Angiolo, che annunzia a Zaccaria la concezione di s. Gio: Battiſta, con gran diligenza eſpreſſa: l'altra ancora di s. Giovanni medeſimo, che predica; e quella, che rappreſenta, quando il gran Precurſore battezzò il Figliuolo di Dio nel Giordano, con buon diſegno, forza, e colorito condotta.

La prigionìa di s. Gio: Battiſta fu dipinta da Bat-

Battiſta Franco Veneziano ; e la cena d' Erode col ballo d' Erodiade , e la decollazione di s. Giovanni ſono lavoro a freſco di proſpettive adorno , di Pirro Ligorio nobile Napolitano . La viſitazione di Maria Vergine è grazioſa , e ben' inteſa pittura di Franceſco Salviati , che fu intagliata in rame a ſpeſe di Agoſtino Lacchetti . L'opera vicina della natività di s. Gio: Battiſta è del medeſimo . Nel ſofitto vi ſono buone pitture di ſcuola Fiorentina .

DI S. ELIGIO DE' FERRARI .

LI Ferrari ſi unirono del 1500 con quelli che danno cavalli a vettura , ed avendo fatto una Compagnia , gli fu conceſſa queſta chieſa , prima dedicata alli ss. Giacomo , e Martino , che del 1563 la riſecero da' fondamenti , e la dedicarono a s. Eligio .

Nel ſecondo altare a mano deſtra vi è dipinta Maria Vergine col Bambino , ed altri Santi , da Gio: Vannini : ed in quello , che ſegue , è colorito s. Franceſco , in atto di ſpirare , da Terenzio da Urbino .

Nella tavola dell' altar maggiore vi è Maria Vergine , s. Giacomo Apoſtolo , s. Eligio , e s. Martino veſcovo , il tutto a olio , di Girolamo Siciolante da Sermoneta , del quale ſono anche l' iſtoriette , e figure dipinte nella volta di quella cappella .

Nell' altare , che ſegue dall' altra parte , è effigiato Criſto crocifiſſo con Maria Vergine , e s. Giovanni , da Scipione Gaetano : e

nel

nel contiguo il quadro con s. Orsola è del suddetto Vannini dipiuto in età di 12 anni, che a'piedi vi ha fatto anche il suo ritratto.

Palazzo Savelli, oggi Orsini.

SUL piano dell' altezza del teatro di Marcello è fondato questo palazzo, che occupa tutta l' area del teatro, e la circonferenza della fabbrica nell' ordine superiore. Fu fatto in questo luogo forse per fortificarvisi nelle guerre civili. Sopra la porta della sala è affisso un bassorilievo dell'arco di Marco Aurelio; ed in un lato del cortile sono colonne di granito servite di materiale al muro moderno. In alto è un bassorilievo, che rappresenta quattro gladiatori con elmi, uno de' quali è giacente e morto, e gli altri tre si difendono colle loro armi contro una tigre, un orso, ed un leone di bonissima maniera. In anticamera è la famosa statua di C. Pompilio &c.

Di s. Maria in Portico in Campitelli, Palazzi Capizucchi, Paluzzi, e Serlupi.

SI denomina così quest' antica chiesa dal suo Rione, nome diminutivo di Campidoglio, mutato dal popolo, ed è incontro a due belli palazzi de' signori Paluzzi, e Capizzucchi, famiglie nobili antichissime. Il cardinal Pietro Damiano la chiama *Basilica*, annoverandola fra quelle chiese, che appresso i Romani erano in gran divozione.

L' immagine di Maria santissima, che qui

quì si venera, stava prima nella chiesa di s. Galla, ma dopo la peste Alessandro VII. fabbricò di pianta questa chiesa, e vi trasferì la detta immagine, con disegno di Carlo Raïnaldi, di cui è anche la facciata. La prima cappella è de' Curiali di Collegio, trasportata quì da s. Eustachio, consagrata all' Arcangelo san Michele, e la tavola è del signor cav. Sebastian Conca. La cappella grande della crociata ha una tavola di Luca Giordano, dove è s. Anna; e li stucchi sono di Monsù Michele, e del Cavallini, e i due putti son di Lorenzo Ottone. Il disegno dell' altar maggiore è di Melchior Cafà Maltese.

La cappella di s. Gio: Batista del card. Altieri Camarlengo è riuscita bellissima; e per di sopra vi si vede in un occhio del tamburo della cupola una colonna trasparente, trasportata dalla chiesa antica.

Dov' è oggi quest' altare, era prima un tabernacolo di marmo di fattura Gotica, nella forma di quelli due, ch'erano in isola pochi anni fa in s. Maria Maggiore, disfatti nella rinnovazione della chiesa. Fu fatto fare da' signori Capizzucchi nel 1290. con quattro armi loro di mosaico col campo azzurro, e sbarra d' oro a traverso, opera di Adeodato, figliuolo di Cosimo Cosmati, artefice famoso, che fece la cappella del Sancta Sanctorum nel Laterano.

In una cappella più avanti è un quadro con s. Giuseppe, creduto del famoso Mignardi Francese. Dall' altro lato della chiesa è

la

la cappella de' detti signori Capizzucchi fatta dal Cardinale della famiglia. Il quadro è di Lodovico Gimignani, dove si rappresenta la caduta di s. Paolo, e la volta fu dipinta da Michelagnolo Ricciolini; e l' architetto è stato Mattia de' Rossi.

DI S. CATERINA DE' FUNARI.

DEl 1564. fu fabbricata questa chiesa con bellissima facciata, e campanile dal card. Federico Cesi, e ne fu architetto Giacomo della Porta. E' unita ad un monastero di monache di s. Agostino, che hanno cura di zitelle.

Entrando per la porta maggiore nella prima cappella a mano destra è in tela dipinta una s. Margherita, opera bellissima d'Annibale Caracci (1), mandata di Bologna da Lucio Massari suo allievo, che la copiò dall' originale del medesimo, che sta nel duomo di Reggio in una gran tavola con molte figure, e da quella di s. Caterina ricavò questa di s. Margherita; ed avendola poi Annibale ritoccata tutta, vi cancellò la ruota, e la corona, e vi fece la testa del drago sotto il piede, e nel mezzo del frontespizio dell' ornamento; fatto con suo disegno, espresse la coronazione della Madonna. Questa pittura in Roma gli recò credito singolare, e nome di gran maestro.

La cappella contigua fatta fare dall' abate Ruis con architettura del Barozzi da Vignola ha sopra l' altare un Cristo morto con altre figure;

(1) *Intagliata in Rame da Bloemart.*

figure, ed intorno, e sopra la volta diversi miracoli del Figliuolo di Dio, opere tutte del Muziani; li pilastri però son coloriti a olio da Federico Zuccheri.

La tavola con l' Assunta, e gli Apostoli nell' altro altare, è di Scipione Pulzone da Gaeta, e l' istorie a fresco nella volta sono di Gio: Zanna detto il Pizzica.

Nell' altare maggiore è dipinto il martirio della Santa, dalle bande li santi Pietro, e Paolo, e nella parte di sopra l' Annunziata, figure tutte a olio di Livio Agresti da Forlì; e l' istorie della Santa, che sono dai lati con altri Santi, e puttini, sono di Federico Zuccheri fatti a fresco; ed alcuni puttini, e figure sotto alle medesime sono di Raffaellino da Reggio.

Sopra l' altare della cappella dall' altra parte è dipinto s. Gio: Batista in atto di predicare, ed intorno alla cappella, e nella volta sono altre istorie del Santo, fatte a olio da Marcello Venusti Mantovano.

Tutte le pitture, che sono nella volta dell' ultima cappella, passata la porta di fianco, dove nel quadro dell' altare è l' Annunziata, sono di Girolamo Nanni Romano.

ISOLA DE' MATTEI, PALAZZO COSTAGUTI, E BOCCAPADULI, E PIAZZA MATTEI.

IN questa piazza si ammira la bella fontana detta volgarmente delle Tartarughe, disegno di Giacomo della Porta, colle quattro statue di bronzo, che sostengono la tazza, fatte su i modelli

modelli di Taddeo Landini. Nel 1750 fu fatta ripulire dal Popolo Romano, onde si videro le differenti qualità de' marmi antichi che la compongono, e l'esattezza delle statue di metallo; ma dall'acqua sono nuovamente di maniera intartarite, che non si distingue niente.

Tutta l'isola detta de' Mattei è un composto di diversi gran palazzi fabbricati da' Signori di quella Famiglia. Il più magnifico è quello dirimpetto alla chiesa di s. Caterina. Ne fu architetto Carlo Maderno, e fu edificato d'ordine di Asdrubale Mattei. Le pareti degli androni del cortile, e delle scale sono tutte ripiene di bassirilievi, busti, statue, ed antiche iscrizioni, de' quali accenneremo li più singolari [a]. Queste sono un bassorilievo, che rappresenta un sacrificio col bue coronato, altro co' soldati pretoriani ammutinati, una pompa Isiaca &c. Le statue di Giulio Cesare, di Claudio, di Nerone, di Caracalla, ed altre incognite. Per la scala singolari sono le quattro sedie ritrovate nella Curia Ostilia, una col cuscino di basalte, le altre tre di marmo Pario, l'ultima delle quali ha il cuscino trapuntato come in oggi si costuma: Il bassorilievo della caccia di Commodo, le statue di Pallade, della Dea Copia, di Giove &c. Nel portico avanti la sala dell'appartamento nobile vi sono altri bassirilievi; tra quali la tavola Eliaca spiegata dall'Aleandro, le statue di Apollo, di una Musa, il busto bellissimo

a *Dal presente Sig. Duca Mattei sono state fatte disegnare, ed intagliare in Rame tutte le cose antiche di questo Palazzo, e della sua Villa per darle alla luce.*

lissimo di Alessandro Magno sopra la porta, e otto antiche colonne, quattro delle quali con bizzarri capitelli rappresentanti canestre. Da questo piano si vedono le altre antichità disposte nelle pareti del cortile, e fra le altre il bassorilievo di Meleagro, il ratto di Proserpina, le tre Grazie, l'adulterio di Marte, il sacrifizio di Esculapio, un Baccanale &c. I busti più grandi del naturale di Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio, L. Vero, Commodo, Severo, Ercole; e singolare fra le altre antichità che sono nella loggia è un busto di un Filosofo incognito di greco scarpello.

Entrando nella sala, il Mosè, che rende grazie a Dio dopo il passaggio del mar rosso, dipinto a fresco nella volta è opera di Gasparo Celio: E proseguendo a mano sinistra nella prima anticamera vi è una volta tutta ornata di stucchi dorati, e le pitture a fresco rappresentanti la storia di Giuseppe ebreo, sono del Cav. Cristoforo Roncalli dalle Pomarance; il pezzo però dove è Giuseppe venduto a' mercanti è di Giacomo Triga. Li quadri più singolari di questa stanza sono un Cristo che caccia i profanatori dal tempio di Carlo Saraceni bellissimo; il trionfo di Cristo in Gerusalemme del Muziano, e la presa del medesimo all'orto del Caravaggio. Nella seconda anticamera la volta che rappresenta Giuseppe che si scuopre a' fratelli è del Grappelli; e fra i quadri, stupendissimi sono un s. Pietro, ed un s. Girolamo di Guido Reni: vi è una Samaritana del Guercino, e un s. Francesco di Muziano.

ziano. Paſſata la terza camera che ha nella volta dipinta una proſpettiva; nella quarta il Lanfranco ha eſpreſſo a freſco Giuſeppe che fugge dalla moglie di Putifar; e nella quinta il medeſimo Lanfranco ha dipinto quando ſpiega i ſogni a Faraone. Viene in fine la galleria colla volta piena di ornati di Pietropaolo Gobbo Cortoneſe, ed i quadri più ſingolari che vi ſi oſſervano ſono un Criſto che libera l'Adultera opera belliſsima di Pietro da Cortona, ed un preſepe del medeſimo: La cena di Criſto con gli Apoſtoli di Monsù Valentino, due del Caravaggio &c. In fondo di queſta galleria vi è la teſta antica di Cicerone con il nome ſcolpitovi anticamente che è reputata ſingolare [a]: Nelle piccole ſtanze contigue, la volta della prima è del Cavalier Roncalli; nella ſeconda Giuſeppe che ſpiega i ſogni a Faraone è del Domenichino, e nella terza l'Elia è del Lanfranco. Ritornando nella ſala, e proſeguendo per l'appartamento a mano deſtra; nella prima ſtanza, Iſacco che benedice Giacobbe con tre donne, e puttini fu eccellentemente nella volta dipinto dal Domenichino. Nella ſeconda vi è la viſione di Giacobbe a freſco condotta dall'Albano; e finalmente la terza camera è tutta di belliſſimi ornati a chiaroſcuro con lumi d'oro dipinta dal medeſimo Domenichino, che vi ha eſpreſſo nel mezzo della volta Giacobbe e Rachele cogli armenti, e veduta di paeſe ſtupenda, ed i fogliami, figurine, urne,

H vaſi

a *Di cui ſi raggiona molto nel primo Tomo del Muſeo Capitolino.*

vaſi antichi, ed altri ornati che vi ſono, rendono queſta camera in tutte le ſue parti pregiabiliſſima.

Il palazzo contiguo ſulla piazza dirimpetto alla fontana fu architettato da Nanni Bigio d'ordine di Jacopo Mattei, e nella facciata ſi vedono le veſtigie delle pitture a chiaroſcuro rappreſentanti li fatti di Furio Camillo operate da Taddeo Zuccheri, che vi dipinſe anche due camere.

Quello dirimpetto alla chieſa di s. Valentino fu fatto col diſegno del Vignola, e l'altro verſo l'olmo con architettura di Bartolomeo Breccioli. Il palazzo unito che reſta dirimpetto a s. Lucia, fu fatto edificare da Lodovico Mattei con diſegno dell'Ammannato nel 1564; altri dicono ſia architettura di Claudio Lippi da Caravaggio. Lo acquiſtarono i Signori Negroni, e ultimamente fu comprato dal Marcheſe Durazzo. Nelle camere vi ſono alcune pitture a freſco di Franceſco Caſtelli.

Palazzo Coſtaguti. In un angolo della piazza Mattei è il palazzo Coſtaguti, prima Patrizi, architettato da Carlo Lambardi Aretino. Quivi nell' appartamento primo ſono ſette ſtanze con belle pitture nelle volte, e degne d'eſſere con iſpecialità oſſervate. In una è Ercole che ſaetta il Centauro rapitore di Dejanira dell'Albano: in un altro il carro del Sòle con molti putti, e la Verità che ſcappa dalle mani del tempo, pittura oltre ogni credere ammirabile del Domenichino. Nella quarta è Rinaldo addormentato ſopra un bel carro tira-

to

to da due draghi con Armida che lo contempla, opera della prima maniera del Guercino, di un colorito, e di una forza ſtupenda. Appreſſo queſta è una galleria dove in un grande ovato della volta è Venere con Amore, ed altre Deità del Cav. d'Arpino della ſua buona maniera. Nella ſtanza che ſiegue tutta la volta è dipinta con molti bei putti, e nel colmo la Giuſtizia e la Pace ſi dice fattura del Lanfranco, ma forſe di Giacinto Brandi, quando era freſco dello ſtile del ſuo maeſtro. L'ultima ha un Arione ſul delfino con una nave carica di marinari, pittura molto vaga del Romanelli.

Palazzo Boccapaduli. Per decorare, e rendere illuſtre queſto palazzo baſta dire, che quì ſi conſervano i famoſiſſimi Sagramenti del Puſſino eſpreſſi in otto quadri, eſſendovi un Sagramento replicato. Sono alquanto, benchè non molto diverſi da quelli, che del medeſimo autore ſi trovono in Parigi, intagliati più volte in rame.

DE' SS. SEBASTIANO, VALENTINO, E SANT' ANNA.

LA chieſa di s. Sebaſtiano fu riſtorata ultimamente con architettura di Franceſco Felice Pozzoli: la pittura per di fuori ſopra alla porta è d'un allievo del Brandi; ed il quadro del primo altare a mano deſtra, dove s. Giuſeppe è avviſato dall' Angiolo, fu colorito da un tal Felice allievo del medeſimo.

Il quadro dell'altar maggiore, dove è figu-

rato s. Sebaſtiano, è del Cavalier d' Arpino; ed il s. Valentino nell' altro altare, che ſegue, è di Gio: Battiſta, ſcolaro del ſuddetto. Le pitture del ſoffitto ſono di D. Placido Romoli Meſſineſe.

Nella chieſa *di S. Anna*, ſtanno monache ſotto la regola di s. Benedetto. Nel primo altare a man deſtra ſi vede colorito s. Giuſeppe, e s. Benedetto, ed Angioli dal Savonanzj allievo di Guido Reni; e ne' pilaſtri le figure a olio de' ss. Pietro e Paolo ſono di Giuſeppe Paſſeri. Nell' altare incontro vi è dipinta Maria Vergine col Figlio, e s. Anna, da Bartolomeo Cavarozzi, detto il Creſcenzj.

La cappella maggiore è ſtata rinovata con diſegno, ed architettura del Cavalier Rainaldi; e le pitture, che vi ſi vedono, tanto nella cupoletta, quanto negli angoli, come anche ne i lati, e da per tutto, ſono di Girolamo Troppa. Li quattro Angioletti, che ſoſtengono l' immagine della Madonna, furono ſcolpiti da Paolo Naldini; li due ſopra l' ornamento dell' altare, dal Cavallino, e quelli di ſotto dall' Ottone. Al preſente ſi vede tutta rimodernata la volta della chieſa, e dipinta tutta dal Paſſeri.

DI S. AMBROGIO DELLA MASSIMA.

S. CEleſtino I del 342 fondò queſta chieſa; e la dedicò a Maria Vergine: quì ebbe la caſa s. Ambrogio, che però fu detta s. Maria d' Ambrogio, ed ora della Maſſima, dalla cloaca maſſima, che è quì vicina. La riſecero

rò poi da' fondamenti con bella architettura D. Beatrice Torres, ed il Cardinal ſuo fratello del 1606 nella forma che è al preſente, e vi ſono monache Benedettine. Nel primo altare a mano deſtra è la ſtatua di s. Benedetto, fatta ſul modello di Franceſco di Queſnoy Fiammingo da Orfeo Buſelli; e nell'altro, che ſegue, è un bel quadro rappreſentante la depoſizione dalla croce con ſopra una mezza figura dell' Eterno Padre, di Gio: Franceſco Romanelli. Il quadro dell'altar maggiore con s. Ambrogio che libera un' inferma, è di Ciro Ferri, è il ciborio di metallo di pietre dure è opera di Domenico Ferrerio ſcultore. I quattro angoli della cupola, ſono dipinti da Franceſco Cozza. L'operette nell' altare di Maria Verg. ſono del Cavalier d' Arpino; e il quadro nell' ultima capella con s. Stefano è di Pietro da Cortona [a].

DI S. ANGELO IN PESCHERIA.

LE antichità, che ſi vedono intorno a queſta chieſa, ſono veſtigie del portico di Ottavia; Ed eſſendovi anticamente apparito s. Michele Arcangelo, meritò, che al nome di lui il Pontefice Bonifazio II conſagraſſe una chieſa, che è ſtata poi da diverſi Pontefici, e dal Card. Andrea Peretti riſarcita nel 1610.

Li due quadri delle capellette a lato della porta della chieſa, e l' altro a mano dritta con s. Lorenzo ſono di Gio: Battiſta Brughi, e le pitture de' ſcompartimenti degli ornati rappre-

ſentanti

a *Intagliato a bulino dal Lauvemont*. C. C.

ſentanti diverſi fatti di s. Andrea Apoſtolo a cui è dedicata la cappella contigua ſono di Innocenzo Tacconi allievo di Caracci. La tavola dell'altare rappreſentante s. Andrea ſi crede del Vaſari. Nel contiguo oratorio de' peſcivendoli il quadro dell' altare è di Giuſeppe Ghezzi, e tre altri quadri vi ſono di Lazzaro Baldi, e due d'un Fiammingo.

DI S. MARIA DEL PIANTO.

FU' queſta chieſa per un miracolo ivi ſucceduto dell' immagine, che ſta nell' altar maggiore, e per il gran concorſo, ingrandita, e rinnovata da' fondamenti nel 1612 con diſegno del Sebregundi. Benedetto XIV ſoppreſſe la confraternità, che era quivi, e la parrocchia, e la diede all' Archiconfraternita della Dottrina Criſtiana.

Nell' altare dalla parte dell' Evangelio del maggiore vi è un Criſto crocifiſſo di rilievo, e nell' altare incontro vi è s. Franceſco con l'Angiolo, ſi dice di mano di Lazzaro Baldi. Sotto i due coretti laterali all' altar maggiore ſono due quadri; in uno è Gesù Criſto, che diſputa co' dottori, e nell' altro s. Martino catecumeno, a cui appare lo ſteſſo Gesù Criſto, ambedue di buona mano, queſto ultimo ſi crede di mano d' Agoſtino Ciampelli Fiorentino, allievo di Santi di Tito. La Fontana nella piazza giudea è invenzione di Giacomo della Porta.

DI S. TOMMASO DE' CENCI.

Contigua al palazzo de' Signori Cenci; verso il fiume, è questa piccola chiesa, che fu rifatta del 1575, e dotata da Francesco Cenci. Quivi si vede una cappelletta dalla parte dell'epistola dell'altar maggiore, tutta dipinta con diversi fatti di Maria Verg. da Girolamo da Sermoneta. E' chiesa parocchiale.

DI S. MARIA IN PUBLICOLIS.

E' Questa chiesa secolare, parocchia, e Juspatronato di casa Santacroce.

Monsig. Santacroce, che fu poi Cardinale in tempo d' Urbano VIII, la fece rifar da' fondamenti con la sua facciata, con architettura di Gio: Antonio de' Rossi, e l' adornò di pitture.

Il quadro del primo altare a man destra è del Cavalier Raffaelle Vanni, ed è anche suo quello dell' altar maggiore, dove si rappresenta la nascita di Maria Verg Il disegno de' sepolcri, e li belli ritratti sono di Gio: Francesco Grimaldi Bolognese; ed il s. Francesco nell' altro altare è copia di Gio: Francesco suddetto, da uno del Caracci.

Vi sono due maestosi depositi del Marchese Santacroce seniore, e del Principe D. Scipione, e il medaglione co' putti di questo sono di Gio: Battista Maini.

DI S. CARLO A' CATINARI.

L'Anno 1612 fu cominciata la fabbrica di questa chiesa con l'abitazione de' Chierici Reg. di s. Paolo, detti Barnabiti, e dopo il Card. Leni lasciò grandi facoltà, e denari per poter ridurre a perfezione questa bella impresa. Ell' è parrocchia. L' architettura della chiesa è di Rosato Rosati; e la facciata fu fatta con disegno di Gio: Battista Sorìa.

La prima cappella è ricca di marmi disposti con architettura di Simon Costanzi, e appartiene alla casa Costaguti, essendo stata eretta dal Cardinal Gio: Battista. Il quadro della Nunziata è una delle bell'opere del Lanfranco. Il quadro col martirio di s. Biagio nell' altar della cappella grande, che segue, è di Giacinto Brandi, l'architettura però è del Cavalier Rainaldi.

Nella cappella seguente il quadro è d' Antonio Gherardi, che fece anche il disegno di questa cappella dedicata a s. Cecilia. E nell'altra cappelletta della B. Vergine il quadretto è copia fatta da Pietro Valentini dall' originale di Scipione Pulzone da Gaeta che sta nel coro superiore.

Nel quadro dell' altar maggiore, disegno di Martino Longhi, si vede dipinto s. Carlo, che porta il santo Chiodo sotto al baldacchino, con molte figure, opera bellissima del Cavalier Pietro da Cortona [a].

La volta della tribuna fu dipinta dal Lanfranco

[a] *intagliata in rame dal Frey.*

franco già vecchio, ed il ciborio di pietre preziose e metalli dorati, fu fatto con disegno di Simone Costanzi.

Il lanternino della cupola ha dentro dipinto un Dio Padre con puttini da Gio: Giacomo Semenza Bolognese, allievo di Guido Reni; e le quattro virtù, che sono nelli peducci di essa cupola, dipinte con belle, e peregrine invenzioni, sono eccellenti opere del Domenichino [a].

Vicino alla porta della sagrestia, seguitando il giro è un'altare con li ss. Mario, Marta, Abacuc, ed Audiface; opera del Romanelli; e nella cappella grande che siegue è dipinto il transito di s. Anna, da Andrea Sacchi, quadro eccellentissimo ed in grandissimo conto tenuto [b].

L'ultima cappella è stata rifatta, ed ornata di marmi coll'architettura di Mauro Fontana, dalla casa Cavallerini, e dedicata a s. Paolo; il quadro dell'altare che rappresenta la caduta del medesimo è di Giuseppe Ranucci allievo del Cav. Conca, e li due ovati laterali, e la volta sono di Filippo Mondelli: le pitture a fresco a piedi della chiesa sopra le porte, dove è s. Carlo che fa elemosina, una è di Mattia Preti detto il Cavalier Calabrese, e l'altra è di Gregorio suo fratello.

Nella sagrestia vi è un quadro, che stava prima nell'altar maggiore, con s. Carlo in atto di orare, ed un Angiolo in aria, che rimette la

 spada,

a *Intagliate in rame dal Frey.*
b *Intagliato in rame dal Frey.*

ſpada, di mano d'Andrea Comodi Fiorentino; e un altro che rappreſenta il tranſito di s. Benedetto di maniera antica, che ſtava ſull' altare di una piccola chieſa detta s. Benedetto *in clauſura* ſituata ſulla piazza, e fatta demolire da Aleſſandro VII. Dietro all'altar maggiore è un s.Carlo mezza figura belliſſima a freſco di Guido Reni, che ſtava nella facciata della chieſa.

PALAZZO SANTACROCE.

QUeſto palazzo dell' antica Famiglia Romana Santacroce, fu architettato da Franceſco Peparelli. Nel fregio che è nel cortile vi ſono de' baſſirilievi antichi belliſſimi rappreſentanti il trionfo di Bacco e Sileno, ed alcuni ſono di ſtucco. Per le ſcale ſono ſtatue, e buſti antichi. La galleria ricca di eccellenti quadri è dipinta da Gio: Battiſta Ruggieri Bologneſe allievo del Geſsi, e vi ſono altre pitture a freſco di Agoſtino Ciampelli.

Quì vicina è la chieſa di s. Salvatore in Campo edificata nel 1639 con diſegno del ſuddetto Peparelli.

ORATORIO DELLA SS. TRINITA' DE' PELLEGRINI. CHIESE DI S. BARTOLOMEO DE' VACCINARI, S. MARIA IN MONTICELLI, E S. PAOLO ALLA REGOLA.

IN queſt' Oratorio per eſſer vicino alla piazza Giudea ſi predica ogni ſabbato a gli Ebrei.

Nell' altare è un quadro grande, dove è dipinto s. Gregorio, che dice meſſa, e vi è rappreſentata parte della chieſa di s. Pietro, e

tutta

tutta la corte di Roma con diversi ritratti di Cardinali di quei tempi, fra i quali è il ritratto del Card. Ferdinando Medici, allora giovane, che è avanti gli altri, opera di Giacomo Zucchi Fiorentino.

Per la strada de' Vaccinari nel Rione della Regola si vede a mano destra questa chiesa di *s. Bartolomeo*, già detta di *s. Stefano in Silice* data alla Compagnia de' Vaccinari da s. Pio V nel 1570, e rifatta di nuovo nel 1723. Il quadro del primo altare a mano destra è di Giacomo Zoboli, quello dell' altar maggiore è di Gio: de Vecchi; i laterali, e gli altri tre altari sono di Michelangelo Cerruti.

S. Maria in Monticelli antichissima chiesa parochiale detta prima *s. Maria in arenula* fu fatta ristorare da Clemente XI con architettura di Matteo Sassi, e conceduta a' PP. Dottrinarj Avignonesi. Il quadro del primo altare a mano destra è di Odoardo Vicinelli; il secondo della Flagellazione di Cristo alla colonna è di Gio: Battista Vanloo; il terzo è di Gio: Battista Puccetti. Quello dell' altar maggiore, cogli Angeli a fresco, intorno all' antichissimo Salvatore di mosaico è opera di Stefano Parosel. Il quadro del primo altare dall'altra parte è del medesimo Puccetti. Nella cappella che siegue è un divoto Crocifisso; e la tavola dell' ultimo altare è della scuola di Giulio Romano. L'ovato sulla porta al di dentro della chiesa è di Andrea Procaccini.

S. Paolo detto *S. Paolino alla Regola*. Vi risiedono i PP. del terzo Ordine di s. Francesco

ſco Siciliani, che edificarono queſta chieſa con architettura di Fr. Gio: Battiſta Borgonzone, e la facciata è di Ciacomo Ciolli, e Giuſeppe Sardi. La s. Roſalia nel primo altare a mano deſtra è di Criſtofaro Creo; il s. Franceſco nel ſeguente è di Gio: Battiſta Lenardi. Nella tribuna dell' altar maggiore dipinſe a freſco i fatti di s. Paolo Luigi Garzi. Il quadro della capella che ſiegue dedicata a s. Anna è di Giacinto Calandrucci, e la volta a freſco è di Salvator Monoſilio allievo del Conca. Il s. Antonio di Padova nell' ultima cappella è del medeſimo Calandrucci. L'ovato vicino è di Giacomo Diol, e gli altri tre nelle teſtate delle navate ſono di Biagio Puccini. La pittura della volta nella ſagreſtia è d' Ignazio Stern.

DEL MONTE DI PIETA', E SUA CAPPELLA.

IL palazzo del monte di Pietà, che apparteneva alla caſa Santacroce fu da principio architettato da Ottavio Maſcherino; è ſtato ingrandito ne' tempi dopo con diſegno di Carlo Maderno, del Breccioli, e ultimamente è ſtato accreſciuto coll' aggiunta di un nuovo braccio, che corriſponde ſulla piazza della Trinità fatto con architettura di Niccola Salvi. A mano deſtra della porta principale è una belliſſima cappella, tutta incroſtata di pietre miſchie di valore, fatta con l' architettura, e diſegno di Mattia de' Roſſi, terminata da Carlo Franceſco Bizzaccheri, e nell'altare ſi vede un baſſorilievo di marmo,

con

con la Pietà, e quantità di figure, opera di Domenico Guidi [a]. I bassirilievi laterali nella crociata sono di Gio: Teodone, e di Monsù le Gros, celebri scultori Francesi: il primo espresse i figli di Giacobbe trovati rei dinanzi a Giuseppe per la coppa d'oro; e l'altro, l'istoria di Tobia quando presta il denaro, e ne riporta la poliza; e nelle nicchie vi sono scolpite le statue delle quattro Virtù: La Fede è di Francesco Moderati, la Speranza di Agostino Cornacchini, l'Elemosina di Bernardino Cametti, e la Carità di Francesco Mazzuoli.

DI S. BARBARA DE' LIBRARI.

PEr la strada de' Giubbonari, seguitando il camino sulla mano destra, è s. Barbara, che anche si chiamò ultimamente s. Tommaso d'Aquino, e s. Gio: di Dio per essere avvocati della confraternita de i Librari. Questa chiesa fu consagrata nel 1306. Clemente VIII la diede alli PP. Gesuati, che poi la rinunziarono alli sudetti del 1610; ed ultimamente Zanobi Massotti Libraro l'ha ristorata con l'architettura di Giuseppe Passeri, ed abbellita di pitture.

In una nicchia della facciata della chiesa è scolpita nel travertino s. Barbara da Ambrogio Parisij.

Entrando in chiesa nella prima cappelletta è una immagine antichissima di Maria Vergine; e nell'altare, che segue, vicino alla sagrestia, dove è il Crocifisso, le figure laterali a fresco sono di Luigi Garzi.

a *Intagliate in rame a bulino C. C.*

Il quadro dell' altar maggiore, dove è figurata s. Barbara, è opera del medeſimo Garzi, e ſono anche ſue tutte le pitture a freſco, che ſi vedono e nelle volte, e da i lati della chieſa, dove vi ha eſpreſſo s. Franceſco, s. Antonio di Padova, s. Filippo Neri, e s. Tereſa.

Nell' altare, che ſegue, vi è dipinta Maria Verg. col Bambino, s. Tommaſo d' Aquino, e s. Sabba, creduto di Franceſco Raguſa, e s. Gio: di Dio, coloritovi di nuovo, dove era s. Barbera, fu fatto da un giovane, e ritoccato dal ſuddetto Garzi; e nella cappelletta ultima de' Signori Specchi, vi è dipinto s. Sabba, opera di Gio: Battiſta, allievo di Baciccio.

DI S. TERESA, S. GIOVANNI DELLA CROCE, E SUO OSPIZIO.

QUeſt' Oſpizio, che reſta nella piazza del Monte di Pietà, è parte del palazzo Barberini, in cui abitò da Cardinale Urbano VIII. Ne fecero compra li PP. Carmelitani Scalzi, che vi hanno ſtabilita la loro Curia, ed apertovi ancora queſta chieſa nel Pontificato di Clemente XII ſotto l' invocazione de' Santi ſuddetti. Il quadro nell' altar maggiore è pittura dell' Abbate Gaſparo Serenarj Meſſineſe. Quello in uno degli altari laterali, in cui è effigiata Maria Verg. con s. Elia, e s. Simone Stoch è di Giuſeppe Peroni Parmegiano; e l' altro incontro del Tranſito di s. Giuſeppe è copia da una tavola di Carlo Maratta.

CHIE-

CHIESA DELLA SS. TRINITA', E OSPIZIO DE' PELLEGRINI, E CONVALESCENTI.

IN questo luogo era anticamente una piccola chiesa detta s. Benedetto *in arenula*, che nel 1558 fu concessa da Paolo IV alla Compagnia eretta da alcuni Sacerdoti, e Secolari insieme con s. Filippo Neri per alloggiare i poveri Pellegrini e Convalescenti. Le diedero il titolo della Sma Trinità, e la rifecero in maggiore, e bella forma, e fu terminata del 1614 con l'architettura di Paolo Maggi: la facciata fu fatta a spese di Gio: Battista de' Rossi mercante, coll'architettura di Francesco de Santis, e li quattro Evangelisti di travertino sono di Bernardino Ludovisi.

Le figure nella prima cappella a mano destra, dov' è il Crocifisso, sono della scuola di Gio: de Vecchi; e nell'altare che siegue un divoto Sacerdote dipinse il quadro che rappresenta s. Filippo Neri.

L' Annunziata a olio dipinta nella terza cappella colle altre pitture a fresco, sono opere di Gio: Battista da Novara; il s. Matteo Apostolo di marmo, che sta nell' altare della crociata, fu scolpito da Cope Fiamingo; e l' Angelo pure di marmo, che porge al detto Santo il calamaro, è opera di Pompeo Ferrucci Fiorentino. La pittura dell'altar maggiore con la SSma Trinità è fatica insigne di Guido Reni [a]. Li due belli Torcieri di metallo sono opera di Orazio Censore. Li quattro Profeti

[a] *Intagliata in rame dal Frey.*

negli angoli della cupola sono di Gio: Battista Ricci da Novara, come anche intorno alla Madonna, che è nell' altare dall'altra parte, il s. Giuseppe, e s. Benedetto a olio, sono del medesimo Novara.

Segue l' altra cappella, che nel quadro dell' altare ha effigiato il Pontefice s. Gregorio con altre figure, e le anime del purgatorio, tutta dipinta da Baldassar Croce. Nel quadro della contigua vi è colorita a olio Maria Vergine a sedere con Gesù, s. Agostino, e s. Francesco, dal Cav. d' Arpino; ed il resto della cappella è di mano del suddetto Baldassarre.

L' ultima cappella, ha il suo quadro con s. Carlo, s. Filippo, ed altri Santi, opera di Gulielmo Cortesi detto il Borgognone, e le istorie a fresco de' medesimi Santi, sono di Gio: Battista Ferreri allievo del Maratta.

Unito alla chiesa è il grande *Ospizio* in cui si ricevono in ogni tempo dell' anno i pellegrini e convalescenti di ogni nazione, alloggiandoli, ed alimentandoli per tre giorni. Vi sono nel Refettorio molte memorie di Pontefici, e Cardinali che hanno beneficato questo luogo pio, fra i quali il busto di metallo di Urbano VIII è modello del Cav. Bernino gettato dal Laurenziano, ed i putti che tengono il Triregno sono di Domenico Ferrerio. Quello di Innocenzo X è dell'Algardi; ed il Ritratto del regnante Pontefice BENEDETTO XIV è di Pietro Bracci.

OSPI-

OSPIZIO DE' SACERDOTI, E FONTANONE AL PONTE SISTO.

FU edificato questo Ospizio d'ordine di Sisto V con architettura di Domenico Fontana per i mendicanti, ed invalidi, che sotto il Pontificato di Clemente XI furono trasportati a s. Michele a Ripa, e fu assegnato per convitto di Sacerdoti sotto la direzione de' Padri delle scuole pie; ed accresciuta la fabbrica dalla parte posteriore vi sono state poste le Zitelle mendicanti dette le Zoccolette. Vi è la chiesa dedicata a s. Francesco d'Assisi col quadro che rappresenta il Santo, opera di Gasparo Celio.

Il nobile Fontanone, che è sotto questo Ospizio, e che fa prospetto alla strada Giulia fu edificato con vago disegno di Gio: Fontana, che condusse l'acqua Paola per ordine di Paolo V.

DI S. GIOVANNI EVANGELISTA, E S. PETRONIO DE' BOLOGNESI.

GRegorio XIII nell'anno santo del 1575 concedè questa chiesa alla compagnia de' Bolognesi, che l'arricchirono di belle pitture. Nel quadro dell'altare a mano destra è istoriato il transito di s. Giuseppe con molte figure da Francesco Gessi allievo di Guido; quello di s. Caterina da Bologna è opera di Gio: Giuseppe del Sole.

L'altar maggiore ha il quadrò con Maria Vergine, Gesù, s. Gio: Evangelista, e s. Petronio,

tronio, con Angioli, e Puttini, bell' opera del Domenichino, il quale nella immagine della B. Vergine col Puttino ha espresso eccellentemente il decoro e la maestà, che le si conviene; e nell' altare dall' altra parte è dipinto Cristo morto con altre figure, dal Savonanzi, altro allievo di Guido Reni.

Palazzo Spada, prima Capodiferro.

Fu edificato questo Palazzo dal Card. Girolamo Capodiferro nel Pontificato di Paolo III con architettura di Giulio Mazzoni da Piacenza allievo di Danielle da Volterra, che ornò di stucchi, e bassirilievi la facciata del palazzo, tutto il cortile, e diverse camere dell'appartamento nobile, avendovi dipinto in più luoghi a olio, e particolarmente la prima anticamera, ed una piccola galleria; tutte cariche di figure, ed ornati di stucco. Passò poi nella famiglia Mignanelli, e da questa in tempo di Urbano VIII al Card. Bernardino Spada, che lo fece rimodernare, e arricchire di varj ornamenti dal Borromino, che nel pian terreno in un giardinetto interno fece un bellissimo portico di colonne, che va in prospettiva. Per una ampia e comoda scala si entra nella sala del primo piano tutta dipinta a prospettive, dove è la famosa statua di Pompeo Magno, che fu nella sua basilica, e che sotto il Pontificato di Giulio III fu ritrovata nel vicolo de' Leutari vicino alla Cancelleria. Nella seconda anticamera vi è quantità di eccellenti quadri, e singolari fra gli altri sono una

Giu-

Giuditta, e una Lucrezia figure più grandi del naturale di Guido Reni [a]. Un David colla testa di Golia di Niccolò Pussino, ed altro del Guercino. Vien dopo un altra camera ripiena di buoni quadri, di dove si passa alla galleria; in cui si ammirano lo stupendissimo ritratto di un Cardinale Spada di Guido Reni, ed il ratto di Elena istoriato al naturale del medesimo [b]; la Didone moribonda del Guercino; diversi bellissimi antichi ritratti, fra i quali il ritratto di Paolo III del Vasari, e quello di una donna di Giorgione, e una visitazione di s. Elisabetta di Andrea del Sarto. Nella camera contigua vi è un fregio dipinto in tela da Pierin del Vaga non terminato per la sua morte, ricco di figure, e ornati pregiabilissimi.

Nell'altro braccio dell'appartamento nobile i fregi, e soffitti delle camere sono dipinti a olio da autori incerti, ma fra questi alcuni si riconoscono del medesimo Mazzoni; e Girolamo Sicciolante da Sermoneta [c] vi dipinse in una sala i fatti de' Romani, col fregio dipinto da Luzio Romano, ma queste pitture sono ritoccate, e guaste: ed in fine vi è un' altra galleria piena di buoni quadri fra' quali uno dell' Albani, e alcuni disegni del Guercino.

Nell' appartamento a pian terreno sono de' busti antichi, statue, e otto bassirilievi eccellenti; e nell' ultima stanza vi è la bella antica statua di Antistene sedente, e diversi busti de' Signori della Famiglia Spada. Vi sono ancora,

a *Intagliati in acqua forte*. C. C. b *Intagliato in acqua forte*. C. C. c *Vedi Bagliani nelle loro vite*.

cora, un quadro del Guercino rappresentante Assuero, ed Ester mezza figura al naturale; e Cristo nell'orto di Monsù Gherardo delle notti. Vi è nell' appartamento superiore un bel museo, il cui maggior pezzo è l' Iliade d' Omero di antico lavoro.

CHIESA DELLA MADONNA DELLA QUERCIA.

LA compagnia de' Macellari avendo ottenuta questa chiesa nel 1532 la rifecero di nuovo nel Pontificato di Benedetto XIII con architettura di Filippo Rauzzini. Il quadro del battesimo di Cristo nel primo altare è di Filippo Barberi, ed il Crocifisso incontro è di Filippo Evangelista.

PALAZZO PIO IN CAMPO DI FIORE, E PALAZZO PICHINI.

DAL Card. Francesco Condolmero Vicecancelliere in tempo di Eugenio IV fu fabbricato questo palazzo sopra le ruine del Teatro di Pompeo: passò poi nelle mani della Famiglia Orsina, detta di Campo di fiore, e questa estinta, ne' Principi Pio di Carpi di Ferrara, che vi alzarono con bel disegno di Camillo Arcucci la parte verso tramontana.

Il Palazzo Pichini ha la bella veduta sulla piazza di Campo di Fiore e Farnese, fu rifabbricato ultimamente con architettura di Alessandro Specchi. Vi sono molte antiche statue, e fra le altre il famosissimo Meleagro in piedi colla testa del Cignale Calidonio, e col cane scolpito in marmo pario da greco scarpello;

ritro-

ritrovato vicino la chiesa di s. Eusebio; una Faustina in figura di Venere &c.

Palazzo, e Piazza Farnese.

NElla piazza detta Farnese sono da osservarsi le due gran Conche di granito di Tebe, che dagli antichi si adoperavano ne' bagni, ciascheduna lunga palmi 25, e alta 6 adattate ora alle due fontane.

Il primo architetto del magnificentissimo palazzo Farnese fu Antonio Picconi da s. Gallo [a]. Lo cominciò quando Paolo III era Cardinale, ma fatto Papa, il s. Gallo alterò, e ingrandì l' idea tutta alla fabrica, che era giunta al primo piano, e tirolla a fine; ma il cornicione si fece col disegno di Michelangelo Buonarroti, il quale rifece quasi in altra forma tutto l' interno del medesimo palazzo colla scala, e particolarmente gli ornati del cortile, eccettuatone il primo piano, come dice il Vasari. Giacomo della Porta s' immortalò nel disegno della facciata di mezzo dalla parte occidentale, dove son comprese due bellissime logge, una a terreno, e l' altra all' ultimo piano. L' ingresso è ornato di grosse colonne di granito, e sotto i portici del gran cortile riquadrato si vede fra le molte antiche statue il famoso Ercole di Glicone, a cui furono fatte le gambe da F. Guglielmo della Porta con tanta eccellenza, che ritrovate poi le antiche, Michelangelo non volle cambiarle. La Flora, il cui panneggiamen-

a *E non Bramante come si asserisce nella Roma antica e moderna.*

giamento è ammirabile, un torſo con un caneſtro in capo ſtimatiſſimo, che ſta in terra appoggiato a un pilaſtro. A piè di altro Ercole vi è la grande urna ritrovata nel mauſoleo di Cecilia Metella nella via Appia: la ſtatua di Atreo, ed altre. Nel portico del ſecondo cortile, oltre le ſtatue di Filippo Juniore, e di donna ignota, nelle nicchie ſono le due belliſſime teſte coloſſali di Veſpaſiano, e di Antonino Pio. In una camera a pian terreno ſi vedono la ſtatua intera di Caracalla, un Atlante col globo ſopra le ſpalle, alcuni buſti, ed altre ſculture; E nell' ultimo cortile ſi ammira il celebre gruppo, che rappreſenta Zeto, e Anfione, che legano Dirce alle corna di un toro, di cui fa menzione Plinio, il tutto maggiore del naturale trovato nelle terme di Caracalla. Sonovi anche alla rinfuſa molte altre ſtatue, buſti, e frammenti di antichità. Aſcendendo la nobiliſſima ſcala ſi vedono nel ripiano due ſtatue coloſſali giacenti, che rappreſentano due fiumi, e nel mezzo un delfino avviticchiato colla coda ad un giovinetto creduto Alfeo; e ſopra in tre nicchie i buſti di Giove, Caſtore, e Polluce. A i lati della porta principale della ſala ſono due ſtatue di prigioni Daci, e ſopra la porta dell' appartamento nobile un buſto di Pirro. Nella ſala il gruppo, che rappreſenta Aleſſandro Farneſe con una vittoria, che l' incorona, e il fiume Schelda incatenato, e la Fiandra a' piedi ſuoi genufleſſa, fu ſcolpito in un pezzo di colonna del tempio della Pace da Simone Maſchino Carra-

reſe

rese sul modello di Gasparo Celio. Da i lati del camino sono le due statue di F. Guglielmo della Porta di cui si è parlato alla pagina 15 e molte altre antiche, e busti diversi in marmo. Nell' anticamera dipinse due gran facciate Francesco Salviati: in una è Eugenio IV che dà il bastone di generale di s. chiesa a Ranuccio Farnese il vecchio, e nell' altra Paolo III che fa la stessa funzione con Pier Luigi, dove in lontananza è Carlo V, e il Card. Alessandro Farnese, e questa facciata fu finita da Taddeo Zuccheri. Nelle stanze che sieguono, i fregi sono di Daniele da Volterra. Nella settima stanza vi si ammirano undici busti antichi, che rappresentano Giulio Cesare, Ottaviano, Vespasiano, Tito, Domiziano, Trajano, Commodo, Treboniano, e singolarissimo fra gli altri è quello di Caracalla, ed altri tre incogniti. Il celebre busto di Paolo III fatto dal Buonarroti, che sul piviale vi ha espresso mirabilmente alcuni piccolissimi bassirilievi; altro consimile del medesimo Pontefice, due statuette a cavallo, un pastore, e una pastorella con quattro cani, un amorino che dorme; un Meleagro in bronzo, due statuette di Ercole bambino che strangola il serpente, una tavola di porta santa e verde antico con piedistallo scolpito dal Buonarroti, e due bellissimi bassirilievi.

Nel camerino che siegue, Annibale Caracci fra varj ornati di stucco simboleggiò le azioni della virtù; e nello spazio di mezzo della volta rappresentò Ercole nel bivio, e ne' due ovati

ovati per lungo il medeſimo Ercole, che ſostiene il mondo, e che riposa. In due lunette sono le favole di Ulisse quando libera i compagni dalle insidie di Circe, e quando si fece legare all' albero della nave all' isola delle Sirene. In una delle due altre lunette incontro le fenestre del cortile del palazzo rappresentò li due fratelli Anfinomo, ed Anopo portando i genitori per salvargli dalle fiamme dell' Etna, e nell' altra Medusa a cui Perseo recide il capo.

Paſſata la camera laterale in cui sono da osservarsi una antica Vestale di paragone, ed una Roma trionfante di porfido, e la camera di udienza, si trova altra camera piena di rariſſime antiche statue; e sono un'Atlante, e due Fauni; la bella Venere callipica, ed altre due Veneri che escono dal bagno; un Mercurio, e Camillo in bronzo, i busti di Giove, Solone, Mitridate, Bruto, Cicerone, Giulio Cesare, Domizio, Nerone, Antonino Pio, Caracalla, Macrino, Faustina, ed altre, parte in marmo scolpite, e parte di bronzo. Un gran vaso sepolcrale con figure in baſſorilievo stupende, e finalmente una gran tavola di varie pietre orientali co' piedistalli scolpiti da Michelangelo.

La galleria che è in lunghezza palmi 90, e 28 in larghezza fu dipinta eccellentiſſimamente tutta dal suddetto Annibale Caracci, che nella volta accommodò il nobile spartimento per dar luogo alle sue maravigliose invenzioni nel modo che siegue. Ne' quattro lati della galleria

galleria ſopra il cornicione rappreſentò quattro Amori, che danno la forma al bel concetto di tutta l'opera, ne' quali con varj emblemi volle eſprimere la guerra e la pace tra il celeſte, ed il volgare amore, ſecondo l'idea di Platone. Incominciò poi le pitture delle favole dell'amor profano con un gran Baccanale, che collocò nel mezzo della volta, come in principal veduta. Vedeſi in eſſa il coro di Bacco, e di Arianna ſopra i carri, colla comitiva di altri Dei, Satiri, ed altre figure che accompagnano quel trionfo. In due ottangoli lungo la volta nelle teſtate del ſudetto Baccanale dipinſe Paride che prende il pomo d'oro da Mercurio, e il Dio Pane, che conſegna a Diana la lana del ſuo armento. Nel muro laterale dirimpetto alle fineſtre fra due medaglie ove vedonſi Apolline che ſcortica Marſia, e Borea che rapiſce Orizia, eſpreſſe con grande artifizio il talamo di Giove, e di Giunone. Siegue poi il quadro di Galatea nel mare accompagnata dalle Nereidi, e dagli amori, che fu da Agoſtino fratello di Annibale colorita. Fra l'altre due medaglie, ove è Euridice ricondotta all' inferno, ed Europa dal Toro rapita, è la bella pittura d'Endimione che dorme, e la Luna che lo riguarda. Dall' altra parte del muro oppoſto a queſto, fra le due medaglie d'Amore che lega al tronco il Satiro; e di Salmace che abbraccia Ermafrodito; è la figura di Venere ed Anchiſe ſopra il ſuo letto con Amore. Incontro alla Galatea nel quadro maggiore del mezzo è l'Aurora coronata di roſe col ſuo amante

Cefalo, e questa pure fu dipinta da Agostino. In altre medaglie che sieguono è Siringa trasformata in canna seguita dal Dio Pane; Leandro che si annega; e nel mezzo Ercole che vezzeggia la sua Jole. Contiene ogni testata della Galleria un solo quadro riportato sopra il fregio, alto sopra 14, e largo sopra 10 palmi. Scorgesi nel primo Polifemo sedente sopra uno scoglio che suona; Nel secondo lo stesso Polifemo che lancia un pezzo di scoglio contro il suo rivale Aci. Sopra le mensole delle cornici de' due quadri seggono in bizarre attitudini due Satiri che sostengono alcuni festoni; e nel mezzo è situato un piccolo quadro alto palmi 4, e lungo circa 10, nell'apertura d'un vano maggiore, e sfondato finto nella volta. Quì è da notarsi un bellissimo, e rarissimo effetto di prospettiva, che Annibale andò ricercando perchè in questa sua opera non mancasse parte alcuna della pittura. Finse adunque nella volta lo sfondato di un vano quadrilungo adornato in dentro di cornice dorica di finto stucco, veduta dal sotto in sù, d'onde l'occhio ingannato trascorre dentro non all'aria, ma al vano di un'altra volta superiore; nè pare cosa finta, ma vera, e tale che chiunque vi affissa l'occhio s'inganna ancorchè sappia che sia finzione, effetto il più artificioso fra i moderni esempj di prospettiva. L'usò Annibale molto a proposito nelle due testate della galleria, e con esso collegò gli ornamenti, e le immagini di sopra con quelle di sotto, sicchè il vano di questa apertura o sfondato fa campo alli due Satiri sedenti,

ſedenti, ed al quadro piccolo di mezzo. Nell' uno è dipinto Ganimede rapito dall'aquila di Giove, e nell'altro vi è Giacinto ſollevato al cielo da Apollo; e così termina il fregio, e la volta. Sotto il cornicione e le pitture fra i pilaſtri de' muri laterali vi ſono ſei nicchie per lato con ſei ſtatue antiche, e ſopra altrettante teſte di marmo fra ornamenti di ſtucco dorati, non però eſeguiti con buon diſegno di Annibale, eſſendo ſtati lavorati prima. Egli nondimeno vi ſcompartì alcune favole, e ſopra una porta vi è in un quadro alto palmi 7 dipinta la Vergine che abbraccia l'Alicorno, impreſa della Caſa Farneſe, ed è colorita per mano di Domenichino dal cartone di Annibale. Eſſendo così diſpoſti i muri laterali, le teſte della galleria reſtano libere da ſimili ornamenti, e Annibale vi fece due gran quadri che occupano lo ſpazio intiero del muro per lunghezza ſopra palmi 22, e per altezza quaſi 11 colle favole di Perſeo, una in faccia all'altra. Nella prima ſi vede Andromeda legata al ſaſſo per eſſer divorata dalla Balena, di poi da Perſeo liberata, e queſto quadro per la maggior parte fu colorito dal Domenichino; Nel ſecondo eſpreſſe Perſeo, e Andromeda aſſaliti nella propria Reggia da Fineo, che vien convertito in ſaſſo dall'orribil faccia di Meduſa.

Monſig. Gio: Battiſta Agucchi amiciſſimo di Annibale ajutollo nel componimento de' bei concetti eſpreſſi in queſta opera veramente ſtupenda. La dipinſe quaſi tutta il ſuddetto Annibale, che fu in alcuni pezzi ajutato da

Agoſtino Caracci ſuo fratello, da Domenico Zampieri, e Gio: Lanfranco ſuoi ſcolari, come di ſopra ſi è accennato. Anche Ludovico Caracci loro zio e maeſtro ne' pochi giorni che ſi trattenne in Roma chiamatovi dal nipote Annibale perchè oſſervaſſe ciò che fin' allora aveva operato, dipinſe di ſua mano quell' ignudo a ſiniſtra che regge il medaglione di Siringa [a]. Finalmente queſto palazzo è tutto pieno di ſtatue, buſti, baſſirilievi, iſcrizioni, e pitture eccellenti, che per deſcriverle anche brevemente richiederebbero un libro a parte.

DI S. BRIGGIDA, E S. GIROLAMO DELLA CARITA'.

LA chieſa di s. Briggida, che è nell' angolo boreale di piazza Farneſe, fu edificata da Bonifazio IX, ſecondo ſcrive il Panciroli, nell'anno di Criſto 1391. Fu poi riſtorata da' nazionali Svezzeſi, ed il Card. Gio: Franceſco Albani Protettore, dipoi Clemente XI, vi rifece la facciata di travertini, e la fece ornare di pitture nella volta, e ne' laterali di mano di Biagio Puccini. Il quadro del altar maggiore di buona maniera antica rappreſenta s. Briggida; è la Madonna col Bambino nell' altare laterale è copia da una di Annibale Caracci.

S. Girolamo della Carità. Dal Card. Giulio de' Medici nel 1519 fu fondata in Roma una compagnia di nobili Foreſtieri, i quali hanno per

a *Galleria intagliata da Pietro Aquila in 25 fogli imperiali, e il Gabinetto in 13 fogli reali.* C. C.

per iſtituto di far molte, e copioſe limoſine a' poveri d' ogni condizione, ed ottenne da Papa Leone X queſta chieſa. La ſuddetta compagnia per eſſer ben mantenuta, oltre l' aver un Cardinale protettore, elegge ogn'anno per capo uno de' principali Prelati della Corte, e mantiene buon numero di ſacerdoti, che l' ufſiziano, e fra queſti vi fu s. Filippo Neri prima che fondaſſe il ſuo Iſtituto. L'architettura della facciata, e della chieſa è di Domenico Caſtelli. Nella prima cappella de' Signori Spada a mano deſtra, architettata dal Borromino, le ſculture, e ſtatue pure a mano deſtra, ſono di Coſimo Fancelli, e l' altre incontro del Ferrata; gli Angioli però inginocchioni li ſcolpì Antonio Giorgetti. Nella cappelletta vicino all' altar maggiore il quadro che rappreſenta Maria Vergine col Figlio Gesù, ed alcuni Santi intorno, e tutte le altre pitture ſono di Durante Alberti; ed il ſepolcro qui vicino del conte Montauti è diſegno di Pietro da Cortona. Nel quadro dell'altar maggiore è colorito s. Girolamo, che giunto all'ultimo della ſua vecchiaja, vien dal ſacerdote con aſſiſtenza d'altri miniſtri comunicato, opera eccellentiſſima del Domenichino [a], e l'architettura di queſta cappella, e dell' altare riccamente ornato con metalli, è diſegno del Cav.Carlo Rainaldi. La cappella nuova de' Signori Antemori dedicata a s. Filippo Neri fu fatta con architettura di D. Filippo Juvara, e la ſtatua del

a *Intagliata in rame da varj, ma la migliore ſenza comparazione è quella del Frey.*

del Santo fu ſcolpita da Pietro le Gros. Il quadro di s. Carlo nella ſeguente è di Pietro Barbieri, di cui ſono parimenti il quadro, e le pitture della volta nella ſagreſtia.

Nell' ultima cappella a ſiniſtra vi è dipinto noſtro Signore che dà le chiavi a s. Pietro, da uno ſcolare del Muziano. Il quadro dell'altare dell' oratorio con Maria Verg., Gesù, s. Girolamo, e s. Filippo, è di Franceſco Romanelli.

DI S. CATERINA DELLA RUOTA.

E' Antica chieſa parocchiale, e dipende dal Capitolo di s. Pietro. La prima cappella a mano deſtra, tutta a freſco dipinta con s. Giuſeppe, Maria Vergine, ed il Figlio, che andando in Egitto in tempo di notte ſtanno riposando, è di mano del Muziani. Nell'altare di s. Caterina è una bella ſtatua antica di marmo, accomodata colla palma, e con una mezza ruota di legno, che rappreſenta la Santa. La cappella che ſiegue fu dipinta tutta a freſco con varie iſtorie di s. Carlo, a cui è dedicata, da Giacomo Coppi; il quadro dell' altar maggiore, dov' è una gloria de' Santi, è di Giacomo Zucca. Tutte le pitture della cappella che ſegue, dedicata a s. Antonio di Padova, ſono del medeſimo Coppi; e Maria Vergine, con Gesù, e due Santi dipinti nell' altro altare, ſono della ſcuola di Giorgio Vaſari. Tutte queſte pitture a freſco, tanto quella del Muziani, quanto quelle del Coppi, e di altri ſono tutte annegrite, e malamente ritoccate.

DEL-

DELLA SS. TRINITA', O S. TOMMASO DEGL' INGLESI.

QUesta chiesa fu conceduta da Gregor. XIII al seminario da lui fatto per istruzione nella Fede Cattolica de' giovani della nazione Inglese, a' quali assegnò molte rendite per sostentamento, e deputò alla loro cura li PP. della Compagnia di Gesù, che ornarono la chiesa di pitture a fresco, coll' istorie di molti martiri d' Inghilterra opere di Niccolò Pomarancio [d].

Sopra l' altare maggiore vi sta dipinto Dio Padre, che ha in braccio Gesù Cristo morto con Angioli; e da basso altri Santi, una delle bell'opere fatte da Durante Alberti dal Borgo s. Sepolcro; e nella cappelletta dalla parte dell' Evangelio vi è un quadro moderno con s. Tommaso Cantuariense. Il deposito di Tommaso Diram è opera di Filippo Valle.

DI S. MARIA DI MONSERRATO; PALAZZI ROCCI, E RICCI.

FU' fabbricata questa chiesa dalla nazione Spagnuola del 1495, e fu fatta con bella architettura d' Antonio da Sangallo; il principio però della facciata fu fatto con disegno di Franceſco da Volterra.

Nel quadro della prima cappella a mano destra è figurato s. Filippo Neri, con s. Niccolò di

a *Intagliate in rame da Gio: Battista de Cavalieri.* C C.

di Bari: ed in quella, che ſegue, vi è un'Annunziata, e varie iſtorie, e figure dipinte negli ſpartimenti delle muraglie, opera a freſco, ed a ſecco di Franceſco Nappi Milaneſe.

Maria Verg. col puttino, s. Giacomo, gli Angioli, ed altre figure dipinte nella cappella contigua è opera di Carlo Saraceni Veneziano: ed il quadro dell' altar maggiore, dove con quantità di figure è eſpreſſo il miracolo di Monſerrato, fu colorito da Franceſco Roſa [a].

Dopò la cappella del Crocifiſſo, ſi vede una immagine divota di Maria Vergine, ornata d' ogn' intorno, e nella ſua cuppoletta d' iſtorie a freſco, credute del medeſimo Nappi. Nell'ultimo altare è effigiata s. Eulalia, e due Angioletti in aria, fatti con amore, e diligenza da incerto autore.

Quaſi dirimpetto al Collegio Ingleſe ſi vede un Palazzino di molto vaga e ſingolare architettura. Il palazzo *Rocci* avanti la chieſa di s. Giovanni in Aino è architettura di Carlo Maderno; quello de' Signori *Ricci*, prima della Caſa Acquaviva, che ha la facciata principale nella ſtrada Giulia, fu fatto con diſegno di Nanni Bigio, e nelle pareti ſi vedono alcune veſtigia delle belle pitture fattevi da Polidoro da Caravaggio.

DELLA

---

a *Intagliata a bulino da Carlo de l'Haye.* C. C.

Della Basilica di S. Lorenzo in Damaso, e del Palazzo della Cancelleria.

IL Cardinal Raffaello Riario nipote di Sisto IV. demolita l' antica basilica eresse la presente col palazzo ad essa contiguo, ed annesso col disegno non de' Sangalli, come si legge nelle prime edizioni, ma con quello di Bramante, il che si vede chiaramente dalla maniera più minuta, e secca, e antica di quelle de' Sangalli, che vissero un poco dopo, quando le buone arti erano giunte a maggior perfezione. Non è per altro, che nel palazzo non vi si ammiri l' ingegno di Bramante, che già aveva cominciato a mettere in pratica la maniera Greca di fabbricare, ed a seguitare il buon gusto degli antichi, benchè le finestre dell' appartamento superiore gli sieno state sformate con lo sdrucirle, e levarne il parapetto, e farvi la ringhiera di ferro, onde riescono lunghe, e strette di soverchio, e fuori di proporzione. Questa basilica fu fatta tutta dipingere dal cardinal Alessandro Farnese Vicecancelliere. La facciata destra entrando in chiesa fu dipinta dal cavalier d' Arpino, quella in faccia all' altar maggiore da Gio. de'Vecchi, e la sinistra da Niccolò delle Pomarance. Ma ora queste pitture non solamente son annerite, ma si posson dire perdute affatto.

La prima cappella a man dritta fu fatta incrostar di marmi nobili dal cardinale Tom-

maſo Ruffo vicecancelliere, col diſegno di Niccolò Salvi. La tavola è pittura di Sebaſtian Conca, e le pitture a freſco ſono di Corrado Giaquinto. Sotto la navata deſtra è il buſto di bronzo di Benedetto XIII. opera di Franceſco Giardoni. Nella cappella appreſſo la ſtatua di s. Carlo Borromeo è ſcultura di Stefano Maderno. In una cappella interiore della ſagreſtia, o coro del Capitolo è una Madonna dipinta in tavola dal Pomarancio. In un credenzone ſi conſervano due ſtatue d' argento di s. Lorenzo, e di s. Damaſo fatte col diſegno di Ciro Ferri. La cappella, che ſegue de' SS. Michele, e Andrea, è ſtata nuovamente adorna col diſegno di Giuſeppe Pannini, e la ſcultura antica del quadro dell' altare è ſtata riſarcita da Pietro Bracci. La tavola dell' altar maggiore è bella pittura di Federigo Zuccheri fatta ſu le lavagne. Il cardinale Ottoboni vicecancelliere col diſegno di Domenico Gregorini aprì la nuova Confeſſione avanti il detto altare, e vi poſe la ſtatua di s. Ippolito, che è copia di quella antica, e famoſa della libreria Vaticana. La vicina cappella della Concezione della Vergine immacolata, è diſegno di Pietro da Cortona ancor giovane, che anche dipinſe la volta. La cappella ſeguente di s. Domenico ha un quadro, che fu ritocco dal cavalier Conca. Li due Angioli della cappella ſeguente avanti la Madonna addolorata ſono di Domenico Feti pittore di molta eccellenza, allievo del Cigoli, ma che ha

poco

poco dipinto per esser morto giovane. In un pilastro dirimpetto all' altar maggiore è il ritratto d' Annibal Caro scolpito in marmo dal Dosio; e la memoria d' Alessandro Valtrini è disegno dal Bernini. L' ultima cappella adornata dal detto cardinale Ottoboni di marmi, e pitture del cavalier Casale, è disegno di Ludovico Rusconi.

Facendo passaggio al palazzo suddetto, è fama, che fosse fabbricato co' travertini tolti dal Colosseo, il che potrebbe essere, ma non già che per questa occasione fosse demolita la parte di esso, che guarda verso s. Gio., e Paolo, ma che essendo già demolita forse più secoli avanti, e rimasi quivi i travertini dispersi; Bramante si servisse di essi. Il portone principale si crede da alcuni disegnato da Domenico Fontana, perchè fu fatto rifare dal cardinal Alessandro Montalto. Sotto gli archi de' portici del cortile sono due statue antiche gigantesche, che sono reputate due Muse. La gran sala è adorna de' cartoni, che fece il Franceschini Bolognese per una delle cupole poste avanti alle cappelle di san Pietro Vaticano; e le cartelle, che sono sotto di essi, sono dipinte da Giuseppe Nasini Senese, e vi sono espresse le fabbriche fatte risarcire da Clemente XI. Le pitture a fresco sulle muraglie, fatte quivi, e dentro agli appartamenti, sono del cavalier Giorgio Vasari ajutato da altri professori suoi contemporanei, che lavorarono sotto la sua direzione, e descritte minutamente da lui medesimo

desimo nella sua Vita a cart. 517. del tom.III. delle Vite de' Pittori della stampa di Roma del 1760. presso i Pagliarini.

DI S. MARIA DELLA VALLICELLA DETTA LA CHIESA NUOVA.

QUesta chiesa, chiamata santa Maria in Vallicella, che s. Filippo Neri ottenne da Gregorio XIII. nel 1575. per li Padri della sua Congregazione, fu rifatta da' fondamenti con l' ajuto del cardinal Pier Donato Cesi, e di monsignor Angiolo Cesi vescovo di Todi suo fratello.

Martino Longhi il vecchio, celebre architetto, edificò il di dentro della chiesa, e fece il disegno della facciata, che va in stampa, la quale fu poi eseguita da Fausto Rughesi da Monte Pulciano.

La volta di mezzo, dov' è dipinto il miracolo della Vergine Maria, che successe nella medesima chiesa, e la cupola, e i peducci di essa, e la tribuna dell' altar maggiore, sono tutte opere del famoso Pietro da Cortona. Furono li stucchi, Angioli, e puttini perfettamente condotti da Cosimo Fancelli, ed Ercole Ferrata.

Nella prima cappella a man destra, entrándo in chiesa, è dipinto sopra l' altar un Crocifisso con la Madonna, san Giovanni, e s. Maria Maddalena da Scipione Gaetano. Il Cristo morto in atto di esser seppellito, nella cappella che segue, fu dipinto da Michel'Angelo Caravaggio, e questa è delle megliori opere, che facesse. L'A-

L' Ascensione di nostro Signore al Cielo, nell'altra cappella, è di Girolamo Muziano. Il quadro a olio della venuta dello Spirito santo nell'altro altare è di mano di Vincenzio Fiammingo; ed in quello, che segue, è l' Assunta di mano d' Aurelio Lomi Pisano.

Nell' altare della crociata della chiesa, passata la porta di fianco, è dipinta l' Incoronazione di Maria Vergine, opera del cav. d' Arpino, ma di maniera infelice; e le due statue di s. Gio. Battista, e s. Giovanni Evangelista, che sono da i lati, furono scolpite in marmo da Flaminio Vacca Romano.

La cappelletta, che segue sotto l' organo, che è de' signori Spada, architettata dal cav. Fontana, ha il quadro dell' altare con li ss. Carlo, ed Ignazio, opera condotta con buon gusto da Carlo Maratta: l' altro dal lato dell' Epistola, ove si vede effigiato san Carlo, che dispensa le sue facoltà a' poveri, con gran quautità di figure, è dello Scaramuccia Perugino; e l'altro incontro con istoria della peste di Milano, è opera stimata di Gio. Bonatti.

Il quadro dell' altar maggiore, dov' è la Madonna col Figlio in braccio, che copre un'immagine miracolosa, intorniato da diversi puttini, e da Angioli inginocchioni, è pittura del celebre Pietro Paolo Rubens Fiammingo, ed il Cristo, che ivi sta sopra intagliato in legno, è opera di Guglielmo Bertolot Francese.

Il ricco ciborio, fatto con disegno di Ciro Ferri Romano, e i due Angioli di bronzo furon gettati dal Benincasa da Gubbio; e gli altri due quadri laterali, in uno de' quali è dipinto s. Gregorio Papa, s. Mauro, e san Papia martiri, nell'altro a man sinistra s. Domitilla, e li Santi Nereo, ed Achilleo, son opere del medesimo Rubens.

Nella cappella sotto all' altro organo, dedicata a s. Filippo, seguitando il giro, si vede nell' altare il quadro con effigie di detto Santo, che è tutto spirito, e divozione, condotto dal famoso Guido Reni; ed alcune istoriette de' fatti di s. Filippo furono fatte con molta diligenza dal cavalier Cristofano Pomarancio.

La Presentazione di Maria Vergine al Tempio, nell'altar contiguo della crociata, fu con dolce maniera condotta da Federico Barocci d' Urbino, e le statue, che sono da i lati de' ss. Pietro, e Paolo, che passano il naturale, furono scolpite in marmo da Gio. Antonio Paracca da Valsoldo.

Nella cappella seguente, passata la porta della sagrestìa, è dipinta un' Annunziata dal cavalier Passignani: ed il quadro della Visitazione di s. Elisabetta nell' altare, che segue, di maniera bella, e vaga, fu dipinto in Urbino da Federico Barocci, e mandato a Roma. San Filippo Neri era tanto divoto di questa pittura della detta Presentazione, che quasi del continuo stava in quella cappella a far le sue orazioni: e li tre

tre scompartimenti a olio nella volta sono opere di Carlo Saracino.

La Natività di Gesù con l'adorazione de' Pastori, dipinta nel quadro della cappella contigua, è opera assai diligente colorita da Durante Alberti; e le tre Sante nella volta, dipinte su lo stucco sono del cav. Roncalli.

Nell' altra cappella è dipinta l' adorazione de' Magi da Cesare Nebbia; e nell' ultima vi è figurata la Presentazione di nostro Signore al Tempio, e nella volta tre Santi dal cavalier d' Arpino.

La sagrestia di questa chiesa è architettura di Paolo Marucelli: ed il s. Filippo Neri posto sull' altare, assai maggiore del vivo, scolpito in marmo, è opera degna di grande stima, fatta dall'Algardi, uno de' meglio scultori; ed il quadro in alto con Maria Vergine, ed Angioli è di Gio. Domenico Perugino. La volta, dove è un grand'Angiolo con la Croce, e altri putti con *gli strumenti* della Passione, è una delle più *stupende* pitture di Pietro da Cortona sì per l' invenzione, che pel colorito.

Dalla sagrestia si va alla cappelletta dietro all' altare, dov' è il corpo di s. Filippo.

Nella volta della stanza, che si trova avanti d' entrare in detta cappella, è effigiato san Filippo in estasi, opera di Francesco Torniolì Senese.

Il quadro nell' altare della suddetta cappelletta col Santo medesimo è del celebre Guercino, e l' altro nella volta della stanza

 di so-

di sopra è di Pietro da Cortona, pittura la più eccellente di questo professore, che forse sia in Roma, e quivi è la cappella, dove celebrava il Santo.

L' architetto dell' abitazione de' Padri, con l' Oratorio fu il cavalier Francesco Borromini, come anche della sua facciata, il tutto operato con molta intelligenza. La coronazione di Maria Vergine, dipinta in un ovato nella volta dell' Oratorio, è opera fatta dal Romanelli; il quadro dell' altare fu dipinto dal cavalier Vanni Senese; e la statua di stucco, di s. Filippo, incontro al pulpito, è di Monsù Michele Borgognone.

Scorgesi ora questa chiesa abbellita di quadri nelle pareti della navata di mezzo, i quali sono de' più singolari, e rinomati pittori dell' età passata.

Li due quadri dentro la tribuna dell' altar maggiore sopra li coretti, rappresentanti uno la creazione degli Angioli, e l' altro la caduta de' medesimi, sono di Lazzaro Baldi; li due sopra gli altari della crociata della chiesa, uno de' quali rappresenta la resurrezione de' Morti, e l' altro la creazione d' Adamo, sono di Giuseppe Ghezzi. Prima gli avea dipinti Paris Nogari, ma forse erano andati male. Li due primi della navata di mezzo, in uno de' quali si figura la Comunione degli Apostoli, e nell' altro la pioggia della Manna, sono di Danielle Saiter, pittore Tedesco; li due ovati, che sieguono, in uno de' quali è effigiata Rebecca, e nell'

e nell' altro la Maddalena penitente, sono del suddetto Giuseppe Ghezzi; li due, che sieguono, in uno de' quali si rappresenta Cristo, quando diede le chiavi a s. Pietro, e nell' altro quando Mosè, tornando dal monte Sinai, spezzò le tavole della Legge, sono di Giuseppe Passeri; li due ovati, che seguono, in uno de' quali si rimira Giuditta con la testa d' Oloferne in mano, e nell' altro la Concezione di Maria Vergine, sono del suddetto Danielle Saiter; li due d'appresso, in uno de' quali è figurato Cristo, quando scaccia i Farisei dal Tempio, e nell'altro, quando fu portata l' Arca in trionfo dal popolo Ebreo, sono di Domenico Parodi Genovese; ed il quadro sopra la porta, rappresentante la predica di s. Giovanni, è del suddetto Saiter.

Di S. Tommaso in Parione.

La chiesa di s. Tommaso nel 1581. fu con molta spesa ristorata da Mario, e Cammillo Cerrini nobili Romani. E' titolo di Prete Cardinale, e ha cura d' anime, e la Compagnìa delli Scrittori. L' architetto, che ne diede il disegno, fu Francesco Volterra.

Nell' altare vicino alla sagrestìa è dipinto s. Gio. Evangelista, ed un santo vescovo, creduto del Pomarancio, ma è di miglior maniera. Il quadro dell' altar maggiore è del P. Cosimo Cappuccino, dove è s. Tommaso Apostolo in atto di far orazione, con molte figure:

gure : e nell' altro altare, che segue, è figurata Maria Vergine da Giuseppe Passeri, e lateralmente v' è un quadro del NOLI ME TANGERE, sul gusto di Giulio Romano. La chiara memoria del B. card. Gregorio Barbarigo ne fu titolare, ed ivi S.E. esercitò atti di grande ecclesiastico;e morì in Padova vescovo.

DI S. AGNESE IN PIÁZZA NAVONA.

FU eretta questa chiesa nel cerchio agonale, sì perchè quì fu condotta la Santa per essere violata, come anche per il miracolo, che vi fece di risuscitare il figlio del Prefetto di Roma. E' stata parrocchia antichissima, ma ora non è più.

La rifecero poi da' fondamenti li Signori Principi Panfilj in forma di croce Greca, incrostata tutta di marmi, e di pietre, stucchi dorati, pitture, e sculture bellissime, ed il disegno della chiesa è del cavalier Girolamo Rainaldi fino al cornicione, e il di sopra con la facciata, è del cavalier Borromino, la qual facciata è delle più belle di Roma. La cupola è del medesimo cavalier Rainaldi, figlio di Girolamo.

Il primo basso rilievo di marmo nell' altare a mano destra, entrando in chiesa, che rappresenta s. Alessio, quando dal Pontefice fu ritrovato morto sotto la scala, è lavoro di Francesco Rossi : e la Santa di rilievo, scolpita in marmo sopra le fiamme,e i puttini nell' altare, che segue verso la sagrestìa, è d' Ercole Ferrata.

L' al-

L' altare vicino al maggiore ha il basso rilievo, che figura s. Emerenziana, quando fu lapidata, opera del medesimo Ferrata; ed il maggiore ha il basso rilievo di marmo con Maria Vergine, Gesù, san Giovanni, s. Giuseppe, e s. Gioacchino, ed in aria diversi Angioli, opera fatta con gran studio da Domenico Guidi. Li angioli posti sopra il frontespizio di questo altare fatto modernamente con un particolar disegno, sono di Gio. Battista Maini.

Dall'altra parte della chiesa l'istoria di marmo nell'altare prossimo è lavoro diligente d' Antonio Raggi, dove è s. Cecilia con il Pontefice, e quantità di gente. Del s. Sebastiano, che è sull' altare della crociata sinistra, vi è chi dice essere una statua antica, ridotta da Paolo Campi a rappresentare questo Santo. Il bassorilievo posto sull' ultimo altare, dove è espresso s. Eustachio tra' leoni, fu abbozzato da Melchior Cafà Maltese, e finito dal Ferrata per eccellenza.

Le pitture nelli quattro angoli della cupola sono di mano di Gio. Battista Gauli, vaghe di colorito, e d' invenzione: e la cupola è disegno di Ciro Ferri Romano. L'opera era bellissima, ma da lui lasciata imperfetta prevenuto dalla morte, e finita poi dal Corbellini suo scolare, che per unire il colorito ridipinse anche quel che aveva fatto Ciro, il cui disegno è stato intagliato in rame.

Il disegno della sagrestia è maestosa architettura del Borromini, e le pitture nella volta

volta sono di Paolo Perugino, allievo del Cortona.

A questa chiesa appartiene un ostensorio fatto dal celebre Francesco Juvara Messinese fratello di D. Filippo eccellente, e celebre architetto. E questo ostensorio fu parto della munificenza del Principe D. Cammillo Panfili, e viene stimato da' professori cento trenta mila scudi Romani.

Ne' sotterranei di questa chiesa si mostrano alcune antiche volte, che si crede, che fossero i pubblici lupanari; avanti a' quali è una cappelletta, sull' cui altare è un bassorilievo di marmo opera dell' Algardi, di cui non si può immaginare cosa più eccellente in quel genere. Rappresenta la Santa condotta da' soldati al postribolo, e benchè tutta nuda affatto, ispira devozione.

PALAZZO PANFILI.

LA suddetta chiesa ha da un lato il grande, e nobile palazzo Panfili fatto fabbricare da Innocenzio X. nel 1650. al quale la detta chiesa serve come di cappella, essendovi la comunicazione per molti coretti, e per una porta da basso. Il disegno di questo palazzo è di Girolamo Rinaldi. V' è una gran galleria, di cui tutta la volta è dipinta da Pietro da Cortona, che vi rappresentò i fatti d' Enea. Ella è stata incisa in rame per la sua bella invenzione. Il colorito non è d' egual eccellenza per la fretta, con cui gli bisognò terminarla, facendogli

dogli continua premura Monſignor Franzoni d' ordine del Papa. Nelle camere ſono bei fregi del Romanelli, di Gaſpero Puſſini, e certe volticelle dell' Allegrini.

COLLEGIO INNOCENZIANO.

DAll' altra parte di detta chieſa è il collegio Innocenziano. Eſſo, e la ſua facciata ſono architettura pur del Borromino. Ivi abitano i cappellani, e gli alunni vaſſalli della Caſa Panfili, che ufiziano nelle feſte la chieſa. Evvi anche una libreria pubblica, ma poco frequentata.

Con la direzione del cavalier Bernini fu abbellita piazza Navona dal Pontefice Innocenzo X., dove riſponde, ed ha la ſua facciata la chieſa ſuddetta, il qual Bernino fece alzare ſopra un grande ſcoglio, fatto dall'arte, una guglia, che era nel cerchio di Caracalla. Queſta fontana è una delle coſe maraviglioſe di Roma per l' invenzione, e diſegno di queſto famoſo architetto, e ſcultore.

Sopra il detto ſcoglio poſano quattro grandiſſime ſtatue di marmo di Carrara, ſotto le quali eſce da tutte le parti dello ſcoglio gran copia d' acqua, e rappreſentano li quattro fiumi principali del Mondo, che ſono il Gange, il Nilo, il Danubio, ed il fiume dell'argento nell' Indie Occidentali.

La ſtatua, che figura il Nilo, è ſcultura di Giacomo Antonio Fancelli; l' altra, che è il fiume dell' argento, o della Plata, fu ſcolpita da Franceſco Baratta; quella ch' ha

il re-

il remo da Claudio Franceſe ; e la quarta da Antonio Raggi, ed ognuno fece pompa del ſuo ingegno, con l' aſſiſtenza del cavalier Bernino, che ne fece i modelli. Notabile è anche la fontana, che reſta verſo la ſtrada della Cuccagna, nel mezzo della quale è una ſtatua in piedi del Bernino ſtimatiſſima. Eſcono dall' acqua della vaſca 4. Tritoni fino a mezza vita, eccellenti lavori di Flamminio Vacca, Leonardo da Sarzana, di Silla Milaneſe, e di Taddeo Landini.

Di S. Pantaleo alle Scuole Pie.

Queſta chieſa era collegiata, e vi ſtavano preti Ingleſi, e la ſua fondazione fu del 1216.; ora è de' Padri delle Scuole Pie, approvati da Paolo V. del 1614., e da Gregorio XV. ammeſſi alla profeſſione de' Mendicanti Regolari, ed eſſi tengono ſcuole pubbliche.

L' altar maggiore, dipinto d' architetture in proſpettiva, è nobile fatica d' Antonio Colli, allievo del Padre Andrea Pozzi Geſuita, ma non di mano del medeſimo Padre, come molti ſi ſono dati a credere. La tavola, dove è rappreſentato il Santo titolare, opera del cavalier Mattia Calabreſe, è ſtata traſportata nel Collegio nuovo. Quella, che v' è di preſente, è di Amadeo Caiſotti.

Queſto nuovo tempio, frabbicato ſul fondamento del cerchio agonale, è frequentato da' Fedeli li 27. di Luglio, feſta del Santo, e ſpe-

e ſpecialmente dalli ſignori Dottori medici, eſſendo ſtato s. Pantaleo di quella profeſſione.

Della fabbrica della chieſa ne fu architetto Gio. Antonio de' Roſſi, fuorchè della porta, che fu guarnita pochi anni ſono di travertini con un diſegno, che ha molto del ſingolare.

Del S. Sudario de' Piemontesi, e S. Elena de' Credenzieri.

NE i contorni di s. Andrea della Valle vi ſono molte chieſe, cioè ſanta Maria della Concezione a Grotta Pinta, i ſanti Coſimo, e Damiano de' barbieri, ed il ſanto Sudario de' Piemonteſi.

Queſta ultima chieſa fu riſtorata, e ridotta in buona forma poco fa. Vi ſi vedono appeſi al muro tutti li ritratti de' duchi di Savoja, ed altri quadri, che l' adornano, particolarmente quello dell' altar maggiore, che rappreſenta il miracolo del s. Sudario, fatto con ogni ſtudio, e diligenza da Antonio Gherardi. Nell' ornarla ſi valſero del diſegno del cavalier Rainaldi.

Si trova poi s. Elena, chieſa rifatta dalla Compagnìa de' credenzieri l' anno 1567., che nell' altare a mano deſtra ha un quadro con s. Caterina vergine, e martire, e due puttini, che l' incoronano, opera del cavalier d' Arpino. Il quadro incontro con Maria Vergine, che va in Cielo, e li Angioli, e li Apoſtoli; è pittura d' Orazio Borgiani Romano; ed il quadro dell' altar maggiore, dov' è figurata ſanta Elena, è della ſcuola del Pomarancio.

DI S. ANDREA DELLA VALLE.

NEL ſito, dov' è fabbricata queſta chieſa, era il palazzo de' ſignori Piccolomini, del quale eſſendone reſtata padrona Donna Coſtanza Piccolomini ducheſſa d' Amalfi, lo donò alli Padri Teatini, che quivi al preſente abitano, acciocchè vi edificaſſero un tempio ad onore di s. Andrea Apoſtolo. Fu principiata la fabbrica dal cardinal Geſualdo, ma prevenuto nel bel principio dalla morte, laſciò l' opera imperfetta. Il cardinal Aleſſandro Montalto la proſeguì con grandezza d' animo, al quale ſuccedè poi il cardinal Franceſco Peretti Montalto ſuo nipote, che la terminò al tempo del ſommo Pontefice Aleſſandro VII.

Pietro Paolo Olivieri fece il modello, e fu architetto di queſta bella chieſa, reputata la più eccellente di tutte quelle di ſimile ſtruttura, ed a qualche buon termine la riduſſe, e ſe non moriva sì preſto, l'avereb- be condotta a fine. Carlo Maderno poi la terminò, fabbricatovi il coro, la tribuna, e la cupola di 74. palmi di diametro, ed il diſegno della facciata, che va in iſtampa: quella però, che ora vi ſi ammira è fatta più modernamente, ed è ſtata architettata dal cavalier Rainaldi, ed è riuſcita una delle belle facciate di Roma. In eſſa la ſtatua di ſan Gaetano, come l' altra di ſan Sebaſtiano ſono ſculture di Domenico Guidi; quella di ſant' Andrea Apoſtolo, e di ſant'

ſant' Andrea Avellino, ſono d' Ercole Ferrata, come anche l' Angiolo da uno de' lati, e le due ſtatue ſopra la porta, ſon di Giacomo Antonio Fancelli.

La prima cappella a man deſtra, entrando in chieſa, è ſtata fatta da' ſignori Ginnetti con l' architettura del cavalier Carlo Fontana. E' incroſtata di pietre di gran valore, ed altri nobili ornamenti. Il baſſorilievo di marmo, che è nell' altare, rappreſenta l' Angiolo, che avviſa s. Giuſeppe di fuggire in Egitto con Maria Vergine, e il Bambino, opera d' Antonio Raggi, come anche il ritratto del card. Ginnetti, già Vicario di Roma; e la Fama con l'arme della Caſa, che è nel lato, dove riſponde la facciata della chieſa: l' altre ſculture, che ſono quattro Virtù, due per canto, ed un' altra Fama con l' arme de' Ginnetti, ſono opere di Aleſſandro Rondone.

Nella ſeconda cappella contigua, fabbricata da' ſignori Strozzi, oltre alli grandi ornamenti, e ricchezza di pietre, e marmi rariſſimi, ſpecialmente delle colonne, vi è una Madonna con un Criſto morto in braccio, e due ſtatue da i lati, il tutto fatto di bronzo, copiato accuratamente da gli originali di Michel Angelo Bonarroti. La Madonna col Criſto morto è ricavata dal gruppo di marmo, ch' è in s. Pietro, e le due ſtatue laterali da quelle, che ſono in s. Pietro in Vincoli al ſepolcro di Giulio II. Si crede giuſtamente, che queſta cappella ſia fatta

ta ſul diſegno del medeſimo Bonarroti.

Il quadro nella cappella, che ſegue, è di mano di Bartolomeo del Creſcenzi, nel quale è dipinto ſan Carlo orante, di colorito aſſai vago. Il quadretto appeſo in alto ſul muro laterale, che rappreſenta la Madonna, e s. Bernardo, e s. Caterina, è copia d' uno di Guido Romano, che ora poſſeggono i nipoti dell' Emo Valenti Gonzaga; e paſſata la porticella del fianco nell' altare della crociata è dipinto s. Andrea Avellino in atto di celebrare, opera fatta con gran ſtudi dal cavalier Lanfranco, e Antonio Amoroſi vi dipinſe ſopra l' aggiunta, fatta a queſta tavola.

La cappelletta, che ſegue, dov' è il Crocifiſſo, ed è contigua all' oratorio de' Padri, nell' altare ha il quadro con l' Aſſunta, dipinto da Antonio Barbalunga Meſſineſe, uno de' buoni allievi, che laſciaſſe il Domenichino.

Tutta la tribuna dell' altar maggiore dipinta dalla cornice in ſu con varj ſpartimenti de' fatti di s. Andrea; e fra le tre feneſtre le ſei Virtù, maggiori del vivo, fatte con artifizio maraviglioſo: e gli angoli della cupola, dove ſono dipinti li quattro Evangeliſti di ſtraordinaria grandezza, ſono le più eccellenti prove del pennello del Domenichino, generalmente al maggior ſegno ſtimate, e intagliate in rame.

La cupola fu dipinta con gran maeſtria dal cavalier Lanfranco, e per eſſer una meraviglia in genere di pittura, ha meritato d' andar in ſtampa.

Le

Le tre iſtorie grandi di s. Andrea, fatte a freſco ſotto della cornice nella tribuna, ſono pitture del cavalier Calabreſe. L' altre due laterali, ſopra gli archi, che rieſcono dentro le cappellette, ſon opere del Cignani giovanetto, e del Taruffi Bologneſi.

Nella cappelletta, che ſegue, continuando il giro, ſono dipinti nell' altare certi Angioli dal cavalier Lanfranco, con poco guſto condotti. Nel mezzo vi è una immagine di Maria Vergine col Bambino, e da baſſo ſan Giuſeppe con s. Gioacchino, e s. Anna, figure in piedi, dipinte da Aleſſandro Franceſi Napoletano.

Paſſata la porta della ſagreſtìa nella crociata della chieſa è l' altare dedicato a ſan Gaetano, che ivi vedeſi dipinto in atto d'orare, con Angioli, e putti, dal Camaſſei da Bevagna con buon intendimento; e li fiori, che ſervono d' ornato d' ogn' intorno al quadro, ſono di Laura Bernaſconi.

Vicino all' altra porta di fianco è il ſepolcro del conte Tieni da Vicenza, fatto con architettura di Domenico Guidi; e le due Virtù, che vi ſono ſcolpite in marmo, ſono opere del medeſimo, come anche il buſto del Conte.

Il quadro di s. Sebaſtiano, di buon diſegno, poſto nell' altare della cappella, che ſegue, è opera di Gio. de' Vecchi, delle belle, che abbia fatto.

A queſta contigua è la cappella de' ſignori Rucellai Fiorentini, adeſſo di proprietà de'

Padri di quel convento, aſſai ben fatta, e bella per ornamenti, e architettura di Matteo da Città di Caſtello, uomo di buone invenzioni, e di non inferiore ingegno. Sopra l' altare di eſſa è dipinto s. Michele Arcangelo, che ſcaccia li demonj dal Cielo; e dalle bande vi ſono due altre iſtorie d'Angioli, come anche nelli mezzi tondi ſon pitture a olio ſopra lo ſtucco, e nella volta un coro d' Angioli a freſco, condotto il tutto dal cavalier Criſtofano Roncalli. In queſta cappella è il ſepolcro del famoſo Monſignor Gio. della Caſa arciveſcovo di Benevento con un bello epitaffio fatto da Pier Vettori celebre letterato.

L' ultima cappella incroſtata di marmi, fu fatta dal cardinal Maffeo Barberini, che fu poi Urbano VIII. In eſſa ſi rimira la grande lapida ſepolcrale del ſignor cardinal Carlo Barberini primo Prete del Sac. Collegio, ivi ſepolto, e *ne fu* architetto Matteo da Caſtello, ſecondo che dicono il Baglioni, ed altri Scrittori. Sopra l' altare è la pittura della Beata Vergine aſſunta in Cielo: dal lato deſtro la Preſentazione al Tempio, dal ſiniſtro la Viſitazione di s. Eliſabetta, tutte opere fatte con gran diligenza, dal cavalier Domenico Paſſignano con tutto il reſto nelle lunette, triangoli, e volta:

Le ſtatue ſono di diverſi: la Santa Marta, di Franceſco Mochi; il s. Gio. Evangeliſta, di Ambrogio Buonvicino; il ſan Gio. Batiſta, di Pietro Bernino, e la ſanta Maria

Mad-

Maddalena, di Criſtoforo Sati da Bracciano, che anche ſcolpì la ſtatua di monſig. Barberini, che ſta a ſedere nella nicchia a mano manca, dove è il s. Sebaſtiano del cavalier Paſſignano, dipinto a olio.

Li due ſepolcri di Pio II. e Pio III., che ſi vedono in alto ſopra gli archi, che corriſpondono alle porte laterali della chieſa, con diverſe ſtatuette, ſono ſculture di Paſquino da Monte Pulciano. Il quadro nell' altare della ſagreſtia è di buona mano: e quello ſopra la porta è una bella copia del cavalier Calabreſe, il cui originale è in Venezia di mano di Paolo Veroneſe, dov'è l'iſtoria di s. Maria Maddalena, quando unſe li piedi con unguento prezioſo a noſtro Signore. La bella fabbrica della porterìa del nuovo convento è architettura del Marucelli. Il rimanente però, che ſerve per abitazione con la ſcala grande, e magnifica, è diſegno del cavalier Rainaldi; ed un s. Andrea Apoſtolo aſſai oſcuro, e fatto con gran forza, e buona pratica, è del cavalier Roncalli, che ſtava nella prima facciata a mano ſiniſtra del loro cortile.

In queſta chieſa ſi vede al preſente di pietre miſchie tutto l' altar maggiore, ed un gruppo di marmo nel mezzo d' Angioli, che reggono la Santiſſima Croce in luogo del ciborio, che ſi coſtuma fare nel mezzo di tali altari, il tutto con diſegno del cav. Franceſco Fontana.

PA-

PALAZZO DE' MASSIMI.

DUE ſono i palazzi contigui di queſta nobile, e antica caſa Romana. Uno di eſſi ha un portico fatto con mirabile architettura di Baldaſſar Peruzzi, che in sì grande ſtrettezza di luogo ha cavato un portico grandioſo, ornato nella volta d' eccellentiſſimi ſtucchi, che ſeguitano nell' antrone, e nella ſcala. Mirabile è altresì il piccoliſſimo cortile, ma grazioſamente ornato. Dalla parte di dietro la facciata è dipinta a chiaroſcuro da Danièl da Volterra. In queſto palazzo ſi fecero le tanto rare edizioni, e prime d' Italia da Arnaldo Pannartz, e dal ſuo compagno Corrado.

DI S. ELISABETTA DE' FORNARI.

LI Fornai Tedeſchi ottennero queſta chieſa, dove prima era un monaſtero di monache nel 1487., ed è ſituata incontro a una porta di fianco di s. Andrea. Ultimamente fu rinnovata, e abellita nel 1647. con diſegno galante, e vago di Girolamo Rainaldi.

L' altar maggiore ha il quadro, dove è rappreſentata con ogni diligenza la Viſitazione di s. Eliſabetta da Gio. Enrico Schenfeld: e le iſtorie a freſco di Maria Vergine da i lati, ed anco per di fuori della cappella, ſono lavori ben condotti da Francesco

cesco Cozza. I quadri de' due altari laterali sono d' Ignazio Stern, come ancora un altro quadretto collocato in sagrestia.

Tutte le pitture dal cornicione della chiesa, e cappella in su, che figurano l' Annunziata, e l'Assunzione di Maria Vergine, Santi, Profeti, ed Angioli in diversi spartimenti della volta, e lunette, sono di Alessandro Saluzzi: quelle però nella volticella, verso la porta della chiesa, furono colorite pur a fresco da Stefano Filidoro, che fece anche il Padre Eterno nella volta della sagrestia.

DI S. GIACOMO DELLI SPAGNUOLI.

LA chiesa di s. Giacomo, benissimo ufiziata dalla nazione Spagnuola, fu edificata da Alfonso Infante di Castiglia, dapoi riedificata da D. Alfonso de Paradians, vescovo Civitatense, nella forma ch' oggi si vede.

Nella prima cappella, a mano destra della porta principale, è dipinta l' Assunzione di Maria Vergine con gli Apostoli, lavoro assai diligente di Francesco da Città di Castello; come anco quattro Santini a i lati; ma le pitture nella volta sono di Pierino del Vaga.

Il quadro con la resurrezione di Cristo, posto nella cappella contigua, con le figure laterali a fresco, è di mano di Cesa-

re Nebbia: la volta però è lavoro di Baldaſſar Croce da Bologna; come anche l' iſtoria per di fuori ſopra la cappella, quando noſtro Signore libera li ſanti Padri dal Limbo, ed il s. Antonio da Padova.

Li quattro Santi, ed altre pitture a freſco, che ſono da i lati, e ſopra il quadro della Madonna nella cappella, che ſegue, ſono di Ceſare Nebbia ſuddetto; e la teſta di marmo nel depoſito di Monſig. Montoja, che ſta alla deſtra della porta della ſagreſtia, è ſcultura eccellente del cav. Bernino. La detta ſagreſtìa è dipinta dal Fontebuoni Fiorentino. Notabili in eſſa ſono due teſte di marmo mirabili di mano del medeſimo Bernino, una delle quali rappreſenta un' anima beata, e l' altra una dannata.

Nel penultimo altare da queſta parte ſono le ſtatue di Maria Vergine, Gesù, e s. Anna, ſcolpite in marmo da Tommaſo Boſcoli Fiorentino; e le pitture nell' ultima cappelletta col quadro del ſuo altare, dove ſono dipinti li ss. Pietro, e Paolo, come anche li ſtucchi ſono di Giulio Piacentino.

Il quadro dell' altar maggiore, con Gesù Criſto in croce, e a i piedi la Madonna, e s. Giovanni, è opera aſſai buona di Girolamo Sermoneta: e la cappella di s. Giacomo dall' altra parte della chieſa, con la ſepoltura del cardinal Alborenſe, è architettura d' Antonio da Sangallo, ed il s. Giacomo di marmo è ſcultura del Sanſovino, allora giovane.

Le

Le pitture ſul muro da i lati della cappella con li fatti di queſt' Apoſtolo ſono di mano di Pellegrino da Modana. Erano le figure d' aria gentiliſſima, ad imitazione di Raffaello d' Urbino ſuo maeſtro, e ben accomodato tutto il componimento. Ma queſt' opere furono guaſte con preteſto di rinnovarle, che fu grand' errore, ed òggi ſon in aſſai cattivo ſtato.

Segue la cappella de' ſignori Erreri, dedicata a s. Diego, architettata da Flaminio Ponzio, con li ſtucchi fatti da Ambrogio Milaneſe. Il quadro principale, dove è effigiato un s. Diego, che poſa la mano ſopra di un putto, come anche il s. Gio. Battiſta, e s. Girolamo ſopra l' ornamento dell' altare, e dalle bande li ss. Pietro, e Paolo con l' altre pitture dalla cornice in ſu, ſono tutte opere belliſſime d' Annibale Caracci.

Nell' altre iſtorie, che ſono fuori, e dentro la cappella, dipinſero, con li cartoni d' Annibale, Franceſco Albano, e il Domenichino ſuoi allievi, li quali ſi portarono da valent' uomini, e furono di grand' onore al maeſtro.

La pittura in tavola con li due ss. Giacomo, e s. Michele, appeſa in alto ſopra l'ultima cappella, è ingegnoſa fatica di Marcello Venuſti.

Di S. Luigi de' Francesi.

FU la chieſa fabbricata dalla nazione Franceſe del 1478. con l' ajuto di molti legati pii, tra' quali furono di molto valore

quelli di Caterina Medici regina di Francia, e del cardinal Matteo Contarelli, e riuscì una delle belle chiese di Roma, ufiziata, e tenuta con grande splendore da' preti Francesi, con bellissima facciata, architettura di Giacomo della Porta. Le quattro statue aggiuntevi pochi anni sono, furono scolpite da Monsù Lestage.

Il quadro della prima cappella a mano destra con li ss. Gio. Batista, ed Andrea Apostolo è opera di qualche naturalista, del quale non mi è stato possibile sapere il nome, ed io non voglio battezzar nè questo, nè altri.

La vita, e morte di s. Cecilia nella volta, e ne' lati della seconda cappella è eccellente fatica del famoso Domenichino, che per espressiva, colorito, e disegno non si può desiderar d' avvantaggio; ma nell' averle volute o ritoccare, o dar loro la vernice, hanno perduto moltissimo della sua prima bellezza, come si può vedere dal confronto di due quadri piccoli, che restano sopra i grandi, e sono intatti. La tavola però dell' altare con s. Cecilia, ed altri Santi è copia bellissima di Guido Reni, da una simile, che sta in Bologna, del gran Raffaello, ma ha alquànto patito nel pulirla.

Il quadro della terza è di Monsù Parosel, e rappresenta la B. Giovanna Valesia. I quadri su i due muri laterali sono di Paolo Guidotti Lucchese, secondo che scrive il Baglioni nella Vita di esso.

La quarta cappella ha sopra l' altare un quadro

quadro con s. Dionigi di Jacopino del Conte; e l' iſtoria a mano deſtra fu a freſco colorita da Girolamo Sermoneta a concorrenza di Pellegrino da Bologna, che fece quella incontro, e la battaglia nella volta; ma queſte hanno molto ſofferto, particolarmente quelle della volta.

Sopra l' altare della cappella vicina alla ſagreſtia è un Crocifiſſo, e attaccato lateralmente al muro un s. Giovanni Evangeliſta, figura maggiore del naturale a olio, di maniera aſſai bella, con rilievo, e forza, opera di Batiſta Naldini.

Il quadro poſto nell' altar maggiore con l' Aſſunzione di Maria Vergine, con gli Apoſtoli da baſſo, tutte figure maggiori del vivo, fu dipinto con maniera buona, e gagliarda alla Veneziana da Franceſco Baſſano.

Il s. Matteo nel quadro della cappella, che ſegue dall' altro lato della chieſa, che è de' Signori Contarelli, e i due quadri laterali, che rappreſentano l' Apoſtolo chiamato dal Redentore, e quando ſtando all' altare fu ferito dal carnefice, ſono opere di Michel' Angelo da Caravaggio; e la volta fu dipinta dal cavalier d' Arpino, come anche li due profeti dalle bande, aſſai grazioſi.

Nell' altra cappella l' adorazione de' Magi, e la preſentazione di Gesù Criſto al tempio ne' quadri laterali ſono del cavalier Baglioni. L' altre pitture, e la volta ſono fattura di Carlo Loreneſe.

La cappella, che ſegue, fu fatta fabbricare dall' abate Elpidio Benedetti con l' architettura di Plautilla Bricci Romana, che fece anche quella del di lui palazzetto fuori di porta s.Pancrazio. Il quadro dell'altare con s. Luigi, ed altre figure è opera della medeſima Plautilla: l'altro grande dalla parte dell' epiſtola, con un' iſtoria copioſa del medeſimo Santo, fu dipinto dal Gimignani, e quello incontro con il Santo in una nuvola, e quantità di figure fu colorito da Niccolò Pinzone Franceſe.

Queſta chieſa è ſtata modernamente abbellita con molti ricchi ornamenti di marmi, e ſtucchi, e dorature, e particolarmente la tribuna dell' altar maggiore col diſegno del cav. Antonio Deriſet, e nella volta è un grande sfondo dipinto da Monsù Natoir al preſente degniſſimo direttore dell' Accademia di Francia in Roma.

Sopra l' altare della cappella ſeguente è effigiato s. Niccolò dal Muziani; e le due Sante, che ſono in due quadri da i lati di queſto, ſi dicono di Girolamo Maſſei: la volta dipinta a freſco è opera del Ricci da Novara: e li quadri grandi dalle bande, con li due Santi dipinti ne' pilaſtri furono coloriti da Baldaſſare Croce.

Nell' ultima cappella è dipinto s. Sebaſtiano con due Santi dal ſuddetto Girolamo Maſſei da Lucca. Nella ſagreſtia è una belliſſima Madonnina, ſi crede del Coreggio, e un s.Dionigi che illumina un cieco di M. Bevieu Franzeſe.

PA.

PALAZZO GIUSTINIANI.

IL marchese Vincenzio Giustiniani celebre per le sue ricchezze, ma molto più per la regia sua munificenza, edificò questo palazzo posto tra la chiesa di s. Eustachio, e quella di s. Luigi col disegno di Gio. Fontana, ma dopo v' ebbe molta mano il Borromino, come nella porta principale, e nell' ornato delle finestre. Non ci è in Roma palazzo alcuno, che contenga in se raccolta più copiosa di bassirilievi e statue antiche, che lo stesso Signor Marchese fece intagliare in due tomi in foglio. Tra questi ci è un caprone giacente di una mirabile eccellenza. Dell' altre statue non parlo, potendosi vederle in detti tomi. E' altresì pieno di pitture insigni al pari di qualsivoglia galleria di Roma, che troppo lunga cosa sarebbe il farne l' indice, ma particolarmente vi è gran copia di opere dell'Albano; e un s. Paolo primo eremita, e s. Antonio abate, con una Madonna in gloria attorniata d' angioli, pittura delle più stupende, che abbia fatto Guido Reni. Havvi pure un Cristo condotto di notte avanti al Giudice per essere esaminato, lavoro prodigioso in un gran quadro d' Hundstorst d' Utrec, detto Gherardo delle notti. Vi sono anche molte pitture a fresco sulle muraglie d'Antonio Tempesta, e alcuni paesi di Pietro Paolo Bonzi, che il Baglioni nelle Vite de' pittori chiamò Pietro Paolo Gobbo Cortonese, ma nacque in Roma, e fu battezzato in s. Lorenzo in Damaso.

PALAZZO MADAMA.

DIrimpetto al ſuddetto palazzo Giuſtiniani riſponde con la parte di dietro il palagio già del Gran Duca di Toſcana, comprato poi nel pontificato di Benedetto XIV. dalla Dateria per collocarvi il tribunale, del Governo criminale. L' architettura è di Paolo Marucelli. E' ornato di fregi dipinti da pittori eccellenti; ed è un de' maeſtoſi, e più coſpicui palazzi di Roma.

CHIESA DEL SS. SALVATORE ALLE TERME VICINO A S. LUIGI DE' FRANCESI.

SI denomina queſta antichiſſima chieſa del ss. Salvatore alle terme, perch' è edificata preſſo alle terme di Nerone, delle quali molti reſidui notabili ſi vedevano nel palazzo Madama della sereniſſima Caſa Medici, ma furono demoliti nel ridurre queſto palazzo a uſo, e comodo del tribunale ſuddetto. Quivi ogni giorno da' Fedeli dell'uno, e l'altro ſeſſo veneraſi una delle colonne, alla quale furono nel Foro Romano flagellati molti ss. Martiri. Queſto fu già il tempio della Pietà, eretto da' Romani, ma da s. Silveſtro poi fu dedicato al ss. Salvatore, la cui immagine è di grandiſſima divozione. Celebranviſi molte Meſſe con altri pii eſercizj. Da s. Gregorio fu conſagrata detta piccola chieſa, ſull' altar della quale è dipinta la Trasfigurazione di noſtro Signore, opera di Gio. Odazzi, che vi dipinſe anche lateralmente a freſco il ſan Gregorio, e il s. Luigi.

DI

DI S. EUSTACHIO.

È Chiesa antichissima, e Diaconia cardinalizia, e collegiata, fabbricata (come alcuni dicono) da Costantino il Magno. Fu ristorata del 1196., regnante Celestino III. che la consagrò di nuovo.

Ella fu rifabbricata ultimamente col portico per un legato del canonico Moroli, concorrendo alla spesa anche il Capitolo, e ne fu architetto Antonio Canevari. Nella prima cappella a destra il san Carlo dell' altare è opera di Pietro Paolo Baldini.

Nell' altare vicino alla sagrestìa è colorita con diligenza l' Annunziata dal cavalier Ottavio Lioni Padovano. Il quadro, che è nel fondo del coro, e rappresenta il martirio di s. Eutachio, che si dice essere stato messo in un toro di metallo, fu colorito da Francesco Fernandi. L' altare ricco di pietre rare, e bronzi dorati fu fatto fare magnificamente col disegno di Niccola Salvi dal Sig. Card. Neri Maria Corsini Diacono di questa chiesa, avendovi riposti i corpi di s. Eustachio, e delle due ss. Teopiste l' una sua moglie, e l' altra sua figlia, e di sant' Agapito suo figliuolo con solennità grandissima.

I due quadri della crociata, uno della Visitazione di s. Elisabetta, e l' altro di s. Girolamo, sono di Giacomo Zoboli Modanese, ambedue di stima, ma specialmente quello di s. Girolamo, dove ha superato se stesso.

La cappella di s. Michele, rifabbricata dalli ſignori Curiali di Collegio, è riuſcita maeſtoſa, ov' è oggi il belliſſimo depoſito di pietre rare, fatto per lo defunto monſignor Silvio de' Cavalieri, che fu ſegretario di Propaganda Fide.

Incontro alla porta di queſta chieſa, nelle facciate d' una caſa, che fa cantone, dipinſe la converſione, il batteſimo, ed il martirio di ſant' Euſtachio, Federigo Zuccheri.

DI S. LEONE NELLA SAPIENZA.

LA belliſſima fabbrica della Sapienza fu cominciata col diſegno di Michelangelo, e ſeguitata da altri architetti; e ultimamente Aleſſandro VII. vi fece il reſtante del palazzo, e la chieſa ſuddetta con bizzarra, e vaga architettura del cavalier Borromino.

Pietro da Cortona doveva fare il quadro dell' altare, e di già l' aveva dal mezz' in ſu abbozzato, ma prevenuto dalla morte, laſciò l' opera imperfetta, che ultimamente fu fornita dal mezzo in giù col diſegno, che laſciò il medeſimo Pietro, da Gio. Ventura Borgheſi da Città di Caſtello, ſuo allievo. L' architetto degli ornati di detto altare fu il Contini.

Il medeſimo Aleſſandro VII. vi fece anche una librerìa molto copioſa di libri di diverſe materie a pubblica comodità; ove la pittura della volta è di Clemente Majoli, e il

e il busto del detto Papa è di Domenico Guidi, e quello di Benedetto XIV. posto nel salone, dove si conferiscono le lauree, è d'Antonio Corradini.

Delle Chiese di s. Chiara, ed altre.

Ne' contorni della Minerva, non molto lontano da s. Eustachio suddetto, sono diverse chiese, e fra l' altre quella di s. Chiara, monastero di monache, ben'architettata, sì di dentro come nella facciata, da Francesco detto dalla sua patria il Volterra.

Il quadro dell' altar maggiore con s. Chiara è di buona mano: li due profeti grandi di sopra sono di Baldassarre Croce: le altre, pure a fresco, del Volterra: e li quadri degli altari sono per lo più copie, ma che vengono dal buono.

Si trova poi s. Benedetto e s. Scolastica, e in oltre s. Maria in Monterone, dov' è una cappelletta dedicata all' Angelo Custode, e vi è da' lati dell' altar maggiore il sepolcro del Cardinal Durazzo, e di Monsig. Rinuccini.

Delle Chiese di s. Niccolò e Biagio alle Calcare, o a' Cesarini, e s. Lucia alle Botteghe scure.

La chiesa parocchiale di s. Niccolò ha nella facciata pitture a fresco, dov' è figurata Maria Vergine col Puttino, molti

Santi,

Santi, ed altre figure fatte da Gio. Guerra da Modona.

Questa chiesa è stata ristorata ultimamente, ed abbellita da' PP. Chierici Regolari Somaschi, conceduta loro da Innocenzo XII. in cambio della chiesa di s. Biagio a Monte Citorio, demolita nel fabbricare il palazzo della Curia Innocenziana.

Nel primo altare è un Crocifisso di rilievo, e la Madonna, e s. Gio: dipinti dal Nuzzi. Nel secondo è un s. Vescovo del medesimo Nuzzi. Il quadro dell' altar maggiore è del Germisoni. L' altare, che segue a sinistra ha un quadro col B. Emiliani, che presenta alcuni fanciulli alla ss. Vergine di M. De Troye. Il s. Carlo all' ultimo altare è di Carlo Ascenzi da Genazzano.

Di quì andando verso il palazzo Mattei, si trova s. Lucia, che era monastero di monache. Tutte le pitture sono di mano della signora Caterina Ginnasij con disegno del Lanfranco; e del suo genero è il disegno del sepolcro del cardinal Ginnasi.

Vi si rimira il gran deposito della signora Principessa Borghesi Donna Eleonora Boncompagni. Le monache furono trasferite da Benedetto XIV. a' ss. Pietro, e Marcellino presso s. Gio. Laterano, dove fabbricò loro un bel monastero, e una vaga chiesa con disegno del sig. Marchese Teodoli.

La suddetta chiesa di s. Lucia ha cura d' anime.

DI

DI S. GIO. DELLA PIGNA.

FU' questa Chiesa rifatta da' fondamenti con l' architettura d' Angelo Torroni. Nel primo altare a destra il s. Eleuterio è dello Zoboli. Il s. Giovanni nell' altar maggiore è opera di Baldassar Croce, che fece anche due Santi da i lati con una gloria, ed un Dio Padre di sopra a fresco. Li quadri pure nelli due altari dalla sinistra, in uno de' quali era dipinta la Pietà, erano suoi lavori. Ora v' è una s. Teresa d' Antonio Gherardi, e nell' altra una Madonna. La Pietà sopra l' altar maggiore è bella fatica di Luigi Garzi.

DI S. MARIA SOPRA MINERVA.

POssedevano questa chiesa in forma assai più piccola le monache di Campo Marzo, col convento contiguo, dov' era qualche antichità, e memoria del tempio dedicato dagli Antichi a Minerva. Al tempo di Gregorio XI. le dette monache la concederono alli PP. Domenicani, che vi fabbricarono una chiesa di quella grandezza, che oggi si vede, con l' elemosine di persone pie, ed ultimamente vi fece una grande spesa il cardinal Antonio Barberino.

La tribuna grande, minacciando ruina, fu rifatta da' signori Palombari con architettura di Carlo Maderno, che vi aggiunse il coro. Nella prima cappelletta a man destra, entrando in chiesa, è il Fonte battesimale fatto col disegno di Filippo Rauzzini,

zini, e il baſſorilievo di ſtucco è di Paolo Benaglia, che rappreſenta il batteſimo di Criſto.

La ſeconda cappella con s. Ludovico Bertrando è opera di Baciccio Genoveſe, e diverſi fatti di s. Domenico, dipinti a olio nelle mura, ſono di Gaſpero Celio.

La cappella di s. Roſa ha la tavola di Lazzaro Baldi. Nella ſeguente il martirio di s. Pietro Martire, ferito in teſta da un colpo di ſpada, è opera di Ventura Lamberti, detto il Bologneſe.

Nella cappella contigua ſono dipinte diverſe azioni di Criſto, e di Maria Vergine da Batiſta Franco Veneziano, fuori di quella dell' altare, e delle ſuperiori. L'arco, e i pilaſtri furono coloriti con figure finte di bronzo da Girolamo Muziano.

Paſſata la porticella di fianco è la cappella architettata da Carlo Maderno, dedicata alla ſantiſſima Annunziata, tutta colorita con diverſi fatti di Maria Vergine da Ceſare Nebbia. La ſtatua d' Urbano VII., di Caſa Caſtagna Romano, è ſcultura aſſai buona d' Ambrogio Buonvicino.

D' ordine di Clemente VIII., di Caſa Aldobrandini, fu fabbricata la cappella, che ſegue, in memoria di ſuo padre, e di ſua madre di Caſa Deti, con li loro ſepolcri, e le loro ſtatue. L' architettura dalla cornice in giù, de' depoſiti, e delli altri ornamenti, è di Giacomo della Porta; e dalla cornice in ſu di Carlo Maderno.

Il

Il quadro della Cena di nostro Signore, posto nell' altare, è bella pittura, ed ultima, che mandasse a Roma Federigo Barocci, tinta più oscura dell' altre sue opere: e la pittura nella volta a fresco, e un gran profeta da una delle bande, e dall' altra una Sibilla, sono di mano di Cherubino Alberti.

Le due statue de' ss. Pietro, e Paolo laterali all' altare sono di Cammillo Mariani. I due angioli sul frontespizio son del Buonvicino: il Papa Clemente è d' Ipolito Buzzi: il s. Sebastiano a dirimpetto è di Niccolò Cordieri: le statue del padre, e della madre del Papa son dello stesso, come anche la Carità. La statua della Religione è del Mariani: il s. Bastiano, e in figura piccola la Carità con puttini son lavori del detto Cordieri Lorenese, gli altri due putti sopra la sepoltura del padre di detto Pontefice, sono di Stefano Maderno Lombardo; ed il resto di diversi scultori.

Più oltre nella cappella contigua già dedicata a s. Agnese da Montepulciano, ora a s. Raimondo, il cui quadro dipinse Niccolò Magni d' Artesia, si vedono nel muro figurate le sante Caterina, ed Agata a olio da Girolamo da Sermoneta, come dice il Baglioni a cart. 24. della edizione del 1642.

Poco più avanti è il deposito d' Ambrogio Strozzi, dove sono due puttini di metallo con fiaccole nelle mani, opera di Tad-

deo Landini Fiorentino; ed il Cristo Crocifisso, che è nella cappelletta a questo sepolcro vicina, si dice di Giotto Fiorentino.

La cappella de' signori Caraffi, che è nella crociata, è dedicata a s. Tommaso d'Aquino. La dipinse, con istorie del santo, Filippo Lippi Fiorentino, dove è mirabile per que' tempi una gran lunetta *in cornu epistolæ*. La volta è di Raffaellino del Garbo, pur Fiorentino, e fu tenuta allora in gran conto. La tavola dell' altare, dov' è dipinta un' Annunziata, si crede opera del B. Gio. da Fiesole. Alcune di queste pitture, fuorchè la lunetta, sono state ritocche, pel solito errore di rifiorirle, e perciò guaste.

Anche li scultori con varj colori di pietra cercarono quì d' imitar la pittura nella statua di Paolo IV. Fu bella invenzione di Giacomo, e Tommaso Casignola, facendole di pezzi un manto, che rappresenta broccatello, ed il fregio con altre cose di mischi di diversi colori, che rendono questo sepolcro maraviglioso, di cui Pirro Ligorio fece il disegno.

Il quadro nella cappella vicina a quella del Rosario era di Niccolò Pomarancio, e rappresentava la gloria di tutti i Santi. Questa cappella, anticamente di Casa Altieri, è stata in tempo di Clemente X. ridotta, benchè in sito angusto, in magnifica forma, per li ornamenti, che vi sono di pietre, sculture, e pitture; e l' architettura della

mede-

medeſima fu ideata dal cardinal de' Maſſimi.

Il quadro dell' altare rappreſenta s. Pietro, che conduce avanti alla Vergine Maria li cinque Santi canonizzati da Clemente X., opera di Carlo Maratta, tenuta in molta ſtima. Le pitture di ſopra ſono di Baciccio, e li buſti di marmo da i lati ſono di Coſimo Fancelli.

Le pitture della volta della contigua cappella del Roſario, con li 15. Miſterj con gran diligenza fatti a olio, ſono opere di Marcello Venuſti; e l' iſtorie di s. Caterina da Siena, dipinte dalla cornice in giù, ſono di Giovanni de' Vecchi dal Borgo. Quella però della Coronazione di ſpine di noſtro Signore con diverſe figure a olio, è lavoro di Carlo Veneziano; e l' immagine di Maria, che ſta ſopra l' altare, ſi tiene di mano del detto B. Giovanni da Fieſole Domenicano, detto Fr. Gio. Angelico.

La Madonna ſantiſſima con Gesù, e due altri puttini, che ſi vedono ſcolpiti in marmo fuori di queſta cappella nel pilaſtro, che corriſponde all' altar maggiore, è opera di Franceſco Siciliano. Le ſepolture, e i depoſiti di Leone X., e Clemente VII. nel coro dietro all' altar maggiore ſono ſculture di Baccio Bandinelli: la ſtatua però di Leone è di Raffaello da Monte Lupo, e quella di Clemente è di mano di Giovanni di Baccio Bigio.

Il Criſto di rilievo di marmo, che ſta dall' altra parte dell' altar maggiore, è opera mirabile,

bile, e di tutta perfezione, ſcolpita da Michelangelo Bonarroti.

Alla porticella, che va al collegio Romano, ſono tre belliſſimi depoſiti: uno del cardinal Aleſſandrino, nipote di s. Pio V., architettato da Giacomo della Porta, con la ſtatua a giacere, ſcultura di Silla Lungo da Vigiù nel Milaneſe.

L' altro incontro è del cardinal Pimentelli con la ſua ſtatua, altre figure, e putti, fatto con diſegno, e bizzarra architettura dal Bernino, e ſcolpito da diverſi; cioè la Carità da Antonio Raggi; l'altra figura piangente dal fratello di Franceſco Mari; ed il reſto da Ercole Ferrata, ed altri.

Il ſepolcro fatto ſopra la detta porticella, che è del cardinal Bonelli, è architettura del cavalier Carlo Rainaldi. La ſcultura di mezzo è d' Ercole Ferrata: la Carità, di Filippo Romano: la Religione, di Monsù Michele: l' altra di Franceſco Mari, allievi del Ferrata: e quelle, che ſeggono, ſono del Fancelli, e del Roſſi.

Il buſto del cardinal d' Aquino ſopra il ſuo depoſito, poſto avanti alla ſeguente cappella, è del Mochi.

Nella cappella de' Signori Maddaleni, ſeguitando il giro, è dipinta s. Maria Maddalena con s. Franceſco d'Aſſiſi, e s. Franceſca Romana da Franceſco Parone Milaneſe.

Paſſata la porta della ſagreſtia è la cappella di s. Domenico, ch' era architettura del Padre Paglia Domenicano, ma poi è ſtata rifat-

rifatta da Benedetto XIII. col disegno del Rauzzini. La tavola dell' altare è di Paolo de Matteis, e la pittura della volta è del cavalier Roncalli. Il sepolcro del detto Pontefice è disegno di Carlo Marchionni, che scolpì il bassorilievo, e li due angioli in alto, che reggono l'arme. Pietro Bracci scolpì la statua del Papa, e quella altresì a man destra; e Bartolommeo Pincellotti quella ch' è alla sinistra.

Nell' altare, che segue è dipinto s. Giacinto con Maria Vergine, ed il Figlio dal cav. Ottavio Lioni Padovano.

Il quadro di s. Girolamo nella cappella seguente de'signori Porcari era opera assai buona d' Avanzino. Adesso però ve n'è un altro di s. Pio V. opera d' Andrea Procaccini, e il laterale dalla parte dell' epistola è di Lazzaro Baldi. La volta è dipinta da Michelangelo Cerruti. Il quadro, che sta appeso sopra la porta, che va nel claustro, ove in aria è una Madonna, e li santi Pietro, e Paolo a' piedi, è di Marcello Venusti assai bello.

Il deposito dell' Ubaldini nel gran pilastro, ultimo della navata di mezzo, ha in un tondo un bellissimo ritratto di mosaico fatto da Gio. Batista Calandra, e dirimpetto nel pilastro di questa stessa navata è il sepolcro di suor Maria Raggi fatto dal Bernino; e quello in un pilastro, un poco più avanti, con due nicchie, è disegno di Pietro da Cortona, e vi sono le teste di marmo di due della famiglia de Amicis.

S. Giacomo Apoſtolo, maggiore del vivo nell' altra cappella, è di mano del Venuſti; e nella cappella, che ſegue, è il quadro, che fece venir da Genova il cardinal Giuſtiniani, che rappreſenta s. Vincenzio Ferrerio, che predica alla preſenza del Papa, e dell' Imperadore, colorito da Bernardo Caſtelli Genoveſe.

Le due ſtatuette di marmo, che ſono da i lati dell' altare nella ſeguente cappella del Salvatore, ſono di Mino da Fieſole; e la penultima cappella è tutta dipinta con varie iſtorie di s. Giovanni Batiſta, e molti altri Santi, fuori, e dentro la medeſima, lavoro creduto del Nappi. Nel pilaſtro oppoſto è il depoſito del celebre Monſig. Fabbretti, il cui buſto fu ſcolpito dal Ruſconi.

Nell' ultima cappella il quadro ſopra l'altare con noſtro Signore, quando apparve alla Maddalena, è opera di Marcello Venuſti. Nella muraglia vicino alla porta è il ſepolcro di Franceſco Tornabuoni, col buſto fatto dal detto Mino; la ſepoltura però della ſua moglie è di Franceſco d'Andrea Verocchio.

Appreſſo è il ſepolcro del cavalier Pucci. Fu fatto con architettura di Giacomo della Porta. Una teſta nel depoſito a mano deſtra di detta porta è ſcultura di Donatello Fiorentino.

Il quadro, e le pitture nell' altare della ſagreſtia, dov' è Criſto Crocifiſſo, è di Andrea Sacchi. Il conclave de' cardinali, dipinto

pinto a fresco sopra la porta per di dentro, è di Gio. Battista Speranza Romano; e la volta fu colorita da un Fiammingo.

La statua di s. Domenico, fatta di stucco in un ovato d' un dormentorio, è opera condotta con buona intelligenza dall' Algardi: ed in diversi altri luoghi del convento si vedono altri quadri coloriti da buona mano.

Appresso di essa chiesa è un grande, e magnifico convento, in cui è di notabile un chiostro tutto dipinto, la facciata del quale, che resta a man dritta dell' ingresso, contiene nella prima arcata s. Domenico, che dorme, dal cui petto sorgono i 15. Misterj del Rosario, ed è d' incerto autore. Nella seconda si rappresenta la Nunziata dipinta da Gio. Valesio Bolognese. Nella terza la visitazione di santa Elisabetta di Giovanni Antonio Lelli Romano. Nella quarta il Presepio di mano incongnita. Nella quinta la presentazione del Signore di Giuseppe Paglia del Bastaro. Nella sesta la disputa de' Dottori di mano incerta. Nella settima la battaglia navale fatta sotto gli auspicj di s.Pio, opera del detto Valesio. Nell' altro braccio di questo chiostro alla prima arcata, che rimane allato alla porticella, che va in chiesa, è un deposito, e sopra di esso una Madonna col B. Andrea Ansideo, di cui non si sa l' autore. Nella seconda è la Madonna con una santa Domenicana, e il B. Giovanni Unghero, pittura di nessun conto. Nella terza è compresa la porta, che mette in convento. Nella quarta

è la Madonna con due Santi, pittura moderna, e poco buona. Nella quinta l' Orazione nell' orto. Nella sesta la Flagellazione, e nella settima la Coronazione di spine di Gesù Cristo, tutte e tre di mano incognita. Nel terzo braccio del chiostro medesimo alla prima arcata è il portar della Croce, e nella seconda Gesù crocifisso, delle quali pitture non si sa l'autore. Nella terza son le scale, che conducono all' Ospizio. Nella quarta s. Domenico sopra una porticella, ma di poco pregio. Nella quinta l' Ascensione, e nella sesta la venuta dello Spirito santo, e nella settima l' Assunta della Madonna tutte e tre di Francesco Nappi Milanese; ma queste tre storie sono state tutte guaste e rovinate, perchè nel bel mezzo di ciascheduna è stata aperta una finestra. Nel quarto braccio sotto la prima arcata è la Coronazione della Madonna dello stesso Nappi. Il Baglioni nella Vita di questo pittore dice, che vi dipinse ancora la Coronazione di N. S., e il Risuscitamento del medesimo; ma queste istorie non vi son più, e saranno state facilmente nell' arcate seguenti, che sono state ridipinte modernamente. Nella seconda si veggono s. Domenico, e s. Francesco, che si abbracciano, pittura sul gusto Caraccesco, ed è la migliore, che sia in questo claustro. L' altre, che seguono della vita di s. Tommaso, non si registrano per esser molto infelici. Le volte di questo claustro son dipinte di grotteschi con molta bizzarria, e franchezza. Dentro al

al convento è la copiosissima, e celebratissima libreria pubblica lasciata dal cardinale Casanatta con grandissimi fondi, in cui è una statua di marmo del medesimo cardinale, opera di Monsù Le Grò.

Chiesa delle Sagre Stimate di S. Francesco ai Cesarini.

Questa ven. archionfraternità copiosa di Fratellanza, che si esercita nelle opere di pietà, ha eretta la nuova chiesa, e fabbrica, e la san. mem. di papa Clemente XI., come Fratello di essa, si degnò di mettere la prima pietra delli fondamenti, e contribuì molto denaro per l' adempimento di detta fabbrica. Fu cominciata con architettura del Contini, ma terminata col disegno del Canavari, che ha renduta la medesima chiesa molto vaga.

Il quadro dell' altar maggiore è eccellente parto di Francesco Trevisani, e rappresenta s. Francesco, che riceve le sagre Stimate; e fu dono del signor principe Ruspoli.

La pittura della volta di mezzo della suddetta chiesa è opera di Luigi Garzi Romano, che nell' età sua cadente terminò sì bell' opera.

Il quadro della prima cappella a mano sinistra de' santi Quaranta è di Giacinto Brandi Romano, ed è stimata la sua miglior opera.

Nella terza è s. Antonio, opera del medesimo Trevisani.

Nella

Nella cappella allato alla sagrestia, che resta a destra della chiesa, la tavola, che rappresenta il B. Giuseppe Calasanzio, è pittura spiritosa di Marco Caprinozzi, detto Marco del Ruspoli da Civita Castellana, discepolo di Marco Benefial. Nella cappella, che segue, è una Madonna in un ovato del cavalier Conca. Nell' ultima contigua alla porta la Madonna addolorata è di Francesco Mancini, e la flagellazione di Gesù Cristo in un quadro laterale è di Benefial, e quello dirimpetto è di Domenico Muratori, e la volta è dipinta da Gio. Odazzi.

CHIESA DELLA SS. NATIVITA' DI N. S. DEGLI AGONIZZANTI NELLA PIAZZA DI PASQUINO.

FU' eretta la chiesa della venerab. archiconfraternità degli Agonizzanti con elemosine di molti signori cardinali, fratelli, ed altri signori titolati, e dal sig. card. Benedetto Panfilj protettore è stata specialmente soccorsa in diversi tempi con generosa mano; siccome dall' sig. card. Giuseppe Renato Imperiali.

La san. memoria di papa Innocenzo XII., come Fratello dell' archiconfraternità, confermò con indulto perpetuo tutte l' esposizioni, che si fanno in detta chiesa del santissimo Sagramento.

Il quadro dell' altar maggiore, in cui si rappresenta la Natività di nostro Signore Gesù Cristo, è opera del sig. Gio. Paolo Melchiorri

chiorri Romano, allievo di Carlo Maratti. Il suddetto sig. Melchiorri, essendo Fratello degli Agonizzanti, donò il detto quadro.

Il quadro di s. Michele Arcangelo al primo altare è di Mario Garzi Romano, Fratello di detta archiconfraternità, che morì d'età giovenile, e procurava d'imitare il celebre suo padre. Il quadro dell'altare del santissimo Crocifisso agonizzante è di maniera devota.

Di S. Ignazio.

La fabbrica del Collegio Romano, ordinata da Gregorio XIII. per li PP. della Compagnia di Gesù, ad effetto che anche vi tenessero scuole pubbliche di diverse scienze, è superba architettura di Bartolommeo Ammannati scultore, e architetto Fiorentino.

Il card. Lodovico Ludovisi, vicecancelliero, e nipote di Gregorio XV. per la divozione, che portava a s. Ignazio, non contento d'essersi assai impiegato per la sua canonizzazione, deliberò anche di onorarlo d'un sontuosissimo tempio, degno del suo grand' auimo.

Nell' anno 1626. fu dato principio alla fabbrica, e il cardinale vi pose la prima pietra. Seguita poi la sua morte, fu continuata, per averle lasciato per testamento 200. mila scudi. Il Domenichino ne fece due diversi disegni, da' quali il P. Grassi Gesuita ne ricavò quello, che si vede messo in opera, pigliando parte da uno, e parte da un altro.

L'Al-

L' Algardi vi s' impiegò nell' architettarne la belliſſima facciata, per un' altra laſcita, fattale dal principe Ludoviſio, già Vicerè di Sardegna, di copioſa ſomma di danaro, e annua entrata.

Il fregio del cornicione fatto in baſſorilievo di ſtucco con diverſi puttini e rabeſchi, ſiccome anche le due figure, che ſoſtengono l' iſcrizione ſopra la porta principale dentro la chieſa, ſono diſegno dell'Algardi, ma poſte in opera da diverſi con aſſiſtenza, diſegno, e modelli del medeſimo.

Benchè non ſia fatta la cupola, l' ha finta di pittura in tela il P. Andrea Pozzi Geſuita, eccellente nelle proſpettive, ma ora è annegrita, e non ſi vede più; è bensì intagliata in rame tra le ſue opere. A mano deſtra il quadro della prima cappella con Maria Vergine, che porge il Bambino a s. Staniſlao, è lavoro del medeſimo P. Pozzo.

In queſta magnifica chieſa ſono due volticciuole, una preſſo la porta del fianco, e l' altra preſſo la ſagreſtia. Nella prima di eſſe ſono 4. ſtatue di ſtucco, alte 12. palmi, che poſano nelle nicchie, opere di Cammillo Ruſconi, che rappreſentano le Virtù cardinali. Sotto l' altra volta preſſo la ſagreſtia, ſon 4. ſtatue ſimili la Fede è lavoro di Simone Giorgio; la Speranza di Jacopo Antonio Lavaggi; la Carità di Franceſco Nuvolone; e la Religione di Franceſco Rainaldi. Evvi anche il modello in grande fatto da Giuſeppe Ruſconi della ſtatua di s. Ignazio, ch' egli poi ſcolpì in mar-

marmo, e che fu collocata in ſàn Pietro.

Il grandioſo depoſito con la ſtatua della s. m. di Gregorio XV., inſigne benefattore di queſta chieſa, e con urna ancora ſepolcrale del cardinale Lodovico Ludoviſi, fa moſtra della magnificenza delli PP. della Compagnia di Gesù del Collegio Romano verſo il loro benefattore. Hanno dato ſaggio della perizia de' loro ſcalpelli in queſto ſepolcro il ſig. Monot, che ſcolpì le due Fame, e il ſig. Le Gros, che ſcolpì tutto il reſto, e architettò queſto depoſito.

Nella crociata a man dritta s'ammira la celebre cappella Lancellotti, che è una delle più belle di Roma per guſto, e per ſodezza, tutta di finiſſimi, o prezioſiſſimi marmi compoſta, dedicata a s. Luigi Gonzaga, ed eretta con diſegno del P. Pozzi Geſuita, che dipinſe la volta. Il detto Santo è eſpreſſo al vivo in un baſſorilievo all' altare ſuddetto, ſcultura di detto Le Gros ſtimatiſſima, che fece anche le due ſtatue di ſtucco ſul fronteſpizio, e il Lodoviſi ſcolpì i due angioli ſulla balauſtrata. Dirimpetto a queſta è la cappella della ss. Nunziata, fatta ſullo ſteſſo diſegno per l' appunto. Il baſſorilievo è ſcultura di Filippo Valle. La volta fu dipinta dal cavalier Mazzanti, e Pietro Bracci ſcolpì i due Angioli della balauſtra, e le due ſtatue di ſtucco ſul fronteſpizio.

La cappella del tranſito di ſan Giuſeppe, fu ornata dal cardinal Giuſeppe Sacripanti con la tavola del celebre Treviſani, e la cupo-

cupola è di Luigi Garzi, con un de' quadri laterali del Chiari, e incontro quello del medesimo Trevisani.

Poco di quì lontano, avanti d'entrar nel Corso, è un bell'oratorio fabbricato con la direzione del P. Pietro Garavita Gesuita, con elemosine de' particolari per li fratelli, che quì fanno le loro divozioni, e fu dedicato a Maria Vergine della Pietà, e a s. Francesco Saverio; ed ha il ricetto tutto dipinto a fresco da Lazzaro Baldi.

DI S. MARTA INCONTRO AL COLLEGIO ROMANO.

SAnt' Ignazio Lojola, allora Generale de' Gesuiti, fu l'origine della fabbrica di questa chiesa, e del monastero, fondato per quelle, che volevano ritirarsi dal peccato. Si fece poi monastero di vergini del 1561. sotto la regola di s. *Agostino*, e fu ampliato più volte. a segno che ora è un' isola ben grande.

La chiesa fu rimodernata ultimamente con buona, e vaga architettura del cav. Carlo Fontana a spese d'una monaca di Casa Buoncompagni, ed è una delle galanti chiese di Roma. Nella volta sono dipinte in tre tondi diverse istorie di s. Marta da Baciccio Gauli Genovese. Le quattro figure, che circondano quella di mezzo, e le quattro da capo, e altrettante intorno a quella verso la porta, sono di Paolo Albertoni; e il tondo fu dipinto dal Troppa; come anche quello so-

ſopra all' altar maggiore; e li ſtucchi d'ogni intorno ſono lavori di Leonardo Lambardi.

Nella prima cappella a mano dritta è figurata la Trasfigurazione di noſtro Signore da Aleſſandro Grimaldi, figlio di Gio. Franceſco Bologneſe; e nella ſeconda è dipinto noſtro Signore con la croce in ſpalla, quando apparve a s. Franceſco Saverio, pittura dell' Albertoni ſuddetto, che fece anche il quadro incontro a quello, che ſi guaſtò.

La cappella, che ſegue, ha il quadro con s. Gio. Batiſta, che predica, opera di Franceſco Cozza; ed il quadro laterale, che ſegue nella cappella maggiore, fu colorito da Luigi Garzi con l'Angelo, che avviſa le Marie.

Il quadro dell' altar maggiore, dove viene rappreſentato noſtro Signore, che predica, e vi ſono Marta, e Maddalena con altre figure, è di Guglielmo Borgognone. Degli altri il primo è di Luigi Garzi, che dipinſe le Marie al ſepolcro, e quello dirimpetto è di Fabio Criſtofori.

Seguitando il giro, ſi vede nell' altra cappella effigiata Maria Vergine dal Gimignani: in quella contigua è pure la Madonna col Bambino, e da baſſo s. Agoſtino, e altre figure di Giacomo del Po; e nell' ultima è rappreſentato l'Angelo Cuſtode, ed è fatica di Franceſco Roſa.

Di S. Stefano del Cacco.

Queſta è chieſa antichiſſima, e ſi crede fondata preſſo, o ſopra il tempio d' Iſide,

ſide. Fu riſtorata nel 1607. da' monaci Silveſtrini, a' quali fu conceduta del 1567. Una Pietà con un Criſto morto in grembo alla Vergine, a mano deſtra della chieſa, dipinta nel muro, è di Perino del Vaga.

Le pitture della tribuna dell' altar maggiore, e il s. Carlo, e la s. Franceſca Romana da' lati ſono opere a freſco di Criſtofano Conſolano; e il quadro dell' altare, dove ſi rappreſenta il martirio di s. Stefano con quantità di figure, dicono, che ſia del medeſimo, benchè lontano dalla ſua maniera.

Paſſate le due cappelle dalla parte dell' Evangelio, nell' ultima fatta con buona architettura, e dedicata a Maria Vergine ſono due quadri fatti dal cav. Baglioni, poſti a' lati della medeſima; ed il quadro appeſo al muro in chieſa con un s. Stefano, maggiore del vivo, è della ſcuola di Gio. de' Vecchi.

DEL GESU'.

QUeſta bella chieſa fu fabbricata dal card. Aleſſandro Farneſe nipote di Paolo III. Architetto ne fu il Vignola, a cui ſuccedette Giacomo della Porta, e fu fatta per li PP. Profeſſi della Compagnia di Gesù, onde v'aggiunſe Odoardo card. Farneſe l' abitazione pe' medeſimi col diſegno di Girolamo Rinaldi. La facciata di travertino è di detto Giacomo.

Nell' altare della prima cappella a mano deſtra è dipinto s. Andrea Apoſtolo; e dalle bande di eſſa il martirio di s. Stefano, e di s. Lorenzo. Di ſopra nelle lunette, altre iſto-

iſtorie, e nella volta una gloria di Santi, e Sante ſono d' Agoſtino Ciampelli.

Il Criſto morto in braccio alla Madre, felicemente figurato nell' altare della cappella, che ſegue, era di mano di Scipione Gaetano. Oggi v' è un quadro con s. Franceſco Borgia, opera del P. Andrea Pozzi da Trento Geſuita; la volta e l'altre figure furono colorite dal cav. Gaſpero Celio con diſegno del P. Fiammieri Geſuita.

La cappella contigua de' ſignori Vittori fu condotta a freſco con diverſe iſtorie d' Angioli da Franceſco Zuccheri, che vi fece anco il quadro dell' altare, dove ſono a olio dipinti molt' Angioli in atto d' orare. Abramo, che adora li tre Angioli, pittura a freſco, e gli altri triangoli della volta ſono del cavalier Salimbeni, conforme dice il Baglioni nelle Vite de' Pittori; e li Angioli di marmo, che ſtanno nelle nicchie di detta cappella, ſono ſculture di Silla Lungo da Vigiù, di Flaminio Vacca Romano, e d' altri; e alcuni puttini di ſtucco intorno alla volta ſono di Cammillo Mariani da Vicenza.

La cappella di s. Franceſco Saverio nel braccio della crociata, paſſata la porta della ſagreſtia, è ſtata fabbricata nobilmente, mediante la generoſità del card. Negroni, ed è delle ben ornate cappelle, avendone dato il diſegno Pietro da Cortona. Il belliſſimo quadro di eſſa, dove ſi rappreſenta la morte del Santo, è del cav. Carlo Maratta (1); e il voltone

(1) *Intagliato dal Frey.*

tone fu dipinto da Gio. Andrea Carloni Genovese.

Seguitando il cammino si entra nella cappelletta di s. Francesco, fatta con architettura di Giacomo della Porta. Il quadro dell' altare è di Gio. de' Vecchi: la cupola fu colorita a fresco da Baldassar Croce: e li paesi da Paolo Brillo, in questo genere eccellente: e l' altre opere dalla cornice a basso sono di Giuseppe Peniz, e di diversi Fiamminghi.

L' altar maggiore, con belle colonne assai nobile e ricco, fu architettato da Giacomo della Porta. Il quadro, in cui è dipinta la Circoncisione di Gesù, è opera di Girolamo Muziani; e la tribuna con quantità di figure anche nel voltone sono opere di Baciccio Genovese.

A mano destra di quest' altare è il deposito del card. Bellarmino, fatto con disegno di Girolamo Rainaldi; e le due statue della Religione, e Sapienza, figure in piedi, scolpite in marmo, sono di Pietro Bernini.

Un quadretto, ch' era sotto il medesimo altare era del Ciampelli, ma non v' è più; e un altro simile rappresentante li ss. Abundio, e Abundanzio, condotti avanti il tiranno, è di mano di Andrea Comodi, il modo di dipinger del quale era tenuto in conto grande.

La cappelletta rotonda dalla parte dell' Evangelio dell' altar maggiore, dedicata a Maria Vergine, è disegno del medesimo Porta; e i cori d' Angioli, che suonano, furono dipinti da Gio. Batista Pozzo Milanese con

tanta

tanta delicatezza, che innamorano a vederli, e fanno restar manchevoli le altre pitture da basso a olio del P. Giuseppe Valeriano Gesuita, dove Scipion Gaetano fece alcuni panni, che pajon veri.

Il quadro di s. Francesco Borgia orante, portato da diversi Angioli, che era nella crociata, opera d'Antiveduto Grammatica, è stato levato. Di questa cappella della crociata si parlerà più a basso da per se.

Li Martiri della Compagnia di Gesù crocifissi nel Giappone, che sono nella cappella prima dopo la porta laterale, sono del cavalier d'Arpino.

Il quadro dell' altare seguente, ove è la ss. Trinità, con li Santi, e Sante del Paradiso, con grande amore operato, fu mandato di Venezia da Francesco Ponte da Bassano, e da' professori del disegno ne riportò lode, come dice il *Baglioni* nella *sua Vita*.

In uno de' mezzi tondi di questa cappella è dipinto Dio Padre con Angioli intorno, coloriti dal cavalier Ventura Salimbeni. Alla man sinistra si vede la Trasfigurazione del Signore, opera di Durante Alberti; alla destra il Battesimo di Gesù, e nella volta il Dio Padre, che crea il Mondo, disegno del P. Gio. Batista Fiammieri, da altri colorito con tutto il resto.

Nella cappella de' signori Cerri sono dipinte varie istorie di Maria Vergine, e Gesù. Quelle dell' altare e de' lati di essa dalla cornice in giù sono tutte dipinte da Gio. Francesco Ro-

manelli con più forza del suo solito, ma quelle dalla cornice in su, e nella volta furono con buona pratica lavorate da Niccolo dalle Pomarance. Delle statue, che ivi sono collocate, quella, che rappresenta la Giustizia, è di Cosimo Fancelli; l' altra, che è la Fortezza, fu scolpita da Giacomo Antonio suo fratello; e le due, che restano, da Domenico Guidi, e Gio. Lanzone, scultori di molto credito.

L' istorie de' santi Pietro, e Paolo, dipinte nell' ultima cappella con franchezza, e buona maniera a fresco, sono di Francesco Mola; quelle nella volta si dicono del Pomarancio; e le pitture sopra le porte di dentro della chiesa sono di diversi Gesuiti Fiamminghi.

Tutta la cupola della chiesa, ricca d' adornamenti, e puttini, era dipinta da prima con disegno di Gio. de Vecchi, con li quattro Dottori della Chiesa Latina negli angoli di essa, figuroni assai grandi, e condotti con gran maestria. Ora si vede dipinta di nuovo da Gio. Batista Gauli.

Nel mezzo del voltone della chiesa si vede espressa con quantità di figure l' iscrizione: *In nomine Jesu omne genuflectatur*, con tal prontezza, che in effetto pare, che precipitino dalla detta volta, opera del detto Gauli.

Gli ornati di stucchi dorati, che sono nel detto voltone, come anche gli altri nel capo della croce della chiesa, con statue pur di stucco, rappresentanti diverse virtù ai lati delle finestre, con angioli, e puttini in più luo-

luoghi, ſono fatti col diſegno del detto Baciccio Genoveſe, e ſcolpiti da Leonardo Reti, e Antonio Raggi, fuori che due, che ſono di Monsù Gio. Franceſe; e uno nel braccio a man deſtra di Monsù Michele; e uno a ſiniſtra del detto Leonardo. Delle figure nel tamburo della cupola, la Temperanza, e la Giuſtizia, ſono del Naldini, e le altre due dello ſteſſo Reti. Adeſſo ſi deſcriverà la nobiliſſima, e ricchiſſima cappella della crociata, fatta in onore di s. Ignazio con l'aſſiſtenza del P. Andrea Pozzi Geſuita. In tutte le ſue parti è riguardevole, e ammirabile sì per il prezzo de' marmi antichi di maggior grido, sì anche per la rarità delle gemme e pietre prezioſe, che in eſſa ſparſe s' ammirano.

Il primo de' ſette baſſirilievi di metallo, che ornano la detta cappella, eſprime un gran fuoco eſtinto con l'invocazione, ed immagine del Santo, modellato da Reneſto Fremin, e gettato da Giuſeppe Piſerone.

Il ſecondo, in cui ſi vede un energumeno liberato dal Santo, è opera di Angelo Roſſi, e gettato da Adolfo Gaap, e Gio. Federico Loduvici.

Il terzo, in cui il Santo compariſce a riſanare una monaca da un male incurabile, è tutta opera di Pietro Reiffi.

Il quarto, maggior degli altri, che ſta nel mezzo, eſprime ſan Pietro, che riſana lo ſteſſo Santo gravemente infermo per la percoſſa ricevuta nella difeſa di Pamplona, opera tutta di Lorenzo Merlini.

Il

Il quinto fa veder s. Filippo Neri abbracciarsi col Santo tutto splendori nel volto, ed è opera di Francesco Nuvolone, e di Bernardino Brogi.

Il sesto rappresenta un numero di storpi e d' infermi risanati coll' olio della sua lampana, modellato dal sudetto Fremin, e gettato di metallo da Antonio Cordien.

Nell' ultimo si veggono molti prigioni liberati per sua intercessione, disegno di Pietro Stefano Monot, che fece il modello, e da Tommaso Germani fu gettato, e rinettato.

Il gruppo di statue, che rappresenta la ss. Trinità, è opera di Leonardo Reti. Li due Angioli di marmo bianco in cima alla cornice della nicchia sono del sopraddetto Monot.

La statua d' argento del Santo vestito con abiti sacerdotali è opera nella modellatura di Pietro Le Gros, e nella struttura di Gio. Federico Ludovici.

Il gruppo di marmo, in cui si rappresenta la Fede, è scultura di Monsù Gio. Teodone. Il secondo, ch' esprime la Religione, è del detto Pietro le Gros; il bassorilievo della confermazione della Compagnia di Gesù, è fatica dello scalpello d' Angelo Rossi; e l' altro, che rappresenta la canonizazione di detto Santo, è di Bernardino Cametti.

Il primo Angelo di marmo dalla parte dell' Evangelio verso l' altare è di Francesco Maratti; il secondo dall' altra parte è di Lorenzo Ottoni: e gli altri due sotto l' organo sono di

di Cammillo Rufconi. La pittura dell' arco, in cui è dipinto s. Ignazio in atto d' entrare trionfante in Cielo, accompagnato da una fchiera d' Angeli, è opera del Gauli.

La volta della fagreftia è d' Agoftin Ciampelli; e il quadro dell' altare con s. Francefco Saverio è del Caracci. Evvi anche la tefta d' un Ecce homo di Guido Reni.

Incontro al fianco di quefta chiefa è la magnifica, e vafta fabbrica del palazzo Altieri, e ne fu architetto il moderno Gio. Antonio de' Roffi, ove fono molte rarità, fra le quali lo sfondo della fala dipinto dal Maratta (1), e la ftatua di Pefcennio Negro.

DI S. MARCO.

Quefta chiefa è antichiffima, e nel 772. rinnovò il terzo della chiefa Adriano I. La rifece da' fondamenti Gregorio IV., e del 1464. Paolo II. le aggiunfe il gran palazzo contiguo, dove in tempo d' eftate hanno abitato molti Pontefici, e dicono, effere architettura di Giuliano da Majano. Li cardinali Domenico Grimani, e Agoftino Valerio Veneziani l' abbellirono di pitture, pavimento, feggi di noce, e altri ornamenti; e l' ultima rimodernazione fu fatta con difegno d'Orazio Turriani, che è riufcita affai vaga.

Nella nave di mezzo la prima pittura a frefco fopra le colonne, cominciando a man deftra, è di Francefco Mola Svizzero; la feconda di Francefco Allegrini; l' altra di Gio. An-

(1) *Intagliata dal Frey.*

Angelo Canini; l' ultima di Guglielmo Cortese Borgognone: ed a man sinistra dall' altra parte, la prima è del detto Guglielmo; la seconda con la pianta della chiesa, del Canini; la terza dell' Allegrini; e l' ultima di Fabbrizio Chiari.

Questa è chiesa parrocchiale, e l' uffiziano canonici. Si rimirano in essa li bellissimi depositi de' signori cardinali Basadonna, Luigi Prioli, e cav. Erizzo.

Tutte le pitture a fresco fuori delle cappelle, ove sono medaglioni con ritratti de' Pontefici, Profeti, e Sibille nelle lunette, sono del cavalier Gagliardi da Città di Castello. Le battaglie però nelle lunette, sopra le porte laterali, son opere del P. Cosimo Gesuita; e li puttini nella volta, ed altro a fresco sono del Gagliardi suddetto.

Ritornando alla porta principale, nel primo altare a mano destra è la risurrezione di Cristo, opera da molti creduta del Palma, e da altri del Tintoretto, pittori insigni.

Nel secondo altare è dipinta Maria Vergine col Figliuolo, e s. Gio. Batista con s. Antonio da Padova di mano di Luigi Gentile.

Il quadro del terzo altare è bella opera di Carlo Maratti (1), e la Pietà nell'altare, che segue, è del cav. Gagliardi.

Poco più avanti è la cappella di s. Marco Papa, dove si custodisce il ss. Sagramento, architettata da Pietro da Cortona. La tavola dell'

(1) *Intagliata dal Frey.*

dell' altare è di Pietro Perugino; e le altre pitture sono del Borgognone; come anche sono sue le laterali nella tribuna dell' altar maggiore; quella di mezzo però, dov' è un s. Marco col leone, è bella pittura del Romanelli.

Nella cappella vicino alla sagrestia è dipinta l'Assunzione di Maria Vergine; e nell'altra, che segue, passata la porta del fianco, è il s. Michele Arcangelo, coloriti ambedue dal Mola, e questo è creduto delle migliori sue opere.

Maria Vergine col Bambino, e s. Martina, nella cappella contigua, è di Ciro Ferri. Il santo vescovo da uno de' lati è una delle prime cose, che egli facesse a fresco; ed il Santo dall' altro lato è di Lazzaro Baldi.

Il quadro in tavola di s. Marco Evangelista nell' altare dell' ultima cappella è di Pietro Perugino; e le pitture laterali con quelle di sopra sono di Carlo Maratti.

Le sculture del sepolcro del card. Vidman sono di Cosimo Fancelli: le altre in quello del card. Bragadino, d' Antonio Raggi: e quelle al sepolcro del card. Basadonna, son di Filippo Carcassi. Sopra le colonne nella navata di mezzo sono gli Apostoli di bassorilievo di stucco. I ss. Pietro, e Mattia sono di Pietro Pacilli. I ss. Paolo, Filippo, Giacomo, Tommaso, Matteo, Giacomo maggiore son di Carlo Monaldi. S. Andrea è d' Andrea Bergondi, s. Bartolommeo di Gio. Le Dous. Il s. Simone, e Giuda è di Salvator-

tor Bercari, e il s. Giovanni di Michelangelo Slodz. Prima questi Apostoli erano più piccoli, e fatti da uno scultore Francese. Il card. Quirini gli fece far più grandi, ma non tanto proporzionati, e far di marmi l'altar maggiore, ch' era alla forma antica, come in s. Maria Trastevere; e levate dalla navata di mezzo le colonne di granito, vi fece porre le presenti di mattoni, che per essere impellicciate di marmi di Sicilia sono più vistose, ma di minor pregio.

DELLA MADONNA DI S. MARCO.

UNita alla chiesa di s. Marco è una cappelletta di sito bislungo, in cui il cavalier Gagliardi da Castello dipinse una divota immagine di Maria Vergine col Figliuolo in braccio, dove è gran concorso, e divozione, e per mezzo di limosine è stata risarcita, ed ornata di stucchi dorati, ed altri abbellimenti di pitture, benchè in luogo angusto.

L' architetto dell' altare, e suoi abbellimenti fu il Contini, e gli Angioli scolpiti in marmo sono lavori di Filippo Carcani, ed anche li puttini, ed altre sculture.

La nascita di Maria Vergine, colorita nel primo quadro a mano destra, è di Alessandro di Gio: Francesco Bolognese; e l' Annunziata, che segue nell' altro, è lavoro di Don Giuseppe Alberti da Trento.

Nel terzo si rappresenta la fuga del Bambino Gesù in Egitto; e nell' altro incontro, l' Assunzione di Maria Vergine, ambidue coloriti

loriti dal medesimo Alessandro; e nelle lunette sono paesi.

PALAZZO RINUCCINI.

Questo palazzo posto al fin del Corso era della Casa d' Aste, e modernamente è stato venduto a' sigg. Marchesi Rinuccini di Firenze. Fu architettato da Gio. Mattia de' Rossi, ed è uno de' bei palazzi di questa città. Avanti la vendita fu ornata la porta, ma d'architettura diversa.

S. STANISLAO DE' POLLACCHI.

La chiesa di s. Stanislao de' Pollacchi nell' anno 1580. fu rifatta dal card. Stanislao Osio Pollacco, che lasciò molto per la fondazione della chiesa, e dello spedale.

Sull' altar maggiore è un quadro con Gesù Cristo in aria, s. Stanislao, e da basso s. Giacinto, opera dell' Antiveduto, e quello del Crocifisso con s.Eduige è di Simone Cekovitz Pollacco,e l' altro incontro è di Taddeo Kuntz: l' ultimo a man sinistra verso la porta è di Salvator Monosillo,e quello a dirimpetto a destra è d'un forestiero,ed è molto vago, e spiritoso.

CHIESA DI S. MAGUTO.

Questa piccola chiesa intitolata a s. Macuto vescovo di Bertagna rimane in faccia al cantone della facciata di s. Ignazio. Pochi anni addietro fu ristorata in buona forma, e i quadri delli altari son tutti di mano di Michelangiolo Cerruti.

PA-

PALAZZI
SERLUPI, CRESCENZI, CENCI, LANTI, E NARI.

PAſſato il detto ſeminario, e andando verſo la Rotonda, ſi trova il palazzo del march. Serlupi, che fu innalzato ſul diſegno, e con l' architettura di Giacomo della Porta. Con queſta occaſione farò breve memoria degli altri palazzi, che ſono in queſti contorni, laſciati indietro per unirli quì, e non interrompere il giro delle chieſe.

Paſſato ſubito la Rotonda nel ſalire a s. Euſtachio, ſi trova ſul cantone di man ſiniſtra il palazzo de' ſignori marcheſi Creſcenzi, fatto col diſegno di Niccolò Subregundio della Valtellina, le cui ſtanze ſono in parte dipinte a freſco dal ſig. Gio. Batiſta Creſcenzi cavalier Romano, e padrone di queſto palazzo, *in cui ſi vuole*, che aveſſe anche gran parte nell' architettarlo, poichè egli fu intendentiſſimo delle tre belle arti, e molto le promoſſe. Egli morì in Iſpagna d' anni 63. dove era paſſato nel 1617. col card. Zappata, e fu ben viſto da quel re, e impiegato in fare diſegni nell' Eſcuriale per i ſepolcri di quei Sovrani, e architettò molte coſe nella villa del Ritiro, che ſi ſtava fabbricando.

Sulla piazza di s. Euſtachio ſul cantone, che dalla porta della Sapienza va verſo s. Andrea della Valle, è la facciata del palazzo Cenci,

Cenci, che guarda la ſtrada, che conduce a s. Luigi de' Franzeſi. L' architettura di queſto palazzo è di Giulio Romano. Egli è anneſſo all' altro del duca Lanti; e da eſſo abitato. Fu il ſuo cortile raggiuſtato da Onorio Longhi. Il palazzo contiene molte belle ſtatue antiche, e altre rarità, e la volta della ſala fu dipinta dal Romanelli. Anche quello de' ſignori Nari poſto più abbaſſo verſo s. Andrea, e che trapaſſando riſponde dirimpetto a s. Chiara, ha molti marmi antichi. L' architettura di queſto palazzo è di Gio. Antonio de' Roſſi.

Palazzo Caffarelli &c.

Dirimpetto alla porteria di s. Andrea della Valle riſponde il cantone del vago, e grazioſo palazzetto de' ſignori Caffarelli, che volgarmente ſi crede diſegno di Raffaello, e pare che vi ſi vegga il ſuo modo di fare. Ma il Vaſari lo attribuiſce a Lorenzetto ſcultore amiciſſimo di Raffaello. E' un danno, che ſia rimaſo imperfetto, e rozzo.

Andando a dirittura dal ſopraddetto palazzo verſo la chieſa delle Stimate, paſſando davanti al Sudario deſcritto quì addietro a cart. 135. ſi trova il palazzo del ſignor Duca Strozzi, principe di Forano, che fu già degli Olgiati. Egli è ſtato abbellito da Carlo Maderno. In eſſo ſi conſerva il famoſo Muſeo celebre per tutta l' Europa di ſingolari cammei, gemme intagliate, medaglie, e altre rarità ec-

cellenti, e cose naturali degne d' ammirazione, raccolto da Monsig. Luigi celebre antiquario con gran fatica, e spesa. E anche adorno di quadri scelti de' primi maestri, fra' quali è celebre un ritratto d' una fanciullina grande, quanto il naturale, figura intera, una delle più rinomate opere di Tiziano, e un ritratto d' una giovanetta di Lionardo da Vinci &c. V' è un s. Lorenzo sulla craticola scolpito in marmo dal Bernino. I palchi sono dipinti da Giuseppe Chiari. Vicino a questo palazzo, attaccato alla chiesa delle Stimate, è il nobile palazzo de' signori conti Marescotti, e prima fu de' Maffei poi de' Sannesi, e quindi della serenissima casa d' Este, che lo diede per cambio d' altro effetto alla casa Acciaiuoli, che modernamente l' ha venduto a' detti signori Marescotti. Ne fu architetto Giacomo della Porta.

Alla dirittura, e in faccia alla strada, che passa tra s. Chiara, e il detto palazzo Nari, e va verso s. Andrea della Valle si vede in fondo il palazzo del Marchese de' Cavalieri, in cui sono varie, e belle statue antiche.

Lateralmente a questo è il bel palazzetto architettato da Gio. Antonio de' Rossi; ed è alla dirittura, e congiunto con quello de' Cesarini, dirimpetto al quale è il bello, e nobile teatro detto d' Argentina, così appellato da una torre, ch' era ad esso contigua, e che portava questo nome.

Di s. Maria della Consolazione, ed altre chiese piccole.

Molt' altre chiese si vedono, avanti di salire al tempio di Araceli ne' suoi contorni alle radici del Capitolino, che sono santa Maria di Loreto, già de' Marchigiani, avanti di passare, come poi fecero a s. Salvatore in Lauro: s. Biagio ristorato modernamente con capriccioso disegno del cavalier Carlo Fontana: s. Niccolò de' Funari; s. Andrea in Vinci presso al convento di Torre di Specchi, avanti al quale è un cortilaccio ritirato indentro, in cui si vede la famosa rupe Tarpeja. Evvi anche s. Maria in Monte Caprino; e dietro alla detta rupe Tarpeja si trova la chiesa di santa Maria della Consolazione, che col suo spedale è governata da una Compagnia di gentiluomini secolari, che la mantengono ben uffiziata con venti sacerdoti; e l' architettura della medesima, e l' altar maggiore, e il bel principio della facciata è di Martino Longhi, il vecchio.

La cappella prima a man destra, entrando dalla porta maggiore, ha su l' altare un quadro della crocifissione di nostro Signore, e ne' suoi lati altre istorie di Gesù, effigiate tutte da Taddeo Zuccheri in età di ventisei anni, che il tutto condusse con bella invenzione, disegno, e colorito,

Nel quadro dell' altra cappella è Maria Vergine col Figliuolo in braccio, e diversi

Santi con un ritratto a' piedi, opera di Livio Agresti.

Nella cappella, che segue appresso alla sagrestia, architettata dal cavalier Antonio Ferreri Romano, è dipinta l' adorazione delli Re Magi, e da i lati la Nascita di Cristo, e la Presentazione al Tempio, e di sopra diversi fatti di Maria Vergine a fresco, con li santi Antonj ne' pilastri, opere tutte del cavalier Baglioni.

L' istorie a olio della Natività, e dell' Assunzione di Maria Vergine, poste dalle bande della cappella maggiore, sono di mano del cavalier Roncalli; e nell' altare si conserva l' immagine miracolosa della Madonna.

Dall' altro lato della chiesa, nella cappella dedicata a Maria Vergine, sono diverse istorie piccole della sua vita, lavorate a fresco da Antonio Pomaranci; e nell' altra contigua, dedicata a s. Andrea, è il quadro con i lati, e la volta dipinti con varj fatti del Santo da Marzio Colantonio Romano.

L' Assunta con gli Apostoli nell' altare della cappella vicina fu condotta a olio da Francesco Nappi; come anche il resto d' ogni intorno a fresco; e le tre figure di marmo di mezzo rilievo nell' ultimo altare sono lavori di Raffaello da Montelupo.

Contiguo a questa bella chiesa, di cui è veramente un danno, che non sia stata finita la facciata, è un grande spedale, dove si curano solamente i feriti.

Di s. Maria in Araceli.

IN queſto ſito, il più conſpicuo di Roma per il Campidoglio contiguo, furono fabbricati da' Gentili diverſi tempj ad onore de' loro Dei. Si dice, che un altare, da Auguſto eretto col titolo: *Ara Primogeniti Dei*, ancora ſi conſervi poco diſcoſto dall' altar maggiore verſo la parte dell' Evangelio. Ultimamente Girolamo Centelli, veſcovo Cavallicenſe, lo cinſe di prezioſe colonne con capitelli, e baſi di bronzo dorato, getto d' Orazio Cenſore, e ſopra v' innalzò una cupoletta, e di quì ha preſo la chieſa il nome d' Araceli. Serve di menſa a queſt' altare un' urna di porfido, dove con altri corpi ſanti vi ſi conſerva quello di ſant' Elena, che ha dato il nome a queſta cappella.

Queſta divota chieſa poi nell' anno 1464. fu ornata, e riſtorata tutta dal card. Oliviero Caraffa, ed il ſoffitto fu fatto dal Popolo Romano al tempo di s. Pio V. per la vittoria avuta contro il Turco. Quivi abitano li Padri Minori Oſſervanti di s. Franceſco, a' quali fu conceduta nell' anno 1445.

La prima cappella a mano deſtra, entrando in chieſa, e dedicata a s. Antonio da Padova, è de' ſignori Bufalini, famiglia fra le primarie di Città di Caſtello, come ne fanno teſtimonianza certa l' armi loro antiche nelli balauſtri, e il ritratto di N. Bufalini in abito ſenatorio, perchè fu Senator (1) di Roma del

(1) *Nell' Elenco de' Senatori non è alcuno di queſta famig.*

del 1305., che da Preneſtein, ſuo feudo, ſi portò in queſt' alma città, dipinto nella facciata dalla parte dell' Evangelio dell' altare, dove ſi rappreſenta la morte di s. Bernardino da Siena; e la ſepoltura de' medeſimi, nella quale è ſcolpito: *Nicolai de Caſtello, & ſuorum*, il qual Niccolò fu avvocato conciſtoriale, nel 1490.; e quì fu ſepolto il marcheſe Niccolò Bufalini, che fu in tempo di Clem. X. luogotenente generale dell' armi dello Stato della Chieſa, avendo per prima avuto altre cariche riguardevoli al ſervizio del re di Francia, e del Granduca di Toſcana: e oggi dicono eſſer la medeſima cappella de' ſignori Mancini, e Mazzarini, forſe ereditata da' medeſimi, per eſſere ſtata di queſta Caſa Bufalini la madre del gran card. Mazzarini, del quale i Mancini furono eredi. Le pitture, che vi ſi vedono con varie iſtorie di s. Bernardino, al quale è dedicata la cappella, ſono opere antiche, conſervate a maraviglia, ed allora ſtimate aſſai, credute di Bernardino Pinturicchio, e di Franceſco da Caſtello, e Luca Signorelli da Cortona. Quivi ſi rappreſenta, quando i Bufalini erano nemici de' Baglioni di Perugia, e ſi rappacificarono per un miracolo di detto Santo.

La cappella ſeconda ha ſopra l' altare dipinto un Criſto morto in braccio alla Madre, ed altre figure a olio, eſpreſſe da Marco da Siena; ed il rimanente fu colorito dal cavalier Roncalli con diverſi fatti della Paſſione.

Il quadro nell' altare della cappella ſeguente

te con l' effigie di s. Girolamo, fatto a olio, e le altre iſtorie del ſanto Dottore a freſco, ſono di mano di Giovanni de' Vecchi.

Paſſata la cappella dedicata al ss. Crocifiſſo, in cui a ſiniſtra ſul depoſito del Padre Marcellino è il ſuo ritratto fatto da Scipion Gaetano, vien quella de' ſignori Mattei, rimodernata col diſegno di Tommaſo Mattei, e dedicata a s. Matteo. Quivi ſi vede ſopra l' altare il ſanto Evangeliſta con l' Angiolo, e diverſe iſtorie del medeſimo, dipinto il tutto dal Muziani, le quali per aver patito aſſai ſono ſtate rifiorite da Bonaventura Giovannelli da Montereale, talchè pajon moderne, e non del Muziano.

Contigua alla ſuddetta ſegue la cappella de' ſignori de Angelis, rimodernata con l'architettura del Contini, e dedicata a s.Pietro d' Alcantara, che ſi vede ſcolpito ſopra l' altare da monsù Michel Maglie Borgognone, che anche fece l' altre ſculture, che quivi ſi vedono: li ſtucchi però ſono del Cavallini: e le pitture nella volta, e negli angoli, di Marc'Antonio Napoletano.

Il s. Diego nell' altare dell' altra cappella, che è vicina alla porta del fianco, era opera di Gio. Vecchi; e le pitture da' lati, rappreſentanti li miracoli di quel Santo, eran di Veſpaſiano Strada; e le lunette di Avanzino Nucci; come anche le pitture, ch' erano nella volta, guaſte dalla pioggia.

Li puttini a freſco aſſai belli, coloriti ſul muro ſopra il ſepolcro del marcheſe di Saluzzo,

luzzo, ſono di Paolo Cedaſpe Spagnolo; ora però poco vi ſi vede. La teſta di marmo, rappreſentante il marcheſe, è ſcultura di Gio. Batiſta Doſio.

La cappella, che ſegue, paſſata la porta laterale, è dedicata a s. Paſquale Bailon. Il quadro dell' altare è di Paſqualino de' Roſſi fatto con tanto ſtudio, e diligenza, che chi lo fece fare, per non privarſene, l' ha fatto levare, e ve ne ha poſto un altro, condotto da Don Vincenzio Vittoria, nobile di Valenza. Li laterali con diverſi fatti del Santo ſono di Daniel Soiter; le figure di ſtucco ſono del Cavallini; ed il diſegno degli ornati è dello Stanghellini.

Si vede poi nella crociata la cappella de' ſignori Principi Savelli antichiſſima, come ſono anche li ſepolcri, e le pitture. Ella è dedicata a s. Franceſco. Era d' architettura barbara, ma fu rimodernata nel 1727. a tempo di Benedetto XIII. e vi fu poſta la tavola di Franceſco Treviſani. Vi ſono anche li ritratti de' ſanti papi, e veſcovi di queſta famiglia, che era fra le primarie di Roma.

Segue la cappelletta di s. Roſa da Viterbo, rimodernata con l' architettura del detto Stanghellini. Le pitture, che ſono sì nell' altare, come altrove, ſono fatiche di Paſqualino ſuddetto. Il quadro però dell' altare è ſtato mutato, e ve ne hanno meſſo un altro del medeſimo Paſqualino, non inferiore, e copioſo di figure; ma un frate Franceſe, aven-

do

do voluto veſtire la Santa da monaca, ha toccato anche molte altre figure. Al preſente queſto quadro così ritoccato è ſtato parimente levato, e poſtovene un altro.

L' altra cappella unita, che è di s. Franceſco Solano, fu abbellita, ed ornata con l' architettura d' Antonio Gherardi, che dipinſe nell' altare il Santo, e da' lati le iſtorie del medeſimo, e nella volta, e ſopra il credenzone gran copia di figure, il tutto con buono ſtudio; la Madonna però, e li quattro tondi nella volta, fuori della cappella, ſono fatiche di Giuſeppe Ghezzi.

Nel quadro del altar maggiore, che è dietro al ciborio, e che riſponde nel coro, è dipinta la Vergine Maria col Bambino in collo, e s. Gio. Batiſta, e s. Liſabetta, e ſi dice eſſere di Raffaello d' Urbino; e l' altra immagine della Madonna, che riſponde in chieſa, ſi tiene per opera di s. Luca. Gli Angioli dipinti ne' pilaſtri dell' arco, che ſoſtiene la tribuna, ſono di Gio. de' Vecchi; e tutte le altre pitture nella medeſima ſon fattura a freſco di Nicc. Trometta da Peſaro. Il quadro di s.Jacopo della Marca è d'Odoardo Vicinelli, e l'altro del B.Gio. de'Pardo è di Franc.Bertoſi.

Da' lati dell'altar maggior ſono due altari, in uno è s. Carlo, e nell'altro lo ſpoſalizio di Maria Vergine; e vicino a queſto è la cappella de' ſignori Cavalieri, dov' è un quadro con Maria Vergine in aria, e li ss. Gregorio, e s. Franceſco, opera del Semenza.

Nella cappella paſſata la porta della ſagre-

ſtia (ſeguitando il giro) dedicata a Maria Vergine di Loreto, e architettata da Onorio Longhi, ſono dalle bande l' iſtorie di eſſa, come anche nella volta, opere tutte fatte a freſco, e con buona pratica da Marzio di Colantonio Romano; e le grotteſche ne' pilaſtri ſono di Colantonio ſuo padre. La tavola dell' altare è di Marzio Ganaſſini.

Si vede poi la cappella di s. Margherita da Cortona de' ſignori Boccapaduli, abbellita dopo la ſua canonizzazione fatta nel 1729. Vi ſon pitture antiche, credute erroneamente di Pietro Cavallini; ed il quadro dell' altare è di Pietro Barberi moderno profeſſore. Li laterali ſon di Beneſial, ma creduti di Filippo Evangeliſta.

A queſta contigua è l' altra dedicata a ſan Giacomo, rimodernata con l' architettura del cav. Rainaldi, che è de' ſignori Mancini. Il quadro dell' altare, dove ſono figurati s. Giacomo, s. Stefano, e s. Lorenzo, è di Gio. Batiſta Buoncore; e le ſculture poſte nel ſepolcro del cardinal Mancini, cioè il ſuo buſto con due Angioletti, ſono di Franceſco Bologneſe, come li puttini di quello incontro, ma la teſta di una Signora è antica. L' architettura dell' altare è pur del cav. Rainaldi.

La cappella, che ſegue dopo l' antecedente, ha ſopra il ſuo altare l' Aſcenſione di Criſto del Muziano, che vi fece altri lavori, come ſi vede; e il reſtante è opera di Nicc. da Peſaro. L' architettura della medeſima è del detto Longhi, come anche de' ſepolcri, che vi ſono, e delli ſtucchi.

Qui

Quì vicina è quella di s. Paolo, fatta con buona architettura, dove nell' altare è dipinto s. Paolo dal Muziani suddetto, ed è una delle bell' opere, che ha fatto in questa chiesa; e le pitture nella volta, e ne' lati sono del cav. Roncalli.

Le pitture antiche laterali, nell' altra cappella de' signori Cesarini, erano di Benozzo Gozzoli Fiorentino, e quelle dell' altare di Gio. da Tagliacozzo. Ora questa cappella è rifatta col disegno di Pietro Passalacqua, ed il quadro dell' altare è di Vincenzo Lupi, detto Gio. da Tagliacozzo. Benozzo avea colorito anche quella di s. Antonio abate con istorie del Santo, per quanto dice il Vasari; che poi fu rinnovata, ed è a questa contigua, ove oggi si vede nella volta, o cupoletta dipinto un Paradiso, lavoro di Niccolò da Pesaro; una lunetta è del Muziano, e gli Angioli con l' altre istorie del Santo de' suoi scolari con suo disegno.

Il quadro a olio nella penultima cappella con la Trasfigurazione di nostro Signore è di Francesco da Siena, e del Sermoneta, come anche il Dio Padre in mezzo alla volta.

La pittura nell' ultima cappella con Maria Vergine, Angioli, e Santi nell' altare, due istorie d' Adamo, ed Eva da' lati, ed altre nella volta, sono di detto Niccolò da Pesaro.

La statua di s. Chiesa, scolpita in marmo sopra alla porta principale per di dentro alla chiesa, con iscrizione di D. Carlo Barberini, è opera di Stefano Speranza. I lavori di metallo,

tallo, che sono all' altare della Madonna della colonna sono di Girolamo Laurenziani Romano, e la testa d' un Cristo, che è sopra, è pittura del cav. d' Arpino.

Alcuni quadri ne 'mezzi tondi sotto la volta della sagrestia, ora sparsi per le cappelle, sono di Gio. de' Vecchi dal Borgo. Nel claustro sono dipinte undici lunette con istorie di diversi Santi, e Martiri della religione di mano di Cesare Rosetti Romano.

CAMPIDOGLIO.

NE' palazzi del bel teatro di Campidoglio sono pitture celebri, e statue superbissime, ed in mezzo alla piazza la famosa statua di bronzo dorato di Marc'Aurelio a cavallo, posta sopra una bellissima base disegnata dal Bonarr.

Di detti due palazzi quello, che è verso la parte d' Araceli, contiene la stupenda racccolta di marmi antichi, fatta con ispesa corrispondente all' animo grande della gloriosa memoria di Clemente XII. Non so se ella sia più pregiabile per l'immenso numero, o per la maravigliosa eccellenza. Fu poi accresciuta questa gran raccolta per una notabile aggiunta fattavi dal gran Pontefice Benedetto XIV. Non istarò quì a parlare di più, perchè tutti questi marmi s' intagliano in rame eccellentemente, spartiti in più tomi col titolo di MUSEO CAPITOLINO; e già ne son pubblicati tre tomi, il primo de' quali contiene i busti d' uomini illustri, il secondo i bu-

i busti Imperiali, il terzo le statue, e ora si sta lavorando sul quarto, che conterrà i bassirilievi, e a ciascuno sono le spiegazioni de' detti marmi. Evvi inoltre la mirabile statua di bronzo d' Innocenzio X. fatta dall'Algardi, ch' è la più bella, che sia in Roma tra tutte le statue pontificie, e dirimpetto è quella di Clemente XII. gettata dal Giardoni sul modello di Pietro Bracci. Vedi in fine di questo libro l' Indice di questi marmi, e pitture.

Nel palazzo opposto parimente sono alcuni busti, e statue antiche, e moderne, e gli antichi, e celebri Fasti Consolari scolpiti in marmo. Si veggon quì a fresco molte pitture di Giulio Romano, e d' altri scolari di Raffaelle, e molte in grande del cav. d'Arpino.

Vi sono anche contigue due grandi gallerie di quadri eccellenti per istudio della gioventù, che attende all' arte della pittura, formate ivi dal medesimo Benedetto XIV. che anche vi stabilì l' accademia del nudo.

DI S. GIUSEPPE IN CAMPO VACCINO.

Questa chiesa fu fabbricata col disegno di Giacomo della Porta dalla Compagnia de' falegnami, sopra a quella di s. Pietro in carcere, detta così, perchè quivi era il carcere Tulliano, dove si crede essere stato rinchiuso questo Apostolo.

Ultimamente avendo la Compagnia suddetta fatto loro Priora D. Anna Maria Ludovisi, monaca in Torre di specchi, ha fatto ristorare, indorare, e fare altri ornamenti

nella soffitta, e per la chiesa a proprie spese.

La Madonna, e s. Carlo, nel quadro del primo altare a mano destra, erano d' Antonio Viviano detto il Sordo; ora però vi è un quadro, che rappresenta un miracolo di s. Pietro, di mano di Francesco Pavese.

Nella ringhiera per la musica, che segue sopra la porta della sagrestia, sono diverse figurine dipinte con amore dallo Speranza; ed il quadro nell' altro altare, che rappresenta il transito di s. Giuseppe, è di Bartolommeo Palombo, allievo del Cortona.

Dalle bande dell' arco dell' altar maggiore è dipinto l' Angelo, che annunzia Maria Vergine, da Gio. Batista da Novara.

Il quadro dell' altare con lo Sposalizio della medesima è opera di Orazio Bianchi, fuor che gli Angioli di sopra, che sono del Viviano; e le pitture moderne nella volta sono di Gio. Batista Senese.

Il quadro nella cappella dall' altra parte della chiesa, dove è rappresentata la natività di nostro Signore, fu colorito da Carlo Maratti*. Le pitture in piccolo nell'altra ringhiera per l' organo sono di Giuseppe Puglia, detto il Bastarino; e l' altro quadro nell' ultimo altare con Maria Vergine, Gesù, ed altri Santi, fu condotto da Avanzino da Castello, che anche dipinse nella facciata della chiesa. Sull' altare oggi si vede un altro quadro, che figura l'Assunzione di Maria Vergine, con un Santo Greco da un lato, lavoro di Gio. Batista, allievo del Baldi. Le

* *Intagliato in rame.*

Le quattro figure dipinte in chieſa ſopra il cornicione a freſco ſono moderne, e ben colorite; e le pitture tutte pur a freſco nell' oratorio, con diverſi fatti, ed iſtorie di s. Giuſeppe, ſono fatiche di Marco Tullio.

Nel ſuddetto oratorio è un altare fatto nuovamente coll' invenzione, e diſegno di Domenico Calcagni, ed ha quattro colonne di diaſpro con capitelli, baſi, ed altri ornamenti di rame dorato, mancandovi alcune ſtatuette, che ſi ſtanno lavorando; il tutto fatto per una laſcita di Franceſeo Cimini, inſigne benefattore. Il quadro dell' altare, che rappreſenta la Concezione di Maria Vergine immacolata con s. Giuſeppe, e ſan Gioacchìno, è opera del cavalier Ghezzi.

CHIESA DI S. PIETRO IN CARCERE.

ALle radici del Campidoglio ſi vedono nella detta divota chieſa ſotterranea, formata tra quelle pietre ruſtiche, le prigioni de' ss. Apoſtoli Pietro e Paolo, ſtati ivi carcerati più meſi. Si dice, che quì ſcaturì l'acqua perenne, che v'è ancora, che miracoloſamente ſervì per battezzare da 40. carcerati convertiti per la predicazione de' ss. Pietro, e Paolo Apoſtoli, che battezzarono ancora i ss. Proceſſo, e Martiniano, cuſtodi della carcere, oltre molti Gentili, che abbracciarono la ſanta Fede cattolica. Rimane perciò illuſtrata queſta antichiſſima chieſa da moltiſſime indulgenze a pro de' Fedeli. Evvi un'

un' antica iſcrizione in caratteri aſſai grandi intagliata in una ſmiſurata pietra.

DI S. LUCA, E S. MARTINA.

QUaſi incontro alla ſuddetta, e poco diſtante dall' arco di Settimo Severo, è la chieſa di s. Martina, che fu conceduta l' anno 1588. da Siſto V. alla Compagnia de' Pittori, i quali ſotto Urbano VIII. la dedicarono anche a s. Luca loro avvocato.

Queſta chieſa è delle più antiche di Roma, che dopo eſſere ſtata molte volte riſarcita, eſſendo nondimeno in cattivo termine, fu riſoluto, mercè la magnificenza de' ſignori Barberini, di rinnovarla da' fondamenti, come ſeguì, con l' architettura di Pietro da Cortona; e benchè non molto grande, rieſcì una delle maeſtoſe, e vaghe chieſe di Roma.

La prima cappella a mano deſtra, fatta da Lazzaro Baldi, ha nel quadro figurato il martirio di s. Lazzaro pittore, opera degna del detto Baldi.

Nell' altar maggiore è una tavola, dove è s. Luca, che dipinge la ss. Vergine, opera di Raffaello d' Urbino, il primo fra quanti mai hanno maneggiato penello *.

La ſtatua giacente di s. Martina fu ſcolpita da Niccolò Menghino.

Nell' altare, che è dall' altra parte, e dipinta l' Aſſunta di Maria Vergine con s. Sebaſtiano dal cav. Conca, che donò detto quadro, e fece a ſue ſpeſe l' altare, e le quattro ſtatuette di peperino nella chieſa ſot-

* *Intagliata da Bloemart.*

ſotterranea fatta con diſegno, e col danaro di Pietro da Cortona, avanti d'entrare nella cappella della Santa, ſono di Coſimo Fancelli.

L' altare, ch' è nel mezzo della detta cappella ſotterranea, dove è il corpo della Santa, per l' invenzione maeſtoſo, e ricco per la rarità de' marmi, e de' bronzi, in quanto a' metalli fu gettato da Giovanni Piſcina.

Nel ſuo ciborio ſono due baſſirilievi d' alabaſtro, lavorati da Coſimo Fancelli perfettamente, ed altri ornamenti, tutto fatto con modelli, diſegno, e ſpeſa di Pietro da Cortona.

Delle pitture, da' lati di queſta cappella; quella a mano manca, entrando, è di Lazzaro Baldi; e l' altra di Guglielmo Corteſe, allievo del Cortona; e le tre ſtatue di creta cotta, nella cappelletta a mano manca della ſuddetta, ſono dell' Algardi. Preſſo la porta della ſagreſtia è un quadretto di s. Lazzaro dipinto da Ciro Ferri in un piccolo altare.

DI S. ADRIANO.

QUì era un tempio antichiſſimo, annoverato nel 600. fra le antiche diaconìe. Fu rifatta da Papa Onorio l' anno 630., e poi da Anaſtaſio III. nel 911. Siſto V. lo diede alli Padri di s. Maria della Mercede, e il card. Cuſano Milaneſe rinnovò l' altar maggiore, e tutta la chieſa con l' architettura di Martino Longhi il giovane.

Nell' altare vicino alla porta della ſagreſtia è un quadro dipinto a olio con un Santo della religione del Riſcatto, portato dagli

An-

Angioli. Molti dicono, che ſia di mano del Guercino da Cento, altri di Carlo Veneziano; e chi è d' opinione, che ſia del Savonanzio Bologneſe, ed è opera molto ſtimata.

Il quadro dell' altar maggiore con molti Santi fu dipinto dal Torelli da Sarzana; e quello dell' altare dalla parte dell' Evangelio con il s. Carlo, e quantità di figure, e d' appeſtati, è opera del Borgiani, delle buone, che abbia fatto.

Nell' altro altare, che ſegue, è figurato un Santo, che predica, e molti, che l' aſcoltano, dipinto da Carlo Veneziano: li altri quadri moderni ſono dipinti da un allievo di Carlo Maratta: e le ſtatue di ſtucco ſopra l' altar maggiore ſono del Raggi Lombardo.

Hanno detti padri eretto un maeſtoſo convento, e vi dimorò il ſignor cardinal Salazar Spagnuolo del ſuddetto Ordine della Mercede, creato cardinale dalla s. m. d'Innoc. XI.

DI S. LORENZO IN MIRANDA.

IN Campo Vaccino uno degli antichi tempj quivi fabbricati da' Romani è queſto, fatto l' anno del Signore 178. in onore di Fauſtina moglie del Imperator Marc' Aurelio Antonino. Dopo d' eſſer ſtato collegiata, fu conceduto da Martino V. del 1430. al collegio degli ſpeziali, i quali l' acomodarono in queſta bella forma, con farvi accanto un comodo ſpedale.

Il quadro dell' altar maggiore con l' effigie di ſan Lorenzo è di Pietro da Cortona: nell' ultima cappella dalla parte dell' Evangelio ne è un altro con la Madonna, ed il Bambino, e giù nel baſſo li ſanti apoſtoli Andrea, e Giacomo, dipinti dal Domenichino, opera perfettiſſima, ma volendola il cavalier Vanni lavare la guaſtò, ed ora ſta appeſa da un lato, e nell' altare è un altro quadro del detto Vanni.

DE' SS. COSIMO, E DAMIANO.

LA metà di queſta antica chieſa, e del convento de' frati di s. Franceſco del terz' Ordine, Diaconia cardinalizia, fu quaſi del tutto rifatta da Urbano VIII. con diſegno dell' Arrigucci.

Nella prima cappelletta a mano deſtra, dedicata al Crocifiſſo, ſono diverſe iſtorie di Gesù Criſto dipinte a freſco di Gio: Batiſta Speranza: nella ſeconda, fabbricata dal cavalier Baglioni, è dipinto dal medeſimo, quando s. Gio: Evangeliſta riſuſcita un morto; e ne i lati, e nella volta fece diverſe iſtorie di Gesù Criſto, e Maria Vergine.

La cappella, che ſegue, dove è il quadro con s. Antonio da Padova, copia di Carlo Veneziano da uno de i Caracci, è tutta dipinta a freſco da Franceſco Allegrini da Gubbio; ed anche ſono ſue diverſe iſtorie nel clauſtro.

Le due cappelle laterali all' altar maggiore, architettato dal Caſtelli, ſono abbellite di

di pitture, e quella, che segue dalla parte dell' Evangelio, dedicata a sant' Alessandro martire, fu colorita d' ogn' intorno con diversi fatti del Santo dal suddetto Allegrini, ed è delle ultime opere, ch' egli abbia fatto.

L' ultima cappella è dipinta da Bernardino, fratello del cavalier d' Arpino, che nel quadro dell' altare figurò Maria Vergine, Gesù, li ss. Cosimo, e Damiano, e due altri Santi. Ora vi è un quadro con santa Barbera, copiata da una simile del cavalier d' Arpino.

Le pitture sopra alle cappelle intorno alla chiesa, come anche quelle nel soffitto, rappresentanti diversi fatti de' ss. Cosimo, e Damiano, sono di Marco Tullio; e la Sammaritana a fresco nel claustro è opera dello Speranza.

DI S. FRANCESCA ROMANA, E S. MARIA LIBERATRICE.

LI monaci di s. Benedetto di Mont' Oliveto possiedono questa chiesa, che nel tempo di Paolo V. fu abbellita con portico, e facciata di travertino, vaga per diversi ornamenti, e statue; e per di dentro fu fatto il coro, e ristorata tutta la chiesa col disegno di Carlo Lambardi Aretino, architetto di buon nome.

Una s. Francesca nel quadro della terza cappella a mano destra è copiata da una del Guercino da Cento; ed il quadro nell' altare

tare incontro, con un s. Bernardo inginocchioni, è opera del Canuti Bolognese.

Alla mano sinistra del coro è una memoria molto celebre, fatta dal Popolo Romano, rappresentante Gregorio XI., che si trasferisce da Avignone a Roma, essendo ivi stata la Sede anni 70., il tutto in marmo scolpito con molte figure di bassorilievo da Pietro Paolo Olivieri Romano.

Nel tabernacolo di marmo è una delle immagini, che di Grecia fu portata a Roma dal cav. Angelo Frangipani. Le due istorie da' lati della tribuna sono opere a fresco condotte con amore, e buona maniera dal Canuti; e nella nobile sepoltura avanti l' altar maggiore, fatta tutta di pietre colorate, e fini, con la figura di s. Francesca, architettura e disegno del cavalier Bernino, riposa il corpo della Santa.

La chiesa, che quì vicina si vede dall' altro canto di campo Vaccino, dedicata a s. Maria Liberatrice, fu ristorata, ed abbellita molto dal card. Lanti vecchio, ed è architettura d' Onorio Longhi.

La cappella di s. Francesca Rom., dalle cui monache depende questa chiesa, è abbellita col disegno di Francesco Ferrari. Il quadro dell' altar maggiore è di Stefano Parosel, e alcune pitture a fresco, e gli stucchi sono di Giacinto Ferrari. Uno de' quadri laterali è del Gramiccia, e l' altro di Sebastiano Ceccarini, che fece anche i laterali nella cappella di s. Michele. Le pitture in sagrestia sono dello stesso Parosel.

DI s. TEODORO &c.

IL quadro dell'altar maggiore è del Zuccheri, quello a man destra è di Giuseppe Ghezzi: quello a man manca è di Baciccio.

Non molto lontano si vede anche la chiesa di s. Maria delle Grazie, ove è un' immagine di Maria Vergine di quelle attribuite a s. Luca, e le pitture intorno colorite a fresco sono fatiche di Cristofano Consolano, e dell' Agellio da Soriento.

DI s. SEBASTIANO, E s. BONAVENTURA.

TOrnando indietro per salire nel monte Palatino, dopo poco cammino si trova s. Sebastiano, che è juspatronato di Casa Barberini, ed ha un solo altare, nel quale è dipinto il Santo con altre figure, opera del Camassei di Bevagna; e le pitture di sopra a fresco dicono esser del cav. Gagliardi, e architetto ne fu l' *Arrigucci*.

La chiesa, e convento contigui di s. Bonaventura furono fabbricati, mediante la generosa pietà del card. Francesco Barberini vecchio, per li P. Minori Osservanti Riformati del ritiro.

Nel primo altare a mano destra è dipinta la crocifissione di nostro Signore dal cav. Benaschi: nel secondo un miracolo del Santissimo, dove sono anche effigiati tre frati con certi pani, Angioli, e puttini, opera di Giacinto Messinese; e nella cappella, che segue, il s. Antonio di Padova è di Luigi Garzi.

Il

Il quadro dell' altar maggiore rappresenta l' immacolata Concezione; ed a' piedi vi sono l' effigie di due Re, ed è lavoro di Filippo Micheli da Camerino.

L'Annunziata nell' altare dall' altra parte è del suddetto Benaschi; come ancora l' altro quadro contiguo con l' Angelo, che scaccia Lucifero, e li suoi seguaci.

Di s. Maria in Domnica, e s. Stefano Rotondo, ed altre.

NON molto lontano vi è la superba fabbrica, detta il Colosseo, o anfiteatro, testimonio della grandezza de' monarchi antichi, nel quale è una chiesina dedicata a s. Maria della Pietà. Di quì per la strada a mano dritta si trova s. Tommaso *in formis*, così detto da' condotti d' acqua contigui, e e poi s. Maria in Domnica alla Navicella, ristaurata già con disegno di Raffaello d' Urbino, ed adornata sotto il soffitto con diverse pitture in forma di fregio da Giulio Romano con l' ajuto di Pierino del Vaga; ed ultimamente risarcita di nuovo. E' Diaconia cardinalizia.

Poco distante è un tempio antico di forma rotonda, che da Simplicio I. l' anno 467. fu dedicato a s. Stefano Protomartire, e da Niccolò V. ristorato, per esser quasi del tutto rovinato. Oggi è titolo di Cardinale, e ne ha cura il collegio Germanico; e nel mezzo vi si vede un ciborio grande assai, e mera-

maraviglioſo, e antico fatto con buona architettura.

La ſtrage degl' Innocenti, e la Madonna con li ſette dolori, nelle due facciate dell' altar maggiore, ſono di mano d' Antonio Tempeſta. Diverſe iſtorie, e martirj di varj Santi furono con buona pratica condotti da Niccolò Pomarancio, e le proſpettive, e i paeſi ſono di Matteo da Siena, in queſto genere valent' uomo.

VILLA MATTEI.

CONtigua a queſta chieſa è la villa, che fabbricò il duca Ciriaco Mattei con animo regio. Vi ſi vede un gran numero di ſepolcretti con le loro iſcrizioni, e di ſtatue, e altre ſculture antiche. Il caſino è pieno pur di ſtatue, e buſti, e colonne rariſſime con una tavola di porfido verde aſſai ſtimabile. Singolari ſono due teſte una di Bruto, e l' altra di Porzia, e quella di Cicerone, di cui molto ſi parla nel tom. I. del Muſeo Capitolino: e nel giardino la teſta più che coloſſale di Aleſſandro Magno, avanti alla quale è eretto un obeliſco con geroglifici Egizj. Sonvi anche alcune ſtatue moderne di Pietro Paolo Olivieri. Ma a deſcrivere tutti queſti prezioſi marmi ſi farebbe un libro a parte, oltrechè alcuni di eſſi ſono ſtati traſferiti nel palazzo di Roma a ſanta Caterina de' Funari pochi anni addietro.

DI

DI s. GIOVANNI BATISTA NEL FONTE LATERANO.

QUesto è il luogo, dove si crede da molti, che san Silvestro Papa battezzasse l' Imperador Costantino. Si sarebbe per l'antichità perduto, se molti Pontefici non l' avessero ristorato, ed oltre agli altri Gregorio XIII., ed ultimamente Urbano VIII. l' hanno abbellito in tutto.

Le pitture dentro la cupoletta sono tutte opere celebri d' Andrea Sacchi, dove figurò la Vita di s. Giovanni Batista: quelle a fresco da basso sono di diversi. L' istoria della Croce, quando apparve a Costantino, fu colorita da Giacinto Giminiani: l' altre due, che seguono, cioè la battaglia, ed il trionfo, sono del Camassei: quella, ove s' atterrano gl' idoli, è di Carlo Maratta: e l' ultima, ove si bruciano le scritture, è di Carlo Mannoni; come anche tutti li puttini, e medaglioni; le due donne però a chiaro scuro verde sono del Maratta.

La cappelletta dedicata a s. Gio. Batista da s. Ilario Papa fu da Clemente VIII. ristorata, e fatta dipingere a Gio. Alberti dal Borgo, che vi colorì bellissime grottesche: da un lato però a man sinistra è dipinto il Battesimo di Cristo, opera ben condotta da Andrea Comodi Fiorentino; e la figura di rilievo, che rappresenta s. Gio. Batista, posta nell' altare, è lavoro di Donatello Fioren-

rentino, tenuta dagli artefici in gran venerazione.

L' altra cappella incontro di s. Giò. Evangelista fu dal detto Papa Clemente da' fondamenti rinnovata, ed abellita con pitture, stucchi dorati, e mosaici. L' istorie del Santo dipinte a fresco sono d' Antonio Tempesta Fiorentino; fuori che quelle nell' entrar della cappella, lavorate da Agostino Ciampelli: e la statua di metallo nell' altare fu modellata da Gio. Batista della Porta. Vi sono dalle bande dipinti a olio in tela due quadri di mano del cavalier d' Arpino; in uno è l' istoria di quando s. Gio. Evangelista bevè il veleno; nell' altro quando è condotto nella grotta da' suoi discepoli; ma queste pitture son guaste assai per l' umidità.

Seguono poi le due chiese a questa contigua, dedicate alle ss. Rufina, e Seconda, e a s. Venanzio, una delle quali fu rifatta, e adornata tutta nobilmente da' signori Ceva con l' architettura del cavalier Rainaldi. I puttini, che vi sono, furono scolpiti in marmo da Paolo Naldini; e li ritratti nelli sepolcri sono del Fancelli.

DI S. GIOVANNI LATERANO.

QUesta è la primaria basilica del Mondo, ed è parrocchia, ed ha il Fonte Battesimale. La fece fabbricare il gran Costantino, la quale poi, essendo quasi rovinata, fu rifatta, e ristorata da diversi Pontefici, di

di che trattandone diffusamente varj autori, io per brevità non mi prolungo. Pio IV. fece fare il bel soffitto, e quella facciata della chiesa, che ha li campanili, alla quale poi Sisto V. aggiunse il portico con una loggia grande, e vi aprì tre porte, e di suo ordine fu fatto il palazzo Pontificio contiguo.

In questa loggia fra belli stucchi messi a oro si vedono molte pitture con istorie di s. Pietro e dell' Imperador Costantino, fatte unitamente da Baldassar Croce da Bologna, Paris Nogari, Giacomo Stella Bresciano, Ventura Salimbeni Senese, Ferraù da Faenza, Gio: Batista da Novara, Andrea d' Ancona, e Gio: Batista Pozzo Milanese, che dipinsero anche nel palazzo, architettato dal cav. Domenico Fontana. In fondo del medesimo portico è la statua di metallo d' Arrigo IV. Re di Francia, inalzatali dal Capitolo della Basilica, come a benefattore, opera di Niccolò Cordieri Lorenese.

Entrando in chiesa, sopra la porta di mezzo è l' arme di Clemente VIII. con due Angioli, che la sostengono, lavorata riccamente da Antonio Valsolino. I diversi trofei d' istrumenti musici di marmo, come anche le due mezze figure, che rappresentano il Re David con l' arpa, ed il Re Ezzecchia con l' organo, sono sculture d' Ambrogio Malvicino.

L'organo, che quì sopra da colonne di bellissimo giallo antico, e cornicione è sostenuto, opera di Luca Blasi Perugino, ha le sue canne

ne tra colonne di legno a fogliami intagliate da Gio: Batiſta Montano Milaneſe , eccellente intagliator di legname , ed architetto .

Tra le fineſtre , vicino al ſoffitto della facciata , a mano deſtra ſono gli Apoſtoli dipinti a freſco : il s. Taddeo appreſſo all' organo è di mano d' Orazio Gentileſchi ; il s. Tommaſo è lavorato da Ceſare Nebbia ; e s. Filippo vicino all' arco è pittura del Baglioni . Incontro a queſti a mano manca il s. Barnaba contiguo all' organo è di Gio: Batiſta da Novara ; il s. Bartolommeo di Paris Nogari ; ed il s. Simone fu colorito dal cav. Pomarancio ; e li feſtoni attorno con frutti , e puttini ſono del cav. d' Arpino .

L' iſtoria di s. Silveſtro , quando con Coſtantino fondò queſta Baſilica , è opera del Novara , ed è a mano deſtra : quella incontro con s. Silveſtro , che battezza Coſtantino , è pittura del cav. Pomarancio ; l' altra , ch' è quando l' Imperadore mandò al monte Soratte per s. Silveſtro , è lavoro del Nogari ; e li quattro Evangeliſti ſopra gli arconi ſono del Ciampelli .

Il moſaico della tribuna fu cominciato per ordine di Niccolò IV. da Giacomo Turrita , e poi da Gaddo Gaddi Fiorentino , che alla morte dell' altro ſopravviſſe , ebbe il compimento nell' anno 1291. ; e li Angioli nell' arcone con l' iſcrizione d' Aleſſandro VII. ſono del Raggi .

Paſſata la tribuna , in alto dall' altra parte della crociata ſul muro è dipinto s. Giacomo dal

dal Nogari, e s. Paolo dal Nebbia; l'istoria vicino alla tribuna, con l'apparizione dell' immagine del Salvatore, è lavoro di Paris Nogari; e l' altra con Costantino, che dona li vasi d' oro, e d' argento alla Basilica, per mano di s. Silvestro, è del cavalier Baglioni.

Sopra all' altare del Santissimo sono figurati due santi dottori della Chiesa, ed incontro altri due da Cesare Nebbia; il san Pietro però è di Bernardino Cesari, ed il s. Andrea del Novara. Dell' istorie di sotto, rappresentanti una Costantino sopra il carro trionfante, e l' altra, quando li santi Pietro, e Paolo apparvero in sogno all' Imperatore; la prima è del detto Bernardino Cesari, e l' altra del Nebbia: la facciata sopra dell'altar medesimo, dov' è l' ascensione di nostro Signore con gli Apostoli, è opera del cavalier d' Arpino, il tutto dipinto a fresco con figure maggiori del naturale.

Sotto alle pitture suddette sono otto Angioli scolpiti da Cammillo Mariani, Niccolò Cordieri, Ippolito Buzio, Gio. Antonio Valsoldino, Ambrogio Buonvicino, Stefano Maderno, e da altri. L' architetto di tutta la navata, con molta maestrìa compartita, fu Giacomo della Porta Romano; e della cappella del Santissimo, con ricchissimo ornamento, e con quattro colonne scannellate di metallo dorato, e di gran valuta, con tutto il resto dell' altare, ne diede il disegno Pietro Paolo Olivieri scultore, ed architetto Romano.

So-

Sopra alla cornice in mezzo è dipinto a olio un Dio Padre in campo d' azzurro oltramarino dal cavalier Pomaranci. Il tabernacolo ſopra l' altare, fatto con pietre di molto prezzo, e ricco di molte figure, e gioje, è opera di Pompeo Targoni architetto Romano; e l' iſtoria della cena di Noſtro Signore con gli Apoſtoli ſopra l' ornamento, e frontespizio di gran rilievo in argento, e ben condotta, è lavoro di Curzio Vanni orefice Romano.

Li due Angioli grandi di metallo da i lati ſono modellati da Camillo Mariani; e delle ſtatue di marmo nelle quattro nicchie, il s. Elìa è del Mariani; Mosè del Vacca; l'Aronne di Silla Milaneſe, ed il Melchiſedech, d' Egidio Fiammingo.

La cappella quì vicina, che ſerve per coro al capitolo, fu fabbricata con li belli ſedili, e quanto vi è, dal gran conteſtabile Filippo Colonna, che ſi ſervì di Girolamo Rainaldo Romano per architetto. Il quadretto a olio dipinto con l' effigie di s. Gio. Battiſta, e s. Gio. Evangeliſta col Salvator noſtro, è di mano del cavalier d' Arpino; e la volta lavorata di ſtucchi dorati ha in mezzo un quadro dipinto a freſco, dove è Maria Vergine incoronata da noſtro Signore, opera del Croce. Il depoſito della ducheſſa di Paliano, moglie di don Filippo Colonna, fatto di marmi, e metallo indorato, con pietra di paragone finiſſima, è lavoro di Giacomo Laurenziani Romano.

Que-

Questa basilica chiamata, *Mater, & caput omnium Ecclesiarum*, essendo di nuovo in stato rovinoso, fu riparata da Innocenzo X. col disegno del Borromino, che insieme l' adornò vagamente, come si vede, e arricchì i pilastri della navata di mezzo colle maravigliose nicchie, che poi Clemente XI. fece empire di dodici colossi di marmo di altezza palmi 21. rappresentanti li santi Apostoli, da' seguenti scultori, cioè: s. Pietro da Monsù Monot, s. Paolo, dal medesimo; s. Andrea, dal cavalier Cammillo Rusconi: san Giacomo maggiore, dal medesimo; s. Giovanni, dal medesimo; s. Tommaso, da Monsù Le Gros; s. Giacomo minore, da Angelo de' Rossi; s. Filippo, da Giuseppe Mazzuoli; s. Bartolommeo, dal suddetto Le Gros; s. Matteo, dal suddetto Rusconi; s. Simone, da Francesco Moratti; s. Taddeo, da Lorenzo Ottoni.

Sopra ognuno di questi Apostoli in un grande ovato è dipinto un profeta, e sono, Isaia, del cav. Benedetto Luti; Geremìa, di Sebastiano Conca; Baruc, di Francesco Trevisani; Ezzechiele, di Gio. Paolo Melchiorri; Daniele, del Procaccini; Osèa, di Giovanni Odazzi; Joele, di Luigi Garzi; Amos, del cavalier Nasini; Abdia, di Giuseppe Chiari; Giona, di Marco Benefial; Michèa, del cavalier Leone Ghezzi; e Nahum, di Domenico Muratori. Il cardinal Benedetto Panfilj arciprete di detta basilica ha fatto perfezionare sì belle opere; coll'

coll' aſſiſtenza del ſignor Carlo Stefano Fontana, architetto, e benefiziato della ſuddetta baſilica. In eſſa ſi rimira il maeſtoſo depoſito di monſignor Gabrielle Filippucci, che rinunziò il cardinalato, diſegno, e intaglio di Bernardino Cametti Romano, con nobile elogio, ed epitaffio.

Segue la ſagreſtia de' canonici tutta ornata, ed a freſco dipinta, fabbricata da Clemente VIII. Le due iſtorie grandi, che ſono nelle facciate, del miracolo dell' acqua ſcaturita, e del martirio nel mare di s. Clemente Papa, ſono opere del Ciampelli Fiorentino; ma la volta, tutta proſpettive con diverſi sfondati, che la fanno andare in ſu, fatti con eccellenza, fu a boniſſimo freſco dipinta con ornamenti aſſai ricchi, e puttini, che ſcortano di ſotto in ſu molto vaghi, da Gio. Alberti dal Borgo; le figure però la maggior parte ſono di Cherubino ſuo fratello. Nella ſagreſtia, ricetto dell' antecedente, il quadro dell' Annunziata è diſegno del Bonarroti: e ſopra la porta nella ſagreſtia tutta di marmo, fatta dal Laurenziano, è un buſto di metallo di Clemente VIII., ed all' incontro è la memoria di Paolo V. col ſuo ritratto pur di metallo con nobil' ornamento, opera di Niccolò Cordieri.

Di quì, ritornando verſo la porta dell' organo, ſi trova una cappella, nel cui altare è dipinta in tela a olio la Natività di noſtro Signore con li paſtori, bella aſſai, ed intorno alcune iſtoriette, il tutto da Niccolò da Peſaro a freſco ben condotto. Tor-

Tornando nella navata grande della chiesa, che conduce alla porta principale di essa, che ha due altre navate piccole per parte, secondo l' antica struttura delle cinque nàvi fatte da Costantino magno; nella prima cappella rifacendosi dalla scalinata della crociata il s. Gio. Evangelista, figura maggior del naturale, e per di sopra in aria Maria Vergine con tutto il resto, è pittura condotta da Lazzaro Baldi. Seguitando per questa destra navata, e passata la porta, che conduce nel palazzo, si trova la cappella de' signori Massimi, d'ordine Dorico, ornata di travertino, e con nobile deposito d' uno di casa Massimi, fatto il tutto con architettura di Giacomo della Porta; e nell' altare ornato di marmi è il quadro a olio, dove dipinse Girolamo Siccciolante da Sermoneta Gesù Cristo confitto in croce.

Da questo lato sono molti sepolcri antichi, ma ornati con bella bizzarrìa dal Borromino; e fra questi il sepolcro fatto dal cardinal Rasponi alla signora Vaini, e quello di sua Eminenza sono opera di Filippo Romano, come è la morte di rilievo con un' altra figura, che porta la cassa.

Nella navata, ch' è compresa tra la navata maggiore di mezzo, e la navata attaccata al palazzo pontificio, e dove sono le cappelle quì addietro descritte, sono parimente varj sepolcri, de' quali mi par di dover rammemorare quello di Bonifazio VIII. della nobilissima Casa Gaetani de' duchi di

Sermoneta, perchè ſopra di eſſo è un' antica pittura a freſco, dove è rappreſentato queſto Papa in mezzo a due cardinali, ritratto al naturale, e affacciato a una loggia in atto di pubblicare il primo giubbileo dell'Anno ſanto del 1300. Queſta pittura ſtava prima ſotto il portico vecchio, e ſegatone il muro fu quì traportata. L'arciprete Gio. Mario Creſcimbeni nello Stato della s. chieſa Lateranenſe a cart. 67. dice eſſer una tal pittura opera di Cimabue, ma dubito, che prenda errore per molte ragioni, e che piuttoſto ſia lavoro di Giotto, il quale fu a Roma, e vi ſi trattenne, e lavorovvi molto; oltrechè Cimabue non giunſe a tanto da fare una ſimil pittura. In queſta medeſima navata è il ſepolcro del cardinale Ranuccio Farneſe fatto col diſegno del Vignola.

Paſſando avanti alle cinque porte principali, e ritornando indietro per la navata piccola dall' altro lato della chieſa, ſi ammira la nobile cappella dell'eccellentiſſima Caſa Corſini eretta da' fondamenti col diſegno d' Aleſſandro Galilei, tutta veſtita di marmi, e di pietre rare Orientali. Nell' altar maggiore tra due colonne maſſicce di verde antico è la tavola meſſa eccellentemente in moſaico dal cavalier Criſtofani, ricavata dal quadro originale di Guido Reni, che ſi trova nel palazzo Barberini, donato a Urbano VIII. quando canonizzò s. Andrea Corſini, a cui è dedicata queſta cappella. Sul fronteſpizio di queſto altare ſono due ſtatue di marmo, l' una

na rappresenta l' Innocenza, e l' altra la Penitĕnza lavoro del Pincellotti. Il bassorilievo, che è sopra, dove è espressa una battaglia, è d' Agostino Cornacchini. Nèl nicchione dalla parte del Vangelo è il sepolcro di Clemente XII. la cui statua di bronzo fu gettata da Francesco Giardoni sul modello del Maini scultore. Le due statue da' lati di questa di bronzo furono scolpite in marmo dal Monaldi. Avanti v' è la smisurata, e bellissima urna di porfido, ch' era sotto il portico del Panteon negletta. Nel nicchione dirimpetto è la statua di marmo in piedi del card. Neri Corsini il vecchio con un gran putto, e la statua della Religione sedente, tutte fatiche del medesimo Maini. Vi sono inoltre quattro nicchie con le statue delle Virtù cardinali, e sopra ognuna un bassorilievo parimente di marmo. La Temperanza è opera insigne di Filippo Valle, e il bassorilievo sottopostole è di Bartolommeo Benaglia. La Fortezza è di Giuseppe Rusconi, e il bassorilievo di Monsù Anastasio. La Prudenza è del detto Cornacchini, e il bassorilievo di Pietro Bracci. La Giustizia del Lironi, e il bassorilievo di Monsù Adami. Gli stucchi degli angoli della cupola son parimente del Cornacchini. Sull' altare della cappella sotterranea è un bel gruppo d' una Pietà in marmo, intagliato da Antonio Montauti Fiorentino.

Segue la cappella de' signori Santorij, composta in forma ovale, e d' ordine Jonico da Onorio Longhi architetto. Il bel de-

deposito del cardinal Santa Severina, del quale era la cappella, col ritratto di marmo, è scultura di Giuliano Finelli da Carrara; ed il Crocifisso di marmo sopra l' altare è di mano di Stefano Maderno, ma il Baglioni l' attribuisce ad Aurelio Cioli; e le pitture nella volta con istorie della Passione dicono, che siano di Baccio Ciarpi maestro di Pietro da Cortona.

L' altra cappella contigua fu fatta già dal cardinal Lancellotto con l' architettura di Francesco Volterra, alla quale venendo impedito l' ingresso per la nuova fabbrica del Borromino, li signori Lancellotti l' hanno rifatta di nuovo con l' architettura di Gio. Antonio de' Rossi. Diversi bassirilievi, angioli, ed istoriette di stucco, che vi si vedono, sono fatiche di Filippo Carcani. La tavola di s. Francesco è di Gio. Batista Puccetti.

Passato questa cappella è il sepolcro del card. Casanatta d' immortal memoria, la cui statua fu scolpita da M. Le Gros. Questo eminentissimo Porporato lasciò la sua famosa libreria alli RR. PP. Domenicani della Minerva con una grossa entrata per mantenerla. Egli fu un de' più dotti cardinali del suo tempo, ed il suo nome sarà immortale. Costituì anche una cattedra dove si spiega la Somma di s. Tommaso.

Segue a questa un' altra cappella, dove è dipinto, e felicemente condotto s. Ilario, e sopra si vede Iddio Padre con altre buone figure, il tutto dipinto da Guglielmo Borgognone.

Nella

Nella navata media è notabile il sepolcro d' Elena Savelli, opera di Jacopo del Duca Siciliano, allievo del Bonarroti, dove è espresso in bronzo il Giudizio universale.

L' altar maggiore, che è in mezzo alla chiesa, ha un tabernacolo sopra, fatto all' antica, dove stanno riposte le teste de' santi Pietro, e Paolo in due busti d' argento, lavoro di Gio. Bartoli orefice, con altre reliquie insigni; ed al tempo d'Urbano V. vi furono dipinti a fresco alcuni Santi di maniera assai buona.

Escendo di chiesa dalla porta principale, i cui stipiti son d' una pietra preziosa, si osserva il grande, e ricco portico, tutto guarnito di marmo, nel fondo del quale è la statua colossale del gran Costantino fondatore di questa basilica, scolpita in quei tempi rozzi, ma rara per l' antichità, e per la somiglianza del vero. Ivi era stata posta la statua di Clemente XII. che fece fare questo portico, e la facciata, e la loggia superiore per la benedizione col disegno del detto Galilei; ma lo stesso Papa la fece tor via, stimando più proprio collocarvi quella d' un Imperadore tanto benemerito di quella basilica, e della Chiesa universale. Sopra tre porte di questo portico sono tre bassirilievi. Il primo, dove Zaccherìa impone il nome a s. Gio. è di Bernardino Lodovisi, il secondo, che rappresenta s. Gio. predicante, è di Gio. Batista Maini, nel terzo è quando s. Gio. riprende Erode scolpito da Pietro Bracci. Sopra questo portico è la loggia, da cui il Papa dà la benedizione al po-

polo, bene architettata. La facciata collaterale del palazzo ha il portone disegno del detto Galilei.

DI S. SALVATORE ALLA SCALA S.

AVanti alla cappella del Sancta Sanctorum, architettata da Adeodato Cosmati, sta ora la Scala Santa, fatta quì trasportare da Sisto V., che vi ha fatto quattro altre scale per comodità di chi sale, e scende, con un bel portico Dorico, cinque porte, e per di sopra buona abitazione per quelli, che hanno cura di questo santo luogo, rinnovato con architettura del cavalier Domenico Fontana da Mili.

Il Novara dipinse molte istorie della Passione nelle muraglie delle medesime scale; dove anche lavorò Vincenzo Conti Romano. Giacomo Stella Bresciano fece quella, quando Dio creò Adamo, ed Eva, che è in capo alla scala a man destra della Santa, e parimente alla destra la Resurezione di nostro Signore. Paris Nogari fra l' altre formò la lavanda de' piedi degli Apostoli, e vi operò anche Ferraù da Faenza. Andrea d' Ancona fece l' istoria di quando Mosè fece scaturire l' acqua dal sasso, che sta nella volta della scala a man destra della Santa.

Nella scala a man sinistra dipinse, quando Mosè gettò la verga in terra, e divenne serpe avanti a Faraone, e vicino l' altra pur di Mosè; opere tutte assai lodate per la maniera, bella, e dolce, nella quale andava imitando quella del Barocci.

An-

Anche Avanzino Nucci vi operò diverse cose con Antonio Viviano, e Paolo Guidotti Lucchese, insieme con Baldassare Croce, Giovanni Baglioni, e Paolo Brillo, che dipinse li paesi. L' istorie, che sono dipinte a fresco nelle cappelle, sono de' medesimi, che operarono nelle scale; e diversi Santi tutti in piedi, che stanno intorno alla cappella di Sancta Sanctorum, come anche un fregio, furono lavorati da Girolamo Nanni Romano.

DI S. CROCE IN GERUSALEMME.

FU questa chiesa edificata dall' Imperador Costantino a richiesta (come dicono) di s. Elena sua madre. Questa chiesa, che è delle principali, e divote di Roma, ebbe in diversi tempi molti ristori da' Pontefici antichi, e da' cardinali di essa Titolari: e nella tribuna fu dipinto il Titolare Bernardino Carvacale. Quivi stanno i monaci Cisterciensi.

A mano destra sotto la navata minore nel primo altare è dipinto eccellentemente da Gio. Bonatti l' istoria della testa di s. Cesario con molte figure: nel secondo vi è figurato lo scisma di Pietro Leone da Carlo Maratta, la qual tavola è stata traportata in libreria, lasciata ivi una copia. E' stata intagliata più volte in rame, e ultimamente da Giacomo Frey eccellentemente, come meritava quest' opera singolare. Nel terzo il cavalier Vanni colorì s. Roberto fanciullo,

portato dagli Angioli, Maria Vergine, Gesù, e la madre di detto Santo.

Seguitando il cammino si scende per la porta, che è sotto alla ringhiera, dove si mostrano le insigni reliquie di questa chiesa, alla cappella di s. Elena, che ha la volta tutta di mosaico diligentemente condotta da Baldassar Peruzzi; e sopra gli ornamenti de' tre altari, che vi sono, si vedono certe istoriette del ritrovamento della Croce, con altre figure intorno, di mano di Niccolò Pomarancio.

Nell' altare di mezzo era s. Elena, che abbraccia la Croce, ma questa tavola è stata parimente traportata in librerìa, perchè aveva patito: nell' altro la coronazione di spine di Nostro Signore; ed incontro la Crocifissione con Maria Vergine, e diverse figure, tutte opere di Pietro Paolo Rubens, e quest' ultima è delle più belle cose, ch' egli abbia fatto quì.

Incontro a questa nobile, e divota cappella è l' altra tutta dipinta a fresco da Francesco Nappi, e Girolamo Nanni Romano, e vi sono diversi Santi, ed istorie, che alludono all' Anime del Purgatorio, con Maria Vergine, e la Santissima Trinità nella volta.

Ritornando nella chiesa di sopra per l' altra porta, si vede nella tribuna dell' altar maggiore un ovato, dove è figurato nostro Signore, e dalle bande alcuni Angioli in campo d' azzurro oltramarino stellato d' oro, e vi è anche s. Elena, quando ritrova la Cro-

Croce. L' opera è della maniera di Pietro Perugino, fatta con molta diligenza, e di buon gusto per quei tempi, e altri crede, che possa essere del Pinturicchio.

Tutta la nicchia di sotto è ornata d' altre pitture, di colonne, e pietre finte, con le figure de' ss. Pietro, e Andrea, che tengono la loro croce, e sono lavori coloriti da Niccolò da Pesaro.

Si entra poi nell' altra navata minore, e nel primo altare sta dipinto s. Silvestro, che fa veder i ritratti de' ss. Pietro, e Paolo a Costantino Imperadore, opera delle migliori di Luigi Garzi: nell' altro è il Crocifisso; e nell' ultimo è il quadro con san Tommaso, che mette il dito nel costato di Cristo, pittura di Giuseppe Passeri.

DI S. LORENZO FUORI DELLE MURA.

QUesta chiesa parocchiale è una delle cinque patriarchali di Roma, e vi stanno i canonici regolari di s. Salvatore, ed ebbe principio del 1318.; ed è posta nella strada, che conduce a Tivoli, fuori della città quasi un miglio. Fu edificata da Costantino, e ristorata poi da diversi Pontefici; e il card. Oliviero Caraffa vi fece il soffitto tutto dipinto, e messo a oro.

Allato della porta principale è un sepolcro antico, con figure di bassorilievo assai buone, e ben fatte. Un altro è dietro all' altar maggiore tutto intagliato di bassissimo rilievo di fogliami, uve, e fiori con ucelli. Si tro-

trova la ſtampa in rame di queſto ſepolcro nel to.III. a c.19.della Roma ſotterranea di Monſig. Bottari. La chieſa ha tre navate, e le due picciole laterali furono nell' anno 1619. riſtorate alla moderna con ſuoi altari di ſtucchi dorati, e altri ornamenti.

Nel primo altare a mano deſtra è dipinto, quando ſi ſotterrano li ss. Ippolito, e Giuliano martiri, finto di notte con due puttini, per mano del Sottino Bologneſe; nell' altro è effigiata s. Ciriaca, che fa ſeppellire i martiri, opera d' Emilio Savonanzio; e nel terzo, s. Lorenzo con molte perſone, e proſpettiva, colorito dal medeſimo Emilio Bologneſe, e tutti ſono lavori in tela tenuti in buon conto.

Le pitture a freſco, che tramezzano queſti altari con iſtorie de' ſanti martiri, ſon di Domenico Rainaldi, nipote del cavaliere.

A mano ſiniſtra nel primo altare è dipinto s. Lorenzo, che fa elemoſine, da Gio. Serodine d' Ancona, aſſai buon quadro; nell' altro la Madonna col Puttino in braccio, s. Giovanni, s. Eliſabetta, e s. Gioacchino, dal Sottino; e nel terzo la Decollazione di s. Gio. Batiſta, colorita con molte figure dal Serodine ſuddetto.

Le opere à freſco fra un altare, e l' altro ſono di mano di Gio. Antonio, e Gio. Franceſco, allievi del cav. Vanni. Delli due depoſiti, che ſono a i lati della porta, che va alle catacombe, ne fu architetto Pietro da Cortona; e il ritratto del lettore Ber-

nar-

nardo Guilelmi, ſcolpito in marmo, è opera di Franceſco Fiammingo.

Di S. Eusebio.

Dalla congregazione de' monaci Celeſtini ſi uffizia queſta chieſa, che è vicina a s. Giuliano alli trofei di Mario, ed è Titolo cardinalizio.

Queſta chieſa è ſtata ultimamente rifatta da capo a piedi, e ornata di ſtucchi, e in queſta occaſione ſono rimaſe atterrate le pitture riguardevoli di Giuſeppe Paſſeri, che tra le fineſtre della navata di mezzo avea dipinte a freſco le virtù principali. La pittura della volta è di Monsù Mengs, che ora ſi trova al ſervizio del re di Spagna. La ſpeſa di queſta reſtaurazione fu fatta dal card. Enriquez titolare, morto pochi anni addietro con grave perdita della Chieſa cattolica.

Il quadro nell' altare a man deſtra con un ſanto della loro religione fu colorito da Andrea Ruthart Fiammingo, monaco Celeſtino, che anche dipinſe l' altro Santo con un lupo, che è ſopra al quadro, che riſponde nel coro.

Nel quadro dell' altar maggiore ſono dipinti Gesù, e Maria con altri Santi, opera di Baldaſſar Croce; e il Crociſiſſo nel medeſimo altare dalla parte del coro fu condotto con altre figure da' pennelli di Ceſare Roſſetti.

Dall' altra parte della chieſa è l' altare col quadro, dove era figurato un ſanto Abate

bate, e molti monaci intorno, che era lavoro del medesimo Rossetti. Adesso a questi due altari sono due piccole tavole, che provengono da Francesco Solimena Napoletano.

DI S. BIBIANA.

SI trova più oltre la chiesa di s. Bibiana, che essendo per la sua antichità rovinata, fu nobilmente ristorata da Papa Urbano VIII. con una bella facciata, architettata dal cav. Bernini.

La facciata a mano destra dentro la chiesa con diverse istorie di s. Bibiana, e con altri ornamenti, fu colorita a fresco da Agostino Ciampelli, allievo di Santi di Tito.

Il quadro nella cappelletta da questa banda, con una Santa martire, fu tutto toccato da Pietro da Cortona, essendovene un altro originale, fatto dal medesimo, presso al principe Barberini; e la statua della Santa nell' altar maggiore è una delle opere più celebri, che abbia fatto il Bernino.

Nella cappelletta, che segue, dipinse una Santa vergine, e martire Agostino suddetto. L' altra facciata, con diversi fatti della Santa medesima, è di Pietro da Cortona, opere assai belle, che vanno in stampa: e una Santa monaca dipinta nel quadro di un altare, è lavoro di Giacomo Verona Fiammingo.

Sotto l' altare è un' urna grandissima d' alabastro orientale di prezzo inestimabile.

DI

DI S. VITO, E S. MATTEO IN MERULANO.

NEL ritornar di nuovo verso s. Giovanni Laterano, si lascia a mano destra l' arco di s. Vito, dove è la chiesa antichissima, dedicata a detto Santo, e che oggi uffiziano i monaci Cistercienfi.

In detta chiesa è una pietra, sotto la quale passano quelli, che sono offesi da' cani arrabbiati, e que' monaci con pietà fanno la benedizione del pane, e delle persone.

Nell' altar maggiore è Maria Vergine col Bambino, e da basso s. Bernardo inginocchioni, opera creduta di Cesare Rossetti; altri la crede di Pasqualino Marini. I due Angioli di stucco, che posano sul frontespizio di questo altare, sono del Rusconi. Da' lati vi sono due altari con pitture antiche.

Si trova poi la chiesa di s. Matteo, conceduta da Sisto IV. a' frati di s. Agostino Ibernesi per mezzo d' un cardinale della loro religione, che fu ristorata ultimamente. Nell' altare a mano destra è dipinta Maria Vergine, Gesù, s. Anna, e s. Gioacchino, creduta di Gio. Antonio Lelli; come anche il quadro nell' altare incontro con s. Matteo, e un altro Santo.

Nell' altar maggiore, terminato per la generosità del card. Nerli titolare, è una piccola immagine di Maria Vergine.

DE'

DE' SANTI QUATTRO CORONATI, E ALTRE CHIESE.

AVanti di arrivare a s. Giovanni, dal lato destro è la chiesa de' ss. Pietro, e Marcellino, posseduta per concessione di Clemente XI. da' PP. Maroniti del monte Libano. Ma minacciando rovina fu rifatta da' fondamenti con un disegno affatto nuovo del marchese Girolamo Teodoli, con un convento molto comodo, a spese di Benedetto XIV. e vi furono trasferite le monache di s. Lucia de' Ginnasi; e i Maroniti si situarono dirimpetto alla chiesa di s. Pietro in vinculis. Giunti alla piazza del Laterano, che ha in mezzo la guglia di smisurata grandezza, fatta drizzare da Sisto V., si volta per la strada, che va al Colosseo.

La prima chiesa; che in questa si vede, è s. Maria Imperatrice, picciolina, ma assai divota, ristorata dentro, e fuori con la porta da Giacomo del Duca scultore, e architetto; dalla quale partendo per la porticella, si trova s. Silvestro in portico, dove dipinse per di fuori, e dentro molte cose a fresco il Gessi Bolognese.

Poi la chiesa de' Santi Quattro, che al tempo d' Urbano VIII. fu grandemente ornata dal cardinal Mellini, allora Vicario del Papa, col palazzo contiguo, dove abitano le zittelle orfane, governate da un Protettor cardinale, e un prelato.

Avanti d' entrare in chiesa a mano destra si ve-

si vedono due istorie a fresco, che rappresentano la Natività di Maria Vergine, e la Presentazione al Tempio, opere assai buone. Nel primo altare dentro la chiesa è figurata la Nascita di Cristo, creduta di Gio. Batista Naldini: poco più avanti è l' altare del Crocifisso con altre figure a fresco, opera di buon gusto.

Il medesimo card. Mellini fece colorire tutta la tribuna da Giovanni da s. Giovanni, che di sopra vi figurò una gloria, e dalla cornice in giù dipinse diversi tormenti di Martiri, il tutto con buona maniera condotto a fresco.

In un altare dall' altra parte il cav. Baglioni colorì il s. Sebastiano con altre figure per il card. Vidonì; e l' Annunziata poco più avanti è del medesimo Giovanni. Il detto Baglioni nella Vita di Raffaellino da Reggio dice, che quì dipinse a fresco in una cappella il martirio di questi Santi, ma queste pitture non vi son più.

In detta chiesa si vede il maestoso deposito di monsignor d' Aquino auditore della Camera, essendo stato prelato generoso in soccorrere con molte elemosine queste orfane.

Di S. Clemente.

Quì stavano anticamente i frati di s. Ambrogio *ad nemus*, Ordine, che principiò in un bosco non lungi da Milano, il quale dopo lungo tempo estinto, fu data la chiesa da Urbano VIII. a' Padri Domenicani,

cani, che l' uffiziano con molta divozione. Quivi sono sepolcri antichissimi, e notabili di cardinali diversi de' signori Capizzucchi, e altri.

Nella prima cappella a mano destra, entrando per la porta da piedi, è s. Domenico di Soriano; in quella dalla parte dell' epistola dell' altar maggiore è una statua antica di marmo del Salvatore, e altre pitture a fresco: e nell' altra dalla parte dell' Evangelio, fatta in buona forma, è il quadro con la Natività di Maria Vergine, e diverse figure a fresco, opere, che vengono dalla scuola de' Caracci.

Passato la porta di fianco è l' altare del santissimo Rosario; e nella cappella ultima a piedi della chiesa è a fresco dipinta la passione di Cristo con i ladroni in croce, e diverse istorie di s. Caterina martire, e altre figure, colorito il tutto da Masaccio da san Giovanni, celebratissimo pittore.

La s. m. di Papa Clemente XI., che fu eletto pontefice nel giorno di s. Clemente, fece rinnovare la facciata maggiore della strada, e i porticj, e la piazza dell' altra porta.

Nel soffitto con tutta magnificenza perfezionato d' intagli, e pitture, si rappresenta il s. Pontefice in gloria, opera del Chiari; l' altro quadro di s. Maria, e s. Servolo è opera del Rasini. Nella muraglia della navata maggiore ha dipinto Pietro de' Petris. S. Flavia, e Domitilla furono dipinte da Sebastiano Conca. Il miracolo del s. Pontefi-

ce,

ce, che fece ſcaturire acqua da uno ſcoglio, è del ſignor Antonio Grecolini: il martirio del Santo con l' ancora legata al collo è di Giovanni Odazzi; e la traſlazione del corpo del Santo, e la morte di s. Servolo è di Tommaſo Chiari. S. Ignazio martire, che riceve il martirio, è opera di Pier Leone Ghezzi; ed il Santo nell' anfiteatro è del medeſimo Ghezzi.

Di S. Urbano, e altre Chiese.

Dopo la chieſa di s. Pantaleo, dove è un quadro con s. Biagio, creduto del Padovano, e s. Maria degli Angioli; ſi trova il monaſtero di s. Urbano, fondato con la chieſa dalla ſignora Giacoma Bianchi del 1264. al tempo d' Urbano IV. Ultimamente il cardinal Baronio con Fulvia Sforza impetrò da Clemente VIII. queſto luogo, e vi fece un monaſtero ſotto la regola di s. Chiara delle capuccine, dove anche ſono ricevute le zittelle di s. Eufemia.

La facciata della chieſa fu fatta con l' architettura di Mario Arconio pittore, e architetto: e il quadro della Nunziata nell' altare a mano deſtra ſi crede del Muziani.

Nell' altar maggiore è un quadro con Maria Vergine, Gesù, e Angioli, e da baſſo s. Urbano, e s. Chiara, opera d' un allievo del cav. d' Arpino: e i ss. Carlo, Franceſco, e Niccolò veſcovo, che ſono dipinti ſopra l' altro altare, ſono di mano del cav. Ottavio Padovano; dove poco lontano è il

ſepolcro del cardinal Franceſco Maria della nobiliſſima famiglia de' marcheſi del Monte.

DELLO SPIRITO SANTO, MONACHE.

IL monaſtero dello Spirito ſanto, poco lontano da s. Urbano, con la ſua chieſa ebbe principio l' anno 1432. da una nobile Romana di caſa Capranica, e le monache ſtanno ſotto la regola de' canonici regolari di s. Agoſtino. Fu riſtorata poi in queſta nuova forma nel 1582. e di pitture ornata. Le pitturine a freſco intorno all' altare a man deſtra, dove è un' immagine antica di Maria Vergine, ſono del Croce da Bologna; e nell' altar maggiore vien rappreſentata la venuta dello Spirito ſanto, opera (come dicono) colorita da una monaca con diſegno del Cortona; e da' lati vi ſono figurati s. Agoſtino, e s. Monaca, e altre pitture a freſco nella volta.

Nell' altare del Crocifiſſo, che è dall' altra parte, ſono diverſe iſtoriette a freſco di Giovanni de' Vecchi; e nella volta della chieſa li quattro dottori Latini con altre pitture a freſco ſono lavori dell'Arconio, ſecondo che molti vogliono.

DI S. MARIA ANNUNZ. IN S. BASILIO, ED ALTRE.

NEL ritornare indietro verſo la Madonna de' Monti, laſciando s. Lorenzo parocchia, e chieſa antichiſſima, che ſolo ha ben colorita la cappella maggiore, dove nell' al-

altare è s. Lorenzo, s. Carlo, e s. Francesco, e per di sopra una Pietà a fresco, due Santi da' lati, ed altre pitture nella volta, stimate di Gio. Alberti; è poi la chiesa vicina di s. Eufemia, la cui porta fu architettata da Mario Arconio; e quella di s. Maria in Campo Carleo, che per di fuori ha la pittura di Maria Vergine col Bambino, fatta del detto Arconio Romano. Di quì passata la torre del marchese del Grillo, si giunge alla chiesa di s. Maria Annunziata.

Questo è monastero di monache dell' Ordine di s. Domenico, e la fabbrica antica, che è quì sopra, molti dicono esser un pezzo del palazzo di Nerva, altri l' Erario antico de' Romani. Il quadro con un santo vescovo, ed ai lati s. Gio. Batista, e s. Giò. Evangelista, che è nell' altare a man destra, viene da Cristofano Consolano: le altre opere a fresco, in alto d' ogni intorno, sono di Marco Tullio; ed il quadro con l' Annunziata nell' altar maggiore è copia da Guido Reni.

DI S. QUIRICO, S. SALVATORE, E S. MARIA DE' MONTI, ED ALTRE.

NElla chiesa de' ss. Quirico, e Giulitta, della quale fu titolare già il sig. card. Michel' Angelo Conti poi Innocenzo XIII., sono li suddetti Santi dipinti da buona mano nel quadro dell' altare maggiore; dove in un altro è s. Maria Jacobi con s. Giovanni, formati a olio dallo Speranza.

Indi s. Salvatore, che ha un quadro rappresen-

ſentante il portar della croce di Criſto, ed altre pitture attorno a freſco: e dopo poco cammino ſi trova quella di s. Maria de' Monti.

Fu fatta queſta chieſa del 1579. ſotto Gregorio XIII. con l' architettura di Giacomo della Porta, come anche la facciata, la ſagreſtia, ed altre ſtanze per le grandi elemoſine di perſone pie, che ivi mantengono molti ſacerdoti, ed altri miniſtri, eſſendo unita alla compagnia de' Catecumeni, col bel palazzo fatto fare dal card. s. Onofrio per il collegio de' Neofiti, con l' aſſiſtenza di Monſig. Diomede Vareſe, architettato da Gaſparo de' Vecchi.

Tutta la cappella di s. Carlo, che è la prima a man deſtra nell' entrare per la porta principale, colorita con diverſe iſtorie, è pittura di Giovanni da s. Giovanni; come anche ſopra la cappella di fuori il Redentore, che chiama s. Pietro, e s. Andrea; e le nozze di Cana Galilea ſopra la porta di fianco ſono del cav. Guidotti.

Nella ſeconda cappella è ſull' altare una Pietà, copiata da quella di Lorenzino da Bologna, che ſta nella ſagreſtia di s. Pietro, da Antonio Viviano; e da uno de' lati la flagellazione di Criſto è di Lattanzio Bologneſe; il portar della Croce, del Nogari; e la reſurrezione del Salvatore con altre pitture per di fuori a freſco è di Gio. Batiſta Lombardelli della Marca.

Le tre iſtorie di Maria Vergine nella tribuna, con li quattro Evangeliſti ne' triangoli

goli della cupola, e da uno de' fianchi l'Annunziata, dall' altro la Concezione di Maria, son tutte di Cristofano Consolano; e le pitture nella cupola sono de' medesimi maestri. Fra le altre l' incoronazione di Maria Vergine, e la visitazione di s. Elisabetta sono opere di Baldassarino da Bologna: e l'Assunzione fu condotta dal cavalier Guidotti; li due Angioli di stucco sopra l' arco della cappella de' signori Bianchetti, sono del Buonvicino Milanese; e gli altri, di diversi.

La cappella, che segue, passato l' organo, ha nell' altare il quadro con la natività di nostro Signore, colorito dal Muziani. Il Baglioni nella Vita del Muziano pone questo quadro nella cappella Bianchetti. Le storiette nella volta, e le due da' lati a olio son del Nogara. Ne' pilastri li profeti, e sopra l' arco l' incoronazione di Maria Vergine fatte a fresco son opere di Cesare Nebbia.

L' ultima cappella ha l' Annunziata, e dalle bande alcuni Apostoli, e nella volta alcune operette a fresco con quella sopra alla cappella, dove è nostro Signore, che porta la croce, tutte opere assai ben formate da Durante Alberti dal Borgo. Il portar della Croce è dallo stesso Baglioni a cart. 88. è attribuito al Nogari, ed è posto nella cappella dirimpetto a quella della Natività suddetta. E a cart. 118. attribuisce quello di questa cappella all'Alberti.

L' Ascensione di Cristo con Maria Vergine,

ne, gli Apoſtoli, ed Angioli dipinti nella volta della chieſa, e nelli fianchi di eſſa, li quattro Dottori della chieſa Latina, e nelle lunette alcuni Angioli, come anche ſopra la porta principale, e per di dentro li due profeti grandi, ſono opere tutte a freſco condotte con buona pratica dal Conſolano, dove ſi vede, che ha imitato aſſai la maniera del ſuo maeſtro Pomarancio. Il lavatojo di ſagreſtia per li ſacerdoti fu fatto col diſegno d' Onorio Lunghi.

Incontro a queſta chieſa è quella del monaſtero della Concezione, fatta col diſegno del Caſtelli, dove è un quadro del Romanelli. Nella piazza è una comoda fontana; e non molto lontano è la chieſa di s. Salvatore alle tre immagini.

Di s. Francesco di Paola.

QUeſta chieſa è parocchia, e fabbricata col convento per li Padri Calabreſi del ſuo Ordine dalla principeſſa Panfilj di Roſſano, che ſi ſervì dell' architetto Gio. Pietro Morandi. Il bizzarro diſegno però dell' altar maggiore con molti Angioli, che ſoſtengono un padiglione, è di Gio. Antonio de' Roſſi.

Nel primo altare a man deſtra è figurata s. Caterina della Ruota; nel ſecondo s. Franceſco di Paola, ch'ha da' fianchi due Angioli, e per di ſopra puttini; e nel terzo s. Franceſco di Sales, opera di Stefano Peragini Romano.

Li

Li ſtucchi dell' altar maggiore ſono lavori del Roſſi. Il s. Michele Arcangelo nell' altare, che ſegue, è del detto Peragini; nell' altro è la Concezione; e nell' ultimo s. Giuſeppe col bambino Gesù.

Nella volta della ſagreſtia è dipinta Maria Vergine, e s. Franceſco di Paola da un tal Giuſeppe. Vi ſono anche molti quadri da teſta, tinti aſſai bene. Un Criſto crocifiſſo, con s. Franceſco di Paola ai piedi, dipinto a freſco in capo della prima ſcala, che conduce per la porta della ſagreſtia nel convento de' Padri, è lavoro di Franc. Cozza.

Di s. Pietro in Vincoli.

Papa Giulio II. avanti d' eſſere aſſunto al pontificato fu protettore de' Canonici regolari di s. Salvatore, e li fece venire a queſta chieſa, dando loro per monaſtero il palazzo del Titolare, architettato da Giuliano da Sangallo.

Dopo, che fu creato Papa del 1503. riſtaurò la chieſa col modello, ed architettura di Baccio Pintelli, e vi fece fare il ſuo ſepolcro dall' eccellente Michelangelo Bonarroti.

Nel primo altare a mano deſtra della chieſa è dipinto s. Agoſtino con altre figure dal Guercino da Cento, opera molto lodata. Il ſepolcro del card. Margotti col ritratto del medeſimo è una delle belle opere del Domenichino, come anche quello del card. Agucchi, e il ſuo ritratto, ch' è dall'altra parte.

Nell'

Nell' altro altare si rappresenta s. Pietro in carcere, avvisato dall' Angelo, opera ben copiata dall' originale del Domenichino, ch' è nel monastero.

Il disegno del sepolcro del suddetto Pontefice con la statua di Mosè scolpita in marmo con gran maestrìa, e maniera ammirabile, è un tesoro lasciato da Michelangelo Bonarroti; le due figure però pur di marmo, alte cinque braccia, furono fatte con ordine del medesimo da Raffaelle da Montelupo. Doveva questo sepolcro esser molto più ricco di statue, e posto in isola in mezzo di chiesa, come mostra il disegno pubblicato nelle note al Vasari dell' edizione del 1759. Ma non avendolo il Bonarroti potuto finire secondo la sua vasta idea, lo ristrinse alla forma presente. La statua di Mosè andava in alto, e isolata con sette altre simili, due per cantone.

La cappella contigua de' signori Conti Silvestri, ristaurata ultimamente con buona architettura, ha nell' altare una mezza figura di s. Margherita, colorita dal Guercino da Cento, e nella sua volta son buone pitture.

Le pitture nella tribuna con diversi scompartimenti d' istorie sono di Jacopo Coppi cittadino Fiorentino. Da una parte della tribuna è la memoria, e il ritratto di D. Giulio Clovio canonico di quell' Ordine, e miniatore il più eccellente in tal arte. La tavola all' altare del Sacramento è di Giuseppe Santi Mantovano. Ed il Cristo morto, con

Ma-

Maria Vergine, ed altre figure nel quadro dell' altare della cappella dall' altra parte, con le pitture nella ſua volta, ſono di buona mano.

Seguitando il giro, vi è il ſito, dove ſi conſervano le catene di s. Pietro. Per di ſopra è una iſtorietta, che rappreſenta la prigionia del medeſimo, ed è di Paris Nogari; come anche le pitture dalle bande. Il ſepolcro del card. Vecchiarelli è penſierò, e diſegno galante del ſig. Pietro Vecchiarelli, ſcolpito da due Napoletani.

Si trova poi un altare con la Vergine Maria, figura antica, con un s. Sebaſtiano di moſaico del VII. ſecolo, adornato con ſtucchi moderni: e nell' ultimo altare è un quadro d' autore di qualche ſtima, con una Pietà, e le Marìe.

Vicino alla porta principale ſi conſerva ancora una pittura nel muro, pur antica, fatta da Antonio del Pollajolo Fiorentino, pittore inſigne di quei tempi, con il ſuo depoſito, e ritratto in marmo, come anche quello del fratello, che unitamente fecero i ſepolcri de' papi Siſto IV. ed Innocenzio VIII. in ſan Pietro Vaticano.

La pietà dell' Ecc. ſig. principe D. Gio. Batiſta Panfilj per fare a queſta inſigne chieſa un nobile ſoffitto aſſegnò ſc. 3515. il quale fu ſubito fatto col diſegno del cav. Franceſco Fontana, in cui, facendolo in altro modo, ſi ſarebbe richieſta duplicata ſpeſa. Per tanto nel termine di ſoli meſi otto ſi vide perfezio-

fezionata lodevolmente la soffitta, nel mezzo della quale si mira un maestoso, e spazioso quadro di palmi 75., il quale è stato dipinto con spirito da Gio.Batista Parodi Genovese, a spese del cardinal Durazzo, titolare di detta chiesa, rappresentante il miracolo della liberazione dell' indemoniato per mezzo delle catene di s. Pietro.

DI s. LUCIA IN SELCI.

LAsciando la chiesa, e 'l monastero di s. Maria della Purificazione, che ha nell' altar maggiore un bel quadro, che non vi è memoria di chi sia, si scende alla strada diritta del rione de' Monti, che conduce a s. Prassede; e prima si trova a mano destra s. Lucia, unita al monastero di monache di s. Agostino, che fu consagrata, e ristorata da' fondamenti l' anno 1604. con l' architettura del Maderno.

Vi son molte pitture buone, e fra l' altre il quadro a olio nel primo altare, con s. Lucia, ed un manigoldo, è bell' opera del cavalier Lanfranco: il s. Agostino con Cristo, e Maria Vergine nell' altro altare, è lavoro dello Speranza.

L' Annunziata nell' altar maggiore è opera assai buona. S. Giovanni, che comunica Maria Vergine nell' altare, che segue, è pittura del medesimo Speranza: e nell' ultimo altare Maria Vergine, e Gesù in aria, e per di sotto s. Agostino, e s. Monica, è del cavalier d' Arpino.

Un

Un Padre eterno, dipinto ſopra la porta della chieſa per di dentro, è opera del medeſimo cavaliere; ed alcune pitture colorite nella volta ſono di Gio. Antonio Lelli.

Di s. Martino a' Monti.

E' La chieſa di s. Martino parrocchia antichiſſima, fabbricata (come molti dicono) dall' imperator Coſtantino, e dopo molti riſtori avuti da Pontefici, e cardinali, fu conceduta del 1559. ad una Congregazione de' PP. Carmelitani, nel qual tempo ebbe altri miglioramenti. Il cardinal s. Carlo Borromeo fece il ſoffitto: il card. Gabrielle Paleotti, la porta maggiore. Fu il coro, e l' altar maggiore con marmi adornato da Paolo Santacroce nobile Romano.

La chieſa fu riſtorata, ed abbellita dal P. Filippini, Generale Carmelitano, con architettura di Filippo Gagliardi, che nella nave di mezzo dipinſe anche tutte le proſpettive; e le ſtatue di ſtucco, che vi ſi vedono, ſono delle prime opere di Paolo Naldini, fuori che quelle rappreſentanti s. Antonio, e s. Gio. Batiſta fatte da un Fiammingo.

Il quadro di s. Stefano con molte figure, poſto nell' altar contiguo alla porticella della chieſa per dove ſi entra, è di Gio. Angelo Canini; e l' iſtoria di s. Martino nell' altro che ſegue, è opera di Fabbrizio Chiari. Un quadro nell' altar dedicato a s. Tereſa è del Greppi, e nell' ultimo da queſto lato Bartolom-

lommeo Palombo colorì la s. Maria Maddalena de' Pazzi.

Dall' altra banda della chiesa è rappresentato il Battesimo di Cristo dal medesimo Chiari. Poco più avanti Gio. Mielle Fiammingo ha colorito il quadro col battesimo di s. Cirillo, benchè vi sia, chi l' ha detto di Michel Fiammingo, non so con qual fondamento; nell' altro altare contiguo è dipinto s. Angelo Carmelitano con molte figure, di maniera gagliarda assai buona, da Pietro Testa: ed il santo Alberto nell' altro quadro è del Muziano.

Passata la porta della sagrestia, nell' altar maggiore è il quadro di s. Bartolommeo, colorito dal Canini: l' ultima cappella, seguendo il nostro giro, è della compagnia del Carmine, e il quadro è opera di Girolamo Massei da Lucca. Il s. Silvestro Papa, e s. Martino vescovo, posti dalle bande dell' altar maggiore, furono fatti dal cavalier Baglioni; e la tribuna tutta, come anche l' istoria del Concilio, vicino alla porta della sagrestia, sono opere d' un tal Galeazzo.

Li paesi bellissimi, tenuti da' professori in gran conto, che si vedono attorno alla chiesa, sono di Gaspero Pussino, fuori che due grandi, che pigliano in mezzo l' altare della s. Maria Maddalena de' Pazzi, dipinti perfettamente da Gio. Francesco Bolognese.

VILLA

Villa Montalto.

Questa è la più gran villa, che sia dentro Roma, e occupa parte del Quirinale, e del Viminale, e parte dell' Esquilino. Sisto V. quando era il cardinale Montalto la cominciò, e da lui prese il nome, e fatto Papa l' accrebbe tanto, che gira più di due miglia. Ha due casini, uno sulla piazza di Termini, architettato da Domenico Fontana insieme col contiguo portone; e l' altro nella valle tra il Viminale, ed Esquilino, arricchito di statue, e bassirilievi antichi molto pregiabili. Nel mezzo d' una gran vasca d' acqua è una fontana, sopra cui è un Nettunno, scultura tenuta in molta stima, opera del cav. Bernino.

Di s. Prassede.

La chiesa parrocchiale di s. Prassede è antica, e di gran divozione, e vi abitano i monaci di Vallombrosa. Due cardinali di essa titolari la ristorarono, uno fu s. Carlo Borromeo, che vi fece avanti alla chiesa il portico con la facciata, rassettò d' ogn' intorno le navi di dentro, rinnovò tutto il coro, fece il tabernacolo per il Santissimo, e pose le due statue delle ss. Prassede, e Pudenziana dai lati della tribuna, e molt' altre cose con disegno di Martino Longhi. L' altro, Alessandro de' Medici, che fu poi Leone XI., che fece dipingere la na-

ve di mezzo con diversi fatti della Passione di nostro Signore.

L'orazione nell' orto, ed incontro il nostro Signore, che porta la croce, con li suoi ornamenti intorno, sono pitture di Gio. Cosci Fiorentino; come anche gli Angioli con i misterj della Passione in mano, l' istoriette finte di bronzo a fresco, con gli otto Apostoli, e puttini ne' pilastri di detta nave sono dello stesso.

L' istoria di Gesù Cristo condotto a Caifas, con Angioli intorno, è opera di Girolamo Massei: l' incoronazione di spine, con varie figure è pittura del Croce. Gesù Cristo condotto a Pilato, la sua flagellazione, e l' Ecce Homo sono di mano del Ciampelli; e nell' altro vi operò Paris Nogari, ed altri. Alcuni delli chiari scuri però tinti gialli sono di Cesare Rossetti.

La facciata sopra la porta per di dentro con l' Annunziata, li Apostoli, e puttini, è fatica a fresco di Stefano Pieri, ma di poco gusto; e l' istorietta a fresco alla porta di fianco, con due Santi dai lati, e l' Angelo sopra all' acqua santa, ed eziandio Maria Vergine con Gesù in braccio, effigiata sopra alla porta della sagrestia, sono del Ciampelli.

Cominciando ora il giro dalla porta principale sotto le navate minori, si vede a man destra la cappella di s. Bernardo, la cui tavola è di D. Filippo Luzzi, la quale nell' altre edizioni di questo libro era detta dell' Alberti.

berti. Il quadro laterale dalla parte del Vangelo è di Angelo Soccorsi Romano, e quello incontro di Domenico Pestrini Pistojese, e le due lunette del detto Soccorsi.

Nella cappella, che segue, il quadro dell' altare, dov' è dipinto un Cristo morto con altre figure, è di Gio. de' Vecchi dal Borgo; la volta con diversi spartimenti, ed un Dio Padre in mezzo, son di Guglielmo Borgognone: e le due lunette dai lati son di Ciro Ferri allora giovane, fatte con buon gusto sulla maniera di Pietro da Cortona suo maestro.

Si conserva nella cappelletta contigua, ornata di mosaici antichi, la colonna, alla quale si dice, che fu flagellato nostro Signore, portata in Roma dal cardinal Gio. Colonna Legato; ed il quadro, in cui è un Cristo battuto alla stessa colonna, è opera insigne di Giulio Romano, ora trasferito in sagrestia.

Nel pilastro di contro a questa cappella il busto di Monsignor Santoni sopra la sua memoria è scolpito dal cav. Bernino.

Nel 1730. il card. Pico della Mirandola titolare rifece l' altar maggiore, e sopr' esso il ciborio, e la balaustrata di marmo. Fece fare il quadro di mezzo da Domenico Muratori, e dipigner la volta da Antonio Bicchierai, e ne' pilastri del grande arco i ss. Pietro, e Paolo. I quattro Angioli su gli angoli del ciborio sono opera di Giuseppe Rusconi. Architetto ne fu Francesco Ferrari. Fece anche ristorare la cappella sotterranea, dov' è il corpo di s. Prassede con molte altre reliquie.

Dall' altra parte della chiesa è la sagrestia, dov' è un quadro con due Santi inginocchioni avanti al Crocifisso, fatti con buon gusto dal Ciampelli. La Madonna, ch' è sopra la porta esteriore, è dello stesso Ciampelli. Il quadro dell' altare nella cappella vicina, ornata di molte prospettive fatte da Gio. Batista Rossi, fu colorito da Guglielmo Cortese Borgognone suddetto.

Il quadro dell' altra cappella, che è de' signori Olgiati, fu dipinto da Federico Zuccheri con un Cristo, che porta la croce; e la volta con l' Ascensione di nostro Signore, Maria Vergine, li Apostoli, i Profeti, e le Sibille, fu colorita dal cav. d'Arpino.

Nella cappella, che segue, dedicata a s. Carlo, la tavola è di Stefano Parocel, e i quadri laterali di Lodovico Stern.

L' ultima cappella ha tutti i quadri dipinti da Giuseppe Severoni.

DI S. ANTONIO ABATE.

LA chiesa di s. Antonio, fondata per testamento dal card. Pietro Capocci, oggi è posseduta dai PP. Francesi dell' Instituto del medesimo Santo, ed è ornata, ed abbellita tutta di pitture.

Il Crocifisso, ch' è nel fondo del coro, e serve di tavola all' altar maggiore, è di Gio. Odazzi. I due quadri laterali nel detto coro sono di Stefano Parocel. Le due tavole, che sono sopra due piccoli altari posti in fondo delle navate laterali, che mettono in mez-

zo

zo l' altar maggiore, ſon dello ſteſſo Parocel. Dove è quello, che rappreſenta s. Girolamo con s. Agoſtino era di Niccolò delle Pomarance: ora nel convento de' Padri. La cupola, e la cappella del Santo a man deſtra è dipinta da Niccolò ſuddetto; e la Vita di s. Antonio, dipinta intorno alla chieſa con diverſi ornamenti, fu condotta a buon freſco da Gio. Batiſta Lombardelli da Montenovo nella Marca, che in detta ſua patria fece coſe aſſai migliori.

In queſta chieſa ſi fa feſta ſolenne lì 17. di Gennajo per s. Antonio abate, e ſi portano elemoſine per la benedizione de' cavalli.

Di s. Maria Maggiore.

Giovanni Patrizj Romano, con ſua moglie, per una viſione avuta da Maria Vergine anticamente, come raccontano molte iſtorie, fabbricò queſta Baſilica, che poi da Siſto III. del 432. fu da' fondamenti rifatta, ed ingrandita.

La ſtatua di Maria col figlio in braccio, di metallo dorato, poſta ſopra la colonna, che è nella piazza, fu modellata da Guglielmo Bartolot Franceſe, e gettata da Domenico Ferreri, e Orazio Cenſore, e l' archicotetto, che fece condurre, e alzare la colonna cavata dal tempio della Pace, fu Carlo Maderno, che fece anche il diſegno della fonte a piè di eſſa.

I moſaici della facciata della chieſa ſono di Gaddo Gaddi, ed il portico di ſotto fu edifi-

edificato da Eugenio III. che fu poi riſtaurato da Gregorio XIII. col diſegno di Martino Longhi il vecchio.

Minacciando ultimamente rovina, Benedetto XIV. nel 1743. pensò non ſolo di rifarlo, ma fare di pianta tutta la facciata con la loggia della benedizione ſopra, e includervi gli antichi moſaici per maggiormente conſervarli, come in effetto fece col diſegno del cav. Fuga. Ornò altresì queſta facciata di varie ſtatue di travertino. La Madonna col bambino è di Giuſeppe Lironi Milaneſe, e il gruppo ſotto con lo Spirito ſanto è di Filippo Valle. Il primo ſanto Pontefice ſu la man dritta è del Lodoviſi, e l'altro di Carlo Marchionne. Il primo a man ſiniſtra è di Carlo Monaldi, e il ſecondo di Agoſtin Corſini. Il s. Carlo è del cav. Queirolo, e il B. Niccolò Albergati del detto Valle. La ſtatua della Verginità ſopra l' arme Pontificia è del Maini, e quella dell' Umiltà è del Bracci. I puttini, che ſon ſopra l' ingreſſo del portico a man dritta, ſono di monsù Slodtz, e gli altri dalla ſiniſtra ſon di Pietro Vanſchefeld. La ſtatua ſotto il portico di Filippo IV. traſportata dal veſtibolo della ſagreſtia, è del cav. Lucenti. De' quattro baſſirilievi, che ſono quì ſopra altrettante porte, quello, che è a man dritta ſopra una porta finta, è del Lodoviſi. Il contiguo ſopra la porta della chieſa è del Bracci, e quello vicino alla porta Santa è del Maini, e quello ſopra la porta, che conduce

duce alla loggia della benedizione, è del Lironi.

Entrando in chiesa si trovano due sepolcri, che mettono in mezzo la porta, trasferiti quì dalla tribuna, dove furono da prima eretti. Quello a man destra è di Clemente IX. fattogli fare da Clemente X. perchè era sua creatura. Carlo Rinaldi nè fece il disegno, e il Guidi la statua del Papa, e quella della Fede Cosimo Fancelli, e quella della Carità è di Ercole Ferrata. Quì prima era un gran quadro del Muziano, in cui era espressa la resurrezione di Lazzaro. Ora è nel palazzo Quirinale Pontificio nell' appartamento detto de' Principi.

L' altro sepolcro alla sinistra è di Niccolò IV. erettogli dal card. Peretti, che fu poi Sisto V. L' architettura è di Domenico Fontana, e le statue sono di Leonardo da Sarzana.

Cominciando il giro della chiesa secondo lo stato presente dopo il nuovo restauramento, che è stato ideato dal suddetto cav. Fuga per ridurla uniforme in tutte le sue parti, il primo altare a man destra ha il quadro di Giuseppe del Bastaro, che rappresenta la visione di Gio. Patrizj fondator della basilica.

Appresso si trova la sagrestia, nel cui vestibolo la volta è dipinta dal cav. Domenico Passignani, che dipinse anche la volta del coro, il quale resta in faccia al detto vestibolo, in cui oltre varie memorie sepolcrali

è la

è la ſtatua di metallo rappreſentante Paolo V. del Sanquirico . Il monumento dell' ambaſciator del Re di Congo è opera del Bernino . L'Aſſunta in baſſorilievo di marmo ſull' altar del coro è del padre di eſſo Bernino . Architetto della ſagreſtia fu Flaminio Ponzio , e le pitture ſon del medeſimo Paſſignano , eccetto la Madonna aſſunta in Cielo nella volta , ch' è del Baſtaro .

Tornando in chieſa la prima cappella ha nella tavola la s. Famiglia opera di Agoſtin Maſucci . Nella ſeguente Stefano Pozzi eſpreſſe il B. Niccolò Albergati , e nella cappella appreſſo è una Nunziata di Pompeo Battoni . Tra queſte cappelle ultimamente nominate reſta la cappella interna del Gonfalone ornata nobilmente dal detto cavalier Fuga . Sull' altare è ſtato poſto quel Crocifiſſo , ch' era all' ingreſſo della chieſa , dove ora è il ſepolcro di Clemente IX. E il reſto della cappella è abbellito con 10. colonne , e pilaſtri di porfido , tra' quali ſono armadi , in cui ſon ripoſte inſigni reliquie .

DELLA CAPPELLA DI SISTO V.

SEguendo il cammino in chieſa per la medeſima banda , ſi giunge alla nobile cappella di Siſto V. d' ordine Corintio , fatta fabbricare nell' anno 1586. con bell' architettura del cav. Domenico Fontana , che anche vi aggiunſe la ſua ſagreſtia particolare.

Ha un architrave , che nella navata avanti

ti la cappella regge la volta di ſtucchi toccati d' oro, dipinta anche a freſco con li quattro Evangeliſti, due di mano d' Andrea d'Ancona, e gli altri di Ferdinando d' Orvieto, allievo del Nebbia; e nella facciata ſotto l' architrave ſono angioli, e puttini con 4. Sibille, il tutto colorito da Gio. Batiſta Pozzo, e ſopra il grand' arco, che riſponde nella navata di mezzo è un iſtoria della Madonna, opera del Melani Bologneſe.

La cappelletta a mano deſtra nell' entrare ha ſopra l' altare ſanta Lucia, comunicata dal ſacerdote, con altre figure di Paris Nogari Romano: da una delle bande gl' Innocenti dipinti aſſai bene dal detto Pozzo, e la cupoletta da diverſi altri. Nell' altra cappelletta incontro è dipinto a freſco s. Girolamo moribondo da Salvator Fontana Veneziano. Da banda il Santo, che lava li piedi a' ſuoi diſcepoli, è lavoro d'Andrea d'Ancona; e la cupoletta pure di diverſi.

Sopra le dette cappellette è l' arcone abbellito con ſtucchi dorati, e da' lati ha l' iſtorie dell' Annunziata, e d' Erode, colorite dal Fontana. Sopra la cornice ſono due fatti di Giacobbe, Giuda, e fratelli, opera di Giacomo Breſciano; e l' altra di Giuda, Eleazzaro, Natan, e Giacobbe, del detto Fontana: nel tondo di mezzo è una ſchiera d'Angioli dipinti dal Pozzo: da un lato della fineſtra ſopra la facciata è s. Giuſeppe, e la Vergine con Gesù, opera del Nogari; e dall'

dall' altro, Abramo con Isac, effigiati da Giacomo Stella Bresciano.

Nella facciata a mano destra si vede in mezzo la statua di Sisto V. scolpita dal Valfondino Lombardo; come anche l' istorie della Carità, di bassorilievo lavorato in marmo. Da una delle bande la Giustizia è di Niccolò Fiammingo: l' incoronazione del Papa, che sta sopra nel mezzo, è di Gio: Antonio Valsoldo; e l' altre due da i lati, di Egidio Fiammingo. Li Re d' Isdraelle dipinti dalle bande delle finestre, che toccano l'arco della volta, son dipinti da Angiolo, allievo del Nebbia; e la musica d'Angioli nell' ovato dell' arco è del Pozzo. A man destra tra i pilastri è la statua di san Francesco, scolpita da Flamminio Vacca: l' istorietta sopra a fresco è pittura del Pozzo. Dall' altra è sant' Antonio da Padova, scultura dell' Olivieri: l' operetta colorita di sopra è di Ercolino Bolognese; e le figure d' altri Re, sopra la cornice dalle bande, sono del suddetto Angiolo del Nebbia.

Dall' altra parte della cappella è la statua di s. Pio V., posta nella nicchia di mezzo, opera di Leonardo da Sarzana, il quale scolpì anche il s. Pietro, e s. Paolo co' modelli di Prospero Bresciano. L' istoria a man destra, e l' altra a man sinistra son del Cordieri. L' incoronazione del Papa di sopra è di Silla Milanese; e le due da i lati, d' Egidio Fiammingo. Di sopra tra le fine-

finestre le figure a mano dritta sono d' Arrigo Fiammingo: e l' altre a mano manca, di Lattanzio Bolognese; e gli Angioli dell' arco nell' ovato sono del Pozzo. Tra i pilastri la statua a mano destra di s. Pietro Martire è scultura del Valsoldo, e l' istorietta dipinta di sopra è di Ercolino. La statua di s. Domenico è di Gio: Batista della Porta; e la pittura sopra è del Pozzo: le figure dalla cornice in su furono colorite da Arrigo Fiammingo, e da Paris Romano.

Da Innocenzio XII. fu trasferito sotto la sua statua il corpo di s. Pio, e collocato in un' urna di verde antico, ornata di metalli dorati, ed il padre Closce, Generale de' Domenicani, invigilò, che fosse il s. Corpo trasferito decorosamente dalla cappella del Presepio.

In faccia della cappella si vede nel mezzo una nicchia finta, e a man dritta di essa è s. Giovanni Evangelista, che scrive con s. Paolo, colorito dal Pozzo, come anche la storia sopra. A mano manca sta dipinto s. Pietro, con la Croce di mano del medesimo, con l' istoria sopra, che è di mano d' Andrea d' Ancona. La Natività di nostro Signore sopra la nicchia, e dalle bande altri fatti di Maria santissima, sono pitture de' medesimi maestri. Sopra la cornice a mano destra dipinse Angiolo d' Orvieto, e a man sinistra lo Stella, e gli Angioli nell' ovato, il Pozzo: le altre figu-

re

re dalle bande ſono del Nogari, e d' Angiolo ſuddetto.

Nel primo triangolo a mano deſtra, che regge la cupola, è effigiato Jeſſe, e il re David da Paris Nogari: nell' altro a ſiniſtra, il re Acaz, ed Ezzecchia, dal Nebbia; nel terzo Azor, Sadoc, e Achim, dal medeſimo; nell' ultimo Tamar con Fares, e Zara de Tamar, lavoro di Lattanzio Bologneſe: e la cupola è tutta col ſuo lanternino a freſco dipinta con cori d' Angioli da' medeſimi maeſtri, e nobilmente abbellita con ſtucchi dorati.

Nel mezzo della cappella è un altare, al quale ſi ſcende per alcuni gradini, dedicato al Preſepio. Le ſtatue, che vi ſono di Maria Vergine, Gesù, e s. Giuſeppe, ſono di mano di Cecchino da Pietra Santa. Sopra di queſt' altare è l' altar maggiore, dove ſta il Santiſſimo in un belliſſimo ciborio, ſoſtenuto da quattr' Angioli grandi al naturale, il tutto di metallo indorato, con modelli di Riccio ſtuccatore, e Sonzino compagni, gettato da Lodovico Scalzo, detto da altri Lodovico del Duca; ma li quattro Angioli, e la cancellata all' ingreſſo della cappella ſi credono di Sebaſtiano Torriſani.

La ſagreſtia, che ſerve per li cappellani, che ufiziano detta cappella, è tutt' adorna di ſtucchi, e pitture del Teſtamento Vecchio, e Nuovo, fatte da' medeſimj pittori, e maeſtri; e i paeſi ſono di Paolo Brilli.

Dal

Dal medeſimo lato della chieſa ſegue una cappelletta dell'Annunziata, che ha incontro il ſepolcro del card. Conſalvo con la ſua ſtatua nella nicchia. In eſſa cappella ſono Maria Vergine, Gesù, ed altri Santi, condotti a moſaico dal Turrita diligentemente per quei tempi.

Quindi ſi va nel piano della tribuna, che aveva due tabernacoli antichi col ſuo altare ſotto. In ognuno erano due quadri, di cui uno guardava verſo la chieſa, l' altro verſo la tribuna: e in quello verſo la tribuna eran dipinti s. Gio. Evangeliſta, e s. Giuſeppe; nell' altro voltato verſo la nave della chieſa, la Concezione di Maria Vergine, s. Anna, e s. Gioacchino, di mano di Gio. Giacomo Semenza Bologneſe.

All' altro altare, o tabernacolo, dall' altra parte, nel quadro, che guardava la navata era dipinta la Madonna col Figliuolo, che dorme, colorito dal famoſo Guido Reni, e poi vi fu poſta una copia, e l' originale oggi ſi conſerva nella camera del Quirinale, dove il Papa dà udienza nell' inverno: e nell' altro quadro verſo la tribuna era dipinto Papa Liberio, quando ſegna il ſito da fabbricare la Baſilica con Gio. Patrizio in abito ſenatorio, e molti ritratti al naturale perfettamente condotti dal Zucca Fiorentino. Queſti due tabernacoli furono tolti via nell' ornare la chieſa ſotto Benedetto XIV.

Sopra la ſcalinata nel mezzo era un ciborio di marmo bianco, tocco d' oro, e iſto-

riato di figure antiche aſſai buone ; e ſotto la cupoletta ſi vedevano coloriti a olio diverſi Angioli dal Cati da Jeſi. La volta fra la tribuna, e l' arcone fu ornata di pitture dal cardinal Pinello, dove ſono li quattro Evangeliſti, e i quattro Dottori della chieſa in mezze figure, parte coloriti da Paris Nogari, e parte da' due Ricci da Novara.

Tra le quattro fineſtre ſotto la cornice, ſono cinque iſtorie della beata Vergine, fatte di moſaico antico aſſai diligente da Jacopo Turrita: e la tribuna è ſtata lavorata di moſaico, con noſtro Signore, che incorona Maria Vergine, ed altre figure, opera condotta dal medeſimo Turrita, con ordine di Papa Niccolò IV. l' anno 1289.

Ora la tavola dell' altare poſto in fondo del coro è di Franceſco Mancini Urbinate, e l'altare Papale iſolato, e rifatto tutto di nuovo, è meſſo in mezzo da quattro gran colonne di porfido ornate di bronzi dorati. Sopra vi poſano quattro grandi angioli di marmo ſcolpiti di Pietro Bracci, che ſcolpì anche gli altri due piccoli, che reggono una corona. Per menſa di queſto altare è poſta una grande e bella urna di porfido antica, ch' era murata all' ingreſſo della chieſa, compagna di quella, ch' è al ſepolcro di Clemente XII. in s. Gio. Laterano. Ella ha il coperchio di marmo bianco, e nero, che ſerve di menſa, retta da quattro putti di bronzo dorato gettati da Filippo Tofani ſu' modelli del detto Bracci.

L' ar-

L' arcone grande fatto da Sisto III. nell' anno 434. tutto di mosaici con diverse istorie del Testamento vecchio, siccome anche l' altre, che girano nella nave di mezzo sopra le colonne, tramezzate da alcuni fatti di Maria Vergine, sono opere antiche, fatte d' ordine del medesimo Sisto, e poi assai diligentemente raccomodate sotto il card. Domenico Pinelli Genovese, che fece anche tra le finestre di sopra molti ornamenti di stucchi, e varie pitture.

Queste pure rappresentano istorie di Maria Vergine, e sono di diversi: la Concezione della Madonna è di Ferraù da Faenza; e la Natività dell' istessa, d'Andrea d' Ancona; la Presentazione al tempio, di Baldassar Croce, come anche lo Sposalizio; l' Annunziata è del cav. Salimbeni; la Visitazione è del Novara; l' apparizione dell' Angelo a s. Giuseppe è di Ferraù; la Natività di nostro Signore, di Andrea d'Ancona; l'Adorazione de' Magi, del Croce; e la circoncisione, del Gentileschi Pisano. Tutti questi ornati, e pitture sono state ora restaurate, come anche quelle, che seguono. La Madonna, che va in Egitto, e quando torna, sono lavori di Ferraù: Maria Vergine con Gesù, e s. Giuseppe è di mano del Salimbeni; le Nozze di Cana Galilea, del Novara; e l' istoria di nostro Signore, che porta la croce, di Ferraù: la Crocifissione, e la Pietà sono del Croce; la Risurrezione di Cristo, d' Andrea d' Ancona; la salita al Cie-

Cielo, del Novara; la morte della B. Vergine, di Baldaſſar Croce; e l' Aſſunzione di Maria Vergine è di Gio. Batiſta Novara.

Dalla tribuna ſi rieſce nell' altra nave minore della chieſa; e cominciando dalla porta piccola, ſi vede la cappella, ch' era anticamente de' ſignori Capizzucchi, de' quali ve ne ſono rimaſe le armi inquartate con quelle de' ſignori Cenci, a' quali, come eredi, è reſtata. Il quadro del ſuo altare con s. Franceſco ſoſtenuto dagli Angioli è opera del cav. Vanni.

Quivi è il ſepolcro di Paolo Capizzucchi, inſigne legiſta, che fu decano della Ruota, veſcovo di Nicaſtro, e vicario del Papa; ed incontro ve n' è un altro di Lodovico Paſqualino canonico, fatto di marmo bianco con perfetto intaglio, e buona architettura di Lodovico Scalzo, ſcultore, intagliatore, ed architetto.

DELLA CAPPELLA DI PAOLO V.

SEgue poi queſta famoſa cappella d' ordine Corintio, che ſopra all' arcone, che riſponde alla nave grande della chieſa, ornato di ſtucchi dorati, ha la pittura a freſco del Croce, che rappreſenta il Tranſito di Maria, dirimpetto a quella del Melani; e gli Angioli ſopra l' arco, che tengono una cartella, ſono di Ambrogio Bonvicino.

Sotto l' arco della volta, che ha il ſuo lanternino, tutta adorna di ſtucchi, e figure

meſſe

messe a oro, sono dipinti quattro Dottori della chiesa, due Latini, e due Greci, e nelle cantonate, quattro ovati in modo di medaglie con altri Angioli, e puttini, il tutto opera a fresco del cav. Baglioni.

Nella cappella da' lati del primo arco sono due cappelle, una dedicata a san Carlo, dipinto a olio su lo stucco nel suo altare di marmo ben' adorno. Anche dalla banda destra è un' istoria a olio pur di s. Carlo, e nella sua volta, e triangoli diversi Angioli, colorito il tutto dal Croce. L' altra cappelletta ha nel quadro dell'altare dipinta s. Francesca con l' Angiolo su lo stucco a olio; e a mano manca un' istoria della medesima, nella volta diversi Angioli, e puttini a fresco, opera tutta del cav. Baglioni, come anche sono sue tutte le pitture del primo arcone sopra a queste cappelle, con l' istorie di Giuliano Apostata saettato, dell' Imperator Leone Armeno ucciso alla presenza della madre, da una delle bande; e dall' altra l' Imperator Copronimo, che si abbrucia, senza fuoco, con altre figure.

Dalla banda destra della cappella è il deposito di Clemente VIII. con la sua statua, scolpita da Silla Milanese, e da' lati ha diversi bassirilievi, lavorati in marmo. Quelli a man destra son del Buonvicino, gli altri a sinistra di Cammillo Mariani, finiti poi dal Mochi suo allievo. L' incoronazione del Papa di sopra in mezzo fu scolpita da Pietro Bernini, quella a man destra dal Buzio Milanese, l'altra a sinistra,

niſtra da Gio. Antonio Valſoldo, ed i termini furono ſcolpiti da Pietro ſuddetto.

Dalle bande alla ſiniſtra l'Angiolo, che reſtituiſce la mano tagliata a s. Gio. Griſoſtomo, e dall' altra la Madonna, che porge la pianeta a s. Idelfonſo, ſono pitture a freſco di Guido Reni Bologneſe pittore inſigne, fuori che la Madonna, che vi colorì il Lanfranco, avendovi cancellato l' Angiolo di Guido, che v' era prima, e ſopra l' arcone nell' ovato di mezzo lo Spirito ſanto con puttini, da una banda i ſanti Greci, ed all' incontro le ss. Imperadrici, ſono pure di Guido Reni; le ſtatue però da baſſo, al pari del depoſito, una d' Aronne con l' incenſiere, l' altra di ſan Bernardo, ſono del Cordieri Loreneſe.

La ſtatua di marmo di Paolo V. Borgheſi, poſta nel ſuo bel depoſito dall' altra banda della cappella, è lavoro di Silla; l' iſtoria a man dritta di baſſorilievo, di Stefano Maderno Romano; quella a mano manca, del Buonvicino; per di ſopra in mezzo, l' incoronazione è d' Ippolito Buzio; quella a mano deſtra, del Valſoldo; l' altra a mano ſiniſtra, di Franceſco Stati da Bracciano; ed i termini, del Buzio.

Le pitture dalle bande della fineſtra, con quelle dell' arcone furono condotto a freſco con gran maniera da Guido Reni; e da baſſo, nelle nicchie dalle bande al pari del depoſito, ſono le ſtatue di s. Baſilio Greco con l' Angiolo, e di Davidde con

con la teſta di Golia, tutte due ſcolpite da Niccolò Cordieri.

Nella facciata principale è ſituato un belliſſimo altare, architettato da Girolamo Rainaldi, e Pompeo Targoni fu il conduttore dell' opera: Conſiſte in quattro colonne d'ordine compoſito ſcannellate di diaſpro orientale, ed ornamenti di metallo dorato con ſuoi piedeſtalli di diaſpro, e d'agate, con finimenti pur di metallo; come anche ſono agate di gran valore le pietre del fregio. Tutto l' ornamento col fronteſpizio è di metallo dorato, ed anche quello di mezzo ricchiſſimo per diverſi abbellimenti di gioje. Lo reggono cinque angioli, e due puttini con lo Spirito ſanto di rilievo, compartito in campo di lapiſlazzulo, pietra prezioſa, dove ſta l' immagine di Maria Vergine, che ſi dice dipinta da s. Luca, e quì ripoſta dalle proprie mani di Paolo V.

Nel fronteſpizio è di metallo s. Liberio Papa, che diſegna la chieſa, e dai lati due angioli grandi a giacere, che hanno nel mezzo tre puttini in piedi con una corona pur di metallo dorato. I modelli di tutto queſto lavoro furono di Cammillo Mariani da Vicenza, ed il getto di Domenico Ferreri Romano.

Le pitture ſopra l' altare con Maria Vergine, e s. Gio: Evangeliſta, che appariſcono a ſan Gregorio Taumaturgo; come anche quelle nel tondo dell' arcone, e i ſanti veſcovi dai lati, ſono tutte opere a

freſco

fresco del cavalier d' Arpino , che negli angoli , che sostengono la cupola , colorì quattro gran profeti .

Li quattro angioli di rilievo di stucco , in atto di reggere, sono opere del Bonvicino; e le pitture della cupola con la Madonna in piedi sopra una Luna , Angioli , e puttini con li dodici Apostoli, che abbelliscono tutto il lavoro , sono a fresco ben terminate da Lodovico Civoli Fiorentino.

Questa cappella ha la sua sagrestia ; ed oltre gli ornamenti di stucco, si vede dipinto nella sua volta nostro Signore , che risorge , porgendo fiori alla Vergine Maria , che li dà al popolo. Ne' triangoli sono li ss. Fondatori delle Religioni , cioè Agostino, Benedetto , Bernardo , e Alberto Carmelitano , e diverse istorie del Testamento vecchio , tutte opere a fresco del cav. Passignano ; come anche il quadro dell' altare con nostro Signore risuscitato , che apparisce alla Maddalena.

Architetto della cappella , e di quanto vi si vede , fu Flaminio Ponzio Milanese , fatto il tutto a proprie spese da Paolo V. che per uffiziarla fondò le cappellanie con bonissima entrata , spettanti alla famiglia Borghese.

Seguitando poi per il medesimo lato della chiesa verso la porta principale , è la cappella de' signori Sforzi, che aveva bellissima facciata di travertino, fatto il tutto con eccellentissimo disegno del Bonarroti, e d' un suo scolare

lare. Nel quadro dell' altare Girolamo da Sermoneta dipinse con buona maniera l' Assunta di Maria Vergine con gli Apostoli, e i due ritratti, che sono sopra i depositi. L' istorie a fresco della Natività di nostro Signore, e della Visitazione di s. Elisabetta, e s. Anna, come anche li due profeti, ed altre pitture sono del Nebbia d' Orvieto.

Congiunta a questa è la cappella di s. Francesco, dove è un quadro dipinto da Placido Costanzi. La cappella, che segue, ha un un quadro, in cui si rappresenta la Madonna, e s. Leone genuflesso avanti ad essa, pittura di Sebastiano Ceccarini.

Appresso è la cappella de' signori Cesi, architettata da Martino Lunghi. Nel quadro dell' altare è la decollazione di s. Caterina con la santissima Trinità, ed altre figure dipinte a olio dal Sermoneta: dai lati i ss. Pietro, e Paolo pur a olio sono del Novara. Il quadro dalla parte dell' epistola, con s. Caterina posta al martirio della rota, è opera di Luigi Gentile; l' altro incontro con Maria Vergine, e Gesù, che sposa s. Caterina, è di Carlo Cesi; e quello con la Santa, che disputa con i dottori, dicono, che sia del Canini. I sepolcri di marmo de' cardinali Paolo, e Federigo di Casa Cesi, ornati con urne di paragone, e statue di metallo, sono fatiche di fr. Guglielmo della Porta; e li depositi di monsignor Santarelli, e di Costanzo Patrizj sono opere celebri dell'Algardi Bolognese.

Poco più avanti, vicino alla Porta ſanta, è il ſepolcro di monſignor Agoſtino Favoriti, aſſai nobile, e ben architettato da Lodovico Gimignani da Piſtoja, dov' è il ritratto di detto monſignore, ed altre figure ſcolpite in marmo da Filippo Carcani, il tutto fatto a ſpeſe di monſignor Fuſtembergh Tedeſco, ſuo grande amico.

Partendo da queſta baſilica per la ſua porta principale, e girandola per di fuori verſo Ponente, ſi vedono le muraglie della cappella di Paolo V. adorne di pilaſtri, cornici, balauſtri, ed altri ornamenti di travertino. Nelle nicchie ſono ſtatue pur di travertino. Il s. Girolamo, e il s. Luca ſono ſculture del Valſoldo; il s. Matteo, del Mochi; s. Mattia, del Sonzino; e s. Efrem, di Stefano Maderno; il tutto architettato dal medeſimo Flaminio Ponzio.

Nella piazza, dove riſponde la parte eſterna della tribuna dell' altar maggiore, di cui ſi è parlato quì addietro, è una belliſſima facciata di travertino con ſtatue, ed altri abbellimenti, fatti col diſegno, ed architettura del cav. Rainaldi.

Anche l' eſterno della cappella di Siſto V. è veſtita con buona architettura. La guglia, che è in mezzo alla piazza, fu traſportata dal mauſoleo d'Auguſto, ch' era a Ripetta, con ordine del detto Pontefice, che quì la fece alzare per opera del cav. Fontana.

DI

DI S. PUDENZIANA.

È Titolo presbiterale cardinalizio la chiesa di s. Pudenziana, detta *Titolo del Pastore*, e fu conceduta col monastero da Sisto V. ai monaci di s. Bernardo dell' Ordine Cisterciense. E' antichissima, e dicono, che quì abitasse s. Pietro, quando venne in Roma, essendo per prima palazzo delle ss. Pudenziana, e Prassede, figlie di Pudente, e che poi vi fosse edificata la chiesa da s. Pio I. Dopo molti ristori avuti, Errico Gaetano nel 1598. in circa la rifece da' fondamenti, ed abbellì al maggior segno la cappella di s. Pastore con marmi, e pitture di mosaico.

Niccolò dalle Pomarance dipinse la facciata della chiesa. E per la parte di dentro le cappelle a mano destra sono dedicate, la prima all' Angelo custode, il cui quadro è una copia dall' originale d'Antiveduto Grammatica, ch' era dentro alla sagrestia di s. Agostino; la seconda a Maria Vergine, e vi son pitture di Lazzaro Baldi; la terza a s. Nonnoso, e la tavola è pittura d' un Piemontese, e i quadri laterali sono di Michele Cippitelli; e la quarta a s. Pudente, che si vede dipinto nell' altare, quando fu battezzato, dove sono altre pitture a fresco d'Avanzino Nucci.

L' altar maggiore ha la sua cupola dipinta dal suddetto Pomarancio, come i peducci. Le statue di stucco sono di Lionardo Reti, e gli angioli, che reggono l' organo, e il coretto son di Gio. Batista Maini; e nella cap-

 pel-

pelletta di s. Pietro il cav. Baglioni colorì la volta con diverſe iſtorie del Santo, dove ſopra l' altare è la ſtatua di noſtro Signore, che dà le chiavi a s. Pietro, ſcolpito in marmo dal cav. Gio. Batiſta della Porta.

Vicino al pozzo de' Martiri, che ſi vede, ſeguitando il giro, è l' altare, dove nel quadro ſono figurate s. Pudenziana, e s. Praſſede, che danno ſepoltura a' ss. Martiri, opera creduta del Ciampelli. Gli ſtucchi ſon inventati, e lavorati dal detto Reti.

Nella nobile cappella de' ſignori Gaetani, architettata da Franceſco Volterra, che anche raggiuſtò la chieſa, è ſcolpita in baſſorilievo l' adorazione de' Magi da Pietro Paolo Olivieri, terminata poi dal Mariani Vicentino: le altre ſtatue ſono di diverſi. La prima a mano deſtra è d' un allievo del Guidi; quella, che ſegue, d'Adamo Loreneſe; l' altra, rivoltando, di Franceſco Mari; l' ultima, di Carlo Malaviſta; gli Angioli ſon de' medeſimi ſcultori; e li moſaici nella volta furono condotti da Paolo Roſſetti co' cartoni di Federigo Zuccheri.

CONSERVATORIO DEL BAMBIN GESU'.

FU fondato queſto Conſervatorio nell' anno 1661. ma ſenza chieſa. Il cardinal Lorenzo Corſini, lor Protettore, aſſunto al Papato col nome di Clemente XII. la fece fabbricare col diſegno del cav. Fuga in forma Greca con tre altari. Nel primo a deſtra il s. Agoſtino, ch' è nella tavola dell' al-

altare, è opera di Domenico Muratori. La Natività di Gesù Cristo all' altar maggiore è di Filippo Evangelista. Il s. Andrea Corsini a sinistra è lavoro di Giacomo Zoboli Modanese.

DI S. LORENZO IN FONTE.

SAN Lorenzo in Fonte è chiesa ristorata nel 1543. dal card. Alvarez Domenicano, e poi da Urbano VIII. con l' architettura di Domenico Castelli, e conceduta alla Congregazione Urbana de' cortigiani, e questa dicono, che fosse la carcere di detto Santo.

La prima cappelletta a mano destra, con pitture a fresco, fu fatta, e dotata da Gio. Cipolla.

Nel quadro della seconda è Maria Vergine, un Santo vescovo, e s. Francesco, opera del cav. d'Arpino; e le pitture a fresco, come anche l' Angiolo per di fuori nella volta, sono dello Speranza.

Il battesimo di s. Lorenzo nell' altar maggiore è lavoro del medesimo Speranza: un altro quadro con la medesima istoria dalla parte dell' evangelio è notabile, ma d' autore incerto, e di maniera incognita; e nella cappella, che segue dall' altro lato, sono i ss. Giovanni, e Paolo, ed altre pitture a fresco con un altro Angelo per di fuori nella volta, opere tutte del medesimo Speranza.

MADONNA DEL PASCOLO.

ANdando verſo la Madonna de' Monti, ſulla piazza laterale di eſſa ſi trova la chieſa, che prima ſi diceva de' ss. Sergio, e Bacco. L' altar maggiore è diſegno di Filippo Barigioni. La pittura della volta è del Ceccarini, e li due quadri laterali d' Ignazio Stern Tedeſco.

DI S. LORENZO IN PANISPERNA.

NEL monte Viminale è la chieſa ſuddetta col monaſtero di monache, ed è titolo cardinalizio. Un grande sfondo nella volta è d' Antonio Bicchierai, ed è una delle ſue migliori opere.

Nella prima cappella a mano deſtra è una s. Chiara pittura d' Antonio Neſſi ſcolare del Maſucci.

L' altra, che ſegue, dove ſi vedono nell' altare li ss. Criſpino, e Criſpiniano, e da' lati, e per di ſopra, i martirj loro, e d' altri Santi, ſon opere di Gio: Franceſco Romano, e di Pietro Paolo, figliuolo d' un ſuo fratello.

Segue la terza cappella, che ha nell' altare la Concezione di Maria Vergine pittura di Giuſeppe Ranucci.

E' poi l' altar maggiore, con l' iſtoria di ſan Lorenzo nella graticola, con gran fatica, e diligenza dipinta a freſco da Paſquale Cati da Jeſi. Nel recinto di queſto altare ſono due porte. Sopra quella, per cui ſi entra in ſagreſtia, è dipinto di mano antica un s. Michele,

chele, e sopra la porta incontro l' Angiolo Raffaelle è opera del suddetto Bicchierai.

La cappella, che segue nel manco lato, è dedicata al santissimo Crocifisso, del quale è la pittura dell' altare; nell' altra è il quadro di santa Brigida, dipinto da Giuseppe Montanari. Nell' altare dell' ultima si rappresenta s. Francesco, opera di Niccola Lapiccola.

Di s. Bernardino a' Monti, e collegio Fuccioli.

A' Piedi del monte Magnanapoli, alla mano manca, è la chiesa suddetta col nuovo monastero di monache, che vivono sotto la regola del Serafico s. Francesco. La cupola della medesima è del cav. Bernardino Gagliardi da Città di Castello.

S. Francesco, s. Chiara, s. Antonio, e s. Agata, che si vedono figurati sopra la porta di fianco in un quadro, sono del cav. Baglioni.

Le pitture de' lati, e quelle nella volta dell' altar maggiore furono colorite da Clemente Majoli.

Nell' altare, che segue, è rappresentata la Concezione; nel quadro in alto è s. Diego, e s. Elena, opera di Gio. de' Vecchi; e l' ultimo altare ha il Crocifisso con s. Brigida. In questa chiesa è il sepolcro del dottissimo card. Guglielmo Sirleto bibliotecario di s. Chiesa.

Non molto lontano dalla ſuddetta chieſa, nel vicolo, dove riſponde la porta di fianco, è il collegio di monſig. Fuccioli da Città di Caſtello, fondato dal medeſimo con entrate ſufficienti a mantener diciotto giovani ſuoi concittadini per tirarſi avanti nelli ſtudj di filoſofia, teologìa, o legge, colla direzione de' Padri Geſuiti. Quivi nella cappella è un quadro dipinto dal Lucattelli, dove è Maria Vergine col Bambino, i ss. Gio., e Carlo protettori, ed altri Santi, e pitture a freſco. Prima v' era il quadro di Gio. Ramigio Fiammingo con le medeſime figure.

DI SANT' AGATA.

INcontro a s. Bernardino è s. Agata in Suburra col monaſtero de' monaci di Monte Vergine. Queſta chieſa fu riſtorata, e ſplendidamente abbellita dagli Eminentiſſimi Barberini, i quali l' hanno fatta ornare di pitture.

Nel primo altare, che è dedicato a s. Agata, ſi vede la ſua ſtatua dorata. Le pitture nella tribuna dell' altar maggiore ſono di Pietro Paolo Perugino, allievo del Cortona, del quale ſono anche gli altri quadri in alto nella nave di mezzo. I due Santi con l' immagine della Madonna di Monte Vergine, portata dagli Angioli, ſono fatiche di Aleſſandro Franceſi Napolitano; ed è chieſa Diaconìa Cardinalizia.

Il diſegno del depoſito del card. Bichi è di Carlo de' Dominicis. I monaci hanno abbellita

lita la chiesa con la facciata, e un portico col disegno di Francesco Ferrari.

DE' SANTI DOMENICO, E SISTO.

NEL monte Magnanapoli è la chiesa di s. Domenico col monastero di monache della religione del medesimo Santo. Nell' an. 1611. essendosi riempito il monastero di molte nobili Romane, vi fecero esse una bella, e grande aggiunta; e nel Pontificato d' Urbano VIII. è stata la chiesa rifatta in forma magnifica con vaghi altari, e facciata, col disegno di Vincenzio della Greca.

La prima cappella a mano destra, fatta con disegno del cav. Bernino, ha le statue di marmo di Cristo, e della Maddalena, scolpite da Antonio Raggi: nell' altra vicina è il martirio di s. Pietro Martire, fatto ad imitazione di quello di Tiziano, che è a Venezia, da un Senese con altre pitture; e nella terza cappella è l' immagine di s. Domenico portata in Soriano da tre Sante, dipinta di mano del Mola.

Le pitture della tribuna della chiesa, co' fatti di s. Domenico, erano del Baglioni, ora però da uno de' lati è colorita una battaglia da Pietro Paolo Baldini; e nell' altro incontro l' istoria a fresco è di Luigi Gentile, del quale son anche le altre di Maria Vergine nella facciata principale, dove sopra l' altar maggiore si venera un' immagine di Maria.

Le

Le pitture nella ſua volta, e tribuna con una Gloria delle Sante della religione, e ſan Domenico, ſon opere del Canuti.

Nella cappella che ne viene ſeguitando il giro, ſta effigiato un Criſto in croce con tre Santi a' ſuoi piedi, che credeſi del Lanfranco, ma tenuto da molti per copia: ed il quadro dell' altare contiguo molti vogliono, che ſia dell' Allegrini.

Nell' ultima cappella è dipinta la Madonna ſantiſſima del Roſario con s. Domenico, e ſanta Caterina inginocchioni, opera delle migliori, ch' abbia fatto il Romanelli: ed il voltone della chieſa è del ſuddetto Canuti Bologneſe.

CASINO PANFILI.

QUeſto bello, e vago caſino, e giardino al tempo di Leon X. era del cardinal d' Eſte, poi paſsò in Caſa Vitelli, e appreſſo in quella degli Aldobrandini, e finalmente nella famiglia Panfili. Il caſino fu reſtaurato da Carlo Lombardo, che vi aggiunſe il bel portone con la loggetta ſopra, che guarda, e fa proſpetto alla ſalita di s. Caterina da Siena. Egli contiene varie ſtatue, e teſte di marmo antiche, e fra l' altre una Roma coloſſale, che fu trovata ſulla piazza del palazzo pontificio del Quirinale, dove ora è la fonte con i due cavalli; e la comprò il detto card. d' Eſte. Singolare è una pittura antica ſul

ſul muro, che rappreſenta un pajo di nozze col talamo nuziale, che Niccolò Puſſino ricopiò per la ſtima, che ne faceva meritamente, e queſta copia ſi trova nel palazzo Panfili dirimpetto al collegio Romano. Fu anche intagliata in rame eccellentemente dal celebre Pietro Santi Bartoli, e da altri ancora. Nella facciata di queſto caſino ſono alcuni rari baſſirilievi antichi, e fra queſti, due che tra loro fanno il giuoco de' ceſti, deſcritto da Virgilio nell' Eneide.

Di s. Caterina da Siena a Monte Magnanapoli.

Con l' ajuto della ſignora Porzia de' Maſſimi fu dato principio l' anno 1563. incirca a queſta chieſa, che è nel medeſimo monte, col monaſtero di monache dell' Ordine di s. Domenico, ed ultimamente rinovata tutta con un portico d' avanti, architettura di Gio. Battiſta Sorìa, dove ſono due ſtatue di ſtucco fatte da Franceſco de' Roſſi, che nella Roma antica, e moderna è detto per isbaglio Franceſco Roſa.

Nel primo altare ſulla deſtra è effigiata ſanta Maria Maddalena di mano di Benedetto Luti *, che dipinſe anche la volta. Nel ſecondo, che ſegue, è il quadro con varj Santi del Garzi; nell' altro della terza il s. Domenico, che riſuſcita un fanciullo, è di Biagio Puccini, e le pitture a freſco ſono del Vaſconio.

L' al-

* *E' intagliato in rame.*

L' altar maggiore è disegno di Melchiorre Cafà Maltese; come anche è sua opera la santa Caterina scolpita in marmo d' alto rilievo.

Dalle bande è dipinta s. Caterina, che presenta una rosa al Bambino, e la Madonna portata dagli Angioli, pitture di Francesco Rosa, come anche il Dio Padre, ed altre figure nel cupolino. I due tondi sopra le porte della sagrestìa, e del confessionale sono di Luigi Garzi, e la Madonna del Rosario nella cappella seguente è del Passeri.

La volta della cappella, che è vicina alla sagrestìa, è di Giovan Batista Speranza con varie istoriette di Maria Vergine; il sott' arco però della medesima è di Gio. Batista Ruggieri Bolognese, che nel mezzo figurò santa Maria Maddalena, e santa Caterina; e da un lato s. Domenico, e s. Gio. Batista; dall' altro s. Gio. Evangelista, e s. Filippo Neri.

Tre Angioli in piedi, dipinti nell' altare della cappella contigua, sono di mano di D. Fabio della Corgna: le pitturine a fresco nella volta son lavoro di Gio. Paolo Tedesco: e nell' ultimo altare è effigiato s. Niccolò da Pietro Nelli.

La volta della chiesa, fatta di nuovo, è stata dipinta dal medesimo Luigi Garzi.

DI

DI S. MARIA DI LORETO, E S. BERNARDO,

L'anno del Giubbileo 1500. nel Pontificato di Alessandro VI. li Fornai di Roma diedero principio ad una Compagnia per quelli dell' arte loro, e cominciarono questa fabbrica del 1507. sotto il titolo di s. Maria di Loreto, ch' ebbe fine poi nell' anno 1580. Della chiesa con cupola ne fu architetto Antonio da Sangallo; e la lanterna è invenzione di Giacomo del Duca.

La prima cappella a man destra, lavorata di mosaico, è opera di Paolo Rossetti; e l' altra, che segue, con l' istoria de' Magi a fresco, è di Federico Zuccheri, benchè altri dicono, essere di Niccolò Pomarancio.

Dalle bande della cappella maggiore, architettata da Onorio Lunghi, sono due quadri a olio dipinti dal cav. d' Arpino con la natività di Maria Vergine, e la sua morte; e li due Angioli, scolpiti in marmo da' lati dell' altare, sono di Stefano Maderno.

Quivi si vedono in quattro nicchie altrettante statue di marmo. La s. Susanna, sopra la porta della sagrestia, è del Fiammingo, ed è stimata una delle più eccellenti statue moderne; la s. Cecilia è di Giuliano Finelli; e sant' Agnese con santa Domitilla sono sculture d' altri maestri.

Segue la cappella del Crocifisso, dove si vede da' lati Maria Vergine, e s. Giovanni, e per di sopra s. Veronica, creduti del Baldini,

dini, e nell' ultima è figurato s. Carlo, e altri Santi da' lati, e pitture a fresco per di sopra, il tutto fatto con molta intelligenza. La cupola è abbellita di stucchi dorati, ed altri ornamenti, e con quadri, in uno de' quali è rappresentata la santissima Nunziata, e nell' altro la Presentazione al Tempio, opere di Filippo Micheli. Quello sopra la porta principale, dove è espresso Maria SS. con s. Giuseppe, si crede di Giuseppe Chiari.

Pochi passi da questa lontano è un oratorio, già chiesa dedicata a s. Bernardo, contigua al palazzo Bonelli, che ha nell' altare, dalla parte sinistra del maggiore, dipinto s. Bernardo col demonio sotto li piedi da Marcello Venusti; e l' altro nel soffitto vien creduto d' Avanzino.

CHIESA DEL NOME DI MARIA.

LA chiesa del Nome di Maria fu fabbricata col disegno di *Monsù Derizet* nel fine del Pontificato di Clemente XII. La prima tavola con s. Luigi Gonzaga è di Antonio Nessi scolare di Agostin Masucci. La tavola seconda, ove è dipinta s. Anna, è opera del detto Masucci. Nella terza cappella il transito di s. Giuseppe è del sig. Stefano Pozzi, e i laterali d'un Francese. Dall'altro lato il s. Bernardo è di Niccolò Ricciolini. Nell' ultima i ss. Pietro e Paolo son di Lorenzo Masucci figlio d'Agostino. Questa chiesa fu fabbricata dalla detta confraternita in luogo di quella di s. Bernardo, ridotta a oratorio.

CHIE-

CHIESA DELLA MADONNA DEL CARMINE.

SEguitando verso Monte Cavallo si vede a sinistra la chiesa della Madonna del Carmine, che è archiconfraternita, e nel suo altare ha il quadro con Maria Vergine, ed il Figlio coll'abito del Carmine in mano, del cav. Cecio, ed è delle migliori cose, che abbia fatto.

Il contiguo signoril palazzo già del signor Duca Bonelli fabbricato nel 1585. col disegno di fr. Domenico Paganelli Faentino dell' Ordine de' Predicatori, è passato all' eredità del card. Renato Imperiali per uso d' una pubblica libreria, e de' Prelati di quella famiglia.

DI S. SILVESTRO A MONTE CAVALLO.

SI trova poi in capo della più breve salita, che conduce a Monte Cavallo, la chiesa di s. Silvestro, che è de' chierici regolari Teatini. Paolo IV. del 1555. diede detta chiesa a' medesimi Padri, i quali con l'ajuto di persone pie, ed *in particolare* di Greg. XIII., accrebbero la loro abitazione, e rinnovarono la chiesa, che prima era de' Domenicani.

Le pitture della prima cappella a mano destra, entrando in chiesa, dedicata a s. Silvestro, che si vede nel quadro in atto di battezzar Costantino, con tutte le altre a fresco d'ogni intorno, son fatiche d'Avanzino Nucci.

Nella cappella contigua è un quadretto di Giacomo Palma Veneziano, molto lodato, ed il resto a fresco con diversi fatti di Maria Vergine, come anche le figure grandi di fuori sono opera del detto Avanzino.

Il quadro della cappella, che segue, che serve

ſerve d' adornamento ad una immagine di Maria Vergine, è di Giacinto Gimignani, dove effigiò s. Pio V. col card. Aleſſandrino, ed alcuni Angioli; il reſto della cappella, dipinta a freſco, è opera del Nebbia d'Orvieto.

Nel braccio della crociata della chieſa è il quadro dipinto da Antonio Barbalunga da Meſſina, in cui ha imitato aſſai bene il Domenichino ſuo maeſtro, particolarmente ne' puttini, ma l' ornamento nel muro con armi, figure, ed altri capricci a chiaro ſcuro, è di mano del P. Zoccolino Teatino. Da' lati dell' altar maggiore erano appeſi al muro due quadri, in uno era effigiato ſan Pietro Apoſtolo, nell' altro s. Paolo, coloriti ambedue da Fr. Bartolomeo da Savignano detto *della Porta*, Domenicano, al quale mancato il tempo di perfezionarli affatto, laſciò il s. Pietro non in tutto finito in mano di Raffaello d' Urbino, acciocchè lo terminaſſe, come fece. Ora queſti due quadri ſono nel palazzo pontificio di Monte Cavallo nell' appartamento detto de' Principi, e ſono comunemente creduti di Raffaelle.

La volta avanti all' altar maggiore, dove nel mezzo è uno sfondato con alcuni puttini ſopra certe menſole, che ſcortano, è lavoro di Gio. Alberti dal Borgo. Sono anche ſue alcune figure, e fuori dell' arco due Armi in ſcorto; le altre però, che ſtanno nella volta, con quelli Angioli, che tengono l' Arme fuori dell' arco, ſono di Cherubino Alberti. La volta poi dalla parte del coro fu condotta con ornamenti, e proſpettive

tive dal detto P.Matteo Zoccolino da Cesena, e le figure da Giuseppe Agellio da Sorriento.

Nel fondo del coro è una Madonna col Bambino in un quadro molto bella. La disputa di Gesù Cristo tra dottori è pittura del P. Biagio Betti, che è da un de' lati, copiata dall' originale di Lionardo da Vinci, ch' è nel palazzo Panfili; e dall' altro è la Madonna, e s. Gaetano di Lazzaro Baldi.

Nella cappella, che segue, della crociata, fabbricata da' signori Bandini con l' architettura d' Onorio Lunghi, è un quadro grande dipinto sopra le lavagne con l' Assunta di Maria Vergine co' dodici Apostoli, ed Angeli molto belli, il tutto colorito d' azurri oltramarini da Scipione Gaetano.

Li quattro tondi ne' peducci della cupola di questa cappella sono del Domenichino, più volte intagliati in rame, e ultimamente dal Frey; e delle statue da basso,due sono dell'Algardi, e di sua mano terminate, cioè s. Maria Maddalena,e s. Giovanni, e le altre son opere di diversi.Il busto del card.Bandini posto sopra il suo deposito è scolpito dal Giuliano Finelli.

La Natività di nostro Signore dipinta a olio nella cappella, che segue, è opera di Marcello Venusti; le pitture nella sua volta, e dalle bande la strage degl' Innocenti, con l'Angiolo, che in sogno apparisce a s. Giuseppe, ed in faccia l' Annunziata a buon fresco condotta, sono pitture di Rafaellino da Reggio.

Mariotto Albertinelli Fiorentino lavorò a F. Mariano Fetti l' altra cappella contigua;

 e nella

e nella tavola dipinse con delicata maniera a olio s. Domenico con s. Caterina da Siena, e Cristo, essendo in braccio a Maria Vergine, la sposa. Le due istorie di s. Maria Maddalena furono colorite da Polidoro, e Maturino da Caravaggio, con bellissimi paesi; e la volta con tre fatti di s. Stefano fu dipinta dal cav. d' Arpino per il card. Sannesio, col Santo nella facciata di fuori colorito a fresco.

L' ultima cappella si vede tutta colorita da Gio. Batista da Novara.

La pittura grande, con l' istoria de' serpenti sopra la porta, è opera del P. Caselli Cremonese, fuori che gli Angioli di sotto, che sono del P. Filippo Maria Galletti, ambidue chjerici regolari. Le pitture tra le finestre sono di Stefano Pozzi. Gesù Cristo dipinto tra Dottori nella librerìa, e quando pasce le turbe istoriato nel refettorio, sono opere di Biagio Botti.

Palazzo Rospigliosi.

Questo palazzo è fabbricato sulle terme di Costantino, dove con questa occasione furono trovate tre statue armate all' antica, che furono credute i tre figliuoli di esso Costantino, due delle quali furono dipoi collocate allato ai trofei di Mario sulla balaustrata della piazza di Campidoglio. Fu cominciato il palazzo dal card. Scipion Borghese, e poi passò nel card. Bentivogli, e quindi ne' Mancini, e finalmente nel duca

Ro-

Rospigliosi. Varj furono gli architetti, che v' ebbero mano, cioè Flaminio Ponzio, Gio. Vasanzio, Carlo Maderno, e Sergio Venturi. Nella volta della sala dipinse il carro della notte Gio. da s. Gio. e tra le camere terrene, e quelle del piano nobile ne sono circa dieci dipinte spiritosamente dal medesimo autore. In una galleria, che risponde sopra il giardino attaccato al palazzo, dipinse le nove Muse Orazio Gentileschi, e Agostino Tassi le prospettive. In un' altra simil galleria ristaurata del detto card. Borghese dipinse la favola di Psiche Lodovico Cigoli, come dice il Baglioni nella sua Vita, e i paesi sono di Paolo Brilli. Nel casinetto, che risponde sulla piazza di Monte cavallo, è la celebre Aurora * di Guido Reni col carro del Sole circondato dalle Ore, espresso sul fondo della volta d' una loggia; e nel fregio sono belle pitture d' Antonio Tempesta, e i paesi son del Brilli. Nelle stanze contigue a questa loggia son molti eccellenti quadri, e specialmente i gran quadri del Domenichino, dove in uno è espresso il Paradiso terrestre, e in uno la morte di Sansone, e in un altro il trionfo di David. Si osservano anche due Storie del Tasso, una dipinta dal Baglioni, e l' altra dal Passignano, che l' ha rappresentata sopra un carro. Gli appartamenti terreni sono ripieni d' una superba quadrerìa, opere di pittori di primo grido.

* *Intagliata dal* Frey.

DI S. VITALE, S. DIONIGI, ED ALTRE CHIESE.

Vicino agli orti del noviziato de' Padri Gesuiti è l' altra loro chiesa di s. Vitale, unita da Clemente VIII. l' anno 1595. a quella di s. Andrea, che fu anche ridotta a buona proporzione, e vaghezza con l' ajuto di D. Isabella della Rovere principessa di Bisignano.

La facciata con il portico fu colorita dal P. Gio. Battista Fiammieri, che anche dai lati dell' altar maggiore dipinse due quadri a olio, in uno de' quali sono diverse vergini in piedi; e le pitture della tribuna, dove sta effigiato Nostro Signore, che porta la Croce al Calvario, son d' Andrea Comodi.

Due martirj de' Santi, che sono da basso dalle bande, furono a fresco con gran diligenza coloriti dal suddetto Comodi Fiorentino; e ne' lati accanto alla tribuna sono due istorie del martirio di s. Vitale, figurate a fresco dal Ciampelli.

Andando da s. Vitale alle Quattro fontane, si trova la chiesa di s. Dionigi, che fu cominciata da alcuni frati Francesi della Trinità del Riscatto del 1619., ornata anni fa con facciata d' architettura del signor Giovanni Antonio Macci, auditore del già sig. cardinal de' Massimi.

Nella prima cappelletta a mano diritta è un quadretto, dove si vede figurata Maria Vergine col Putto, e altri due Santi da basso, per

per mano di Monsù Dasì Francese; e nell' altra sono i Santi fondatori di mano di Monsù David.

Nell' altar maggiore è dipinta la Concezione, e altre figure da' lati della medesima, tutte di mano di Carlo Cesi; e vicino alla porta si vede appeso un buon quadro con l' immagine di s. Carlo Borromeo.

Poco più oltre è la chiesa, e abitazione de' Padri di s. Norberto. Due quadri, che sono in detta chiesa, furono dipinti da Stefano Pozzi. Poi dirimpetto è quella di santa Maria della sanità, ora di s. Antonio da Padova, posseduta da' Padri Missionarj Conventuali.

DI S. MARIA DEGLI ANGIOLI ALLE TERME.

LE vastissime Terme di Diocleziano rimasero, come tutte le altre, dal tempo, e dalla barbarie guaste, ma la loro stessa vastità ne fece rimanere in piedi una parte in quà, e in là, che rispetto al tutto furon piccola cosa, ma considerate da per se, ciascuna di esse rendeva maraviglia, e faceva fede dell' antica Romana magnificenza. Una di queste parti fu ridotta a granai d' una prodigiosa estensione, che rimangono dirimpetto al convento della Vittoria. Dipoi un' altra parte attaccata al giardino del principe Strozzi al tempo di Clemente XI. col disegno di Carlo Fontana fu ridotta parimente allo stesso uso. Un' altra serve di chiesa ai monaci

naci riformati di ſan Bernardo . Per ridur la parte maggiore a queſto uſo ſacro, Pio IV. ne incaricò il Bonarroti , che col ſuo grandiſſimo ingegno riduſſe il maggior cavo , e più ſaldo di queſte rovine , a una delle più maeſtoſe , e proporzionate chieſe , e inſieme più regolari , che ſia in Roma . Queſto grand' uomo , che nell' architettura non ha avuto avanti di ſe chi ſia ſtato più eccellente , e dopo di ſe neſſuno , che l' abbia agguagliato , trovò tra queſti avanzi rovinoſi una gran ſala , o tribuna , o baſilica , che dir vogliamo, fatta in volta , retta ſopra otto colonne di granito Orientale , le maggiori , che ſi ſien vedute . Era queſta tribuna di forma quadrilatera , o biſlunga proporzionatamente , e queſte otto colonne erano quattro da una parte , e quattro dall' altra accoſtate al muro , ma in iſola , ed equidiſtanti tra loro . Tra l' una , e l' altra colonna rimanevano ſei archi ſmiſurati , due nelle due eſtremità , e due nel mezzo , i quali trapaſſavano altrove , come ſi dirà . Sotto i detti archi eſtremi erano quattro cavità , come ſe foſſero quattro gran cappelle , al qual comodo ſi potevano facilmente ridurre , e ſarebbero ſtate come tante competenti chieſette . Due ſimili cavità erano nell' ingreſſo , e nel fondo, o vogliam dire ne' lati più corti del detto quadrilatero . Per tanto il Bonarruoti in una di queſte aperſe una ſontuoſa porta , ricca di travertini, architettati ſul buon guſto Greco ; la qual porta guardava verſo villa Negroni ,

e per

e per la quale s' entrava in chiesa alla pari, e ad essa serviva di ricetto interno quella gran cavità descritta di sopra. Nella cavità poi, che le rimaneva dirimpetto, cioè sull' altra estremità stretta del quadrilatero, costituì l' altare principale, lasciando l' altre cavità rozze per ridurle a cappelle quando che fosse. E perchè gli spazj tra le quattro colonne erano sei per parte, e i vani suddetti per le cappelle, come si è accennato, eran quattro, i due spazj di mezzo erano aperti, come sono anche al presente, e mettono ancora, l' uno, che è a mano dritta, in un pezzo di larghissimo corridore, e lungo, che finisce in un mezzo circolo, dove è un piccolo altare della Madonna: l' altro a sinistra, e che rimane a dirimpetto, mette in una stanza rotonda grande uguale alla chiesa di s. Bernardo, dove sono alcune cappellette co' suoi altari, e dove alla dirittura appunto dell' altare della Madonna è una porticella laterale, per cui s' entra in chiesa, ma con iscendere cinque, o sei gradini. Questa porticella rimanendo più a portata dell' abitato (e perciò trovandosi prima della porta grande, per arrivare alla quale bisognava fare un gran giro, stante la vastità del tempio) era la più frequentemente usata dalla gente, e stava sempre aperta, dove che l' altra si apriva solo nelle funzioni solenni.

In questo stato di cose fu pensato nell' anno 1749. di aggiungere a questa chiesa una

una cappella al beato Niccolò Albergati Certosino. Si poteva per far ciò prevalersi d' uno de' quattro suddetti vani lasciati rozzi da Michelangiolo, ma fu risoluto piuttosto di murare la porta grande, e principale, per cui s' entrava in chiesa in piano, e levare i conci di travertino, e quivi piantar l' altare del beato Niccolò, e quella gran cavità, che serviva d' ingresso alla chiesa, ridurla a cappella. Con quest' occasione furono murate le quattro gran cavità, che erano tra le colonne, e che erano state destinate dal Bonarroti per cappelle, sicchè rimasero fuori della chiesa, e fu dato loro l'ingresso per altra parte, e destinate ad altro uso, e a tutta la chiesa fu fatto prendere altra faccia, e la porticella laterale rimasa unica, divenne la porta principale, e il principale altare divenne quello della Madonna, che era prima il più piccolo e più meschino, e l' altare e cappella di s. Brunone, che pel disegno di *Michelangiolo* era stato fino allora l' altar maggiore, divenne laterale, e il corpo tutto della chiesa è divenuto la crociata. E perchè questa crociata è adorna, come si è detto, delle otto gran colonne di granito, fu stimato bene aggiungere le colonne eguali, ma di mattoni, al nuovo corpo della chiesa, dando loro una bella vernice, sicchè comparis cano di granito come l' altre. Ma tuttavia rimanendo troppo patente la differenza, fu pensato di dar la vernice anche

a quelle

a quelle di granito, ficchè ora accompagnano, e pajono tutte dello fteffo materiale. E perchè i nuovi muri, che chiudevano le nominate cavità, non rimaneffero nudi, per renderli in qualche modo ornati, ad ognuno di effi fono ftate appefe due tavole dipinte per collocare fu li altari della bafilica Vaticana, o meffe già, o che fi dovevan mettere in mofaico.

Venendo dunque a defcrivere le pitture, e gli altri ornati di quefta chiefa fecondo lo ftato, in cui è ridotta al prefente; dico, che fcefi parecchi fcalini fi trova a man dritta della porta il depofito di Carlo Maratti col fuo bufto fcolpito in marmo da Francefco Maratta.

Appreffo ne viene la cappella del Crocififfo con s.Girolamo;ed è d'un allievo di Daniel da Volterra, come dice Gafpero Celi, in cui le pitture a frefco fon di Giacomo Rocca. Dopo è il depofito di Francefco Alciato. Segue un altare, ove è dipinto un s. Brunone veftito di bianco.

Nella terza cappella de' figg. Litta è una Madonna con s. Raimondo, e s. Giacinto, opera del cav. Baglioni, che anche dipinfe a frefco nella volta il Padre eterno. S. Cecilia, e s. Valeriano fono del medefimo Baglioni, come il s. Francefco dall' altra parte.

Entrando ora nella vaftiffima, e già principale navata, e voltandofi a man deftra fi veggon appefi ful muro,che chiude la prima gran cappella, ridotta ora a fenile, due gran quadri

dri, il primo rappresenta la crocifissione di s. Pietro, opera del sig. Niccolò Ricciolini, non terminato, benchè l'autore sia vivente; e l' altro è una copia di quello del Vanni, ch' è in s. Pietro, e rappresenta la caduta di Simon mago, copiato da M. Tremolier Francese.

Nè viene il nuovo gran cappellone costruito nel ricetto suddetto, il cui quadro è d' Ercole Graziani Bolognese, che vi rappresentò il B. Niccolò Albergati. Questa cappella è da ambi i lati ornata d' alcuni pezzi di cartoni del Trevisani, fatti pe' mosaici della cupola posta avanti al battisterio in s. Pietro; e nella volta son pitture di Antonio Bicchierai, e di Gio: Mezzetti. Sul muro moderno, che chiude la gran cappella che sarebbe stata la prima a man destra, secondo il pensiero del Bonarroti, sono pure stati appesi due gran quadri, l' uno è copia di quello, che fece il Baglioni per la basilica Vaticana, e vi è espressa la resurrezione di Tabita, copiato da un Napoletano, o Beneventano a tempo di Benedetto XIII., l' altro è originale del Muziano fatto per la medesima basilica, che fu levato via per mettervi il mosaico ricavato dalla tavola del Domenichino; ch' è in s. Girolamo della Carità.

Voltando poi sulla destra verso l' altarino della Madonna, divenuto adesso l' altar principale, si trova una cappelletta con pitture di poco conto; ma fuori di essa sono state incastrate due grandi, ed eccellenti tavole estratte da s. Pietro, dove sono rimase le co-

copie di mosaico. La prima è la Presentazione al tempio, dipinta in tela dal Romanelli, di cui abbiamo la stampa di Cristofano Lederbasck; la seconda fu colorita sul muro dal Domenichino, e rappresenta il martirio di s. Sebastiano, traportata quì intera, e intatta da Niccolò Zabaglia con mirabile artifizio, avendo fatto segare il muro senza scompaginare l' ornato de' marmi, da' quali era tutta circondata. E' stata più volte intagliata in rame, e ultimamente dal Frey.

Sull' altar maggiore è un quadretto con una devota immagine della ss. Vergine, e le sculture di marmo, che la circondano sono di Bernardino Lodovisi. Le due memorie, una di Pio IV. e l' altra del card. Sorbelloni, poste di quà, e di là dall' altare, si dicono disegno dal Bonarroti. Ritornando verso la porta, sulla muraglia sono incastrate altre tavole tratte dalla basilica Vaticana, come quelle, che sono a queste dirimpetto. La prima è il battesimo di Gesù Cristo, originale di Carlo Maratta *, sotto il quale da una ferrata si vede la cappella Cibo, dove è una tavola del sig. Michelangiolo Ricciolini. La seconda tavola è del Pomarancio, e rappresenta la morte d'Anania, e Safira, e i mosaici d'ambedue sono in s. Pietro. Segue una cappellina, le cui pitture son di Arrigo Fiammingo, e di Giulio Piacentino.

Rientrando nella navata, ch'era la principale, il primo quadro appeso al muro è di Pietro Bianchi, fatto per la cappella del coro di san Pietro.

* *Intagliato in rame da Benedetto Farjat.*

Appresso ne vien la gran cappella di s. Brunone, in fondo alla navata, disegno di Carlo Maratta, e su l' altare, che fu per l' avanti il maggiore, e primario, è una tavola di Gio. Odazzi. Gli Evangelisti nella volta son del Procaccini, e l' architetture son pitture del Belletti.

Fuori di essa cappella appese alla parete sono due tavole fatte parimente per s. Pietro, una è del signor Pompeo Battoni, e una di M. Subleras, che rappresenta s. Basilio, che celebra la messa, e l' Imperator Costanzo, che vien meno, e questa è ridotta in mosaico.

Voltando verso la porta, s' incontra il deposito di Paolo Parisio, e una cappella, la cui tavola rappresenta Gesù Cristo in forma d' ortolano comparito alla Maddalena, d' Arrigo Fiammingo. Dopo è il sepolcro di Salvator Rosa col suo busto di marmo, scultura di Bernardin Fioriti.

I cartoni sparsi per questa chiesa furono fatti per li mosaici di s. Pietro. Quelli che sono ne' cappelloni, furono dipinti dal Trevisani, ajutato da un suo allievo. Quelli, che sono tra le finestre, sono del sig. Niccolò Ricciolini.

Le pitture delle volte de' tre grandi altari sono del sig. Antonio Bicchierai, e molto commendabili.

Notabile è sopra tutto in questo vasto tempio la linea meridiana tirata sul pavimento di essa con una somma esattezza dal dottissimo, e piissimo monsig. Francesco Bianchini, la più celebre, e più sicura, che sia

in

in Italia, e forſe altrove, per eſſer poſta ſopra un piano cotanto ſtabile, quale è queſta fabbrica, ch' è una delle più vaſte, e che avea biſogno più dell' altre di ſtabili fondamenti, e innalzata dagl' Imperatori Romani, che muravano anche le piccole coſe per l' eternità; oltre l' eſſer queſta linea diſegnata ſopra una larga, e groſſa laſtra di bronzo racchiuſa ſtrettamente tra due ampie ſtriſce di marmi, ſu' quali ſono diſegnati con pietre di più colori i ſegni dello zodiaco collocati a' ſuoi debiti luoghi. Da eſſa non ſolo vien indicato il punto preciſo del mezzodì, ma anche il moto del punto polare.

DI S. AGNESE FUORI DI PORTA PIA, E S. COSTANZA.

LA Porta Pia fu fatta con eccellente architettura del Bonarroti, ma non mai terminata. Dopo un miglio in circa di cammino ſi giunge alla bella, e antica chieſa di ſant' Agneſe, in cui oltre molti riſarcimenti, anche Paolo V. vi rinnovò il ciborio con colonne del più bel porfido, che ſia a Roma, le quali lo ſoſtengono. La prezioſa ſtatua d' alabaſtro, e agata, e parte di metallo, poſta ſopra l' altare, è lavoro di Niccolò Cordieri, o come altri dice, del Franciosini.

Il ritratto di Papa Leone XI. nella memoria fatta da Pietro Giacomo Cima dentro d'una cappella a mano deſtra, è opera d' Antonio Scalvati Bologneſe, e alcune Sante dipinte a freſco nel primo cortile ſono del Ciampelli.

Questa chiesa è de' canonici regolari del Santiss. Salvatore, ed è parocchia per grazia della san. mem. di Clemente XI.

L' altra di s. Costanza, poco di quì lontana, è degna di grand' ammirazione, non avendo l' antichità di Roma un tempio più conservato, se non forse quello della Rotonda. Fra l'altre cose v'è d'osservabile una smisurata urna di porfido incavata, di forma quadrangolare, e intagliata nelle sue facce a bassorilievo, in cui son putti, che attendono a una vendemmia; e perciò dal volgo è detto il sepolcro di Bacco, tanto più che nelle volte è rimaso un pezzo d' antichissimo mosaico, che rappresenta un carro carico d' uve. Sono anche notabili due gran candelabri di marmo bianco, e intagliati con l'ultima eccellenza. La storia di questo tempio è piena di favole volgari; ma di esso si vegga il tomo 3. della Roma Sotterranea di monsig. Bottari, ove è riportata quest' urna.

DI S. MARIA DELLA VITTORIA.

E' La Madonna della Vittoria de' Padri Carmelitani Scalzi, fabbricata nell' anno 1606. con architettura di Carlo Maderno; ma la facciata è di Gio. Battista Soria.

Nel quadro della prima cappella a mano destra è dipinta la Maddalena penitente, colorita da Giovan Battista Mercati dal Borgo san Sepolcro; e in quella, che segue, è il quadro con la Madonna, che porge il Bambino Gesù a s. Francesco, opera del celebre

Do-

Domenichino, come anche l' altre due istorie da' lati a fresco.

La scultura in marmo di mezzo rilievo, dell' altare nella cappella del card. Vidoni, con dentro l' Assunzione di Maria Vergine, e s. Girolamo, col ritratto del detto cardinale, sono tutte opere di Pompeo Ferrucci Fiorentino. Il s. Giuseppe scolpito nel quadro dell' altare della crociata è opera di Domenico Guidi, e i due bassirilievi laterali di Monsù Monot. Il s. Giuseppe in gloria dipinto nella volta è di Ventura Lamberti. L' architettura di questa cappella è di Gio. Batista Contini, e fu costrutta per un legato di Giuseppe Capocaccia mercante Romano. La cupola della chiesa fu dipinta da Gio. Domenico Perugino.

Nel coro il s. Paolo con puttini è di Gherardo Olandese. In sagrestia era una Madonna mezza figura in atto di porgere una rosa al Bambino, opera del Domenichino della maggiore eccellenza; ma questo quadro fu trasportato fuori di Roma.

Dall' altra parte della crociata della chiesa è la sontuosa cappella dedicata a s. Teresa, fabbricata con grande spesa dal card. Federigo Cornaro, abbellita delle statue d' altri sei cardinali di questa nobile famiglia, e ornata tutta di marmi finissimi con architettura del cav. Bernino, che anche vi scolpì in marmo l' eccellente gruppo della Santa con l' Angiolo, che le trafigge il cuore. *

* *Questo gruppo è intagliato in rame.*

La volta della medeſima cappella, dove è dipinto lo Spirito ſanto con una gloria d'Angioli, è di Guid' Ubaldo Abatini da Città di Caſtello.

Nella cappella ſeguente tra pietre di valore, e ſtucchi dorati, è il quadro, che dipinſe il Guercino da Cento. Il Criſto crocifiſſo da uno de' lati, in tela di quattro palmi, ſi dice di Guido Reni; come anche l' altro quadro incontro col ritratto d'un cardinale, e le altre pitture a freſco ſono di Gio. Franceſco Bologneſe.

La cappella, che ſegue, di monſig. Bevilacqua fu dipinta da Giacinto Brandi, ma poi fu data a Monsù Niccolai Loreneſe, che nel quadro dell' altare colorì s. Gio. della Croce con Criſto, e quantità di putti; come anche dipinſe i quadri laterali.

Fontana di Termini.

L'Acqua Felice, che fa moſtra alle Terme Diocleziane quì incontro, fu condotta con l' architettura di Matteo da Città di Caſtello, opera poi finita in tempo di Siſto V. col diſegno del cav. Domenico Fontana. Il gran Moisè ch' è ſotto l' arco di mezzo, fu ſcolpito da Proſpero Breſciano. L' Aronne a man deſtra è di Gio. Batiſta della Porta, e il Gedeone a man ſiniſtra è di Flaminio Vacca, e ambedue fecero gli Angioli, che reggono l' arme del Papa, uno per uno.

DI

DI S. SUSANNA.

IL card. Rusticucci, allora Vicario di Clemente VIII., rifece da' fondamenti la ricca facciata di questa chiesa tutta di travertino, con disegno di Carlo Maderno. Dentro la chiesa fece il soffitto dorato, e adornò le mura di pitture, e statue di stucco; e vi è un onorevole edifizio di clausura per le monache.

Le storie di Susanna del Testamento Vecchio, con figuroni grandi dai lati della chiesa, e per di sopra della porta, sono di Baldassar Croce: i colonnati però, e le prospettive, sono del P. Matteo Zoccolino Teatino; e le statue di stucco, che sono attorno, sono del Valsoldo.

La cappella a mano destra, dedicata al santissimo Crocifisso, non ha per ancora alcun ornamento. L' altar maggiore ha un quadro, dove è dipinta s. Susanna morta, e molte figure, opera di Tommaso Laureti, benchè altri dicano di Giacomo Laureti.

Le pitture nella tribuna, e di sopra la Vergine Maria, che va in Cielo, son di Cesare Nebbia.

A mano destra dell' altar maggiore il martirio di s. Susanna, e altre figure di sopra nel pilastro, e fuori dell' arco della cappella a fresco, sono del Nogari. L' istoria incontro fu condotta da Baldassar Croce; e anche l' opera a fresco intorno all' arco di fuori.

L' altra cappella dall' altra parte, dedicata a s. Lorenzo, è dipinta da Gio. Battista Poz-

zo:

zo: il quadro però dell' altare è del Nebbia col martirio del Santo.

Nel fondo del giardino di questo monastero è una cisterna, la cui sponda è tutta di marmo, adorna di pilastri, che reggono un architrave, e dalle scritture di esso monastero si raccoglie, che è opera del Bonarroti, non solo quanto al disegno, ma anche quanto all' esecuzione, e al lavoro.

La suddetta chiesa è titolo cardinalizio, e Cura d' Anime.

DI S. BERNARDO ALLE TERME.

DE' torrioni, ch' ebbero le Terme di Diocleziano, fabbricate per mano di tante migliaja di cristiani, questo restò intiero sin al 1598., nel qual anno Caterina Sforza, contessa di s. Fiora, l' accomodò in una bella chiesa a onore di s. Bernardo; li monaci del quale n' hanno la cura, e vi hanno il monastero. Questa chiesa è titolo Presbiterale cardinalizio.

I due quadri posti su i due altari laterali sono di Gio. Odazzi. Eranvi prima due quadri del Laureti traportati nella chiesola dell' orto. Delle statue di stucco, la statua di s. Francesco nella sua cappella, ch' è poco più avanti, fabbricata da' signori Nobili, con altre sculture, è di mano di Giacomo Antonio Fancelli. Gli otto figuroni di stucco nelle nicchie sono di Cammillo Mariani da Vicenza, e del Mochi; e la cartella con gli Angioli sopra la porta, e incontro altri Angioli son medesimamente

mente suo lavoro. Nel mezzo del coro è sepolto il dottissimo, e piissimo cardinale Gio. Bona Piemontese monaco del medesimo Ordine.

DI S. CAJO.

URbano VIII. fece fare da' fondamenti questa chiesa, e ne furono architetti il Paparelli, e Vincenzo della Greca. Quivi era la casa di detto santo Pontefice, il quale si vede effigiato in atto di battezzare nel quadro dell' altar maggiore, da' pennelli di Gio. Batista Speranza.

Il quadro dell' altare posto a mano destra, dove è figurato s. Bernardo, è del Camassei; e l' altro nell' altare incontro con l' istoria di nostro Signore, quando si mostrò alla Maddalena, è opera di Mario Balassi Fiorentino; e tutti tre sono quadri stimati.

DELL' INCARNAZIONE, E S. TERESA.

QUesta chiesa è annessa a un convento di monache dette volgarmente le *Barberine*, che vivono sotto la regola di s. Teresa, e l' architettura è di Paolo Pichetti, ma la facciata, e il portico è disegno del Bernino. Nella prima cappella a mano manca è dipinta s. Maria Maddalena de' Pazzi; e nell' altar maggiore la ss. Annunziata da Giacinto Brandi. Sono anche suoi i quadri dalle bande, e quello di sopra; e nell' altare è Maria Vergine con due Santi Carmelitani.

L' altra chiesa contigua, che è pure di mo-

monache, è fatta con buon disegno da Bartolomeo Breccioli da s. Angelo in Vado. Nel primo altare è dipinta s. Orsola con altre vergini; nel maggiore, s. Teresa con Maria Vergine, e s. Giuseppe; e dall'altra parte è il quadro, che rappresenta la Concezione.

PALAZZO ALBANI.

FU cominciato questo palazzo da Muzio Mattei, e seguitato dal card. Nerli, e da esso passò nell'eccellentissima Casa Albani. Fu poi da essa notabilmente accresciuto col disegno d'Alessandro Specchi. Il cortile, le scale, e molto più gli appartamenti sono ripieni di rare antichità sì per l'erudizione, che in se contengono, e sì per la grande eccellenza del lavoro. Contiene anche una buona quantità di pitture, e quadri pregievoli, che tira a se la curiosità de' professori, e dilettanti. E' anche fornita d'una buona, e copiosa libreria.

DI S. CARLO, E SANT' ANNA.

IN una cantonata della più bella croce di strade, ch' abbia Roma, detta le Quattro fontane, è la chiesa di s. Carlo, che è moderna, fatta con disegno bizzarro dal cav. Borromini, dove abitano li Padri Spagnuoli della ss. Trinità del riscatto.

In questa chiesa è la memoria del sig. card. Gio. Casimiro Denhoff Pollacco, ivi sotterrato. Fu già S. E. Inviato del re Gio. III. di

Pollonia alla sa. me. del Ven. Innocenzio XI. per la liberazione di Vienna.

Un Crocifisso con altri Santi nel quadro della prima cappelletta a mano destra, è pittura di Giuseppe Milanese; il quadro nell'altare contiguo è di Gio. Domenico Cerrini Perugino; e la pittura dell' altar maggiore con la ss. Trinità, s. Carlo, ed altri Santi, a olio nel muro, con la Nunziata sopra la porta interna della chiesa, son opere stimate del Mignardi Francese.

La Madonna con Gesù nel quadro della cappelletta, che segue, è pittura del Romanelli: in quello, che segue, è un' altra opera di Gio. Domenico suddetto, fatta da giovane. Nell' altar maggiore era prima un quadro con san Carlo fatto da Orazio Borgiani, ed ora è posto nella libreria.

Non è da lasciar di vedere il sotterraneo, e il bellissimo cortile del convento, che fa stupire con la sua piccolezza, e purità, effetto della gran proporzione, ambedue sforzi dell' ingegno del Borromino.

Nella chiesa di s. Anna, benchè picciola, ma ridotta in buona forma, era un quadro di Cristo, che appare alla Maddalena del Barocci, che ora è presso l' Eminentissimo Corsini. Ora in quello dell'altar maggiore è una sagra Famiglia. Le lunette sopra gli altari laterali son pitture di Pietro Nelli. Il quadro sopra la cornice della cupoletta con la Madonna del Carmine è d' Odoardo Vicinelli. Risiedono in detta chiesa, e convento li Padri Teresiani Spagnuoli.

DI

DI S. ANDREA DE' GESUITI.

SI fece questa fabbrica mediante la generosa pietà de' sig. principi Panfilj, dov' è il noviziato de' Padri Gesuiti, la cui chiesa è vagha architettura del cav. Bernino, tutta incrostata di marmo e pietre mischie, ornata di stucchi dorati, dove in alto è un s. Andrea pur di stucco, con Angioli, e puttini, fatto di mano d' Antonio Raggi. Gli Angioli poi posti sopra la porta, che sostengono una cartella, sono di Giovanni Sciampagna Francese. Gli altri stucchi son lavoro di Pietro e d' Antonio Sassi, e Stefano Castelli, e Gio. Rimeleli.

Nel quadro della prima cappella a mano destra è figurato un san Francesco Saverio moribondo da Baciccio Gauli, come i quadri laterali, e il medesimo in gloria fu dipinto nella volta da Filippo Bracci. Le pitture nella cappella, che segue, dove nell' altare è Cristo morto, e da uno de' lati la sua flagellazione, dall' altro quando portò la Croce, son del Brandi, ma nella volta il Dio Padre è opera dello stesso Bracci.

Il quadro dell' altar maggiore è opera di Guglielmo Borgognone. La cappella, che segue dall'altra parte, dove si conserva il corpo di s. Stanislao, ha la tavola di Carlo Maratta. La volta è di Gio. Odazi, e i laterali del cav. Lodovico Mazzanti. Nella cappella ultima, dove è rappresentata Maria Vergine col Bambino

bino, ed altre figure, è del detto cavalier Lodovico Mazzanti, e i laterali di M. David. La volta è di Giuseppe Chiari.

DI S. CHIARA, E S. MARIA MADDAL.

QUesta chiesa fu fabbricata per le monache Cappuccine dalla Compagnia del ss. Crocifisso di s. Marcello, che per loro andò cercando l' elemosine. Le pitture fuori della porta, e s. Francesco con santa Chiara dai lati sono del cav. Roncalli; come anche l' incoronazione di Maria Vergine sopra l' altar maggiore.

Nell' altare a mano destra è effigiato un Cristo morto con altre figure a olio da Jacopo del Conte, dove è il suo ritratto in età già cadente. Il Crocifisso, dipinto con gran diligenza, e divozione nell' altar maggiore, è di Marcello Venusti; e nell' altare dall' altra banda è un s. Francesco, che riceve le Stimate, colorito dal suddetto Jacopo.

Segue la chiesa di s. Maria Maddalena delle monache Domenicane, dirimpetto al Palazzo Apostolico, fatta sotto l' invocazione di questa Santa da Maddalena Orsini l' anno 1581., che fu di nuovo rifabbricata dalle monache da' fondamenti col disegno del Borioni. La tavola dell' altar maggiore si crede della scuola de' Caracci. Le pitture a fresco son di Luigi Garzi.

DEL

DEL PALAZZO PONTIFICIO IN MONTE CAVALLO.

DOve ora è queſto vaſto palazzo, era un caſino di delizia de' duchi Eſtenſi, i quali avendolo ceduto a Gregorio XIII. egli cominciò a ingrandirlo, e ſi valſe dell' architettura di Flaminio Ponzio Lombardo. Fu proſeguito da Ottaviano Maſcherino, e con ſuo diſegno fu fatta la ſcala a lumaca, con l' appartamento nobile, il portico, e la loggia, dove è l' orologio. Siſto V. ſeguitò la fabbrica, e con ſuo ordine furono poſti nella piazza li due coloſſi, e gran deſtrieri, opere attribuite volgarmente a' celebri Fidia, e Praſſitele; eſſendone ſtato architetto il cav. Domenico Fontana.

Clemente VIII. vi fece fare molti ornamenti, come anche nel giardino; e Paolo V. l' ornò della gran ſala con la cappella, e con gli appartamenti contigui: compì, e riquadrò il cortile con una ſcala doppia, ed abbellì maggiormente il giardino con diſegno di Carlo Maderno.

Vi fece far molto anche Urbano VIII., che circondò il giardino di gran muraglioni, e Aleſſandro VII. accrebbe gli appartamenti per la famiglia, di che fu architetto il cav. Bernino, continovati alquanto da Innocenzio XIII., e terminati per un gran tratto da Clem. XII. con l' aſſiſtenza del cav. Fuga, col cui diſegno fu ornato il palazzetto, ch' è

in

in fine di detti appartamenti; facendo nel cortile di esso una fontana, che fa prospetto, e quivi vicino fece la cappella degli Svizzeri, dove è la tavola del B. Niccolò di Rupe dipinta da Sebastiano Ceccherini.

Venendo ora a descrivere questo palazzo, il portone, sopra il quale è la ringhiera della Benedizione, è detto da alcuni esser disegno del Bernini, ma sembra di maniera più antica. La statua di s. Pietro, che vi è sopra, è di Stefano Maderno, e quella di s. Paolo è di Guglielmo Bertolot, e la Madonna, che è sopra il finestrone, è di Pompeo Ferrucci.

Il cortile è maestoso, e lungo passi 150., e a destra delle sue logge sono due branche della scala principale, che conducono per due altre nel piano nobile del medesimo palazzo; e voltando nel salire a mano destra in capo alla seconda branca s' entra nella gran sala, dalla quale cominceremo il nostro giro.

Questa è ornata d' un ricco soffitto, dove sono le armi di Paolo V., e d'un fregio grande, di cui le prospettive sono d' Agostino Tassi, e le figure sono d' Orazio Gentileschi.

La facciata verso la cappella fu dipinta dal cav. Lanfranco; come anche quella incontro: e nelle altre facciate verso le finestre, e le porte, per dove si entra, dipinse molte figure, e fece altri lavori Carlo Veneziano, che si riconoscono alla maniera assai debole, in paragone di quella del Lanfranco. Al muro sono appesi varj cartoni del Domenichino, e molti grandi di Carlo Ma-

 ratta,

ratta, che servirono per li mosaici delle cupole di s. Pietro, traportati quì d' ordine d' Innocenzio XII., e la tavola originale di s. Petronilla del Guercino, messa in mosaico dal Cristofani in s. Pietro.

Il bassorilievo di marmo sopra la porta, che conduce nella cappella Papale, e rappresenta, quando Cristo lavò li piedi agli Apostoli, è di Taddeo Landini Fiorentino. Degli Angioli, che sostengono l' arme del Pontefice, che si vede per di sopra, quello a mano sinistra è lavoro di Pietro Bernino; l' altro alla destra del Bertolot Francese. La cappella è vasta, con una volta ricca di stucchi dorati, ed ornamenti, e ultimamente N. S. Clemente XIII. vi ha fatto fare un bello altare ricco di marmi col disegno del sig. Paolo Posi Senese.

Dalla sala, entrando nell' appartamento detto *de' Principi* contiguo alla cappella, si vede una quantità di camere abbellite con fregi, quasi tutti coloriti da Pasqual Cati da Jesi; quello però della stanza picciola, contigua alla sala, è d' Antonio Caracci.

Questo appartamento è pieno d' ottimi quadri. Evvi la resurrezione di Lazzaro, opera celebre del Muziano, ch' era in s. Maria maggiore. Del Rubens v' è una bellissima Madonna col Bambino; del Domenichino un Cristo paziente con un manigoldo, che lo schernisce; di Niccolò Pussino il martirio di s. Erasmo, del quale è il mosaico nella basilica Vaticana; di monsù Valentino l' eccellente

lente tavola col martirio de' ss. Processo, e Martiniano posta in mosaico nella stessa basilica; di Fra Bartolommeo della Porta san Pietro, e san Paolo in due quadri, che per la loro eccellenza vengono comunemente, e a ragione reputati di Raffello, il quale solamente lavorò un poco sul s. Pietro, che il Frate non avea terminato; e altri bei quadri d' altri valentuomini.

Segue poi una vaga, e gran gallerìa. Alessandro VII. la fece dipingere con diverse istorie del Testamento Vecchio, e Nuovo da' migliori artefici, che allora vivessero.

Nell' ovato, che è sopra alla prima finestra, cominciando il giro a mano destra, si vede rappresentato Dio nel roveto da Gio. Francesco Bolognese; e nel quadro grande, che segue fra le finestre, Gio. Mielle ha figurato, quando Mosè passò il Mar Rosso, e Faraone vi si sommerse.

La Terra di promissione nell' altro ovato contiguo è del suddetto Gio. Francesco, e Monsù Guglielmo Borgognone condusse l' istoria grande con la battaglia di Giosuè.

Gedeone, che cava dalla pelle la rugiada, è lavoro di Salvatore Rosa. Nell' ovato sopra la terza finestra, il fatto di David, quando diede la morte al gigante Golìa, è di Lazzero Baldi, colorito nell'altro sito maggiore.

Il giudizio di Salomone fu espresso da Carlo Cesi medesimamente sopra ad una finestra. L' istoria del re Ciro nell' ultimo gran

quadro da questa parte, è opera di Ciro Ferri, del quale è anche l' ovato con la Nunziata di Maria Vergine, che segue.

Nella facciata, dove termina questa gallerìa, si vede una grande istoria con quantità di figure, in cui fu rappresentata la Natività di Gesù Cristo, da Carlo Maratta *; e nell' ovato sopra alla finestra, voltando per l' altra parte, Egidio Scor Tedesco dipinse la creazione d' Adamo.

Nel sito grande, che anche di quà cammina col medesimo ordine, e distanza di finestre, vi ha colorito Gio. Angelo Canini Dio Padre, che scaccia Adamo, ed Eva dal Paradiso Terrestre; e nell' altro sopra alla finestra, che è contiguo, si vede l' istoria del sacrifizio di Abele, e Caino, che è opera del suddetto Egidio.

L' arca di Noè fabbricata nel tempo del Diluvio universale, dove si vedono diverse specie d' animali, è lavoro di Gio. Paolo Tedesco, fratello d' Egidio Scor; ed il Diluvio, rappresentato nell' ovato che segue, è pittura del medesimo Egidio.

Quando Abramo volle sacrificare a Dio il suo figlio Isac, fu figurato da Gio. Angelo Canini; ed Ismael con l' Angelo sopra alla finestra contigua, è opera di Gio. Francesco Bolognese.

Il fatto di Giacob, e Esaù nell' ultimo quadro grande, che è da questa banda, è di Fabbrizio Chiari; e nell' altr' ovato nel fine, es-

* *E' intagliata in rame da Gio. Batista Poilly.*

espresse Giovan Francesco suddetto, quando Giuseppe Ebreo fu venduto da' fratelli.

Nella gran facciata, che è dove cominciò, e finisce il nostro giro, si vede l' istoria, di quando Giuseppe suddetto fu poi adorato da' fratelli, dipinta eccellentemente da Francesco Mola Svizzero.

Le figure, ed altri ornamenti di chiaro scuro, che tramezzano l' istorie suddette, son del Chiari, del Canini, del Cesi, di Egidio, ed altri; e li paesi, e prospettive, con colonne, e verdure, sono di Gio. Francesco Bolognese, e Gio. Paolo Tedesco.

Di quì seguitando avanti negli appartamenti sotto l' orologio, si passa per due gallerie piccole, dipinte in tempo d' Urbano VIII.; con tutte le fabbriche, ch' egli fece nel suo Pontificato; e questi sono lavori per prospettiva, paese, e figure, in quantità molto riguardevoli, di Gio. Francesco Grimaldi Bolognese, e d'Agostino Tassi.

Si entra poi negli appartamenti fatti edificare da Gregorio XIII., dove sono quantità di stanze con soffitti ricchi d' oro, e fregi dipinti con istorie per la maggior parte del cav. d'Arpino. In una cappelletta, dove ascolta la messa il Papa nell' inverno, è dipinta a fresco sull' altare la coronazione di spine di Gesù Cristo da Andrea Sacchi. I grotteschi sono del cav. Gio. Paolo Pannini. Nella stanza dell' udienza avanti a detta cappella è la Madonna di Guido Reni, ch' era in s. Maria Maggiore. In un' anticamera dell' estate

è un

è un ſan Giovannino nel deſerto copiato da Giulio Romano eccellentemente da quello di Raffaello, ch' è in Firenze nella galleria Medicea. Queſto qui era ne' Maroniti, e fù comprato mille ſcudi da Clemente XII.

Dall' altra parte del palazzo, che riſponde nel giardino verſo Levante, ſi trova una cappella con la ſua cupola in forma di croce Greca, aſſai galante, ben architettata, e con abbellimenti di pitture ſingolari.

Nel ſuo altare ſi vede Maria Vergine Annunziata dall'Angelo, opera celebre di Guido Reni, che conduſſe perfettamente tutte le altre iſtorie, e figure, che ſono nella cupoletta, e d' ogni intorno, fuori che gli angoli della medeſima, e la lunetta, che figura la Preſentazione di Maria Vergine al tempio, fatiche molto lodate di Franceſco Albani.

Nella volta della ſala grande, nella quale ſi ſuol far conciſtoro pubblico, e dove finiſce il giro, e ſi ritrovano le medeſime ſcale, che ſi ſalirono per fare il noſtro camino, ſi vede uno sfondato con proſpettiva attorno di ſotto in ſu, perfettamente inteſo, e lavorato da Agoſtino Taſſi. In mezzo è l' arme di Paolo V., ſoſtenuta da due Angioli, e nel giro della proſpettiva poſano diverſe figure, che rappreſentano le Virtù; opere diligenti d' Orazio Gentileſchi.

Il magnifico cortile di queſto maeſtoſo palazzo è modernamente abbellito con un orologio in proſpettiva, ſotto del quale miraſi un' Immagine di Maria Vergine con il Bambino,

bino Gesù in braccio fatta a mosaico sul quadro del cavalier Carlo Maratti, lavorata da Giuseppe Conti Romano, ed ivi posta nel tempo di Papa Innocenzio XII. di gloriosissima ricordanza. Il detto quadro del Maratta* è in una delle riferite anticamere.

Calando di quì alli appartamenti da basso, per la scala principale, in faccia al primo ripiano si vede murata la pittura di Melozio da Forlì, traportata quì dalla tribuna de' ss. Apostoli, quando fu demolita la chiesa, avendone segato il muro. Nelle stanze terrene è una cappelletta dipinta da Baldassar Croce. Nel giardino pontificio è un vago, e ben architettato casino, o ritiro, dove il Papa possa riposarsi dal passeggiare. Fu fatto fabbricare dalla sempre gloriosa memoria di Benedetto XIV. col disegno del cav. Fuga. In esso sono molte pitture; e consistendo in una ornatissima sala, e due stanze laterali, in quella a dritta dipinse lo sfondo il sig. Pompeo Battoni, e gli ovati negli angoli. I due quadri di paesi sono opere di Francesco Vanblomen Fiammingo detto M. Orizzonte, e i grotteschi sono del Cocciolini. In questa stanza il detto Papa ricevè il re di Napoli (ora re di Spagna) nel 1744. Nella stanza a sinistra è un bello sfondo di Agostino Masucci, e due gran quadri di prospettive del cav. Pannini.

DI

* *Fu intagliata in rame da Arnoldo.*

DI S. CROCE DE' LUCCHESI.

QUesta chiesa era de' Cappuccini, che vi avevano annesso il loro convento. Fu poi conceduta alla nazione Lucchese, e il convento preso per uso della famiglia pontificia. La nazione col disegno di Mattia de' Rossi l'ha nobilitata con un bel soffitto messo a oro, e dipinto con istorie, copiose di figure, da Gio. Coli, e Filippo Gherardi da Lucca unitamente.

Nel quadro della prima cappella a mano destra è espressa la venuta dello Spirito santo sopra gli Apostoli, d'autore incognito.

Nella seconda era rappresentata la Presentazione di Maria Vergine al tempio, opera di Pietro Testa, che fu venduta al card. Valenti Gonzaga, e la cappella dedicata in onore della B. Zita. Le pitture son di Lazzaro Baldi fatte a spese di monsignor Fatinelli, che ornò tutta la cappella di ricchi marmi. I putti, che in essa sono, furono scolpiti in marmo da Lorenzo Ottoni.

Vi è anche la cappella eretta a spese dell' eredità del sig. Frediano Castagnori Lucchese lasciata alla chiesa, la qual cappella è importata di spesa sopra cinque mila scudi, ed è nel mezzo al lato destro, fatta con disegno di Simon Costanzi. E' questa dedicata alla ss. Concezione, ed alli santi Frediano, e Lorenzo Giustiniani, il cui quadro è opera di Biagio Puccini Lucchese. Il quadro laterale dalla parte del Vangelo rappresenta un

un miracolo di s. Frediano, quando nelle campagne di Lucca con un raſtrello ſi tirò appreſſo un fiume per divertirlo, e condurlo in altra parte, ed è opera di Franceſco del Tintore Luccheſe: l' altro quadro ſimile incontro è opera di Domenico Muratori, che rappreſenta un miracolo di s. Lorenzo Giuſtiniani.

Sull' altar maggiore è poſta una copia del famoſo crocifiſſo di Lucca veſtito.

Dall' altra parte della chieſa è la cappella de' Pierleoni con la tavola della Madonna, s. Girolamo, e s. Franceſco della ſcuola del Domenichino.

Della Chiesa de' ss. Apostoli.

FRa le molte chieſe fabbricate da Coſtantino Imperatore, queſta ſi crede eſſer una, che è poſta vicino alle ſue terme; ed eſſendo dopo molto tempo quaſi diſtrutta, fu riſarcita da Siſto IV. Dipoi Giulio II. eſſendo cardinale, fece il portico, del quale ne diede il modello Baccio Pintelli, come anche del riſtoro della chieſa, ch' ora è ufſiziata da' PP. Conventuali di s. Franceſco, che hanno la loro abitazione contigua.

Mediante la generoſa pietà, e ſpeſa del P. Maeſtro Laurìa Conventuale poi cardinale, e teologo famoſo, fu rimodernata tutta la chieſa col ciborio, ſoffitto, ſtucchi, facciata, ed altri ornamenti di pitture, dove hanno operato il prior Ramajoli da Città di Caſtello, e il cavalier de Majo Siciliano, ed

 altri.

altri, e di tutto fu architetto il cavalier Rainaldi.

Nel portico era dipinta avanti, che si rimodernasse la chiesa, un' arme di Paolo V. con due Virtù dai lati, pittura di Avanzino Nucci; ed in chiesa in un altare a mano destra la natività di Gesù con altre istorie era di Niccolò da Pesaro.

La detta basilica minacciava da molto tempo fa ruina evidente, essendo che fin dal pontificato di Papa Sisto IV. non fu mai risarcita nelle parti integrali della fabbrica, onde con disegno di Francesco Fontana fu posto mano a rifarla, con la demolizione del vecchio tempio, e nel Febbrajo 1702. vi si portò la san. mem. di Papa Clemente XI. a benedirvi le fondamenta, ed a gettarvi medaglie d'oro, d'argento, e di metallo.

Vedesi già perfezionata la chiesa, e in mezzo del voltone è un quadro di lunghezza palmi 87., e di larghezza palmi 40. di solo vano, colorito a fresco da Gio. Batista Gaulli, per mezzo di scudi 1500. Romani, che dalla generosa pietà del sig. card. Cornaro, titolare di quella basilica, gli furono sborsati. In detto quadro si mira rappresentato il trionfo della religione Francescana.

La tribuna era dipinta da Melozzo di Forlì, che si crede l' inventore del dipignere di sotto in su, e quì l' aveva usato rigoroso al maggior segno, e le figure ben disegnate, e diligentemente colorite; e benchè di maniera alquanto secca, queste pitture erano molto

to ſtimabili, per lo che fu procurato di ſalvarne il più, che foſſe poſſibile, e un gran pezzo ne fu traportato, e poſto a mezzo della grande ſcala di Monte cavallo, e molti pezzi piccoli alla Torre de' venti nel Vaticano.

Ora la pittura della volta della detta tribuna dell' altar maggiore rappreſenta la caduta dal cielo di Lucifero, al vivo dipinta da Gio. Odazzi.

Il primo altare a man deſtra ha la tavola d' Ignazio Stern. Nel ſecondo la ss. Concezione è di Corrado Giaquinto. La memoria della regina d' Inghilterra Clementina Sobieski è ſcultura di Filippo Valle.

L' ultima cappella a deſtra dj s. Antonio di Padova, incroſta di marmi con colonne di pietre belliſſime, per ordine del ſig. Duca Baldaſſarre di Bracciano Odeſcalchi fu eretta grandioſamente. La tavola di queſta cappella è di Benedetto Luti, e la cupola del Naſini Seneſe, e l' architetto fu Lodovico Saſſi.

La cappellina del ss. Crocifiſſo ha due ſtatue di marmo ſul ſuo ingreſſo, una di Franceſco Peroni, e una di Domenico Guidi. L' altare di mezzo ha un quadro dipinto a olio ſul muro da Domenico Maria Muratori, e il quadro dell' altar di man deſtra è di Pietro Lucattelli.

La gran tavola dell' altar maggiore è dello ſteſſo Muratori.

Miraſi anche la nuova ſagreſtia fatta con ſpeſa di ſcudi 7000. dal reverendiſſimo Gen.

 P. M.

P. M. Coronelli, tutta lavorata di noce, con disegno del predetto cavalier Francesco Fontana, con quadro in mezzo della volta, che rappresenta i ss. Filippo, e Giacomo portati al cielo, dipinto con forte colorito da Sebastiano Ricci Veneziano.

Il quadro della cappellina di essa sagrestia è del P. Giuseppe Sacchi figliuolo del famoso pittore Andrea.

Seguendo il giro della chiesa dall' altra parte, la prima cappella escendo di sagrestia ha il quadro di s. Francesco dipinto da Giuseppe Chiari. Il deposito della duchessa Salviati è scultura di Bernardino Lodovisi.

Nella seguente cappella del ss. Sagramento il quadro è di Bernardino Parasole.

Il Cristo morto con altre figure nell' ultima cappella è del Sermoneta, si dice fatto sul disegno di Perin del Vaga suo maestro.

La statua della Speranza alla sepoltura di Giulio de' Vecchi è opera del Dosio Fiorentino.

PALAZZO ODESCALCHI.

RESta questo palazzo in faccia alla chiesa de' ss. Apostoli, e fu edificato dal cardinal Fabio Ghigi su la pianta, che avea fatta Carlo Maderno, ma la facciata fu architettata dal cav. Bernini, che prese molto da' palazzi laterali di Campidoglio. Consisteva essa in una ringhiera sopra il portone, e tre finestre per parte, ed era bella, e proporzionata, e l' altezza corrispondeva alla estensione

ſione. Il duca Baldaſſarre Odeſcalchi lo comprò nel 1745. e col diſegno di Niccola Salvi lo prolungò più del doppio, ſeguitando però il diſegno del Bernini, onde è variata la proporzione, quando non ſi rialzi nel mezzo. In eſſo ſono molti quadri di valenti profeſſori, e una tapezzerìa fatta ſu i cartoni di Raffaelle, di Giulio Romano, e del Rubens; ma più ſingolare è il muſeo di medaglie, intagli, e cammei, tra' quali uno è ſingolariſſimo in agata orientale, alto tre quarti di palmo, e largo mezzo palmo, in cui ſono le teſte d' Aleſſandro, e d' Olimpia ſua madre.

Palazzo Muti.

DI fianco al detto palazzo è quello del marcheſe Muti, d' un bello, e gentile diſegno, e il marcheſe Gio. Batiſta della Caſa medeſima ne fu l' architetto. Ora è abitato dalla Maeſtà del re Giacomo d' Inghilterra.

Di s. Romualdo.

SAn Romualdo è de' Padri Camaldoleſi, chieſa piccola, ma con belle pitture. L' altare a deſtra ha il quadro con la Madonna, che va in Egitto, di Aleſſandro Turchi Veroneſe.

Nell' altar maggiore è un quadro, dove ſono li ss. Fondatori di queſta religione, opera ſtimatiſſima d' Andrea Sacchi *; e nel quadro

* *Intagliato dal Frey, e da altri.*

dro dell' altar, che segue, è il martirio d' un Santo, vagamente colorito da Francesco Parone Milanese.

Di s. Maria in Via Lata.

NEl Corso è la chiesa di s. Maria, che è collegiata, diaconia del primo cardinale diacono. E' stato rifatto sontuosamente l' altar maggiore con la tribuna dagli eredi del sig. Gio. Batista d' Aste, e poi risarcita, ed ornata tutta la chiesa con un soffitto, fatto dipingere da' sigg. canonici, ajutati in gran parte dal sig. cavalier Francesco d'Aste. La bella facciata con un maestoso portico è disegno di Pietro da Cortona. Il rimodernamento della chiesa fu fatto con l' architettura del cavalier Cosimo da Bergamo. Nel primo altare a man destra è figurato s. Andrea da Giacinto Brandi; s. Niccolò vescovo nel secondo altare è di Giuseppe Ghezzi. In testa alla navata è l' altar del Crocifisso.

Li due suddetti altari si rinnovarono a spese del sig. Fulvio Sercanci, e Michele Gaucci fu architetto del primo, e Bernardo Borromini del secondo.

Le pitture della tribuna della chiesa son di Andrea Camassei da Bevagna, ma hanno molto patito. Il soffitto fu colorito con diverse istorie di Maria Vergine da Giacinto Brandi, e nella prima sono figure mirabili, che scortano di sott' in su, e colorite per eccellenza. Poi è la cappella di s. Ciriaco in fondo dell altra navata, con la tavola di Gio. Odaz-

Odazzi. Indi l' altare con un quadro di s. Paolo, che battezza, opera del cav. Pier Leone Ghezzi. Nell' ultima la tavola con la Madonna, s. Lorenzo, e s. Antonio è di Pietro de' Pietri. Nel muro della navata destra sono sei ovati. I primi due son pittura del Masucci. Il terzo, e il quarto son di Pietro de' Pietri. Il quinto è del Piastrini, e il sesto è del medesimo Masucci. Nella navata sinistra sono cinque. Il primo è del Piastrini. Il secondo, e il quinto è dello stesso Masucci. Il terzo, e il quarto è di Pietro de' Pietri.

Li quattro Apostoli in bassorilievo di marmo, nell' altare della chiesa di sotto, son di Cosimo Fancelli, che anche vi fece una Madonna di terra cotta.

PALAZZO PANFILI.

L' architettura di questo palazzo dalla parte del collegio Romano viene attribuita al Borromino da alcuni, e da altri ad altri, ma se si osserveranno gli ornati copiosi delle finestre, non dubito, che si attribuirà piuttosto a Pietro da Cortona, di cui è disegno il portico di detta chiesa attaccata a questo palazzo, nel quale sono i coretti, che rispondono in essa. Egli è pieno d' eccellenti quadri, quanto qualsivoglia altro palazzo d' Italia, e sono stati, e son custoditi, e conservati con molta diligenza, il che non segue per tutto. In sala è un personaggio a cavallo, vestito alla Unghera, grande quanto il naturale, con molta cacciagione davanti, dipinto eccellen-

temente dal Castiglione ; e un gran paese del Guercino, ch' è mirabile, con molti altri Fiamminghi, Tedeschi, e del Pussino. Entrando negli appartamenti son le stanze vaste, e le piccole piene di quadri da alto in basso. I più singolari sono due gran paesi di Claudio Lorenese, una Visitazione di s. Elisabetta del Garofalo in grande, molte lunette in tela dipinte a olio d' Annibal Caracci, e di esso una Pietà nella cappella, e una Susanna in un camerino, e molti altri di lui, e del Domenichino, e di Guido, e della scuola Bolognese, e Lombarda. Alcuni di Tiziano, e d' altri pittori Veneziani, tra' quali uno singolare di Gian Bellino. Una disputa di Cristo tra' dottori di Lionardo da Vinci. Una quantità di quadri Fiamminghi, e in specie di Teniers, e del Brugolo. Una stanza di ritratti eccellenti, e una tutta d' animali. Insomma non ne può comprendere la stima, se non chi ha osservato attentamente questa quadrerìa. I due ultimi Principi Cammillo, e Gio. Batista hanno voluto adornare due altre facciate di questo vastissimo palazzo. Il primo si è valuto del disegno del Valvasori per adornar quella, che risponde nel Corso, e l' altro di Paolo Amalii per murare un' aggiunta dalla parte del palazzo di Venezia, ambedue con vario disegno, diverso dal primo bellissimo, ch' è avanti al collegio Romano.

Palazzo Mancini oggi dell' Accademia di Francia.

Questo palazzo è nel Corso. Fu prima abitazione di Paolo Mancini gentiluomo Romano, e che servì per lungo tempo di comodo all' accademia quì instituita degli Umoristi. Fu ingrandito per ordine del Duca di Nivers padrone di esso colla direzione del cav. Carlo Rainaldi, che vi ha fatta una bella facciata, e un bel portone con sopra una maestosa ringhiera. Ultimamente fu comprato dal re di Francia, dove ha stabilita l' accademia, e lo studio delle arti del disegno. E' tutto pieno de' gessi di tutte le più eccellenti statue, che sieno in Italia.

Di s. Marcello al corso.

Questa chiesa, che parimente è nel Corso, poco lontana dalla suddetta, fu conceduta a' PP. de' Servi di Maria nel 1369., e per essere antica ha avuto molti ristori in diversi tempi, e specialmente sotto Clemente VII. col disegno di Jacopo Sansovino, e fra gli altri l' ultimo fu del 1597., che da' sigg. Vitelli da Città di Castello fu nobilitata, ed abbellita tutta, avendovi rifatto l' altar maggiore, il soffitto dorato, e dipinta la chiesa d' ogn' intorno.

Vi mancava la facciata, che fu fatta a spese di monsignor Marcantonio Cataldi Bon-com-

compagni con l' architettura del cav. Fontana. Le ſtatue di travertino ſono di Franceſco Cavallini, ed il baſſorilievo di ſtucco, ſopra la porta principale, dov' è figurato s. Filippo Benizio, al quale viene offerto il triregno, è opera d'Antonio Raggi. Il ſepolcro del card. Cennino, vicino alla detta porta per di dentro, fu ſcolpito con diverſe figure di marmo da Gio. Franceſco de' Roſſi, detto la Vecchietta; e la ſantiſſima Annunziata nell' altare della prima cappella a deſtra del marcheſe Maccarani, è opera di Lazzaro Baldi: Nella volta è finto un colonnato in ſcorcio con diverſe bizzarrie da Tarquinio da Viterbo.

Il quadro della ſeconda cappella, dov' è Maria Vergine con due Sante, e nella volta diverſe iſtoriette, ſon opere di Pietro Paolo Baldini. L' architettura di queſta cappella è di Franceſco Ferrari.

Le ſculture ſotto al pulpito ſono lavori di Paolo Naldini, che fra' buoni allievi, ch' egli abbia, uno è Gio. Pietro Mauri, il quale ultimamente fece di ſua invenzione in un medaglione di porfido l' effigie della maeſtà della Regina di Svezia.

La terza cappella, dedicata a Maria Vergine, è dipinta tutta a freſco da Gio. Batiſta da Novara, fuori che la facciata principale, che colorì Franceſco Salviati.

Nella volta della cappella del Crociſiſſo è dipinto noſtro Signore, quando, dopo creato Ada-

Adamo, cava dalla ſua coſta Eva, opera belliſſima di Perino del Vaga, che anche colorì da una banda a mano deſtra due Evangeliſti, finì tutto il s. Marco, e il s. Giovanni, eccetto la teſta, e un braccio ignudo; e in mezzo de' medeſimi ſono del ſuo due puttini, che abbracciano un candelliere, che pajono di carne viviſſima. Fu finita poi la cappella con gli altri profeti incontro, e li Angioli, e quello, che mancava a s. Giovanni, da Daniello Ricciarelli da Volterra, che anche nell' arco, che mette in mezzo la fineſtra, dipinſe gli Angioli, e altri ornamenti in compagnia di Pellegrino da Modena, e con li cartoni di Perino ſuddetto. Gli Angioli con la croce nella tavola, che copre il Crociſiſſo miracoloſo, ſon di Luigi Garzi, che fece anche lo ſtendardo di s. Fillippo Benizi.

L' ultima cappella fu ornata tutta dal card. Fabbrizio Paolucci, di cui il ſepolcro è opera del Bracci. La tavola è di Aureliano Milani, e i laterali di Domenico Corvi Viterbeſe allievo del Mancini.

Nella cappella maggiore, la Vita di Maria Vergine, con alcuni Santi, e varj ritratti di cardinali, e altri della famiglia Vitelli, che fece la ſpeſa, è di Gio. Batiſta da Novara, come anche le iſtorie della Paſſione attorno la nave della chieſa, con quella, che riempie tutta la facciata ſopra la porta. De' Santi di ſtucco da' lati dell' altar maggiore uno fu fatto da Michele, e l' al-

l' altro da Filippo, allievi d' Ercole Ferrata.

La cappella di s. Filippo Benizi dall' altro lato della chiesa dipinta a fresco è del cavalier Gagliardi da Città di Castello con diverse istorie del Santo, ed altre figure; e in quella, che segue de' sig. Frangipani, dipinse a olio la tavola con la conversione * di s. Paolo Federico Zuccheri; e il resto della cappella a fresco è di Taddeo suo fratello. Delle sei teste di marmo, che son al muro, tre sono del famoso Algardi, e tre altre più antiche.

Nel pilastro è il deposito del card. Girolamo Dandini da Cesena. Quivi si vede il suo ritratto, fatta nel 1559. tenuto per opera di Pellegrino da Modena.

Nel quadro della cappella, che segue, è rappresentato a fresco un s. Pietro, fatto da buona mano. Il Cristo morto, con quantità di figure nella tavola dell' altra, dicono, che sia del Salviati; e le figure della volta son di sua scuola. Le pitture a fresco da' lati, ne' pilastri, e arco dell' ultima sono di Pietro Paolo Baldini, dove è anche suo il quadro dell' altare con l' effigie della Madonna de' Sette dolori.

DEL CROCIFISSO DI S. MARCELLO.

NEll' anno 1519. fu fatto quest' Oratorio, che del 1568. ebbe protettori i cardinali Alessandro, e Ranuccio Farnesi, che ajutarono la fabbrica con la loro liberalità, architettata con la sua facciata da Giacomo Barozzi. Que-

* *Fu intagliata in rame.*

Questo oratorio è tutto dipinto a fresco con diverse istorie della ss. Croce. A mano destra il miracolo della Croce, li Angioli, e l' imprese di sopra con un profeta grande a guazzo in tela, sono opere di Niccolò Pomarancio; come anche l' istoria incontro con l' Angelo, che apparisce all' Imperatore, li Angioli, e le imprese di sopra a fresco, e nel coro da' lati vicino alle finestre li due profeti, e altre pitture.

Sotto il coro li mezzi quadri a fresco sono di Paris Nogari; e l' istoria a mano manca con l' Imperatore, che porta la Croce, il profeta grande, e la sibilla con l' altro profeta, che seguono, e di sopra li Angioli, e le imprese, sono di Cesare Nebbia.

S. Elena, che fa rovinar gl' idoli, e ritrova le Croci, son di Gio. de' Vecchj, come anche la sibilla, e i profeti, li Angioli, dell' una, e dell' altra istoria.

PALAZZO MELLINI.

FU questo antico palazzo rifatto quasi tutto di nuovo, e ridotto nella forma, che si vede di presente, dal card. Mario Mellini, ultimo della sua nobile famiglia col disegno di Tommaso de Marchis. Egli fu primieramente edificato dal card. Gio. Micheli Veneziano al tempo di Paolo II. e sopra l' antica porta se ne vede ancora l' arme. Servì molti anni per residenza de' cardinali titolari di san Marcello. Passò poi ne' signori Cesi d'Acquasparta, i quali fecero ornare la sala di pitture a fre-

a fresco da Mattio di Colantonio, che vi dipinse i fatti di Scipione Affricano, e d' Annibale.

PALAZZO DI SCIARRA.

È Sopra tutto celebre questo palazzo pel magnifico portone tutto di marmo bianco fino, e di bellissima architettura d' Antonio Labacco. Le finestre, e il resto della fabbrica è fatto col disegno di Flaminio Ponzio, e ultimamente è stato arricchito d' una nobil gallerìa dall' eminentiss. card. Prospero Colonna, dotato d' erudizione appresa nella università di Padova sotto il celebre Lazzarini, e fornito di buon gusto. Sulla piazza di questo palazzo è quello de' Massimi, dove è una gallerìa dipinta da Bartolommeo Breccioli.

DI S. MARIA DELLE VERGINI, E DELL' UMILTA'.

UN Padre della Congregazione dell' Oratorio cominciò la chiesa delle Vergini nel 1604., e ultimamente si è ingrandito, e nobilitato il monastero, e abbellita la chiesa con l' architettura di Mattia de' Rossi, che nell' altar maggiore mostrò il suo talento.

Il quadro del detto altare, dove è figurata l' Assunta di Maria Vergine, è di Lodovico Gimignani, che fece anche le pitture nella volta.

Li stucchi con le due statue nelle nicchie la-

laterali alla ſuddetta cappella, rappreſentanti s. Giuſeppe, e s. Agoſtino, ſono fatiche di Filippo Carcani. I due baſſirilievi di s. Caterina martire, e s. Maria Maddalena ſon opera di Franceſco Cavallini; ed il quadro nell' altare dalla parte ſiniſtra del maggiore, con noſtro Signore, quando apparve alla Maddalena, è del Mercati dal Borgo ſan Sepolcro.

A' piedi di Monte Cavallo, preſſo alla chieſa antecedente, è anche la chieſa col monaſtero delle monache dell' Umiltà, fatta fabbricare da Franceſca Baglioni Orſini, che la vide compita nel 1603., dove Franceſco Nappi dipinſe la tribuna con diverſe iſtorie, che a Maria madre dell' umiltà alludevano.

Quivi ſono le monache dell' ordine di ſan Domenico, che hanno ampliato il monaſtero, e rifatta la chieſa con molta vaghezza, architettura di Paolo Marucelli. La facciata è diſegno del cavalier Carlo Fontana, e il baſſorilievo è di Vincenzio Felici allievo del Guidi, e le ſtatue di ſtucco nelle nicchie ſono d' Antonio Raggi.

Le Sante, e altre pitture, che ſono nel quadro della ſeconda cappella a mano deſtra, dov' è s. Domenico di Soriano, ſono della ſcuola dell' Allegrini: il quadretto nell' altar maggiore ſi crede del Nappi: e s. Michele, quando ſcaccia i ribelli, colorito nel quadro dell' altare dall' altra parte, è del medeſimo Allegrini. L' ultima cappella

è ſtata

è ſtata abbellita con pitture, e ſtucchi, che anche ſono in tutte le altre, con pietre di valore, il tutto a ſpeſe di D. Anna Colonna monaca, con l' architettura di Pietro Vecchiarelli; e le ſculture, e i baſſirilievi ſono del Cavallini.

DE' SS. VINCENZIO, ED ANASTASIO.

PAolo V. diede queſta chieſa, che è parocchia Papale, a' Padri di s. Girolamo nell' anno 1612., e nel 1614. fu poſta la prima pietra del monaſtero. Da Clemente IX. fu ſoppreſſa queſta religione, e la chieſa col monaſtero fu conceduto a' Chiecrici regolari minori. Fu fatta rifare dal cardinale Giulio Mazzarini con l' architettura di Martino Lunghi il giovane, che vi fece una facciata capricciosa con quantità di colonne.

Nella prima cappella è dipinto Criſto crocifiſſo da Pietro de' Pietri; nell' altro quadro, ov' era s. Girolamo, creduto della ſcuola di Santi di Titi, è adeſſo un s. Tommaſo pittura del Procaccini; e nella terza, s. Gio. Batiſta nel deſerto, per mano di Franceſco Roſa.

Il quadro dell' altar maggiore con i ſanti Vincenzio, ed Anaſtaſio è del medeſimo Roſa; l' altro nella ſeconda cappella, paſſato la prima della Madonna, dove era una Nunziata dello ſteſſo, e ora è il tranſito di s. Giuſeppe, è di Giuſeppe Tommaſi di Peſaro: l' ultimo, dove è figurato s. Antonio di Padova, è pure del Roſa.

DELLA

DELLA CHIESA DELL' ANGELO CUSTODE.

FU rifatta da' fondamenti questa chiesa, che è archiconfraternità, e l' architetto fu Felice della Greca; e della facciata ne diede il disegno Mattia de' Rossi.

Nel primo altare a mano destra è un quadro con Maria Vergine, Gesù, s. Domenico, s. Francesco, e altre figure, opera diligente d' un allievo di Carlo Maratta.

La cappella dell' altar maggiore, assai bene ornata, fu architettata dal cav. Rainaldi: il quadro, che rappresenta l' Angelo Custode, è di Giacinto Brandi. I puttini a chiaroscuro, l' istorietta in mezzo, quando l' Angelo presenta l' Anima a Dio, è lavoro di Jacopo Wernel Tedesco. Il s. Antonio di Padova nell'altro altare è opera di Luca Giordani. Il palazzo Alberoni contiguo ha una galleria dipinta egregiamente dal cav. Pannini.

CHIESA, E COLLEGIO DI S. GIOVANNI, DE' MARONITI.

RImane a' Padri della Compagnia di Gesù la cura degli alunni Maroniti, che vengono in Roma per li studj; e per la festa di s. Giovanni Evangelista recitano componimenti in questa piccola chiesa nel linguaggio loro nazionale, ed ancora in Latino con concorso di popolo. Nella sala era un quadro grande in tavola con un s. Gio. Batista giovanetto, creduto di Raffaello, ma l' originale in tela è nella galleria del Gran

Duca di Firenze. Questo quì era copiato da Giulio Romano, come mostra evidentemente l' oscurità delle tinte, ma disegnato, e finito con tanta eccellenza che è stimabile quasi quanto l' originale. Ora si trova in Monte Cavallo nell' appartamento estivo del Papa, avendolo comprato Clemente XII. scudi mille. Lo Scannelli cap. 13. del suo Microcosmo libr. 2. dice d'averne veduti due altri, uno nel palazzo del principe Borghese, e uno in quello del march. Trotti in Ferrara. Uno ne è anche in Francia presso del re, e uno nel Reggimento di Bologna.

DI S. MARIA DI COSTANTINOPOLI.

QUesta chiesa è della compagnia de' Siciliani, ed ha lo spedale per li poveri di questa nazione, fatto insin dall' an. 1515. e il tutto ridussero a perfezione il re Cattolico, e il card. Tagliavìa d' Aragona nel 1578.

La prima cappella a mano destra col quadro di s. Francesco Saverio, che predica, e altre pitture, son di Giovanni Quagliata; l' altra, che segue, dedicata a s. Rosalìa, fu fatta da Gio. Valesio Bolognese, dove rappresentò a fresco la Santa con Angioli.

Il quadro di s. Corrado, e altre opere nella cappella incontro sono di Alessandro Vitale; e nell' ultima cappella, quello dell'altare con s. Leone, fu dipinto da Pietro del Po; i laterali di s. Agata, e s. Lucia, da Francesco Ragusa; e quelli nella volta, da Michel' Angelo Maltese.

DI

DI S. NICCOLÒ IN ARCIONE, E S. ANDREA DEGLI SCOZZESI.

PER ſtrada Roſella, poco lontano dalla chieſa ſuddetta, ve ne ſono due altre: la prima è dedicata a s. Nicolò in Arcione; e l' altra a s. Maria Madre di Dio. E' picciola, ed in cui non è coſa notabile. Vi riſiede il Padre procuratore de' monaci Franceſi di s. Bernardo della riforma.

Quella di s. Niccolò è parocchia, ed è ſtata ornata, e riſarcita da per tutto, e fattovi un bel ſoffitto, con l' aſſiſtenza, e a ſpeſe del ſig. D. Gio. Luca Feneſt Malteſe paroco; ed il s. Niccolò dipinto a freſco nella facciata è di Franceſco Roſa.

Il s. Antonio di Padova dipinto nel primo altare, e il s. Franceſco nell' eremo colorito nel ſecondo, ſon opere d' un allievo d' Andrea Sacchi; ed il quadro dell' altar maggiore con Maria Vergine, Gesù, s. Niccolò, e s. Filippo Benizzi, è fatica di Pietro Sigiſmondi da Lucca.

Il quadro nell' altare, che ſegue dall' altra parte, dove è s. Lorenzo, che diſputa col tiranno, fu dipinto da Luigi Gentile; quello contiguo è del cav. d' Arpino; e l' ultimo, col Batteſimo di Criſto, viene da Carlo Maratta.

Nel ſoffitto è dipinto s. Niccolò, portato da numeroſa quantità d' Angioli, da Giuſeppe Paſſeri, del quale ſon anche i puttini a freſco, che ſono d' ornamento all' altar maggiore.

Incontro al palazzo Barberini è s. Andrea degli Scozzesi. Nell' altare a destra dipinse un Pollacco: in quello, che è a sinistra, il quadro è del Niccolai Lorenese; e nell' altar maggiore è rappresentato il martirio del Santo.

PALAZZO BARBERINI.

QUasi incontro a questa chiesa, e collegio è il maestoso palazzo del principe di Palestrina, principiato con l'architettura di Carlo Maderno, e con la soprintendenza di Domenico Castelli.

Fu questo vasto palazzo si può dire edificato col disegno del cav. Bernini eccetto le due finestre del pian nobile, e le due de' mezzanini, che son del Borromino, e restano sopra ad esse, e sono di quà, e di là alle arcate di mezzo chiuse da vetrate. La scala nobile resta a mano sinistra, sopra un ripiano della quale è murato un leone, scultura in bassorilievo antico, ma d' un' eccellenza, che non ha pari. La volta della gran sala è tutta dipinta da Pietro da Cortona, ed è la più bella opera, che di lui si vegga in Roma, e fu intagliata in rame. In essa sala è una copia della Trasfigurazione dipinta da Raffaelle in s. Pietro Montorio, fatta da Carlo Napoletano, di cui è anche in un salotto la copia della battaglia di Costantino, dipinta nel palazzo Vaticano su' cartoni di Raffaello medesimo. In questo palazzo non si sa decidere, se sia maggiore il numero, e l'eccel-

lenza o de' marmi antichi, o de' quadri insigni. La descrizione di questi due soli mobili farebbero un libro da per se; oltre un ricchissimo museo, e due librerie, una di libri stampati, e una di mss. e questa per copia, e rarità è la prima di Roma dopo la Vaticana. Non si fa dunque quì il catalogo nè de' quadri, nè de' marmi scolpiti, de' quali il più celebre è un Fauno, che dorme, e tra le pitture sono molto singolari una Venere * giacente, dipinta sul muro, pittura antica, che ha molto della maniera del Bonarroti, onde alcuni la credono di sua mano: e gli Amori che le sono intorno, son certamente di Carlo Maratti. Dirimpetto è pur a fresco una Roma sedente, opera Greca, e in un piccol quadretto una vecchia con la conocchia, che se ne sta accovacciata tra le ginocchia, segata da qualche muro antico. In una gran camera è dipinta tutta la volta da Andrea Sacchi Nettunese, dove si rappresenta la Sapienza divina, che si trova intagliata in rame. Due altre camere hanno la volta dipinta dal Camassei: in una è la creazione degli Angioli, e nell' altra il monte Parnasso. V' è un quadro di Raffaello, che rappresenta il ritratto della sua innamorata, e una bella copia di esso di mano di Giulio Romano. La bella scala a lumaca, che rimane a destra dell'ingresso, si dice del Borromino. La porta del teatro, e quella d' ordine Dorico,

* *Intagliata in rame da Girolamo Frezza.*

rico, che risponde sul giardino, e la fonte sul cantone delle 4. fontane sono architettura di Pietro da Corrona.

Di s. Niccola di Tolentino.

Questa chiesa col monastero, che è a capo le Case, è de' Padri Eremitani Scalzi di s. Agostino, che vi hanno il noviziato, avendo a tal fine comprato questo sito l' anno 1614. dopo che del 1599. fu approvata tal riforma da Clemente VIII. Il disegno della medesima, e della facciata è di Gio. Batista Baratta, allievo del Algardi; e riesce una delle belle, e ornate chiese di Roma, nobilitata anche con molti ornati, il tutto a spese de' signori Principi Panfilj.

La Nunziata nel quadro dell' altare della prima cappella a mano destra era del Punghelli: ma ora v' è un s. Niccolò di Bari di Filippo Laurenzi, e li quadri da' lati con la Natività di Maria Vergine, e nell' altro la Coronazione della medesima, son di Gio. Ventura Borghesi, che vi si portò così bene, che meritò di fornire il gran quadro nella Sapienza, cominciato da Pietro da Cortona suo maestro.

La cappella, che segue, ha la tavola di Lazzaro Baldi. Le pittrre della terza sono del Baldini, allievo del Cortona, e la tavola del Guercino; ed il s. Gio. Batista nella crociata fu dipinto da Baciccio Genovese, e li stucchi di sopra sono d' Ercole Ferrata.

Le statue dell' altar maggiore furono scolpite

pite col disegno dell' Algardi, e sono al pari delle altre sue di tutta perfezione: s. Niccola, e il Padre eterno in marmo son del Ferrata; la Vergine Maria è scultura di Domenico Guidi, ambedue allievi dell' Algardi; gli Angioli nel frontespizio sono di Francesco Baratta, ed il resto, come anche l' architettura dell' altare, è del medesimo Algardi.

La cupola della chiesa fu dipinta unitamente dal Coli, e dal Gherardi Lucchesi; e gli angoli della medesima son di detto Pietro Paolo Baldini. La cappella Buratti dalla parte sinistra dell' altar maggiore con diverse istorie di Maria Vergine, è tutta dipinta da Gio. Francesco Romanelli da Viterbo.

Il quadro dell' altare, che segue nella crociata, con s. Agnese posta nel fuoco da un manigoldo, è copia, che viene dal Guercino; il cui originale è nel palazzo Panfili; e li stucchi di sopra sono d' Ercole Ferrata.

La cappella di monsig. Gavotti, che è di mezzo (non essendo l' altre due ornate) fu architettata con gran maestrìa da Pietro da Cortona, che nella volta dipinse a maraviglia, ed è una delle superbe cappelle di Roma, ricca di pietre, ed altri ornamenti, il tutto fatto con disegni, e modelli di detto Cortona. Il resto di pitture, che mancavano nella cupoletta, per causa di morte, fu terminato da Ciro Ferri, non avendole potute terminare Pietro suddetto; e questa fu l' ultima opera, ch' egli facesse a fresco.

Il bassorilievo dell' altare col miracolo della

della Madonna di Savona è perfetto lavoro di Cosimo Fancelli Romano. La statua di s. Gio. Batista da uno de' lati è d' Antonio Raggi; l' altra di s. Giuseppe, d' Ercole Ferrata. I bassirilievi di stucco sopra l' organo con diversi altri sono di Francesco Baratta. Dietro nel coro è una mezza figura d' una Madonna col Bambino Gesù molto bella, e che dicono essere di Raffaelle. In sagrestia è un quadro copioso di figure, che rappresentano un' istoria di s. Niccolò da Tolentino, lavoro d' Antonio Caldana Anconitano.

DI S. ANTONIO DI PADOVA, DETTO DELLA CONCEZIONE, DE' PADRI CAPPUCCINI.

LA chiesa suddetta fu fatta fabbricare col convento de' Cappuccini dal cardinale s. Onofrio Cappuccino, fratello d' Urbano VIII., con ogni sorta di comodità. E' divota chiesa, e ricca di pitture de' primi maestri di quell' età; e del tutto ne fu architetto Antonio Casoni in compagnia del P. Michele Cappuccino.

Nella prima cappella a mano destra è dipinto s. Michel' Arcangelo, che ha sotto li piedi il comune inimico, opera egregia di Guido Reni, ed è stata più volte intagliata in rame, e ultimamente dal Frey, e si vede in s. Pietro ridotta in mosaico: nella seconda è san Francesco, che riceve le Stimate, di mano del Muziano: e nella terza cap-

cappella Mario Balaſſi Fiorentino colorì la Trasfigurazione di noſtro Signore con gli Apoſtoli, e Profeti.

Noſtro Signore, che fa orazione nell' orto con gli Apoſtoli, che dormono, effigiato nella quarta cappella, è di mano di Baccio Ciarpi; e nell' ultima da queſta parte il famoſo Andrea Sacchi colorì s. Antonio, che riſuſcita un moro.

La Concezione nell' altar maggiore è opera celebre del cav. Lanfranco; ed un ſan Franceſco in atto d' eſtaſi con un Angiolo, che lo regge, è del Domenichino, e lo donò a' detti Padri per ſua divozione, che è poſto a uno de' lati della cappella maggiore.

Nella cappella, che ſegue, ritornando verſo la porta, è dipinto un Santo veſcovo con Maria Vergine, ed il Bambino da Andrea Sacchi; nell' altra il Lanfranco ha colorito, con sbattimenti di lume perfettamente inteſi, la Natività di noſtro Signore. L' altare contiguo ha il quadro con Criſto morto, la Madre, ed altri Santi, dal Camaſſei. S. Felice col Bambino in braccio nell' altra cappella fu effigiato da Aleſſandro Veroneſe: e l' ultima cappella ha il quadro con s. Paolo condotto ad Ananìa, opera * di Pietro da Cortona; e ſopra la porta della chieſa è il cartone della Navicella di s. Pietro, tanto nominata, e fatta da Giotto in moſaico.

* *Inciſa dal Frey, e da altri in rame.*

VILLA LODOVISI.

DIetro agli orti de' padri Cappuccini andando verſo porta Salara ſi trova la villa Lodoviſi, coſtruita dal card. Lodovico Lodoviſi, adeſſo poſſeduta dal ſig. Principe di Piombino. Vi ſono due palazzetti, uno de' quali è architettura del Domenichino, ed è quello, che è abitato, eſſendo più grande. L' altro, che ſta chiuſo, ha di ſingolare la volta della ſala tutta dipinta dal Guercino, che rappreſenta la Notte, e l'Aurora, dove il Gercino ha ſuperato ſe ſteſſo. Amendue queſti caſini, e il giardino ſono ripieni di gruppi, ſtatue, baſſirilievi, e buſti di marmi antichi, ſtimabili per la rarità, e per la loro eccellenza, come un Satiro con un Fauno, un Gladiatore, o un Marte con un Amorino, un Peto, e Aria; di che vedi Tacito libr. 16. cap. 34., o come altri vuole Virginio, che uccide ſe ſteſſo. Papirio fanciullo accarezzato dalla madre, perchè le riveli un ſegreto. Vedi Macrobio Satur. libr. 1. c. 6., e Aulo Gellio libr. 1. c. 23. Due re barbari, un Sileno ammirabile, che dorme, Marco Aurelio, Seſto Mario, Apollo, Eſculapio, e altre ſtatue di filoſofi. Tra' buſti ſono notabili una gran teſta d' Aleſſandro Severo, del re Pirro, e dell' Imperator Claudio in bronzo; un baſſorilievo appartenente ad Olimpia madre d' Aleſſandro, e molt' altre ſculture ſimili. Di moderno vi è il gruppo mag-

maggior del naturale, che rappresenta Proserpina rapita da Plutone, opera del Bernino, e un bello Arione dell' Algardi.

DI SANT' ISIDORO.

LA chiesa, e il convento di s. Isidoro fu fabbricato con l' aiuto della sig. Alaleona, dopo che Gregorio XV. canonizzò il detto Santo, e da certi Padri Riformati di san Francesco, che vennero di Spagna del 1622. i quali continuamente l' hanno abbellita con l' architettura di Antonio Casoni.

Nell'entrare a mano destra è la cappella dedicata a Maria Vergine, e s. Giuseppe, con l' istorie del Santo da' lati, nella volta, e nelle lunette, opera delle più stimate di Carlo Maratti, che vanno in stampa; e il Baldini dipinse d' ogni intorno la seconda dedicata a s. Anna.

Il quadro della cappelletta della Concezione è del nominato Maratta: i depositi dai lati son scolpiti da un figlio del cav. Bernini. Nell' altar maggiore, architettato dall' Arconio, Andrea Sacchi effigiò s. Isidoro, opera di gran prezzo: nella cappelletta contigua dipinse uno Spagnuolo il s. Agostino, e san Francesco; e le sculture nel deposito del Burani, vicino alla porta della sagrestia, sono di Francesco de' Rossi, detto la Vecchietta.

La cappella di s. Antonio da Padova con tutte le pitture dai lati fu condotta da Gio. Domenico Perugino, fuori che le lunette, dove sono due istorie del Santo, che ha fatto Egidio Alè Liegese; e nell' ultima il

Crocifisso con altri misterj della Passione in alcune lunette son pitture di Carlo Maratti; anche esse intagliate in rame.

DI SANTA FRANCESCA, E SANT' IDELFONSO.

IN strada Felice si trovano le suddette due chiese; la prima fabbricata da' Padri del Riscatto del 1614., ed ingrandita ultimamente da' medesimi sotto la protezione del card. Tolomei.

Nel primo altare a mano manca è dipinto Cristo Crocifisso, Maria Vergine, e s. Giovanni. Nell' altar maggiore si vede un quadretto, che figura la Santissima Trinità: nell' altro, che segue, sono due Santi della loro Religione, e santa Francesca: e nell'ultima cappella è dipinta la Vergine del Riscatto, che è delle megliori opere, ch' abbia fatto Franceso Cozza.

La seconda chiesa è di s. Idelfonso, e fu fabbricata del 1619. da' Padri Eremitani Spagnuoli di s. Agostino della congregazione di Fra Luigi Leon; e pochi anni sono riedificata da' fondamenti, ed ornata in buona forma con l' architettura di Fra Luigi Paglia Siciliano Domenicano.

In un altare a mano destra è un bassorilievo di marmo, che rappresenta la Natività di nostro Signore, opera di molti anni, di Francesco Siciliano; e da' lati dell' altar maggiore è dipinta con diligenza la Madonna e alcuni suoi miracoli.

DI

DI S. GIUSEPPE A CAPO ALLE CASE.

QUesto monastero, e chiesa fu fondata per le monache Carmelitane Scalze dal Padre Francesco Soto Spagnuolo de' Padri di s. Filippo Neri, a che concorse D. Fulvia Sforza con altre persone pie.

Fu poi la chiesa rifatta dal card. Lanti, e vi sono pitture, non tanto da considerarsi per la loro bontà, quanto da ammirarsi per averle fatte suor Maria Eufrasia Benedetti, monaca pittrice. Sopra la porta della chiesa è una Madonna, che va in Egitto col Bambino in braccio, e s. Giuseppe, lavoro fatto a fresco da Tommaso Luini Romano; e la santa Teresa sopra la porta del monastero è opera d' Andrea Sacchi, che avendo patito, fu ritoccata ultimamente da Carlo Maratti.

Nell' altare a mano destra è un quadro con Maria Vergine, che porge una collana d' oro a santa Teresa, dipinto dal Lanfranco.

Quello dell' altar maggiore, dove si vede effigiata Maria Vergine col Bambino, e l' Angelo, che risveglia s. Giuseppe *, è opera di Andrea Sacchi; e nell' altro altare è la Natività di Nostro Signore, dipinta da suor Maria Eufrasia, che ultimamente ritoccò le figure della Madonna, e di Gesù.

* *Intagliato da Arnoldo.*

DI S. ANDREA DELLE FRATTE.

LI Scozzesi possedevano questa chiesa nel tempo, che abbandonarono la Fede. Partirono questi di Roma, e lasciarono i loro beni alla famiglia nobile del Bufalo, che diede sempre tutte l' entrate a' poveri. Ebbe poi una Compagnia del Santissimo Sagramento, che la rifece del 1574., e fu data alli Padri Italiani di s. Francesco di Paola l' anno 1585. Leone XI. cominciò a rifarla da' fondamenti nel modo, che ora si vede. Ma perchè morì poco dopo assunto al Pontificato, Ottavio del Bufalo del 1612. lasciò buona somma di contanti, acciocchè si finisse con l' architettura del Guerra. Il campanile però con la cupola è disegno del cav. Borromino, e si terminò con l' assistenza di Mattia de' Rossi.

Il quadro di mezzo dietro all' altar maggiore è di Lazzaro Baldi. Quello a destra fu in 24. giorni colorito da Francesco Trevisani, e l' altro posto alla sinistra è opera di Giovanni Batista Lenardi.

La prima cappelletta a mano destra, dove è il Fonte Battesimale, fu dipinta da Ludovico Gimignani; e de' quadri laterali una è di Marc'Antonio Bellavia, e l' altro di Domenico Jacovacci.

Nella seconda cappella, dedicata a s. Carlo, dipinse il quadro, ed i lati Francesco Cozza. Il quadro nella terza, di s. Francesco di Sales, è opera di Marcantonio Romoli.

li. La cappella della crociata con l'immagine di ſan Franceſco di Paola ricchiſſima di marmi, e bronzi è diſegno di Filippo Barigioni. Vi ſon due grandi Angioli del Bernino.

Sopra l'altar maggiore il s. Andrea Apoſtolo, figura in piedi aſſai buona, è pur del Maſſei. La cappella dirimpetto a quella di s. Franceſco ha un ovato grande con entrovi s. Anna di Giuſeppe Bottani: ed il quadro della cappella vicino alla porta laterale con s. Giuſeppe, che tiene in braccio Gesù, è del ſuddetto Cozza.

Poco più avanti ſegue la cappella de' ſig. Accoramboni, incroſtata di pietre miſchie, e con due medaglioni con li ritratti de' prelati della famiglia. Le pitture a freſco nell' ultíma cappella ſi crede, che ſieno d' Avanzino Nucci.

Il ſepolcro del card. Calcagnini fu ſcolpito dal Bracci, e quel della Ducheſſa d'Avello dal cav. Queirolo. La volta della ſagreſtia fu dipinta da Giacomo Triga.

Nel clauſtro ſono molte lunette dipinte da buona mano, e fra gli altri dal Cozza, ed una ſotto nome di Franceſco Gherardi, allievo di Michel' Angelo Cerquozzi Romano, detto *dalle Battaglie*, che in piccolo ha fatto coſe ſuperbe. Un s. Andrea inginocchioni, dipinto dal Lanfranco del 1607., non v' è più. Vicino a queſta chieſa è il palazzetto de' ſigg. Bernini, dov' è una ſtatua di marmo al naturale, ſcolpita dal cav. Bernino, che rappreſenta la Verità.

DI PROPAGANDA FIDE.

IL gran collegio di Propaganda Fide cominciato da Gregorio XV. fu proseguito da Urbano VIII. col disegno del Bernino nella parte, che guarda piazza di Spagna, e perfezionato da Alessandro VII. che prese tutta l'isola, e ne fu architetto il Borromino, che fece la bella chiesa, e la facciata avanti ad essa. La chiesa è dedicata a' ss. tre Magi, e nella prima cappella a mano destra è dipinta la Conversione di s. Paolo da Carlo Pellegrini da Carrara, col disegno del Bernino.

Nella seconda s. Carlo, e s. Filippo Neri son di Carlo Cesi: nell'altar maggiore l'Adorazione de' Magi è di Giacinto Gimignani; e di sopra, ove nostro Signore dà le chiavi a s. Pietro, dipinse Lazzaro Baldi.

Dall' altra parte il Crocifisso con altri Santi fu colorito dal detto Gimignani: il quadro ultimo degli Apostoli con le reti è copia dal Vasari: li stucchi sopra l' altar maggiore sono del Fancelli; e la cappelletta su nel collegio è dipinta a fresco da Gio. Ventura Borghesi.

Gli ornati delle cappelle, e de' quadri della medesima chiesa, già lasciati imperfetti dal cav. Borromini, furono terminati con la direzione, ed assistenza del cav. Francesco Fontana. Vi è una bella libreria, e una stamperia stupenda, ricca d' eccellenti caratteri d' ogni lingua più barbara, avendo Clemente XI. ottenuta dal Granduca Cosimo III.

mo III. la famosa stamperìa Medicea, e fattala da Firenze trasportar quì.

DI S. MARIA IN S. GIOVANNI.

QUesta chiesa fu della Compagnìa della Dottrina cristiana, e per esservi un' immagine miracolosa di Maria Vergine, l'ebbero poi certi canonici cavalieri; e finalmente, li Padri del Riscatto scalzi Spagnuoli, alli quali il cardinal Borgia la rifece con un bel soffitto, le pitture del quale sono di Felice Santelli Romano.

Dalle bande dell' altar maggiore è a fresco dipinta la Natività di Maria Vergine, e la Presentazione al tempio, e sopra vi stanno due cori d' Angioli, che suonano diversi istrumenti, di Paris Nogari. Sopra la volta è l' Incoronazione di Maria Vergine con Angioli, ed il Padre eterno di Giacomo Stella Bresciano: e sopra l' arco in faccia le due Sibille, pur a fresco, sono di mano d' Andrea d' Ancona.

Il s. Martino a cavallo con il povero, dipinto in un quadro grande appeso alla muraglia, è opera del cav. Baglioni, fattali fare dal card. Borgia.

Passato la cappella del Crocifisso la seconda ha il quadro dipinto da Giacomo Triga. Evvi una Madonna con s. Giuseppe appesa in alto, copia d' una del Maratta.

DI S. SILVESTRO IN CAPITE.

SAN Dionigi Papa del 261. fece fare questa chiesa. Ebbe poi mloti ristori, e l'ultimo pochi anni addietro dalle monache, che la ridussero in una bella proporzione. Quivi sono molte reliquie insigni, e fra l'altre si dice esservi un' immagine di nostro Signore, ch' egli mandò al re Abagaro; e la testa di s. Gio. Batista, donde prese il nome questa chiesa.

Le pitture della prima cappella sono fatiche di Giuseppe Chiari: nella seconda è s. Francesco, che riceve le Stimate, colorito dal Gentileschi Pisano, e i laterali sono di Luigi Garzi: nella terza è il quadro con la venuta dello Spirito santo, opera di Giuseppe Ghezzi: ed in quella della crociata un altro con Maria Vergine, il Figlio, s. Giovanni, e s. Silvestro, dipinto da Tarquino da Viterbo.

Il catino nella croce della chiesa, dipinto a fresco con Dio Padre, e Angioli, e ne' triangoli quattro Santi, sono opere del Roncalli, con l'ajuto di Giuseppe Agellio, e del Consolani suoi allievi, le quali son in essere.

Il quadro nell' altare dall' altra parte è di Terenzio da Urbino, che rappresenta la Vergine con Gesù, s. Paolo, s. Niccolò vescovo, e da basso s. Maria Maddalena, e s. Caterina della rota, e gli Angioli di stucco sono del Rusconi, come quelli della prima cappella di s. Antonio.

Nella

Nella cappella, che segue, la Concezione con volta e lunette sono del Geminiani: e i due quadri laterali sono opere del cav. Mazzucchelli da Morazzone.

Le due istorie da' lati, che sono la Visitazione di s. Elisabetta, e l' Adorazione de' Magi, furono terminate a fresco dal cavalier Pier Francesco suddetto da Morazzone Lombardo, che anche fece l' altra lunetta, e le figure ne' pilastri, che vi son rimase.

La cappella seguente è tutta quanta dipinta dal mentovato Lodovico Geminiani; e Lorenzo Ottone fece gli stucchi in alto con un gruppo di puttini. Il Crocifisso colle Marie e s. Giovanni a' piedi, dipinto nell' altare dell' ultima cappella, come anche i laterali, le lunette, la volta, e gli angoletti sono opera di Francesco Trevisani, e queste sono stimate le più belle sue fatiche, avendole fatte nel fiore dell' età.

Il voltone è di Giacinto Brandi, che vi rappresentò l' Assunta di Maria Vergine, s. Giovanni, e s. Silvestro con una gloria d' altri Santi, e gruppi d' Angioli: anche gli ornati ricchi d' oro sono di suo disegno; e li bassirilievi di stucco son del Gramignoli.

Li Apostoli nel lunettone sopra l' organo son del suddetto Brandi, come sono le volte de' bracci della chiesa.

Al presente vi si vede anche la nuova facciata di marmo, eretta col disegno di Giovanni de' Rossi, nella quale sono quattro statue, una delle quali rappresenta s. Silvestro

ſtro Papa, ſcultura di Lorenzo Ottone; l' altra di s. Stefano è di Monsù Michele: la terza di s. Franceſco, è di Vincenzio Felice; e la quarta rappreſentante s. Tereſa è del Mazzoli; il tutto fatto a ſpeſe della ſan. mem. di Papa Clemente XI., a cui ſommamente è ſtato a cuore l' ornamento de' ſacri tempj.

DI S. MARIA MADDALENA AL CORSO.

LA chieſa col monaſtero deſtinato per quelle donne, che prevenute dalla Grazia del Signore ſi vogliono ritirare a far penitenza de' lor peccati, rimane molto vicina all' antecedente, e per ritrovarla biſogna proſeguire il viaggio verſo il Corſo, e quivi voltare a mano ſiniſtra, e toſto ſi vede queſta chieſa, la quale fu riſtaurata dal card. Aldobrandini, e dalla ſignora Olimpia ſua ſorella, dopo che del 1617. ſi abbruciò; per lo che fu di meſtieri, che Paolo V. rifaceſſe dopo il monaſtero da' fondamenti con la ſua ſolita magnificenza. Egli medeſimo fu quelli, che aperſe la bella ſtrada, che va a s. Giuſeppe a Capo alle caſe, con architettura di Martino Lunghi.

Ultimamente la chieſa è ſtata riſtaurata, ed ornate quaſi tutte le cappelle. Nella prima a mano deſtra è il quadro con Criſto crocifiſſo, di Giacinto Brandi: e nella ſeconda ſi vede ſopra l' altare figurata s. Lucia del medeſimo Brandi, quadri amendue molto ſtimati da' profeſſori.

Nell'

Nell' altar maggiore ſopra la ferrata il cavalier Morazzone dipinſe l'Aſſunzione di Maria Vergine al Cielo, con gli Apoſtoli. Ora poi v' è una s. Maria Maddalena penitente della prima, e più bella maniera del Guercino, che va in ſtampa. A mano deſtra, l' iſtoria del martirio di s. Lucia, e nella facciata principale l' adorazione de' Magi, ed altro, ſono dello ſteſſo Morazzone. La Natività però del Verbo, la Viſitazione, e la Fuga in Egitto ſono di Veſpaſiano Strada; ed il reſtante della cappella, con ſua direzione, fu da altri condotto.

Nell' altra, che ſegue, è s. Maria Egiziaca di Sigiſmondo Roſa allievo del Chiari. Nell' ultima è un quadro con Maria Vergine, il Bambino, ed altri Santi, della ſcuola di Giulio Romano, che fu raggiuſtato poch' anni ſono.

Palazzo Verospi.

IN faccia a queſto convento è il palazzo de' ſignori Veroſpi architettato da Onorio Lunghi, e raggiuſtato da Aleſſandro Specchi. In eſſo è una notabile quantità di buſti, e ſtatue antiche di pregio, e alcuni baſſirilievi ſtimabili. La galleria è dipinta mirabilmente dall'Albano. In una loggia del cortile, nella volta è una bella Galatea dipinta a freſco da Siſto Badalocchi, con un altro sfondo compagno, come ſi dice nella ſtampa della galleria ſuddetta impreſſa in Roma nel 1676.

per

per Francesco Tizzoni. E' singolare, e celebre una quantità di cimbali raccolti in una stanza, congegnati con tale artifizio, che sonandone uno, ch' è il primo, suonano tutti gli altri, o pure uno, o due soli a piacimento, e richiesta de' circostanti. L' invenzione è di Michel Todini da Saluzzo, in cui spese 40. anni.

Di s. Claudio, e s. Maria in Via.

NElla chiesina di s. Claudio de' Borgognoni rifatta modernamente sul disegno del signor Antonio Deriset Lionese, era il quadro dell' altare maggiore, che rappresentava s. Claudio con s. Andrea, e Maria Vergine in aria, e fu dipinto da Luigi Gentile da Bruselles. Adesso v' è un quadro di Pietro Barberi, e il Padre eterno sopra è del Bicchierai. L' altro col Crocifisso, ed altri Santi in una cappelletta era opera d'Antonio Gherardi. Ora v' è la tavola della Resurrezione di monsù di Troy già Direttore della accademia di Francia, morto in Roma poco addietro. Dalla parte opposta è una tavola di Placido Costanzi.

Pochi passi avanti è la chiesa di s. Maria in Via, fabbricata per ordine del card. Capocci nell' anno 1253. nel Pontificato d' Innocenzio IV., per un miracolo quivi succeduto d' un' immagine di Maria Vergine. Leone X. la diede a' Frati de' Servi, che la rifecero da' fondamenti con l' architettura di Martino Lunghi nel 1594., ed il card. Bellarmi-

larmino titolare finì il coro con la volta della chiesa nel 1604.

E' stata perfezionata la facciata, ch' ebbe principio col disegno del medesimo Lunghi, mediante una copiosa elemosina di monsignor Bolognetti, e l' architetto fu il cavalier Rainaldi.

Nella cappella prima si conserva l' immagine miracolosa suddetta col pozzo, dove fu trovata. Nella seconda, dedicata a s. Filippo Benizi, oltre il quadro del Santo nell' altare, e le pitture nella volta, sono dai lati due altri quadri, uno dipinto da Tommaso Luini col miracolo del Santo morto nella bara, che libera un' indemoniata; e nell' altro è rappresentato, quando mettono l'abito del Santo ad un nudo, colorito dal Caravaggino col disegno del Sacchi.

La cappella, che segue de' signori Aldobrandini, ha il quadro dell' altare con l' Annunziata, fatta dal cavalier d' Arpino, che dalle bande dipinse la Natività di nostro Signore, e l' Adorazione de' Magi a fresco. La volta con diverse istorie, e nel mezzo un Dio Padre con Angioli, e puttini a fresco, sono lavori di Jacopo Zucca.

L' ultima cappella da questo lato è architettura di Domenico Lambardo d' Arezzo. La santissima Trinità, dipinta a fresco nell' altare con altri Santi, è di Cristofano Consolano: la pittura al lato destro, dove è un paese con una corona d'Angioli, è di Cherubino Alberti; e l' altra incontro è di Francesco Lambardo.

Passa-

Paſſata la prima cappella, ſeguitando il giro, nell' altra era un quadro con s. Girolamo, e s. Giuſeppe con un Angiolo in aria, creduto del Baglioni; nell' altra era figurata la Madonna per aria con Angioli da Stefano Pieri; e nell' ultima cappella de' ſignori del Bufalo era dipinto s. Andrea Apoſtolo in piedi da Giuſeppe Franco de' Monti, detto dalle Lodole. Adeſſo tutti queſti tre quadri non vi ſon più, ma altri in ſuo luogo di non molto pregio. Nell' ultima è s. Pellegrino, pittura di Giuſeppe Monteſanti ſcolare del Maſucci.

PALAZZO CONTI.

DIetro alla chieſa ſuddetta di s. Maria in Via è il vaſto palazzo de' ſignori Duchi di Poli dell' antichiſſima Caſa Conti. Quì abitavano anticamente i Duchi di Ceri della famiglia Orſina, onde ancora ſi dice *la piazza di Ceri*. L' architetto di eſſo fu Martino Lunghi; ma poi il duca Giuſeppe Conti l' accrebbe molto dalla parte di Levante, e Mezzodì, e l' adornò di pitture nelle volte delle camere, e modernamente ancora è ſtato arricchito d' una copioſa, e rara libreria, oltre i molti quadri d' eccellenti pittori, di cui è adorno.

FONTANA DI TREVI.

QUeſt' acqua pregevole per la copia, e per la ſalubrità fu condotta a Roma da M. Agrippa. Ella naſce nella tenuta di Salona poſſe-

posseduta al presente dal Capitolo di s. Maria Maggiore, otto miglia distante da questa città. Essendo per la lunghezza dell' età rovinati, e guasti i condotti, e perciò perduta quest' acqua, Pio IV. gli fece ristaurare, e ce la restituì. Esciva quì per tre gran bocche, che rendevano maraviglia, benchè fossero affatto rustiche, ma la copiosità dell' acqua, che allora appariva maggiore, era d' uno stupendo naturale ornamento. Venne in mente alla gloriosa mem. di Clemente XII. d' adornarla con un nobile prospetto. Niccola Salvi Romano ne fu l' architetto. La statua gigantesca, collocata nella gran nicchia di mezzo, e che rappresenta l' Oceano, fu modellata dal Maini, come anche i due Tritoni marini collocati sopra un monte di massi, e scolpiti in marmo con l' Oceano dal Bracci. Nelle due nicchie laterali sono due statue pur di marmo, opere di Filippo Valle, che rappresentano una la Salubrità, e l' altra la Fecondità. Sopra il cornicione posano quattro statue, dalla prima delle quali si mostra l'Abbondanza de' fiori, dalla seconda la Fertilità de' campi; dalla terza la Dovizia dell' autunno, e dalla quarta l'Amenità de' prati. La prima fu scolpita da Agostino Corsini, la seconda dal Ludovisi, la terza dal cav. Queirolo, e l' ultima da Pincellotti. L' arme di Clem. XII. ch' è in cima al prospetto, retta da due Fame è tutta opera di Paolo Benaglia.

PALAZZO PANFILI A FONTANA DI TREVI.

QUesto palazzo fu fatto edificare dal cardinale Luigi Cornaro Veneziano, col disegno di Giacomo del Duca, architetto Siciliano, e allievo del Bonarroti. Passò poi nella famiglia Panfili, dalla quale è presentemente posseduto. Dietro di esso passa il condotto dell' Acqua vergine.

DI S. MARIA IN TRIVIO O SIA ALLA FONTANA DI TREVI.

LA chiesa suddetta è presso la fontana di Trevi, fondata sino dall' anno 527. da Belisario, uno de' maggiori capitani dell' Imperator d' Oriente. Gregorio XIII. la diede alli Padri Crociferi nel 1571., che da' fondamenti la ristorarono con l' architettura di Giacomo del Duca, il quale vi fece una galante facciata.

Tutte le istoriette di Maria Vergine, e Gesù, dipinte a olio attorno l'altare, dov' è il Crocifisso, son di Gio: Francesco Bolognese. Il martirio d' un s. Pontefice, dipinto nel quadro dell' altare, che segue, era opera del P. Cosimo Cappuccino, allievo del Palma; ma questo altare è rinnovato, e in luogo del quadro del Cappuccino, ve n' è uno, che rappresenta s. Camillo de Lelis dipinto da Gaspero Serenari Siciliano scolare del Conca. Cristo crocifisso, poco più avanti, dove era un altro alta-

altare è d' un allievo del Palma, come anche l' iſtoriette attorno.

Nel quadro dell' Altar maggiore era una gloria d' Angioli, che adorano il Santiſſimo, con diligenza dipinta da Giacomo Palma, allora giovanetto, con tutto il reſtante da i lati. Ora l' altare è rinnovato con l' architettura d' Antonio Gherardi, e il quadro, che v' è, della Concezione, è pittura dal P. Bartolommeo Morelli Genoveſe, dell' Ordine di detti Padri.

Il quadro dell' altare, che ſegue, col Batteſimo di Criſto, è d' uno ſcolare del detto Palma; e s. Maria Maddalena comunicata dagli Angioli, dipinta nell' ultimo altare, è di Luigi Scaramuccia Perugino.

Tutte le pitture della volta con diverſe iſtorie di Maria Vergine ſono del pennello di detto Gherardi da Rieti, fatte con buona maniera Lombarda; e nella ſagreſtia ha dipinto un ovato con un miracolo fatto a uno della nobile famiglia Creſcenzi. Sopra una porta dell' abitazione de' Padri è un Criſto dipinto dal Palma, tenuto in gran conto: e nell' altra ſagreſtia dietro all' altar maggiore è una pietà, e altr' opere a freſco nella volta, del detto P. Morelli.

Di s. Bartolommeo de' Bergamaschi in piazza Colonna.

Si vede in mezzo di queſta piazza la colonna Antonina tutta iſtoriata con baſſirilievi antichi, che la rendono una delle maravi-

raviglie di Roma, e da un lato la chiesa suddetta, che prima si chiamava s. Maria della Pietà, e serviva per uso de' pazzerelli, che quivi avevano il loro spedale, avanti che Benedetto XIII. lo trasportasse a s. Spirito.

Applicò a quest' opera pia di raccoglier i pazzi Ferrante Ruis del regno di Navarra del 1550., e per la cura di questi si fece una Compagnia, approvata da Pio IV. l' anno 1561., che vi fabbricò questa chiesa, unita con lo spedale per detto effetto.

La Compagnia de' Bergamaschi possiede oggi questa chiesa, che non è grande, ma bella, e ben tenuta, avendola rifatta da' fondamenti con lo spedale per li poveri della nazione. Quivi era l' arme di Paolo V. con varie figure dipinta da Antonio Viviano, ma ora è demolita.

Il quadro nell' altare a mano destra, dove sono s. Fermo, e Rustico, è di Gio: Antonio Valtellina. Prima ve ne era uno di mano del Peruzzini d' Ancona. Quel dell' altar maggiore con Maria Vergine, Gesù, s. Bartolommeo, e s. Alessandro con Angioli, è opera di Durante del Borgo s. Sepolcro; e la Decollazione di s. Gio: Batista in quello, che segue, era del Muziano. Adesso v' è la stessa istoria dipinta da Aureliano Milani Bolognese, e quella del Muziani è attaccata al muro in una cappella rozza senza altare.

PA-

PALAZZO GHIGI.

FU questo vasto, e magnifico palazzo cominciato sul disegno di Giacomo della Porta, ma proseguito da Carlo Maderno, fu poi terminato da Felice della Greca. Per una bella, e comoda scala si sale al primo appartamento, in cui, oltre molte statue, e marmi antichi, e rari, e di scultura eccellente, sono molti quadri d' insigni pittori come di Tiziano (di cui è il ritratto di Pietro Aretino) di Paol Veronese, del Tintoretto, del Bassano, de' Caracci, del Domenichino, di Guido Reni, dell'Albano, del Guercino, del Pussino. Vi sono anche molte battaglie del Borgognone, e di Michelangelo Cerquozzi, e paesi di Salvador Rosa, e di Claudio Lorenese. Tra' pittori sono anche da mentovarsi Pietro da Cortona, Giacinto Brandi, e Carlo Maratta, e altri. Tra le sculture moderne sono degni d' osservazione alcuni busti scolpiti dal cav. Bernini, ritratti di varie persone di quella pontificia famiglia. Evvi anche una bella librerìa di libri stampati, ma una ve n' è più celebre, e stimabile di mss. che è famosa in tutto il Mondo letterario.

VARJ ALTRI PALAZZI.

NE' contorni della Rotonda, e di piazza Colonna &c. sono molti palazzi, de' quali si è fatto menzione, come de' più riguardevoli, ma non è, che molti altri non

ve

ve ne ſieno degni al pari di quelli d' eſſe-
re oſſervati dagl' intendenti per eſſer diſegni
di celebri architetti, benchè non ſieno di gran
mole. Il gran palazzo attaccato a s. Barto-
lommeo, che prima era de' ſigg. del Bufalo,
ora è poſſeduto dalla nobiliſſima famiglia
Niccolini di Firenze, fu architettato da Fran-
ceſco Peparelli, e la facciata fu inciſa in ra-
me dal Falda nella ſua Raccolta de' palazzi
promoſſa dal de' Roſſi, e ſi trova nella Cal-
cografia Apoſtolica.

Sulla piazza della dogana è il palazzo Fer-
rini, architettato da Onorio Lunghi. Dietro
alla Rotonda in faccia a s. Chiara il palazzo
della Confraternita della Nunziata è diſegno
di Franceſco da Volterra.

Preſſo l' arco della Ciambella ſon due pa-
lazzetti, uno de' ſigg. Maffei, e uno de' ſigg.
marcheſi del Drago, amendue innalzati con
architettura del rinomato Giacomo della
Porta.

Poco diſtante è la dogana di terra, la cui
facciata è il reſiduo d' un' antica fabbrica, di
cui il Donati, il Nardini, e altri antiquarj
ſono di varj ſentimenti. Innocenzio XII. col
diſegno di Franceſco Fontana la fece ridurre
nella forma, che ſi vede di preſente, aven-
dovi ricavato magazzini per le merci, e per
gli ufizi, e per li computiſti della ſteſſa do-
gana, e l' abitazione de' medeſimi. Il det-
to buon Papa, innamorato de' poveri, ne fe-
ce appreſſo un donativo all' oſpizio di s. Mi-
chele a ripa.

DI

DI S. MARIA DEGLI ORFANELLI.

QUI abitano li poveri fanciulli orfani, che hanno per la pietà, e generosità del già card. Antonio Maria Salviati, abitazione, governo, ed ammaestramenti, dove fondò, e dotò per questo effetto il collegio, che unito si vede, e rifece anche la chiesa, che è architettura di Francesco Volterra; altri dicono di Filippo Breccioli di s. Angelo in Vado.

Nel primo altare a mano destra è dipinto s. Carlo, che fa orazione, opera d' un Lombardo; e nel secondo è un bel quadro, ove sono dipinti molti Santi, e Sante in un Paradiso, da Francesco Paroni Milanese.

La cappella, che segue, è tutta colorita a fresco, con diverse Istorie di Maria Vergine, da Carlo Veneziano; il quadro però dell' altare con l' Annunziata è creduto del Nappi, o come altri del Cappuccino.

L' altar maggiore, e la sua tribuna d' ogn' intorno fu rimodernata nobilmente per una lascita di monsig. Ugolini; e di tutta quest' opera ne fu architetto Mattia de' Rossi; ed il quadro è pittura di Gio. Batista Boncore, dove rappresentò la Visitazione di Maria Vergine.

La penultima cappella dall' altro lato ha nella volta dipinte cinque istoriette della Passione di nostro Signore, fatte a fresco da Gio. Batista Speranza: il quadro nell' altare, e li due laterali a olio sono creduti di Ghe-

Gherardo Fiammingo : il s. Sebaſtiano , figura maggiore del vivo , è del Lombardo ſuddetto ; ed un quadro con dentro la Trinità , ed alcuni Santi , che ſta nella ſagreſtìa , è opera di Giacomo Rocca .

S. MARIA AD MARTYRES , OVVERO LA ROTONDA .

QUeſto tempio , per eſſere rotondo , ha preſo il nome dalla ſua forma , ed è meno maltrattato di tutte l' antichità Romane, che ſian ſopravviſſute agl' inſulti piuttoſto della barbarie , che del tempo . Egli ha dato molto da ſpeculare , e da ſcrivere tanto agli antiquarj , quanto agli architetti . Giorgio Vaſari nella Vita d' Andrea Sanſovino narra , che il Bonarroti era di ſentimento , che egli foſſe opera di tre architetti , e che uno faceſſe il primo ordine fino al cornicione, un altro faceſſe l' ordine ſecondo , e il terzo edificaſſe il portico.Di queſto ſentimento ſono ſtati quaſi tutti gli architetti . * Plinio dice , che fu fatto da Marco Agrippa , e dedicato a Giove Ultore , dal che parrebbe , che foſſe ſtato edificato tutto in una volta , e per conſeguenza molto veriſimilmente da un ſolo architetto . Altri vogliono , che egli faceſſe ſolamente il portico , il quale è d' un' architettura diverſa , più nobile , più grande , e più bella . Egli è ſoſtenuto da 16. colonne di granito Tebaico , alte palmi Rom. antichi 66. meno tredici minuti , ſecondo il Serlio , com-

* *Plin. l. 36. c. 15.*

compreſo il capitello, e la baſe. Il diametro di eſſe è 6. palmi, e 29. minuti. Sopra delle medeſime erano appoggiate gran travi faſciate di bronzo dorato, che ſoſtenevano il soffitto. Queſte furono tolte via da Urbano VIII. per far la Confeſſione di s. Pietro, e con l' avanzo fece tanti cannoni per Caſtel s. Angelo. Aleſſandro VII. riſarcì detto portico, facendo rifare un gran pezzo d' architrave, e alcuna colonna di mano ſiniſtra verſo la Minerva con granito dell'Elba, e abbaſsò la piazza, che da quella parte ſotterrava lo ſcalino, e la baſe, e parte delle colonne, e dalla parte davanti ſi ſcendevano parecchi ſcalini per entrare in chieſa, e ſi prevalſe per architetto di Fr. Giuſeppe Paglia.

Al primo altare a dritta è un s. Niccolò di Bari di poca ſtima.

La ſeconda ha un' immagine della Madonna ſu l' altare; e il rimanente della cappella fu dipinto a freſco dal cavalier Mattia de' Maio Siciliano, ſecondo il ſuo ſolito, debolmente.

La tavola della terza con s. Lorenzo, e s. Agneſa è opera di Clemente Maioli allievo del Romanelli.

Nella quarta Pietro Paolo Gobbo da Cortona rappreſentò s. Tommaſo, che mette le dita nel coſtato di Gesù Criſto.

Sulla quinta è s. Anna ſcolpita in marmo da Lorenzo Ottone.

Il quadro poi della Madonna, s. Caterina, e un s. Veſcovo è pittura d' autore incognito.

Al settimo altare è s. Cesario scolpito in marmo da Bernardino Cametti. Da' lati sono due busti, uno di Giacomo Albano poeta, e l' altro di Francesco de' Rossi.

L' altar maggior fu rifatto di marmi nobili nel 1719. si crede col disegno d' Alessandro Specchi; ma poi vi sono state fatte delle giunte con intenzione d' ornarlo.

Passando all' altro semicircolo, e rifacendosi dall' altar maggiore, sull' altar contiguo è la statua di s. Atanasio scultura di Francesco Moderati. Da' lati sono il busto di Pompeo Zuccherino, e quello di Cammillo Rusconi opera bella di Giuseppe Rusconi suo discepolo, e parente.

Nella nona cappella è l' immagine del Santissimo Crocifisso. De' quadri laterali non occorre far menzione.

Sul decimo altare è la statua della Madonna fatta da Lorenzetto d' ordine di Raffaello da Urbino lasciato in scritto. Ai lati sono i busti di esso Raffaello, e d' Annibale Caracci, scolpiti da Paolo Naldini. Sotto quello di Raffaelle è il distico, che fece il card. Bembo:

Ille hic est Raphael, timuit, quo sospite, vinci
Rerum magna Parens, & moriente mori.

di cui non credo, che nessun poeta Greco, o Latino ne abbia fatto uno più bello.

L' undecima cappella contiene un quadro a fresco con s. Michele, che pare di Sebastiano Ceccarini. Sonvi due quadri laterali di mano ignota.

Nella

Nella duodecima è la ſtatua di s. Agneſa ſcultura di Vincenzio Felice Romano.

La ſtatua di s. Giuſeppe, che è ſull' altare della decimaterza cappella, è opera di Vincenzio de' Roſſi ſcolare del Bandinelli. Le pitture a freſco, che rappreſentano la Natività del Signore, e l' Adorazione de' Magi, ſono del Cozza. Il Padre eterno è del medeſimo Cozza. I due altri quadri laterali ſono pitture uno del Carloni, e l' altro del Gemignani. A' fianchi di queſta cappella ſono due baſſirilievi di ſtucco di Carlo Monaldi. In eſſa è anche il buſto di Taddeo Zuccheri, e d' Arcangelo Corelli eccellentiſſimo ſonator di violino, e d' altri virtuoſi.

Nella decimaquarta, e ultima, ovvero prima dalla ſiniſtra, è il quadro dell' Aſſunta del Camaſſei.

DELLA MADDALENA, E S. SALVATORE DELLE CUPELLE.

LA chieſa di s. Maria Maddalena è de' Padri Miniſtri degl' Infermi, fondatore de' quali fu s. Camillo de Lellis d' Abruzzo, ed hanno per particolare iſtituto, facendone voto ſolenne, d' ajutare a ben morire gli agonizzanti.

L' architettura di queſta nuova chieſa è di Carlo Quadri Romano, e quella del convento è diſegno di Carlo Franceſco Bizzaccheri architetto.

Miraſi nella detta chieſa ſu la mano deſtra dell' altar maggiore la celebre cappella di ſan

Niccolò di Bari tutta costrutta di finissimi marmi, fatta inalzare dalla generosa munificenza di Girolamo Torri, il cui quadro è lavoro di Baciccio, ed il disegno della medesima è del detto Bizzaccheri; i laterali d' essa furono dipinti da Ventura Lamberti.

Miransi nelle nicchie del predetto tempio alcune statue di marmo, e di stucco, opere di Paolo Morelli.

E vi è ancora di nuovo la cappella degl' illustrissimi sigg. Farsetti, dedicata a s. Lorenzo Giustiniani, ed ornata di belli marmi.

Il quadro situato nell' altar maggiore, rappresentante la Maddalena, è colorito da Antonio Gherardi.

Nell' uscire da questa chiesa a mano destra, e dopo pochi passi, nel vicolo a mano manca, è s. Salvatore delle Cupelle, che fu edificato del 1196. E' cura d' anime, e Celestino III. consagrò l' altar maggiore.

Il quadro, che vi è, con dentro il Salvatore in aria con varj puttini attorno, da' lati li ss. Pietro, e Paolo Apostoli in piedi, e nel mezzo s. Eligio vescovo inginocchione in atto di far orazione, è di Gio. Battista Lelli.

DI S. MARIA IN CAMPO MARZO.

LA chiesa è delle monache di CampoMarzo, ch' ebbero origine in Grecia sotto la regola di s. Basilio, e vennero a Roma per la persecuzione di Leone Isauro, e condussero il Corpo di s. Gregorio Nazianzeno, che

che da Greg. XIII. fu trasportato del 1580. da questa chiesa a quella di s. Pietro in Vaticano.

Li due Santi Gregorio, e Benedetto a fresco, che ancora si osservano sopra la porta del monastero, sono di mano di Gio. Battista Speranza; la Madonna in mezzo col Fanciullo è opera del Sermoneta.

In oggi è stata rifatta la chiesa in miglior forma, ed in altro sito, con l' architettura di Gio. Antonio de' Rossi; e per chiesa di monache è fra le belle di Roma, fatta in forma di croce Greca con sette cappelle.

Il quadro dell' altare nella crociata di man destra rappresenta s. Gio. Batista, che battezza, ed è di Pasqualin Marini, e i laterali pure.

Nella cappella seguente è s. Gregorio Nazianzeno di Luigi Garzi. La volta della tribuna maggiore fu dipinta a fresco da Placido Costanzi.

Nell' altar, che segue dall' altra parte, è appeso un quadro, che rappresenta la deposizione di Cristo dalla Croce, assai buon lavoro d' un eretico, che poi si fece cattolico.

Tutti i quadri della cappella di s. Benedetto son di Lazzero Baldi. Li laterali del ss. Crocifisso son della scuola del cav. Conca, di cui è anche un gran quadro nel refettorio delle monache.

PALAZZO DEL GRAN DUCA DI TOSCANA.

È questo un gran palazzo con giardino, ma il di dentro ritien molto dell' antico, come la porta. Sono bellissime le finestre del primo piano, e forse disegno del Vignola, che ornò la facciata di fondo del cortile con una bella, e gentile architettura. Fu edificato da Baldovino del Monte, che lo fece ornar di pitture dal Primaticcio, e Prospero Fontana Bolognesi.

DI S. NICCOLÒ DE' PERFETTI IN CAMPO MARZO.

E La chiesa antichissima, e Parocchiale de' Padri Domenicani, che vi fecero la facciata con una pittura sopra la porta, e diedero qualche ristoro alla chiesa.

Nel primo altare a mano destra è un quadro con s. Niccolò, e li tre fanciullini con s. Vincenzio Ferrerio di Francesco Ferrari. Nel secondo è un quadro diligente, e buono.

La Madonna del Rosario dipinta sull' altar maggiore è di Lazzero Baldi, e i Misteri son opera del Triga.

La prima cappella a man sinistra entrando in chiesa è del Ferrari, ed evvi dipinto san Domenico.

DI S. LORENZO IN LUCINA.

LA chiesa di s. Lorenzo in Lucina, si chiama così o da un tempio antico, che vi era di Diana, detta anche Lucina, o perchè la fondò una nobile Romana, chiamata Lucina. Questa è la più gran parocchia, che sia in Roma. Paolo V. del 1606. acciocchè fosse ben ufiziata, la diede ai Padri Cherici Regolari Minori: ed essendo Generale il Padre Raffaello Aversa, è stata quasi rifatta tutta, ed abbellita del soffitto, ed altri ornamenti col disegno del cav. Cosimo da Bergamo.

La pittura in mezzo alla soffitta con la Resurrezione di Cristo, è di Mometto Greuter Napoletano; e le altre sono dello Spadarino, e del Piccione, che si riconoscono alla maniera.

Il s. Lorenzo nella prima cappella a mano destra è opera di Tommaso Salini Romano, col disegno del Baglioni: il s. Giuseppe a fresco, e s. Gio. Batista ne' triangoli della volta sono di Tommaso Luini; e gli altri due Santi, di Gio. Batista Speranza.

La seconda cappella di s. Antonio di Padova, architettura del cav. Rainaldi, ha il quadro con s. Antonio, e Gesù fanciullo, opera del cav. Massimi Napoletano: le pitture da' lati nelle lunette sono del Vasconio: quelle sotto del Mielle; ed in un ovato sopra l' altare dipinse Domenico Rainaldi la Madonna col Bambino, e s. Giuseppe.

Dentro alla terza cappella della Compagnìa del Santiſſimo Sagramento è un quadro a olio con Maria Vergine in piedi ſopra una Luna, e con Angioli, e di ſotto s. Lorenzo, s. Franceſco, e s. Girolamo inginocchioni, il tutto condotto da Arrigo Fiammingo; ed il quadro appeſo al muro, con ſanta Lucina, è opera d' Avanzino da Città di Caſtello; e un altro, del Borgiani.

La copia della Nunziata di Guido Reni nell' altra cappella è di mano di Lodovico Gimignani. L' iſtoria a mano deſtra è del Borgognone; e l' altra incontro, di Giacinto Gimignani. Nel coro dalle bande delle porticelle erano dipinti a olio s. Pietro, e s. Paolo dal Padre Coſimo Cappuccino; e s. Lorenzo, e s. Giuſeppe, da Carlo Veneziano.

La marcheſe Angelelli laſciò per teſtamento a queſta chieſa un quadro grande con dentro dipinto Criſto crocifiſſo dal famoſo Guido Reni, acciocchè foſſe poſto nell' altare maggiore, dove al preſente ſi vede; e l' architettura del medeſimo è del cav. Rainaldi.

Dall' altra parte dell' altar maggiore tutta la cappella di s. Margherita da Cortona, e s. Franceſco è di Marco Benefial ſecondo il parere di alcuni; ed il quadro nell' altare, che ſegue, dove è dipinta Maria Vergine con Gesù, e s. Giuſeppe, è lavoro d' Aleſſandro Veroneſe.

Nella cappella contigua è dipinto la Madonna

donna con s. Gio. Nepomaceno, e s. Michele di Placido Coſtanzi: il reſtante della volta, lati, e pilaſtri è di Gio. Batiſta Speranza; ed il s. Carlo nell' ultima cappella con molte figure è fatica di Carlo Veneziano.

La nuova fabbrica del Fonte Batteſimale fu promoſſa dal zelo dello Rev. Padre Gio. Batiſta Baſſoletti Generale de' detti Chierici Minori, eretto ultimamente col diſegno di Giuſeppe Sardi architetto. Il quadro laterale in mezzo, rappreſentante il ſanto Batteſimo, è parto del pennello del cav. Naſini; e li due quadri laterali alluſivi al ſanto Batteſimo, ſono del ſig. Antonio Crecolini.

La ſuddetta chieſa è titolo del Cardinale primo Prete. L' eminentiſs. card. Mareſcotti, con gran generoſità l' arricchì di ſagre ſuppellettili.

Palazzo Ottoboni.

Il card. Giovanni Morinenſe Portogheſe diè principio a queſto palazzo nel pontificato di Eugenio IV., il quale fu poi accreſciuto dal card. Filippo Calandrino fratello uterino di Niccola V., di cui ſi veggono le memorie nei due portoni, che danno l' ingreſſo a queſto palazzo. Il card. Giorgio Coſta Portogheſe parimente lo accrebbe di molto dalla parte verſo il Corſo, nel pontificato d' Innocenzio VIII. Paſsò poi queſto palazzo nelle mani del card. Sigiſmondo Gonzaga,

zaga, e della Casa di Mantova, che lo fece abbellire con pitture di Taddeo Zuccheri. Venne poi in potere del card. Alessandro Peretti, che vi aggiunse l' appartamento verso s. Lorenzo, e fece ornarlo di belle pitture condotte a fresco per mano di Baldassar Croce, Bolognese, il quale oltre diversi fregi di stanze dipinse l' anticamera di belle poetiche finzioni, esprimendovi tra le altre, quando Venere va a trovare Vulcano, e gli ordina l' armi d' Enea; quando Giunone va a trovar Eolo, e lo prega a sommergere l' armata Trojana; con molte altre di questa fatta, senza i paesi, ed altre figure, tutto ben collocato, e vagamente colorito. Nel mezzo della volta è l' Aurora assisa sopra di un cocchio tirato da due cavalli, e nell' uno de' due compartimenti sono graziosamente espressi varj scherzi d' Amorini, che disarmano Cupido, togliendogli chi l' arco, chi le frecce, chi la faretra, e chi la facella; e nell' altro quando di già bendato, e senz' armi lo legano per forza ad un albero.

PALAZZO RUSPOLI.

DEgno veramente di questa bellissima via è questo sontuoso palazzo, che fabbricato colla pianta d' illustre architetto, qual fu Bartolommeo Ammanati per abitazione della famiglia Ruccellai nobile Fiorentina, fu poi comprato in tempo di Gregorio XIII. dal card. Urrico Gaetani, il quale

le vi fece colla direzione di Bartolommeo Breccioli il cornicione e la loggia, e col pensiero di Martino Lunghi il giovine l' ampia, e bellissima scala di marmo. Passò poi nel principe Ruspoli, che ornò l' appartamento terreno diviso in più stanze con pitture, ed altri ornamenti. Le pitture consistono in paesi, in cacce, in boscherecce, in favole, ed altre invenzioni, lavori di Monsù Leandro, di Monsù Francesco Franzesi, e di altri professori.

Gli appartamenti superiori sono ornati similmente di statue, di busti, e di molti bei quadri a olio fatti da valentuomini.

La gallerìa fu fatta dipingere da Orazio Rucellai. Ella è lunga palmi centoventi, larga trentacinque, ed alta quaranta, e tutta dipinta a fresco nella volta da Jacopo Zucchi Fiorentino allievo del Vasari; il quale in diciannove spartimenti colorì numeroso stuolo di figure variamente atteggiate, e vestite, rappresentanti la Genealogia degli Dei, senza gli ornati delle cartelle, de' festoni, de' bronzi, de' marmi finti, ed altre cose molto bene ordinate, e distribuite.

DE' SS. AMBROGIO, E CARLO NEL CORSO.

L' Anno 1612. fu posta la prima pietra alla bellissima chiesa suddetta, che al presente è perfettamente compita per la generosa pietà del card. Omodei. L' architettura fu cominciata da Onorio Lunghi, ornata,

ta, alzata, e voltata da Martino, il figlio; poi quasi finita d' abbellire con ſtucchi dorati, cupola, tribuna, altar maggiore, e crociata della chieſa col diſegno di Pietro da Cortona; ed ultimamente ridotta a perfezione con una maeſtoſa facciata, della quale ne furono fatti più diſegni, e fra gli altri dal cav. Rainaldi, e ſi riſolvè nella forma, che ſi vede, che fu penſiere di detto ſig. card. Omodei; e ſopraintendente, e direttore di quaſi tutta la nuova fabbrica fu D. Gio. Batiſta Menicucci, in compagnia del Padre Mario da Canepina cappuccino.

Il cav. Giacinto Brandi dipinſe il mezzo de' voltoni. Nel maggiore vi rappreſentò la caduta di Lucifero, e de' ſuoi ſeguaci: nelli laterali diverſi Santi, e Sante martiri: in quello da capo, s. Carlo portato dagli Angioli; nella tribuna, il flagello della peſte, con quantità di figure; negli angoli della cupola, quattro profeti; e nel cupolino, un Dio Padre.

Tutte l' iſtorie di baſſorilievo, Angioli, puttini, ed altri ornamenti, e figure di ſtucco, ſono di Coſimo, e Giacomo Antonio Fancelli; e le ſtatue, rappreſentanti diverſi Santi, nelle nicchie ſotto le navate minori, ſono di Franceſco Cavallini da Carrara; li termini di ſtucco ſopra il cornicione nella tribuna ſono di Girolamo Gramignoli.

Nella prima cappella a mano deſtra, dedicata al Crocifiſſo, è effigiata a freſco la Vigilan-

gilanza, con altre figure, da Paolo Albertoni.

L' altare della cappella, che segue, aveva il quadro con Maria Vergine, Gesù, s. Girolamo, ed altri Santi, ed oggi vi è Maria Vergine, Gesù, e s. Francesco.

Nella volta contigua all' altra della navata minore è espressa la Giustizia, e la Pace, di mano di Girolamo Troppa con tutto il restante, che vi si vede.

Il s. Barnaba, che predica, nel quadro dell' altra cappella, fu figurato dal Mola; e nella volta, che unisce con la medesima, il cav. Benaschi colorì la Fortezza, con gli angoli, ed ogn' altra pittura.

Seguitando il camino, nell' altare della crociata era rappresentata da' pennelli di Pasquale de' Rossi l' orazione nell' orto di nostro Signore; e doveva fare anche il quadro per l' altar maggiore. Ora v' è Dio Padre adorato dagli Angioli di Tommaso Luini detto il Caravaggino allievo d' Andrea Sacchi. Nella volta minore, continuando intorno alla tribuna per di fuori, Carlo Assenzj dipinse la Divozione; quella più avanti, dove è l' Umiltà, Orazione, Perfezione, e Fortezza d' animo, è pittura di Gio. Batista Boncore. Dietro all' altar maggiore, è una Gloria d' Angioli, di Luigi Garzi; e l' altra parte dintorno alla tribuna è dipinta da Fabbrizio Chiari; dove una delle principali figure è la Tolleranza, ch' effigiò Ludovico Gimignani.

Il

Il quadro nell' altare della crociata da questa parte era tenuto in gran conto, perchè era del Pordenone, o di Tiziano, dove era dipinta in alto la Madonna con Gesù, e da basso quattro Santi Dottori della Chiesa. Ora v' è un modello di legno, e chiariscuri per una nuova cappella.

Nella seguente cappella è il detto quadro di Pasquale de' Rossi, e la Fede nella volta è di Luigi Garzi.

San Filippo Neri, che va in estasi celebrando Messa, nell' altare dell' altra cappella, è di mano di Francesco Rosa: e la volta, seguitando le suddette, dove è effigiata la Carità, ed altre figure, è lavoro del medesimo Rosa.

Nel quadro dell' ultimo altare, o cappella rappresentò Francesco Rosa suddetto s. Enrico inginocchione, ed altri Santi nelle nuvole; e la pittura nel fine delle volte di questa navata minore, che rappresenta la Speranza, ed altro che vi si vede, è di Pio Paulini da Udine.

E' bellissimo il quadro di Carlo Maratti *, che è nell' altar maggiore con Maria Vergine, Gesù, s. Carlo, e s. Ambrogio. Prima v' erano diverse figure di stucco, il tutto con disegno di Giacinto Brandi: come anche quelle, che sono per di dietro al medesimo, dove pure si celebra Messa, e si conserva il cuore di s. Carlo.

Ora l'antica chiesa di s. Ambrogio non vi è più,

* *Intagliato da Francesco Aquila.*

più, per la fabbrica di questa, e del palazzo per comodità de' preti; dove nell' altare era un Cristo deposto dalla Croce, con diverse figure in un gruppo di marmo, scultura di Tommaso della Porta, come anche le due Sibille da' lati, e le pitture erano parte di Perino del Vaga, e parte di Taddeo Zuccheri. Oggi le suddette sculture sono nell' Oratorio, poco distante dalla Sagrestìa.

Si rimira la gran lapide, con iscrizione della chiara memoria del card. Dadda Milanese, il cui busto di marmo, e quello del card. Omodei sono in Sagrestìa scolpiti da Agostino Cornacchini Pistojese.

DELLA SS. TRINITA' DE' MONTI.

Questa chiesa col monastero è de' Frati Minimi Francesi di s. Francesco di Paola. Fu fondata dal re di Francia Carlo VIII. ad instanza di detto Santo del 1494., e del 1595. fu consagrata, e poi abbellita di cappelle, e pitture singolari da' cardinali Matisconese, e di Lorena, e da altri personaggi.

Nell' altare della prima cappella a man destra il quadro a olio col Battesimo di Cristo, le facciate laterali, la volta, ed il resto a fresco, dove è il ballo d' Erodiade, la Decollazione, e altri fatti di s. Gio. Batista, sono tutte pitture di Battista Naldini.

Il quadro di s. Francesco di Sales nell' altare della seconda cappella fu dipinto da Fabbrizio Chiari: V' eran pitture a chiaroscuro, de' miracoli di detto Santo, ma non vi son più.

Col

Col disegno di Daniello da Volterra fu dipinta la terza cappella contigua della sig. Lucrezia della Rovere, dove è rappresentata l' Assunta. In un laterale è la sua Presentazione al Tempio dello stesso Daniello, che fece anche i cartoni per la strage degl' Innocenti, dipinta poi da Michele Alberti Fiorentino suo scolare. Altri hanno creduto queste pitture disegnate da Daniello, ma colorite da Gio. Paolo Rossetti suo allievo.

Le due istorie, che sono negli archi di sopra, cioè l' Annunziata, e la Natività di Cristo, li due figuroni negli angoli di fuori, e sotto nei pilastri i due profeti, sono di Daniello, ma altri le credono colorite dallo stesso Rossetti: l' istorie delle Vergini nella volta sono di Marco da Siena, e di Pellegrino da Bologna con suoi cartoni. In una delle facciate la Natività della Vergine è del Bizzera Spagnuolo; e nell' altra l' uccisione degl' Innocenti è colorita, come si è detto, da Michel Alberti.

La cappella, che segue con s. Michele Arcangelo è pittura a olio di mano del signor Domenico Corvi Viterbese allievo di Francesco Mancini. La volta con varj misterj della Passione è di Paris Nogari.

Seguono altre due cappelle, ed in quella contigua è colorita la Natività di Cristo con altre pitture a fresco d' ogn' intorno, opere (per esser' antiche) di buona mano.

Nella croce della chiesa dalla medesima banda sono molte pitture nella volta, e da

per

per tutto, e fra l' altre v' era il Giudizio, e benchè fosse mal condotto, vi si vedeva non so che di terribile, e vario nell' attitudini, e gruppi di quegl' ignudi, il tutto condotto da un Siciliano, che serviva Michel' Angelo Bonarroti. Ora è demolito, e fattavi la cappella di s. Francesco.

L' altar maggiore è stato abbellito, e rimodernato, e l' architettura è di Monsù Giovanni Sciampagna Francese, che vi ha fatto di stucco il mistero della ss. Trinità, e di sopra Angioli, e puttini, e da' lati le statue di s. Francesco di Paola, e di un altro Santo.

Dalle bande di quest' altare sono due cappellette, fatte ultimamente col disegno del medesimo architetto. In quella dalla parte dell' epistola è un quadro dipinto dal Piccione con Maria Vergine, Gesù, e s. Giuseppe coll' Angelo; e nell' altra vi hanno trasportato il quadro di Federico Zuccheri, dove è la Coronazione di Maria Vergine, che era in un lato della crociata da questa parte.

Nel braccio della crociata suddetta il cardinale Lorenzo Pucci Fierentino fece dipingere a Perino del Vaga varie istorie di Maria Vergine, cioè le quattro, che sono nella volta, ed una nella facciata sotto l' arco, e fuori di quella sopra un arco della cappella due profeti grandi, Isaìa, e Danielle, con due puttini in mezzo, che reggono l' arme di detto cardinale, le quali opere mostrano quel, che può perfettamente mostrare una pittura fatta da un artefice grande.

L' Assunta con gli Angioli, ed Apostoli, che quì si vede dipinta a fresco, è bell' opera cominciata da Taddeo, e finita da Federigo Zuccheri; e li profeti, ed altre cose a fresco, furono condotti con disegno, ed invenzione di detto Federigo.

La cappella, che segue, passata la contigua da questo lato, che è de' sigg. Massimi, ha la tavola a olio dell' altare con Nostro Signore, quando apparve a s. Maria Maddalena. Nelle lunette quattro istorie della medesima a fresco, e le pitture nella volta son tutte opere di Giulio Romano, fatte con l' ajuto di Gio. Francesco suo cognato: le altre dai lati, che sono la Probatica Piscina, e la Resurrezione di Lazzaro, con le più picciole due per parte, sono di Perino del Vaga.

La cappella contigua è quella della Croce, fatta dipingere a Daniello da Volterra dalla signora Elena Orsini. Nella tavola dell' altare colorì la Deposizione di Cristo dalla Croce, ch' è una delle prime tavole di Roma, e l' è dato il primo luogo dopo quella di Raffaello, ch' è in s. Pietro in Montorio, talchè si sospetta, che il Bonarroti ne abbia dato il pensiero, o anche fatto il disegno. Vero è, che nel colorito ha alquanto patito. Nell' arco sopra la volta sono effigiate due sibille; e nella volta quattro istorie della Croce trovata da s. Elena. Da' lati della cappella ne sono due per parte; e sotto son altre pitture, ornamenti, grottesche, e varj scompartimenti di stucco, con due istoriette di bassorilie-

vo.

vo. Queſt' opera fu condotta da Daniello in ſett' anni con fatica, e ſtudio ineſtimabile, ma con qualche durezza*. Fu tuttavia molto ſtimata, e tenuta per belliſſimo lavoro.

La cappella ſeguente ha nel quadro dell' altare dipinta la Nunziata, dalle bande la Creazione del Mondo, Adamo, ed Eva, con un bel paeſe di mano di Ceſare di Piemonte, bravo in quel genere, ed all' incontro la Natività di Criſto; nella volta le Iſtorie di Maria Vergine, ne' pilaſtri i profeti, e tutta la cappella è dipinta a freſco con buona maniera, e franchezza da Paolo Cedaſpe Spagnuolo.

L' ultima cappella de' ſig. principi Borgheſi ha ſopra l' altare un Crociſiſſo con figure a olio, ed il rimanente della cappella con miſterj della Paſſione a freſco tutto di mano di Ceſare Nebbia d' Orvieto. In una tavoletta la Coronazione di Maria Vergine è opera di Jacopo, detto l' Indaco; e la ſepoltura del Pierini con due puttini di baſſorilievo, è di Lorenzetto.

La prima iſtoria grande nel clauſtro del convento a mano deſtra, dove è figurata la Canonizzazione di s. Franceſco di Paola, fatta da Papa Leone X., fu ben colorita dal cav. d' Arpino, e queſta gli recò gran nome.

Alcune iſtoriette pur a mano deſtra, e nella porta del convento la Carità, ſono di Girolamo Maſſei; ed il s. Franceſco, che medica la coſcia ad un infermo, ſopra la por-

* *Intagliata in rame dal Dorigny.*

porta, ch'entra in chiesa, è del cav. Roncalli.

Diversi altri fatti del Santo sono di Paris Nogari, condotti in varj tempi, che dalla sua maniera si conoscono. Gli altri, quando il re di Francia lo riceve, ed allora, che il Santo dal card. Giuliano fu accolto, e quando il re, ed il consiglio di Parigi ammessero la sua Regola, sono pitture a fresco di Giacomo Semenza.

Delle altre istorie a mano manca la prima è la Natività del Santo; la seconda il Battesimo; la terza, quando prese l' abito; l' altra, quando in età d' anni 15. andò all' eremo; la quinta, allora che vi principiò un monastero; e l' ultima, quando li fu dato il sussidio per la fabbrica, e sono tutte opere di Marco da Faenza.

Tutti li re di Francia, con li loro adornamenti, furono dipinti a fresco da Avanzino Nucci da Città di Castello. Due pitture nei corridori sopra a questo claustro, che sono paesi, ma veduti dal punto, rappresentano all'occhio due figure, sono fatiche del P. Gio. Francesco Nicerone dell' Ordine de' Minimi, ch' ha dato alle stampe un libro di prospettive studiosissimo, intitolato, *Thaumaturgus Opticus*.

Presso a questa chiesa, nella strada, che va alle Quattro fontane, sulla man dritta è il palazzetto degli Zuccheri, che ha una bizzarra facciata, e dentro è adorno delle loro pitture: Abitovvi la regina di Pollonia.

DI SANT' ATANASIO DE' GRECI.

LA chiesa di s. Atanasio fu fabbricata con il collegio per la nazione Greca l' anno 1577. da Gregorio XIII., e i Padri Gesuiti n' hanno cura, data loro da Urbano VIII., allora card. protettore. L' architettura della chiesa è di Giacomo della Porta, e la facciata è di Martino Lunghi.

Sopra all' altare della prima cappella a mano destra è dipinta a fresco la Nunziata da Francesco Tibaldese Toscano: le pitture dell' altar maggiore con il ritratto di Gregorio XIII., con Apostoli, ed altri Santi, e Sante, sono dell' istesso Tibaldese; come anche nell' altare, dall' altra parte, la Disputa di Gesù con li Dottori.

DELLA CHIESA DI GESU, E MARIA AL CORSO.

QUesta chiesa de' Padri Eremitani Scalzi di s. Agostino fu fabbricata da Carlo Milanese architetto, e finita con la facciata dal cav. Rainaldi.

In oggi la chiesa col mezzo di copiose limosine de' sigg. Bolognetti, e con l' architettura del detto Rainaldi è incrostata tutta di pietre mischie di valore, con stucchi dorati, sculture ne' sepolcri, pitture, ed altri ricchi ornamenti da per tutto. La cappella maggiore è riuscita fra le più singolari, e nobili architetture del Rainaldi, pure a spese di monsig. Bolognetti.

Il primo ſepolcro a mano deſtra, entrando, che è del canonico del Corno, è diſegno, e ſcultura di Domenico Guidi, che v' ha rappreſentato la Morte, ch' ha rapito, e porta il ritratto del canonico con due Angioletti, che ſmorzano due fiaccole, il tutto di marmo, opera degna d' eſſer la prima delle belle coſe, che ſi vedono in queſta chieſa.

Nella prima cappella è il Crocifiſſo, e da una parte dipinta la Maddalena, opera di buon guſto. Segue uno de' ſepolcri de' ſigg. Bolognetti co' loro ritratti, ed altre figure ſcolpite in marmo da Franceſco Aprile.

La ſeconda cappella ha il quadro con s. Niccola, pittura di Baſilio Franceſe; ed il ſepolcro, che ſegue per di fuori con altri ritratti di marmi, e ſculture, è fatica del Cavallini.

Nella terza il s. Antonio abate è di Girolamo Peſci. Nella cappella maggiore è il quadro dipinto dal cav. Giacinto Brandi.

In due nicchie da' lati è s. Gio. Batiſta, ſtatua di marmo, lavoro di Giuſeppe Mazzoli Seneſe: e s. Gio. Evangeliſta è del medeſimo; e per di ſopra de' quattro Angioli quelli, che reggono il Mondo, ſono di Paolo Naldini Romano; gli altri di Franceſco Cavallini.

In ſagreſtìa il quadro dell' altare con la Concezione, e tre nella volta ſon del Lanfranco. L' altre pitture ſon del Padre Matteo di s. Aleſſio Palermitano, e frate di quel convento. Se-

Segue, la cappella dall' altro lato, la cui tavola è pittura del De Aleſſandris con altro ſepolcro del detto Cavallini, pur con altri ritratti de' ſigg. Bolognetti.

L' altra cappella con diverſe ſtorie a freſco di Maria Vergine, e s. Giuſeppe, col quadro a olio, dove ſi vede effigiata ſopra le nuvole la Madonna col Bambino, e ſan Giuſeppe, ſono pitture di Giacinto Brandi; ed il ſepolcro contiguo con ſculture di marmo è di Monsù Michele Maglia.

Le pitture tutte della cappella, che ſegue, dove è il quadro dell' altare con s. Tommaſo di Villanova, che fa elemoſine, ſono lavori di Felice Ottini, allievo del detto Brandi; e l' ultimo ſepolcro, dove è figurato in marmo il Tempo con due Angioli, e per di ſopra altri due, che portano un medaglione col ritratto del ſig. Giulio del Corno, è opera d' Ercole Ferrata.

Sopra alli detti ſepolcri ſi vedono altrettante nicchie, dove ſono ſtatue di ſtucco, che alludono alla ſantiſſima madre di Gesù Criſto..

La prima a mano deſtra della porta, che va in chieſa, è del Cavallini, e il depoſito ſotto di Domenico Guidi; l' altra di Lorenzo Ottone, e il depoſito a baſſo di Franceſco Aprile; e quella che ſegue, e il depoſito è pure del Cavallini: dall' altra parte, continuando il giro, conduſſe la prima il detto Monsù Michele; la contigua, l' Ottone, e l'ultima dall' altro lato della porta ſuddetta, il medeſimo Michele Maglia.

La

La volta della chiesa è del cavalier Brandi: li stucchi, nell' entrare a mano destra, sono di Girolamo Gramignoli; e a mano sinistra, del medesimo Monsù Michele.

Una Madonna, che porge un cuore a s. Agostino, che è nel coro, è opera di Gio: Antonio Lelli, ch' aveva altri quadri di suo appesi ne'tempi addietro, d' ogn' intorno della chiesa. Altri dicono, ch' è del Feti (non Ferri) scolare del Cigoli.

DI S. GIACOMO DEGL' INCURABILI.

QUesta chiesa fu fondata dal cardinal Pietro Colonna col contiguo spedale circa all' anno 1339., e Niccolò V. poi la concedè alla Compagnia di s. Maria del Popolo,. Nel 1600. il cardinale Antonio Maria Salviati Fiorentino, Protettore di detta Compagnia, rinnovò da' fondamenti la chiesa, e la dotò di bonissime entrate. Il disegno è di Francesco Ricciarelli da Volterra, al quale, per causa di morte, succedè Carlo Maderno, che proseguì sì bella fabbrica, e la ridusse a perfezione con la facciata.

Nell' altare della prima cappella a mano destra è dipinta la Resurrezione di nostro Signore dal cavalier Roncalli. Nella seconda capella è l' immagine di Maria, e il bassorilievo di marmo, che rappresenta s. Francesco di Paola in atto di venerare questa immagine, è di M. le Gros; e i due quadri laterali son di Giuseppe Passeri. Gli altri ornati di stucco sono dello stesso M. le Gros.

Nella

Nella terza cappella il s. Gio: Batiſta, che battezza noſtro Signore, è del cavalier Paſſignano. La cena del medeſimo con gli Apoſtoli, nel quadro dell' altar maggiore, e nella volta un Dio Padre grande con puttini a freſco è opera di Gio: Batiſta Novara, fattali fare dal cardinal Salviati.

L' iſtoria di Melchiſedec, che diede il pane benedetto ad Abramo, con altre figure, dipinte dalla banda deſtra del medeſimo altare, ſono di Veſpaſiano Strada; e quella della manna nel deſerto, con ſopra due Santi, e nella volta gli Angioli, è del Nappi.

Nella cappella de' ſignori Graziani, dall' altro lato della chieſa, è dipinta con bell' invenzione la Natività di Gesù con li paſtori da Antiveduto Gramatica.

La ſtatua di s. Giacomo in quella, che ſegue, è ſcultura d' Ipolito Buzi da Vigù. Nell' ultima cappella il s. Giacomo dipinto in piedi, che guarda Maria Vergine in Cielo, con puttini, e da baſſo una donna inginocchioni, che è la ſignora Virginia Tolfia, fondatrice di queſta cappella, è di Franceſco Zucchi.

Di s. Maria di Monte Santo, e de' Miracoli.

Di queſte due chieſe nella piazza del Popolo, cominciate d' ordine di Aleſſandro VII., ne fu architetto il cavalier Rainaldi, e il diſegno di eſſe va in ſtampa. Furon poi ridotte a perfezione me-

diante la generosità del cardinal Gastaldi, e col pensiere del Bernino, ed assistenza del cavalier Fontana, seguitando il disegno del Rainaldi, e rendono l' ingresso in Roma tanto maestoso. Le statute di travertino sopra la facciata sono di diversi, come del Morelli, Rondone, Silano, Antonio Fontana, ed altri.

Nella prima cappella de' signori de' Rossi sull' altare è il santissimo Crocifisso, e due quadri laterali di Salvator Rosa, ed altre pitture nelle lunette, e nella volta. L'architettura della medesima è d' Alessandro Cessani; e li stucchi di Francesco Papaleo Siciliano.

Nella terza cappella, che segue, ha dipinto egregiamente il quadro, le lunette *, e la volta Niccolò Berrettoni, considerato il megliore scolare di Carlo Maratta. Li stucchi sono di Paolo Naldini, come anche li puttini di marmo; e l' architettura è di Carlo Bizzaccheri Romano.

Nell' ultima cappella il quadro di s. Alberto è d' Onofrio d' Avellino scolare di Solimena.

L' altar maggiore, dove si conserva l' immagine di Maria Vergine, ha per di sopra due Angioli fatti dal Carcani detto Filippone. Li busti di bronzo di quattro Pontefici dai lati sono del cavalier Lucenti; e li puttini, che sostengono l' arme del cardinal Gastaldi, sono dell' istesso.

Dall' altro lato la cappella ornata col disegno

* *Il tutto intagliato in rame dal Frezza.*

ſegno di Tommaſo Mattei, ha il quadro di s. Franceſco avanti alla Madonna fatto dal Maratta, ed è ſtato inciſo in rame. I laterali ſono uno del Garzi, e l' altro di M. Daniele: la volta è del Chiari. Di eſſo è il quadro della Pietà nella ſagreſtia di queſta cappella, e i freſchi eccellenti ſon di Bacicci.

La cappella ſeguente è de' ſignori Aquilanti, e le pitture, alludenti alla vita di s. Maria Maddalena de' Pazzi, ſono di Lodovico Gimignani: l' architettura è del cav. Rainaldi: li ſtucchi del Carcani, e del Morelli: e gli Angioli nell' arco per di fuori, pure del Carcani.

Le quattro ſtatue nelle nicchie della cupola ſono del Carcani ſuddetto. La ſagreſtia della chieſa ha il quadro dell' altare dipinto da Biago Puccini.

In queſta chieſa ſtanno li PP. Carmelitani.

In quella di s. Maria de' Miracoli, finita, come diſſi, con l' architettura del detto Rainaldi, e poi con l' aſſiſtenza del cavalier Fontana, che mutò la cupola, il cupolino, l' altar maggiore, e i ſepolcri laterali, che furono fatti con ſuo diſegno, ſtanno li Padri Riformati del Terz' Ordine di s. Franceſco della Congregazione di Francia, a' quali fu data nel 1628. ad iſtanza del cardinal Barberini. Dentro i due quadri di s. Franceſco ſulla ſiniſtra ſon dipinti da fra Modeſto da Lione del terzo Ordine di nazione Franzeſe. A man ritta nella cappella di s. Antonio il quadro è di Monsù Garſcard. Il vaſo

della chiesa è galante. Nell' altar maggiore son quattro Angioli, che reggono l'immagine miracolosa di Maria vergine, scolpiti dal Raggi; e per di sopra li altri tre, e i puttini sono del medesimo. Dai lati sono due sepolcri, uno del cardinal Gastaldi col suo busto di bronzo, e due Virtù scolpite in marmo, con due puttini per di sopra, del cavalier Lucenti; l' altro incontro è del marchese Benedetto suo fratello col suo busto pur di bronzo, che è del medesimo artefice. Dalle bande due Virtù di marmo, e due putti per di sopra con l' arme sono del Raggi. Fuori della cappella nell' arcone si vedono due Angioli pur con l' arme Gastalda, del suddetto Raggi; e li due nelle porte laterali, che medesimamente sostengono le dette armi, sono lavori del Carcani; e per di fuori le otto statue di travertino sopra la facciata sono del Morelli, del Carcani, e di diversi.

I Frati, che abitano quì, si dicono i *Picpusi* dal luogo, ove furono originati, detto Picquepusi.

DI S. MARIA DEL POPOLO, E S. ANDREA FUORI DELLA PORTA.

GLi Osservanti di s. Agostino della Congragazione di Lombardia possiedono questa chiesa, edificata da Pasquale II., vicino alla porta del Popolo. Nel 1099. Sisto IV. la rifece col disegno di Baccio Pintelli. Giu-

lio II.

lio II. l' arricchì di pitture, ed ornamenti; ed ultimamente fu riſtabilita da Aleſſandro VII. con architettura del Bernino.

Fu la prima cappella a mano deſtra, di Caſa della Rovere, architettata da Baccio ſuddetto, dove ſono due ſepolcri, in uno de' quali ſono ſculture antiche aſſai buone, e l' altare dedicato al ſanto Preſepe, e a s. Girolamo, la pittura del quale, come di tutta la cappella, è di Bernardino Pinturicchio.

La ſeconda cappella è della nobiliſſima famiglia Cybo, dove è una bella tavola del Maratta ſul muro a olio *. E' tutta incroſtata di marmi col diſegno del cavalier Fontana. La cupola è dipinta dal Garzi. I due buſti de' cardinali Cibo ſono ſculture del Cavallini. De' due quadri laterali uno è di Gio. Maria Morandi, e uno di M. Daniello.

La terza cappella, con l' immagine di Maria Vergine, e s. Agoſtino, era dipinta del detto Pinturicchio; ed in quella, che ſegue, non v' è coſa notabile, fuori che le lunette del medeſimo, e le ſculture dell' altare, e i ſepolcri riſpettabili per l' antichità.

Nella Croce della chieſa è un quadro, che rappreſenta la Viſitazione di s. Eliſabetta, dipinto dal detto Morandi; e de' due Angioli di marmo dai lati, quello dalla parte dell' Epiſtola è di Gio: Antonio Mari, e l' altro è d' Ercole Ferrata.

La cappella contigua all' altar maggiore, paſſata quella di ſanta Lucia, in cui il quadro è di

* *Intagliata in rame.*

di Luigi Garzi, ha il quadro con s. Tommaſo di Villanova, che diſpenſa elemoſine, colorito da Fabbrizio Chiari. La cupola della chieſa è pittura del cavalier Vanni, come anche li quattro angoli.

L' immagine di Maria Vergine nell' altar maggiore ſi dice di mano di s. Luca, poſtavi da Gregorio IX. Dentro al coro ſono due ſuperbiſſimi ſepolcri con ſtatue, di cui la più ſtimata è la Temperanza con l' orivolo in mano, opere di Andrea Contucci dal Monte a Sanſovino: per di ſopra all' altare ſono Angioli di ſtucco, e dai lati due ſtatue de' Santi della Religione.

Segue poi la cappella de' ſignori Ceſari, che ha il quadro dell' Aſſunta * dipinto dal grand' Annibale Caracci, con le pitture dalle bande di Michelangelo da Caravaggio. La tavola, e i due quadri ſon molto deteriorati nell' aver preteſo di pulirli. L' iſtorie dipinte a freſco nella volta ſon d' Innocenzio Tacconi; ed il rimanente di Giovanni Batiſta da Novara. La Nunziata ſull' ingreſſo di queſta cappella è di Giacomo Triga. Le ſtatue e pitture in quella contigua de' ſignori Teodoli ſono di Giulio Mazzoni.

Nel quadro d' altare, poſto nell' altro braccio di croce della chieſa, ſono dipinti Angioli con gl' iſtrumenti della Paſſione, e Gesù fanciullo con Maria, e s. Giuſeppe, opera di Bernardino Mei Seneſe; e degli Angioli di ſtucco da' lati, quello della parte dell' Epi-

* *Intagliato in rame.*

Epiſtola è di Gio. Antonio Mari, l' altro del Raggi; il tutto fatto con diſegno del Bernino.

Le iſtorie della croce dai lati nella cappella, che ſegue, ſon d' un Fiammingo, altri dicono di Luigi Gentile. Nell' altra de' ſigg. Millini il quadro dell' altare con Maria Vergine, e s. Niccola da Tolentino, è d' Agoſtino Maſſucci ſcolar del Maratta, e le pitture a freſco ſono di Giovanni da s. Giovanni; e il depoſito del cardinale Garzia, e quello d' Urbano Millini ſono fatti col diſegno dell' Algardi, e il ritratto del cardinal Savo è di Stefano Monnot.

Della cappella, che ſegue, de' ſignori Chigi, dedicata alla B. Vergine di Loreto, Raffaello da Urbino fece il diſegno, e fu cominciata a dipingere da fr. Sebaſtiano del Piombo co' cartoni dello ſteſſo Raffaello, che fece anche quelli de' moſaici (i quali vanno in ſtampa in più pezzi) come anche delle pitture del fregio ſotto la cupola, e di quelle de' quattro tondi, e parte della tavola, che poi dipinſe Franceſco detto il Salviati. I tondi ſotto la cornice ſi dicono cominciati da Raffaello, proſeguiti da fr. Baſtiano, e terminati dal detto Salviati. Le altre pitture nelle lunette furono condotte ultimamente dal cavalier Vanni. Nelle cantonate ſono quattro ſtatue di marmo; l' Elia, e il Giona ſono ſculture di Lorenzetto con diſegno di Raffaello, le due moderne con i ſepolcri, e altri ornamenti furono fatte dal cavalier Bernino; e il paliotto di metallo con baſſorilievo è lavoro del ſuddetto Lorenzetto.

Nell'

Nell' ultima cappella è il quadro, che rappresenta il Battesimo di Cristo, opera condotta da Pasqualino de' Rossi. Nella terza colonna della chiesa dalla parte dell' Epistola, è una testa dipinta in rame da Francesco Ragusa. Il sepolcro del Gisleni architetto fu fatto col pensiero del sig. Orazio Quaranta, col ritratto fatto da Ferdinando, di gran nome in genere di ritratti; e li due dipinti a olio, in un sepolcro vicino ad una delle porte della chiesa verso Roma, sono di mano di Francesco Rosa: il sepolcro di monsignor Rondanini è scultura, e disegno di Domenico Guidi, ed è vicino alla cappella de' Chigi. Sparsi per la chiesa sono altri depositi. Quello del cardinal Albani nell' ultimo pilastro nella navata destra è scultura di Gio. Antonio Paracca. Quello del vescovo tesoriere di Paolo III. nel braccio sinistro della crociata, è di Giacomo della Porta. Quello del marchese di Saluzzo è opera di Giovanni Batista Dosio.

Nella navata maggiore della chiesa sono diverse Sante di stucco sopra gli archi, lavorate perfettamente da diversi col disegno del Bernino. Le prime due a mano destra, entrando in chiesa, sono di Francesco Rossi; delle seconde la prima è del Morelli, la seconda del Naldini, le altre di Gio. Antonio Mari, e le ultime da questa parte di Francesco de' Rossi.

Nell' arcone, che corrisponde alla cupola, sono due Angioli, che reggono l' arme d' Alessandro

d' Aleſſandro VII., del Raggi; ed entrando nella nave traverſa ſi vedono due organi in forma bizzarra, e per di ſotto ad ogni uno è un Angiolo, ed un putto, che reggono le armi del medeſimo Pontefice, lavori del detto Antonio Raggi.

Rientrando nella navata, e ſeguitando il giro, le altre prime due ſtatue di ſtucco ſopra gli archi ſono d' Antonio ſuddetto; quelle, che ſeguono, del Perone; le altre contigue, del medeſimo Raggi; e le ultime, d'Ercole Ferrata; e li due Angioli dalle bande dell' occhio della chieſa ſono di detto Ferrata. Le pitture dentro al coro ſono del Pinturicchio.

La contigua porta Flaminia, ora detta del Popolo, ſi crede architettura del Bonarroti, ma i più la credono del Vignola. Vi ſono due ſtatue de' ſanti Pietro, e Paolo ſcolpite dal Mochi. Aleſſandro VII. in occaſione, che venne la Maeſtà della Regina di Svezia in Roma, ornò la detta porta anche dalla parte di dentro col diſegno del Bernino. La guglia fu alzata nella piazza per opera del cavalier Domenico Fontana.

Fuori di queſta porta circa un miglio ſulla deſtra è la chieſetta di s. Andrea Apoſtolo, bella architettura del Vignola.

Di s. Maria Porta Paradisi.

Queſta chieſa viene ad eſſer dietro allo ſpedale di ſan Giacomo degl' Incurabili, che fu ingrandito nel 1628., e nel fine

fine di esso si fece questa nuova chiesina in ottangolo con l'architettura d'Angelo Torrone, che per un legato del medico Matteo Caccia da Orte fu abbellita di pitture, stucchi, e bassirilievi di marmo.

Quello nell'altare a mano destra è scultura del Padre di Gio: Francesco de' Rossi; e l'altro incontro, col sepolcro del medico, è opera di Cosimo Fancelli. L'altro di mezzo ha una scultura di Francesco Brunetti. Le pitture della cupola sono di Piero Paolo Baldini: quelle di sotto son di Lorenzo Greuter, e tutte le altre, de' medesimi. Al presente si vede adornato l'altar maggiore, e le sculture sono di Francesco Bolognese.

DI S. ROCCO.

SUbito scoperta la riva del Tevere, si vede incontro la chiesa suddetta, ch'ebbe la prima origine del 1500., e fu fondata dall'archiconfraternita di s. Rocco. Si cominciò la nuova fabbrica del 1657. con disegno, e parere di Gio: Antonio de' Rossi, ed assistenza d'alcuni della Compagnia, e particolarmente di monsignor Odoardo Vecchiarelli chierico di Camera, e primicerio.

Quivi nella prima cappella a destra è il san Francesco di Paola dipinto da Antonio Amorosi. La seconda ha il quadro dipinto da Gio. Batista Gauli, che rappresenta Maria Vergine, s. Rocco, e s. Antonio abate. La terza ha una tavola di Francesco da Castello, Fiammingo.

La

La cappella vicino all' altar maggiore, dove è l' immagine di Maria Vergine, scoperta li 26. Luglio 1665. fu ornata di pietre, e marmi col disegno di Niccolò Menghino; e le pitture nella cupola sono del figlio d'Antonio Carosi Genovese. L' altar maggiore, fatto fare dal card. Francesco Barberini Decano, ha il quadro, che rappresenta nostro Signore con s. Rocco, e quantità d' appestati per terra, opera di Giacinto Brandi.

Nell' altare dirimpetto, che segue, vicino alla sagrestia, è s. Martino a cavallo, che dà una parte del mantello ad un povero, lavoro condotto con buona maniera da Bernardo da Formello.

Contigua a questa è la cappella di s. Antonio di Padova col quadro dipinto da Mattia Preti detto il cav. Calabrese; e le pitture nella cupoletta, e nelle lunette sono di Francesco Rosa.

La cappella del ss. Presepe è tutta rimodernata, ed il quadro di essa è d' un antico professore, si dice forse di Baldassar Peruzzi, il quale per esser stato consunto dall' età, fu fatto ritoccare da un tal Giovanni, allievo del Baciccio, ma patì molto più; e quello di s. Vincenzo Ferrerio nell' ultima cappella è d'Antonio Crecolini.

Il bellissimo organo sopra della porta della chiesa, eretto per legato del Palma curiale, è molto stimato per il disegno, e per l' intaglio.

PA-

PALAZZO COREA.

ERa prima posseduto da' sigg. Fioravanti, ora è passato nel march. Corea, ed è illustre per esser posto sulle fondamenta del mausoleo d'Augusto, di cui se ne veggono ancora i vestigj nell' interno di questo palazzo, i quali non tralasciano di osservare i forestieri eruditi.

DI S. GIROLAMO DEGLI SCHIAVONI.

ALla nazione Dalmatina, o Illirica donò Niccolò V. questa chiesa; e Sisto V. del 1588. la rifabbricò in miglior forma col disegno di Martino Lunghi il vecchio, e di Giovanni Fontana.

Il quadro del primo altare a mano destra, dedicato a Maria Vergine, fu dipinto da Giuseppe del Bastaro. L' ornato della seconda cappella è disegno di Pietro Bracci. La tavola dell' altare nella terza cappella, dove sono effigiati i santi Metodio, e Cirillo, è di Benigno Vang.

Nel muro dell' altar maggiore è rappresentata la vita di s. Girolamo, opera d' Antonio Viviano, e d'Andrea d'Ancona: nella volta è s. Girolamo, creduto di Paris Nogari: il s. Matteo, in uno de' triangoli del catino, è di mano del cav. Guidotti; gli altri, di diversi, e vi lavorò anche Avanzino Nucci.

Nell' altare della prima cappella contigua dall' altro lato il medesimo Giuseppe del Bastaro dipinse un s. Girolamo; e in quella, che segue,

ſegue, rappreſentò noſtro Signore morto, ed altre figure: le pitture nella volta ſono d'Andrea d'Ancona.

Il quadro dell' ultima cappella è di Michelangelo Cerruti.

In faccia a queſta chieſa, d'ordine della s. m. di Papa Clemente XI. nell' anno 1704. fu fatto coſtruire per comodo univerſale ſu la ripa del fiume un agevole ricovero alle barche, che ivi giungono, facendovi formare diverſi gradini, ed altro ad uſo di cordonata, acciocchè ſi rendeſſe più facile il ſalire, e il diſcendere. Fu fatto il tutto con diſegno d'Aleſſandro Specchi, allievo del cav. Carlo Fontana.

PALAZZO BORGHESE.

POco diſtante dalla chieſa ſuddetta di ſan Girolamo è il grande, e magnifico palazzo Borgheſi, cominciato dal card. Dezza nell' anno 1590., del quale ne fu architetto Martino Lunghi, il vecchio. Flaminio Ponzio ſeguitò quella parte più vicina a Ripetta. E' magnifico il cortile ornato di cento colonne di granito maſſicce. Evvi una bella ſcala a lumaca ricavata da quella di Bramante nel Vaticano, che fu la prima. Il palazzo della famiglia, ch' è dirimpetto, fu architettato da Antonio de' Batiſti.

Nel palazzo del Principe ſi vede quantità di ſtatue, e pitture ſingolari, e fra l' altre a freſco molti fregi di ſtanze ricchi di figure, ornamenti, e bizzarrie del P. Coſimo Cappuccino, che di-

dipinse a olio anche nelle mura della sala, molti fatti di Marcantonio, e Cleopatra. Diversi paesi, e altri lavori a fresco sono di Giovanni Francesco Bolognese.

L' appartamento terreno, composto d' un gran numero di stanze, è pieno di quadri eccellenti, di cui il farne l' indice sarebbe cosa troppo lunga; e sono di Raffaello, Tiziano, de' Caracci, e della loro scuola, e della Veneziana. Celebre è quello del Barocci, che rappresenta Enea, che fugge dall' incendio di Troja, intagliato da Agostino Caracci: un grandissimo quadro del Domenichino, pure intagliato, in cui è il riposo di Diana cacciatrice, e delle sue ninfe: uno simile del Lanfranco con una favola dell' Odissea: la sepoltura di Gesù Cristo di Raffaello, e molti altri parimente insigni. Negli appartamenti superiori sono molti paesi dipinti sulla muraglia da Gaspero Pussino, da Gio. Francesco Bolognese, dal Tempesta, da Filippo Lauri &c.

DI S. ANTONIO DI PADOVA DE' PORTOGHESI, S. LUCIA DELLA TINTA, ED ALTRE.

PRima d' arrivare a s. Antonio, che è alla Scrofa, si lasciano a man destra s. Gregorio, s. Ivone, dove si adunava il collegio de' signori Avvocati, e s. Lucia della Tinta, chiesa rimodernata ultimamente dal principe Borghese, e che ufiziano buon numero di canonici, di molti de' quali egli ha la nomina.

Nel

Nel primo altare a mano deſtra ſono dipinti i ſanti Ignazio, e Franceſco Saverio, opera moderna; e nell' altro è effigiata s. Lucia con buona diligenza. L' immagine di Maria Vergine nell' altar maggiore è antichiſſima, e divota: in quello, che ſegue, dall' altra parte ſono coloriti due ss. Martiri. e nell' ultimo, s. Antonio abate, lavoro antico, e toccato con franchezza.

Nel tempo d' Eugenio IV. fu fabbricata dal card. Martinez de' Chiaves Portogheſe la chieſa di s. Antonio, e poi rifatta, ed abbellita da' nazionali con una bella facciata, architettata da Martino Lunghi, il giovane.

A mano deſtra nel primo altare è dipinta s. Caterina con due altre Sante di buona mano; e nella cappella del Cimini, che ſegue, diverſi fatti di s. Gio. Batiſta, Angioli, ed altre figure a freſco. Il quadro a olio, che rappreſenta il batteſimo di Criſto, è di Giacinto Calandrucci Palermitano: la pittura laterale, che figura s. Giovanni, che predica, è opera di Ciccio Graziani Napolitano, eccellente nelle battaglie; e la natività del Santo incontro è di monsù Niccolai Loreneſe: il buſto di marmo del detto Cimini è d'Andrea Carrarino; e l' architetto della cappella fu Ceſare Corvara.

Nell' altare della crociata, vicino alla sagreſtia, è dipinta s. Eliſabetta dal cav. Gaſpero Celio. Nell' altare maggiore è un quadro del medeſimo Calandrucci.

Nell' altro braccio è la cappella della crociata,

ciata, ornata per eredità del commendator Sampajo. La tavola è dello Zoboli, e le ſculture laterali ſono di Pietro Bracci.

Nella cappella ſeguente l' adorazione de' Magi è del Niccolai Loreneſe; e nell' ultimo altare s. Antonio abate con altri Santi ſono d' uno ſcolare del Conca.

Queſta chieſa fu ridotta in forma maggiore, ornata di pitture, e ſculture a ſpeſe della nazione; e tutto con architettura di Criſtofano Scor, e ſopraintendenza del ſig. Paolo Falconieri cavalier dotato di molta erudizione, e peritiſſimo d' architettura.

DI S. AGOSTINO.

LA chieſa de' Padri di s. Agoſtino fu cominciata l' anno 1470., ſeguitata poi, e finita in più bella forma dal card. Eſtutevilla Protettore nel 1583., e ne fu architetto Baccio Pintelli.

La ſanta Caterina vergine, e martire inginocchioni con due Angiolini, che l' incoronano, che ſi vede nel primo altare della chieſa a mano deſtra, fu colorita da Marcello Venuſti; ed anche il s. Stefano, e s. Lorenzo dalle bande.

La cappella, che ſegue, ha la volta dipinta a freſco con varie iſtoriette da Avanzino Nucci con i due profeti di ſopra: il quadro nell' altare è copia del ſuddetto, cavata da un originale di Raffaello d' Urbino, che ſi dice eſſere a Volterra, ma uno ſimile ſe ne conſerva in Monte Caſſino nelle ſtanze di s. Benedetto. La

La beata Rita inginocchioni, dipinta nell' altro altare, è opera di Giacinto Brandi *. Tutta la cappella è architettura di Gio. Batista Contini: li quadri da' lati sono di Pietro Lucattelli, allievo del Cortona, come anche la volta con istorie della Beata.

Le pitture della volta nella cappella contigua sono di Giuseppe Vasconio. Sopra l' altare è un gruppo di marmo di Gesù Cristo, che dà le chiavi a s. Pietro, opera di Gio. Batista Cotignola. Ed a questa segue la cappella del Crocifisso. Il s. Agostino nella crociata della chiesa è pittura del Guercino con li due laterali, opere eccellenti, ma guaste credendo di pulirle; e le istoriette nella volta sono dello Speranza.

Allato a questa cappella è un piccolo altare, dove sono pitture notabili per l' antichità, ed incontro è il sepolcro del card. Renato Imperiali, opera di Pietro Bracci.

La cappella di s. Niccola da Tolentino, vicino all' altar maggiore, ha la volta dipinta da Francesco Conti Romano. Il sant' Agostino, s. Girolamo, e sant' Ambrogio, Dottori Latini, furono dipinti nella medesima volta da Andrea d' Ancona: ed il quadro con l' effigie di s. Niccola, che tien sotto di se il Mondo, il Demonio, e la Carne, e per di sopra altri Santi, è di Tommaso Salini Romano.

L' immagine miracolosa di Maria Vergine posta nell' altar maggiore, di ricche pietre,

 e di

* *Intagliata dal Frey.*

e di belli ſcompartimenti ornato, architettura del cav. Bernino, è dono del ſuddetto cardinale. Fu portata a Roma da certi Greci, creduta pittura di s. Luca. Degli Angioli ſcolpiti ſopra l' altare, uno fu cominciato da Pietro Bernino, e finiti tutti due da Gio: Finelli con diſegno del detto cav. Bernino; e li puttini dai lati ſono ſculture in marmo del Canini, fratello di Gio: Angelo. I due putti ſopra la porta del coro dalla parte del Vangelo ſono del Bracci, e i compagni dalla parte dell' epiſtola ſon del Pincellotti.

Tutta la cappella, dove ſi conſerva il corpo di s. Monaca dall' altro lato dell'altar maggiore, fu dipinta a freſco dal Novara, ma il quadro dell' altare è di Gio. Gottardi Faentino: l' altra vicina, dedicata a s. Agoſtino, e s. Guglielmo, fu colorita, con diverſe iſtorie del Santo dal cavalier Lanfranco.

A queſta contigua è la cappella de' ſignori Panfilj, ricca, e maeſtoſa, dedicata al medeſimo s. Tommaſo, il quale ſi vede nell' altare, che diſpenſa danaro, ſcolpito in marmo chi dice da Gio: Maria Baratta, e chi da Melchior Cafà Malteſe, e finito il tutto per cauſa di morte da Ercole Ferrata. I due baſſirilievi di ſtucco laterali ſono di Andrea Bergondi. Nella ſuddetta cappella lateralmente è il ſepolcro del card. Lorenzo Imperiali, del quale fece il diſegno, e le ſculture, che rappreſentano la Morte, il Tempo, la Fama, ed il ritratto del cardinale, Domenico Guidi.

Al-

Allato alla porticella di questa chiesa trovansi due ritratti di Gaspero Sibilla, e dirimpetto allato alla porta della sagrestia son i ritratti del Panvinio, e del cardinal Noris, e questo fu intagliato da Francesco Moratti Padovano.

Il quadro di san Giovanni da s. Facondo nell'altare contiguo è di Giacinto Brandi.

La santa Appollonia nel quadro dell'altra cappella fu dipinta dal Muziano: le pitture dai lati, e nella volta sono di Francesco Rosa. Ne viene un'altra cappella con la tavola del cav. Conca; e la penultima cappella con l'Assunta di Maria Vergine, dipinta a olio nel muro sopra all'altare con Angioli nella volta, e tutto il resto, fu colorita da Guid'Ubaldo Abatini da Città di Castello. Ma ultimamente in vece dell'Assunta v'è stato posto il gruppo d'Andrea Sansovino, che rappresenta Gesù, la Madonna, e s. Anna.

Nell'ultima cappella una Madonna di Loreto con due pellegrini nel quadro dell'altare è opera di Michelangelo da Caravaggio; e le pitture dalle bande a fresco sono di Cristofano Casolani.

A piedi della chiesa è una statua di Maria Vergine, scolpita da Jacopo Sansovino.

Il profeta dipinto con due puttini in un pilastro a mano manca è uno de' più prodigiosi lavori di Raffaello d'Urbino, fatto a gara di quelli di Michelangelo Bonarroti *.

Molte istoriette nel claustro, de' fatti del s. Dot-

* *Intagliato in rame da Cesare Fantetto.*

s. Dottore, sono d' Avanzino Nucci. In questo convento è una bella, e numerosa libreria, lasciata da monsig. Rocca da Camerino, che fu Sagrista di Palazzo, a benefizio, e comodo pubblico, e si apre la mattina. Ora poi è stata cresciuta dal presente Padre Generale Francesco Saverio Vazquez, con aver comprato per trenta mila scudi la rarissima, e copiosissima libreria del fu cardinal Passionei, che con la sua vasta erudizione l' aveva raccolta particolarmente ne' suoi molti viaggi, e pel corso di sessanta anni.

Il medesimo Padre Generale ha abbellito tutta la chiesa, e rifatta la sagrestia in forma più nobile, e acconciato il nuovo gran vaso della libreria, e fattovi le scansie per disporvi i libri. Il convento è rifatto tutto col disegno di Luigi Vanvitelli.

PALAZZO BALDASSINI.

MElchiorre Baldassini da Jesi a tempo di Leon X. fece fabbricare questo bel palazzetto col disegno d' Antonio da s. Gallo. Fece anche ornare di pilastri, nicchie, e altre architetture la sala, e tra esse Perino del Vaga dipinse alcuni filosofi, e puttini; e negli spazj più ampli, storie Romane, e sopra un bel cammino la Pace, che brucia varie sorte d' armi. Rimane questo palazzetto dirimpetto alla Posta di Venezia nella strada, che dalla piazzia di s. Agostino va verso le monache di Campo Marzo.

DI

DI S. MARIA DELL' APPOLLINARE.

ADriano Primo dedicò questa chiesa a detto Santo, ed è unita al collegio Germanico, ed è una delle opere pie procurate da s. Ignazio Lojola, il quale Greg. XIII. stabilì con l' entrata per cento giovani, assistiti da molti Padri della Compagnia di Gesù; e vi è Cura d' anime.

L' altar maggiore con la sua tribuna a fresco colorita era di mano di Niccolò Pomarancio, ma queste pitture sono perite nel rifabbicare ultimamente la chiesa sotto Benedetto XIV. Furono per altro intagliate in rame nel 1506. da Gio: Batista de' Cavalieri, e stampate in Roma da Bartolommeo Grassi, e contenevano la vita di esso s. Apollinare.

Nella prima cappella a man dritta la tavola dell' altare con s. Luigi Gonzaga è pittura del cav. Lodovico Mazzanti.

Nella seconda ha espresso nella tavola dell' altare una santa famiglia il signor Giacomo Zoboli.

La terza cappella ornata di marmi, e stucchi col disegno di Francesco Guidotti, ha sull' altare la statua bellissima di s. Francesco Saverio scolpita da M. Le Gros.

Il quadro della prima cappella a mano manca con s. Gio. Nepomuceno è di Placido Costanzi.

La statua di s. Ignazio nella terza cappella, ornata come quella a dirimpetto, è di Carlo Marchionne. La pittura a fresco nella volta della

della chiesa è di Stefano Pozzi. L' arme Pontificia, sopra l' arcone della cappella maggiore, è lavoro di stucco di Pietro Vanschefeld.

Il portico è stato ornato tutto di marmi, e postovi un' antica immagine della Madonna, e sull' altare il ss. Sacramento. Gli Angioli sopra il frontespizio sono di Filippo de Castro Spagnuolo, e il quadro, che è a dirimpetto sopra il fonte battesimale, è di Gaetano Lapis da Cagli. Architetto della chiesa, e di tutta l' abitazione è stato il cav. Fuga.

La cappella suddetta tutta ornata di ricchi marmi fu costruita da Benedetto XIV. di sempre gloriosa memoria, col disegno del suddetto Fuga, e la tavola dell' altare è opera bella d' Ercole Gennari Bolognese, che rappresenta san Pietro, che consacra vescovo s. Apollinare, ed è stata espressa in rame.

PALAZZO ALTEMPS.

DIrimpetto all' Apollinare è il palazzo della nobilissima casa del Duca Altemps oriunda di Germania. Ne fu architetto Martino Lunghi il vecchio, come dicono molti, ma si vede, che è più antico, ed egli non fece altro, che raggiustarlo. Il cortile poi sembra posteriore alla fabbrica, ma essendo d' una eccellenza maggiore, v' è chi lo crede di Baldassar Peruzzi; ed è uno de' più vaghi di Roma; e vi sono belle statue antiche, come anche per la scala, e per le stanze. In sala è un gran pilo scol-

ſcolpito a baſſorilievo, e molte colonne di marmi nobili, tra le quali due di porfido, ſul cui dorſo nel medeſimo pezzo di marmo ſono ſcolpite a mezzo due teſte molte rilevate. In una camera il Romanelli ha laſciata una bella prova del ſuo valore, dipignendovi Giove con Venere. Vi è una inſigne cappella, dove è il corpo di s. Aniceto Papa, ornata di pitture dal cavalier Ottavio Leoni, e d'Antonio Pomarancio, ed è ufiziata come pubblica, eſſendovi fin le campane.

PALAZZO DE' LANCELLOTTI.

IL diſegno di queſto palazzo, che fu cominciato ſin dal tempo di Siſto V., è di Franceſco da Volterra, e poi finito da Carlo Maderno. La porta, e ringhiera è diſegno del Domenichino.

Dentro di queſto palazzo ſotto i portici, nel cortile, per le ſcale, e camere ſono molte belle antiche ſtatue, baſſirilievi, e teſte di marmo.

Nelle volte dell' appartamento terreno ſono belle pitture a freſco.

Dirimpetto nella facciata d' una caſa è la favola di Niobe, pittura famoſa a chiaroſcuro di Polidoro, intagliata eccellentemente da Gio. Batiſta Galeſtruzzi, e da altri.

DI S. SALVATORE IN LAURO.

LA chieſa di s. Salvatore ſuddetta fu fondata dal card. Latino Orſino, la quale eſſendo poi bruciata, rifabbricaronla li canonici

nici in Alga di Venezia, col disegno d' Ottaviano Mascherini. Avendo poi Clem. IX. soppressa la religione de' detti canonici, la diede alla nazione Marchigiana.

La Pietà nella prima cappella a mano destra, e tutte l' altre pitture sono di Giuseppe Ghezzi. I due angioli di stucco son di Cammillo Rusconi, e l' architettura di questa cappella è del Bizzaccheri.

Il quadro della seconda cappella di s. Carlo Borromeo con altri Santi è d'Alessandro Turchi Veronese; e quello passata la porta del fianco fu colorito egregiamente da Pietro da Cortona *, con l' istoria del santissimo Presepe, che fu la prima opera, che lo facesse conoscere per gran maestro. L' altar della crociata ha un quadro del cav. Ghezzi.

Nell' altar maggiore era un quadro, rappresentante la Trasfigurazione di nostro Signore, opera di Gio. Serodine, ed il rimanente di Perino del Vaga. Ora ve n' è un altro di Gio. Peruzzini, dove è figurata la santa Casa, portata dagli Angioli nella Marca. Gli Angioli di stucco son di Pietro Paolo Campi.

Nella cappella, che segue dall' altro lato, era un quadro col beato Lorenzo Giustiniani, dipinto dall' Albano con tanta maestria, che da molti era stato creduto opera d' Agostino Caracci. Ora questo quadro è stato traportato altrove, e la cappella rimodernata, e nel quadro è figurato Cristo con s. Lutgarda da An-

* *Intagliata da R. V. A. Ganden.*

Angelo Maſſarotti Cremoneſe, e le pitture a freſco ſono pur dell' iſteſſo.

Nell' altra, alla detta vicina, è il quadro della ſanta Famiglia dello ſteſſo cav. Ghezzi, ma le pitture a freſco dai lati, e nella volta, e le due figure per di fuori ſopra all' arco ſono del detto Cozza.

Nell' ultima cappella è s. Pietro, opera dell' Antiveduto Grammatica, e i laterali ſono di Gio. Odazzi: e nel quadro della ſagreſtia ſi vede in ſcorcio un Criſto morto con la Vergine, condotto da Orazio Borgiani.

La pittura a freſco nella volta, e nella teſtata dell' oratorio che rappreſenta le nozze di Cana Galilea, ſono di Franceſco Salviati.

Palazzo Sacripanti.

Fu queſto nobil palazzo della Caſa Corſini, fabbricato col diſegno di Bartolommeo Ammannati Fiorentino celebratiſſimo architetto, e ſcultore. Dirimpetto ad eſſo è ſituato il palazzo Olgiati, dove è una molto bella loggia, di cui fu architetto Onorio Lunghi.

Di s. Simeone, ed altre chiese.

Nella chieſa di ſanta Maria dell' Orſo è di notabile la Madonna miracoloſa dell' altar maggiore, e di ſopra una Nunziata con due puttini, creduta di Girolamo Nanni. Oggi poi è rimodernata tutta, e vi

è un quadro nell' altare a mano destra posto ultimamente, che è opera di Francesco Pavese.

Nella strada dell' arco di Parma è la chiesa di s. Simeone Profeta, che fu fondata dal card. Lancellotti, ed abbellita nel 1610. A man destra della medesima è appeso il quadro, che stava nell' altar maggiore con la Circoncisione di N. S., opera del cav. Salimbeni, ch' è nella casa del Curato: e nell' altare suddetto è una copia del medesimo quadro fatta da D. Pietro Sante Fanti curato della stessa chiesa, che poi fu maestro di Cirimonie di Palazzo. Il quadro con s. Anna nell' altare dall' altra parte è di Carlo Veneziano.

DI S. MARIA DELL' ANIMA, S. NICCOLO DE' LORENESI, ED ALTRE CHIESE.

NEl ritornare verso piazza Navona per la strada de' Coronari, si lascia a mano destra ss. Simone, e Giuda, ed a mano manca san Salvatore in Primicerio, chiesa parrocchiale antica, e piccola, rifatta da' fondamenti.

Voltando a mano destra vicino a Torre Sanguigna, si trova la chiesina di s. Niccolò de' Lorenesi, dove a mano destra nell' altare è un quadro di Francesco Antonozzi.

Il quadro dell' altar maggiore, dov' è rappresentato il Santo con li tre fanciulli, è del Niccolai Lorenese, il quale nell' altro altare, che segue, dipinse s. Caterina con altre figure,

gure. Corrado Giaquinto dipinse la cupola, e la volta, e i due quadri laterali. Un bel paese in sagrestia con varie figure è di Claudio Lorenese. Gli stucchi della chiesa sono di Gio. Grossi Romano.

Quì vicino è la chiesa dell' Anima, incominciata del 1400. per una lascita fatta da un tal Gio. Pietro Fiammingo, ed ingrandita mediante la liberalità della nazione Teutonica, per la quale vi è anche lo spedale.

La facciata non ha di notabile se non le porte di ordine Corinto, e di buona architettura, forse del vecchio Sangallo. Quella di mezzo è ricca per due colonne, e altre parti di quel bel marmo detto *Porta santa*.

Nel quadro del primo altare a mano destra è il santo vescovo Benone col miracolo del pesce, opera di Carlo Saraceno; e nell' altare della cappella, che segue, è effigiata la Madonna col bambino, e s. Anna da Giacinto Gimignani; le pitture però di sopra sono di Gio. Francesco Grimaldi Bolognese. Il ritratto di marmo posto quì al sepolcro del celebre cardinale Slusio è di mano d' Ercole Ferrata.

La tavola, ch' era nella terza cappella con Maria Vergine, e altri Santi, fu dipinta da Giulio Romano, e volendola ritoccare Carlo Veneziano per essere stata offesa dall' inondazione del Tevere, piuttosto si guastò da vantaggio, e fu posta sull' altare di sagrestia. Oggi è sull' altar maggiore, con aver-

le dato prima una vernice, che l' ha fatta annegrire, e sempre più deteriorare. Le istorie della beata Vergine fatte a fresco, sono del Sermoneta; e la Pietà di marmo, che sta nell' ultimo altare, che segue, copiata da quella di Michelangelo, è opera di Nanni di Baccio Bigio scultor Fiorentino.

Il deposito d' Adriano VI. dentro la cappella maggiore fu scolpito da Michelangelo Senese, ajutato da Niccolò Tribolo Fiorentino sul disegno di Baldassar Peruzzi. Le sculture di marmo del deposito del cardinal Andrea d' Austria furono diligentemente condotte da Egidio della Riviera Fiammingo. In alto sono due quadri di Lodovico Stern.

Tutta questa gran cappella, dove fanno coro i preti di questo convitto, è stata ornata modernamente col disegno di Paolo Posi Senese.

Alla porta di fianco, che va alla Pace, era dipinto a fresco un s. Cristofano d' otto braccia, bonissima figura, ed in quest' opera era un romito dentro una grotta con una lanterna, che, come dice il Borghini nel Riposo, era di Francesco Penni detto il Fattore, scolare di Raffaello, ma ora è mandato a terra, e postavi sopra una memoria sepolcrale, e dall' altra parte di detta porta è la memoria sepolcrale di Luca Olstenio Custode della Vaticana.

Tutta la cappella dell' altra navata, dove è la tavola dell' altare con dentro rappresen-

ſentato Criſto morto, e le Marie, fu colorita da Franceſco Salviati. Le iſtorie di s. Barbara a freſco nella ſeguente cappella, dove nella tavola è il ritratto del card. Ninckfort, ſono di Michele Cockier Fiammingo.

I freſchi dell' altra, dedicata a Maria Vergine, ſon del medeſimo: la tavola dell' altare è di Girolamo Nanni; e la natività di Gesù, e la ſua circonciſione ne' muri laterali ſon di Marcantonio Baſſetti.

Il quadro, dove è rappreſentato il martirio d' un ſanto veſcovo nell' ultima cappella, è bell' opera di Carlo Veneziano: le pitture di ſopra a freſco ſono di Gio. Mielle. Quivi da prima aveva dipinto a freſco anche Pietro Teſta. Li due depoſiti in due pilaſtri, uno del Vander Eynde d' Anverſa, l' altro d'Adriano Uryburch con puttini belliſſimi, ſono del famoſo Franceſco Fiammingo.

Nel ricetto della ſagreſtia è murato nella parete un baſſorilievo, che ſtava ſopra il ſepolcro del Duca di Cleves, dove ſi rappreſenta Gregorio XIII. che dà lo Stocco al Duca ſuddetto, che per eſſer molto diligentemente lavorato ſi crede piuttoſto di Niccolò de Mas, che d' Egidio della Riviera. Nella ſagreſtia, architettata da Paolo Marucelli, i due quadri poſti nella muraglia dalla parte dell' Evangelio con iſtorie di Maria Vergine ſono del Morandi; e de' due dall' altra parte uno è di Gio. Bonatti, e l' altro di Monsù Alè Liegeſe con altre ſtorie di Maria Vergi-

 ne,

ne. Le pitture a fresco nelle volte delle cappelle della medesima sagrestia sono del medesimo Alè; e l' Assunta di Maria Vergine, dipinta a fresco nella volta, è del Romanelli.

Di s. Maria della Pace.

Questa chiesa di sì bella forma in sì poco sito fu col disegno di Baccio Pintelli Fiorentino fabbricata da Sisto IV., che ordinò, che si chiamasse santa Maria della Pace, e la diede l' anno 1487. ai canonici Regolari Lateranensi, che vivono sotto la Regola di s. Agostino; e del 1611. Gasparo Rivaldi nobile Romano fece fare la tribuna con belli lavori di marmo, di pitture, e stucchi dorati. Fu poi rimodernata la chiesa per di dentro, e di fuori, e ridotta nella presente bella forma nel Pontificato d'Alessandro VII. col disegno di Pietro da Cortona, in che diede saggio del suo gran sapere.

Il quadro di bronzo nella prima cappella a destra è opera di Cosimo Fancelli; la statua di s. Caterina col sepolcro, dove sono due puttini diligentemente scolpiti, è pur sua fatica; l' altra statua, che rappresenta s. Bernardino col sepolcro, e puttini verso la porta, è d' Ercole Ferrata.

Le pitture sopra alla detta cappella dal cornicione della chiesa in giù sono del gran Raffaelle d' Urbino, e benchè abbiano patito assai nel volerle ripulire, quel che si vede, è stimabile. Sopra al cornicione dipinse il Rosso Fiorentino.

L' An-

L' Annunziata, ch' era sopra l' altare della cappella seguente, fatta fare dal card. Cesi, era opera di Marcello Venusti: il quadro però, che vi è oggi, dove è figurata Maria Vergine, Gesù, e s. Anna, fu fatto da Carlo Cesi. I quattro quadretti ne' ripartimenti della volta sono del Sermoneta; e le sepolture laterali con le statue son di Vincenzio de' Rossi da Fiesole, del quale si tiene, che sia anche il restante; ma per verità i grotteschi eccellentemente scolpiti sono di Simon Mosca, singolare in simili lavori.

Le pitture per di fuori sopra la medesima cappella sono di Timoteo della Vite d' Urbino, ma in cattivissimo stato.

La cappella di monsignor Benigni, che segue sotto la cupola passata la porta di fianco, ha il quadro con s. Gio. Evangelista, e l' Angiolo, colorito dal cav. d'Arpino. Il quadro grande di sopra con la visitazione di s. Elisabetta, e quantità di figure, è di Carlo Maratti.

Nell' altra cappelletta contigua de' signori Olgiati è dipinto il battesimo di N. Signore da Orazio Gentileschi con tutto il rimanente. Dai lati sono due quadri di Bernardino Mei Senese, che il Baglioni attribuisce al medesimo Orazio. Per di sopra, l' istoria di Maria Vergine, quando va al tempio, con molte figure, e fra le altre un gentiluomo vestito all' antica, che scendendo da cavallo, porge l' elemosina ad un povero tutto ignudo, è opera assai stimata di Baldassar Peruz-

 zi,

zi, ma ch' ha molto patito. Ne' pilastri della cappella maggiore è da una banda dipinta s. Cecilia, e s. Caterina da Siena; e dall' altra s. Agostino, e s. Chiara da Lavinia Fontana. Dalle bande dell' altare l' annunziazione, e la natività della Vergine furono dipinte a olio sopra lo stucco dal cav. Passignano; tutte le pitture per di sopra son di Francesco Albano; e le due statue della Pace, e Giustizia, poste sopra il frontespizio di detto altare, sono di Stefano Maderno.

Segue la cappella del Crocifisso. Da' lati sono due mezze figure, la s. Maria Maddalena si crede del Gentileschi; l' altra del cavalier Salimbeni, e le pitture a fresco del medesimo. Il quadro grande per di sopra, con la natività di Maria Vergine è del cavalier Raffaelle Vanni, il giovane. La pittura nella lanterna della cupola è di Francesco Cozza, il quale aveva dipinta anche tutta la cupola, avanti che si rimodernasse.

Nella tavola dell' altare della cappella, contigua è la natività di N. Signore, opera stimabile del Sermoneta, con la ss. Trinità, ed alcuni altri Santi all' intorno. Il quadro grande sopra la cappella col transito di Maria Vergine, e gli Apostoli con altre figure è di Gio. Maria Morandi *.

Rientrando nella navata la tavola dell' altare nella prima cappella de' signori Mignanelli con il san Girolamo è di mano del Venusti, ma si crede da alcuni, che il Bo-

* *Intagliato da Pietro Aquila.*

Bonarroti gli faceſſe il diſegno. Le pitture di ſopra con l' iſtoria d'Adamo, ed Eva, figuroni maggiori del vivo, ſono di Filippo Lauri; e la teſta di marmo a man deſtra dell' altare, ritratto di monſignor Girolamo Giuſtini da Città di Caſtello, avvocato conciſtoriale, è di Vincenzio da Fieſole.

Il s. Ubaldo dipinto nell' ultimo altare con due altri ſanti canonici Lateranenſi ſon di Lazzaro Baldi. Di ſopra le ſtorie del Teſtamento Vecchio, con alcune figure grandi, ſono opere di Baldaſſarre Peruzzi da Siena.

Le quattro figure di ſtucco, due ſopra l' arco della cupola, le altre ſopra la porta della chieſa, ſono del Fancelli, fatte col diſegno di Pietro da Cortona; e le iſtorie diverſe di Maria, che ſono dipinte nel clauſtro architettato da Bramante, ſono di Niccolò da Peſero.

Vi ſi rimira anche il bel depoſito del card. Flaminio del Taja Seneſe.

E' ammirabile la facciata, e il portichetto di queſta chieſa, e l' ornato tutto della piazza, fatto col diſegno del Cortona, ove moſtrò il ſuo grande ingegno in un ſito sì piccolo, e obbligato da due ſtrade, e dalla porte, e dalle fineſtre delle varie contigue caſe, le quali ſono ſtate ridotte in uguaglianza, e in ſimetria.

DI

DI S. BIAGIO DELLA FOSSA, E SS. PIETRO, E PAOLO DEL GONFALONE.

LA chiesa parrocchiale di s. Biagio non molto lungi da monte Giordano, palazzo già del card. Orsino, oggi de' sigg. Gabbrielli, fu rimodernata da Agostino Albertini Romano curato nel 1658. Nella sua facciata è la figura del medesimo s. Biagio del cav. Paolo Guidotti, ma poi ridipinta.

Il quadro dell' altare a mano destra con s. Niccolò e li tre putti, ed in aria Maria Vergine col Figlio, è del medesimo Guidotti: quello dell' altar maggiore con s. Biagio, e quantità di figure, fu fatto con suo disegno da un suo allievo; e la Pietà nell' altro altare è bella copia, che viene dal Caracci, secondo l' opinione di molti.

Di quì seguitando verso Banchi, e quindi entrando in strada Giulia, si trova l' oratorio de' ss. Pietro, e Paolo del Gonfalone vicino alle carceri, che è unito alla chiesa di santa Lucia. In esso si vede la cena di nostro Signore con gli Apostoli, e l' istoria di Cristo, che porta la croce, opere di Livio Agresti. La pittura di Gesù condotto a Caifas è la più bell' opera di Raffaello da Reggio.

La risurrezione del Salvatore, istoria grande, e copiosa, è di Marco da Siena; ed anche le due figure di sopra, che rappresentano due Virtù son del medesimo.

L' incoronazione di spine, e l' *Ecce Homo*, sono opere di Cesare Nebbia, e l' istoria della

della flagellazione, con le Virtù di ſopra, fu a freſco eſpreſſa da Federigo Zuccheri.

DE' SS. FAUSTINO, E GIOVITA, S. MARIA DEL SUFFRAGIO, E S. BIAGIO DELLA PAGNOTTA.

GIulio II. principiò un gran palazzo col diſegno di Bramante, come dice il Vaſari nella ſua Vita, e non del Bonarroti, come altri ha ſcritto, per collocarvi i tribunali di Roma, e ſe ne vedono i veſtigj nelle caſe contigue alla detta chieſa de' ss. Fauſtino, e Giovita, e quella di s. Biagio. Parte d' eſſo fu preſo dalla nazione Breſciana, e fabbricatavi queſta chieſa col titolo di queſti Santi. Della chieſa fatta ultimamente ne fu architetto il cavalier Carlo Fontana; e li due Santi in alto ſono di Franceſco Cozza.

Il quadro dell' altar maggiore, dove ſono effigiati i due ſanti Protettori della Nazione, ſi crede dello ſteſſo Cozza; e la s. Anna nel ſuo altare è della ſcuola del Baroccio.

L' anno 1592. fu iſtituita da pie perſone la Compagnia del Suffragio, che fu poi approvata da Clemente VIII.: e del 1616. fu fabbricata la chieſa, ch' è ſtata rifatta da' fondamenti con diſegno del cav. Rainaldi.

A mano deſtra, entrando in chieſa, nella prima cappella è il quadro con l' adorazione de' Magi con due altre iſtorie di Maria Vergine da' lati, tutte opere di Gio. Batiſta Natali Cremoneſe, come anche le pitture nella volta.

Il

Il quadro dell' altare della cappella, che ſegue, è di Giuſeppe Ghezzi, dove effigiò s. Giuſeppe, s. Domenico, e Maria Vergine col Bambino. Uno de' laterali, dove ſi rappreſenta Abramo in atto di ſagrificare, è opera di Girolamo Troppa; l' altro incontro con la viſione di Giacobbe è del Calandrucci.

Nella cappella contigua è ſull' altare un immagine di Maria Vergine, e da' lati due quadri, in uno ſi rappreſenta la natività di Maria Vergine, nell' altro l' adorazione de' Magi, coloriti da Giuſeppe Chiari: li ſtucchi, e ritratti di marmo, ſono fatiche di Paol Naldini; e le pitture nella volta ſon di Niccolò Berrettoni. L' architettura di queſta cappella è di Gio. Batiſta Contini.

Il quadro nell' altare della cappella maggiore architettata dal Rainaldi, dove è Maria Vergine in aria, e gli Angeli, che portano in Paradiſo le Anime del Purgatorio, è fatica di Giuſeppe Ghezzi: e i due laterali con la riſurrezione di Lazzaro, e Daniele nel ſerraglio de' leoni, con tutto il reſtante, che ſi vede dipinto nella volta, ſono opere del cavalier Benaſchi Piemonteſe.

Dall' altra parte dell' altar maggiore nella cappella del ss. Crocifiſſo ſono da' lati due quadri creduti del Lanfranco: e in quella, che ſegue, il quadro con s. Franceſco, e s. Carlo, e altre figure è copia da uno di Guido Reni. Nell' ultima è il quadro di monsù Danielle Fiammingo, con s. Giacinto, s. Caterina, Maria Vergine con Gesù,

An-

Angeli, e altre figure; e i quadri laterali con le pitture nella volta ſono di Gio. Batiſta Cimini Palermitano.

Sopra la porta principale della chieſa per di dentro è appeſo un quadro, che figura le Anime del Purgatorio, lavoro di Gio. Batiſta Bracelli Fiorentino.

In detta chieſa ſi rimira la memoria ſepolcrale del card. Aleſſandro Caprara Bologneſe.

Nella chieſina di s. Biagio della pagnotta, che è pure in ſtrada Giulia, ſono dipinti due Angeli, ch' adorano il Santiſſimo, con altri puttini da Pietro da Cortona, allora giovanetto. La pittura, ch' è nella facciata, ſi crede o d' Andrea Sacchi, o dell' Albano.

La facciata è diſegno di Gio. Antonio Perfetti.

PALAZZO SACCHETTI.

IL diſegno di queſto grande, e comodo palazzo è di Antonio Sangallo, fatto per ſua propria abitazione, il quale dopo la ſua morte paſsò in mano del card. Gio. Ricci di Montepulciano, che lo fece finire, ed accreſcere mediante la direzione di Nanni Bigio architetto Fiorentino, ed ornare di pitture da Cecchino Salviati, che dipinſe a freſco nella galleria alcune principali azioni di Davidde di maraviglioſa bellezza e quanto al diſegno, e quanto al colore per teſtimonio di Raffael Borghini, e di altri che parlano di lui. Il ſuddetto palazzo fu poi comprato dalla caſa Cevoli, e poi dalla famiglia

Acqua-

Acquaviva, e da questa è passato nella Casa Sacchetti, che di presente lo possiede. Vedevansi ivi oltre le suddette pitture, molti altri quadri coloriti a olio per mano de' più famosi pittori, come pure busti, e teste di marmo antiche e moderne, con tavole di pietre fine, ed altre cose rare, e preziose. Ma i quadri sono ora nella galleria di Campidoglio, e i busti passarono in mano del marchese Lucattelli.

Di s. Giovanni de' Fiorentini.

Del 1488. la Compagnia della nazione Fiorentina principiò la fabbrica di questa chiesa, che è in capo di strada Giulia. Ne fece tre disegni Michelangelo Bonarroti, e ne fu scelto il più maraviglioso, e fattone il modello, che si conservò nel vicino loro oratorio fino al 1720. ma poi è perito, e non fu eseguito per la troppa spesa. Ne fece un altro chi dice il Sansovino, e chi Giacomo della Porta, che fu messo in esecuzione nel modo, che si vede.

La facciata vi fu fatta fare da Clemen. XII. col disegno d'Alessandro Galilei. Le due statue, che sono coricate sul frontespizio della porta maggiore, sono belle sculture di Filippo Valle.

Nella prima cappella a man destra è il quadro con s. Vincenzio Ferrerio in atto di predicare, creduto del Passignani; e l' altro da un lato, dove è s. Giovanni Batista a sedere

dere in aria, e di sotto la città di Firenze, è opera del Pieri.

Il quadro della seconda cappella con s. Filippo Benizi è fatto in Firenze. Nella terza cappella il s. Girolamo è di Santi Titi. De' due laterali quel, dove è il Santo, che scrive, è del Cigoli, l' altro è del Passignani. Le pitture a fresco son di Stefano Pieri. Nella quarta il quadro con la Madonna, Gesù, e s. Filippo Neri era opera di Carlo Maratta, ma fu trasportato a Firenze dal Principe Ferdinando di Toscana, e lasciatavene una buona copia.

Il quadro dell' altare nella cappella de' sigg. Nerli, che è nella crociata della chiesa, con due santi Martiri condannati alle fiamme, è opera di Salvator Rosa.

Nella cappella vicino all' altar maggiore, e dedicata a Maria Vergine, le istorie laterali con la natività, ed il transito di essa, sono opere d'Anastasio Fontebuoni, ed il restante fu colorito da Agostino Ciampelli.

La cappella maggiore è un glorioso monumento, e splendido della casa Falconieri. Fu fabbricata con l' architettura di Pietro da Cortona, come dice il Baglioni nella Vita di Carlo Maderno; e poi per causa di morte del Cortona la proseguì Ciro Ferri. Le sculture nell' altare, dove si rappresenta il Battesimo di Cristo, sono opere d' Antonio Raggi: la statua da uno de' lati, che rappresenta la Fede, è d' Ercole Ferrata; e quella dall' altra parte, che è la Carità, fu scolpita

pita da Domenico Guidi: li ſtucchi rappreſentanti giovani con medaglioni, che ſi vedono da' lati, ſono di Filippo Carcari, Pietro Seneſe, Franceſco Aprile, e monsù Michele Anguier Piccardo: delle Virtù però ſopra gli ornati dell' altare ſuddetto, una è del detto M. Michele, l' altra di Leonardo Reti. Nelle pareti di detta crociata ſopra due porte ſon due memorie ſepolcrali; quella di monſignor Corſini è dell' Algardi, e l' altra di monſignor Acciajoli è d' Ercole Ferrata.

Del Crocifiſſo di metallo nella cappella de' ſignori Sacchetti, che è dall' altra parte dell' altar maggiore, nè formò il modello Proſpero Breſciano per gettarlo; ma prevenuto dalla morte fu gettato da Paolo s. Quirico Parmigiano. Le pitture da' lati nella volta, e da per tutto con diverſi fatti di Gesù Criſto, ſono del Lanfranco. Nella cappella de' ſigg. Capponi, che è nell' altro braccio di croce della chieſa, è il quadro con s. Maria Maddalena portata dagli Angeli, opera di Baccio Ciarpi, maeſtro di Pietro da Cortona, e allievo di Santi di Tito. Altri dicono, che ſia d'Alfonſo Petrazzi Seneſe ſcolare del Vanni.

Segue la cappella di s. Franceſco, effigiato nel quadro dell' altare da Santi ſuddetto. L' altre pitture, che quivi ſono, furono fatte da Niccolò Pomarancio. Nell' ingreſſo di queſta navata laterale ſono due depoſiti di marmo, uno di monſignor Samminiati ſcolpito da Filippo Valle, e l' altro del marcheſe Aleſ-

Aleſſandro Capponi lavoro di monsù Slotz, e diſegno del cav. Fuga.

La cappella contigua di s. Antonio abate ha il quadro col Santo in terra morto, dipinto dal Ciampelli. Le pitture a freſco con l' iſtorie di s. Lorenzo nella volta ſono d' Antonio Tempeſta; e i due quadri grandi dai lati, con fatti di s. Pietro, e s. Paolo, ſono di Gio. Angelo Canini.

Il quadro grande, dove ſi rappreſènta la predica di s. Gio. Batiſta, appeſo da un lato della porta di fianco, vien creduto opera del Naldini: e l' altro nella cappella, che ſegue, con ſanta Maria Maddalena de' Pazzi è del Corradi Fiorentino, del quale ſono anche s. Giuſeppe, e s. Anna da' lati. Le iſtorie di s. Egidio a freſco ſono di Gio. Coſci con tutto il reſtante.

Il s. Sebaſtiano morto con altre figure, effigiato nell'ultima cappella, è opera di Gio. Batiſta Vanni Fiorentino.

Palazzo Alberini &c.

Prima di giugnere alla chieſa di s. Celſo, e poco diſtante da eſſa è il palazzo fabbricato da Gio. Alberini cavalier Romano col diſegno di Giulio parimente Romano, ch' è ſtimato uno de' palazzi ſingolari per l' architettura. V' è una loggia dipinta da Gaſpero Celi.

In faccia a queſto palazzo è quello già di Gio. Gaddi, poi di Roberto Strozzi, adeſſo poſſeduto de' ſignori marcheſi Niccolini,

 e Giu-

e Giugni. L' architettura di questo bel palazzo è di Jacopo Sansovino Fiorentino, ed è molto apprezzata. E' ripieno di statue, e d' altri marmi antichi, particolarmente nel fondo del cortile è quel gruppo di Venere, e Marte, tanto lodato dal Vasari, scolpito dal Moschino figliuolo di Simon Mosca anche egli celebre scultore. Ma per essere questo gruppo poco modesto è stato fasciato da un tavolato in maniera, che non si possa vedere.

DI S. MARIA DELLA PURIFICAZIONE, S. CELSO E GIULIANO IN BANCHI.

IN Banchi si vede la prima chiesina suddetta, dove è di notabile, e di divozione una immagine antica della Madonna santissima nell' altare, e la Circoncisione del Signore figurata nel soffitto, ch' è assai bella, ed è creduta della scuola di Giulio Romano.

La collegiata parocchiale di s. Celso fu fondata, quando furono trasferiti a Roma da Antiochia li corpi del suddetto Santo, e di s. Giuliano; e Clemente VIII. diede licenza, che quà si trasportassero da san Paolo fuori delle mura. Ella fu rinnovata da' fondamenti nel Pontificato di Clemente XII. Il quadro della prima cappelletta a man dritta, che rappresenta s. Cornelio Papa, è di Gaetano Lapis da Cagli. La Maddalena nella seconda è pittura d' Emmanuel Alfani. La tavola dell' altar maggiore è di Pompeo Battoni.

ni. S. Celſo, che riſuſcita un morto fu eſpreſſo da Giacomo Triga in un quadro laterale, e quello dall' altra parte è di Franceſco Caccianiga. All' altare di s. Liborio dipinſe queſto Santo il Valeriani, e il quadro del fonte batteſimale è di Giuſeppe Ranucci.

Ponte sant' Angelo.

Delle due prime ſtatue nel ponte s. Angelo quì vicino; il s. Pietro è opera del Lorenzetto; il s. Paolo di Paolo Romano, fattevi porre da Clemente VII. che fece allargare, e rifare la bocca del ponte, il quale da Clemente VIII. nel 1598. fu riſtorato; poi Urbano VIII. riaprì gli ultimi archi, e ultimamente Clemente IX. con diſegno, e architettura del cavalier Bernino, oltre d' avergli rifatto le ſponde, ſopra ogni piediſtallo fece drizzare ſtatue d'Angioli di marmo belliſſime, ſcolpite con diverſi miſterj della paſſione di noſtro Signore. L' Angiolo, che ſoſtiene la colonna fu ſcolpito con gran maeſtria da Antonio Raggi. L' altro, ch'ha in mano il Volto ſanto, è di Coſimo Fancelli. Quello, che tiene i chiodi, è di Girolamo Lucenti. La croce ſoſtenuta da un altr' Angelo, è di Ercole Ferrata. Uno, che tiene la lancia, fu terminato da Domenico Guidi. L' altro con la fruſta è di Lazzaro Morelli; e quello, che tiene i dadi, è di Paolo Naldini. L'Angiolo, ch' ha le ſpine, è del medeſimo Naldini. L' altro, col titolo della Croce, è del cav. Bernino. E l' ultimo, che ſoſtiene la ſpugna, è d'Antonio Giorgetti.

DI S. ANGELO, S. ANNA &c.

PAſſato il ponte, e il caſtello, ch' era ſepolcro d'Adriano Imperatore, ſi volta a mano deſtra, dove ſono molte chieſe piccole, e fra le altre s. Egidio, s. Pellegrino, e la Madonna delle Grazie, che fu rifabbricata in buona forma dal card. Lanti del 1618. e nell' altare dalla parte dell' Evangelio del maggiore è un quadretto con l'Aſcenſione, fatto con buon guſto.

Vi ſi vede anche s. Angelo, chieſa fondata da s. Gregorio Magno, ed eretta in parrocchia l' an. 1564. Nell' altare a man deſtra ſi venera il ss. Crocifiſſo; e nel maggiore è dipinto s. Michele Arcangelo da Gio. de'Vecchi.

Nella cappella dall' altro lato, è un' immagine di Maria Vergine, colorita a freſco da Gio Batiſta Montano della Marca. La pittura per di fuora pure a freſco ſopra all' arco, dove ſi rappreſenta la traſlazione della medeſima immagine, ſi crede dell' iſteſſo; e gli Angioli intorno alla Vergine ſono pitture moderne.

La chieſa di s. Anna de' Palafrenieri, che è vicina al palazzo Vaticano, fu eretta da' palafrenieri del Papa del 1575. il tutto con l' architettura di Giacinto Barozzi, che ſi ſervì del diſegno di Giacomo ſuo padre: molti però dicono, che ſia diſegno del Bonarroti. V' hanno fatto ultimamente un bel ſoffitto dipinto. Nel primo altare a mano deſtra è figurato s. Carlo: nel maggiore s. Anna, opera

opera di buon gusto; e nell' altro è un quadro moderno con un santo Abate. Le pitture a fresco sopra le porte son d' Ignazio Stern.

Di s. Maria Traspontina.

D'Ordine di Pio IV. fu fondata dal cardinal Alessandrino questa chiesa nel 1563. Nel Pontificato di Sisto V. fu ornata con variato disegno, e riuscì vaga; il tutto dal Paparelli architetto, e da Ottaviano Mascherini. La facciata fu cominciata da Giovanni Salustio Peruzzi, figliuolo di Baldassarre da Siena.

Nella prima cappella a mano destra, dotata dalla compagnia de' bombardieri, è il quadro con s. Barbara dipinto dal cav. d'Arpino: e le pitture della volta, e l' istorie del martirio di detta Santa son di Cesare Rossetti Romano col disegno di detto cavaliere.

L' altra cappella ha il quadro con s. Canuto, di monsù Danielle; e la volta, e le lunette a fresco son d' Alessandro Francesi, In quella, che segue, è la Concezione di Maria Vergine del Muziani.

L' opera a fresco nella quarta con varj fatti della Passione, ed altre figure, è del cav. Bernardino Gagliardi, opera assai debole; e dai lati del Crocifisso, che è nell' altare, sono dipinti Maria Vergine, e s. Giovanni, figure assai buone.

Segue la dedicata a s. Alberto Carmelitano, di-

dipinto nel quadro, opera d' Antonio Pomarancio con tutto il restante a fresco: ed il quadro nell' altare della crociata con Ma- Vergine, e Gesù, e s. Maria Maddalena de' Pazzi, è di Gio: Domenico Perugino, del quale sono anche gli angoli della cupola.

L' altar maggiore fu racconciato ultimamente col disegno del cav. Carlo Fontana, dove sono molti Angioli di stucco, che sostengono un' immagine di Maria Vergine, e sopra le porte del coro si vedono quattro Santi della Religione Carmelitana pure di stucco, opere di Leonardo Reti, come anche le statue di marmo.

Nell' altare dall' altra parte della crociata è dipinta Maria Vergine, ed un Santo della Religione. Nella cappella, che segue, il quadro di s. Angelo Carmelitano, con tutto il restante a fresco, è di Gio: Batista Ricci.

La volta dell' altare di s. Andrea Corsini fu dipinta da Biagio Puccini.

Il quadro della cappella contigua con s. Teresa è del medesimo Ricci, che dipinse anche l' altra vicina, dove nell' altare sono rappresentati i santi Pietro, e Paolo, con altre opere a fresco.

Sant' Antonio Abate nell' altare, che segue, si tiene per opera dell' Alberti: dai lati è un s. vescovo, ed un s. Sebastiano, figure assai buone, e ben colorite. Il s. Michele Arcangelo nell'ultima cappella era del Procaccino; ora v' è la copia.

DI

DI S. GIACOMO SCOSSACAVALLI.

POco lontano da questa è la chiesa di san Giacomo, detta Scossacavalli.

Nel quadro dell' altare a mano destra la Circoncisione è disegno del Novara, dipinta da un suo allievo; come anche il quadro dell' altar maggiore con la cena degli Apostoli; ed il tabernacolo di pietra Affricana fu fatto da Gio: Batista Ciolli.

Il quadro dell' ultima cappelletta con la nascita di Maria Vergine è bell' opera del Novara suddetto; e le pitture a fresco si dicono di Cristofano Ambrogini, come anche quelle nella facciata della chiesa.

L' oratorio contiguo fu eretto dall' archiconfraternita nel 1601., dove sopra l' altare, che è disegno di Gio: Batista Cerosa, sta un quadro con dentro effigiato s. Sebastiano dal cavalier Paolo Guidotti, detto il Borghese da Lucca; sopra la volta è un Dio Padre, e nei lati i quattro Dottori Latini, opere di Vespasiano Strada Romano.

PALAZZO GIRAUD.

QUesto palazzo fu nobilmente fabbricato con la facciata tutta incrostata di belli travertini dal cardinale Adriano di Corneto col disegno di Bramante, fuori che la porta, ch' è modernissima, e d' un gusto molto lontano da quello di Bramante. Fu poi posseduto da' Re d' Inghilterra, finchè non abbandonarono la Fede cattolica. Passato in mano

della Camera Apostolica lo vendè per 14. mila scudi al Marchese Giraud.

Passato subito il palazzo suddetto sul canto della piazza di s. Giacomo, andando verso san Pietro, si vede il palazzo già del Costa, ora de' sigg. Colonna, architettato dal celebratissimo Baldassar Peruzzi.

PALAZZO ACCORAMBONI.

FU edificato questo palazzo, ch' è prossimo a' portici di s. Pietro, dal cardinal Girolamo Rusticucci col disegno di Carlo Maderno, e dipoi passò in potere de' sigg. Accoramboni; dove sono de' quadri riguardevoli.

PALAZZO VATICANO PONTIFICIO.

SI tralascia la descrizione di questo vastissimo palazzo, ripieno di maraviglie stupende in ogni sua parte, talchè si può chiamare il tesoro delle belle arti, nel quale sembra, ch' elle abbiano fatto a gara per far mostra della loro eccellenza; perchè per pienamente e degnamente descriverlo sarebbe d' uopo l' impiegarvi molti volumi. E chi ne volesse dar qualche cenno in compendio, bisognerebbe aggiungere un altro tomo a parte; il che pure non si sarebbe tralasciato di fare, se come abbiam detto a principio a c.23., non l'avessimo già dato alla luce fin dall' an.1750. da' nostri torchi col titolo di *Descrizione del Palazzo Vaticano &c. In Roma* 1750. *in* 12.

VILLE

VILLE

Villa Medicea nel Monte Pincio, oggi detta alla Trinità de' Monti.

QUesto luogo fu cominciato ad ornare magnificamente dal cardinal Giovanni Ricci da Montepulciano verso il mezzo del sesto decimo secolo con disegno d' Annibale Lippi, e venuto poi nelle mani del cardinal Ferdinando de' Medici, fu mirabilmente accresciuto, com' ora si vede.

La facciata, che guarda il gradino, si crede architettata, e ornata con la direzione del Bonarroti. Vi son posti busti, e statue, e bassirilievi di marmo rappresentanti sacrificj, giuochi, cacce, ed altre antichità. Sonvi ancora le statue di quattro Re prigionieri, due delle quali sono di porfido. Sonvi due leoni di eccellente lavoro, uno de' quali è di Flaminio Vacca, non meno eccellente dell'altro di Greca scultura. Vi si veggono di bronzo le statue di Mercurio, e di Marte, e nel portico alcune Sabine sacerdotesse di Romolo, un vaso antico mirabilmente intagliato a bassorilievo col sagrifizio d' Ifigenia; e sopra la porta una testa di Giove Capitolino, ed un' urna bellissima d' alabastro.

Nella sala, e nella galleria si osservano alcune colonne di marmo nobile di varie sorte, e le immagini di marmo d' Antonino Pio, e di altri Imperatori, oltre due teste

di bronzo, e due Fauni, e una bella ſtatua di Venere, un' altra di Ganimede, un' altra di Bacco, e una d' Ercole, e altre ſtatue con molti buſti di famoſi guerrieri.

Il ſoffitto del ſecondo piano è dipinto da fra Sebaſtiano del Piombo, ed il fregio è colorito da varj profeſſori eccellenti.

Nel ſuddetto appartamento ſi oſſervano belliſſimi tavolini di pietre prezioſe, e rare, come pure quadri di Scipion Gaetano, del Baſſano, e di Andrea del Sarto.

Nella piazzetta dinanzi a queſto palazzo giacciono due grandi conche di granito orientale, forſe le maggiori, che ſieno in Roma, quì traſportate dalle terme di Tito, e poco quindi lontano un antico Egiziano obeliſco.

In queſto ſteſſo giardino è un gruppo belliſſimo di ſtatue di marmo ſtaccate l' una dall' altra, rappreſentante la favola di Niobe.

Villa Strozzi ſul Viminale.

NOn lungi dalla Villa Montalto è ſituata queſta del ſignor Duca Strozzi Principe di Forano, dov' è un bel caſino, diſegno di Giacomo del Duca, con giardino ornato di ſtatue. Vi ſono due urne di verde antico collocate nel veſtibolo, due Veneri, e due gladiatori, e altri marmi antichi, e alcune ſtatue moderne di Pietro Bernini padre del cavalier Lorenzo. Fu prima queſto caſino de' ſignori Frangipani, comprato poi da Leone Strozzi.

Villa

Villa Giuſtiniani ſul monte Celio.

SUl canto dello ſtradone di s. Gio: Laterano, che conduce a s. Maria Maggiore, a mano deſtra è poſta queſta Villa, che ha un portone di magnifica architettura di Carlo Lombardo. Il caſino è architettura del Borromino, e dentro ad eſſo, e per la villa ſono ſparſi molti marmi antichi tanto di ſtatue, e buſti, quanto di baſſirilievi, tra i quali uno forſe il più bello, e il più conſervato, che ci ſia rimaſo dall' antichità, è un baſſorilievo ſcolpito intorno ad un gran vaſo, collocato in cima ad un viale, e che ſi trova intagliato nel libro de' baſſirilievi antichi, che ſi vende nella Calcografia Camerale a Monte Citorio.

Villa Pia al Coloſſeo.

IL caſino di queſta villa è parimente diſegno di Giacomo del Duca, edificato per ordine del cardinale Lanfranco Margotti, paſſato poi nel cardinal Pio. In eſſo ſono da vederſi alcuni belli paeſi dipinti da Giovanni Batiſta Viola ſcolare di Annibale Caracci.

Ville Altieri ſull' Eſquilino, e ſul Pincio.

NElla ſtrada, che da s. Maria Maggiore va a s. Croce in Geruſalemme, ſulla

destra è la villa del Principe Alteri con un grande, e bel casino, nel quale si rimirano molti marmi antichi, e perciò degna d' esser veduta da' forestieri eruditi, e vaghi delle belle arti. Vi è un molto curioso laberinto fatto di mortelle.

Un' altra Villa ha lo stesso Principe Altieri sul monte Pincio vicina alla porta Salara. Gli antiquarj credono, che sia porzione degli orti Salustiani. In essa sono statue antiche, e busti, e frammenti di bassirilievi, e quivi pure furono trovate le due statue Egizie di granito, che rappresentano Iside, e Serapide, che furono al tempo di Clemente XI. traportate in Campidoglio, e collocate nel portico del palazzo de' signori Conservatori.

Villa di Belrespiro.

USscendo dalla porta Aurelia, detta di s. Pancrazio, trovasi dopo breve spazio a mano sinistra la Villa del Principe Panfili, ora del signor Principe Doria, detta dall' amenità del luogo, *Belrespiro*, disegnata e intagliata in rame da Gio: Batista Falda. E' mirabile non solo per la grandezza del suo recinto, che per l' artifizio dell' elegante suo palazzetto, e delle belle, e numerose fontane, e scherzi d' acque, il tutto disposto mediante il disegno dell' Algardi in tempo del Pontefice Innocenzio X.

La figura di questo edifizio è tirata in quadro,

dro, ed in ogni lato delle ſue mura ſono incaſtrate tavole antiche di marmo con baſſirilievi dimoſtranti cacce, ſacrificj, battaglie, ed altre tali azioni del Gentileſimo. Reſtano queſte tramezzate da antiche ſtatue, e buſti ſimilmente di marmo. L' ingreſſo ſuo principale è fornito di un nobil portico.

Nelle quattro ſtanze del primo appartamento ſono collocate le ſtatue di Cibele ſopra un leone, d' un Ermafrodito, di Auguſto, di Settimio Severo, di Macrino, e d'altri perſonaggi illuſtri dell' antichità. Anche gli altri appartamenti ne ſono adorni, e tra tutte paſſano un mezzo centinajo. Nell' appartamento da baſſo ſono maraviglioſi li ſtucchi delle volte, fatti per man dell' Algardi ſuddetto in minutiſſimi baſſirilievi, che diconſi propriamente *ſchiacciati*, a imitazione di quegli della villa Adriana in Tivoli. Contengono fogliami, e grotteſche, e varie deità, e diverſi fatti degli antichi Romani, conſiſtenti in eſerciti, in pugne, in vittorie, in trionfi, in ſacrifizj, in archi, in mauſolei, ed altre pubbliche moli.

V' è da ammirare un buon numero di ritratti della famiglia Panfili ſcolpiti dal medeſimo Algardi, e tra queſti quello in bronzo d' Innocenzio X. ed anche alcune ſtatue del medeſimo artefice. Non fo menzione di molti eccellenti quadri, di cui ſon coperte le muraglie, perchè talora ſono ſtati portati nel palazzo di Roma, e portatine quì altri in cambio, avendone tanta abbondanza.

Belliſſime ſono le fontane, e alcune ſono adorne di marmi intagliati egregiamente da ſcultori antichi, e moderni. Il circuito di queſta Villa, tutto cinto di muraglia, è circa alle cinque miglia.

Villa Madama.

FUori della porta Angelica mezzo miglio, alle pendici di Monte Mario è ſituata queſta Villa, e autore di eſſa fu il cardin. Giulio de' Medici, che fu poi Papa. Il diſegno del caſino è di Raffaelle d'Urbino, e v'ebbe mano anche Giulio Romano. La facciata fu cominciata, ma non è ſtata mai finita. Oggi non vi reſta da ammirare ſe non una magnifica, e proporzionatiſſima loggia, dipinta di belliſſimi grotteſchi dal detto Giulio, e da Gio: da Udine. Paſsò queſta Villa in potere di Madama Margherita figliuola di Carlo V. maritata in ultime nozze col Duca di Parma, e da eſſa preſe la denominazione. V' era tra l' altre coſe ſingolari una ſcala a lumaca di forma triangolare ingegnoſamente architettata. Si vegga il Vaſari nella Vita di Giulio Romano.

Palazzo, o vigna di Papa Giulio.

LOntano da Roma quaſi un miglio, eſcendo dalla porta Flaminia, ora detta del Popolo, ſi vede il bel portone della vigna Sanneſi, architettura di Mario Arconio, e voltan-

tando a dritta s' arriva a questo grande, e bel palazzo, fabbricato per ordine di Giulio III. che bene spesso v' andava a diporto. Fecero a gara i più bravi architetti, e pittori di quella stagione, ch' era abbondante di bravissimi, a mostrare gli ultimi sforzi delle loro arti. Questi furono il Vignola, il Vasari, l' Ammannato, e Taddeo Zuccheri, Prospero Fontana, e altri. Adesso ancora si veggono i vestigi di tante loro fatiche.

Villa Pinciana.

Questa Villa era de' Duchi Altems, ora è de' Principi Borghesi, che l' accrebbero a dismisura col disegno di Giovanni Vansanzio Fiammingo, il quale dispose nelle muraglie esterne di essa quella gran quantità di bassirilievi, e altre anticaglie, che adornano tutte le sue facciate, essendo tutte pregievoli oltre modo o per l' eccellenza del lavoro, o per la molta erudizione, che in se racchiudono. Il voler far quì menzione di tutti i suddetti bassirilievi, e inoltre di tutti i busti, e delle statue, che si contengono in copia per tutte le stanze tanto terrene, che superiori, richiederebbe un libro a parte, onde me ne dispenserò, tanto più che è stato già stampato da Jacopo Manilli nella Descrizione di questa Villa. Accennerò solamente qualcuna delle più famose statue, come lo stupendo gladiatore d' Agasia Efesino, ritrovato a Porto d'An-

d'Anzio col nome del ſuo autore ſcolpito in Greco: il Sileno, che tiene in collo Bacco fanciullo, che ſi vede copiato in bronzo eccellentemente nella Villa Medici, di cui i profeſſori atteſtano non aver vedute, tra l'opere Greche, gambe più perfettamente diſegnate di queſte: il Centauro, che porta in groppa un Amorino: l' Ermafrodito giacente ſopra una materaſſa ſcolpita dal cavalier Bernino: un Seneca ſvenato, e tante altre. E' ſtimabiliſſimo un gran vaſo con ſtupende figure ſul dorſo fatte di baſſorilievo: il celebre Curzio, che ſi precipita col cavallo nella voragine, ſcolpito d'alto rilievo. Nominerò piuttoſto quelle poche moderne, che ſtanno a fronte dell'antiche, e ſono tre gruppi del detto Bernino, cioè la Dafne, l'Enea, e il David; e due ritratti del cardinale Scipione Borgheſe ammirabili; e un baſſorilievo di putti in pietra nera del Fiammingo. Inoltre v'è una loggia dipinta dal Lanfranco col concilio degli Dei, che fu intagliata in rame da Pietro Aquila, con adornamenti di belliſſimi, e biazzarri chiariſcuri: e la volta della grotta, dove Archita Luccheſe ha dipinto le Muſe, e altre deità, e varie grotteſche. Gio: Fontana vi portò l'acqua, e inventò le tante fontane ſparſe per queſta immenſa Villa, nella quale da per tutto ſi trovano ſcolpiti molti Termini, lavori in gran parte di Pietro Bernini. La porta di queſta Villa, preſſo quella del Popolo, è diſegno d'Onorio Lunghi.

Villa

Villa Albani di Sua E. il ſignor Cardinale Aleſſandro.

LA Villa dell' Eminentiſs. Aleſſandro Albani fuori della porta Salara può vantarſi d' eſſer corredata d' alcuni pregi ſuoi particolari, pe' quali gareggia con tutte le ville, e delizie di Roma nella eleganza della fabbrica, in cui può dirſi d' avere il fondatore d' eſſa uguagliata la magnificenza degli antichi Romani, quanto nella ſcelta e copia de' monumenti antichi, e nelle coſe prezioſe contenutevi, e nella loro diſpoſizione.

Il palazzo ha un ampliſſimo portico ſostenuto da colonne di granito Egizio, e ornato di ſtatue di Ceſari, collocate in gran nicchioni ſopra piedeſtalli, ne' quali ſono incaſtrati belliſſimi baſſirilievi, tra le quali la ſtatua di Domiziano è unica.

Dal portico ſi entra in due gran ſtanzoni laterali, nel cui mezzo ſtanno ſu baſi ſcannellate di granito, due vaſche d' alabaſtro fiorito, di dieci palmi di diametro. Dal mezzo del portico per un atrio ovato, pieno di ſtatue, baſſirilievi, e iſcrizioni, ſi va a man deſtra nella cappella, ove tutto riſplende d' oro, e di marmi prezioſi. A man ſiniſtra ſi trova la ſcala principale, che conduce per una ſala ovata, ove ſon due gran colonne maſſicce di giallo in oro, alla galleria, che ſupera ogn' idea.

In eſſa ſi vedono due ſtatue di deità donneſche più grandi del naturale collocate in gran nicchioni con ſpecchi nel fondo, l' una delle

quali

quali è la più bella Pallade che si sia conservata. Le statue sono fiancheggiate da' più rari bassirilievi di figure quasi di grandezza naturale. Tutti i pilastri sono alternativamente di mosaico finissimo antico, e di commesso, i cui capitelli e basi sono dorati, e dorato è tutto il cornicione. Le porte sono fiancheggiate da colonne di porfido alzate su basi di metallo dorato; i soprapporti sono due bassirilievi compagni, dove sono scolpite antiche armature d' un lavoro inarrivabile. La volta è dipinta dal celebre pittore Sassone, il cav. Ant. Raffaelle Mengs, ove ha superato se stesso.

Gli appartamenti dall' una e dall' altra parte della galleria, sono anch' essi a volta, e spaziosissimi, ornati di tutto ciò che l' arte degli antichi e de' moderni ha potuto fornire. Quello a mano sinistra termina in un gabinetto ricchissimo d' ogni sorta d' antichità, di statue e figure di bronzo, di busti d' alabastro, di bassirilievi, e di gran vasi di porfido rosso, e verde, e d' alabastro; sino il pavimento è di mosaico antico. L' appartamento a mano destra termina in un altro gabinetto ornato di tavole d' antica vernice Cinese, con pilastri di specchi, e con dorature ricchissime.

Il palazzo è fiancheggiato da due altri portici, sostenuti parimente da colonne di granito, pieni di bellissime statue nelle loro nicchie, e fra le colonne sono collocati, nell' uno, busti di capitani celebri dell' antichità, nell' altro portico di filosofi, poeti, e retori antichi.

Al

Al portico a mano deſtra è contiguo un boſchetto delizioſo. Il portico a mano ſiniſtra termina in una ſtanza a cupola ſoſtenuta da due gran colonne, delle quali l' una è d' alabaſtro fiorito tutta d' un pezzo. Queſta ſtanza è ornata di baſſirilievi, e di Termini d' alabaſtro, e conduce in un'altra ſtanza d' antichità erudite, e ricca di figure, baſſirilievi, e iſcrizioni. A queſta ſtanza è appoggiato un tempietto Jonico, che fa la proſpettiva del gran portico del palazzo. La deità di queſto tempio è una Diana Efeſia al naturale, alzata ſopra una belliſſima baſe di figure in rilievo.

Al palazzo corriſponde incontro, dall' altra parte del giardino, un grandiſſimo portico ſemicircolare, ſoſtenuto da colonne di granito, e di altri marmi, e nel mezzo s' ammira una ſtanza, ove ſono collocate ſei ſtatue Egizie di baſalte e di bigio morato, e nel mezzo ſta una ſtatua Egizia d' alabaſtro Tebaico altrettanto grande del naturale.

Nel mezzo del detto giardino, fra queſto portico e il palazzo, è una larga peſchiera con zampilli d' acqua, nel mezzo della quale ſtanno ſopra un baſamento, con maſchere che buttano acqua, quattro Atlanti antichi, che reggono colle mani una gran tazza di granito d' Egitto. Nel tornare al palazzo ſi vedono ſotto la platea laſtricata, e ſpalleggiata d'una balauſtrata di ferro, tre ſtanze, e le due laterali ſoſtenute da colonne, entro le quali ſtanno ſtatue di fiumi giacenti con gran vaſconi di bigio morato avanti, che ricevono l' acqua

che vi ſcorre da chiavi antiche di bronzo. Nella ſtanza di mezzo, tra due branche di ſcala fatta a cordoni, ſta il fiume Nilo col ſuo vaſcone; e il ſoffitto è ſoſtenuto da due Cariatidi belliſſime. Immediatamente ſopra, in mezzo alla balauſtrata di ferro, e al piano della platea, è un' altra fontana formata di tre cigni di bronzo, che buttano acqua in una conca.

Il giardino ſuperiore, che corriſponde alla deſtra del portico, è ornato di tre peſchiere; quella di mezzo ha una gran vaſca di granito d' Egitto.

Li giardini ſono a palchetti, e ornati di ſtatue e di colonne con buſti antichi nella loro cima, e le ſcale hanno per ornato Sfingi. Le colonne d' ogni ſorta di pietre, che ſono ſparſe per la Villa ſono 200. Io tralaſcio d' accennare la diſpoſizione, e le delizie degli altri ſiti della Villa con i loro monumenti antichi.

Inſomma queſta Villa non è deſcrivibile in sì breve ſpazio; ma richiederebbe una più magnifica deſcrizione con riportare intagliate tutte le ſuddette eccellentiſſime antichità, corredate di note erudite, che formerebbe più groſſi volumi in foglio, i quali arricchirebbero il Mondo letterario, e metterebbero in ſplendida viſta il genio incomparabile, e il buon guſto di Sua Eminenza, che le ha raccolte, e con tanta maeſtria, e artifizio da per ſe ſteſſo ordinatane la diſpoſizione, e architettato il tutto di ſuo penſiero. Certa coſa, che a conſiderare poſatamente e a parte

a parte

a parte la quantità de' marmi preziosi, e delle sculture raccolte in questa Villa, a un forestiero non parrà possibile, che si possano essere dissotterrate nel breve corso della vita d'un uomo; anzi non gli parrà probabile, che vi si possano essere scoperte in più secoli; tanto più se considererà la copia dell' eccellenti statue, e busti, e mosaici &c. che adornano il suo palazzo di Roma: e che anche tutto il gran tesoro di simili antichità, con cui l'eterna memoria di Clemente XII. si compiacque d'adornare il Campidoglio, provengono dalla collezione, che con gran diligenza, e zelo per la patria ne aveva fatta questo Eminentissimo; di che Roma glie ne dovrebbe conservare gratitudine, e obbligo eterno.

Villa Sciarra.

Nella strada bellissima, che dal palazzo pontificio va a porta Pia, e in fine di essa dal cantone della via, che conduce a porta Salara, fino alla detta porta Pia, è compresa questa vaghissima Villa, che prima era una vigna ordinaria de' Cicciaporci gentiluomini Fiorentini, e fu comprata dal sig. card. Silvio Valenti, che ridusse la maggior parte di essa a giardino sul gusto Franzese, e nel mezzo vi eresse un gentilissimo casino col disegno del cav. Pannini, e l'adornò delle maggiori rarità, che l'Indie Orientali, e Occidentali tramandino a noi, e le dispose con

con la più fina ſimetria, che aveva appreſa nelle Corti d' Europa. Queſta Villà dopo la morte di queſto cardinale paſsò in potere dell' Eminentiſs. ſig. card. Proſpero Colonna di Sciarra, non meno munifico, erudito, e d' ottimo guſto del card. Valenti, che l' ha maggiormente ornata, e arricchita in ogni ſua parte, e tuttavia l' arricchiſce, onde attrae l' ammirazione de' foreſtieri, e accreſce decoro a queſta metropoli del Mondo.

AGGIUN-

AGGIUNTE
E
CORREZIONI

LA natura di quest' Opera è quasi simile al Calendario, che ogni anno si muta. Perchè mutandosi ad ogni poco in questa gran città le produzioni delle tre belle arti per le nuove fabbriche, che di continuo ci si fanno, e per li nuovi ornamenti, che vi si appongono, e per le demolizioni altresì o per la perdita, o traslazione de' vecchi ornati, ne segue, che per necessità bisogna o rifare, o correggere, o mutare, o accrescere la descrizione de' medesimi ornamenti. Quindi è, che questo libro stampato dal Titi la prima volta l'anno 1686., fu ristampato poi nel 1708. con aggiunte, come si è detto a cart. x.; ma rimase anche questa ristampa mancante, onde fu ristampato nel 1721. Ridottasi poi anche questa edizione molto difettosa, venne in pensiero all' Eminentissimo signor Cardinale Silvio Valenti di sollecitarmi a ristamparla. Io tosto m' accinsi ad ubbidirlo, e ne cominciai la ristampa, la quale nel corso di circa a vent' anni, ne' quali è

ſtata interrotta più volte per lungo tempo, è venuta ſottopoſta al medeſimo difetto delle paſſate edizioni; ſicchè biſognerebbe ricominciarla da capo. Ma per non perderne il tempo, la fatica, e la ſpeſa, che ci ſi è impiegata, ſi è penſato di ſupplire con queſta Aggiunta, e Correzione. Speriamo, che il diſcreto Lettore ci compatirà, conſiderando, che non ſarebbe ſtato di meſtieri il farcela, ſe quando ſi meſſe mano alla riſtampa, ſi foſſe proſeguita diviato, e ſenza interruzione; e pubblicatala venti anni addietro; ma altresì avremmo avuto adeſſo un libro imprefettiſſimo, e che biſognerebbe ricomporre, e riſtampare, e ricomprarlo di nuovo, e gettar via quello comprato tanti anni addietro.

S. Pietro in Vaticano.

A Cart. 2. v.9. Le ſtatue di travertino, che ſono ſopra i portici, non ſono 44. come ſi legge nelle prime edizioni, ma 140. La ragione di queſta varietà è provenuta dall' eſſere ſtate aggiunte poſteriormente altre ſtatue, le quali ſi richiedevano ſecondo il diſegno del Bernino, il che compiuto, come ora è, ne ha fatto giungere il numero a 140. Nell' edizione di queſto libro fatta nel 1721. pur ſi legge, che le ſtatue ſono 44. e che ve l' ha fatte porre Clemente XI. Nell' edizione del 1708. ſi dice, che *poſa ſopra gli architravi di queſti portici un giro di ſtatue, diſegno del cav. Bernino* ſenza eſprimerne il numero. Eſſendo dunque il Bernino morto l'anno 1680. non potevano eſſervi ſtate collocate da Clemente XI., ma avrà voluto dire chi fece l' ultima riſtampa di queſto libro, che Clemente XI. fece ſcolpire, e collocare le 44. ſtatue che mancavano per compire tutto il giro, ſecondo l' intenzione del Bernino. I nomi delli ſcultori di eſſe 44. ſono i ſeguenti: 1. Franceſco Marchionne. 2. Sillano Sillani. 3. Paolo Morelli. 4. Giuſeppe Raffaelli. 5. Antonio Fantaſia. 6. Franceſco Brunetti. 7. Simone Giorgini. 8. Agoſtino Zena. 9. Andrea Fucina. 10. Girolamo Gramignoli. 11. Pietro Mantinoveſe. 12. Giuſeppe Ferrantini. 13. Michele Maglia. 14. Franceſco Galeſini. 15. Vincenzio Felici. 16. Franceſco Pincellotti. 17. Franceſco

Giuseppe Napoleoni. 18. Domenico Amici. 19. Giuseppe Riccardi. 20. Francesco Cristallino. 21. Michele Mauri. 22. Gio. Pietro Mauri. 23. Vincenzio Mariotti. 24. Paolo Campi. 25. Gio. Batista Antonini. 26. Giuseppe Micheletti. 27. Niccolò Artusi. 28. Alessandro Palma. 29. Giulio Coscia. 30. Girolamo Protopapa. 31. Alessandro Rondoni. 32. Marco Tommasini. 33. Antonio Alignini. 34. Annibale Casella. 35. Lorenzo Lirone. 36. Antonio Galbani. 37. Paolo Reggiani. 38. Antonio Frediani. 39. 40. 41. Monsù Teodone. 42. 43. 44. Lorenzo Ottone. Quelle, che sono dalla parte del s. Uffizio, sembrano fatte prima col disegno del Bernini, tenendo molto della sua maniera, e quelle dalla parte del palazzo pontificio pajono fatte in tempo posteriore, non avendo una mossa così galante come le prime. I nomi degli altri scultori, che hanno fatto il resto di quest' ornato, non ci è noto, nè di quelle, che sono sopra i portici chiusi.

A cart. 12. vers. 26. Il quadro di Pietro Subleras è stato già messo in mosaico, e collocato sul suo altare nel tempo, che si è fatta questa edizione.

A cart. 14. vers. 1. E' stato tolto via il san Michele del cav. d' Arpino, reputato opera debole, e non messo in mosaico con molta eccellenza, e in suo luogo è stato posto un s. Michele pur di mosaico, ricavato dal bellissimo originale di Guido Reni, che è nella prima cappella a man dritta nella chiesa de' Cappuccini.

A cart.

A cart. 16. verſ. 10. La tavola del fu Franceſco Mancini poſta in moſaico è ſtata già meſſa al ſuo luogo.

Verſ. ult. La cupola della Maddonna è terminata di adornare di moſaici ſu i cartoni del ſig. Giacomo Zoboli, ma ſenza alterare in niente l' ornato di travertini, e le formelle diſegnate dal Bonarroti.

A c. 19. v. 7. Tutti queſti cartoni del Maratta quì nominati furono inciſi in rame parte da Audenard, e parte da Girolamo Frezza.

A cart. 20. verſ. 30. La ſtatua di s. Tereſa è ſtata collocata nella ſua nicchia, come anche quella di s. Vincenzo de' Paoli, ſcolpita dal Bracci, e quella ancora di s. Pietro d' Alcantara nominata nella pag. ſeguente.

S. Michele in Saſſia, e S. Lorenzo in Borgo.

A cart. 25. verſ. 20. La chieſa di s. Michele in Saſſia depende dal Capitolo di ſan Pietro, il quale in queſto tempo medeſimo l' ha fatta tutta adornare con ottimo guſto ſotto la direzione dell' eruditiſſimo ſig. Canenico Garampi perfetto dell' archivio Vaticano, e dell' archivio ſegreto di Caſtel s. Angelo, noto al Mondo letterario per le ſue Opere date alla luce con molto applauſo. L' architettura di queſta chieſa è di Carlo Murena: ha tre altari, il primo a deſtra ha un quadro di Monsù Paroſel, il maggiore uno di Niccolò Ricciolini, e l' altro a ſiniſtra di Lodovico Stern.

Verſ. 29. La Tavola di Niccolò Barettoni da Mon-

Montefeltro di Macerata, il più eccellente allievo di Maratta, fu intagliata da P. S. Bartoli.

S. Spirito in Saſſia.

A cart. 29. v. 10. Il bel portone vicino alla porta della Lungara, pel quale s' entra nella parte poſterior e del cortile di s. Spirito, è diſegno del Bernino.

Palazzo Salviati.

A c. 31. v. 5. Filippo Furini. *leggi*: Franceſco Furini, figlio di Filippo pur pittore.

A c. 32. v. 1. Il quadro del ſig. Niccolò Ricciolini è ſtato già poſto al ſuo luogo.

A cart. 35. v. 22. Le lunette quì nominate non ſono di fra Baſtiano del Piombo, ma di Daniello da Volterra; e ſi vede chiaro dalla maniera, lontana aſſai da quella di fra Baſtiano, e conforme affatto a quella di Daniello. La teſta coloſſale non di chiaroſcuro, ma diſegnata col carbone ſull' intonaco, è chiaramente del Bonarroti, nè altri era capace di diſegnare a mente una teſta sì tremenda con tanta bravura. Anzi ſi narra in che occaſione ella vi foſſe diſegnata. Diceſi, che ſtando Daniello in procinto di dipignere queſta lunetta, andò il Bonarroti per parlarli, e non ve l' avendo trovato, ſi poſe ad aſpettarlo, e fra tanto ſalì ſul ponte, che era eretto avanti ad eſſa lunetta. E vedendo, che Daniello non l' avea cominciata, trovando ſul ponte un carbone, per diminuire la noja dell' aſpettare, vi diſegnò quella teſta. Finitala, e non eſ-

ſendo

ſendo tornato Daniello, ſe ne partì. Tornato Daniello, e udendo da un ſuo fattorino, che v' era ſtato uno a cercar di lui, e s' era molto trattenuto, domandò chi era; e non ſapendoglielo dire il ragazzo, Daniello lo ſgridò altamente, e ricercò, che coſa aveſſe fatto. Il ragazzo li accennò la detta teſta, il che acq ietò Daniello, e tutto raſſerenato diſſe: Ora ſo chi era.

S. Dorotea.

A cart. 37. v. 27. La chieſa di s. Dorotea è già terminata, ed è riuſcita per piccola, una delle vaghe, e ben architettate chieſe di croce Greca. Al primo altare a man deſtra è la tavola di s. Gaetano, e del beato Giuſeppe da Calaſanzio, pittura di Giovacchino Martorani Palermitano.

L' altare di s. Antonio nella Crociata ha il quadro del Santo dipinto dal ſig. Lorenzo Gramiccia. Nell' altare, che ſegue inverſo il maggiore, è una tavola di Gaſpero Prenner.

La tavola dell' altar maggiore, e della cappella del Crociſiſſo, che ſeguita dall' altra parte, è di Michele Bucci. La tavola di s. Franceſco nell' altra crociata è del ſignor Liborio Mormorelli: e nella cappella prima a ſiniſtra preſſo alla porta, il quadro, che rappreſenta il beato Giuſeppe da Copertino, è del ſig. Vincenzio Meucci mandato da Firenze.

S. Giovannino della Malva.

A cart. 38. v. 16. Il quadro di s. Girolamo,

mo, e del B. Colombino è ſtato tolto via di chieſa, e fattovi l' altare di s. Cammillo col quadro dipinto da Gaetano Lapi da Cagli.

S. Pietro in Montorio.

A cart. 39. v. 4. Le pitture attribuite quì ai coetanei del Pinturicchio, ſono anco nella volta della cappella della Madonna, ed anche in una cappelletta dirimpetto, e ſono o di Pietro Perugino, o d' una maniera molto ſimile alla ſua.

V. 29. Le due facciate del coro dipinte già dal Guidotti, e dal Salviati, non vi ſi veggono più per eſſere ſtato dato loro di bianco. E la tavola di Raffaello fu ultimamente copiata dal ſignor Stefano Pozzi in maggior proporzione per ridurla in moſaico, e porla in un altare in s. Pietro in Vaticano, e in queſta occaſione fu rifatto l' ornamento a detto altare di legname con buona architettura colle porticelle, che mettono in coro, laſciando per altro intatto l' ornamento, che circondava il quadro, che era di Gio: Barile Fiorentino, e molto bello, tinto il tutto con colore di bronzo, e aperta una fineſtra per dar lume a detta tavola, che ne era priva. Il ſig. Mariette * mette in dubbio, ſe poſſa riuſcir queſto moſaico per più ragioni.

A cart. 40. v. 14. Queſta tavola della ſepoltura di Gesù Criſto è delle più eccellenti pitture, che uno ſi poſſa immaginare, e così

* *Tom. III. delle Lett. pittoriche lett. 224.*

è così erano tutte le pitture di questa cappella, fatte dal medesimo autore, che ora sono quasi perite, fuori che un gran quadro laterale, e una lunetta, che non ha patito. Per quante diligenze si sian fatte, non si è potuto trovare il nome vero del suo autore con qualche fondamento. Solamente in una stampa di questa tavola si legge: THEOD. BAB. PINX.. Dal che si raccoglie, che i tre pittori nominati quì dal Titi non nè possono essere gli autori, se non si vuol credere, che il nome intagliato in piè della stampa sia falso, il che non è probabile.

V. 18. I bassirilievi di marno sono di Francesco Sale, scolare del Bernino, e le pitture sono dell' Allegrini. V. la Vita del detto cav. Bernino scritta da Domenico suo figliuolo.

V. 25. E molto dubbio, che sia disegno del Bonarroti il s. Francesco dipinto da Gio. de' Vecchi, benchè sia bellissimo, non concordando i tempi.

Fontanone dell' Acqua Paola.

A cart. 40. Il Titi non fa menzione di questa Fontana, che per la quantità dell' acqua è la più riguardevole di Roma, poichè con essa si muovono dieci mole da grano, una cartiera, una ferriera, una gualtiera, e la macine del tabacco, e la macine de' colori, e quella della mortella. E' anche stimabile, perchè quest' acqua è condotta di lungi 36. miglia da Roma. Meritava poi d' essere menzionata dal Titi per la bella archi-

chitettura del ſuo proſpetto, ornato tutto di marmi, e colonne, collocate con ottima ſimetria, nel che ſupera tutte l' altre fontane di ſimile ſtruttura, e quel, che è più conſiderabile, e al che dovrebbero principalmente aver l' occhio gli architetti, è, che fa fare all' acqua la più copioſa comparſa, che ſia ſtato poſſiblie; dovechè altri architetti, badando ſolo all' invenzione de' loro ornati, fanno talvolta ſcomparire, e non far figura alcuna all' acqua, che è il principale ſoggetto, e in grazia di cui ſi fa tutta quella ſpeſa. Architetto di queſta gran macchina, e che ſoprinteſe ai condotti, fu Giovanni Fontana.

S. *Maria della Scala*.

A cart. 41. v. 16. Il caſato di Gherardo detto dal Titi Fiammingo, o delle Notti, fu Gherardo Hondthorſt, e non fu di Fiandra, ma d' Olanda.

S. Maria Traſtevere.

A cart. 44. v. 20. Queſta cappella è ſtata ultimamente reſtaurata, e ornata da S.A.R. il ſig. cardinale Duca di Yorch Vicecancelliere di s. Chieſa, e veſcovo di Fraſcati, quand'era titolare di quella Baſilica; che fra l' altre coſe v' ha fatto un ricco altare, e di bella, e ſoda architettura col diſegno di Zanobi Roſſi, in cui è un' immagine di Maria SSm̃a levata da un vicolo pubblico, e li Angioli ſcolpiti in marmo, che la ſoſtengono, ſon opera del ſig. Gaſpero Sibilla.

Nella volta è un putto dipinto a freſco dal Domenichino, che doveva dipignere tutta la cappella, di cui ſon invenzione gli ſtucchi.

Ma-

Madonna dell' Orto.

A cart. 53. In questa chiesa è osservabile un bell'Angiolo di marmo scolpito da Monsù le Gros.

S. Bartolommeo all' Isola.

A cart. 58. v. 27. Le pitture del signor Niccolò Ricciolini quì accennate, non sono poi state fatte, nè si faranno.

S. Giovanni Calabita.

A cart. 60. v. 19. Il quadro dell'altar maggiore è d'Andrea Generelli, e non del Lenardi.

S. Maria in Cosmedin.

A cart. 63. v.22. Tommaso Chiari. *Leggi* Giuseppe Chiari.

V. ult. *Agg.* Sotto il portico di questa chiesa è una gran pietra circolare di marmo rosso, dov'è scolpita una gran testa di bassissimo rilievo, che ha gli occhi, e la bocca traforata, di cui si racconta dal volgo una favola, cioè, che nella bocca metteva la mano chi giurava; e chi giurava il falso, non la poteva estrarre, e per ciò questa chiesa s'appella volgarmente la Bocca della verità. E' verisimile, che questo marmo fosse in mezzo a un cortile, postovi per chiusa d'una fogna, o chiavica, che dava sfogo all'acqua.

S. Paolo.

A cart. 67. v. 26. I quadri del Lanfranco

ſono ſtati traſportati in Roma nel palazzo di s. Caliſto; anche quello della pioggia delle coturnici, che quì pochi verſi ſotto ſi dice eſſer rimaſo in s. Paolo. Il palazzo di s. Caliſto è diſegno d' Orazio Torrigiani.

SS. Vincenzio, e Anaſtaſio.

A cart. 69. v. 8. La chieſetta di *s. Maria Scala Cœli* credo, che foſſe cominciata col diſegno del Vignola, e terminata da Giacomo della Porta ſul medeſimo diſegno.

A cart. 70. v. 1. L' eccellente tavola di Guido Reni fu intagliata in rame da B. Tibouſt. Fu di penſiero Benedetto XIV. di glorioſa mem. di farla mettere in moſaico, e traſportare in Roma l' originale, il che avrebbe ſalvato queſt' opera ſingolariſſima, e ne diede l' ordine, ma non fu eſeguito per fini privati de' miniſtri, a cui l' ordinò.

V. 5. Le due ſtatue, che ſono ſulla facciata della chieſa delle tre fontane, e che rappreſentano i ss. Pietro, e Paolo, ſono di Niccolò Cordieri.

S. Sebaſtiano.

A c. 70. v. 21. Il ſarcofago ſacro è ſtato traportato nel Muſeo Criſtiano della libreria Vat.

V. 25. Queſto Archita da alcuni è detto Luccheſe, e che abbia quì dipinto non il ſan Girolamo, ma il s. Carlo.

A c. 71. v. 27. Il quadro di s. Sebaſtiano col ſuo martirio è di Pietro Paolo Luccheſe, e quello di s. Franceſca Romana ſi dice di Filippo Frigiotti.

s. Si.

S. Sisto Vecchio.

A cart. 72. v. 26. Andrea Casale, che dipinse il chiostro di questo convento, è scolare del cavalier Conca. Sono state aggiunte in chiesa varie tavole su gli altari. Al primo a man destra è stata posta una tavola, dove sono espressi varj Santi Domenicani, dipinta da un moderno, che dipinse anche la tavola dell' altare, che segue, ove è espressa la Madonna santissima del Rosario. Quella dell' altar maggiore vi fu portata dal palazzo pontificio, e si crede di Federigo Zuccheri, ma per essere stata ritoccata, ha qualche poco patito. La volta della tribuna è opera fatta di fresco.

Il s. Domenico di Soriano nella cappella dell' altra parte è del medesimo, che ha dipinte l' altre tavole, e il s. Vicenzio Ferrerio, che ne segue, è di mano ignota. Quì sono i depositi de' sig. cardinali Gotti, Lucini, e Giuseppe Agostino Orsi Fiorentino, titolare di questa chiesa, celebre per le tante sue dotte opere, accolte con grande applauso dal Mondo letterario.

S. Gregorio.

A cart. 74. v. penult. Sisto Badalocci. *Leggi*: Sisto Badalocchi.

V. ultimo. Questa tavola fu intagliata in rame da Andrea Capotosto, e da Carlo Cesi, e molto meglio da Odran.

A cart. 76. v. 9. Gio: Batista Bonfreni. *Leggi*: signor Gio: Batista Ponfreni allievo del sig. cavalier Benefial.

Arco di Costantino.

A c. 77. v. ult. *Agg.* Fu eretto questo arco al gran Costantino dopo la vittoria riportata su Massenzio. E' ricco di bei marmi, bassirilievi, e otto statue poste sul cornicione, alle quali sono state troncate le teste; e le favole volgari dicono, che furono troncate, e portate a Firenze da Lorenzo il Magnifico padre di Leon X. il che si prova falso, perchè quelle teste non si trovano in Firenze, dove è stato conservato, e tuttavia si conserva accuratamente ogni antico rottame. Inoltre in quei tempi ci era tanto grande abbondanza di antiche eccellenti sculture, ch' erano trascurate; onde chi se ne voleva provvedere, poteva senza alcuna fatica, e con non molta spesa farne una raccolta eguale a quella di Campidoglio; e così fece il Magnifico, a cui non mancava danaro, senza commettere un furto cotanto barbaro, e pericoloso, per acquistare otto teste incognite. E' composto quest' arco di bassirilievi parte rozzi, e goffi, e parte eccellentissimi, ma i primi sono scolpiti al tempo di Costantino, e gli altri furono levati dal foro di Trajano. Essendo quest' arco ridotto in pessimo stato, la gloriosa memoria di Clemente XII. lo fece restaurare da Pietro Bracci, che fece una statua intera, e rifece le teste all' altre.

Ora-

Oratorio di s. Gio. Decollato.

A cart. 82. v. 10. Nella soffitta sono le pitture quasi perite.

Palazzo Savelli oggi Orsini.

A cart. 83. v. 19. Da' soli avanzi di questo teatro, che si veggono nella parte, che guarda verso i PP. di Campitelli, si ricava l' ordine Dorico, non ci essendo rimasa in Roma altra fabbrica antica eretta con questo ordine. In questo palazzo sono anche molte teste di marmo di Greca scultura, e quadri di pittori insigni.

Palazzo Costaguti.

A c. 90. v. penult. *Aggiungi*: Nella terza una marina con Polifemo, pittura del Lanfranco. I fregi di queste camere sono di Bernardino fratello del cavalier d' Arpino.

S. Maria in Monticelli.

A c. 99. v. 18. Matteo Sassi. *Leggi*: Giuseppe Sardi.

S. Teresa.

A c. 102. v. 16. I PP. Carmelitani venderono questo loro ospizio, e la chiesa al Monte di Pietà per uso di quei ministri, che vi fabbricarono un gran casamento, che congiunsero al loro antico palazzo con un ponte. E i detti Padri comprarono per loro ospizio il palazzo del Duca di Rignano, dirimpetto a s. Gio. in Aino, e dentro hanno traportato gli

arredi della detta chiesa di s. Teresa in una cappella privata.

Trinità de' Pellegrini.

A c. 104. v. ult. *Agg.* Nel dormentorio è un'Assunta di Maria Vergine dipinta da Giuseppe Puglia del Bastaro.

S. Petronio.

A c. 105. v. 29. I due angioletti, che sono su' cantoni della tavola, che rappresenta il corpo di s. Caterina, come si trova di presente, sono ascritti a Gio. Giuseppe del Sole, ma altri gli credono del Franceschini Bolognese.

Palazzo Spada.

A cart. 106. v. 26. Questa sala fu dipinta da due Bolognesi, cioè dal Mitelli, e da Angiol Michele Colonna.

A c. 107. v. 14. Pierin. *Leggi*: Perin.
v. ultimo. Bagliani. *Leggi*: Baglioni.

S. Maria dell' Orazione, o della Morte.

Il titolo di questa chiesa proviene dal farvisi ogni mese l' orazione delle 40. ore, e dall' essere stata eretta da una Confraternità detta della Morte, perchè il suo istituto è di seppellire i morti, specialmente quelli, che si trovano abbandonati nella campagna di Roma. Fu rifabbricata di pianta sotto Clemente XII. col disegno del cav. Fuga, che vi fece una bella facciata, e l' adornò tutta interiormente con soda architettura.

Nel-

Nella prima cappella a destra dedicata alla Madonna è una tavola del figliuolo d' Agostino Masucci allievo del padre. Nella seconda il s. Michele si crede di Raffaellino. Il Crocifisso dell' altar maggiore è di Ciro Ferri. Nella cappella contigua dall' altra parte è la tavola di s. Giuliana Falconieri dipinta dal cav. Ghezzi. Tre quadri sul muro dipinti a fresco fuori delle cappelle son eccellenti opere del Lanfranco. Un altro n' è sopra la porta interiore dell' oratorio.

Palazzo Falconieri.

Questo è congiunto con la detta chiesa della Morte, e fu ridotto nella presente bella struttura dal Borromino, che nell' alto fece una bella loggia dalla parte del fiume. Ci si conserva un numero grande di quadri de' più eccellenti maestri, tra' quali uno assai grande con la Madonna, e il Bambino, che appare a s. Francesco, del Rubens: una Madonna bellissima di Guido, e una di Niccolò Pussino: alcuni di Paolo Veronese, e de' Caracci, del Domenichino, del Guercino, dell' Albano, del Caravaggio, del Lanfranco, del Bassano, di Carlo Maratta, e d' altri.

S. Caterina da Siena.

Poco più oltre nella medesima strada Giulia dalla parte opposta si trova questa chiesa

 con

con la resurrezione del Signore, dipinta con singolare artifizio da Girolamo Genga Urbinate. Le pitture a fresco sulle muraglie son parte di Timoteo della Vite, e parte dell'Antiveduto.

S. Eligio degli Orefici.

In una traversa, che da strada Giulia va al Tevere, è posta questa chiesa, che si dice fatta col disegno di Bramante. L' altare a destra con l' adorazione de' Magi ha la tavola del Romanelli, e le pitture a fresco son di Taddeo Zuccheri. Il quadro dell' altar maggiore con molti Santi è di Matteo da Leccio. La Natività di Gesù Cristo nell' altare a sinistra è di Gio. de' Vecchi; e il s. Andronico, con s. Anastasia piccol quadretto è di Filippo Zucchetti, e le figure sopra l' arco sono del Romanelli suddetto. Anche un gran quadro, che vi si espone il dì di s. Andronico, è del medesimo Zucchetti.

Spirito santo de' Napoletani.

Tornando in strada Giulia si trova questa chiesa racconcia col disegno di Carlo Fontana, ma la facciata fu fatta col disegno del cav. Cosimo Napoletano. Nella prima cappella a destra è una devota Madonna. Nella seconda è un miracolo di s. Francesco di Paola del Lamberti, intagliato dal Frey. Il quadro dell' altar maggiore è di Giuseppe Ghez-

Ghezzi, e la cupola, e gli angoli del Passeri. Il deposito del card. de Luca fu scolpito dal Guidi. Il martirio di s. Gennaro nella cappella dall' altra parte è di Giordano, e nella seguente il s. Tommaso d' Aquino è di Domenico Maria Muratori.

S. Filippo Neri.

Dall' altra parte di strada Giulia è questa chiesetta. Il quadro di s. Trofimo, che guarisce i podagrosi, è dello Zucchetti: quello dell' altar maggiore è copia di quello di Guido della Chiesa Nuova. Il quadro dell' oratorio è di Federigo Zuccheri.

Palazzo Pio.

A c. 108. v. 24. Era questo palazzo pieno di quadri rarissimi, ora traportati nella seconda galleria di quadri del Campidoglio, essendo stati comprati dalla gloriosa memoria di Benedetto XIV.

A c. 109. v. 1. Altri dicono, che questo Meleagro del palazzo Pichini fosse ritrovato sul Ganicolo nella calata verso porta Portese.

Palazzo Farnese.

A c. 109. v. 10. *Antonio da Sangallo Picconi* è errore di stampa, scorso non saprei come. Il suo vero cognome era *Giamberti*. Vedi il Vasari tom. II. a cart.77. della nostra ediz.

S. Bri-

S. Briggida.

A c.116. Correggi per tutta questa pagina. *Brigida*.

S. Gio. in Aino.

A c. 120. In fine di questa pagina s' aggiunga questa chiesa,di cui il Titi ha tralasciata la descrizione, e solamente l' ha nominata. Ella dunque è chiesa parrocchiale, benchè assai piccola, ed ha nel primo altare a destra un quadro di Giuseppe Passeri, che rappresenta s. Anna con Maria santissima piccola fanciulletta. All' altar maggiore è la Natività di Gesù Cristo d' Antonio Amorosi. De' quadri laterali non si sa l' autore. I due tondi con s. Gio. Batista, e s. Filippo Neri son di mano di Giacomo Diol poeta, e pittore. L' altare a sinistra è pittura del cav. Conca, che vi ha espresso s. Gio. Batista. Il sepolcro di D. Porfirio Antonini paroco è di Bernardino Lodovisi.

S. Lorenzo in Damaso.

A c. 121. v. 22. La porta del palazzo è architettura del Vignola, come anche una porta, che risponde sulla loggia del primo appartamento incontro all' ingresso di detto palazzo.

A c.122. v. 20. *Agg.* Questa tavola si trova intagliata da Cornelio Cort molto bene a bulino.

Chiesa

Chiesa Nuova.

A c. 124. v. 20. La cupola di questa chiesa fu intagliata in rame da Francesco Aquila.

v. 28. Questa tavola si trova intagliata da B.Tiboust.

A c. 125. v. 17. La tavola di Carlo Maratta fu intagliata da Dorigny, e da altri.

A c. 126. v. 20. Filippo Tommasini intagliò a bulino questa tavola del Baroccio.

A cart. 127. v. ult. Il quadro del Guercino fu intagliato da Arnoldo.

Palazzo Belloni.

A c. 129. v. 18. *S'aggiunga*: Nell' ampia strada, che torna in faccia alla chiesa de' PP. dell' Oratorio, è situato questo palazzo sulla sinistra venendo dalla chiesa. Era già della famiglia Cerri, ora acquistato dal sig. marchese Belloni. Fu architettato da Francesco Paparelli. In esso sono alcune stanze ornate di fregi dipinte da Gio. Antonio Lelli scolare del Cigoli, e da Giuseppe Puglia detto del Bastaro, e da Gio. Batista Speranza.

S. Agnesa in Piazza Navona.

A c. 131. v. 31. intagliato in rame. *Aggiungi*: da Dorigny.

S. Andrea della Valle.

A c. 138. v. 8. Guido Romano. *Leggi*: Giulio Romano.

v. 16.

v. 16. all' oratorio. *Leggi* : al coro.

v. ultimo. *Aggiungi* : Intagliata da Carlo Cesi in otto fogli reali.

S. Giacomo delli Spagnuoli.

A c. 145. v. 13. Questo quadro fu intagliato in acqua forte da Gio. Podestà.

S. Luigi.

A c. 146. v. 16. Queste pitture del Domenichino furono intagliate da Gio. Batista Pasqualino.

S Lucia delle Botteghe oscure.

A car. 154. v. 23. *Aggiungi* : Le sculture; che sono al sepolcro del card. Ginnasi, sono di mano di Giuliano Finelli. Il deposito della sig. Faustina è lavoro di Gio. Antonio, e Cosimo Fancelli. La statua di marmo della Madonna con Gesù Bambino sopra la porta della chiesa è del Ferrucci.

S. Maria sopra Minerva.

A c. 156. v. 12. La tavola del Lamberti fu intagliata da Niccolò Dorigny.

A c. 159. v. 5. La tavola di Carlo Maratta fu intagliata da Pietro Aquila.

A c. 161. v. ult. *Aggiungi* : I due putti al deposito d' Antonio Strozzi sono sculture di Taddeo Landini.

Palazzo di s. Marco.

A c. 179. *Aggiungi* : Da Paolo II. Venezia-

ziano fu dato principio a questa immensa fabbrica, in cui si servì de' travertini demoliti in antico dal Colosseo, e sparsi in quei contorni. Si valse per architetto di Giuliano da Majano scultore Fiorentino, come pure del Villano da Padova, che v' intagliò in marmo molti ornati, e la testa del detto Papa posta sopra la porta della sala. Fu di poi accresciuta dal card. Lorenzo Cibo, e adornata dal card. Domenico Grimani. Ha un gran cortile, ma non è stato mai terminato, e un altro interno minore di bella architettura. Vi sono abitati i Papi fino a Pio IV., ma la loro dimora era nel convento d' Araceli in un appartamento, che ora godono i frati, e si chiama l' appartamento del Papa, a cui da questo palazzo si va per un corridore, che attraversa due strade, ed è ancora aperto. Il detto Pio IV. lo donò alla repubblica di Venezia, la quale aveva donato in Venezia un palazzo al Nunzio Pontificio. Ora vi abita l' ambasciatore, e il card. Titolare in appartamenti distinti.

S. Maria in Araceli.

A c. 189. v. 9. Girolamo Centelli. *Leggi* Centelles vescovo di Cavaglion.

v. 26. s. Antonio da Padova. *Leggi*: san Bernardino da Siena.

A c. 190. v. 24. Queste pitture antiche son tutte del solo Pinturicchio.

A c. 191. v. 5. Nella cappella del ss. Crocifisso

cifiſſo i due quadri a deſtra ſono di Paolo Mattei Napoletano.

Campidoglio.

A c. 197. v. 16. Lo ſteſſo Bonarroti fece il diſegno de' due palazzi laterali, toltane la fineſtra di mezzo, ch' è di Giacomo del Duca. L' eſecuzione di queſti palazzi fu terminata da Innocenzio X. La facciata di quello, che rimane di proſpetto, e dove abita il Senatore, è diſegno di Giacomo della Porta, come anche le ſcalinate eſteriori, e la fonte, che è tra eſſe, adornata di ſtatue antiche. Nella ſala di queſto palazzo è la ſtatua di Gregorio XIII. ſcolpita in marmo da Pietro Paolo Olivieri. Nel cortile del palazzo de' ſigg. Conſervatori ſono le ſtatue di Giulio Ceſare, e d' Auguſto maggiori del naturale, alcuni rottami d' un coloſſo di marmo, e d' uno di bronzo, il primo rappreſenta Commodo, e il ſecondo Domiziano. Vi ſono anche de' frammenti d' un coloſſo più grande; e un gruppo d' un leone, che sbrana un cavallo, reſtaurato, per quanto ſi dice, dal Bonarroti. Sotto il portico, che rimane in faccia, è una Roma ſedente, ch' era nel giardino de' Ceſi, nella cui baſe è ſcolpita una Provincia, e da' lati ha due re barbari di bardiglio con le mani ſegate, e due idoli Egizj trovati a porta Salara. Preſſo alla ſcala è una Baccante, e un bel leone. A piedi della ſcala è la famoſa colonna roſtrata, e ſul primo ripiano ſono nelle eccellentiſſime

nicchie

nicchie, disegno celebre del medesimo Bonarroti, due Muse, la più bella delle quali è l' Urania. Nel cortiletto, che rimane a questo piano son 4. grandi bassirilievi tolti dall' arco di M. Aurelio, ch' era nel Corso, e gli altri due compagni sono a mezzo la scala dell' altro palazzo a dirimpetto a questo. Nella sala la statua di Leon X. si dice di Giacomo del Duca; quella di Sisto V. in bronzo è di Taddeo Landini, quella d' Urbano VIII. è del cavalier Bernino, come anche alcuni busti. Le pitture di questa sala sono le migliori opere del cav. d' Arpino. Il disegno delle porte è di Francesco Fiammingo. La seconda sala è dipinta da Tommaso Laureti. Vi sono varie statue, e molti busti di personaggi moderni, tra' quali uno di bronzo bellissimo, che rappresenta al vivo, e con intera somiglianza il gran Michelangelo Bonarroti. In un' altra camera è un eccellente fregio dipinto da Danielle da Volterra. V' è la lupa di bronzo co' due gemelli, e si dice esser quella, che nella morte di Cesare fu percossa dal fulmine, di che si vede un segno nel piede di dietro. V' è pur un de' Cammilli, e il giovanetto nudo, che si cava la spina dal piede, amendue di bronzo. Una s. Francesca Romana pittura del Romanelli, e un Cristo morto del P. Cosimo Piazza Cappuccino Veneziano. Nella stanza dell' Udienza, piena anch' essa, come tutte l' altre, di busti antichi d' una stimabile rarità, è un Apollo giovane, che si crede di

di Michelangelo, e un quadro con la s. Famiglia di Giulio Romano. Nella ſtanza detta d' Ercole, dalla ſua ſtatua con la clava dorata, il fregio è d' Annibal Caracci, e rappreſenta i fatti di Scipione. Nella ſtanza, che ſegue, nel fregio ſono dipinte l' impreſe d' Annibale per mano di Pietro Perugino. Anche eſſa è ornata di buſti ſingolari, e di ſtatue antiche. Inſomma quantunque la quantità de' marmi ſia minore di quelli del palazzo dirimpetto, tuttavia il pregio non ne è minore, e meriterebbero una particolare deſcrizione, come quelli altri.

Su queſto colle è ſituato il magnifico palazzo Caffarelli eretto col diſegno di Gregorio Canonica d' una nobile magnificenza, benchè non finito.

Le due loggette una avanti al convento d' Araceli, e l' altra in faccia, ſono architettura del Vignola.

I due giganti co' cavalli, che rappreſentano Caſtore, e Polluce, come alcuni credono, e poſano in cima della cordonata, furono reſtaurati dal Valſoldo. I trofei detti di Mario, che ſono allato a queſti coloſſi, erano preſſo s. Euſebio, traportati quì d' ordine di Siſto V. Preſſo a queſti ſtanno le due ſtatue de' figliuoli di Coſtantino trovate nelle ſue terme del Quirinale. A mezzo la cordonata dalla parte della ſcala d' Araceli è una ſtatua di porfido ſenza teſta, creduta una Roma, di cui è mirabile il panneggiamento. Sul principio della cordonata ſono due Sfingi di marmo

mo nero, che gettano acqua, di lavoro Egizio, trovate a s. Stefano del Cacco, e collocate quì da Pio IV.

S. Luca, e s. Martina.

A cart. 201. v. 9. Gio. Piſcina. *Leggi*: Gio. Artuſi da Piſcina.

S. Lorenzo in Miranda.

A c. 203. v. 1. con l' effigie di s. Lorenzo. *Leggi*: col martirio di s. Lorenzo intagliato a bulino dal Blondò.

S. Stefano Rotondo.

A c. 208. v. 10. *Aggiungi*: Queſte iſtorie ſono 32., e furono intagliate in rame, o ſtampate da Bartolommeo Graſſi con le ſpiegazioni di Giulio Roſcio da Orte. Si regge queſto tempio ſopra due ordini di colonne Corintie maſſicce, poſte in due giri concentrici. Nel giro eſteriore ſono 32., e nell' interiore 20.

Villa Mattei.

A c. 208. v. 16. Il caſino. *Aggiungi*: architettato da Giacomo del Duca.

Spedali di s. Gio. Laterano.

Queſti due ſpedali poſti ſull' ingreſſo della piazza della baſilica Lateranenſe, venendo dal Coloſſeo, ſono architettati da Jacopo Mola. Uno è per le donne, e l' altro per gli uomini. La pittura del Salvatore, e di s. Michele fatta a olio ſopra la facciata eſterna, è opera del Celio.

S. Gio. in Fonte.

A c. 209. v. 18. Queſte pitture a freſco

 ſono

sono state intagliate da Francesco Aquila, e si vendono alla Calcografia Camerale.

S. Gio. Laterano.

A c. 213. v. ult. *Aggiungi*: Le dette colonne essendo dall' età malconce furono restaurate da Orazio Censore, che vi fece anche i capitelli, e le basi.

A c. 214. v. 11. Il bassorilievo d' argento posto sopra l' altare del Sagramento fu modellato da Scilla di Vigiù Milanese, e i due Angioli furono gettati da Orazio Censore.

v. 13. Vi è chi dice, che questo Moisè sia opera di Egidio della Rivera Fiammingo.

A c. 216. v. 21. Nella sagrestia de' Benefiziati, che è come un ricetto della menzionata quì sopra, il quadro dell' altare è di Scipion Gaetano, e rappresenta s. Maria Maddalena. Il gran quadro della Nunziata è stimabilissimo disegno del Bonarroti, dipinto da Marcello Venusti. Nella Roma Ant. e Mod. si dice di Raffaello Mantovano, ma non si sa per qual ragione. Quel della Trinità è del Ciampelli: quel di s. Gio. portato a seppellire è del cav. d' Arpino, e quello degli Apostoli nella barca è di mano ignota, ma eccellente.

A c. 222. v. 1. *Aggiungi*: Le grandissime statue di travertino, che in troppo numero son collocate sopra questa facciata, sono degl' infrascritti artefici. Il Salvatore posto sul comignolo del frontespizio è di Paolo Benaglia Napoletano. Il s. Gio. Batista è di Gio.

Gio. Batista Pincellotti da Carrara. Il s. Gio. Evangelista è di Domenico cognato del Maini. S. Gregorio Magno di Gio. Batista de' Rossi. S. Girolamo d' Agostino Corsini Bolognese. S. Ambrogio di Paolo Benaglia. S. Agostino di Bernardino Lodovisi. S. Atanasio di Monsù Anastasio. S. Basilio di Giuseppe Riccardi Romano. S. Gregorio Taumaturgo di Giuseppe Frascari Romano. San Gregorio Nazianzeno del Tendarini Milanese. S. Bernardo di Tommaso Tommasini Romano. S. Tommaso d' Aquino di Monsù Pascasio Liegese. S. Bonaventura di Baldassar Casoni Carrarino.

S. Lorenzo fuori delle mura.

A c. 226. v. 3. Nel tom. 3. della Roma sotterranea si può vedere anche la stampa del sepolcro del card. Guglielmo Fieschi nipote d' Innocenzio IV. che è allato alla porta della chiesa sulla destra dell' ingresso.

A c. 227. v. 2. Si osservi un capitello delle colonne della navata di mezzo d' ordine Jonico, che nelle volute ha scolpita da una parte una rana, e dall' altra una lucertola. Pare, che questo capitello sia cavato da' portici d' Ottavia, fabbricati da Sauro, e Batraco, che non vi avendo potuto mettere il suo nome, scolpirono nelle colonne questi due animali, significati in Greco da' loro nomi. V. Plin. libr. 36. cap. 5. Osservazione dell' eruditissimo signor abate Vinchelman Scrittore Vaticano.

S. Vito.

A c.229. v.15. Nel quadro della Madonna, e s. Bernardo si legge il nome del pittore, che dice: Andrea Pasqual. da Recanati.

S. Urbano, e s. Eufemia.

A c. 233. v. 22. Mario Arconio fece il disegno della facciata di s. Eufemia.

A c. 233. v. 2. *Aggiungi*: In faccia alle monache di s. Eufemia è il casino di Flaminio Ponzio fatto per sua abitazione: e passato la chiesa di s. Urbano per andar verso il tempio della Pace è un altro casino con una piccola, ma bella porta, che ha sopra una ringhiera sostenuta da due colonnette di granito, disegno, e abitazione del detto Arconio, che anche dipinse la Madonna, ch' è sopra la porta della vicina chiesa di santa Maria in Campo Carleo.

S. Quirico.

A c. 237. v. 7. Baldassarino da Bologna. *Leggi*: Baldassarino Croce da Bologna.

S. Francesco di Paola.

A c. 238. Questa chiesa, e il convento sono, si può dire, fabbriche nuove fatte per opera del Generale Zavaroni, morto poco tempo fa, col disegno di Luigi Berrettoni allievo del Sassi; onde la descrizione del Titi non confronta più. Il primo altare dunque a destra dell'ingresso ha ora la tavola di s. Anna dipinta da D. Filippo Luzi. La volta a fresco è d' Onofrio Avellino Napoletano. Nella se-

ſeconda cappella la tavola con s. Franceſco di Paola è copia d' una, ch' è nel coro, di maniera Franceſe, e i laterali e la volta ſono di Giuſeppe Chiari. Nella terza il ſan Franceſco di Sales è d' Antonio Crecolini, come anche i laterali. Sopra la porticella è il depoſito di monſig. Lazzaro Pallavicino erettogli da Benedetto XIV. per non l' aver potuto far cardinale, ſtante l' eſſerſi a queſto degno Prelato accreſciuta aſſai una ſua abituale malattia. Il diſegno fu del cav. Fuga, e il ritratto in marmo è d' Agoſtino Corſini.

L' altar maggiore è diſegno di Gio. Antonio de' Roſſi. La cappella di s. Michele, che ſeguita dall'altra parte della chieſa, ha la tavola col s. Arcangelo di Stefano Perugini, e i laterali di Giacomo Triga. La Concezione della ss. Vergine, e tutte l' altre pitture nella ſeguente cappella ſon del ſig. Stefano Pozzi. Nell' ultima cappella la tavola di ſan Giuſeppe è del detto Onofrio, e i laterali e la volta ſono prime opere del mentovato Pozzi.

La bella ſagreſtia ha lo sfondo della volta fatto da Saſſoferrato. Vi ſono ſette lunette, in cui è eſpreſſa a olio la Vita del Santo fondatore. Le 4. verſo levante ſono d' Agoſtino Maſucci ultimo ſcolare di Carlo Maratta, l' altre tre ſono del detto Luzzi. Il Criſto morto dipinto a freſco nella cappelletta contigua è del cav. Cozza Calabreſe; i laterali, e la volta ſono del detto Pozzi. Il diſegno di queſta ſagreſtia, come anche del capitolo è di Filippo Breccioli.

S. Pie-

S. Pietro in Vincoli .

A c. 240. v. 4. La tavola del Domenichino ſi trova intagliata in rame .

v. 10. Le ſtatue del Montelupo rappreſentano Rachele , e Lia per denotare la Vita attiva , e contemplativa . La caſſa ſepolcrale con ſopra la ſtatua del Papa fu ſcolpita da Maſo del Boſco , e la Madonna col Bambino è di Scherano da Settignano , e le due ſtatue ad eſſa laterali d' un profeta , e d' una ſibilla ſono del medeſimo Montelupo, ma che non ſodisfecero Michelangelo , che non vi potè aſſiſtere , eſſendo indiſpoſto . Nel clauſtro è un bel pozzo , e ben lavorato da Simon Moſca Fiorentino .

v.26. Le pitture della tribuna furono riſtorate da Giacomo Carboni nel 1706. Il quadro di mezzo , che rappreſenta la liberazione d' un indemoniato per mezzo delle ſante Catene , è di Gio. Batiſta Parodi .

S. Lucia in Selci .

A c. 242. v. 26. La Nunziata dell' altar maggiore è opera d' Anaſtaſio Fontebuoni .

Villa Montalto .

A c. 245. Il buſto di Siſto V. in bronzo è di Baſtiano Torrigiani detto il Bologna .

S. Praſſede .

Ivi . Queſta chieſa fu reſtaurata da Niccolò V. col diſegno di Bernardo Roſſellini Fiorentino .

S. Mar-

S. Maria Maggiore.

A c. 249. v. 26. I draghi di bronzo, che ſono agli angoli della baſe della colonna, furon modellati da Jacopo Laurenziani.

A c. 252. v. 2. del Sanquirico. *Leggi*: di Paolo Sanquirico.

v. 9. *Aggiungi*: L' Angiolo di marmo ſopra la porta della ſagreſtia è ſcultura del Mariani.

A c. 254. v. 4. Valfondino. *Leggi*: Valſoldo.

A c. 257. v. 23. Queſta Madonna di Guido Reni è ſtata intagliata in rame da molti, e ſpecialmente da Pietro Maſini, Gio. Gerardini, e meglio da Franceſco Poilly.

A c. 263. v. 2. *Aggiungi*: Mentre il Cordieri lavorava queſte due ſtatue, Paolo V. andò più volte al ſuo ſtudio, ch' era a ſtrada Pontefici, per vederle.

v. 15. De' cinque Angioli due ſono di Guglielmo Bertolot, e tre con lo Spirito ſanto ſono del Mariani.

v. 22. Il fronteſpizio di metallo è opera di Stefano Maderno.

v. 25. L' Angiolo, che ſoſtiene la corona di metallo dorato, è d' Egidio Moretti.

v. 28. Al Ferreri s' unì in queſto lavoro Orazio Cenſore.

A c. 264. v. 28. Soprinteſe a' lavori di queſta cappella il ſig. Gio. Batiſta Creſcenzi cav. Romano molto perito nelle tre belle arti.

v. ult.

v. ult. Il disegno della cappella Sforza è del Bonarroti, eseguito da Tiberio Calcagni suo scolare.

S. Pudenziana.

A c. 267. v. 11. Errico Gaetano. *Leggi*: il card. Errico Gaetano Titolare.

S. Caterina da Siena.

A c. 276. v. 4. *Aggiungi*: I due bassirilievi laterali sono del Bracci.

Colonna Trajana.

A c. 276. v. ult. Sopra questa colonna, e sopra l' Antoniniana, ch' è in piazza Colonna Sisto V. fece porre due statue di bronzo, una delle quali rappresenta s. Pietro, e l'altra s. Paolo, modellate da Tommaso Porta, e gettate da Bastiano Torrigiani. Queste colonne sono tutte scolpite a bassirilievi, e quelli della Trajana sono eccellentissimi, e gli uni, e gli altri sono stati intagliati in rame da Santi Bartoli, e da altri.

Palazzo Rospigliosi.

A c. 283. v. 27. Storie del Tasso. *Leggi*: favole d' Armida del Tasso.

v. ult. *Aggiungi*: In una loggia del giardino sono molte coppie di putti, che tengono un vaso di fiori, i quali putti son dipinti da Guido, e intagliati da Pier Antonio Cozza.

S. Maria degli Angioli.

A c. 290. v. 24. Questo quadro del Muziano si doveva rifare in mosaico, e sarebbe riuscito

riuſcito maraviglioſo, eſſendochè la maggior parte del quadro conteneva boſcaglia, e deſerto. Fu intagliato in rame da Cornelio Cort in grande, e da Jacopo Sadeler in forma più piccola.

S. Maria della Vittoria.

A c. 295. v. 16. Gio. Domenico Perugino. *Leggi*: Gio. Domenico Cerrini Perugino.

S. Andrea de' Geſuiti.

A c. 302. v. 17. La tavola di s. Franceſco Saverio di Baciccio Gauli fu intagliata in rame da Benedetto Farjat, e quella di s. Staniſlao Coſta di Carlo Maratta fu intagliata da Dorigny.

Palazzo Pontificio di Monte Cavallo.

A c. 306. v. 24. Contigua alla ſala. *Leggi*: contigua alla galleria.

A c. 310. v. 11. Le pitture di queſta cappella ſono tante, e tutte eccellenti, che ſe s' intagliaſſero in rame, ſarebbero un giuſto volume, e mi ſtupiſco, che non ſia caduto in penſiero a neſſuno di far queſt' Opera, che ſarebbe più applaudita, e lo meriterebbe più di molte altre. Solamente è ſtata intagliata da Stefano Piccart la Natività della ſantiſſima Vergine, ch' è una grande e maraviglioſa ſtoria dipinta da Guido ſopra la porta interiore di queſta cappella.

Palazzo Colonna.

A c. 316. v. 22. *Aggiungi*: Il palazzo della nobiliſſima caſa Colonna, di cui come di molti altri il Titi non fece menzione, circonda la

 chieſa,

chiesa, e il convento de' Padri de' ss. Apostoli. Si dice, che fu cominciato a fabbricare da' tempi di Martino V. Fu poi cresciuto, e da non molto tempo di continovo adorno, onde è ridotto un vasto, e nobilissimo palazzo. Li appartamenti terreni sono arricchiti di pitture sulle muraglie, del Pussino, del Tempesta, dello Stanchi, e d'altri; ed una stanza è a guisa di romitorio dipinta da Pietro Paolo Scor'. Vi si veggono molte statue antiche, busti, e bassirilievi, fra' quali la deificazione d' Omero, trovata alle Frattocchie, ch' è stata eruditamente illustrata dal Cupero, e da altri. Per le scale si trova una statua d' un re barbaro, un gran busto d' Alessandro Magno, e una gran testa di Medusa a bassorilievo in porfido. La vasta sala ha uno sfondo dipinto dal Lanfranco. Negli appartamenti nobili sono molti quadri de' più eccellenti professori, e nella camera dell' udienza il soffitto spartito in più quadri fu dipinto da Benedetto Luti. La celebre galleria lunga 280. palmi e larga 47. dove sono 4. gran colonne di giallo antico, e varie statue, e molti quadri, cioè d' Andrea del Sarto, di Tiziano, la condanna d' Adamo del Domenichino intagliata da Baude, la Giuditta di Guido intagliata dal Frey: del Parmigianino una gran tavola: la peste famosa del Pussino: varj dell'Albani, del Guercino, di Salvator Rosa, de' Caracci: e di Carlo Maratta il sacrifizio di Cesare intagliato dal detto Frey: molti paesi di Claudio Lorenese,

ſe, di Gaſparo Puſſino, di Salvator Roſa, e di Monsù Orizzonte belliſſimi, e grandi. Nella volta dipinſero eccellentemente i due Lucchesi Gio. Coli, e Filippo Gherardi. Uno sfondo verſo del giardino è di Giuſeppe Chiari in quella parte, ove la galleria ſi alza due gradini. I fiori dipinti ſu li ſpecchi ſono di Mario Nuzzi detto *Mario da' fiori*. Architetto di queſta galleria fu Gio. Paolo Scor. Altri dicono, che fu cominciata col diſegno di Giovanni Batiſta Grandi, e finita da Girolamo Fontana. Ella termina in un giardino alle falde del Quirinale, a cui s' aſcende per eſſo giardino; e nell' alto è una porta, che riſponde dirimpetto al palazzo Roſpiglioſi, e quivi giace in terra un gran pezzo di cornicione ſmiſurato oltre l' immaginazione, che ſi crede un frammento delle terme di Coſtantino, o del tempio della Salute.

Palazzo Gottifredi.

Nell' eſcire della chieſa di s. Marco ſi vede pochi paſſi diſcoſto il palazzo detto *di Venezia*, dirimpetto alla principal facciata del quale, e preſſo al palazzo Altieri è poſto queſto de' ſignori Gottifredi, di cui fu architetto Cammillo Arcucci, ed ha una bella facciata, riguardata con iſtima dagl' intendenti.

Palazzo Bolognetti.

Davanti alla facciata laterale del ſuddetto palazzo di Venezia è il nobil palazzo del ſignor conte Bolognetti, famiglia patrizia Bologneſe.

gneſe. Avevano quì le loro caſe i ſignori Frangipani, una delle più nobili famiglie d'Italia. Ne' tempi a noi più vicini il conte Gio. Antonio Bigazzini vi fabbricò un palazzo col diſegno del cavalier Carlo Fontana, che poi dal conte Ferdinando Bolognetti, che n'era divenuto poſſeſſore, fu ridotto nello ſtato, che ſi vede di preſente. Il ſignor conte Giacomo ſuo figliuolo, ultimo di queſta caſa, vi ha aggiunto dalla parte di dietro ſulla piazza de' ss. Apoſtoli un vago palazzetto col diſegno del ſig. Niccola Gianſimoni allievo del Salvi.

S. Marcello.

A c.321. v.18. dalla ſuddetta. *Leggi*: dalla ſuddetta Accademia.

S. Antonio de' Cappuccini.

A c.337. v. 9. riſuſcita un moro. *Leggi*: riſuſcita un morto.

v. 13. Il s. Franceſco del Domenichino fu intagliato in rame ad acquaforte.

v. ultimo. La navicella di Giotto ſi trova intagliata in rame nella Roma ſotteranea di monſig. Bottari tom. 1. a c. 193.

Villa Lodoviſi.

A c. 338. v. 12. Gercino. *l.* Guercino, il cui sfondo fu intagliato in rame da Gio. Batiſta Paſqualini.

A c. 339. v. 11. *Agg.* terminata da Mario Arconio.

S. Giuſeppe a Capo alle Caſe.

A c. 347. v. 22. *Agg.* architettato dal Breccioli.

s. Lo-

S. Lorenzo in Lucina.

A c. 368. v. 29. La cappella di s. Margherita è certamente dipinta dal ſignor Benefial, benchè foſſe data a dipingere a Filippo Evangeliſti.

Gesù e Maria.

A c. 382. v. 16. di Baſilio Franzeſe. *Aggiungi*: Altri dicono di Gio. Carboni allievo del Camaſſei.

S. Maria del Popolo.

A c. 388. v. penult. Nel 1099. Siſto IV. *Leggi*: Circa al 1410. Siſto IV.

A c. 389. v. ult. Intagliata in rame. *Aggiungi*: da Dorigny.

A c. 390. v. ult. Intagliato in rame. *Aggiungi*: da G. Chateau.

A c. 391. v. 19. I moſaici della cupola furono intagliati in rame da Dorigny.

v. 29. La ſtatua del Giona è intagliata nella Raccolta di ſtatue del cav. Maffei, che ſi vende nella Calcografia Camerale.

Palazzo Borgheſe.

A c. 398. v. 21. *Aggiungi*: La cappella è dipinta da Antonio Fontebuoni, che ha lavorato anche in varie camere.

S. Agoſtino.

A c. 402. v. 19. Le pitture del Lanfranco, che ſono in queſta cappella furon tutte intagliate ad acqua forte da Carlo Ceſi.

A c. 404. v. 1. ſono d' Avanzino Nucci. *Leggi*: erano d' Avanzino Nucci, ma atterrate nella gran fabbrica del nuovo convento; dove a mezzo la ſcala è la ſtatua di

marmo

marmo di Benedetto XIV. gran protettore della celeste dottrina di s. Agostino. Questa statua è lavoro del Maini.

S. Maria dell' Apollinare.

A c. 406. v. 13. La cappella suddetta. *Leggi*: La cappella maggiore.

S. Salvatore in Lauro.

A c. 408. v. 1. canonici in Alga. *Leggi*: canonici di s. Giorgio in Alga.

SS Pietro, e Paolo del Gonfalone.

A c. 418. v. 22. La chiesa di s. Lucia, che fu data all'Archiconfraternità del Gonfalone, e ad essa è annessa, è stata quest' anno 1763. rifabbricata da' fondamenti con una gran facciata dalla medesima Archiconfraternità, e ne ha dato il disegno il sig. Marco David, ma non è per anco totalmente terminata.

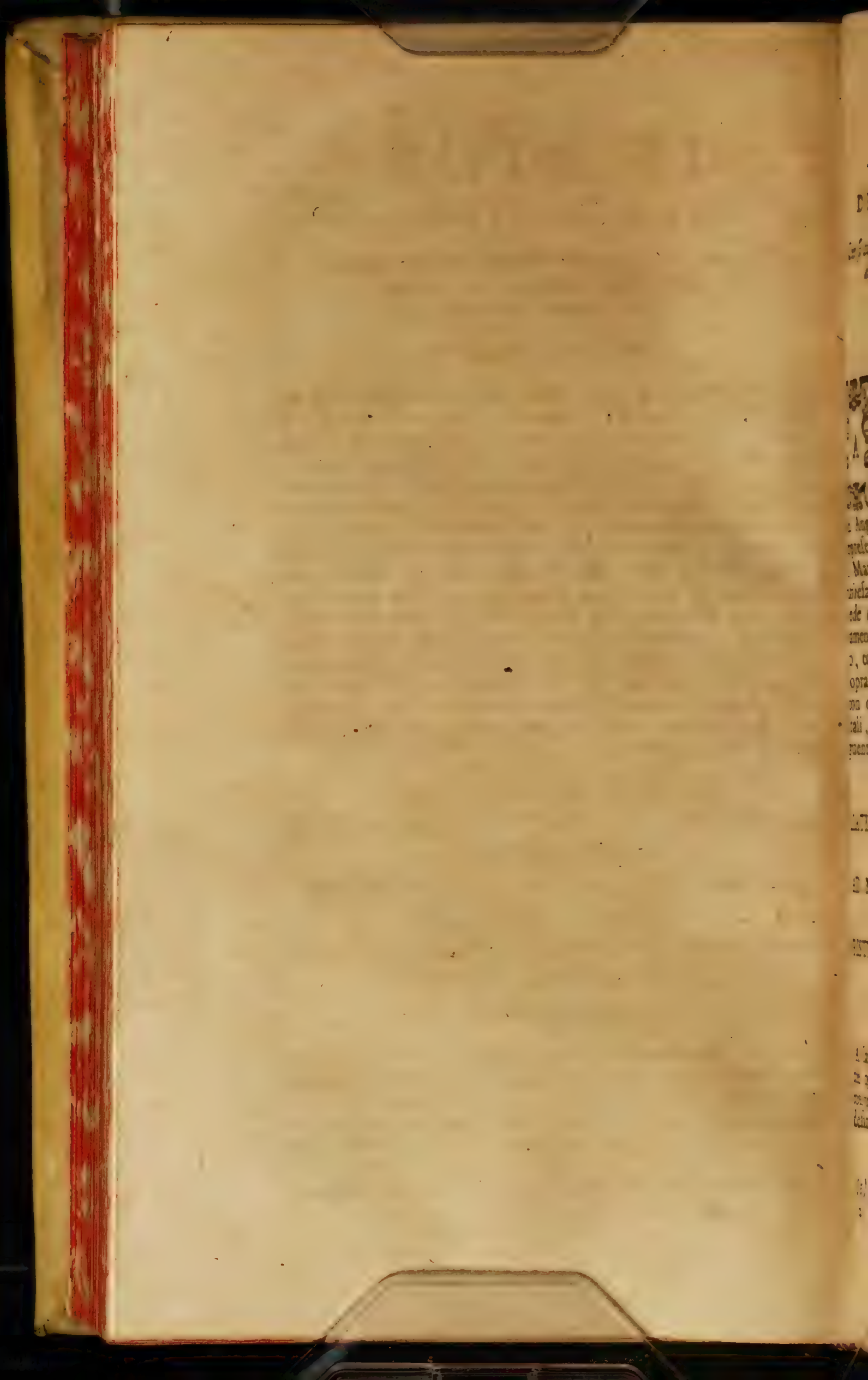
S. Stefano in Piscinula.

Dirimpetto alla suddetta chiesa di s. Lucia detta volgarmente *s. Lucia della chiavica*, per esser vicinissima a una delle gran chiaviche di questa città, e per distinguerla dall' altre chiese consagrate alla stessa Santa, è posta la piccola chiesa di s. Stefano antica parrocchia, la quale pochi anni addietro minacciando un' imminente rovina fu totalmente demolita, e colle carità de' pii Fedeli riedificata da' fondamenti, e ridotta nella forma, che si vede di presente. Nel primo altare a man destra è un Crocifisso di rilievo, e un quadro laterale della scuola del cav. Conca. La tavola dell' altar maggiore rappresentante la lapidazione di s. Stefano è di Pietro Labruzzi Romano.

Il

Il quadro dell' altare a ſiniſtra, nel quale è eſpreſsa la Concezione della ſantiſſima Maria Vergine, con due Santi dipinti lateralmente, ſon opere di Gaetano Sciortini. Nel fare lo ſcavo per gettare i nuovi fondamenti di queſta chieſa, furono trovati parecchi pezzi di una, o più colonne di verde antico del più bel colore che ſi foſſe mai viſto, che furono comprati dal ſommo Pontefice Benedetto XIV. di glorioſa memoria, che gl' impiegò nelli ornamenti della cappella dell' altar maggiore della chieſa dell' Apollinare, e queſta vendita molto giovò per la fabbrica di queſta chieſa. Fu anche trovato ne' medeſimi fondamenti come una ſpecie di peſchiera, ſpartita in molte diviſioni, fatte di mattone, quaſi foſsero deſtinate a conſervare varie ſorte di peſci, e da queſta antica peſchiera preſe queſta chieſa peravventura il ſuo nome.

IL FINE.

INDICE
CAPITOLINO

INDICE
DELLE ANTICHITA'

Che si custodiscano nel Palazzo di Campidoglio alla destra del Senatorio, vicino alla chiesa d'Araceli.

CORTILE

ALLA gran porta, che al Museo Capitolino dà l' ingresso, fa prospettiva nel cortile una fontana ricca d' acqua con una statua colossale di un fiume giacente, che tiene un gran nicchio nella mano destra, restaurata nella sinistra da Michel Angiolo Bonarroti, credendosi da alcuni, che rappresenti il Reno; e fu già detta Marforio dal foro di Marte (1), nel quale giaceva scoperta vicino alla chiesa ora di s. Martina in campo Vaccino, ove se ne vede una lapide con la memoria (2). Servono di ornamento a questo fonte due colonne di granito di Egitto, con suoi pilastri, e capitelli d' ordine Toscano. Sopra il cornicione è un balaustro di travertino con quattro statue di donne Auguste in figura di Vestali, ed in mezzo del frontespizio è collocata la seguente iscrizione:

CLEMENS XII. PONT. MAX.
ILLATIS . IN . HAS . AEDES . ANTIQVIS . STATVIS
MONVMENTISQVE
AD . BONARUM . ARTIVM . INCREMENTVM
FONTEQVE . EXORNATO
PRISTINAM . CAPITOLIO . MAGNIFICENTIAM
RESTITVENDAM . CVRAVIT
A. S. MDCCXXXIV. PONT. V.

Ai lati di questa medesima fontana sono in due nicchie quadre due grandi Cariatidi, in forma di Satiri con panieri in testa pieni di uva, e grappoli della medesima nelle mani, di eccellente scarpello, ed erano

(1) *Aldrovandi pag.* 19. *Flam. Vac. pag.* 13. *num.* 69.
(2) *Marliani Rom. Ant. pag.* 79.

già della nobile famiglia della Valle, facendone menzione il Rufconi nel fuo Trattato dell' Architettura, allorchè tratta delle Cariatidi, e della origine loro (1).

Delle quattro porte laterali in quefto cortile tre fono finte, effendovi fituati due termini, uno di uomo, di donna l' altro in due di effe, ed un baffoorilievo con tre fafci confolari nella terza, e fopra di tutte quattro vi è un' erma di Giove Terminale.

A T R I O

NEll' atrio fotto gli architravi laterali all' ingreffo, che riguardano il fuddetto cortile, fono due grandi ftatue Egizie, effendo quella pofta alla deftra, di pietra duriffima nericcia con macchie gialle non più veduta. Ha la tefta turrita con geroglifici nella fchiena, e nel lato finiftro, ed ha nella deftra un volume, ed una palma nella finiftra. Quella pofta alla finiftra è di un granito particolare fparfo di macchie grandi roffe col fiore loto in tefta, ed infieme con le altre due di granito roffo orientale, collocate nel portico nuovo del palazzo de' fig. Confervatori di Roma, furono ritrovate nella via Salaria, negli orti di Saluftio, ora della nobile famiglia Verofpi, ed acquiftate dalla fan. mem. di Clemente XI., che le donò al Campidoglio (2).

Nella parte finiftra nel fondo di queft' atrio fotto la feneftra è collocato un baffoorilievo di donna in piedi, che tiene una bipenne nella mano finiftra, con quefta ifcrizione moderna fopra:

IMPERII . ROMANI . PROVINCIA

e fotto

U N G A R I A

Fu trovata in piazza di Pietra (3).

Alla deftra di quefto baffoorilievo è un gran piede di metallo ritrovato, come i più afferifcono, nelle vicinanze del Coloffeo, volendo altri però, che fia il piede della ftatua coloffale, che era alla piramide di C. Ceftio, rinvenuto nel Pontificato d' Aleffandro VII. (4) Alla finiftra fta pofato fopra di un capitello di ordine compofito, già delle Terme di Antonino Caracalla, un gran frammento di pavonazzetto di una delle otto ftatue

(1) *Gianantonio Rufconi dell' Architettura l. 1. p. 5.*
(2) *Ficoroni Veftig. di Roma antica cap.* 10. *pag.* 50.
(3) *Flam. Vac. pag.* 7. *num.* 21.
(4) *Bianchini delle Porte di Roma pag.* 56.

ſtatue dell' arco di Coſtantino, e fu collocato in queſto luogo, allorchè per comando di Clemente XII. venne quell' arco reſtaurato. Vi ſono inciſe le parole AD ARCVM, forſe perchè ſia queſta una delle ſtatue levate dall' arco trionfale di Trajano, per adornare il ſuddetto di Coſtantino il grande.

Situata nel mezzo ſi vede la grande urna iſtoriata, e pubblicata da Pietro Santi Bartoli ne' ſepolcri, e dal Gronovio (1), il cui coperchio rappreſenta una materaſſa di drappo con figure di animali diverſi, e guarnito di galloni, ſtandovi ſopra due ſtatue giacenti, che diconſi di Aleſſandro Severo, e Mammea ſua madre. Nella parte anteriore di eſſa è di grande rilievo ſcolpita la battaglia, ſecondo alcuni, fra i Romani, e i Sabini accaduta pel rapimento delle Sabine, le quali in mezzo alla miſchia procurano di pacificarli, ſedendo Romolo alla deſtra nella ſedia curule, ed alla ſiniſtra Tazio nella Sabina, che ha i bracciuoli a guiſa delle noſtre moderne. Vi è nel fianco deſtro ſcolpito un augure ſedente con altre perſone, che s' ammirano, e nel ſiniſtro ſono de' ſoldati armati; vedendoſi nella parte poſteriore, ſcolpita con eleganza minore, un ſacerdote velato, e genufleſſo, che bacia la mano al vincitore morto, o ſemivivo, e varie ſpoglie de' vinti nemici. Altri credono, che queſto baſſorilievo rappreſenti una favola Omerica, e forſe il contraſto tra Achille, e Agamennone deſcritto nel primo libro dell' Iliade. Flaminio Vacca aſſeriſce, che queſt' urna fu ritrovata (2) nel Pontificato di Urbano VIII. fuori della porta di s. Giovanni, un miglio più lontano degli acquedotti dell'acqua Felice, nel luogo detto il Monte del grano, ove ſi vede ancora la camera ſepolcrale dello ſteſſo A. Severo.

Altre due urne ſepolcrali poco dalla ſuddetta lontane ſono collocate ſotto le due laterali nicchie; e ſu quella a mano deſtra è nel mezzo ſcolpito a baſſorilievo un buſto di donna, colla ſeguente iſcrizione:

M M
A V R E L
E X T R I C A T A E

All' intorno ſon varj animali, e moſtri marini. Vedeſi nella fronte del coperchio di quella a mano ſiniſtra una caccia, nella quale è notabile, che i cignali arditi vanno incontro ai cacciatori armati di aſte, ed i cervi, e daini timidi fuggendo cadono nelle reti. Sono ambedue di

(1) *Gronov. tom. 12. pag. 68. ex Joan. Petr. Bellor.*
(2) *Flam. Vac. dopo il Nardini pag. 9. num. 36. Eſchinard. dell'Agr. Rom. pag. 100. Ficor. veſt. di Rom.*

di mediocre ſcultura, e ſono ſtate cavate dalle catacombe l'anno 1744.

Alla ſiniſtra è un'ara, rappreſentante la naſcita di Giove, vedendoviſi da una parte Rea, che dà il ſaſſo involto a Saturno: i Coribanti, e la capra Amaltea dalla ſeconda, e dalla terza Saturno ſedente con aſta pura. Era già in Albano nella villa Savelli, ora Paolucci, ed è riferita nelle iſcrizioni del Doni (1). Poſa ſopra di queſta una teſta coloſſale velata, e turrita, rappreſentante o la dea Cibele, o il Genio della città di Antiochia di Soria, e fu ritrovata, ſono pochi anni, nelle rovine della villa Adriana di Tivoli.

Stanno alla deſtra due cippi di lavoro ſingolare, ſul primo de' quali ſono eſpreſſe le impreſe di Ercole; e dalla città di Albano, nella quale da gran tempo ſi vedevano, ſono ſtati quà traſportati l'anno 1743., e ſopra di uno poſa un frammento di un Laoconte; poſa ſopra dell' altro uu' ara votiva, fatta qui traſportare dalla villa di Papa Giulio. Vi è ſcolpita una donna ſedente, col corno dell' abbondanza alla ſiniſtra, e tiene con la deſtra un timone, eſſendovi ſcritto ſopra.

SALVOS . VENI
RE

Dalla parte ſiniſtra è ſcolpita un' altra donna giacente in terra, che con la deſtra tiene una sferza, ſtando eſſa appoggiata ad una ruota con la ſiniſtra, nella quale ha una palma, eſſendovi avanti di eſſa un colonna ritta, e ſopra

SALVOS
IRE

Leggeſi poi in fronte a queſſo marmo, riportato dal Grevio. (2)

Manca nel Grevio il primo verſo, e vi è per ultima lettera del quarto un X. in vece del K.

IN . HDD.
T. ALBANIVS
PRINCIPIA
NVS . EVOK
AVG. N.

Altri due ve ne ſono di eguale grandezza tra loro, ne' quali è replicatamente inciſa la iſcrizione riferita da Otta-

(1) *Ved. Gor. Iſcriz. Doniane. tom.* 1.
(2) *Grev. edit. Venet. T.* x. *pag.* 780. *ex Henr. Chr. Henninio.*

Ottavio Falconieri nel ſuo diſcorſo intorno alla Piramide di C. Ceſtio (1) da Aleſſandro VII. riſarcita; eſſendo allora ſtate queſte nel Campidoglio traſportate.

Stanno in terra dalla parte verſo la gtan ſcala alcune urnette, e cippi, la maggior parte ſepolcrali con le iſcrizioni loro, eſſendo le muraglie tutte ricoperte di ſimili memorie.

Nelle 4. nicchie quadre poſte nel portico ſi vedono quattro ſtatue, e prima vicino alla grand' urna di Aleſſandro Severo ſi vede una Baccante con teſta coronata di ſpighe, crotali nella deſtra, uve nel panno ſoſtenuto dalla ſiniſtra, e crepitacolo a guiſa di ſcabillo ſotto al deſtro piede.

Altra di Pallade con elmo Greco in capo, Egide in petto, e ſcudo nel ſiniſtro braccio.

Altra di Diana in atto di avere già vibrato il dardo.

Altra finalmente di un Giove Elicio, che con la deſtra inalzata tiene il fulmine.

Dalla oppoſta parte vicino all' urna medeſima è una ſimile nicchia, nella quale un bel torſo d' Apollo ſi oſſerva, ritrovato nella villa della nobile famiglia Palombara, e comprata 1000. ſcudi da Clem. XII.

Fanno proſpetto alla porta due altre ſtatue aventi la ſchiena rivolta ai pilaſtri, che ſoſtengono gli architravi verſo il cortile, ed uua rappreſenta l'Abbondanza tenendo nella deſtra una borſa, e nella ſiniſtra un cornucopio: l' altra l' Immortalità, con il nome nella baſe IMMORTALITAS, ed ha nella diritta uno ſcettro, ed una ſpugna nella ſiniſtra, ambedue reſtaurate.

Segue verſo la ſcala un gruppo di un vecchio con barba, che tiene la zampogna nella deſtra, e con la ſiniſtra un fanciullo giacente in terra.

Nella nicchia quadra poi incontro al Giove fulminante è la ſtatua di Adriano imperatore con la teſta velata, patera nella deſtra, e volume nella ſiniſtra, trovata preſſo s. Stefano Rotondo, e comprata dal Popolo Romano (2).

Salito uno ſcalino, fa proſpetto alla gran ſcala una ſtatua giganteſca, trovata già ſull' Aventino, e riferita dallo Sponio nelle Miſcellanee per il re Pirro (3), ed era della nobile famiglia Maſſimi delle Colonne, aſſerendo l'Aldrovandi, che fu pagata due mila ſcudi (4).

 In

(1) *Falcon. dopo il Nardini pag.* 571. *Græv. tom.* 4. *pag.* 1459. *Bianchini delle Porte di Roma.*

(2) *Flam. Vac. pag.* 16. *num.* 87.

(3) *Spon. pag.* 139.

(4) *Aldrov. pag.* 169.

In vicinanza di essa sta eretta incontro alla finestra una colonna di alabastro orientale solida, alta palmi Romani venti, e di diametro palmi due, ed un terzo, che fu trovata nel Pontificato di Clemente XI. nelle vicinanze del Tevere alle radici dell' Aventino entro un orto del duca Sforza, luogo, nel quale scaricavansi dagli Antichi i marmi, che a Roma si conducevano, e che *marmorata* vien detto per la quantità de' marmi, che vi sono stati ritrovati. Posa questa sopra di un antico cippo scolpito a bassorilievo da tutte le parti; e da una vi si vede una donna sedente, che tiene con la destra un timone, ed un cornucopio con la sinistra: dalla parte opposta una patera, un prefericolo, in mezzo a' quali è un timone di nave, e dall' altre due parti egualmente due cornucopi incrociati in mezzo a un caduceo.

All' intorno di questa colonna sono i muri coperti di altre iscrizioni sepolcrali, e sono in terra collocati quattro diversi marmi, ne' quali scolpiti si vedono la misura dell' antico piede Romano, squadre, archipendoli, compassi, ed altri istromenti simili, con questa iscrizione:

MARMORA . OMNIA . ANTIQVI . PEDIS .
MODVLO . INSCVLPTA
SCRIPTORVMQ. TESTIMONIIS . COMMENDATA
BENEDICTVS XIV. P. O. M.
JN . MVSEVM . CAPITOL. TRANSTVLIT
ANNO . PONTIF . III.
STATILIANVM
IN . IANICVLO . ALIAS . EFFOSSVM
(1) EX . HORTIS . VATICANIS
COSSVTIANVM . SEV . COLLOTIANVM (2)
EX . MARII . DELPHINI . AEDIBVS
DONO . HIERONIMI . PRINCIPIS . ALTERII
(3) AEBVTIANVM
EX . MATTHAEIORVM . VILLA
DONO . HIERONYMI . DVCIS . MATTHAEI
CAPPONIANVM
NON . ITA . PRIDEM . VIA . AVRELIA . REPER.
EX . AEDIBVS . CAPPONIANIS
DONO . ALEXANDRI . GREGORII .
MARCHION CAPPONII
EIVSDEM . MVSEI . CVRATORIS . PERPETVI

CA-

(1) *Aldrov. pag.* 121.
(2) *Grut. tom.* 2. *pag.* 1673.
(3) *Fabret. de Aquis, & Aquaduct. diss.* II. *pag.* 73. *&* 74. *num.* 129. *& seqq.*

CANOPO

DAlla san. mem. di Benedetto XIV. varj acquisti di varj marmi furon fatti per accrescere la preziosa raccolta di questo Museo. Fra le altre cose sono di raro pregio le statue Egizie ritrovate dai PP. della Compagnia di Gesù nelle rovine del Canopo della villa Adriana di Tivoli, fatte dalla Santità sua collocare con accrescimento di altre Egizie antichità, pure da esso acquistate, nella stanza a questo preciso effetto aggiunta, a cui dà l' ingresso la porta vicina alla già descritta colonna di alabastro orientale. Entro la stanza sopra la porta è la seguente lapide:

AEGYPTIACA . MARMOREA . SIGNA
IN . HADRIANI . TIBVRTINO
REPERTA
BENEDICTVS XIV. PONT. MAX.
CAPITOLINIS . AEDIBVS . ADAVCTA
ORNATIORI . CVBICVLO . CONSTITVI
DECREVIT
ANNO . MDCCXXXXVIII . PONT . VIII.

Sopra un fiore di loto di marmo nero, che gli serve di base, come fu ritrovato nel predetto Canopo di Tivoli, posa in fondo alla stanza un Erma del marmo stesso, rappresentante da una parte Iside col fiore loto in capo, e dall' altra Osiride, o sia una testa di bue, che ha bianca la punta delle corna, ed è di ottimo scalpello.

In faccia alla porta si vede collocato su di una base un bellissimo cocodrillo di marmo Pario.

Posa in mezzo ad essa stanza sopra un ara antica la singolare statua del Dio Anubi trovata nel corrente anno vicino al Porto di Anzio nella villa del Principe Panfili. È vestita all' eroica, ha il sistro nella destra, il caduceo nella sinistra, ed il fiore loto in mezzo all' orecchie. Pregevole è l' ara ancora, su la quale da una parte è scolpito lo stesso Dio Anubi, dall' altra un Arpocrate; gli istromenti da sagrificio dalla terza, e dall' ultima una cesta, a cui è avvolto un serpente con l' iscrizione. Fu trovata nel 1719. nel cavare i fondamenti per ingrandire la libreria Casanattense, e pubblicata allora con la spiegazione dell' Abate Giovanni Oliva di Rovigo.

In cinque delle dieci nicchie formate ne' muri della stanza sono cinque statue con diversi geroglifici tutte di

di marmo nero macchiato di bianco, e tutte nel Canopo ſuddetto ritrovate.

In altre ſono tre ſtatue di baſalte, una coperta con ſottiliſſimo velo ha la teſta legata con panno, che le ſcende lateralmente ſu le ſpalle, e tiene con la deſtra il ſegno del Tau all' uſo Egizio, e nella ſiniſtra il fiore loto. Credeſi la ſeconda un Iſide aſſai bella, e la terza non ha coſa alcuna di particolare.

Sopra la cornice dell' imbaſamento intorno alla ſtanza ſono:

Una teſta ben grande, e bella di Adriano Imperatore ritrovata nella ſua villa di Tivoli.

Un Cinocefalo di baſalte.

Un Canopo fermato ſopra di una colonnetta maeſtrevolmente ſcannellata, ambedue della ſteſſa pietra baſalte.

Un baſſorilievo di creta rappreſentante il Nilo con barca, ed anatre; vedendoſi ancora l' ippopotamo, dei cocodrilli, e l' ucello ibi poſto nella ſommità di alcuni tempi, o capanne formate di canne. Era già queſto collocato ſul muro interno della chieſa de' Padri Domenicani di s. Sabina. Se ne vedono altri conſimili, e uno nella galleria del collegio Romano, e rappreſentano parte del pavimento di moſaico del tempio della Fortuna Preneſtina, che ancora ſi conſerva in quella città nel palazzo del principe Barberini.

SCALA

Nella ſcala, che alla parte ſuperiore del Muſeo conduce, ſi vedono le mura laterali di eſſa ricoperte di gran tavole quadrate ripartite con cornici di marmo all' intorno, che contengono i frammenti della pianta dell' antica Roma, ritrovati, come aſſeriſce Flaminio Vacca (1), nel riſarcire la chieſa de' ss. Coſimo, e Damiano in campo Vaccino, già tempio di Remo nella Via Sagra. Fu queſta pubblicata in venti tavole da Gio. Pietro Bellori (2), che con ragione afferma, che foſſe inciſa nell' imperio di Settimio Severo, perchè nella tavola IV. ſi legge: SEVERI. ET. ANTONINI. AVGG. N. N., e poſteriormente accreſciuta, e mutata, perchè vi ſi vedono nelle tavole III., e IV. i nomi delle famiglie Licinia, e Valeriana. Le ſei tavole dal numero XXI. ſino al XXVI. ſu

(1) *Flam. Vac. pag.* 1. *num.*1.

(2) *Jo. Petr. Bellor. Veſt. Vet. Rom. pag.*1. *Grav. tom.* 4. *p.* 1953.

ſu queſte mura collocate, non ſono riportate dal Bellori, e perciò ſono ſtate ſituate nel principio della ſcala; ma queſti frammenti inſieme con gli altri erano conſervati nel palazzo Farneſe, ove furono traſportati dal card. Aleſſandro, allorchè furono ritrovati da Gio. Antonio Doſi da s. Gimignano architetto, ed antiquario (1). Perchè poi ciaſcheduno poſſa prendervi le miſure, che brama, nella cornice della prima tavola è ſtata poſta una ſcala di metallo di ottanta piedi antichi Romani, ſopra la quale ſi legge SCALA: PED. ANTIQ. LXXX.

Nel ripiano della ſcala ſono incaſtrati nel muro due grandi baſſirilievi, che per ordine di Aleſſandro VII. furono in queſto luogo collocati, allorchè per addirizzare la Via Flaminia, detta il Corſo, diſtruſſe l' arco trionfale di M. Aurelio Imperatore, detto ne' baſſi tempi l' arco di Portogallo. Rappreſentaſi dal primo lo ſteſſo M. Aurelio in piedi ſopra il ſuggeſto, in atto di leggere le ſuppliche del popolo, ſtandogli innanzi tra gli altri un giovanetto in toga, che viene creduto Commodo. Nell' altro ſi vede M. Aurelio ſedente, il rogo che arde, e Fauſtina giuniore, che ſiede ſopra Diana Lucifera alata, da cui è portata al cielo.

Vi ſono ancora due nicchie laterali, in una delle quali ſta collocata la celebre ſtatua di Giunone Soſpita, che ſi venerava nell' antico tempio di Lanuvio, ora *Civita Lavinia*, eſſendovi nella baſe l' antica iſcrizione IVNO. LANV. VINA. Ha queſta la teſta ornata di una pelle caprina, e i calcei lunati, eſſendo appunto, come viene da Cicerone deſcritta (2): *Cum pelle caprina, cum haſta, cum ſcutulo, cum calceolis repandis*, raccontando Livio: *Lanuvii ſimulacrum Junonis Soſpitæ lacrymaſſe* (3).

Nell' altro è la ſtatua della Pudicizia di buona ſcultura con la iſcrizione PVDICITIA, ma la teſta è di Fauſtina Giuniore, e ſi crede di Michelangiolo, di cui è belliſſimo diſegno la nicchia.

PIANO DELLA GALLERIA.

Giunti al piano della galleria, che dà l' ingreſſo alle ſtanze, alla deſtra della porta, che fa proſpetto alla ſcala, è un gran leone di marmo bianco, e ne' muri ſono collocate varie ſepolcrali iſcrizioni.

Alla

(1) *Gamucci pag.* 36. (2) *Cic. de Nat. Deor. libr.* 1.
(3) *Liv. Decadis* IV. *libr.* 10. *cap.* 10.

Alla ſiniſtra è collocata una colonna di marmo nero antico alta palmi 13. ritrovata ruſtica, allora che fu per comando del regnante ſommo Pontefice Benedetto XIV. aperta la nuova ſtrada, che dal Laterano conduce a s. Croce in Geruſalemme; e ſopra di eſſa poſa un buſto di Settimio Severo.

Nel vicino ſito di una porta finta è ſul pavimento collocata un' ara, che può crederſi dedicata a Vulcano, perchè vi ſono ſcolpiti molti iſtrumenti dell' arte fabbrile, ed altri per uſo de' ſagrificj; quando non apparteneſſe ai *Triumviri monetali*. Sopra è incaſtrato nel muro un marmo quadro, in cui è ſcolpito a baſſorilievo un Archigallo, o ſia primo ſacerdote di Cibele con varj ſimboli appartenenti al culto di queſta Dea, come tibie, crotali, ciſta miſtica, ed altri, e Monſignor Domenico Giorgi ne pubblicò un erudita ſpiegazione, riportata poi dal Muratori nelle ſue iſcrizioni (1). Fu queſto ritrovato a Civita Lavinia feudo del duca Ceſarini nella ſua villa, ove ſi crede, che foſſe quella della imperiale famiglia degli Antonini.

Nell' arco murato, che gli ſta dirimpetto, ſi vede un cippo con due figure, una con la teſta coronata, e di abito militare, e con lancia nella ſiniſtra: l' altra con abito ſuccinto, e diadema in capo, che ſtringonſi la deſtra, eſſendo in mezzo di eſſe un albero. Due iſcrizioni vi ſono una Greca, e di caratteri Palmireni l' altra. Era già queſta nella villa Giuſtiniani preſſo al Laterano, ed è riportata dallo Sponio (2).

Alla deſtra è collocato altro marmo rotondo con porfido nel mezzo, ed ornamenti di moſaico faſciato di marmo, ove ſon rozzamente ſcolpiti alcuni fatti dell' Iliade. Conſervavaſi già ſopra un muro della chieſa di Araceli: e lo riferiſce il Fabretti (3), ed il Begero.

Si vede alla ſiniſtra un antico moſaico rappreſentante un Ercole veſtito da donna che fila, un leone, e tre Geni, ritrovato nell' anno 1749. dentro il boſco vicino al porto di Anzio.

Sopra di queſti ſi vede altro baſſorilievo con un uomo ſeminudo ſopra di un letto con borſa nella deſtra, e volume quaſi aperto nella ſiniſtra, che poſa ſul ginocchio di una donna, la quale gli ſiede avanti. Sta in piedi alla ſua ſiniſtra un giovanetto in atto di oſſervare, o numerare monete ſopra di una tavoletta: ed in un medaglione, che ſembra appeſo al muro, ſi vede

(1) *Nov. Th. Vet. Inſcr. to.* 1. *Claſ.* III. *pag.* CCVII.
(2) *Spon. Miſc. Ant. pag.* 1 *Poleni tom.* 4. *pag.* 650.
(3) *Fabr. de Col. Traj. pag.* 333.

de un busto. Dagli eruditi si crede, che sia da questo marmo rappresentato un moribondo, che fa testamento, e nel medaglione sia l'immagine di qualche antenato del testatore.

Nella parte superiore poi dell'arco medesimo sta incastrata una memoria sepolcrale de' bassi tempi, singolarissima per le due ultime righe, che molto si accostano al nostro carattere corsivo.

Sopra è l'iscrizione fatta dal Senato Romano al ven. Innocenzo XI. in memoria della vittoria delle armi Austriache riportata l'anno 1683. sotto Vienna.

Posano finalmente sopra un basso scalino due mezzi piedi colossali di marmo eccellentemente scolpiti; rimanendo la galleria da questo sito divisa con un cancello, fiancheggiato da due colonne massicce di bel marmo cipollino, sopra i capitelli delle quali sono due busti Imperiali.

STANZA PRIMA

detta del Vaso.

LE muraglie di questa stanza sono tutte vestite all'intorno di singolarissime iscrizioni con cornici, che le uniscono insieme, distribuite secondo l'ordine de' tempi da Tiberio fino a Teodosio il Grande, contandosene circa 122. con numero Romano. Interiormente sopra la porta, che conduce alla scala, si legge inciso a grandi caratteri il titolo: AVGVSTI . AVGVSTAE . CÆSARES . ET . CONSVLES . Basterà indicare le più singolari, e che meritano, che se ne faccia particolare menzione.

Vedesi dunque la prima collocata sopra la porta al num. I., nella quale tutte le lettere V consonanti sono segnate, secondo che avea prescritto Tiberio Claudio Imperatore, cioè così Ⅎ (1); dal che si argomenta, che la pronunzia di detta V, fosse allora poco diversa da quella d' F (2), e forse dalla presente de' Tedeschi.

La posta al num. VII., che comincia CENTVM . VIRI, riportata dal Fabretti (3) è un aggregazione di personaggio benemerito fatta a quel collegio.

Al num. VIII. è la celebre lapide pubblicata da Monsignor Bianchini (4), che contiene il consolato de' due Ge-

(1) *Suet. in Claud. cap.*41. *Tacit. Annal. libr.*11.
(2) *Quintil. libr.* 1. *cap.*13.
(3) *Fabrett. Inscr. Ant. cap.* 3. *pag.* 170. *num.* 324.
(4) *Blanc. in not. ad Anast. tom.* 2. *pag.* 13.

Gemini ſotto l' imperio di Tiberio, tempo, nel quale più comunemente ſi crede, che accadeſſe la morte del Redentore del Mondo. Fu queſta trovata l' an. 1722. dietro la cappella di s Domenico in s. Siſto vecchio (1).

La lapide, che ſiegue al num. IX. ſpetta al qualificato collegio degli Arvali, illuſtrato da monſig. della Torre (2), e ad eſſo collegio parimente appartengono quelle con i numeri XVII. XVIII. e LXVI.

Al num. X. ſi oſſerva l' antico calendario ritrovato ad Anzio, di cui ne ſcriſſero monſignor Bianchini (3), ed il P. Volpi Geſuita (4).

Quella al num. XLVII. contiene la grande iſcrizione trovata pur ad Anzio, lunga palmi 29., che riguarda una reſtaurazione di tempio, e ſi può credere, che foſſe quello della Fortuna.

Ha relazione la contraſſegnara col numero XLVIIII. con la ſtatua di Giunone Lanuvina poſta nel ripiano della ſcala in queſto Muſeo, come già ſi è notato; il che ſi ricava dalle ſigle I. S. M. R. ſpiegate dal P. Lupi Geſuita *Junoni Soſpitæ Magnæ Reginæ* (5), tantopiù, che fu trovata a Civita Lavinia.

L' altra al num. LXVI. in giro adornata con marmo nero, è di una rarità molto particolare, vedendoſi in eſſa il conſolato di P. Celio Apollinare unito all' anno di Roma DCCCXXII. Da queſta circoſtanza, e da altre ſue particolarità evidentemente ſi ricava l' anno determinato della edificazione di queſta grande metropoli del Mondo.

Ben ſingolare è la collocata al num. LXXXIII. inciſa in metallo con caratteri dorati, che incomincia P. CORNELIO &c.

Nell' angolo della ſtanza vicino alla porta, che paſſa nell' altra ſtanza, poſa in bilico, perchè poſſa girare, una colonna di marmo bianco ſegnata con il numero LXXXVII., e vi ſono inciſe due iſcrizioni, una al roveſcio dell' altra: la prima Greca di Annia Regilla moglie di Erode Attico, ricchiſſimo filoſofo Ateniese, l' altra Latina di Maſſenzio con alcuni errori. Dall' inciſovi antico numero VII. ben ſi vede, che queſta colonna ha ſervito per indicare il ſettimo miglio. Fu tro-

(1) *Ficor. la Boll. d' oro pag.* 49.
(2) *A Tur. Monum vet. Antii pag.* 95. *&* 383.
(3) *Blanch. in Proleg. ad Anaſt. tom.* 2. *& Inſcript. Libert. Liviæ*.
(4) *Vulp. Vet. Lat. T.* 3. *l.* 4. *c.* 3. *pag.* 50. *tab.* IV.
(5) *Lup. de Epit. s. Severæ M. pag.* 127. *&* 128.

trovata nell' orto de' Celeſtini di s. Euſebio, ed è riferita dal Fabretti, dallo Sponio, e dal Ficoroni (1).

Al num. CXIX. ſi vede una figura ritta in piedi con le mani alzate in atto di orare, con l' iſcrizione Criſtiana, che termina: VOTVM . POSVIT .

Finalmente è una grande iſcrizione fatta dal Popolo Romano ad Aleſſandro VII. per aver eſſo terminata la fabbrica di queſta parte del Campidoglio.

Paſſando adeſſo a conſiderare le ſculture di queſta ſtanza, poſa primieramente in mezzo di eſſa un belliſſimo vaſo di marmo bianco. Sta collocato ſopra di un ara conſimile, che gli ſerve di piediſtallo, ed è lavorato con ſomma delicatezza, e perfezione in tutte le ſue parti. Per eſſere adornato di fogliami di viti può crederſi appartenente a Bacco. Fu trovato con due grandi colonne di giallo antico (delle quali a ſuo luogo ſi parlerà) nella via Appia, poco lontano dal ſepolcro di Cecilia Metella, nella tenuta, che era allora della famiglia Cicciaporci nobile Fiorentina, la quale per lungo tempo lo cuſtodì nel caſino della villa, che poſſedeva vicino a Porta Pia, e che acquiſtò il ſig. card. Silvio Valenti, e ora poſſiede l' Emo. ſig. card. Colonna di Sciarra. L' ara di rotonda figura, che lo ſoſtiene, è all' intorno tutta a baſſorilievo ſcolpita d' ottima maniera Etruſca. Vi ſono eſpreſſe dodici deità, cioè Giove col fulmine nella deſtra, ed aſta pura nella ſiniſtra. Sembra la ſeconda Vulcano, che impugna una bipenne. Nettuno è la terza col tridente nella deſtra, ed un delfino nella ſiniſtra. Segue a queſto, Mercurio, che col caduceo nella deſtra guida con la ſiniſtra un ariete. La quinta, e ſeſta ſono due dee, forſe Cerere, ed Iſide. Marte è il ſettimo armato di aſta, e ſcudo; eſſendo l' ottava Diana con arco nella ſiniſtra. Le altre quattro ſono Apollo, Ercole, Minerva, e Giunone. Apollo nudo, che tiene la lira nella deſtra: Ercole con la clava: Minerva con l' Egide in petto: e finalmente Giunone con veſte lunga increſpata, è la duodecima, ed ultima figura, che termina il baſſorilievo di queſt' ara ritrovata a Nettuno.

Vicino alla porta, che corriſponde alla ſcala, dalla parte delle fineſtre, che guardano verſo Campo Vaccino, ſi vede un cippo, la cui iſcrizione comincia SOLI. SANCTISSIMO . SACRVM, ed è riferita dallo Sponio (1) denotando un voto adempito. Ha nel ſuo mezzo a baſ-

(1) *Fabrett. Inſcript. Ant. cap. 5. p. 112. n. 355. 356. Spon. pag. 322. 326. Ficoron. Veſt. di Roma Ant. libr. 1. cap. 9. p. 54.*

(2) *Spon. Miſcel. pag. 3.*

a bassorilievo un' aquila, sul dorso della quale posa un busto di Apollo, i cui capelli sono disposti a guisa di raggi, ed ha il nimbo radiato. Dalla destra parte è un carro tirato da quattro ippogrifi con entro il medesimo Apollo coronato dalla Vittoria alata, e dalla sinistra la testa di un sacerdote velata, con istromenti da sagrificj, leggendosi sotto al carro una iscrizione Palmirena. Posa sopra di questo un' urnetta cineraria con due iscrizioni.

Segue altro cippo ornato tutto all' intorno, con forame rotondo nella parte superiore, per collocarvi un vaso cinerario, ed apparteneva al colombario di Livia, e sopra v' è un' urna cineraria ornata con due delfini.

Passata la prima finestra s' incontra alzata sopra due mensole un' urna di marmo Pario lunga palmi 11., in cui è effigiata una battaglia delle Amazzoni di non mediocre artifizio, essendo nella fronte del coperchio scolpite Amazzoni piangenti, ed altre con le braccia legate dietro alle spalle. Fu trovata l' anno 1744. a Salone in una tenuta del Capitolo di s. Maria Maggiore. Dentro v' era framischiato alle ossa di un cadavere, del balsamo impietrito, ed un piccolo anello d' oro, in cui legati al paro vedevansi uno smeraldo quadro, ed un granato rotondo, e nel mezzo acuminato.

Passata la seconda finestra è un' altra urnetta di eccellente lavoro, posta ancor essa sopra due mensole. È in questa figurato il Tempo, che alato siede con un cane accanto, e dopo le spalle avendo un Termine giacente in terra, tiene nelle braccia un giovane abbandonato come morto. Può credersi, che questi rappresenti Adone, o Endimione, perocchè Diana scesa dal carro, e guidata da un Amorino va a ritrovarlo, sembrando, che Venere gli additi, essere quello il suo amato. Vedonsi nel coperchio tre forami, dal che si argomenta, che servissero per le funebri libazioni. Dall' altra parte della finestra, che guarda su la piazza del Campidoglio, è collocato un gran cippo con iscrizione sepolcrale, posando sopra di esso altro piccolo cippo con busto di un nobile giovanetto, che ha la bolla d' oro al collo.

All' urna suddetta fa simetrìa un' altra collocata dall' altra parte della finestra. La brevità dell' umana vita è quì rappresentata dal nascere del Sole, che alla destra si vede in una quadriga, e da una biga alla sinistra volta all' Occaso, nella quale sta Diana figura della notte immagine della morte. Prometeo forma l' uomo di creta, e viene assistito da Minerva simbolo della sapienza, la quale mostra con una farfalla, che gli pone sul capo, d' infondergli l' anima. Vi è nella parte superio-

periore una figura molto applicata ad osservare queste azioni, quasi formi l' oroscopo: e da un fianco Amore, e Psiche strettamente abbracciati indicano l' unione dell' anima col corpo. Sonvi effigiati i quattro elementi come al vivere necessarj: Eolo re de' venti in atto di soffiare rappresenta l' aria: per l' acqua vi si vede la figura di un fiume giacente con timone nella destra: una donna con cornucopio di frutti ripieno, e cista sotto al braccio, e la fucina di Vulcano indicano la terra, ed il fuoco, rappresentandosi da un albero carico di frutti l' alimento al vivere necessario. Sotto il carro di Diana si vede un cadavere con altra farfalla, che fugge, e denota l' anima, che parte, standovi accanto un Genio in atto mesto con face spenta rivolta alla terra, e con una ghirlanda nella destra per indicare, che cessano con la morte tutti gli onori; e da una figura al cadavere vicina si spiega il volume, quasi voglia indicare, che registrate in esso si conservano le azioni eroiche alla memoria de' posteri. L' anima in figura di Psiche viene da Mercurio agli Elisi condotta, e Prometeo legato all' albero con l' avoltojo, che delle sue viscere si pasce, rappresentano i premj, e i gastighi, che molti ancora degli Gentili credevano, che fossero destinati nella futura vita in rimunerazione, o pena degli uomini. Nel coperchio è scolpito un giovane in atto di riposare con due papaveri in mano, che simboleggiano ancor essi la morte, ed un cane, che vi sta alla custodia, essendovi ancora un putto, che tiene un frutto con la destra, e con la sinistra un uccelletto. Credono alcuni, che questi sia Diadumeniano figliuolo dell' Imperatore Macrino, che fu da Eliogabalo fatto uccidere col padre in età di anni 12., ma altra prova non v' è, se non che la scultura è debole secondo que' tempi. Era già quest' urna entro la villa Panfili, detta Belrespiro, fuori della porta s. Pancrazio (1).

Sopra la colonna di marmo bianco già descritta con due iscrizioni, nell' angolo vicino alla porta, che dà l' ingresso alla seconda stanza, è il busto di Augusto.

Passata la detta porta si trova un urnetta cineraria con sua iscrizione, indi una grand' urna inalzata sopra mensole, che la sostengono, e vi sono espresse con disegno molto fino le nove Muse. Nel destro lato poi si mira Socrate sedente, cui sta innanzi una donna velata significante la Filosofia, appoggiata ad una base in atto di ragionare con esso. Siede Omero nel sinistro

(1) *Ficor. Vest. di Roma libr. 1. cap. 9. pag. 54.*

ſtro ſopra ſgabelletto piegatore, ſtando incontro di eſſo una donna in piedi con teſta ſcoperta, eſprimente la Poeſia, che gli preſenta un volume. Intorno al coperchio vi ſono vagamente effigiati varj ſcherzi di moſtri marini, e Nereidi appartenenti agli Eliſi. Fu trovata nella via Oſtienſe lontano tre miglia da Roma, ove era la villa d'Aleſſandro Severo (1).

Segue un gran cippo con una particolariſſima iſcrizione de' baſſi tempi fatta a Probo Petronio della famiglia Anicia, eſſendovi ai fianchi il Conſolato di Valente, e Valentiniano, ritrovata ſul monte Pincio l'anno 1742. nell'orto de' PP. Minimi di S. Franceſco di Paola.

Poſa ſopra di eſſo una gran maſchera di un ſatiro eccellentemente ſcolpita, che per lungo tempo è ſtata conſervata dalla nobile famiglia Boccapaduli.

Nell'urna ultima ſi ſcorge Diana, la quale ſcende dal cocchio per andare a ritrovare Endimione, che dorme. Vi ſono Morfeo, e varj Amorini, o Genj all' intorno, armenti, e cani, ed altresì Diana, che al cocchio ritorna. Adornano il coperchio diverſi baſſirilievi diviſi in cinque ripartimenti. Vedonſi nel primo le Parche, le quali filano lo ſtame della vita, e Lacheſi, che il recide; indi Telesforo Dio della convaleſcenza. Segue di poi Plutone, e Proſerpina ſedenti con il can Cerbero ai piedi; viene poſcia Mercurio, che guida le anime; e finalmente due figure d'uomo, e donna ſedenti, ed abbracciati in un lettiſternio fatto a guiſa de' moderni canapè, giacendo un cane a' piedi di eſſi. Si ritrovò nel riedificare la chieſa di ſant' Euſtachio nel ſito, ove preſentemente è collocato l'altar maggiore.

Nell'angolo è ſituata una belliſſima colonnetta di marmo miſchio, o ſia breccia antica, ſopra la quale è un buſto di Plotina.

Finalmente vicino alla porta è un bel cippo, ſopra del quale ſono due cavità rotonde per collocarvi le olle cinerarie dei due conjugi, dei quali ſi fa menzione nell'iſcrizione in fronte al medeſimo cippo inciſa.

STANZA

(1) *Ficor. Veſt. di Roma libr. 1. cap. 9. pag. 54.*

STANZA SECONDA

Detta dell' Ercole.

QUesta camera ancora si vede arricchita di antiche iscrizioni incastrate nei muri, e disposte per classi, numerata ciascheduna nella sua classe secondo la cronologia.

Alla sinistra dell' ingresso sopra la finestra è il titolo SACRA. ET. SACRORUM. MINISTRI., e XVIII. lapidi compongono la sua classe. Segue il titolo PRAEFECTI. VRBIS. ET. MILITES. sono XX. lapidi. L'altro titolo POPVLI. ET. VRBES ne ha XXIII. ed XI. ne ha il titolo STVDIA. ET. ARTES., XXVI. ne sono nel titolo PVBLICA. ET. PRIVATA. OFFICIA. ET. MINISTERIA. ed il titolo SIGNA. FIGVLINAR. in vece di lapidi ha sotto di se incastrati i merchi delle figuline.

Altre due molto singolari ve ne sono, collocatevi dipoi fuori di ordine, vedendosi la prima entro il sito di una finta porta dietro alle spalle dell' Ercole, che ammazza l'idra, ed appartiene al collegio de' pescatori di Ostia, riferita dal Grutero, e dal P. Volpi (1), ma poco esattamente. È la seconda scolpita sopra di un cippo posto in terra fra le statue di un putto, che si pone una maschera in capo, e d' una vecchia sedente con un vaso; ed appartiene al collegio dei sonatori di cetra e di tromba, avendo Aldo nel suo Trattato *de Orthographia* (2) spiegate le quattro sigle, che vi sono S. P. P. S. *Sacris Publicis Præsto Sunt*. Furono in questo luogo trasportate la prima dalla città di Ostia l' anno 1748., e la seconda levata nell' anno 1747. dal muro di una vigna, che possiedono i PP. Ospitalieri di s. Gio: Calabita alla destra della strada, che dall' arco di Costantino conduce a san Gregorio.

Merita qualche riflessione la lapida collocata al num. XVIII. sotto il titolo *Præfecti Urbis*, & *Milites*, essendo necessario per leggerla di considerare li due II posti consecutivamente per un E, e l'A, ed L molto somiglianti a lettere Greche, come ha osservato il *P. Scarfò* (3) riportando questa medesima iscrizione, ch' era allora del Ficoroni.

 Sin-

(1) *Gruter. p.* 1077. *Vulp.Lat. Vet. T.*6. *l.*11.*c.*7.*p.*211.
(2) *Ald. de Orthog. p.* 749. 1. & 2. & *de Not. explan. pag.* 148. (3) *Scarfò pag.* CXIII.

Singolarissima è poi l'iscrizione esprimente la celebre Legge Regia non incisa, ma incavata in una tavola di metallo grossa due once, e mezzo del peso di libbre 1147. fatta collocare in Campidoglio da Gregorio XIII., trasportata dal Laterano, secondo la memoria postavi sopra, e riferita da molti Autori, e particolarmente dal Gravina (1) nel suo Trattato *de Origine Juris*.

Tre bassirilievi si vedono in questa camera collocati, il primo sopra la finestra, gli altri due sopra le porte. Si rappresenta dal primo Vulcano, che nella sua fucina fabbrica lo scudo a Marte: in quello sopra la porta della vicina stanza si scorgono quattro carri carichi di vasi da sagrifizio, tirati da ippogrifi, tigri, cervi, ed altri diversi animali secondo le deità, alle quali appartengono i carri guidati da Genj alati; e quello sopra la porta, che dà l'ingresso alla gran sala, è composto di alcuni fanciulli, essendovi nel mezzo un iscrizione.

Dalla parte della finestra posano in terra tre are rotonde, che nel mezzo hanno un rostro di nave, e furono ritrovate al Porto di Anzio, riferite dal P. Volpi (2). Sotto al rostro della prima è scolpito un Nettuno, che nella destra tiene un delfino, ed il tridente con la sinistra, e vi è l'iscrizione: ARA. NEPTUNI, posandovi sopra un'erma di bellissimo lavoro, rappresentante Saffo. Ha la seconda nel medesimo luogo una barca, che con vela spiegata va a seconda dei venti, con iscrizione: ARA. TRANQUILLITATIS, e sostiene anch'essa un'erma di Platone, o di Giove Terminale, di bellezza uguale alla suddetta, e con essa trovato nella villa Adriana di Tivoli. Si vede su la terza Eolo in positura di volare sonando la buccina, con l'iscrizione ARA. VENTORUM, e vi è sopra collocata la testa di Milziade capitano degli Ateniesi, riportata dall'Orsini, e dal Gronovio (3). Fanno alla medesima finestra ornamento sopra le basi loro due Fauni, che suonano il flauto, avendo quello posto alla destra un piccolo bove giacente ai piedi, e fu ritrovato nell'anno 1749. sul monte Aventino in una vigna de' Padri de' ss. Cosimo, e Damiano.

Nei due angoli sono due Termini, uno involto in panno con testa di donna giovane ridente, ed iscrizione Greca, che dice: *Elia. Patrophila*. Di un Silvano

(1) *Gravin. de Orig. Jur. pag.60. num.*114.
(2) *Vulp. Vet. Lat. tom.* 3. *libr.*4. *cap.* 9. *pag.*118.
(3) *Gron. tom.* 2. *pag.* 54. *Ful. Urs. pag.* 92.

vano involto in pelle di leone è il ſecondo, e ſono ambedue riportati nelle Oſſervazioni del Tomo primo di queſto Muſeo (1).

Si vede poi alla deſtra della porta un bel gruppo di naturale grandezza rappreſentante un uomo nudo, che tiene un aſta con la ſiniſtra. Ha l'elmo in capo, e la corazza ai piedi. Una donna con tunica gli tiene la ſiniſtra ſulle ſpalle, e la deſtra appoggiata ſul petto. Si crede, che rappreſenti Veturia in atto di placare Coriolano. È ſtato trovato nel 1750. entro l'Iſola ſagra, che forma il Tevere preſſo alla foce.

Segue ſopra gran baſe Apollo nudo, maggiore del naturale, che con la ſiniſtra tiene la lira, che poſa ſull' ali di un ippogrifo, che gli ſta ai piedi, ed ha nella ſiniſtra il plettro; trovato alla ſolfatara vicino a Tivoli.

Incontraſi poi una vecchia ſedente con bel vaſo, di pampani circondato, tra i ginocchi, che ſi crede una delle Menadi, priva di ſenno per il troppo vino bevuto. Era della nobile famiglia Veroſpi.

Nel proſſimo cantone, poſto in bilico per girarlo, ſi vede un fanciullo di celebre ſcultura, che ſiede ſu di una pelle di caprio ſopra zoccolo di marmo, ſtando in atto di porſi in teſta una maſchera di un barbuto Silvano. Si vede riportato dal Ficoroni (2).

In mezzo della facciata riguardante la fineſtra è una ſtatua maggiore del naturale eſprimente un Ercole, e che tenendo nella deſtra una face, incendia uno de' colli dell' idra, la quale ha il corpo di pantera, avendo già alcune teſte reciſe, che ſi vedono ſparſe ſu la baſe. Era queſta nel cortile Veroſpi, e fu con le altre, che ancora vi ſono, ritrovata dal cardinale Varallo, quando ei fece fabbricare la ſcala, che ſcende nella chieſa di s. Agneſe fuori delle mura di Roma.

Poſa dall' altro lato, che fa pure cantone, un altro fanciullo, il quale vezzoſamente abbraccia per il collo un cigno, che con un' ala aperta procura difenderſi da eſſo. Quando nell' anno 1741. fu aperto il nuovo ſtradone, che da s. Gio. Laterano conduce a s. Croce in Geruſalemme, nell' iſcavarvi la terra fu trovato queſto grazioſo gruppo.

Vi è ſopra una baſe nell' ultima facciata un Ercole bambino ſedente in atto di uccidere i ſerpi.

Sopra gran baſe vicina ſta collocato un cacciatore più grande del naturale, che appoggiato ad un albero

(1) *Muſ. Cap. Oſſerv. tom. 1. pag. 5.*
(2) *Ficor. Maſch. Scen. cap. 73. pag. 189.*

bero di pino , tiene con la destra inalzata una lepre viva . Nella base è a sinistra inciso il nome del cacciatore POLITIMVS . LIB. Questa statua , che a giudizio dei professori è delle più eccellenti , fu ritrovata nell' anno 1747. vicino le mura di porta Latina in un orto detto alla Ferratella .

Sostenuto da un antico bel tripode formato da tre grifi segue un grazioso gruppo di un giovanetto , e una giovanetta , che teneramente si abbracciano ; e fu questo trovato l'anno 1749. nel mese di Febbrajo sull'Aventino nella vigna del canonico Panicale .

Nel mezzo della stanza è collocata una statua di eccellente scultura . Rappresenta una donna sedente sopra di una sedia , alla cui spalliera sta col destro braccio appoggiata , avendo il suppedaneo ai piedi , ed essendo ricoperta di un fino panneggiamento . Pare alla sembianza , che esser possa Agrippina di Germanico .

SALA GRANDE.

Entrando nell' ampia , e magnifica sala si trova a mano destra la gran statua colossale sedente d' Innocenzio X. di metallo , opera eccellente dell' Algardi Bolognese , posta sopra un maestoso piedestallo di marmo .

Incontro a questa nel fondo della sala si mira quella di Clemente XII. sedente anch' essa in atto di benedire, su piedistallo di marmo Greco a pioggia , modellata da Pietro Bracci , e fusa da Francesco Giardoni , ambedue Romani . Queste due statue sono state dal Senato Romano erette , la prima dopo che Innocenzio con la direzione del cavaliere Rainaldi fe proseguire esteriormente il disegno di Michelangiolo Fiorentino nella edificazione de' due palazzi laterali del Campidoglio , e la seconda per avere Clemente pur Fiorentino adornata la città con molte fabbriche , e radunata la quantità prodigiosa di questi marmi .

Alla destra della statua d' Innocenzo X. nel sito di una finta porta, vedesi collocata la statua di una Musa, che nella sinistra tiene il fiore di loto , ed ha il capo adornato di penne per l' ottenuto favoloso trionfo delle Piche .

Segue nell' altra facciata Igia dea della salute , che tiene un serpe nella destra , e la patera nella sinistra .

Minerva è la statua , che le è vicina , con l' egide nel petto , e scudo nella sinistra , ed essendo stata ritrovata ad Anzio è riportata dal P. Volpi (1) .

Ve-

(1) *Vulp. Vet. Lat.* T. 3. *l.* 4. *c.* 5. *p.* 98. *tab.* XIII.

Vedesi poi una vecchia di eccellente scarpello, con velo avvolto alla testa, e vasetto nella destra; e si crede una delle antiche prefiche, che venali piangevano i defunti, o qualche ministra di Venere. È riportata anche dal Ficoroni (1).

Viene appresso M. Aurelio in abito militare con corazza, nel cui mezzo si vede scolpito un trofeo, e Meduse nelle fimbrie, di eccellente scultura.

A questa è vicina altra statua, che si vuole, che rappresenti un Tolomeo Re di Egitto, ed è nuda, e col diadema.

Si vede poscia Iside vagamente vestita con velo su le spalle, e il fior di loto in capo. Porta un sistro con la man diritta, ed ha nella sinistra un orceolo, o prefericolo.

Evvi poi una gran porta, che introduce nella galleria, ed è vagamente abbellita. Le stanno dai lati due colonne di giallo antico solide, alte palmi 21. e di diametro palmi 4., ed un terzo, con basi, e capitelli di ordine composito, posando sopra di essi due busti. Furono le colonne ritrovate insieme col vaso, che si è veduto nella prima stanza di questo Museo, dalla famiglia Cicciaporci vicino al sepolcro di Cecilia Metella. Negli angoli del frontespizio due Vittorie alate sostengono l'arme di Clem. XII. con una mano, tenendo nell'altra una palma, ed appartenevano, come i gran bassirilievi, che si vedono su le scale, all'arco di Marco Aurelio, e L. Vero al Corso. Nel vano finalmente del soprapporto si vede un bassorilievo rappresentante il fiume Tevere, cui giace accanto la lupa, che allatta Romolo, e Remo.

Proseguendo poi l'ordine delle statue, la prima è una donna Augusta, che sembra alle fattezze Giulia Pia moglie di Settimio Severo, ammantata a guisa delle Vestali.

Il secondo è un Apollo nudo, con un cigno ai piedi.

Segue poi Adriano nudo con elmo in testa, parazzonio nella destra, e scudo imbracciato nella sinistra. Si ritrovò a Ceprano.

Antinoo favorito del suddetto Imperatore si vuole, che rappresenti la statua, la quale vicino gli è stata collocata.

Quella, che segue, viene creduta Lucilla figliuola di M. Aurelio, e moglie di L. Vero. Tiene con la destra una face accesa, e spighe, e papaveri nella sinistra, simboli di Cerere.

(1) *Ficor. Vest. di Rom. libr. 1. cap. 9. pag. 52.*

Il ſimulacro di Auguſto le ſta alla deſtra, ed è nudo, ma ha nella deſtra un globo, e lo ſcetro nella ſiniſtra.

Vicino poi alla gran ſtatua di Clemente XII. dentro il vano di una finta porta è collocata la ſtatua di C. Mario con abito Conſolare, e volume nella ſiniſtra.

Tre grandi fineſtre ornate con ringhiere di marmo, che ſervono loro di parapetto, danno il lume alla gran ſala ſu la piazza del Campidoglio. Dieci ſtatue ſono da queſta parte collocate, e la prima nell'angolo proſſimo alla porta della ſtanza dell' Ercole rappreſenta la dea Clemenza, che nella deſtra tiene la patera, ed un' aſta nella ſiniſtra, ritrovata ſull' Aventino, ove era il tempio di quella dea.

Segue un Fauno in atto di ballare con frutte nelle mani.

Ha vicino un Giove, che nella deſtra tiene il fulmine, l' aſta pura nella ſiniſtra, e l' aquila ai piedi, ritrovato nel 1750. con il dio Anubi, deſcritto già nel Canopo vicino al porto di Anzio.

La quarta è Leda, che abbraccia Giove trasformato in cigno.

Viene poi la quinta, che dicono che rappreſenti Tolomeo Apione Re di Egitto in ſembianza di Apollo con i capelli calamiſtrati, freccia nella deſtra, ed arco nella ſiniſtra.

Un Amazzone con veſte ſemplice, manto ſuccinto, turcaſſo al ſiniſtro fianco, ſcudo, ed elmo ai piedi, e bipenne appeſa ad un tronco è la ſeſta, la quale ſta in atto di guardarſi una ferita, che ha nel petto, e vi è ſcritto ſotto CΩCIKAH.

Vicina a queſta è una Diana con veſte ſuccinta in atto di levare un dardo dal turcaſſo.

Trovaſi poſcia una Giunone in figura di Muſa con bizzarro abbigliamento, e diadema in teſta: nella deſtra tiene un flauto, ed una maſchera nella ſiniſtra.

A queſta è vicino un giovane, che ſi crede Endimione, o pure un Adone avendo nella deſtra un corno da caccia, nella ſiniſtra un' aſta, e ſtandogli ai piedi un cane.

Rimane per ultimo collocata nell' angolo una Giunone maeſtoſamente veſtita, con lo ſcettro nella deſtra; detta già de' Ceſi, per eſſere ſtata lungo tempo conſervata da quella nobile famiglia.

A poca diſtanza dalla gran porta, che nella galleria conduce, ſono due tavoloni di antico moſaico, che rappreſenta una dentellata cornice. Poſano queſte due tavole ſopra piedi di bronzo. Furono i detti moſaici ritrovati a Tivoli nella villa Adriana.

Nel

Nel mezzo della gran ſala ſon cinque ſingolariſſime ſtatue. La più proſſima all' ingreſſo della ſtanza dell' Ercole rappreſenta un gladiatore con lo ſcudo imbracciato, e ſtando con un ginocchio in terra, e con la faccia, e braccio deſtro in alto rivolti, ſembra, che guardi il ſuo nemico, e ſi difenda. Credono alcuni, che queſta rappreſentaſſe uno de' figliuoli di Niobe, de' quali ve ne ſono diverſe ſtatue in alcune caſe di Roma. L' attitudine, e la ſcultura ſono ſtimabili, e fu in gran parte reſtaurata da monsù Monot celebre ſcultore del noſtro ſecolo, che la poſſedeva.

Segue poi in grandezza naturale la ſtatua di un giovane creduto Antinoo, di eccellente Greca maniera, ed una delle più belle ſculture, che vedere ſi poſſano riſtaurata ſolo in una gamba. Fu trovata nella villa di Adriano.

Ne viene in terzo luogo una maggiore del naturale rappreſentante un ſacerdote Egizio, con particolare ornamento in teſta, e ſotto il ventre, avendo le mani diſteſe, ed i piedi quaſi uniti. Queſta è ſtata fatta di due pezzi, che ſi congiungono nella cintura, ſenza che ſi vegga la giuntura. Queſta ancora è ſtata ritrovata nella villa Adriana.

Si ammira per quarto un grazioſo fanciullo di marmo Pario, il quale per il fiore di loto, che ha in teſta, e la deſtra alla bocca in atto d' intimare il ſilenzio, rappreſenta un Arpocrate. Ha lunghi i capelli, dal che giudicano alcunj, ch' eſſer poſſa il ritratto di Antinoo deificato. Fu queſto altresì ritrovato nella riferita villa di Adriano l' anno 1744.

La quinta, ed ultima di queſte ſtatue, che ſono nel mezzo, è un gladiatore moribondo per una ferita, che ha ſotto la ſiniſtra mammella, e giace ſopra il ſuo ſcudo con la ſpada per terra, ſtando con la deſtra mano appoggiato ſu la baſe. Per un cordone, che tiene avvolto al collo a guiſa di armilla, e per li capelli, che ſembrano unti, e ſono teſi forſe per lo ſpavento della vicina morte, hanno gli antiquarj giudicato, che ſia uno di quei gladiatori, che dicevanſi *Mirmilloni*, e co' *Reziarj* combattevano. La ſtatua è al naturale, e di muſculatura così eccellente, che reca ſtupore a tutti i profeſſori delle belle arti. Apparteneva alla illuſtre caſa Ludoviſi de' Principi di Piombino. V' è chi dice, che il braccio deſtro ſia aggiunto dal Bonarroti.

Sono per le muraglie di queſta gran ſala diſpoſti varj menſoloni, che ſoſtengono 36. buſti, compreſi quelli, che poſano ſopra le porte. Sono alcune di donne Auguſte, e molti incogniti, vedendoſi inciſo in

 uno

uno il nome di *Cetego* console famoso per l'asciugamento da esso fatto delle Paludi Pontine.

STANZA DE' FILOSOFI.

ENtrasi ora nella stanza detta de' Filosofi, perchè la maggior parte dell' erme quì radunate sono ritratti di Filosofi, frammischiati però con altri di Poeti, Oratori, uominj illustri, ed ancora d' incogniti personaggi, che rendono la raccolta sì pel numero che per la qualità sopra ogni credere singolare. Ha questa camera le sue pareti di bassirilievi tutte guarnite, ed adorne; ed all' intorno vi è disposta una gradinata a due ordini. Questa s' inalza incominciando dal basso, e serve d' imbasamento all' erme, che vi posano sopra, e che si andranno descrivendo, come, vi stanno disposte, e con quell' ordine, che dal ch. Monsignor Bottari sono state registrate, e spiegate nel primo tomo di questo Museo da esso pubblicato.

Prima sarà opportuno però di osservare i bassirilievi cominciando dal giro superiore. Ivi sono collocati alcuni fregi con ancore, timoni, rostri di navi, teschi di bovi, ghirlande, festoni, e strumenti spettanti ai sagrificj. Adornavano già questi il tempio di Nettuno, ora chiesa di s. Lorenzo fuori delle mura, cimiterio di santa Ciriaca nella via Tiburtina, e nel campo Varano, negli amboni della quale sono stati per lungo tempo collocati.

Sopra la porta, che dà l' ingresso a questa stanza si esprime dal primo la morte di Meleagro. Vedesi primieramente lo stesso Meleagro in atto di uccidere chi gli contrastava le spoglie del cignale: in secondo luogo ardente nel fuoco il tizzone, da cui fatalmente dipendeva la sua vita, ed ei moribondo nel letto, presso al quale sono le armi sue. Eno vecchio padre sta mesto, piangente Atalanta sua consorte, ed altri in atto ammirativo, e compassionevole, fra quali una donna, che gli pone in bocca l' obolo, cioè la moneta, che giusta la credenza degli Etnici servire dicevasi per passare agli Elisi. Può credersi, che fosse questa la fronte di un urna sepolcrale, su le quali vedonsi frequentemente espresse cose funebri.

Il secondo, collocato alla destra di questo, rappresenta una donna, la quale siede contemplando una maschera, che ha in mano, essendovi un tempietto in lontananza. Più basso due nude figure con le mani legate seguono un altro, che le precede.

Segue nel terzo Diana in veste succinta, che con la de-

deſtra ſtringe una face, e tiene un arco con la ſiniſtra, avendo ai piedi un cane, ed una teſta di cignale.

Nell' ultimo di queſta facciata ſono eſpreſſi Apollo, ed una Muſa con la lira.

Nella facciata dirimpetto alla fineſtra, ſu di eſſa trovanſi tre altri baſſirilievi collocati, nel primo de' quali alla ſiniſtra è ſcolpito un morto portato da varie perſone, alcune delle quali eſſendo in abito militare, credeſi, che venga da queſta tavola rappreſentata la pietà militare.

In quello di mezzo ſono eſpreſſe le funzioni, che ſi facevano, allorchè ſi abbruciavano i cadaveri, vedendoſi il rogo, ed il defonto portato da due perſone, ed accompagnato da donne piangenti.

Alla deſtra nel terzo luogo è ſcolpito Eſculapio ſedente col ſerpe, ed una donna veſtita, a piccola colonnetta appoggiata, alli piedi della quale è un ſerpe ben groſſo, onde ſi può credere, che rappreſenti Igia, o la dea della ſalute.

Nell' ultima facciata della ſtanza ſono altri quattro baſſirilievi, il primo de' quali, più proſſimo all' ultimo deſcritto, rappreſenta una Vittoria ſopra carro trionfale, che nella deſtra tiene un'aſta, ed una palma nella ſiniſtra, e ſtanno ad eſſa vicine due figure.

È il ſecondo ſcolpito in roſſo antico, e vi ſi vede il ſimulacro di una donna, a cui un ſerpe cinge la teſta, e moſtra di mangiare nella patera, che eſſa tiene in mano, ſtandogli ai piedi altra ſupplichevole donna, che gli offre un pomo con un vaſo di liquore; credeſi che alluda agli Orgj dl Bacco.

Singolariſſimo è il terzo, dal quale ſono rappreſentate tre donne veſtite, ehe ſeguono un Faunetto nudo, il quale ſuona la buccina, ed eſſendovi ſotto inciſo il nome di Callimaco, ſembra che ſi poſſa credere, che ſia queſto il baſſorilievo, del quale Plino parla nella ſeguente maniera (1): *Ex omnibus* (ſculptoribus) *autem maxime cognomine inſignis eſt Callimachus ſemper calumniator ſui, nec finem habens diligentiæ, ob id Cacizotechnos appellatus, memorabile exemplo adhibendi curæ modum. Hujus ſunt ſaltantes Lacenæ, emendatum opus, ſed in quo gratiam omnem diligentia abſtulerit.*

Sopra la porta, che introduce nella contigua ſtanza dei Ceſari, ſe ne vede uno, che ſi ſtima di qualche urna ſepolcrale, e ſono in eſſo le tre Parche ſcolpite con Diana cacciatrice in atto di recidere lo ſtame della

 uma-

(1) *Plin. N. H. libr.* 34. *cap.* 8. *pag. mihi* 295.

umana vita. Nel mezzo ſtanno aſſiſi Giove, e Minerva, ai quali da una matrona è preſentato un fanciullo, e vi è un'altra figura, che tiene ſul dorſo una perſona, la quale ſta con faccia ridente, e mani rivolte al cielo.

Dalla parte della fineſtra due ve ne ſono, eſprimendoſi da quello poſto alla dritta di eſſa una donna ſedente, che canta, e ſuona la lira, ſaltellando un gatto a viſta di due anitre, che ſtanno appeſe ad un ramo di albero.

Quello poſto alla ſiniſtra rappreſenta un piccol tempio con molte fabbriche all' intorno, ed una barchetta guidata da uomo, che ſta in atto di paſſare con eſſa ſotto di un ponte.

Nel mezzo della ſtanza poſa un' erma co' volti di Epicuro, e Metrodoro ſuo diſcepolo, i nomi de' quali vi ſono inciſi in Greco. Ella è di buon maeſtro, e fu ritrovata l' anno 1734. nel cavare i fondamenti al nuovo portico della baſilica di s. Maria Maggiore.

In poca lontananza ſopra una gran baſe ſi vedon due ſtatue minori del naturale, una di donna talarmente veſtita in atto di cadere per lo ſpavento, rivoltando la faccia verſo la terra, nuda l' altra di giovanetto, che ancor egli quaſi caduto per terra, pare, che voglia con volto irato difenderſi da qualche pericolo, che dall' alto lo minacci. Si crede, che rappreſentino due figliuoli di Niobe fulminati da Apollo, e Diana, varie ſtatue vedendoſene in Roma reiterate dagli antichi ſcultori, e tutte di ottima maniera.

Collocata in mezzo ai buſti, e facendo proſpetto alla fineſtra poſa ſopra alto piedeſtallo la ſtatua di Zenone capo delli Stoici, di grandezza naturale, e di belliſſimo artificio. Tiene il volume nella deſtra, e dal petto in giù è involto in un ſemplice groſſo pallio, e fu ritrovata l'anno 1701. nella villa d' Antonino Pio poſta tra la via Appia, e l' antico Lanuvio, ora città Lavinia (1).

Su le gradinate deſcritte ſono collocati 102. buſti, ed erme di altri uomini illuſtri, de' quali ſi è di ſopra fatta menzione. Cominciando dal gradino ſuperiore poſto alla ſiniſtra della porta, che dalla gran ſala dà l' ingreſſo in queſta ſtanza, e proſeguendo in giro ſi ſcenderà al ſecondo gradino, finchè tutti i buſti, o erme ſianſi rammentati.

Il primo dunque è Apulejo, ed ha lunghi capelli, come egli medeſimo ſi deſcrive nell'Apologia (2). Fulvio

(1) *Ficor. Veſtig. di Roma Ant. libr.1. cap. 10. p. 55.*
(2) *Apul. Apol. pag. 407.*

vio Orſini, e la regina Criſtina di Svezia ne avevano un medaglione contornato, d' onde fu cavata l' immagine, che ſi vede nel Bellori (1) e nel Gronovio (2).

Virgilio è il ſecondo, ed ha il diadema, eſſendo come appunto ſi vede nel Bellori (3).

Segue Aſclepiade diſcepolo di Stilpone, col ſuo nome inciſo in Greco di antico carattere.

Quattro teſte incognite ſono appreſſo.

Ariſtotile è l' ottavo, e ſi può vedere nell' Orſini, e Bellori (4).

Quello, che ſegue è Agatone, non ſapendoſi ſe ſia il Poeta tragico, o pure il comico. Ha inciſo nella ſpalla ſiniſtra il ſuo nome; ma ſolamente le tre lettre A G A ſono ſul vecchio, eſſendo le altre ſulla reſtaurazione.

Appreſſo viene Poſſidonio, tale credendoſi, perchè mloto aſſomiglia ad uno riferito dal Bellori (5), che ſi conſerva nel palazzo Farneſe, con il nome Greco ſopra il veſtito, benchè queſto del Muſeo Capitolino rappreſenti un uomo di età più freſca.

L' undecimo, ed il duodecimo erano creduti Epicuri, e ſotto di uno era ſcritto il nome modernamente, che fu fatto cancellare da chi preſedeva al Muſeo; da che fu trovata l' erma già riferita di Epicuro, e Metrodoro co' nomi antichi ſcolpiti, e mezzo logori dal tempo. L' undecimo ſi crede, che ſia un Liſia, del quale altre due teſte al ſuo luogo ſe ne riferiranno.

Seguono due erme rappreſentanti Eraclito, e due ſimili ne ſono riportate dal Bellori (6).

Tre altre di Socrate trovanſi appreſſo molto facili a ravviſarſi per le ben note fattezze del volto, ſimili a quelle di un Sileno, per quanto ne dicono Platone, e Senofonte (7). L' Orſini ne riporta un buſto, che era nella galleria Vaticana (8), ove ſi trova anco di preſente.

Alcibiade è il XVIII. tale creduta queſt' erma da alcuni celebri Antiquarj, che l' hanno attentamente oſſervata, e confrontata la ſomiglianza con le fattezze di queſto illuſtre Atenieſe da varj autori deſcritte.

 Vie-

(1) *Bellor. Imag. Ill. Vir. part. 1. num. 3.*
(2) *Gronov. T. 3. n n n n*
(3) *Bellor. Imag. Ill. Poet. num. 67.*
(4) *Ful. Urſ. num. 35. Bellor. Imag. Ill. Phil. nu. 7.*
(5) *Bellor. Imag. Ill. Phil. num. 29.*
(6) *Ibid. num. 17. e 18.*
(7) *Plat. nel Teeteo Senof. nel Convito.*
(8) *Ful. Urſ. par. 1. num. 6.*

Viene poi Carneade, ed è queſto buſto ſomigliantiſſimo al riferito dal Bellori (1), che tuttavia ſi ritrova nel palazzo Farneſe, ed ha ſulla veſte, la quale è tutta di un pezzo con la teſta, il ſuo nome anticamente inciſo.

Che il xx. ſia Ariſtide ſofiſta Greco eloquentiſſimo ne fa indubitata fede la ſtatua ritrovata nelle rovine di Roma col nome nella baſe ſcolpito, e fatta da Pio IV. collocare nella libreria Vaticana.

Segue Ippocrate, ed è quale fu dal Bellori cavato da una medaglia, nella quale leggevaſi il nome (2).

E Seneca il xxii., che non è diverſo dal riportato dal Bellori (3), e da un buſto preſſo il G. D. e uno del palazzo dell' Emo Corſini.

Cinque Platoni, in due de' quali ſi vede inciſo il nome, ſi vedono appreſſo collocati, ſe pure non ſono Giovi terminali, come ſaggiamente al ſolito congettura il ch. monſignor Bottari ſul rifleſſo principalmente degli errori che ſi vedono nella inciſione del nome (4).

Il xxviii. rappreſenta Giunio Ruſtico, e confronta con uno della Biblioteca di Fulvio Orſini, che aveva il nome, come riferiſce il Bellori (5), ma non può ſaperſi, s' ei ſia il maeſtro dell' Imp. M. Aurelio, o l' altro fatto morire da Domiziano.

Teofraſto è il xxviiii., e tale deve crederſi per la ſomiglianza con uno riportato dal Bellori (6), che con il nome inciſo, fino agli anni paſſati, era in caſa del marcheſe Maſſimi.

Molto ſi aſſomiglia ad Epicuro il xxx., che prima ſi credeva un incognito.

Marco Aurelio Antonino Imperatore fu dopo morto cognominato il *Filoſofo* per avere profeſſata filoſofia, e come tale è in queſto luogo collocato; eſſendo ben facile a ravviſarlo per le molte medaglie, buſti, e ſimulacri, che di eſſo ci ſono.

Diogene Cinico lo ſegue, ed è queſta noſtra teſta molto conforme con quella, che ſi vede in Achille Tazio al num. xii., e che aſſeriſce trovarſi col nome *in amphiteatro Vaticano*.

Talete Mileſio è da molti creduto il collocato al num. xxxiii.

Teone

(1) *Bell. Ill. Vir. Imag. part.*1. *num.*10.
(2) *Bell. Im. Ill. Phil. n.*19. *Borion. colleƈt. ant. Ro.*
(3) *Bell. loc. cit. num.* 32.
(4) *Muſ. Cap. tom.* 1. *pag.* 19. *e* 20.
(5) *Bell. Ill. Phil. num.* 31.
(6) *Bell. part.* 1. *num.* 38.

Teone Platonico è certamente il xxxiv. essendo questo il busto medesimo riferito dallo Sponio (1), e che, ritrovato in Smirne, era a suo tempo del sig. Fouquer. Notabile è l'iscrizione, che in Greco vi è scolpita: *Teone filosofo Platonico padre venera Teone sacerdote.*

Altro Epicuro siegue, come dal confronto con l'erma collocata nel mezzo della stanza può facilmente ravvisarsi.

Incognita è l'erma xxxvi. con Greca inscrizione.

Pittagora viene appresso, assomigliandosi all'immagine di questo filosofo di Samo, che riporta il Bellori (2), dal rovescio di una medaglia di Comodo battuta in quella città. Avverte il Gronovio (3), che prendendosi la fronte, ed il naso di Antonino Pio, e la barba di Giusto Lissio, si averà il vero ritratto di Pittagora, il che ci conferma una perfetta somiglianza di questo busto con il vero ritratto di quel filosofo.

Jerone Re di Siracusa è rappresentato dall'erma xxxviii., essendovi a gran caratteri scritto il suo nome.

Viene poi una testa incognita.

Aristofane è quello, che segue. perchè molta somiglianza ha con un busto ritrovato nella villa di Adriano in Tivoli col nome incisovi, e posseduto dal G. Duca.

Terenzio devono credersi le due erme seguenti, vedendosi le medesime fattezze in una miniatura della Vaticana, riputata di più di mille anni di età.

Che Pindaro ci rappresentino l'erme al num.xliii. e xliv. pare, che non si possa negare per la somiglianza con una del Principe Giustiniani, pubblicata dal Canini (4) con il nome intagliato; tanto più, che ha il diadema, com' era la statua di bronzo a questo poeta Tebano eretta dagli Ateniesi (5).

Segue Aulo Persio Flacco, tale creduto, perchè assomiglia ad una tavola di marmo, ch' era del cardin. Sadoleto, e ch' ei medesimo credeva rappresentasse questo poeta, per essere la testa coronata di edera, come solevano essere coronati i satirici. D' edera però coronavansi ancora gli altri poeti.

Anacreonte graziosissimo poeta lirico è creduto, che rappresenti l'erma xlvi., e può farsene il confronto

 con

(1) *Spon. Miscel. pag.* 135.
(2) *Bellor. Imag. Ill. Vir. part.* 1. *num.* 22.
(3) *Gronov. Antiq. Grac. T.* 2. *num.* 40.
(4) *Canin. Iconog. Tav.* 28.
(6) *Pausan. libr.* 1. *cap.* 8.

con una medaglia in bronzo di ſeconda grandezza riportata dal Bellori (1), e dal Fabbro (2).

L' erma XLVII. è d' incognito perſonaggio.

Tre ne ſeguono, che ſi vuole, che rappreſentino Arato aſtronomo poeta, ed uno ſomigliante in tutto al primo, ſi trova nel palazzo Farneſe.

Di Eſiodo ſono giudicate le tre teſte conſecutivamente collocate, riportandone anche il Bellori due marmi, ed una Corniola (3).

Scendendo al ſecondo gradino, s' incontrano alla prima ſette teſte incognite, e due ne ſeguono poi rappreſentanti Apollonio Tianeo, confrontando con le medaglie riferite dal Bellori, e dal Fabbro (4).

Di Omero ſono le quattro teſte, che vengono appreſſo. La prima di eccellentiſſimo ſcarpello fu ritrovata da un cavateſori in un muro antico ſotto il caſino del duca Gaetani nello ſtradone, che da s. Maria Maggiore va al Laterano (5) murato come ſe foſſe una pietra informe, col capo rivolto in giù, e perchè era di notte, datole col piccone un colpo ſul collo, la reciſe dal buſto, e laſciolla ſulla ſtrada. Furono ſeparatamente la teſta, ed il buſto raccolti dal Mitelli, e Dondoſſo cavatori di materiali da fabbricare, che all' alba di là paſſarono, e vendettero poi il tutto al Ficoroni. Le fattezze corriſpondono maraviglioſamente alla deſcrizione di Omero, che ſi trova nell' antologìa (6), ed all' effigie di queſto principe de' poeti, che vedeſi eſpreſſa nella tanto celebre tavola della ſua Apoteoſi, che ſi conſerva nel palazzo del gran conteſtabile Colonna.

Aſpaſia è creduto, che ſi rappreſenti dall' erma LXVII.

Di Cleopatra ſicuramente è l' erma LXVIII., potendoſene fare il confronto con le due ſtatue di queſta regina, che ſi vedono nel Vaticano in fondo del gran corridore avanti la libreria, e nella villa Medici ſul monte Pincio.

Saffo celebre poeteſſa Greca è rappreſentata dall' erma, che ſegue, ſomigliante ad una riferita dal Bellori (7).

È cre-

(1) *Bellor. Imag. Ill. Vir. part. 2. num. 43.*
(2) *Fabr. Comm. Imag. Ill. num.* 11.
(3) *Bell. Ill. Imag. num* 50. *e* 51.
(4) *Bell. Imag. Ill. Vir part.* 1. *num.* 2.
Fabr. Imag Ill. Vir. num. 24.
(5) *Ficor. Veſt. di Rom. Ant. libr.* 1. *cap.* 10. *pag.* 56.
Muſ. Cap. tom. 1. *pag.* 33.
(6) *Anthol. libr.* 5. *ep.* 61. *Borion. Collect. Antiq.*
(7) *Bell. Ill. Poet. Imag. part.* 2. *num.* 63.

È creduto, che Aristomaco sia rappresentato dal busto LXX. per la somiglianza con un intaglio di Milord Sunderland riportato dal Bellori, e dal Maffei (1).

Segue un' altra Saffo.

Leodamante ci rappresenta l' erma LXXII., come può riconoscersi da uno riferito dal Bellori (2), vedendosi ancora nel nostro il nome inciso.

Euripide si vede scolpito in marmo bigio, ed è simile ad un uno della galleria di Firenze riportato dall' Orsini (3).

Di Lisia sono le tre erme, che seguono, benchè il nome inciso nella prima sia moderno. Il Bellori (4) ne riporta due simili a queste nostre, che essendo certamente antiche, ci rendono più sicuri della loro somiglianza.

Isocrate l' oratore è rappresentato dall' erma, che viene appresso, se creder si deve ad un busto similissimo della galleria di Firenze con l' iscrizione; ma si sa, che a quella fu troncata la testa, e postavene un altra. Nell' abbassare la piazza avanti il nuovo portico di s. Maria Maggiore, si rinvenne la testa posta nella stanza delle Miscellanee simile affatto a questa, e mentre si lavorava il busto, poco discosto si ritrovò il suo proprio, che perfettamente con essa testa combaciava.

M. Mezio Epafrodito liberto di M. Mezio, che fiori nella dittatura di C. Cesare, essendo rappresentato da una statua presso il Bellori (5), e che si trova presentemente nel palazzo del principe Altieri con l' iscrizione di esso, deve credersi l' erma seguente, che molto lo assomiglia.

Erodoto ci rappresenta l'erma LXXIX. avendo molta somiglianza con una, ch' era del card. Cesi col nome scritto nel petto, ed è riferita dall' Orsini (6).

Tucidide è l'erma seguente, giacchè si assomiglia ad uno riportato dal Bellori (7), che aveva il nome inciso in Greco.

Sono di personaggi incogniti le quattro erme, che seguono.

Pito-

(1) *Bell. Imag. Ill. Vir. num.* 6.
Maffei Gem. Ant. part. 1. *num.* 50.
(2) *Bell. Ill. Rhet. num.* 83.
(3) *Ful. Urs. part.* 2. *num.* 27.
(4) *Bell. Imag. Ill. part.* 3. *num.* 84.
(5) *Bell. Ill. Rhet. num.* 80.
(6) *Ful. Urs. Ill. Vir. part.* 1. *nu.* 3., *e part.* 2. *nu.* 87.
(7) *Bell. Ill. Vir. part.* 3. *num.* 89.

Pitodoro ci rappreſenta il buſto LXXXV. molto ſingolare per eſſere tutto di un pezzo ſenza veruna attaccatura. Aſſeriſce lo Sponio (1), che fu traſportato per opera del mercante Fouquier da Efeſo a Marſilia, d' onde dal buon genio del ſignor card. Aleſſandro Albani, ſingolare conoſcitore, ed amatore delle antichità, fu fatto venire, eſſendo poi dalle ſue mani paſſato in queſto Muſeo. Se ci rappreſenti Pitodoro compagno di Zenone, introdotto nel Parmenide per interlocutore da Platone, ſe uno de' due ſtatuarj menzionati da Plinio, o altro da Strabone nominato, non può aſſerirſi.

Tre teſte incognite ſono dopo queſto collocate.

Di Maſſiniſſa re de' Numidi è ſtato dall'Agoſtini (2) giudicato un intaglio in ametiſta pel confronto da eſſo fatto con una rariſſima corniola della caſa Barberini, alle quali pietre molto ſi aſſomigliano le due teſte, che ſeguono.

Sono appreſſo due teſte incognite, la prima delle quali di aria nobile, e maeſtoſa fu ritrovata nell' aprire l' anno 1741. il nuovo ſtradone, che dal Laterano conduce a ſanta Croce in Geruſalemme. Vogliono alcuni, che rappreſenti Carneade, ed è in vero molto ſomigliante a quella poſta al num. XVIII.

Altre due ſe ne vedono appreſſo, che ſi crede, che rappreſentino qualche barbaro per la maniera inſolita, con la quale hanno la barba annodata nella parte inferiore. Sotto al primo è con antico carattere ſcritto:

I A NVS. INPE A TOR.

Che Cicerone ſi rappreſenti dal gran buſto poſto al num. XCVI. viene da molti antiquarj aſſerito; pure altri ſono molto incerti, ſe al grande Oratore queſto marmo ſi aſſomigli.

Di un Tolomeo re di Egitto è l' erma ſeguente, come riſulta dal diadema, e dalla chioma acconcia di ricci; ma quale veramente ſia de' tanti Tolomei, non può aſſerirſi, benchè ſembri, che ſi poſſa credere Tolomeo Apione riportato in un cammeo dal Maffei (3).

Dalla corona di pampani, bellezza della guancia, e gioventù, che ſi vede nell' erma, che ſegue, chiaramente riſulta, che rappreſenta Bacco.

Vengono appreſſo due teſte incognite.

Poi un altro Bacco.

Credono alcuni, che l' erma CI., alla cui teſta è rav-

(1) *Spon. Miſcell. ſect.* LV. *p.* 137. *edit. Lugd.* 1685.
(2) *Agoſt. Gem. ant. num.* 39.
(3) *Maf. Gem. ant. tom.* I. *num.* 94.

ravvolto un panno, rappresenti Archita Tarentino, e ne adducono varie congetture, e ragioni.

L' ultimo è un bassorilievo, con una testa di un filosofo, o di un poeta, o fors' anche di Archimede, del quale v' è inciso, ma a' nostri giorni, il nome.

STANZA DEGLI IMPERATORI.

DEgnissima di ammirazione si è la stanza, che ora si passa a descrivere, da elegantissimi bassirilievi framezzata. In questa si conservan i busti degl' Imperatori, Cesari, e donne Auguste disposti secondo la cronologia, e posano sopra due gradinate. Prende la serie il suo principio dal gradino superiore a mano sinistra dall' ingresso, e terminato il giro, si passa all' inferiore. Comiciando da' bassirilievi;

Il primo adunque di questi, che rimane collocato sopra la finestra dalla parte della piazza, rappresenta varj fanciulli, o siano Genj, che con giuochi di carrette, ed altro scherzano insieme.

Altro simile è situato sopra la prima finestra della facciata, che fa prospetto alla porta, e si veggono uomini, e satiri in diversi atteggiamenti, e tigri, e leoni.

Nel mezzo della stessa facciata rappresentata in marmo si mira la caccia del cinghiale.

Sopra l' ultima finestra finalmente è un altro bassorilievo esprimente una caccia circense, o combattimento con elefanti, ed altri animali.

In una nicchia nobilmente adornata della facciata dirimpetto alla piazza è collocato il celebre busto di Giove, detto il *Giove della Valle*, perchè stava già sopra la porta del palazzo di questa famiglia Romana vicino alla chiesa di s.Andrea detto pure della Valle, ove presentemente se ne vede uno di stucco. È testa di eccellente scultura, benchè la parte posteriore di essa sia moderna.

Nella quarta facciata in altra consimile nicchia si vede la testa quasi colossea di Marco Agrippa, che era forse della statua eretta a questo gran personaggio nelle sue terme, e nell' an. 1743. è stata in questo Museo trasportata da una casa della famiglia Sergardi nobile Sanese vicino a s. Marco.

Alla destra di questa si vede in bassorilievo Perseo, che ha liberata Andromeda dal mostro marino, il quale giace estinto; ed essendo stato ritrovato nel rifondare il palazzo Muti a' ss. XII. Apostoli, e per lungo tempo conservato nel palazzo della villa Panfili detta

ra Belreſpiro fuori della porta s. Pancrazio (1), ſi vede riportato dal Gronovio nel Tom. I. LI.

Rappreſenta quello alla ſiniſtra Endimione, che dorme col cane vicino latrante, ritrovato in una vigna nel mezzo del colle Aventino (2).

Sopra la porta è per ultimo collocata una tavola votiva, nella quale ſono ſcolpiti Mercurio, ed Ercole, in piedi ſopra di uno ſcoglio, ſotto al quale è un fiume, o fonte giacente, che tiene con la deſtra una canna, e ſta con la ſiniſtra appoggiato all' urna, dalla quale eſcono le acque. Alla ſiniſtra in mezzo a due Ninfe, che o lo tengono, o lo accarezzano, è un giovane, che ha un vaſo nella deſtra, e dall' altra ſono le tre Grazie inſieme abbracciate con le parole PONIFATI. VIVAS. SACERDVS. Vi è poi ſotto la ſeguente iſcrizione EPITYNCHANVS. M. AVRELI. CAES. LIB. ET. A. CVBICVLO. FONTIBVS. ET. NYMPHIS. SANCTISSIMIS. IIIVIVM. EX. VOTO. RESTITVIT., ed eruditamente ſpiegata dal Fabretti (3), eſſendo poi anco con il baſſorilievo inciſa in rame da Pietro Santi Bartoli, e poſta finalmente in fronte dal ch. monſignor Bottari alle dotte ſpiegazioni del ſecondo tomo di queſto Muſeo.

Tre ſtatue ſono in queſta ſtanza collocate, due che tramezzano le ſerie de' perſonaggi Imperiali, e la terza maggiore del naturale è in mezzo di eſſa ſtanza. La prima, che ſta fra le due fineſtre, è di pietra nera baſalte, eccellentemente ſcolpita, rappreſentante un Ercole giovane, e nudo con pelle di leone in capo, che gli ſcende ſopra le ſpalle. Ha nella mano ſiniſtra de' pomi, e nella deſtra l'impugnatura della clava, ch' eſſere doveva di bronzo, vedendoſi nel marmo l'imboccatura di eſſa. Fu queſta ſtatua ritrovata ſul Monte Aventino nella vigna di monſignor de' Maſſimi verſo Teſtaccio, e comprata per ducati mille di camera dal Senato, che fino d' allora la collocò nel Campidoglio (4).

L'altra di elegantiſſimo lavoro poſtagli incontro ſotto la teſta di M. Agrippa, ritrovata l'an. 1744. nelle rovine della villa di Adriano in Tivoli, rappreſenta una donna, che per avere il capo di belliſſimi fiori coronato,

(1) *Ficor. Veſt. di Roma libr.* 1. *cap.* 10. *pag.* 56.
(2) *Id. ubi ſupra.*
(3) *Fabret. de Col. Traj. cap.* VI. *pag.* 174. *e nelle iſcriz. cap.* VI. *pag.* 432.
(4) *Flam. Vac. pag.* 16.
Ficor. Veſt. di Roma libr. I. *cap.* X. *pag.* 55.

nato, e per tenerne un mazzetto nella mano deſtra, viene chiamata la Flora, benchè dal luogo, nel quale è ſtata ritrovata, e dalle fattezze del volto poſſa crederſi, che ſia il ritratto di Sabina moglie di Adriano in età giovanile. Il ſuo panneggiamento è dei più ſingolari, che ſi ammirino nelle antiche ſtatue, avendo una tunica eccellentemente ſcolpita, ed eſſendo ammirabile il pallio per l' artificio, verità, e finezza del lavoro. Le mani, ed i piedi ſono eccellenti, al che intieramente non corriſponde il capo; quindi naſce una più forte congettura, che ſia un ritratto, e che lo ſcultore abbia dovuto ubbedire alla verità di un volto, ſeguendo nel rimanente le regole più eſatte dell' arte.

Nel mezzo della ſtanza ſi vede la terza ſtatua maggiore del naturale, così ingegnoſamente di due pezzi compoſta, che non ſi ſcorge la commeſſura, ed è veſtita con un pallio lavorato a maraviglia, che le cuopre la metà della vita. Poſa con il piede ſiniſtro ſopra di un ſaſſo, appoggiandoſi col ſiniſtro braccio al ginocchio, e ſta con la mano deſtra in atto d' inſegnare qualche coſa. La gioventù, e l' acconciatura de' capelli ha fatto credere ad alcuni, che rappreſenti un Antinoo, ma dai più viene giudicato uno di que' precettori, che ne' bagni inſegnavano la ginnaſtica, vedendoſi una ſimile figura eſpreſſa molte volte nelle gemme. Fu ritrovata nella villa Adriana di Tivoli l' anno 1742.

Paſſando adeſſo alla enumerazione della ſerie Imperiale, ſi vede in luogo collocato nel gradino ſuperiore poſto alla ſiniſtra dell' ingreſſo nella ſtanza, il buſto di Giulio Ceſare primo Imperatore di alabaſtro a righe.

Segue quello di Auguſto.

Indi una teſta di Marcello di lui nipote.

Altra poi di Tiberio, ed un buſto del medeſimo col panneggiamento di belliſſimo alabaſtro fiorito, che ſembra un vero drappo.

Di bianchiſſimo marmo è il buſto del ſuo fratello Druſo, fatto certamente in quei tempi, come ci manifeſta l' eccellenza del lavoro.

Alla ſiniſtra di eſſo ſi vede la ſtimabiliſſima teſta della ſua moglie Antonia detta *minore*, madre di Germanico, Livilla, e Claudio, che fu poi Imperatore.

La teſta di Germanico loro figliuolo viene appreſſo.

Poi quella della ſua moglie Agrippina, molto ſtimabile pel lavoro in ſpecie del panno, e per eſſere tutta di un pezzo,

A questa ne succedono due di Caligola, uno de' quali è eccellentemente scolpito in basalate.

Segue il busto di Claudio.

Indi quello della quinta sua moglie Messalina.

Poi il busto della sesta, Agrippina minore, di marmo molto bianco, e di singolare scultura.

Due ne seguono di Nerone, il primo di marmo rozzo, e di forma quasi colossale, che lo rappresenta giovane senza barba, e di faccia gioviale: fiero l'altro, e minaccioso con la barba nascente.

Singolare sopra ogni altro di questa raccolta è il busto, che segue di Poppea sua seconda moglie, ritrovato in una vigna in faccia alla chiesa di s. Lorenzo fuori delle mura. È questo tutto di un pezzo di marmo pavonazzetto, essendo tuttavia la testa bianca senza una minima macchia, e la veste tutta venata come ogni altro pavonazzetto, talche si può dire, che sia un cammeo. Ha sopra la testa un giro fatto d'intrecciatatura di capelli, tra' quali si vedono alcuni perni di bronzo, onde può credersi, che vi fossero dei fiori di questo metallo indorati, come si vede riportata dall' Agostini (1).

Viene poi un bellissimo busto di Galba somigliantissimo alle medaglie.

Quello di Ottone, che segue, è di marmo rozzo, ed arenoso, ma molto pregevole per la rarità, poichè tanto rare sono anche le medaglie di questo Imperatore. Dall' accomodatura tanto affettata de' capelli del nostro busto ben si vede, ch' erano finti, e posticci.

Non è men raro il vicino di Vitellio sì per la brevità del suo imperio, come ancora perchè le sue statue furono dal Popolo Romano sdegnato maltrattate.

Il busto di Vespasiano è di un vago alabastro fiorito, e bello, e la testa è di eccellente lavoro.

Quello di Tito è simillissimo alle molte medaglie, che si vedono di questo buon principe, benchè rozzo sia il marmo, nel quale fu la testa scolpita.

Di bellissimo marmo Pario è la testa di Giulia figliuola di Tito, ed è di un perfettissimo lavoro, e di una eccellenza maravigliosa, la quale è stata ritrovata sul monte Celio nella villa Casali presso s. Stefano Rotondo. L' acconciatura de' capelli è la stessa di una della galleria di Frenze.

La testa, che segue, rappresenta Domiziano.

Singolare per la rarità, e pel lavoro è il busto di Domizia Longina sua moglie di marmo bianco, tutto di

(1) *Agost. Gem. ant. num.* 85.

di un pezzo, e fu ritrovato insieme con la Giulia di Tito nella riferita villa Casale (1).

La testa di Nerva, i busti del quale sono rarissimi, è molto bella; ma pure credono alcuni, che sia di Alessandro Algardi.

Amendue i busti di Trajano sono di un perfetto lavoro, e somigliantissimi colle medaglie, amendue di marmo bianco, ed il primo è tutto di un pezzo.

Di Plotina sono i busti rarissimi, tuttavia oltre questo di marmo bianco, altro già se n'è indicato in questo Museo nella stanza del vaso sopra la colonnetta di marmo mischio; ma questo della serie è molto più simile alle medaglie.

Marciana sorella di Trajano è rappresentata dalla testa, che segue, ed altra ve n'è nella stanza delle Miscellanee.

Due di Matidia di lei figliuola ci sono in questo Museo, e questa posta nella serie è paruta la più somigliante con le singolari medaglie di essa: l'altra è collocata nelle Miscellanee.

Di Adriano ce ne sono tre busti, uno de' quali ha la testa di marmo bianco, e tutto il resto di alabastro orientale trasparente, ed il secondo fu ritrovata ad Anzio (2). Fu questo Imperatore il primo, che nudrisse la barba, onde tutti i suoi ritratti ne hanno il mento coperto. Sono somigliantissimi co' medaglioni, e medaglie di esso.

Il busto di Giulia Sabina sua moglie è ben singolare per essere di alabastro orientale con la testa di marmo bianco, ma d'una particolare pulitura, ed è coronato di spighe, come si vede in un medaglione della Vaticana di metallo giallo, illustrato dal ch. signor ab. Ridolfino Venuti (3).

Elio Cesare figliuolo addottivo di Adriano viene rappresentato dal busto seguente, nel quale spicca a meraviglia la grande esattezza degli artefici di que' tempi, avendolo scolpito in un marmo, che lo fa vedere macilente.

Ne viene Antinoo, giovane celebre per la sua singolare bellezza come può vedersi in questa testa, e per essere stato poco onestamente amato da Adriano.

Marco Antonino Pio è a meraviglia in questo busto rappresentato, e si può facilmente riconoscere al confronto delle molte medaglie di ogni sorte.

Di

(1) *Ficor. Vest. di Roma libr.* 1. *cap.* 9. *pag.* 55.
(2) *Vulp. Vet. Latium. To.* 3. *l.* 4. *c.* 3. *p.* 58. *Tav.* v.
(3) *Ant. Num. Bibliot. Vat. Tom.* 1. *pag.* 28. *num.* 3.

Di due busti di Faustina maggiore, moglie del suddetto Imperatore, il primo è più sicuro pel risconrro delle fattezze.

Quattro sono i busti di Marco Aurelio: due ce lo rappresentano per anco giovanetto, e due in età provetta, tutti di eccellente lavoro, ed il più bello de' due ultimi fu ritrovato nel Tevere dentro Roma.

Passando al secondo gradino inferiore, e similmente incominciando dalla sinistra parte, il primo busto, che s'incontra è di Faustina minore figliuola dell' altra Faustina, e dell' Imperatore Antonino Pio, e moglie di M. Aurelio. È questo di lavoro eccellentissimo, e fu trovato a Tivoli nella villa di Adriano.

Rarissimo è il busto di Annio Vero (1) con ogni maestria scolpito, tutto in un pezzo di marmo Pario gialletto ritrovato l' anno 1701 presso la via Appia nel territorio di Civita-Lavinia (2), con quelli d' Antonino Pio, M. Aurelio, e Commodo.

Lucio Vero fratello per adozione, di M. Aurelio, e di lui genero per avere sposato la sua figliuola Lucilla, eccellentemente è rappresentato in questo busto, che perfettamente si rassomiglia co' medaglioni, e medaglie di questo Imperatore.

Singolarissimo è il busto di Lucilla, e de' più rari di questo Museo per l' eccellenza del lavoro, e per l' indubitata somiglianza con le più conservate medaglie. Fu questo trovato in Smirne da un cappuccino, e portato al cardinal Giuseppe Renato Imperali. La testa è di marmo Pario, il busto di alabastro fiorito molto vago, ed i capelli posticci da levare, e porre, sono di marmo nero. L' altra testa di questa Imperatrice non è tanto somigliante.

Il busto di Commodo è de' più rari e per l' eccellenza del lavoro, particolarmente de' capelli, e per essere state con decreto del Senato demolite le statue di questo mostro d' impudicizia, e crudeltà.

Quello di Crispina risconrra fedelmente con le medaglie, che abbiamo di questa Imperatrice.

La rarità delle medaglie di Pertinace rende molto pregevole questo nostro busto, che ad esse perfettamente assomiglia.

Può lo stesso affermarsi del busto di Manlia Scantilla moglie di Didio Giuliano, che è di marmo Pario, e di un sol pezzo.

Stimabile quanto ogn' altro è questo di Pescennio ne-

(1) *Borion. Collectan. Rom. Antiq.*
(2) *Ficor. Vest. di Rom. libr.* 1. *cap.* 10. *pag.* 55.

Negro, perchè rappreſenta un principe, che ſalito appena all' Impero, fu ſubito ucciſo, onde poco tempo vi rimaſe di battere monete, e meno di erigergli ſtatue.

Ancora il buſto di Clodio Albino corriſponde con le medaglie di queſto Imperatore, ma perchè il marmo ce lo rappreſenta in età giovanile, può crederſi che foſſe ſcolpito nell' occaſione di alcuno de' ſuoi fatti illuſtri ſotto i precedenti Imperatori.

Dei tre buſti di Settimio Severo, prezioſiſſimo è quello di alabaſtro orientale traſparente, e lucidiſſimo a guiſa delle agate, che fu ritrovato nel cavare i fondamenti della chieſa delle Stimate, e ſoprapoſtagli poi la teſta di queſto Imperatore; ed il terzo ſi ritrovò ad Anzio (1).

Giulia Pia ſua ſeconda moglie ci viene rappreſentata nel buſto, che ſegue, nel quale i capelli ſono da levare, e porre; ſegno evidente, che queſta Imperatrice adornavaſi co' capelli poſticci.

Alla fierezza del volto, al terribile ſopracciglio, ed alla minacciosa voltata di teſta facil coſa è il riconoſcere Caracalla effigiato in queſti due buſti, il primo de' quali è di belliſſimo porfidio con la teſta di marmo bianco, eccellentemente ſcolpita.

Aſſai ſtimabile è il buſto di Settimio Geta, perchè Caracalla, dopo averlo ucciſo, cercò di diſtruggerne tutte le momorie.

Queſto di Macrino deve computarſi fra i buſti rari, sì perchè fu breve il ſuo Imperio, sì perchè era odiatiſſimo dal Popolo Romano. Fu ritrovato in una vigna preſſo ai condotti fuori della porta s. Giovanni in un luogo detto Baſiliolo.

Belliſſima, e molto rara è la teſta di Diadumeniano, che raſſomiglia nelle fattezze i medaglioni, e le medaglie aſſai rare di queſto Ceſare. Il buſto poi è di prezioſo alabaſtro agatato.

Eliogabalo il più di ogni altro impudico, e crudele Imperatore, eſſendo ſtato ucciſo con la madre in un luogo ſozzo ſul fiore degli anni, ci viene con ragione da queſto buſto rappreſentato con la lanugine ſull' eſtremità delle guance. Viſſe Imperatore poco più di tre anni, e fu ſollecito il Senato di abolire ogni ſua memoria, onde molto ſtimabile ſi rende queſto marmo.

La rarità del buſto di Annia Fauſtina, terza moglie di Eliogabalo, può argomentarſi dalla rarità delle medaglie.

(1) *Vulp. Vet. Latium Tom.* 3. *libr.* 4. *cap.* 3. *pag.* 58. *Tav.* VI.

daglie. È la teſta di marmo bianco, ed il reſto di un belliſſimo pavonazzetto, tutto di un pezzo col piede.

Facile aſſai è di riconoſcere il volto di Maſſimino per il gran mento, e molto in fuori, ch'egli aveva. Gli artefici, avvengnachè meſchinamente ſcolpiſſero, conſervavano però la raſſomiglianza con gli originali.

Maſſimo ancora eccellentemente è rappreſentato in queſto buſto aſſai raro, e ſtimabile per la brevità della ſua vita.

Gordiano Africano ſeniore, benchè ſaliſſe all' Imperio nell' età di circa ottant' anni, e pochi giorni regnaſſe, tuttavia ſe queſto buſto alle ſue medaglie ſi paragona, ſi riconoſcerà, che molto lo raſſomiglia.

Può dirſi lo ſteſſo della teſta di Gordiano Africano giovane, la quale è collocata ſopra un belliſſimo buſto, la cui corazza è di lumachella, che aſſomiglia un' armatura: il panno è d' alabaſtro rigato: di altro belliſſimo alabaſtro è il bottone ſulla ſpalla, ed il piede di marmo roſſo antico corallino.

Molto ſi raſſomiglia queſto marmo alle medaglie di Pupieno, che per la ſua virtù militare giunſe all' Imperio.

Gordino Pio eccellentemente è rappreſentato in queſto buſto.

Il buſto di Filippo giovane, rittrovato nella ſua nicchia preſſo Civita - Lavinia, corriſponde alle medaglie. Ci rappreſenta la ſua tenera età, e quel ſerio contegno, ch' egli aveva.

Al medeſimo confronto con le medaglie può ravviſarſi quello di Trajano Decio, il più crudele perſecutore dei Criſtiani.

Quinto Erennio ſuo figliuolo maggiore è rappreſentato nel buſto ſeguente.

Di Oſtiliano figliuolo minore del medeſimo Trajano Decio è l' effige ſcolpita in queſto marmo.

Ben ſingolare è il buſto di Treboniano Gallo, non già pel lavoro, ma per la rarità di eſſo. È il volto ſomigliante alle medaglie di queſto Imperatore, ed il capo è coronato di lauro.

Dei due buſti di Voluſiano ſuo figliuolo, il primo moſtra meno anni del ſecondo, ma nelle fattezze confrontano amendue con le medaglie.

La teſta di Gallieno molto più vi raſſomiglia, e vi è qualche diverſità col buſto di eſſo Imperatore, che ſegue, ſcorgendoſi però queſta variazione ancora nelle medaglie.

Sa-

Salonina ſua moglie può crederſi, che uſaſſe i capelli poſticci, eſſendo la capigliatura di queſto buſto da levare, e porre, come di' quelli di Lucilla, e Giulia Pia.

Salonino loro figliuolo maggiore è ſcolpito nel buſto ſeguente.

Al confronto delle medaglie è queſto buſto di Marco Aurelio Carino, il che può argomentarſi ancora dalle parole MACAR. anticamente ſotto di eſſo inciſe.

L' ultimo buſto di queſta eccellente raccolta ci rappreſenta Giuliano Apoſtata con il pallio da filoſofo, qual' egli affettava di apparire, portando lunga barba. Egli è raro, e da pregiarſi, tuttoche rozzamente ſcolpito, sì perchè fu breve il ſuo impero, e sì per eſſere ſtate le ſue memorie abolite.

GALLERIA.

LA galleria, che ora ſi paſſa a deſcrivere, e nella quale retrocedendo ſi entra per la porta maggiore della gran ſala, è nobilmente adornata all' intorno da dodici riquadri, che con ſua cornice ben diſpoſti abbelliſcono le pareti, vedendoſi in eſſi incaſtrate 187. lapidi appartenenti al Colombario di Livia Auguſta, ſcoperto l' anno 1726. nella via Appia vicino alla piccola chieſa detta *Domine quo vadis*, e pubblicato con le ſtampe da monſignor Bianchini, e illuſtrato dal propoſto Gori. Sono queſte ſegnate a numero Romano, ed Arabico, indicando il Romano l' ordine, col quale furono ritrovate, e l' Arabico quello, che gli ha dato il detto monſignor Bianchini. Sopra detti riquadri ſi legge di eſſe a gran caratteri la diſtribuzione TITVLI. VETERIS. COLVMBARII. SERVORVM. ET. LIBERT. LIVIAE. AVGVSTAE., e ſotto l' ultima dell' iſcrizioni è un baſſorilievo di maniera Etruſca, rappreſentante un vecchio mezzo nudo con lira nella deſtra, ed una grand' aſta nella ſiniſtra. Nel vano poi della finta porta, incontro a quella, che dà l' ingreſſo nella ſtanza delle Miſcellanee è una rara iſcrizione, che ricorda i giuochi Latini, e Greci per ſei continui giorni dati al popolo, nel conſolato di M. Aſinio Agrippa, e Coſſo Cornelio Lentulo, ritrovato l' anno 1749. Il reſtante delle mura è occupato da altri ſepolcrali iſcrizioni ordinatamente diſpoſte.

Perchè ſi proceda col maggior ordine poſſibile nella deſcrizione di queſta galleria, ſarà opportuno dire prima, ch' eſſa è ripartita con nuove porte, due nicchie e tre fineſtre di corriſpondente abbigliamento, oltre

un fineſtrone al fine di eſſa. Delle porte ſono due vere, ed aperte, che danno l'ingreſſo una alla gran ſala già deſcritta, e una alla ſtanza delle Miſcellanee, che in ultimo luogo ſi deſcriverà; ſono finte le altre. La fineſtra poi ſituata nel mezzo della facciata, ornata con una ringhiera, è poſta incontro alla gran porta della riferita ſala, eſſendo ai lati di eſſa porta ſituate due nicchie, alle quali corriſpondono di proſpetto due fineſtre laterali alla ringhiera.

Icominciando poi la deſcrizione delle coſe nella galleria contenute, alla ſiniſtra della cancellata ſi trova un cippo con iſcrizione in fronte, ed ai due fianchi, una patera, ed un prefericolo; poſando ſopra di eſſa un' altra urnetta cineraria.

Accanto vi è la prima finta porta, nel vano della quale è un gran piediſtallo con ſopra il buſto di Lucilla di marmo bianco. Sul fronteſpizio di eſſa porta è collocata un' incognita teſta.

Poſano vicino due cippi, uno ſotto grande con una Greca iſcrizione, l'altro ſopra di eſſo più piccolo, nel quale vedeſi ſcolpito un uomo in piedi tutto armato, con Greca iſcrizione sì nella fronte, che nei due fianchi.

Segue un piediſtallo, ſopra il quale poſa una Pallade armata di aſta, e ſcudo con elmo Frigio in teſta.

Sopra di un quadrato marmo è appreſſo collocato un cippo cinerario, la fronte del quale ſi vede a baſſorilievo adorna di un uomo in mezzo a due cavalli con iſcrizione; avendo nei fianchi una patera, ed un prefericolo.

Nella vicina nicchia ſi vede una ſtatua di donna ſeminuda, che dimoſtra eſſere uſcita dal bagno, ed è creduta Marciana ſorella di Trajano, che fu ritrovata poco fuori della porta di s. Sebaſtiano. Sopra il frontiſpizio circolare di eſſa nicchia è una teſta incognita.

Sotto di eſſa nicchia poſa ſu due zoccoli un' urna ſepolcrale, il cui baſſorilievo rappreſenta Proſerpina da Plutone rapita. Vedeſi il carro tirato da velociſſimi deſtrieri, preceduti da Mercurio, e ſegue Cerere ſedente con la face in mano in altro carro tirato da due ſerpenti. Sopra l'urna è collocata una piccola ſtatua giacente, che rappreſenta il Nilo.

Degna di rifleſſione è la Muſa, che ſegue, avendo le orecchie forate, teſtimonio indubitato dell' uſo antico degli orecchini, ed è ſopra il ſuo piedeſtallo, e baſe.

Una ſingolare ſtatua di nero antico, e di particolare

lare artificio ritrovata già nelle rovine dell'antico Anzio (1) rappreſentante Giove col fulmine nella deſtra, e ſandali ne' piedi, poſa ſopra una rotonda ara. Su di queſta è ſcolpito alla maniera Etruſca un ſacerdote vicino ad un' ara. Egli è ſeminudo con teſta cinta, panno al collo, e capelli calamiſtrati. Con ſimili capelli vi è ſcolpito un' Apollo coronato di alloro, ed adorno di un panno, che gli cinge le braccia, con freccia nella deſtra, ed arco nella ſiniſtra; e per ultimo ſi vede una Diana Lucifera armata d'arco, e turcaſſo, con veſte lunga, ſopravveſte pieghettata, e diadema in capo.

Di raro pregio è poi il vaſo cinerario di forma ottagona, poſto in bilico ſopra di un cippo. Ha una iſcrizione nel mezzo, e negli altri lati ſono a rilievo ſcolpiti varj Genj alati, ornando il labbro del vaſo diverſe maſchere da uve, e pampani tramezzate. Il primo putto ſuona due tibie pari, avendo un panno, che gli pende dalle ſpalle. Sta il ſecondo involto in un panno; ſoſtiene con le mani una ſpecie di vaſo, ed ha un ſerto in capo, e l'altro al callo. Dal terzo, e dal quarto ſono tenute delle fiaccole in mano. Raccoglie il quinto delle uve. Degli ultimi due uno ſuona la lira, e l'altro ad una colonna appoggiato ſuona una particolare ſpecie di tibia, molto ſomigliante al flauto traverſiero; e tutti ſono adornati di corone, e faſce, che moſtrano la perizia, e bizzarria dello ſcultore.

Viene in ſeguito la maeſtoſa porta, che conduce nella gran ſala: e ſopra il ſuo frontiſpizio circolare poſa una bella teſta.

Si vede vicino alla porta ſopra di un cippo un piccolo vaſo cinerario, il cui baſſorilievo rappreſenta un Baccante con cinque figure. La prima eſprime un Fauno, che ſuona un iſtromento ſimile alla noſtra piva, che per eſſere molto grande gli viene da un altro ſoſtenuto. Le altre tre ſono due Baccanti, ed un Fauno, che danzando ſuona una ſpecie di timpano; facendo ornamento al labbro del vaſo quattro delfini, che moſtrano di gittare acqua dalla bocca.

Egualmente ſingolare alle già deſcritte ſtatue di Giove, ed ara, che la ſoſtiene, è l'altra ara ſimilmente rotonda, ſu la quale poſa una ſtatua di nero antico, e nel luogo ſteſſo ritrovata (2) rappreſentante Eſculapio, che ha nella deſtra un tronco, al quale è avvolto

(1) *Vulp. Vet. Lat. Tom.3. libr.4. c.5, p.98. Tab.*VIII.
(2) *Vulp. ibid. Tav.* XII.

to il ſerpente, e i ſandali ai piedi. Il baſſorilievo dell' ara rappreſenta due perſone intorno ad un' ara, ſu cui arde il fuoco, in atto di ſacrificare. È la prima una donna velata, e coronata di alloro, accompagnata da due perſone togate, che portano in mano acerre, e caſſette di profumi. Quella poſta alla ſiniſtra, da altre due accompagnata, e del tutto nuda, avendo ſolamente un piccolo panno avvolto al ſiniſtro braccio, e tenendo con la deſtra un ſerpe, e la patera con la ſiniſtra. Ambedue le are furono anch' eſſe ritrovate ad Anzio.

Altra Muſa, che ha pure le orecchie forate, poſale accanto ſopra il ſuo piediſtallo.

Segue una nicchia ſimile alla prima, entro la quale è Diana Lucifera con lunga veſte, e ſopravveſte, che porta con la deſtra una fiaccola acceſa, e tiene con la ſiniſtra un panno, che le ſvolazza ſopra la teſta. Fu ritrovata poco fuori della porta di s. Sebaſtiano. Sul frontiſpizio della nicchia è una teſta ignota.

Sotto di eſſa poſa ſu due zoccoli un' urna ſepolcrale, che nell' anno 1746. fu eſtratta dal ſotterraneo della chieſa parrocchiale di s. Biagio nella città di Nepi. Su la ſiniſtra di eſſa vedendoſi ſcolpite tre donne, una delle quali ſedente ſu le calcagna con un bacile in mano pieno di frutti, ſeguendo la quarta nuda dal mezzo in ſu in atto di verſare con un vaſo l'acqua in una conca. È poi altra donna ſedente pure ſeminuda, la quale con una mano tiene un bambino in atto di volerlo immergere nella conca medeſima; tenendo con la deſtra innalzato un panno, ed un' altra, che con ambe le mani uniſce i crotali, quaſi voglia ſonarli. Ad eſſa ſta vicino un uomo con faccia da Sileno ſeminudo inginocchioni ſopra un utre gonfio, e tiene con la ſiniſtra un fanciullo, innalzando con la deſtra un mazzo di corde in atto di percuoterlo, ed egli pieno di ſpavento ſiede ſopra un altro utre. Altr' uomo ſe gli vede vicino, che guardando in alto, tiene con la ſiniſtra un bacile. Siede finalmente ſopra di un ſaſſo un vecchio calvo, barbato, e ſeminudo, che tiene con la ſiniſtra un albero, ſedendogli incontro ſopra di altro ſaſſo un giovane nudo, il quale con la deſtra regge il deſtro piede ad un putto, che all' albero medeſimo ſta con la ſiniſtra attaccato, poſando col ſiniſtro piede ſul ginocchio del giovane, e gli è vicina una donna ritta in piedi in poſitura di chi ammira. Nei due fianchi ſono ſcolpiti due grifi, ed il coperchio è adorno di cinque putti, che reggono dei feſtoni. Si crede, che rappreſenti l' ammaeſtramento

mento di un fanciullo per il gioco dell' *Ascoliasmo*, o sia salto sopra gli utri pieni di vino o di vento, che celebravasi e dai Romani, e dai Greci.

Passata questa seconda nicchia segue per ordine una statua sedente in sella curule, collocata sopra di un' ara. Ha nella destra il volume, e nella sinistra una tavoletta di memorie. L' ara si riconosce dedicata ad Ercole, ed è ornata con delle clave, e festoni di quercia, che con bende volanti formano un grazioso intreccio. Ha nel mezzo l'iscrizione, e sotto una gran tazza ornata di pampani, essendovi in un lato un porco vittato, e nel altro un arco, e turcasso. Nella parte posteriore finalmente si vede Ercole, che con la destra tiene il can Cerbero, e con la sinistra la clava.

Viene appresso una finta porta, sopra il frontespizio della quale è al solito una testa ignota; e nel vano sopra il suo piedestallo un busto di donna sconosciuta, e di bella scultura.

Appoggiato al vicino pilastro sopra di un piedistallo è un busto, che dicono di Scipione Africano.

Occupa il vano della porta, che segue, con testa ignota sul frontespizio, una statua di Bacco sopra nobile piedistallo. È questi involto in pelle di caprio con panno pendente dalla sinistra spalla, e nella destra mano tiene un grappolo d' uva avidamente guardata da una pantera, che gli sta ai piedi.

L' ultima porta ha nel suo frontespizio anch' essa una testa incognita, e nel suo vano sopra ricco piedistallo un gran busto di Trajano con corona di querica in capo ornata nel mezzo della fronte da piccola aquila a guisa di cammeo.

Forma il prospetto di questa galleria il già detto finestrone con balaustrata di travertino, e ferrata nobilmente adorna con l' arme di Clemente XII., essendovi negli angoli due colonne di particolare marmo cipollino, corrispondenti a quelle della cancellata dell' ingresso, e sopra vi sono teste di deità.

Poco dal finestrone discosta posa in mezzo sopra due zoccoli di marmo una grand'urna sepolcrale vagamente lavorata a bassorilievo con figure di Nereidi sostenute da mostri marini.

Passando poi all' altra parte della galleria a proseguirne il giro, si mira la prima finta porta con la solita testa incognita nel frontespizio, essendovi nel vano sopra il suo piedistallo un busto molto maggiore del naturale, rappresentante l' Imperatore Antonino Pio.

Segue altra porta simile in tutto alla prima, nel

cui vano è sopra nobile piedistallo un Apollo nudo di naturale grandezza con lira in mano, e panno, che fermato su la destra spalla, gli pende dalla sinistra.

Avanti al pilastro, che immediatamente succede, sopra il suo piedistallo si vede un busto singolare di Adriano, che ha di alabrastro orientale trasparente la testa, ed il resto è di alabastro a righe bellissimo, che sembra effettivamente un drappo.

Nel vano, che segue della finta porta, sul cui frontespizio posa un'incognita testa, è collocato sopra di un piedistallo un busto, che a Trajano si rassomiglia.

Segue appresso una statua di Cerere sedente, coperta con veste legata sotto il petto, e tiene con la destra mano un mazzo di spighe, e papaveri. Posa sopra un'ara rotonda, su la quale si vedono scolpiti quattro teschi di bue, e corone di frutti a foggia di festoni con istromenti da sagrificio, che vagamente la circondano.

S'incontra poi una finestra, sotto la quale è collocato un cippo, nella cui fronte si legge un'iscrizione, essenvi nei due lati una patera, ed un prefericolo.

Ai lati della finestra posta incontro alla porta della gran sala ornata, come dicemmo, di ringhiera, sono due colonne alte palmi dodici, e di diametro due, non compresa la base, e capitello d'ordine composito, e sono di Porta santa, detta ancora *lapis Pentelicus*, e posano sopra di esse due teste, una di Ercole, di Bacco l'altra, coronate ambedue di viti.

Più prossime a questa finestra si vedon due figure coricate su letticiuoli da riposo. La prima di mezzo rilievo rappresenta una giovanetta co'capelli vagamente intrecciati, che ha una ghirlanda nella destra, ed un pomo nella sinistra. Esprime la seconda di tutto rilievo un giovane vestito di toga, che tiene un vaso forato in atto di fare libazione, ed hanno ambedue le loro iscrizione Greca la prima, e la seconda Latina.

Posa un'urnetta cineraria sopra il vicino rotondo cippo.

S'incontra poi l'ultima finestra, sotto alla quale è collocata un'urnetta posta su un altro piccolo cippo.

Ne segue un altro con tre fasci a bassorilievo.

Segue un'urnetta cineraria, la quale ha in fronte scolpite tre figure con iscrizione, e ne' fianchi una patera, ed un prefericolo.

Sopra di un piedestallo è poi collocata una Musa, che ha la patera nella destra, ed un bastone nella sinistra.

Ai

Ai lati della porta, che dà l' ingresso nella stanza delle Miscellanee, finalmente sono due cippi con iscrizioni.

STANZA DELLE MISCELLANEE.

VEngono in questa camera custodite varie teste, e busti o duplicati, o incogniti, e che non formano serie, e vi sono ancora alcune statue, la maggior parte di mediocre grandezza, essendo le teste, e i busti 91., e 9. le statue. Le mura sono adorne con iscrizioni fino alla quantità di 152., e nella muraglia di prospetto alla porta è espressa la loro qualità con le seguenti parole: TITVLI. SEPVLCHRALES, sotto alle quali si vede nel muro collocato con sua cornice un bassorilievo rappresentante il trionfo di Bacco per la conquista delle Indie.

Posa nel mezzo della stanza sopra di un' ara antica la statua di un Fauno ridente, che tiene con la destra innalzata de' grappoli d' uva, ed il pedo con una pelle di caprio nella sinistra. Ai piedi dalla sinistra parte ha una capra, che sta col piede destro d' avanti sopra una cesta composta di vimini, vedendosi appesa la siringa ad un tronco, ch'è alla destra della statua. Questo gruppo di eccellente scultura è di marmo rosso antico, che lo rende ancora più singolare, poichè non si trova altra statua di questa grandezza in simil marmo. Fu ritrovato nelle rovine della villa Adriana di Tivoli.

Poco discosto su di un' ara parimente antica si vede collocata in un vano incontro ad una finestra una statua di Agrippina sedente in atto d' indicare il suo figliuolo Nerone, che le sta in piedi alla sinistra, vestito di talare pretesta con la bolla d' oro al collo, e volume nella destra.

Amendue le are furono ritrovate l' anno 1745. in poca distanza dalla chiesa di s. Sebastiano fuori della porta di questo nome, altre volte detta Capena. Su quella, che sostiene il Fauno di rosso, si vede a bassorilievo da una parte scolpito un uomo armato, che tiene la destra innalzata piena di frutti, ed ha il corno dell' abbondanza nella sinistra. Siede sopra di un toro, che velocemente corre verso una donna giacente nuda dal mezzo in su, e che avendo la veste piena di frutti, dà comodo ad un fanciullo di scherzare, e trastullarsi con essi. Sta essa donna avanti la porta di un edificio quadrato ed ornato all' intorno di festoni, ed alla cima de' merli a guisa di porte in eguale distanza distribuiti, sorgendo

do per entro l'edificio tre cipreſſi. Nel deſtro lato dell' ara è una Vittoria alata in atto di coronare un trofeo, ed un ſoldato ſedente ſopra un mucchio di arme. Dalla parte ſiniſtra tiene il vittimario un bove, ſopra il capo del quale verſa la patera il ſacerdote velato. Nell' ultima facciata finalmente entro una corona di quercia ſi legge un' iſcrizione.

Su l'altra, ſopra la quale poſa l'Agrippina, ſono rozzamento graffite nei fianchi delle armi, ed in fronte è ſcolpita una iſcrizione.

A mano dritta di queſta è un piede di fontana, o altro ornamento, che è di alabaſtro fiorito aſſai bello, con teſta, e zampa di tigre, ritrovato nella vigna di s. Croce in Geruſalemme, ed alla ſiniſtra un Termine rappreſentante un Silviano con ghirlanda di bacche di lauro in capo, riportato nelle ſpiegazioni del primo tomo di queſto Muſeo pag. 19. num. III.

Nel vano incontro all'ſiniſtra ſu di una baſe di marmo è collocata una ſtatua di Cerere ſedente, cui ſta alla deſtra un termine di Giano bifronte, ed altro ve n' è alla ſiniſtra con elmo in capo, riferita come ſopra num. I., e II.

Alla deſtra della ſtatua di roſſo ſopra un ricco, e nobile piediſtallo ſi vede un gruppo di forma eccellente di metallo anticamente indorato. È queſto compoſto di tre donne unite nelle ſpalle, che ſono veſtite d' abito talare, con veſte ſuccinta ſoprappoſta, ed hanno le teſte ornate con una Luna creſcente, e fiore loto nel mezzo; altra con raggi ſolari, amendue con una ſpecie di pileo Frigio, e la terza è coronata di lauro. Tiene una nelle mani un cultello, ed un ſerpe, l' altra due faci, e la terza una chiave, ed un mazzo di funi. Cuſtodivaſi già queſto prezioſo monumento dell' antichità, rappreſentante le tre Parche, o ſieno le Nemeſi, nel Muſeo Chigi vicino a s. Maria Maggiore, e fu pubblicato dal ſignor de la Chauſſe (1) vedendoſi ancora nel Grevio, e nelle ſpiegazioni al ſecondo tomo di queſto Muſeo.

Un belliſſimo vaſo di metallo, alto circa tre palmi, poſa in bilico, perchè poſſa girarſi ſopra di un piediſtallo vicino alla fineſtra più proſſima alla porta. Ha i manichi, ed il piede modernamente aggiunti, e fu ritrovato nel porto di Anzio. Dalla iſcrizione, che ſi legge intorno al labbro, e inciſa poi nel piedi-

(1) *Cauſ. Muſ. Rom. tom.* 1. *pag.*65. *Tab.* 20. 21. 22. *Grav. tom.* 5. *pag.* 974.
Muſ. Cap. tom. 2. *pag.* 47.

diſtallo ſi conoſce eſſere ſtato queſto vaſo donato da Mitridate Eupatore ultimo Re di Ponto al collegio dei Ginnaſiarchi Eupatori, traſportato probabilmente a Roma da Pompeo il Magno nel ſuo trionfo Mitridatico, ed accidentalmente caduto allora nel mare. Si vede riportato nel fine delle ſpiegazioni al primo tomo di queſto Muſeo pag. 48.

Sono i due parapetti delle fineſtre chiuſi con grate di ottone, conſervandoviſi dentro una ſtadera degli antichi con il ſuo romano tutta di metallo, riportata anch' eſſa nelle ſpiegazioni al ſecondo tomo di queſto Muſeo pag. 52. con alcuni peſi ſino a libbre cento di marmo ritrovati nella Terra di s. Gregorio nel territorio di Tivoli. Vi è inoltre un tripode con il piede piegabile, ch' era altre volte nel riferito Muſeo Chigi vicino a s. Maria Maggiore, e ſi vede nel ſecondo tomo di queſto Muſeo (1), e preſſo il ſig. de la Chauſſe, e nel Grevio; e finalmente un'antica miſura di metallo, ed una celata.

Tutta la ſtanza è cinta da una gradinata a tre ordini di marmo bianco, ſu cui ſtanno collocati i buſti, e le piccole ſtatue, che ſi anderanno deſcrivendo, cominciando quì ancora alla ſiniſtra della porta del gradino ſuperiore, terminato il quale in giro ſi paſſerà al ſecondo indi all' ultimo, che rimane vicino al pavimento.

Occupa dunque il primo luogo una teſta con petto nudo, vedendoviſi inciſe le parole GABRIEL. FAERNVS. CREM. Fu queſti un celebre letterato Cremoneſe del ſceolo XVI., e ſi crede queſto buſto di Michelangiolo Bonarroti.

Segue una teſta il Giove Serapide di bella maniera, mancante del modio, ch' eſſer doveva di altra materia, come ſi conoſce dal circolare incavo, che ha ſopra del capo.

Paſſata la prima feneſtra s' incontra alla prima una teſta di Mercurio con elmo Greco di marmo bigio.

Trovanſi poi quattro teſte incognite, la prima di vecchio calvo: d'uomo con barba la terza; e la ſeconda, e quarta co' capelli accomodati a guiſa di parrucca, eſſendovi poi un buſto di alabaſtro perſichino con teſta di marmo bianco.

Accanto ſi vede la ſtatuetta di Zenone filoſofo, che nella ſiniſtra mano tiene un ramo di palma.

Occupa il vicino luogo un buſto di alabaſtro con in-

(1) *Muſ. Capit. tom. 2. pag. 27. Cauſ. Muſ. Roman. tom. 2. png. 8. Tab. 12. Grav. tom. 5. pag. 316.*

incognita testa di donna, e le stanno vicine altre cinque teste incognite, cioè quattro di donne, la prima delle quali co' capelli semplicemente accomodati, avendoli in gran nodo la seconda uniti nella parte posteriore del capo; è la terza di vecchia con acconciatura di nastri molto bizzarra, e somigliante a quella della Messalina, che si vede in questo Museo, ed ha l'ultima la capigliatura simile a quella di Annia Faustina. L'ultima delle teste è di un uomo barbaro creduto o un Pirro, o un Marte, ed ha l'elmo Greco in capo.

Passandosi alla facciata dirimpetto alla porta s' incontra alla prima una testa di donna incognita.

Viene poi un busto di Domizio Enobarbo padre di Nerone con petto nudo.

Indi una testa d'uomo incognita.

Appresso è la statua di un fanciullo vestito, che graziosamente scherza con una colomba, ed è di elegante artifizio.

Vicino a questo si vede una testa di donna ignota.

Segue poi un busto ben singolare, creduto di Marco Bruto.

Altri due appresso ve ne sono incogniti, ed una testa pure incognita.

A quest' ultima posa vicina una statuetta o di Alessandro, o di Pirro giovane in abito militare, con elmo Greco in capo.

Segue una testa di Trajano col petto nudo.

S' incontra poi un raro busto, sotto del quale si legge: ZI. NAEAΛEZAN. ΔPOY. EΠOIEI; e si crede di Focione.

Finalmente una testa sconosciuta.

Nella facciata incontro alle finestre si trova alla prima una testa calva di uomo incognita.

In secondo luogo è una statuetta di Diana Efesia con la testa, piedi, e mani di paragone. Ha in capo una torre, e nella vita, fatta a forma di erma, tutti i simboli proprj di quella Deità, a denotare la forza produttrice del tutto. Posa sopra piccolo piedistallo, il cui bassorilievo rappresenta un candelabro ardente, presso al quale sono due figure di donne, ed altre due più lontane, che suonano le tibie pari.

Vedesi poi una testa di uomo con poca barba, e capelli, creduta di Postumo giovane.

Indi il busto di un Silvano pure barbato con pelle di caprio all' intorno,

Segue un Augusto.

Poi un altro simulacro di Diana Efesia un poco più grande del già riferito, e con la testa, mani, e piedi

di

di bronzo; riportato nel fine delle giunte alle ſpiegazioni del tomo ſecondo di queſto Muſeo pag. 74.

Viene appreſſo una teſta incognita di uomo barbato; alla quale è vicino un buſto ſingolare, che alcuni credono, che rappreſenti Pompeo il grande.

Indi ſi vede una teſta di uomo incognita.

Vi è appreſſo una ſtatuetta di un ſatiro involto in pelle di caprio, che tiene con la mano ſiniſtra la ſiringa, o ſia fiſtola.

Termina le antichità ſu queſto gradino collocate una teſta incognita di uomo.

Facendo paſſaggio all' ultima facciata alla deſtra della porta, s' incontrano cinque teſte, la prima delle quali è di marmo Pario rappreſentante un giovane ignoto;

La ſeconda è di una baccante coronata di edera, che aver doveva gli occhi o di argento, o di gemme, come coſtumavano alcune volte di fare gli antichi, vedendoſi il cavo, nel quale detti occhi dovevano eſſere collocati.

Appreſſo viene una bella teſta d' una Venere.

A queſta è vicina un' altra baccante coronata di pampani.

È la quinta di un giovanetto ignoto.

Paſſata la porta, la prima teſta, che s' incontra al lato ſiniſtro di eſſa, è di un Silvano di edere coronato.

È la ſeconda di una baccante con la benda, ed è di bella ſcultura.

Sopra il ſecondo ſcalino in mezzo alle due fineſtre ſi trova primieramente un erma di donna velata con doppia effigie ignota, creduta di due Veſtali, e riportata nelle ſpiegazioni al primo tomo di queſto Muſeo pag. 6. fig. 1.

Accanto è la teſta di Paride con pileo Frigio coperta.

Si vede poi un buſto di un togato ſconoſciuto in abito conſolare.

Seguono due teſte incognite, la prima di un uomo, di donna la ſeconda con capelli accomodati a guiſa di conchiglia.

Poi ſi trova un erma di Giove Ammone, ſtampato nelle ſuddette ſpiegazioni al primo tomo di queſto Muſeo pag. 6. fig. 4.

Due altri buſti ſconoſciuti ſono appreſſo, il primo di donna, e di uomo il ſecondo.

Sotto al buſto a petto nudo vicino a queſt' ultimo è l' iſcrizione, che ſegue: M. AVRELIVS . ANAIELINS.

Viene poi una teſta incognita di donna.

A queſta è vicina un erma di uomo, e donna, riportata nelle Spiegazioni ſuddette del primo tomo di que-

questo Museo pag. 6. fig. 2. e 3. che per essere squammose, sono credute due deità marine.

Nel primo luogo del secondo scalino incontro alla porta posa un busto di uomo incognito, seguendone altro di donna, poi due d' uomini, indi uno di donna, e finalmente uno di uomo, e tutti sconosciuti.

A questi vicino si vede un busto di alabastro, e testa di marmo bianco rappresentante Iside col modio. Seguono poi sei altri busti, il primo de' quali è d' uomo sconosciuto, il secondo di Matidia, gli altri quattro incogniti, cioè due di uomo, uno di donna, e l' ultima di uomo.

Occupa il primo luogo del secondo scalino nella facciata, che fa prospetto alle finestre, una testa creduta di un' Amazzone.

Dopo questa vi è altra testa, che posa sopra piccolo piedistallo, nel quale sono incise le seguenti parole: MEMORIAE. T. FLAVI. EVCARPI. AVONCVLIO. EVROTIS.

Seguono un busto, e due teste sconosciute di uomo.

Indi un busto di Lucilla moglie di Lucio Vero Imp.

Poi una testa incognita.

Vicina a questa ve n' è poi una creduta di Catone Censorino.

S' incontrano appresso due sconosciuti busti, il primo d' uomo con molti capelli, e petto nudo, di particolare scultura, creduto Cecrope re primo di Atene, e ritrovato vicino a Napoli, ed il secondo di donna.

L' ultima è una testa creduta di un' Amazzone.

Continuandosi il giro, nella mezza facciata, che rimane alla destra di chi entra nella stanza, si fa vedere in primo luogo la testa di un piccolo Fauno ridente, assai bello.

Vicina ad essa è quella di una Baccante coronata di pampani, ed uve.

Vedesi poi la testa quasi colossale di Alessandro Magno con eleganti capelli.

Indi si trova quella di una Baccante coronata di pampani, ed ha gli occhi incavati per collocarveli o di argento, o di gioje.

L' ultima è di un Bacco giovanetto coronato di frondi, terminando con questa la distribuzione del secondo gradino.

Dovendosi osservare in ultimo le antichità collocate sopra il terzo gradino più vicino al pavimento, s' incontra alla prima, su quello posto in mezzo alle due finestre, una testa di donna incognita.

Sc-

Segue un cippo con iſcrizione ſepolcrale.
Poi un piccolo buſto di un Giove Terminale.
Indi altro cippo con una ſepolcrale memoria.
Vicino a queſto è un marmo rotondo, nel quale è l' impreſſione di due piedi, con l' iſcrizione: CERERI. FRVGIFERAE, eſſendo queſto probabilmente un voto offerto a quella deità.
È l' ultima una teſta di donna incognita.
Paſſando al gradino poſto di proſpetto alla porta, ſi vede alla prima un cippo con ſepolcrale iſcrizione.
Segue un buſto ſconoſciuto.
Poi un cippo, ſu cui a baſſorilievo ſi vede la dea Cibele ſedente in mezzo a due leoni, e con iſcrizione, e nei due lati la patera, ed il prefericolo.
Appreſſo ſon due teſte incognite di uomo la prima, e la ſeconda di donna.
Si trova poi una teſta di gladiatore con faſciature aſſai curioſe.
Indi un cippo con iſcrizione in fronte; e la patera, ed il prefericolo nelle due laterali facciate: la teſta di una donna ſconoſciuta gli è vicina.
Termina queſto ſcalino un altro cippo con iſcrizione.
Continuandoſi il giro ſi vede ſul terzo ſcalino poſto incontro alle fineſtre primieramente una teſta incognita.
Ad eſſa è vicino un cippo con iſcrizione.
Segue poi una teſta di Silvano bifronte coronato di edera con bacche.
Proſſimo ſi vede un altro cippo con iſcrizione.
Termina finalmente una teſta incognita.

INDICE
ALFABETICO
Delle Chiese, ed altri Edifizj cospicui, che si contengono nel presente Libro.

A

B

s. Bar-

s. Gior-

I

L

Pa-

s. Paolo

s. Se-

T

V

INDICE

DE' NOMI DE' PROFESSORI

Citati in questo libro.

A

Ar-

B

C

Cor-

D

E

F

G

Giu-

I

L

Lucio

M

Marzio

Mi-

N

O

P

Pro-

Q

R

S

T

V

Z

INDICE

DE' COGNOMI DE' PROFESSORI

Citati in questo Libro.

Ber-

Fu-

La-

L

M

N

Sab-

T

Tacconi Innocenzio.
da Tagliacozzo Giovanni.
Targoni Pietro.
Taruffi Emilio.
Taſſi Agoſtino.
Tatta Jacopo.
Tedeſco Lorenzo.
Tempeſta Antonio.
Teniers David.
Teodoli Girolamo.
Teſta Pietro.
Tibaldeſe Franceſco.
Tiberio Niccolò.
Tigra Giacomo.
del Tintore Franceſco.
Tintoretto Giacomo Robuſti.
di Tito Santi.
Todini Michele.
Tofani Filippo.
Tommaſi Giuſeppe.
Tommaſini Tommaſo. Marco.
Torelli Ceſare. Felice.
Tornioli Franceſco.
Torrigiani Orazio. Sebaſtiano.
Torroni Angelo.
Tremolier Pietro.
Treviſani Franceſco.
Trometta Niccolò.
Troppa Girolamo.
di Troye Giovanni.
Turchi Aleſſandro.
Turriani Orazio.
Turrita Giacomo.
Tuſſi Luigi.

V

del Vaga Perino.
Valentin Pietro
Valeriano P. Giuſeppe.
Valeſio Giovanni
Valle Filippo.
Valloni Silvio.
Valſoldino Gio Antonio.
Valtellina Gio. Antonio.
Valvaſori Gabriel.
Vanblomen Franceſco.
Vandernant Angelo.
Vang Benigno.
Vanloo Gio. Batiſta.
Vanni Gio. Batiſta. Franceſco. Curzio.
Vannini Giovanni
Vanvitelli Luigi
Vaſari Giorgio
Vaſconio Giuſeppe.
Vaſelli Aleſſandro.
da Udine Giovanni.
de Vecchi Gaſpero. Giovanni.
Vecchiarelli Pietro.
Vecellio Tiziano.
Velaſco Diego.
Venturi Sergio.
Venuſti Marcello.
Vergara Franceſco.
Verona Giacomo.
Veroneſe fr. Giocondo.
Verrocchio Franceſco.
Verſchaffelt Pietro.
Veſanzio Giovanni.
Vicinelli Odoardo
da Vigiù Silla.
da Vignola Giacomo.
da Vinci Leonardo

Z

FINE

APPROVAZIONE

D' Ordine del Reverendiſſimo P. Maeſtro del ſacro Palazzo avendo riveduto il preſente libro intitolato: *Deſcrizione delle Pitture, Sculture, Architetture eſpoſte al pubblico in Roma, opera cominciata dall' ab. Filippo Titi &c.* non ci ho trovato niente contro la ſanta Fede cattolica, nè contro i buoni coſtumi, ed in fede queſto dì primo Novemb. 1763.

Giovanni Bottari.

Maestro
il pre-
le Pit-
pubbli-
Filippo
contro la
i costu-
o. 1763.

ari.